

Greenland

9

3-P

12







GLI ANNALI DI
CORNELIO TACITO
CAVALIER ROMANO

DE' FATTI, E GVERRE DE' ROMANI,
così ciuili come esterne, seguite dalla morte di Cesare
Augusto, per fino all'Imperio di Vespasiano.

DOVE CON BELLISSIMA TESTVRA SI VEDE
il misero stato, nel qual si trouò Roma, e tutto l'Imperio Romano nella
mutatione di sette Imperadori, cioè, Tiberio, Claudio, Ne-
rone, Galba, Otone, Vitellio, e Vespasiano; e doue con
molte cagioni d'altre guerre, si tocca quel
la della guerra Giudaica.



Nuouamente tradotti di Latino in lingua Toscana da
GIORGIO DATI FIORENTINO.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE IL S.
COSIMO DE' MEDICI DVCA DI FIRENZE, E DI SIENA.



Con Priuilegj della Illuſtriss. Signoria di Venetia, & del Duca
di Firenze, & di Siena.

In Venetia, ad instantia de' Giunti di Firenze.

M. D. LXIII.

MO MO RE
ALLO ILL. ET ECC. S.
IL S. COSIMO DE' MEDICI,
DVCA DI FIRENZE, E DI SIENA,
PADRONE OSSERVANDISSIMO.



CCO à Vostra Eccellenza, ò Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca, la pura e sincerissima traduzione di Cornelio Tacito, fatta da Giorgio Dati, vostro già fedelissimo & ottimo cittadino; opera tanto dal Mondo disiderata, & quasi ugualmente a' dotti huomini, & à gli indotti gioueuole, ò necessaria; percioche coloro, che la Latina lingua intendeuano, erano costretti, uolendo leggerla nella propria lingua dello Autore, spenderui molto piu di tempo; che stato non sarebbe mestiere; & ciò per la scabrosità di questo; per ogni altro rispetto, tanto bello scrittore. Ma quelli, che della Latina faucella ueruna cognizione non haucano, stimauano non dimanco di piu ageuolmente potere intendere la lingua di Cornelio, benchè Latina, e scabrosa, che quella traduzione non faceuano, che di Cornelio fino à hora s'è letta. Il che si dee per auuétura piu imputare alla difficoltà della cosa, che al poco sapere, ò alla trascuraggine altrui; conciosiache, se bene ella pare hoggi à molti cosa cosi ageuole, sappiamo noi non dimanco essere opinione di molti, & intendenti huomini, che non sia per auuentura fatica, ne piu difficultosa, ne di maggior pericolo, che il tradurre dal Latino; percioche col Greco, e con l'Hebraico ancora dicono, che ha pure la nostra lingua, e ne' modi del dire, & in altro, maggior còformità. Ma se comunemente cosa si malageuole è tradurre dal La-

301
tino; il tradurre dal Latino scabroso sia malageuolissi-
ma. Perche habbiamo noi ueduti molti huomini di sin-
golar giudizio, e di somma dottrina di questa traduz-
zione del Dati molto marauigliarsi; parendo loro, che
egli (cosa, che non potrebbe crederli di leggere) qua-
si con altrettante parole, e della stessa forza habbia nel-
la nostra fauella trasportata una prosa, e Latina, & intri-
gata tanto, con tal felicità, che non pure fedelissimi i sen-
timenti, ma apertissimo, & ageuolissimo n'è uscito l'or-
dine, e tessitura delle parole. Ne tuttauia potè egli por-
ci sopra l'ultima mano; percioche sopraggiunto da impor-
tuna morte, lasciò alcuni luoghi, pure intorno alle mi-
nuzie della scrittura, per non dire della lingua, non co-
si del tutto puliti, come egli haurebbe senza alcun dub-
bio fatto, se stato non gli fusse uietato. Cotale, e si lo-
data fatica adunque essendo per nostra opera, e dili-
genza, dopo la morte del Dati, peruenutaci nelle ma-
ni per opera del cortese Giouambattista Giouanni vo-
stro fedelissimo seruitore, si come noi siamo sempre in-
tenti all'utile, e commodò uniuersale, habbiamo uolu-
ta donare al Mondo; & arricchir la nostra lingua d'uno
de' piu belli Storici, de' piu sinceri, e de' piu giudiziosi,
che habbiano scritto per auanti giammai. Ma affinché
ella non manchi di ueruno ornamento, che à renderla
compiutamente perfetta possa desiderarsi, l'habbiamo
uoluta ornar del nome della Eccellenza Vostra, e publi-
carla sotto il suo patrocinio; trouata ad un tempo mede-
simo occasione di secondare la uolontà del Dati, il qua-
le parimente in uita sua à Vostra Eccellenza l'haueua de-
stinata, come si uede per la lettera di lui ad essa indirit-
ta, e darui un picciol saggio della nostra ardentissima, e
diuotissima seruitù. Accetti per tanto Vostra Eccellenza
Illustriss. con la sua solita benignità, & amore il dono
de' suoi fedeli, & affezionatissimi seruidori, certissima,
che

che essi niuna altra cosa maggiormente desiderano, ne studiano, ne procacciano, che di piacerle, e di spende re ogni loro forza in comodo, e seruigio di lei, alla quale, humilmente inchinandosele, baciano le Illustrissime mani; pregando Nostro Signor Iddio, che a'suoi giustissimi, & altissimi desiderii sia fauoreuole sempre. Di Firenze. A XXV. d'Agosto. M. D. LXIII.

Di V. Eccellenza Illustrissima

Humilissimi seruidori

Filippo e Giacopo Giunti.



MO
ALLO ILL. ET ECCELL. MO
S. COSIMO DE' MEDICI,
DVCA DI FIRENZE.



S mi fusse conceduto, Illustrissimo & Eccellentissimo Signore, o dal fauor de i cieli, o da benigna fortuna il poter con qualche ricco, & pregiato dono mostrarmi grato riconoscitore de i benefici ricciuti da V'ostre Eccellenza Illustrissima, mi parrebbe hauere à pieno conseguito la somma d'ogni mio desiderio. ma essendo l'obbligo grandissimo, et minimo il poter mio, conosco benissimo, che ogni mio sforzo per sciogliermi da tal nodo, & alleggerirmi da cotanto peso sarebbe in darno, et mi si rappresentano nel pensiero i Fetonti gl' Icarì, & gli Atlanti. Con tutto ciò desiderando io fare noto al mondo in qualche modo, quanto le son tenuto, & la diuotione, ch'io le porto; ho giudicato, poi che non posso quello ch'io debbo, douer fare almeno quello ch'io posso, piu tosto che non fare ne l'uno, ne l'altro. Vengo dunque humilmente a offerirle quanto sia potuto partorir la povertà dell'ingegno mio; confidando, che ella col suo bellissimo accorgimento habbi à considerare, che si come auuicne di coloro, i quali con gli alti, & profondi concetti nelle loro menti riposti, piu abbracciano in un momento, che non pongono in molto tempo in carte, o non possono con le parole esprimere; così con una buona volontà si può in un punto donar tanto, quanto in mille secoli con le molte ricchezze, & con i grantesori non si puote già mai, per essere l'animo di tutti i doni il piu degno, & in se stesso tanto nobile, che se bene qual che bella impresa, o d'uno edificio, o d'altra cosa memorabile in esso disegnata, & poi impedita da scarsa facultà, non sia prodotta in pietra, o uero in altra materia, è nondimeno degna d'ammirazione ne i rari & acutissimi intelletti, tra quali si debbono sempre i Principi connumerare, che per la necessitā de i loro gouerni, & amministrazioni esercitano la mente sopra tutti gli altri, & essendo simili a Iddio, ben spesso si satisfanno piu della buona volontà de i loro diuoti, che de i gran fatti di molti altri, perche conoscono quelli desiderare molto piu di quello che possono, & questi non fare à gran pezzo quello che potrebbero.

PER queste cagioni sperando io, anzi tenendo per certo, che la benignità di V'ostre Eccellenza Illustrissima sia per hauere piu riguardo al uolere di chi piu non può mettere in effetto, che all'effetto stesso, ho hauuto ardire di presentare à quella la traduzione, che ho fatto de i libri, i

quali dell'istoria di Cornelio Tacito sono auanzati alla ingordigia del tempo. Supplicandola si degni, che tralle molte dedicationi, che ogni giorno pretiosissime le son fatte, ancor questa mia (qualunque ella si sia) habbia luogo; accio uscendo in luce sotto il suo felicissimo nome, possino i lettori; trouando nella maggior parte de gl' Imperatori dall' Autore descritti sceleratezze, & uizi in luogo della giustitia, & bontà, che ne i Principi esser douerebbono; rallegrarsi nel riconoscer à pieno queste, & tutte l'altre uirtù in colui, à cui è dedicata l'opera. Nella quale Cornelio Tacito spogliato d'ogni passione, & quasi con maggior copia di cose, che di parole, racconta con sì marauiglioso ordine le cagioni motrici, & finali, esprime le mature, & inconsiderate esecutioni delle persone segnalate: & finalmente tanto à tempo, & luogo, & con sì fatta efficacia descrive gli euenti delle imprese guidate o da fortuna, o da prudenza, che par bene spesso al lettore non leggere, ma trouarsi presente à ogni attione, & deliberatione, & hauerci per pratico, & conosciuto ogni personaggio. non niego già, ch'egli non sia in molti luoghi oscurissimo, per essere i testi, o per la lunghezza del tempo laceri, o per la trascuratezza de i copiatori scorretti, & anco l'autore in se stesso, per dir così, conciso & scabroso. Per il che io ho sudato gli anni, non pure i mesi, à cauare il sentimento, & tradurlo, con rendere giusta mia possa tutti i passi difficili facilissimi: & ancora che questo non mi sia à picco, & come la cosa richiedea, riuscito, nondimeno mi son promesso, che del mio buon'animo s'habbia à soddisfare la medesima benignità di Vostra Eccellenza Illustrissima, con la quale per questa uia non solo non mi pare scemare, ma grandemente accrescere il debito; perche dal suo nome risulterà à me non piccolo ornamento, & all'opra tale autorità, & riputatione, che gl'inuidiosi non haranno ardire di biasimarla, la onde uerrò ad esserle piu strettamente obligato. Tutta uia mi resterà con questa allegrezza, & satisfactione, che l'hauer debito con Vostra Illustrissima Eccellenza, sia appresso d'ogn'altro, così Principe, come priuato, di grandissimo credito. Peroche s'acquista testimonianza di molto ualere, hauendo trovato fede appo quella, che di ualore, & giudizio essendo ripiena, fa credere, che ancor non poco meritino quelli, a i quali ella fa gratie, & fauori segnalati: nel numero de iquali, io hauendo da quella rihauuto la patria, & riceuuto grandissimi benefici, debbo, & uoglio esserle sempre diuotissimo. & con baciare humilmente le sue honorate mani, prego il sommo Iddio, che secondo le rare doti del suo inuito animo, ogni giorno piu l'inalzi, & accresca.

Di V. Eccellenza Illustriss. minimo seruitore,

Giorgio Dati.

INDICE

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SI CONTEN- gono nella presente opera.



A BBOCAMENTO di Pisone, e Germanico nella città di Cirro. carte 40.c	<i>Agrippina si parte dall'esercito abbotinato.</i> 13.c
<i>Abbottinamento in Pannonia per negligenza del capitano.</i> 6.d	<i>fa ufficio di capitano.</i> 21.d
carte 6.d	<i>ritorna a Roma.</i> 44.c
<i>Abbottinamento delle legioni di Germania.</i> 10.d	<i>arriva a Brindisi.</i> 48.b
<i>Abbottinamento pernizioso de' Batavi.</i> 228.a	<i>difende Claudia Pulcra.</i> 48.d
<i>Abuso in Roma circa il concorrer a' magistrati.</i> 176.d	<i>Agrippina figliuola di Germanico è maritata a Domitio.</i> 91.d
<i>Accatto di danari posto a' Romani per aiutare il publico.</i> 281.b	<i>Agrippina figliuola di Germanico muore.</i> 101.a
<i>Acceronia ammazzata per dir' esser Agrippina.</i> 157.a	<i>Agrippina moglie già di Germanico s'ingegna maritarsi a Claudio.</i> 121.a
<i>Accidente nell'esercito Romano alloggiato.</i> 21.a	<i>maritata a Claudio.</i> 121.c
<i>Accuse date a Libone, ridicole.</i> 32.c	<i>induce Claudio a cassar i capitani principali della guardia sua.</i> 131.a
<i>Accuse contra Cremutius Cordo.</i> 79.a	<i>donna crudele.</i> 135.d
<i>Accuse, e morti di diuersi in Roma.</i> 98.a	<i>disegna d'auuelenar Claudio.</i> 137.d
<i>Accuse date a Traſea Peto, di che sorte erano.</i> 197.c	<i>che arte usa con Britanico perche non impedisca l'Imp. a Nerone.</i> 138.b
<i>Adrana fiume, bog gi.</i> 17.d	<i>fa radunare il Senato in palazzo per esserui presente.</i> 140.b
<i>Adulatori di Tiberio ordinano leggi contra Libone come contra traditor del Principe.</i> 33.a	<i>con arte cerca di leuar Nerone dall'amor d'Atte.</i> 142.b
<i>Agrippa per ualore diuenta genero di Augusto.</i> 1.d	<i>minaccia Nerone di farli toglier l'Imperio.</i> 142.c
<i>Agrippa Postumo è confinato nell'isola di Pianosa.</i> 2.a	<i>fa gastigar i suoi accusatori.</i> 145.b
<i>Agrippa Postumo muore.</i> 2.d	<i>s'ingegna di macchiarsi col figliuolo.</i> 156.a
<i>Agrippa parte di Roma secretamente, et va a Vespasiano.</i> 240.a	<i>car.</i> 156.a
<i>Agrippina, moglie di Germanico.</i> 11.c	<i>scampa dal naufragio.</i> 157.b
	<i>Albino procurator delle due Mauritanie, è ammazzato.</i> 234.d
	<i>Alloggiamento de' Romani in Germania come era fatto.</i> 273.c
	<i>Alloggiamento Romano assaltato di notte da Civile.</i> 275.c
	<i>Ambascerie diuersi, per cagion de' fiumi.</i> 24.c
	<i>Amba-</i>

<i>Ambascerie diuerse a Roma.</i>	64.c	<i>glia.</i>	264.b
<i>Ambascerie diuerse a Roma per i priui legij di Tempij.</i>	82.a	<i>Antonio Fiamma accusato di tirannide.</i>	280.d
<i>Ambasciatori de' Parti a Roma.</i>	102.d	<i>Apolline Pitio, e sua risposta oscura.</i>	136.d
<i>Ambasciatori de' Parti a Roma.</i>	177.d	<i>Aprile mese dell'anno fu chiamato Nerone.</i>	190.b
<i>Ambasciatori di Vitellio uolati da' Flauiani.</i>	264.c	<i>Apronia precipitata è morta dal marito.</i>	75.c
<i>Amicitia tra i Re Barbari si conferma col sangue.</i>	132.d	<i>Apronio contra i Erisii.</i>	91.a
<i>Amici di Vitellio di che sorte erano.</i>	241.c	<i>Apuleia Varilia, accusata d'haueressarlato dell'Imperadore.</i>	38.b
<i>Amor di done uerso i lor mariti.</i>	189.d	<i>Aquila insegna de' Romani disforterrata.</i>	31.c
<i>Anneo Sereno riuolinto di Nerone.</i>	car.	<i>Aquila uola innanzi a Vitellio.</i>	214.b
<i>car.</i>	142.a	<i>Archelao Re di Cappadocia.</i>	36.a
<i>Angriuarij s'arrendono a Germanico.</i>	30.c	<i>Arria moglie di Peto, sta in pensier di morire col marito.</i>	198.d
<i>Aniceto Liberto, & suo ardire.</i>	256.a	<i>Arrio Varo, appicca il fatto d'arme contra i Vitelliani.</i>	248.d
<i>si piglia il carico d'ammazzar Agrip-pina.</i>	157.c	<i>Armata di Germanico, e foggia delle sue naui.</i>	26.d
<i>confessa d'essere stato adultero d'Ottavia.</i>	171.b	<i>Armata di Miseno per lettere contrasfutte di Vespasiano, si ribella da Vitellio.</i>	258.c
<i>Anteio, & Ostorio, morti.</i>	194.b	<i>Armeni infideli a' Romani.</i>	40.b
<i>Antistio accusato di lesa maestà.</i>	167.b	<i>Arminio, e Segeste capitani di Germani.</i>	17.c
<i>Antistio Sossiano con far la spia si liberò dall'esilio.</i>	194.a	<i>Arminio disperato per la cattura della moglie.</i>	18.d
<i>Antonia madre di Germanico, perche non si trouò all'esequie del figliuolo.</i>	48.d	<i>che stipendio promette a chi lo uol seguitare.</i>	28.c
<i>Antonio Natale per tormenti confessa la congiura contra Nerone.</i>	185.d	<i>Artabano, chiamato al regno de' Parti ne caccia Vonone.</i>	26.a
<i>Antonio Primo in Pannonia s'accosta a Vespasiano.</i>	241.a	<i>si fugge nell'ultime parti del suo regno.</i>	car.
<i>per suade il far presto il fatto d'arme co Vitelliani.</i>	245.c	<i>car.</i>	104.c
<i>assalta l'Italia.</i>	246.d	<i>Artassata Re de gli Armeni.</i>	42.a
<i>quasi rotto, risa testa ammazzato un guidone di caualli.</i>	249.a	<i>si rende uolontariamente a' Romani.</i>	car.
<i>bisimato d'hauer lasciato saccheggiar Cremona.</i>	253.b	<i>car.</i>	150.b
<i>ua à trouar Vespasiano.</i>	292.b	<i>Arte astronomica, e sua falsità.</i>	86.c
<i>dopo la vittoria di Cremona, diuena insolente, elicentioso.</i>	256.c	<i>Arte di Tiberio per rominar la Repubblica.</i>	22.d
<i>si muoue tardi a soccorrere il Campido-</i>		<i>Aruntio s'uccide da se stesso.</i>	108.b
		<i>Assalto</i>	

<i>Assalto di Corbulone al castel di Volando.</i>	149.c	<i>Azzio, hog gi si chiama.</i>	14.b
<i>Assalto dato da' Flauiani à Cremona.</i>	251.c	B	
<i>Assedio di Hierosolima.</i>	297.c	<i>BALSAMO come si accoglie.</i>	296.b
<i>Asiatico è condotto prigione a Roma.</i>	109.d	<i>Belo fiume della Giudea.</i>	262.d
<i>Asiatico liberto di Vitellio è fatto caualiere.</i>	234.c	<i>Bando di Vitellio mandato in Roma.</i>	235.c
<i>Asinio Gallo parla a Tiberio.</i>	5.c	<i>Barea Sorano di che cose era accusato.</i>	197.d
<i>Asinio Gallo morto di fame.</i>	100.c	<i>Basilide sacerdote promette gran dominio a Vespasiano.</i>	239.c
<i>Astrologi, e Matematici banditi d'Italia.</i>	134.b	<i>Basso s'uccide per non hauer trouato un tesoro sognato.</i>	191.d
<i>Astutia di Germanico, in chiarirsi di che animo fussero i suoi soldati al combattere.</i>	28.b	<i>Battaglia tra Germanico, & Arminio.</i>	19.d
<i>Astutia di Tiberio per pigliar Clemente.</i>	35.c	<i>Battaglia nauale rappresentata in uno spettacolo.</i>	135.b
<i>Astutia d'una spia per far capitar male uno.</i>	89.c	<i>Bataui domandano il passo a Gallo, legato Romano.</i>	272.c
<i>Astutia di Tiridate per tradir Corbulone.</i>	149.b	<i>Batillo Istione.</i>	17.b
<i>Auguri cattini apparsi a Vitellio, quando era in campagna.</i>	258.b	<i>Belgi, cioè Fiaminghi, Sequatij con quei di lingua d'Oca.</i>	11.d
<i>Ateio Capitone, e sue lodi.</i>	68.b	<i>Biasimi dati alla uita d'Augusto.</i>	4.c
<i>Aterio saluato da' preghi d'Augusta.</i>	6.a	<i>Blesoua contra Tacfarinata.</i>	67.d
<i>Atte liberta innamorata di Nerone.</i>	141.d	<i>Bleso honorato di titolo d'Imperadore.</i>	68.a
<i>Atilio bandito, per hauer fatto un Anfiteatro, che roinò.</i>	88.a	<i>Boiacolo capitano de gli Anfibary.</i>	154.d
<i>Atilio Vero centurione, morto.</i>	250.c	<i>Brandane racquista il regno de' Parti.</i>	112.a
<i>Auguri cattini per Pero nella guerra contra i Parti.</i>	173.d	<i>Brandane è ammazzato essendo à caccia.</i>	112.b
<i>Augusto, con che modi si fece Imperadore.</i>	1.c	<i>Briganti fa nouita, e tumulto.</i>	128.a
<i>Augusto, perche cagion pigliasse la guerra contra i Germani.</i>	2.a	<i>Britannico dispregiato da' serui suoi è in poca stima in Roma.</i>	126.c
<i>Augusto inuentor di nomi di sommo stato.</i>	63.b	<i>Britannico, e Nerone perche uenissero in discordia.</i>	130.d
<i>Aulo Didio in Inghilterra.</i>	130.a	<i>Britannico canta uersi in presenza di Nerone.</i>	142.d
<i>Aulo Cecina, e sua natura.</i>	212.b	<i>Britannico fatto auuelenare da Nerone.</i>	143.a
		<i>Britannico stuprato da Nerone.</i>	143.d
		<i>Brigantico capitano di caualli, ucciso a Grime.</i>	300.b
			Brinione

<i>Brinione Canninfato</i> <i>huomo audacissimo.</i>	270.d	<i>peradore.</i>	11.b
<i>Burro Afranio capitano di guardia dell'Imperadore.</i>	131.a	<i>Cassio e Sillano banditi di Roma.</i>	192.d
C		<i>Caso pericoloso auuenuto à Tiberio.</i>	86.d
<i>CALCEDONI, perche furon chiamati ciechi dall'oracolo d'Apolline.</i>	136.d	<i>Caso auuenuto in Roma d'un innamorato.</i>	151.b
<i>Calpurnio Pison e sua libertà.</i>	75.b	<i>Casserio Centurione, e sua fede.</i>	132.b
<i>Calpurnia meretrice concubina di Claudio accusa Messalina.</i>	117.d	<i>Catti, e Murfi assaltati da Germanico.</i>	31.b
<i>Calpurnia per gelosia d'Agrippina, è accusata.</i>	125.d	<i>Catti, rotti da Lucio Pomponio.</i>	126.d
<i>Calpurnio Galeriano ammazzato, e perche.</i>	269.c	<i>Catualda Germano capo di banditi.</i>	41.d
<i>Caligula Imperadore onde prendesse tal cognome.</i>	13.d	<i>Cauci scorrono la Germania.</i>	114.a
<i>Calisto, Narciso, e Pallante consultano d'accusar Messalina.</i>	117.d	<i>Cecinna in Germania.</i>	17.d
<i>Calpurnio Apprenate gouernator della Galatia.</i>	123.c	<i>combatte con disuantaggio con Cherusci.</i>	20.a
<i>Calusidio, e suo animo crudele uerso Germanico.</i>	12.b	<i>parla a' soldati impauriti, et in necessità di farli la uia con l'armi.</i>	21.b
<i>Campidoglio preso da Vitelliani.</i>	262.d	<i>fa questione con gli SuiZZeri.</i>	215.b
<i>Campidoglio restaurato.</i>	267.d	<i>in Italia.</i>	226.a
<i>Campidoglio si riedifica, e si consagra al tempo di Vespasiano.</i>	283.a	<i>a Cremona.</i>	226.d
<i>Canopo in Egitto, da chi fusse edificata.</i>	41.b	<i>corrotto da Flauio Sabino ha in animo lasciar Vitellio.</i>	244.b
<i>Capi de' seditiosi come furono gastigati.</i>	14.d	<i>a Rauēna, per determinar il tradimento contra Vitellio.</i>	244.c
<i>Carattaco assaltato, e rotto da Ostorio.</i>	128.d	<i>si scopre in fauore di Vespasiano.</i>	248.b
<i>Carestia in Roma.</i>	98.a	<i>incarcerato da' Germani.</i>	248.c
<i>Caride, medico eccellentissimo pronostica la morte à Tiberio.</i>	108.c	<i>liberato di prigione uia a trouare Vespasiano.</i>	252.c
<i>Carinalda capitā de' Bataui muore.</i>	18.a	<i>Celio monte perche fu nominato Augusto.</i>	88.b
<i>Carattaco a Roma prigione.</i>	129.b	<i>Celio monte quanti nomi ha hauuti.</i>	88.c
<i>Cartimandua Regina de' Brigati.</i>	129.a	<i>Celio Pollione corrotto per danari, s'ingegna tradir Mitridate.</i>	132.a
<i>Cartimādua Regina de' Brigati.</i>	255.c	<i>Celere condannato per reo.</i>	279.a
<i>Cassia de gli Hortensii, ridotta in povertà.</i>	35.a	<i>Cereale a Rigidulo con le genti.</i>	289.b
<i>Cassio Cherea uccise Gaio Caligula Imperadore.</i>		<i>Cereale non acconsente al sacco della città de' Treuiri.</i>	289.c
		<i>Cereale assaltato all'improniso da' capitani Germani.</i>	291.b
		<i>Centurioni uergati e morti da' seditiosi.</i>	11.b
		<i>Cereale rotto e ninto al fiume Mosella, racquista la uittoria.</i>	291.d
		<i>Cereale</i>	

Cereale sconosciuto fugge la furia de' Germani.	300.	Claudio Quirinale s'ammazza da se stesso.	147.a
Corchio di Roma accrescio da Claudio.	126.a	Claudio Labrone scorre diuersi luoghi de' Germani.	284.a
Cesare Augusto hebbe la figliuola, e la ni pote disonesto.	34.b	Claudio Sappio, e sua bruezza.	286.b
Cesennio Peto in Soria.	173.c	Claudio Labrone tradito, si fugge.	287.b
Cerberi domandano il Re a' Romani.	133.c	Clemene seruo, perturbator della publica quiete.	33.b
Christiani accusati d'hauer messo fuoco in Roma, & aspramente martirizzati.	182.c	Clutorio accusato d'hauer composto uersi in honor di Druso.	61.a
Circoncisione de' Giudei, perche fatta è da loro.	295.d	Cocceo Nerua è in pensiero d'ammazzarsi.	101.b
Cilinio Mecenate, Prefetto d'Italia.	97.c	Cometa apparsa al tēpo di Nerone.	161.b
Cittadini Romani perche s'ammazzauano da lor medesimi.	102.a	Congiura contra Nerone ordinata, in che modo scoperta.	183.c
Cittadini Romani s'ammazzano per non morir per man del boia.	105.b	Congiura contra Nerone, come era ordinata.	184.d
Cittadinanza.	115.d	Congiura contra Galba.	205.c
Città abbruciate dal fuoco celeste.	296.c	Congiura de' tramontani contra Roma.	293.d
Citi popoli di Cappadocia, si ribellano dal Re Archelao.	105.d	Considerationi fatte nella morte d'Augusto.	4.a
Ciuile commune l'arme in Germania.	270.b	Considio Proculo accusato di peccato di lesa maestà.	99.a
si duole de' Germani ch'habbino ucciso i Romani sualigiati.	285.d	Consigli sopra la sceleratezza usata a Mitridate.	133.a
Ciuile, Tutore, e Classio, diuersi tra loro di pareri.	291.	Consigli diuersi dati a Trasca intorno al comparire in Senato.	196.d
Classio capitano de' Treniri si lega con Ciuile contra i Romani.	283.c	Consolato in Roma sotto Tiberio in che modo si procacciua.	89.b
Claudia Pulera accusata d'adulterio.	84.d	Constantinopolitani sgravati da tributì per cinque anni.	136.a
Claudio inuentor d'alcune lettere latine.	113.b	Costituzioni sopra i Liberti.	146.a
purga il Senato da i cittadini usurpatori.	116.d	Cotadini di Cilicia fanno tumulto.	135.a
condotto in casa Silio.	119.a	Coresira Gallo e Cesare in Senato.	34.b
accetta Mitridate come prigione.	125.b	Conuito del Re de' Nabatei a Germanico.	40.d
da la sua autorità a' suoi procuratori.	136.a	Conuito di Claudio alla bocca del lago di Celano.	135.c
muore di ueleno.	138.a	Conuito di Nerone fontuoso, e prodigo.	180.c
		Cosifola fatta esente da' tributì.	136.b

<i>Corbulone contra Giannasco.</i>	114.b	<i>rone.</i>	182.d
<i>Corbulone capitano severissimo.</i>	114.c	<i>Decio Sillano infamato d'adulterio.</i>	54.c
<i>è richiamato da Claudio.</i>	114.d	<i>Decreto sopra i sacerdoti di Giove.</i>	67.a
<i>eleto capitano della guerra d'Armenia.</i>	141.a	<i>Decreto contra le donne, che si maritavano a' servi.</i>	134.b
<i>risale le legioni corrotte dall'ocio.</i>	148.a	<i>Decreto sopra l'adozione de' figliuoli.</i>	176.d
<i>ad Artasata.</i>	149.d	<i>car.</i>	176.d
<i>a Tigranocerta.</i>	162.a	<i>Decio capitano Romano, minore.</i>	53.b
<i>in pericolo d'esser ammazzato per tradimento.</i>	162.c	<i>Decimo Pacario, e sua temerità.</i>	225.a
<i>avvisa Vologese che posi l'arme.</i>	173.a	<i>Declamation dell'autore sopra l'arsione del Campidoglio.</i>	262.c
<i>fatto generale della guerra contra i Parti.</i>	178.b	<i>Demetrio Filosofo.</i>	198.c
<i>Cornelio Tacito autor di questa historia, perche non habbia scritto cose egrege.</i>	78.b	<i>Descrizione de' tempi de' governi di Roma.</i>	116.a
<i>Cornelio Silla bandito di Roma.</i>	152.c	<i>Descrizione della Fenice.</i>	101.d
<i>Cornelio Dolabella in prigione.</i>	220.c	<i>Descrizione del luogo doue seguitò il fatto d'arme.</i>	237.b
<i>Costumi di Nerone.</i>	160.b	<i>Dillio Vocula e sua dappocaggine.</i>	234.a
<i>Costumi d'Otone, e sua patria.</i>	233.a	<i>Diluvio in Roma al tempo di Tiberio.</i>	23.d
<i>Costumi di Vitellio nel conuersar col popolo.</i>	242.b	<i>car.</i>	23.d
<i>Costumi e natura di Valente.</i>	260.a	<i>Diluvio del Tevere in Roma.</i>	220.a
<i>Cotta Messalino accusato di peccato d'offesa maestà.</i>	95.b	<i>Dine esorta i Traici a rendersi a' Romani.</i>	84.a
<i>Coti Re, preso in un conuito dal zio.</i>	42.c	<i>Discorso intorno il fato che soprastò agli huomini.</i>	100.a
<i>Cremona presa a nome di Vespasiano.</i>	252.c	<i>Discorso di Suetonio sopra il falso d'arme tra Otone, e Vitellio.</i>	228.d
<i>car.</i>	252.c	<i>Discorso dell'autore sopra la guerra tra Otone, e Vitellio.</i>	230.a
<i>saccheggiata, et arsa.</i>	252.d	<i>Discorsi de' Capitani di Vespasiano intorno al muouer la guerra.</i>	245.b
<i>quando fu edificata.</i>	253.a	<i>Discorsi de' Germani intorno alla pace che si trattaua con Romani.</i>	301.b
<i>Crispo Salustio, avvisa Linia in che modo Tiberio debbe gouernarsi.</i>	3.a	<i>Disegni di Vespasiano, come si scopersero in Roma.</i>	244.a
<i>Crudeltà della morte d'una fanciulla.</i>	93.d	<i>Dolabella leua l'assedio dal castel di Tunbusco.</i>	76.b
<i>car.</i>	93.d	<i>Dolabella rompe i Numidi.</i>	7.b.c
<i>Crudeltà usata in Roma doppo la morte di Vitellio.</i>	26.b.d	<i>Dolabella ammazzato.</i>	235.c
<i>Curtio Russo in che modo uenne in alto stato.</i>	115.a	<i>Domitio Celere, persuade Pisono a riuotar in Soria.</i>	45.a

D

<i>DALMATIA, e Pannonia in fauor d'Otone.</i>	224.a	<i>senza di corrompere i soldati in fauor di Piso-</i>
<i>Danari in che modo furon fatti da Ne-</i>		

di Pifone. 114. 45. c
 Domitio adottato da Claudio. 126. c
 Domitio Corbintone, accusa Lucio Silla
 d'irreuerenza. 56. a. c
 Domitia Lepida accusata per malefì-
 ca. 137. b
 Domitiano fusto Cesare, che cose comin-
 cia a fare. 267. a
 s'appresenta in Senato, come figliuolo
 d'imperadore. 278. d
 s'apparecchia d'andar contra i Galli.
 car. 288. a
 aspirando all' Imperio, tenta la fede di
 Cereale. 294. a
 Doni mandati da' Romani a Tolomeo.
 car. 76. d
 Donna apparsa a Russo. 115. a
 Donne accusate di lesa maestà. 99. a
 Donne accusate di delicto di lesa maie-
 stà. 107. d
 Druso figliuolo di Tiberio, mandato a
 gli abbottinati. 8. d
 parla amorcuolmente a gli abbottina-
 ti. 10. b
 Druso Libone Scriboniano accusato per
 macchinator di cose nuove. 32. a
 Druso è riputato superbo per hauere scri-
 to al Senato. 64. a
 Druso dà una cessata a Lucia Seiano.
 car. 69. d
 Druso riprende Tiberio dall' amicizia di
 Seiano. 71. b
 Druso, in che modo fusse attossicato. 72. b

E

E G I T T O. e sue marauiglie. car. 41. c
 Eletione del sacerdote di Giove, come si
 facena. 34. a
 Eluidio Ruso honorato di corona Cimica.
 car. 53. c
 Eluidio Prisco in Armenia. 133. c
 Eluidio spera di roinar Marcello.
 car. 280. a

Emilia Musa. 38. a
 Emilia Lepida e sua morte. 105. d
 Entrata di Nerone in Roma. 159. c
 Epicari, femina, entra nella congiura
 contra Nerone. 184. b
 Epicari, e sua fermezza nel tacer per tor-
 menti i congiurati. 186. a
 Erato femina, s'ingegna di insegnarisi
 del Regno degli Armeni. 26. b
 Errore di Germanico nell' andar contra
 i Germani. 27. b
 Esamina fatta da Germanico della vir-
 tu dell'esercito. 14. d
 Esquie d' Augusto, in che modo furon
 fatte. 3. d
 Esquie fatte a' morti nella selua T ento-
 burgenfe. 19. c
 Esquie fatte a Germanico. 48. c
 Esquie di Druso. 72. a
 Esquie di Britannico. 143. c
 Esquie di Flauio Sabino. 281. a
 Esercito Romano in gran discordie in
 Germania. 21. a
 Esercito Germanico indebolito per l'o-
 sio. 244. b
 Esercito c'hauena Tito nella espugna-
 tion di Giudea. 294. d
 Esortatione di Bleso a' soldati a non ri-
 bellarsi. 7. c
 Esortatione d' Arminio a' suoi. 29. a. 37. b
 Esortatione di Siho a' suoi. 60. a
 Esortatione d' Oredo a' suoi. 103. d
 Esortatione d' Antonia Primo alle legio-
 ni. 250. d

Esortatione di Cimile a' Galli per racqui-
 sto della libertà. 271. d
 Esortatione di Cereale a' suoi soldati.
 car. 299. a
 Esortatione di Cimile a' suoi. 299. b

F

FABIO Massimo muore. car. 2. c
 Fabio Rustico florico. 144. c
 Fabio

T A V O L A

Fabio Valente esorta Vitellio a pigliare l'Imperio.	212. b	Fine dell'abbotinamento di Pannonia qual fuisse.	10. d
Fabio Valente a Paugia.	227. d	Fiorentini mandano ambasciadori a Roma per cagione delle Chiane che sen so prauata d'Arno.	24. c
Fabio Valente ammazzato.	260. a	Flauio fratel d'Arminio.	27. c
Fabio Sabino fratel di Vespasiano assediato in Campidoglio.	261. d	Flauio Sabino esortato da' Romani a ribellarsi da Vitellio.	260. b
Falatio, e Rubrio accusati di hauer offeso il principe.	23. a	Flauio Sabino ammazzato miseramente.	263. b
Fama che Druso figliuol di Germanico, era risuscitato.	94. a	Eluidio Prisco, e sua uita.	268. a
Famiglia de' Messali provisionata.	147. d	Floro Capitan di Francesi' ammazzato.	59. c
Famiglie nobili di Roma, come nenissero meno.	62. d	Franchigia de' Tempj in diuersi luoghi, ond' hebbe a priuilegi.	64. c
Fannio condannato a morte per hauer fatto spia.	223. d	Fratte, ultimo Re di' Parti.	25. d
Fattezze di Tiberio in nechiezza.	86. b	Fratte domandato per Re da' Parti.	103. a
Fatti d' Augusto uariamente esaminati.	4. b	muore.	103. b
Fatto d' arme tra Romani, e Numidi.	39. a	Fortuna in mare trauglia l'armata Romana.	30. d
Fatto d' arme tra Pisone, e Sentio.	45. d	Forze, e possanza dello Stato di Roma al tempo di Tiberio.	70. b
Fatto d' arme tra Orodo, e Farasmane.	104. b	Fulcinio accusa Pisone di cose deboli.	51. a
Fatto d' arme tra Romani & Inglesi.	165. b	Fuoco nel monte Celio in Roma.	88. b
Fatto d' arme, tra Otone, e Vitellio nella riniera di Genoua.	224. d	Fuoco, che si smorzaua con bastoni, con sassi, e con panni.	155. a
Fatto d' arme tra Vitelliani, e Vespasiani fatto di notte.	30. b	Fuoco attaccato in Campidoglio.	262. c
Fatto d' arme tra Vocola, e Ciuile a gli alloggiamenti Romani assediati.	277. b	Furio Camillo Procòsolo in Africa.	39. a
Fatto d' arme tra Ciuile e Cereale alle paludi del Reno.	299. c	Furio Scriboniano, e sua morte.	154. a
Felice gouernatore della Giudea.	134. b	G	
Fenice apparsa in Egitto.	101. d	GABELLA de' serui in Roma leuata uia.	147. b
Fenio Rufo accusato di conspiratore contra Nerone.	188. c	Gaio Sullano accusato d' hauer offesa la maiesta d' Augusto.	65. d
Fertilita d' Italia, quanto fuisse già grande.	131. c	Gaio Salustio Ilstorico.	56. a
Fico Ruminale in Roma, rinuerdisce.	155. b	Gaio Cesare, e sua astutia nel uiner con Tiberio.	99. c
Figliuoli di Seiano strangolati.	93. d	Gaio Petronio, e sua natura nel dormire.	195. a
		Galba fatto Imp. niene a Roma.	200. d
		Galba	

<i>Galba in pensiero d'addostarsi un suc-</i> <i>cessore.</i> 202. b	<i>Giarmata tra Otone, e Vitellio a Bebria</i> <i>co.</i> 231. b
<i>irresoluto di quanto bavesse a fare nel</i> <i> tumulto d' Otone .</i> 207. b	<i>Giaco Osco.</i> 73. c
<i>Gallia, si ribella per non poter pagare i</i> <i> debiti a' Romani.</i> 58. d	<i>Giudei, & Egittij, badi di Roma.</i> 47. a
<i>Galli comati domandano d'esser adope-</i> <i> rati come cittadini Romani.</i> 115. a	<i>Giudei quando furon aggiunti all'impe-</i> <i> rio Romano.</i> 126. a
<i>Galle, legato, è bastato da suoi soldati,</i> <i> car.</i> 275. a	<i>Giudei, e Samaritani sempre poco ami-</i> <i> ci.</i> 134. e
<i>Galvia Crispillina inventrice d'anti libi-</i> <i> dinosi.</i> 216. d	<i>Giudei ond'ebbero principio.</i> 295. b
<i>Garumanti, rotti da' Romani.</i> 282. b	<i>Giudicio d' Augusto sopra tre cittadini</i> <i> degni d' Imperio.</i> 5. d
<i>Gellio Elio procurator di Giudia.</i> 197. b	<i>Giulia figliuola d' Augusto muore.</i> 16. d
<i>Gneo Nevio tormentato per l' arme.</i> <i> car.</i> 117. b	<i>Giulia figliuola di Druso, maritata a</i> <i> Nerone.</i> 55. d
<i>Germanico, fu giurar fedeltà a Tiberio</i> <i> da' Germani.</i> 11. d	<i>Giulia nipote d' Augusto, muore.</i> 90. c
<i>con lettere finte quietò l'abbottinamen-</i> <i> to.</i> 12. e	<i>Giulia Augusta gravemente amma-</i> <i> lata.</i> 65. b
<i>in pericolo d'essere ammazzato.</i> 13. a	<i>Giulio Postumio favorito d' Augusto.</i> <i> car.</i> 73. a
<i>passa con l'esercito il Reno.</i> 16. a	<i>Giulio Peligno, e sua dapocaggine.</i> 133. b
<i>aiuta Segeste.</i> 28. a	<i>Giulio montano alle mani di notte con</i> <i> Nerone.</i> 145. d
<i>per le difficoltà di terra ferma, si ri-</i> <i> solve a guerreggiar per via di mare.</i> <i> car.</i> 126. c	<i>Giulio Crassiano, nimico particolar di</i> <i> Salustio, cerca d'oscurar le sue glo-</i> <i> rie.</i> 165. c
<i>spedito in Levante.</i> 36. e	<i>Giulio Sabino, se fa salutar l'Imp.</i> 287. c
<i>aiuta Pisone, suo auversario.</i> 39. d	<i>Giulio Agreste Centurione, e sua proua.</i> <i> car.</i> 257. d
<i>in Armenia.</i> 40. b	<i>Giulio Pisco, & Alferio Vero pigliano</i> <i> l' Apennino.</i> 258. a
<i>in Egitto.</i> 41. a	<i>Giuliano Capitano di gladiatori è scan-</i> <i> dato.</i> 263. d
<i>assomigliato ad Alessandro Magno.</i> <i> car.</i> 44. b	<i>Giulio Brigantico, nipote di Civile, u-</i> <i> contra il zio.</i> 288. d
<i>Germani assaliti alla spomista da Ger-</i> <i> manico.</i> 16. b	<i>Giunia, moglie di Cassio muore.</i> 68. b
<i>Germani risanno testa dopo la rotta.</i> <i> car.</i> 30. a	<i>Giunio Rustico, piglia la ruota di Nero</i> <i> ne, e d' Agrippina.</i> 93. a
<i>Germani fedeli a' Romani.</i> 154. b	<i>Giunio Sillano attossicato.</i> 139. b
<i>Germani non vogliono acconsentire al</i> <i> tradimento di Cecinna.</i> 248. b	<i>Giudei Augustali quando furono ordi-</i> <i> nati.</i> 6. c
<i>Germani abbrucciati in Colonia.</i> 292. a	<i>Giudei secolari.</i> 112. b
<i>Giannasco corsaro.</i> 114. b	<i>Giudei baccanali celebrati da Messa-</i> <i> lina,</i> **

linia, e da Silio. 118. b
 Giuochi de' quali si dilettava Nerone. car. 159. d
 Giuochi luuenali, quãdo ordinati. 159. d
 Giuochi a guisa di combattimento greco, rappresentati in Roma. 161. a
 Giudea, e suo sito. 296. a
 Gneo Lentulo in pericolo d'esser morto da' sedisiosi. 9. d
 Gneo Pisone in Atene, suillaneggia i Greci. 39. d
 Gotarze è cacciato del Regno da Brandedane. 111. c
 Gotarze s' apparecchia a difendersi contra il nuouo Re de' Parti. 123. d
 Governatori di Roma nel Principato d'Orone. 210. a
 Guerra tra Sueni, e Cherusci. 37. a
 Guerra di Tracia, e sua fine. 58. c
 Guerra di Tracia, e sua cagione. 83. b
 Guerra de' Frisi, e sua cagione. 90. c
 Guerra tra Parti, e Iberi. 103. c
 Guerra d'Inghilterra, e sua fine. 129. a
 Guerra tra Iberi, & Armeni. 131. c
 Guerra nuoua tra Parti e Romani per cagion dell' Armenia. 148. a
 Guerra tra i Cati e gli Ermundari per cagion del sale. 154. d
 Guerra Giudaica, amministrata da' spasiati. 201. a
 Guerre esterne tra Muridate, & altri Principi. 124. b
 Guerre di Germania al tempo di Vitellio. 255. d
 Guerra Germanica al tempo di Vespasiano che origine hauesse. 269. d
 Guerra Giudaica e sua origine. 293. a
 H
 HERCOLE Dio de' Parti, daua le risposte a' sacerdoti in sogno. car. 123. d
 Hierosolima presa da' Pompeo. 297. a
 Iultrioni in che modo premiati dal Sena

to Romano. 24. b
 Iultrioni banditi d'Italia. 73. c
 Iultrione: spia di Tiberio. 23. b

I

ICENI si ribellano da Ostorio. 127. d
 Imagine di Cesare, in quanta ueneratio ne fusse in Roma. 58. a
 Imagine di Cesare non abrucia nel fuoco. 88. b
 Incendio di Roma sotto Nerone. 181. a
 Interanne presa da' Flauiani. 259. d
 Isola de' Batani, saccheggiata. 301. a
 Italo fatto Re de' Cherusci. 113. d
 Iunio Bleso, e sua magnificenza. 234. d
 Iunio Bleso morto perche. 234. a

L

LATINO Laziare accusato di spia falsa. 95. b
 Legioni Romane patiscan naufragio in terra. 22. b
 Legioni Romane dishonorate si parton dall'alloggiamento. 286. b
 Legge contra gli offendori del Principe. 22. d
 Legge Iulia circa il maritarsi. 54. d
 Leggi in Roma, d'onde hauessero origine. 54. d
 Leggi, perche cagione multiplicassero in Roma. 55. b
 Legge Papia Poppeia. 55. c
 Leggi sopra l'usura. 98. c
 Legge Tizia sopra gli auuocati di cause. 110. d
 Legge Cincia. 150. c
 Legge contra gli usurari. 113. a
 Legge Curiaa quando hebbe origine. car. 115. b
 Legge sopra le nozze tra zio, e nipote. 122. b
 Legioni in Germania non uogliono giurar la fede a Galba. 212. d
 Lepida Emilia accusata per adultera. car.

car. 53. d
Lepida sentenziata come rea. 54. b
Lettere di Tiberio a' seditiosi. 9. b
Lettere di Tiberio mandate a Cecinna per ammonire gli scandelosi. 15. c
Lettera di Tiberio al Senato intorno alle pompe. 61. d
Lettera di Tiberio al Senato chiedendo la potestà Tribunitia per Druso. car. 63. b
Lettere di Tiberio al Senato, in difesa di Messalino. 95. c
Lettere di Marabodu a Tiberio. 41. d
Lettere di Pisone a Tiberio. 45. b
Lettera di Pisone a Tiberio, prima, che ei morisse. 52. a
Lettere del Principe de' Catti. 47. b
Lettere di Nerone al Senato sopra la morte della madre. 158. c
Lettere in che modo, e da cui furono trovate. 133. a
Lettere d' Eunoie all' Imp. Romano. car. 125. a
Lettere di Vitellio a Tiziano fratello d' Otone. 217. a
Lettere di Mutiano a Primo sopra il seguitar la guerra. 257. b
Lettere altiere di Primo a Vespasiano, contra Mutiano. 257. c
Lettere di Cinile e di Classico a Cereale. car. 290. d
Lucio Ennio accusato d'hauer intagliato l' imagine di Cesare nella stanza dove mangiava. 66. b
Lepido ristaura a sue spese il Tempio fatto da Paolo Emilio.
Libri composti da Cremutius, abrucciatte. 79. d
Libro Sibillino, e suo decreto sopra di quello. 97. d
Liberalità di Tiberio in che si mostrava. 23. d

Liberalità di Tiberio verso i danneggiati dal fuoco. 107. a
Tiberio si ferma della superstitione de' seditiosi. 10. a
Libone s' ammazza da se medesimo. car. 32. d
Libertino Italiano, fu credere in Asia d' esser Nerone. 223. b
Licio Muziano, e sua natura. 201. c
Liddo Eunuco, auvelena Druso, divenuta amico di Seiano. 72. a
Ligo femina, e sua constanza ne' tormenti. 224. c
Locusta maliarda. 137. d
Lollia Paulina per invidia d' Agrippina è mandata in esilio. 124. d
Linia sorella di Germanico è maritata a Cruso. 46. d
Linia commette adulterio con Seiano. car. 70. a
Longino, ammazato da' Romani. car. 286. c
Lucio Comitio Nerone. 112. c
Lucio Vetere e suo ingegno nel far i fiumi navigabili. 153. d
Lucio Vitellio accusa Immo Blefo di congiurare contra l' Imperadore. 254. b
Lucio Vitellio ammazato. 267. b
Lucio Pisone, e causa della sua morte. car. 281. b
Lucilio Basso Capitano dell' armata di Vitellio, si manifesta in fauor di Vespasiano. 248. a
Luna in Eclissi mette spauento a' seditiosi. 9. d

M

MADRE di Vitellio, muore. 261. a
Manfucto di Spagna ammazza suo padre in battaglia. 251. a
Marabodu si ritira dal fatto d' arme, come perdente. 37. d
Mar, motto, e sua natura. 296. b

*** 2 M. Sil-

- M. Sillano, e L. Norbano Consoli.* 42. *a*
Marco Lepido, e sue lodi. 73. *a*
Marco Terentio, fidel' amico di Sciano,
accusato. 96. *b*
Marco Nestore, come s' allungò la vita,
essendo vicino al supplicio. 119. *b*
Marco Sernilio, storico Romano, muo-
re. 160. *d*
Marco in pericolo d' essere ammazzato.
car. 229. *d*
Marco Cludio, e suo ualore. 236. *a*
Mario delfo è cavato di prigione. 216. *b*
Mario Maturo Procurator dell' Alpi.
car. 334. *d*
Marisco di Sanoia, se fa chiamare Dio.
car. 235. *b*
Martina donna malefica. 44. *b*
Massa de' soldati Vespasiani doue si dis-
egnaua di farla. 246. *b*
Matteo città abbruciata da Germani-
co. 17. *d*
Mauppa Capitan di Mori. 38. *d*
Meherdate è fatto prigione di Gotarze.
car. 124. *a*
Memmio Regolo, muore. 167. *b*
Memorale dato da Sciano a Tiberio.
car. 80. *c*
Ménio in che modo quietò un tumulto di
soldati. 12. *d*
Mente d' un tirano di che sorte sia. 95. *d*
Messallina desiderosa di far morir Pop-
pea. 110. *a*
s'innamora di Gaio Silio. 112. *d*
finge in publico di pigliar Silio per ma-
rto. 117. *b*
na impaurita a ritrouar Claudio. 118. *a*
Messina in Roma per la morte di Ger-
manico. 46. *b*
Milcoferuo di Scenino, scuopre a Nero
ne la congiura. 185. *b*
Miracolo veduto in Artassata. 150. *b*
Mitridate ruorna in Armenia. 111. *c*
Mitridate a Roma parla intrepida-
mente a Claudio. 125. *c*
Mitridate assediato da Radamisto per-
dè de la campagna. 132. *b*
Mitridate esse del castello per capoulat-
re con Radamisto. 132. *c*
Mitridate è fatto prigione per ingan-
to. 132. *d*
Mitridate soffocato con panini. 133. *b*
Modo che tenne Pisone per autofficar Ger-
manico. 151. *b*
Monstri nati al tempo di Nerone. 183. *b*
Mormoratione del popolo Romano per
la morte di Germanico. 49. *a*
Morte d' Augusto. 12. *d*
Morte di Clamante. 35. *d*
Morte del Re Archelao. 36. *b*
Morte di Germanico. 44. *b*
Morte d' Arminio. 47. *c*
Morte di Martina strega, emaliarda.
car. 49. *c*
Morte di Pisone. 31. *d*
Morte di Vessamia madre di Druso. 53. *b*
Morte di Lucio Volusio, e di Crispo Salu-
stio. 36. *a*
Morte di Druso, morto per ueleno a tem-
po. 71. *c*
Morte di Lucio Longo amicissimo di Ti-
berio. 73. *c*
Morte di Calpurnio Pisone. 75. *c*
Morte d' alcuni nobili Romani. 82. *b*
Morte di Giulia Augusta madre di Ti-
berio. 92. *a*
Morte di Sciano. 93. *c*
Morte di Vitellio. 93. *d*
Morte di Vistibio con farsi tagliar le ue-
ne. 97. *a*
Morte di Lucio Pisone, Pontefice massi-
mo. 97. *b*
Morte di Tiberio uerso Galba. 99. *c*
Morte misera di Druso figliuolo di Ger-
manico. 100. *c*
Morte di Plancia, moglie di Pisone.
car. 101. *b*
Mor-

T A V O L A.

<i>Morte di Labeone.</i>	102.a	<i>pina</i>	156.d
<i>Morte di Scauro, e di Sestizia sua moglie.</i>	102.b	<i>Nau carica di grano, presa da' Germani.</i>	275.a
<i>Morte, e crudeltà usata verso Vibuleno.</i>	105.c	<i>Naufragio dell'armata Romana.</i>	31.a
<i>Morte di Messalina.</i>	119.d	<i>Naufragio dell'armata Romana a Cumma.</i>	183.b
<i>Morte d'Ostio.</i>	130.a	<i>Nauporto saccheggiato da' soldati Romani.</i>	7.d
<i>Morte d'Agrippina, e sue parole prima che fusse ammazzata.</i>	158.a	<i>Negromanti banditi di Roma.</i>	33.a
<i>Morte di Burro.</i>	168.a	<i>Nerone adottato per figliuolo d'Augusto.</i>	1.c
<i>Morte di Vestino Console.</i>	189.b	<i>raccomandato da Tiberio al Senato.</i>	55.d
<i>Morte di Nerone, che humori desò nel popolo Romano.</i>	200.b	<i>Nerone, & Agrippina sono accusati da Tiberio per lettere.</i>	92.d
<i>Mose, & che opinione sia dell'autore.</i>	295.c	<i>Nerone piglia la toga virile.</i>	170.c
<i>Munatio Planco accusato per capo della seditione.</i>	13.a	<i>di sedeci anni difende in Senato gli Llicensi, e i Bolognesi.</i>	135.d
<i>Mutiano general di Vespasiano alla uolta d'Italia.</i>	240.b	<i>accettato per Imperadore.</i>	138.c
<i>Mutiano, capitano piu magnifico che esperto di guerra.</i>	222.c	<i>tra principi Romani si fermi dell'altre eloquenza.</i>	139.d
<i>Muraglie di Hierosolima e lor fortezza.</i>	297.d	<i>si rappresentano in Senato.</i>	140.a
<i>Musonio Ruffo Filosofo, è burlato da' soldati di Vespasiano.</i>	264.d	<i>si prouisione per la guerra de' Parti.</i>	140.d
<i>Mutiano entrato in Roma piglia il carico di gouernarla.</i>	269.c	<i>car.</i>	144.a
<i>Mutiano spoglia di forze astutamente Antonio Primo.</i>	278.d	<i>leua la guardia ad Agrippina sua madre.</i>	145.d
<i>Mutiano fa mostra de' soldati.</i>	280.d	<i>na di notte per Roma trauestito.</i>	152.b
<i>Mutiano fa morire il figliuolo di Vitellio.</i>	292.b	<i>na a trouar Poppea Sabina.</i>	153.b
N		<i>in pensiero di leuar uia le gabelle.</i>	153.b
		<i>disegna di far ammazzar sua madre.</i>	156.b
<i>NARCISO rinela a Claudio il marittaggio di Messalina con Silio.</i>	118.a	<i>car.</i>	160.a
<i>Narciso, procura la morte di Messalina.</i>	119.c	<i>si fa uedere in scena.</i>	160.a
<i>Narciso diuenta nimico d'Agrippina.</i>	137.c	<i>a Napoli si fa ueder in scena.</i>	179.d
<i>car.</i>	141.c	<i>ornato a guisa di donna sposata nouamente.</i>	180.d
<i>Natiuità di Nerone.</i>	243.b	<i>in credenza di trouar un tesoro.</i>	191.c
<i>Natiuità di Vellio celebrata in Roma.</i>	243.b	<i>Ninfidio, e suoi costumi.</i>	190.a
<i>car.</i>	243.b	<i>Nomi di atti libidinosi.</i>	94.c
<i>Naua congegnata per far morire Agrip</i>		<i>Numero de' cittadini Romani al tempo di Claudio.</i>	116.d
		<i>Numero di soldati e d'anime, che erano in Hierosolima.</i>	298.b

O

OCCIA Vestale.	47.a
Odio tra suocero e genero è un fuoco continuo di discordia.	17.c
Onori dissegnati a Agrippina.	6.b
Oracolo d' Apolline Clario.	39.c
Oratione di Marco Lepido in fauor di Clitorio.	61.a
Ordinanza di Germanico nella giornata con i Germani.	29.b
Ordinanza di Sacroniuro, per combattere con Romani.	60.a
Ordinanza di Corbulone nel abboccamento con Tiridate.	140.b
Ordeoneo notato da suoi soldati per traditore.	274.b
Ordeoneo ammazato da' suoi sediciosi soldati.	277.d
Osco, capitano dell' armata Otoniana.	220.b
Ostorio contra diuerse nationi.	128.b
Ottavia sposata a Domitio.	122.d
Ottavia dissimula il dolor della morte del fratello.	143.c
Ottavia licenziata da Nerone.	170.c
Ottavia accusata ingiustamente d' adulterio.	171.b
Ottavia moglie di Nerone uccisa.	171.c
Orone maruo di Poppea Sabina in Portogallo.	152.b
in predicamento d'esser eletto successor dell' Imperio.	204.c
Sta in pensiero d'ammazzar Pisone.	204.c
car.	204.c
è fatto Imperadore da' soldati.	206.b
cerca d'impadronirsi della Gallia Narbonese.	224.b
si ritira in Brescia.	229.c
sollecita che si faccia giornata con Vitellio.	130.c
in pensiero d'ammazzarsi.	232.b
s'ammazza con un pugnale.	233.a

P

PACARIO morto in una stufa.	225.b
Pace tra l'esercito d'Otione e di Vitellio.	232.a
Pallante rimosso di corte di Nerone.	142.c
car.	142.c
Pallante, e Burro accusati di lesa maestà.	145.b
Parlamento di Tiberio in Senato, prima che ci disaminasse la causa della morte di Germanico.	50.c
Parlamento di Civile a' principali di Germania per muouerli contra i Romani.	270.c
Parole di Tiberio in Senato ricusando l' Imperio.	5.a
Parole di Percennio a' soldati, esortandogli abbottinarsi.	6.d
Parole di Vibulono a' soldati in presenza di Bleso.	8.b
Parole di Clemente Centurione, a Druso in nome de' sediciosi.	9.b
Parole di alcuni sediciosi impauriti.	10.a
Parole di Germanico a' gli abbottinati.	11.d
car.	11.d
Parole di Germanico a' soldati abbottinati.	14.a
Parole di Segeste liberato da uno asse- dio.	18.b
Parole di Arminio in biasimo de' Romani.	18.d
Parole d' Arminio a' soldati, esortandogli a combattere con Romani già quasi rotti.	20.d
Parole di Pisone a Tiberio in Senato.	23.c
car.	23.c
Parole tra Arminio e fratelli.	27.d
Parole di Germanico a' suoi soldati.	28.d
Parole di Marco Hortalo in Senato, raccomandandosi come pouero.	34.c
Parole di Tiberio contra Hortalo.	34.d
Parole di Marabuada a' suoi.	37.b
Parole	

- Parole di Germanico, uicino à morte.*
car. 43.c
- Parole di Druso à Pifone.* 49.d
- Parole di Seuero Cecina intorno alprohibire, che i capitani di guerra non menassero le donne con loro, quando andauano à gouernar à qualche prouincia.* 57.a
- Parole di Tiberio in Senato raccomandando i figliuoli di Germanico.* 71.c
- Parole di Cremutius in sua difesa, contra chi l'accusaua.* 79.a
- Parole di Tiberio in Senato, mostrando di non essere ambizioso.* 80.a
- Parole di Tiberio à Seiano in risposta del memoriale, e domanda di Luia.*
car. 81.a
- Parole di M. Terentio in Senato confessando l'amicizia di Seiano.* 96.b
- Parole di Ierone à Artabano Re.* 106.c
- Parole di Scipione, sententiando Poppea sua moglie..* 110.c
- Parole di Silio in Senato contra quelli che auuocauano per danari.* 110.d
- Parole d'uno Auuocato à Cesare, mostrādo esser lecito auuocar per danari.*
car. 111.b
- Parole de' Germani per ribellarsi da Italia.* 113.d
- Parole di Claudio, in fauor de' Picardi, e Guasconi.* 116.a
- Parole de' Parti in Senato Romano, chiedendo il Re.* 122.d
- Parole di Claudio 'a' Parti, & a Meber date disegno Re.* 123.a
- Parole di Mitridate al Re Eunuco.* 125.a
- Parole di Carattaco all'Imp. Romano.* 129.b
- Parole di Pollione a Mitridate, esortandolo a lasciar il Regno.* 132.b
- Parole d'Agrippina quand' hebbe la nouua d'esser stata accusata di lesa*
maiestà. 144.d
- Parole di Boodicea Regina alle donne Inglesi.* 164.d
- Parole di Gaio Cassio contra uno schiauo c'hauena ammazato il padrone.*
car. 166.b
- Parole di Seneca à Nerone chiedendogli licenza di partirsi da lui.* 168.c
- Parole di Poppea à Nerone.* 171.a
- Parole di Tolomeo nel suo consiglio.* 172.c
- Parole di Cerebulo alle sue genti.* 175.a
- Parole di Peto Trasea contra coloro che andauano per rettori delle prouincie.*
car. 177.a
- Parole di Seuius uno de' congiurati in sua difesa.* 185.c
- Parole di Subrio Flauio à Nerone.* 188.d
- Parole di Capitone contra Trasea Peto dette alla presenza di Nerone.*
car. 196.a
- Parole di Galba à Pifone Liciano, nel uolerlo addottare per suo successore.*
car. 202.d
- Parole di Pifone a' soldati della guardia dell'Imp. Galba, per confermargli nella fede di Galba, e muouersi contra Otone.* 206.b
- Parole d'Otone a' soldati, che l'hauenuon fatto Imperadore.* 208.a
- Parole d'Otone a una legione di soldati che hauenuan tumultuato in Roma.*
car. 219.a
- Parole di Otone nel partir di Roma per andar contra Vitellio.* 221.a
- Parole d'Otone a' capitani che l'esortauano à risar testa.* 232.c
- Parole di l'Espasiano, esortandolo a farsi Imperadore.* 238.b
- Parole d'Antonio a' soldati, che uolenuandar l'assalto inconsideratamente.* 249.d
- Parole d'Antonio a' soldati bramosi di andar assaltar Roma.* 259.c

T A V O L A.

<i>Parole di Eluidio Trifco, e di Marcello</i>	<i>Pifone huomo libero.</i>	33. d
<i>Eprio intorno alla elezione de' Confo-</i>	<i>Pifone, corrompe i soldati con la licen-</i>	
<i>li.</i>	<i>za.</i>	40. a
<i>Parole di Cinile à Montano, lamentan-</i>	<i>in concetto d' hauer ammalato Ger-</i>	
<i>dosi de' Romani.</i>	<i>manico.</i>	43. b
<i>Parole di Curtio Montano contra Ati-</i>	<i>Pifone e Plancina allegri per la morte</i>	
<i>lio Regolo.</i>	<i>di Germanico.</i>	44. d
<i>Parole di Tito à Vefpafiano fuo padre,</i>	<i>Pifone parla a' soldati per combatter cõ</i>	
<i>in raccomandatione di Domitiano.</i>	<i>tra Sentio.</i>	45. d
<i>car.</i>	<i>uinto s' arrende a Sentio.</i>	46. a
<i>Parole afpre di Vocola a' Galli, ribellati-</i>	<i>accusato al Senato d' hauer fatto auue-</i>	
<i>fi da' Romani.</i>	<i>lenar Germanico.</i>	50. b
<i>Parole di Cereale alle legioni, che erano</i>	<i>fi fa tagliar le uene, e muore.</i>	186. d
<i>state fualigiate.</i>	<i>Pifone adottato per fucceffore da Galba.</i>	
<i>Parole di Cereale a' soldati, che impauri</i>	<i>car.</i>	204. a
<i>ti l' haueruà quafi abbandonato.</i>	<i>efce fuori per raffermar l' impeto d' O-</i>	
<i>Pareri diuerfi, fopra le pompe private</i>	<i>ione.</i>	207. c
<i>de' Romani.</i>	<i>è ammazato.</i>	209. d
<i>Paffeno Oratore.</i>	<i>Pifone auuifato che fi guardi da un Cen-</i>	
<i>Paulina moglie di Seneca, non è lafcia-</i>	<i>turione.</i>	281. d
<i>ta morire.</i>	<i>Pifone ammazato da' soldati di Fefto.</i>	
<i>Paulino Suetonio affalta l' ifola di Mo-</i>	<i>car.</i>	282. a
<i>na.</i>	<i>Planco in pericolo di morte.</i>	13. b
<i>Pazzio, rotto da' Barbari.</i>	<i>Plancina, moglie di Pifone.</i>	36. d
<i>Pedanio Secondo morto da un fuo fchia-</i>	<i>Plancina moglie di Pifone, abbandona</i>	
<i>no.</i>	<i>la tutela del marito, per campar la</i>	
<i>Percennio, & Vibuleno morti.</i>	<i>nita.</i>	51. d
<i>Perche mancaffero gli fcrittori ne' tem-</i>	<i>Plauto Siluano muore.</i>	75. d
<i>pi de' gli Imperadori Romani.</i>	<i>Plauto Laterano, reftituito all' ordine Se-</i>	
<i>Petina offerita per moglie a Claudio da</i>	<i>natorio.</i>	141. d
<i>Narcifo.</i>	<i>Plauto, e Silla tenuti da Nerone.</i>	169. c
<i>Peto madata in efilio per fpia falfa.</i>	<i>Plauto, e Silla ammazati.</i>	170. b
<i>Peto Cereale rotto da gli Inglefi.</i>	<i>Plinio, & Clunio iftorici.</i>	144. c
<i>Peto, poco pratico della militia.</i>	<i>Policleto Liberto in Inghilterra.</i>	165. d
<i>Peto, rotto da Vologefe.</i>	<i>Pontia, ammazata da un fuo amante.</i>	
<i>Peto fa accordo con Vologefe per libe-</i>	<i>car.</i>	151. c
<i>rarfi dall' affedio.</i>	<i>Pontia Poftumia ammazata da Otta-</i>	
<i>Petilio Cereale fugge da Vitellio.</i>	<i>nio fuo innamorato.</i>	280. c
<i>Petilio Cereale fpedito per la guerra di</i>	<i>Poppeo Sabino uince i popoli di Tra-</i>	
<i>Germania.</i>	<i>cia.</i>	83. a
<i>Petronio, in che modo s'uccife.</i>	<i>Pompeia Grecina, e fua meffitia.</i>	147. c
<i>Piacenza affaltata da Cecinna.</i>	<i>Poppea Sabina, donna impudica.</i>	151. d
	<i>ftimola</i>	

<i>Stimola Nerone con parole contra la madre.</i>	155. d	<i>cacciato d' Armenia.</i>	133. d
<i>partorisce una fanciulla a Nerone.</i>		<i>ferisce e getta la moglie nel fiume Aras se.</i>	133. d
<i>car.</i>	177. c	<i>Ragionamento di Valerio Messala, contro à Cecina.</i>	57. b
<i>ammazzata da Nerone.</i>	192. b	<i>Ragionamento d' Aruntio in sua difesa.</i>	108. a
<i>Prasutago Re de gli Ieni.</i>	163. d	<i>Ragionamento di Vitellio in Senato, difendendo Claudio c' hauea preso la nipote per moglie.</i>	121. d
<i>Prinilegi dell' immunità de' tempj appresso i Greci.</i>	73. b	<i>Ragionamento di Vocola 'a' soldati, per tenerli nell' obediienza de' Romani.</i>	284. c
<i>Prisco Eluidio dà una sentenza contra Vitellio.</i>	242. c	<i>car.</i>	286. d
<i>Proculo capitano di mare, scuopre la cōgiura a Nerone.</i>	184. c	<i>Ragionamento de' gli ambasciadori de' Tenceri, nel consiglio de' Germani.</i>	
<i>Prodigij in Roma al tempo di Claudio.</i>	131. b	<i>car.</i>	
<i>Prodigij apparfi in Roma doppo la morte d' Agrippina.</i>	159. a	<i>Ragionamento di Cereale a' Treuri, & a' Lingoni, riprendendogli della rebellion fatta a' Romani.</i>	290. a
<i>Prodigio d' un Cipresso, che pronosticaua l' Imperio a Vespasiano.</i>	239. b	<i>Ragionamento imperfetto di Civile a' capitani Romani, scolpandosi della rebellion fatta.</i>	300. c
<i>Prodigij ueduti in Giudea, prima che ne nisse la guerra.</i>	298. b	<i>Regno di Tracia di tutela de' Romani.</i>	43. a
<i>Prouincie in che modo erano gouernate al tempo di Galba.</i>	201. b	<i>car.</i>	
<i>Prouincie che s' accostarono à Vitellio quando fu fatto Imperadore.</i>	213. d	<i>Regolo incolpato d' hauer morso la testa di Pisone.</i>	279. c
<i>Prouincie diuerse si uolano in fauor di Vitellio.</i>	217. b	<i>Religione de' Giudei.</i>	295. c
<i>Publio Ostorio in Inghilterra.</i>	127. c	<i>Reno fiume e sua mutation di nome.</i>	27. c
<i>Publio Sullio accusato si difende.</i>	150. d	<i>Rescupori Re di Tracia, rompe la diuisione del Regno fatta da' Augusto.</i>	42. b
<i>Publio Egnatio testifica falsamente contra Sorano.</i>	198. b	<i>Rescupori Re di Tracia è menato prigione à Roma.</i>	42. d
<i>Publio Sabino incatenato.</i>	253. d	<i>Restauratione di Roma dopo l' incendio.</i>	182. a
Q		<i>car.</i>	
<i>QUESTURA, quando fu ordinata.</i>	115. b	<i>Risposta magnanima di Clemente à Tiberio.</i>	35. d
<i>Questori in Roma diuersamente eletti.</i>	146. d	<i>Risposta magnanima à Adgande ilirio.</i>	47. b
<i>Quinto Vibio Sereno, accusato dal figliuolo di peccato di lesa maestà.</i>	77. a	<i>car.</i>	
R		<i>Risposta di Tiberio à Ballione, sopra la militia de' suoi soldati.</i>	94. d
<i>RADAMISTO uà con astutia à Mitridate.</i>	131. d	<i>Risposta dell' Asiatico à Sullio.</i>	110. a
<i>coronato Re d' Armenia.</i>	133. b	<i>Risposta di Nerone à Seneca.</i>	169. a
		<i>Risposte</i>	

Risposte di diuersi congiurati à Nerone.
car. 188. d
Roma, come si gouernaua nel principio
del Regno di Tiberio. 70. d
Roma, quando cominciò à esser edifica-
ta. 126. b
Roma in che stato si trouaua sotto Vi-
tellio. 243. a
Roma, presa da soldati di Vespasiano.
car. 265. c
Romanitar diu in Germania da diuer-
se nationi. 271. b
Rossolan scorron la Mesia. 217. d
Rossio Regolo fatto Console in luogo di
Cecinna. 253. d
Rotta e morte di Tacfarinata. 7. b, c
Rotta de' Germani, hauuta da Cecinna,
mezo sconfitto. 21. d
Rotta de' Germani al fiume Visurgi. 29. c
Rotta de' Galli alla selua Ardenna.
car. 59. b
Rotta de' Francesi, e di Sacroniro. 60. a
Rotta di Vitellio. 225. a
Rotta de' Vitelliani a Cremona. 227. c
Rotta de'gli Otomani al Po. 231. c
Rotta de' Vitelliani a Cremona. 249. b
Rotta de' Germani a Ascburgo. 276. d
Rotta di Civile, di Classico, e di Tutore,
al Reno. 300. b
Rouina d'uno Anfiteatro nella città di
Fidene. 87. c

S

SABINO è condotto in catene dinanzi
a Vitellio. 263. b
Sacerdoti Augustali, quando furono ordi-
inati. 17. b
Sacerdoti Claudiali, quando instituiti.
car. 139. d
Sacroniro capitan di Francesi, isfida i
Romani a battaglia. 59. c
Sacroniro s'ammazza per desperatione.
car. 60. c

Saetta, percuote la mensa di Nerone.
car. 161. d
Saturnino in pericolo d'essere ammazza-
to. 247. d
Sbigottimento d'una città doue sia un
Principe crudele. 90. a
Scaramuccia in Roma tra Vitelliani, e
Flauiani. 261. c
Scaramucce tra Vitelliani, e Flauiani
in su le porte di Roma. 263. b
Scaramuccia tra Romani, e Batani.
car. 298. b
Sceleratezza usata da un cõtadino Spa-
gnuolo. 82. d
Scrittori adulatori, fanno ritirar dallo
scrinere i buoni, e ueri. 1. b
Scauro acensato da Macrone per una
Tragedia. 102. b
Segimero prigion de' Romani. 22. c
Segni in Roma di mutatione d'Imperio.
car. 137. a
Seiano, cerca metter Germanico in dis-
gratia a Tiberio. 22. a
Seiano, e sua origine, e costumi. 69. b
Seiano, con che modi aspiraua al princi-
pato. 69. c
tenta d'ammazzar i figliuoli di Ger-
manico. 72. a
mette discordia tra Agrippina, e Au-
gusta. 73. a
domanda Livia per moglie. 80. d
disegna di rimouer Tiberio di Roma.
car. 81. c
aunisa Agrippina, che Tiberio la nuo-
le attossicare. 85. b
compra Tiberio dalla morte. 86. d
tenta d'ammazzar Nerone figliuol di
Germanico. 87. a
mette discordia tra Nerone, e Druso,
fratelli. 87. b
Selua Tentoburgense, doue Varo hebbe
la rotta. 19. b
Selenco

<i>Seleuco Astrologo.</i>	239.b	<i>Sillano muore in prigione.</i>	192.d
<i>Sempronio Gracco, adultero di Giulia, e sua morte.</i>	17.a	<i>Sillana accusa Agrippina di tumultuatrice.</i>	144.b
<i>Sempronio denso, e suo ualore.</i>	209.c	<i>Siluri assaltano i Romani.</i>	129.d
<i>Senato Romano si volta in fauor di Vitellio.</i>	233.d	<i>Silia mandata in esilio per crederfi che ella hauesse riuclato le lasciuie di Nerone.</i>	195.c
<i>Sentenze di diuersi senatori contra Sillano.</i>	66.b	<i>Simone, Giouanni, & Eleazaro, capitani de' Giudei.</i>	298.a
<i>Senofonte medico.</i>	136.c	<i>Smirnei ottengon la gratia di fare il tempio a Cesare.</i>	86.a
<i>Seneca è richiamato dall' esilio per opera d' Agrippina.</i>	122.c	<i>Sogno di Cecinna spauentevole.</i>	20.c
<i>Seneca, e Burro, maestri di Nerone.</i>	car.	<i>Sogno lieto di Germanico.</i>	28.c
<i>Seneca accusato di diuersi cose.</i>	168.b	<i>Soldati forestieri licentiatii da Vitellio.</i>	car.
<i>in dubbio d' esser attossicato.</i>	183.a		237.a
<i>Sentenza data dal Consolo contra Pisono.</i>	52.d	<i>Soldati Vitelliani licenciosi, e disuolti in Roma.</i>	243.a
<i>Sepoltura di Galba.</i>	211.a	<i>Soldati Romani dopo una lunga pazienza, si danno a Civile.</i>	285.c
<i>Serapide Dio d' Egitto, e sua origine.</i>	car.	<i>Sostato sacerdote di Venere.</i>	222.b
	293.a	<i>Spie false in Roma, come si saluauano.</i>	58.b
<i>Sereno, odiato da Tiberio, e perche.</i>	77.c	<i>Spie premiate da Tiberio per assicurarsi nello stato.</i>	77.d
<i>Seruius Maluginese, sacerdote di Gioane, domanda il gouerno d' Asia.</i>	63.d	<i>Spie, e ministri di Tiberio, come erano premiati.</i>	90.b
<i>Seruigi che si fanno a Principi, come son remunerati.</i>	74.c	<i>Spie false punite.</i>	102.c
<i>Seruilia figliuola di Sorano difende in giudicio se stessa, e'l padre.</i>	198.a	<i>Spie gastigate al tempo di Vespasiano.</i>	car.
<i>Sesto Vestilio accusato da Tiberio.</i>	96.d		279.b
<i>Sesto Papinio, e sua morte.</i>	108.b	<i>Spurina gouernatore in Piacenza.</i>	car.
<i>Seuerità di Corbulone contra chi abbian donaua l' insegne.</i>	148.c		225.c
<i>Sfacciataggine d' una spia.</i>	89.d	<i>Stanza marauigliosa di Mennone.</i>	car.
<i>Sienna, colonia de' Romani.</i>	280.e		41.c
<i>Silio, e Sabino accusati come capi della fattion di Germanico.</i>	74.c	<i>Statua di Nerone fulminata.</i>	177.c
<i>Silio ammazzase medesimo, per non morir per man di giustitia.</i>	75.a	<i>Statilio Taurò s' ammazza da se stesso.</i>	136.a
<i>Silio entra in pensiero d' ammazzar Claudio.</i>	117.a	<i>Stato de' Romani, nel muouer guerra a Oione a Vitellio.</i>	220.b
<i>Silio preso chiede la morte.</i>	119.b	<i>Strage d' huomini, occorse presso a Roma.</i>	241.d
<i>Sillano confinato nell' isola Citerèa.</i>	66.d	<i>Stratagemma de' Germani fatto ne gli alloggiamenti Romani.</i>	300.c
<i>Sillano s' ammazza per disperato.</i>	122.c		Suetonio

T A V O L A.

*Suetonio, e Iunio s'accusava per tradito-
ri.* 235.a
Sulpitio Quirino e sue lodi. 60.d
T
T E B E, e sua grandezza. 41.b
*T acfarinata di capo di assassini, diventa
capo d'eserciti.* 38.d
muove nuova guerra in Affrica. 53.b
rotto da Apronio Cesario. 53.d
*manda ambasciatori a Tiberio, chie-
dendoli luogo per habitare.* 67.c
*ricomincia la guerra in Affrica con
Romani.* 76.a
*T anisana, tempio celebratissimo appres-
so i Germani.* 18.b
*T arese capitano de' Traci, assalta il ba-
stione de Romani.* 84.b
T arquino Cetrurione, e suo ualore. 174.d
*T arsa s'ammazza per non uenir in
man de' Romani.* 84.b
T ēpy fatti e restaurati da Tiberio. 38.b
T ēpy usati in Grecia per frāchie. 64.b
*Tempi, e luoghi arsi nell'incendio sotto Ne-
rone.* 181.d
*Tempio di Venero Paphia, e sua diuorion-
ne.* 222.a
Terremoto grandissimo in Asia. 37.d
Terrecina presa da' Vuelliani. 263.c
Testamēto d'Augusto, che conteneua. 3.c
Testamento falso scoperto. 166.a
Tiberio Nerone fatto Imperadore. 2.d
*si fa giurar fedeltà a' magistrati Roma-
ni.* 3.b
*è pregato da' Senatori a pigliar l'Impe-
rio.* 5.b
*adirato contra molti cittadini per la li-
bertà della lor lingua.* 5.d
*domanda il proconsolato per Germani-
co.* 6.b
*incolpato di negligente circa le cose del
la militia.* 15.b
inuidioso della gloria di Germanico. 16.c

ricusa il titolo di padre della patria.
car. 22.c
*perche desse i magistrati a uita a' suoi
cittadini.* 24.d
chiama Germanico a Roma. 31.d
compassionevole verso i poveri uirinosi.
car. 38.b
e Germanico Consoli. 39.b
*Tiberio incolpato di pigrizia ne' casi di
guerra.* 59.d
*poco affezionato a' figliuoli di Germa-
nico.* 74.b
perche cagione andasse fuor di Roma.
car. 86.b
si dà alla sodomia. 94.b
*chiede al popolo, d'entrar in Senato con
la guardia.* 98.b
*incrudelisce contra gli incarcerati ami-
ci di Seiano.* 99.b
dato all'astrologia. 99.d
*da' panni con quali era coperto, muo-
re.* 108.d
Tigrane Re d'Armenia muore. 105.d
*Tigrane assaltato da' Vologese, per cac-
ciarlo di stato.* 172.d
Tigillino si scanna da se medesimo. 216.c
Timoteo sommo Sacerdote. 293.b
*Tirannide di Tiberio dopo la morte del-
la madre diventa maggiore.* 92.c
Tirreni quando uennero in Toscana. 85.d
Tiridate nuouo Re de' Parti. 104.d
è riceuuto da' Parti per Re. 106.a
coronato Re. 106.b
*impaurisce per la uenuta d'Ariaba-
no.* 106.d
fugge in Soria. 107.a
e Corbulone s'abboccano insieme. 179.a
*Tiridate mette la corona reale dinanzi
all'immagine di Cesare.* 179.b
Tiridate contra gli Armeni. 148.d
cerca d'abbraccarsi con Corbulone.
car. 149.a
T 110

Tito Junio, e sua nità.	210. d	Tutore alla volta di Colonia.	285. b
Tito Vespasiano uo di Giudea a Roma.	221. c	Tutore, rotto da Felice al fiume Naua.	288. d
Tito in amorato della Reina Beronice.		V	
car.	221. d	Valente e sua natura.	215.
Tito fusto general della guerra Giudaica.	240. b	in pericolo d'esser ammazato nel ammu- tamento.	228. b
Tito Flauiano in pericolo d'esser amma- zato.	247. b	irresoluto intorno alle cose della guerra ciuale.	254. c
Tizcio Sabino messo in prigione.	89. b	alla uolta di Francia.	255. a
Tiziano general dell'esercito d'Otto- ne.	227. b	Valente e Cecinna, capitani di Vitellio, ni mici tra loro.	242. c
Togonio Gallo propone la guardia al principe.	94. d	Valente è fatto prigionie.	255. b
Tolomeo Astrologo promette l'imperio a Otone.	205. a	Valentino, è fatto prigionie.	289. c
Torquato Sillano, accusato per tumul- tuatore.	180. a	Valentino è fatto morire per man di insi- stia.	293. d
Tosobore capo del tumulto de' contadini nuore.	135. a	Valerio, e sua morte.	110. b
Trafillo Astrologo, e'l pronostico di se stes- so.	100. a	Vannio Re de' Sueni e' discacciato del Regno.	127. a
Triaria moglie di L. Vitellio, donna ter- ribile.	235. d	Vonone, leuato di Soria, e mādato a Pom- peipoli.	40. d
Tribuni della plebe, di che autorità fussi- no.	146. c	Vatinio, e sua bruttezza.	180. a
Trionfo ordinato a Germanico dal Sena- to Romano.	17. b	Uccel nuovo apparso prima che Otone s'uccidesse.	233. b
Trionfo di Germanico in Roma.	35. d	Vecisione miserabile tra gli abbottinati. car.	15. d
Trione spia famosa di Tiberio.	32. b	Venutio, si ribella da Romani.	130. b
Fresco durizzato a Tiberio.	29. d	Venetiani son stati già fatti cittadini Ro- mani.	115. d
Tudlio Valentino instiga i Galli contra i Romani.	288. b	Velleda Vergine.	286. a
Tumulto seruile onde nacque.	77. a	Venti grandissimi nel paese di Campa- gna, menan la peste a Roma.	193. c
Tumulti in Roma per la creazione d'O- tone.	206. b	Verulana Gracilia femina brava.	261. d
Tumulto nato in Roma per leggier ca- gione.	218. b	Vesilia, bandita per mereitrice.	47. a
Tumulto nato in Pauiua a un banchetto. car.	236. d	Vespasiano sotto a Ierosolima.	222. c
Turino in parte abbruciato da una legio- ne.	236. b	Vespasiano discorre intorno al farsi Im- peradore.	238. a
		alla uolta di Roma.	282. c
		è chiamato Imperadore in Alessan- dria.	239. c
		Vespasiano, e Tito, Consoli.	178. b
		Vespasiano guarisce uno, che stava per dimen-	

<i>diuentar cieco affatto, e uno che era quasi stropiato.</i>	292. c	<i>accetta il nome di Cesare.</i>	259. a
<i>V'etere, e sua costanza nel morire insieme con la figliuola.</i>	193. b	<i>in pensiero di rennuntiar l'Imperio.</i>	car.
<i>Viaggio di Germanico.</i>	39. b	<i>car.</i>	260. b
<i>Vibidia Vestale, prega Claudio per Messalina.</i>	119. a	<i>in dubbio di far Capitulatione, o no.</i>	car.
<i>Vienesi in che modo si liberano dal secoco.</i>	215. a	<i>uestito di nero, dice di uoler rennuntiar l'Imperio.</i>	260. d
<i>Virdio Gemino, Capitan di Vespasiano contra Aniceto.</i>	256. b	<i>car.</i>	261. b
<i>Vita di Galba.</i>	211. a	<i>Vitellio ammazzato.</i>	265. d
<i>Vitellio Capitan di due legioni.</i>	22. b	<i>Vittoria di Vespasiano contra Vitellio.</i>	car.
<i>Vitellio accusa Pisone d'hauer accusato Germanico.</i>	51. b	<i>car.</i>	251. b
<i>Vitellio contra Artabano.</i>	104. c	<i>Vittoria de' Batani contra i Romani.</i>	car.
<i>accusato di lesa maestà è assoluto.</i>	car.	<i>car.</i>	271. c
<i>per che cagione aspirasse all'Imperio.</i>	211. c	<i>Vittoria di Civile contra i Romani.</i>	car.
<i>in Germania.</i>	212. a	<i>car.</i>	272. b
<i>in animo di passare in Italia.</i>	214. a	<i>Vittoria de' Batani a' Bonna.</i>	273. a
<i>salutato Imperadore.</i>	213. b	<i>Vizia condannata a morte, per hauer pianto la morte del figliuolo.</i>	97. a
<i>possiede la miglior parte d'Italia.</i>	car.	<i>Vocola fatto Capitan generale contra i Batani.</i>	274. d
<i>nistato da Romani per uia d'ambasciatori.</i>	225. c	<i>Undici città in Asia gareggiavano d'edificar il Tempio a Cesare.</i>	85. c
<i>goloso.</i>	234. a	<i>Vocola è fatto ammazzar da Claudio.</i>	car.
<i>Vitellio a Bebrico.</i>	235. b	<i>car.</i>	285. b
<i>diuenta insolente per le buone fortune.</i>	237. b	<i>Vonone Re de' Parti.</i>	25. d
<i>entra in Roma.</i>	241. d	<i>Vonone ammazzato dal suo guardiano.</i>	car.
<i>in delicatezze non attende al suo male.</i>	253. c	<i>car.</i>	43. a
<i>proibisce in Roma, che non si ragionino della rotta.</i>	257. d	<i>Vologese Re de' Parti.</i>	131. d
<i>assedia Beauagna.</i>	258. b	<i>da statichi a' Romani.</i>	141. b
		<i>leua l'assedio da Tigranocerta.</i>	173. b
		<i>vittorioso se ne torna a casa.</i>	175. d
		<i>Virgulia accusata per pomposa e disobediente alle leggi.</i>	33. d
		<i>Usurari accusati al Principe.</i>	98. c

Z

ZENOBIÀ moglie di Radamisto tro-
nata uina. 134. a



IL PRIMO LIBRO
DE GLI ANNALI
DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GEORGIO DATI

FIorentino.



LA CITTÀ di Roma fu nel principio retta & gouernata da i Re. Bruto poi fu quello da cui hebbe origine principalmente la libertà e'l consolato. I Dittatori si creauano à tempo. La potestà de' Dieci non durò più che d'anni. ne molto tempo durò ne' Tribuni de' militi l'auttorità consolare. Il principato di Cinnna, quello di Silla hebbero poca uita. La potenza di

Pompeio & di Crasso prestamente in Cesare si ridusse. L'armi di Lepido & di Antonio, furono in breue tempo da Augusto abbattute, il quale con titolo di Principe occupò sotto il suo imperio tutto lo stato de' Romani, che allhora mediante le discordie ciuili, indebolito, & stracco si ritrouaua. Ma cose, che o prospere, o auerse anticamente auuennero al popolo Romano, furono da altri scrittori famosi, & eccellenti fedelmente racconate: ne mancarono di belli & dotti ingegni per descrivere & celebrare le cose seguite ne' tempi d'Augusto, fino à che spauerati dalla gran copia che surgeua delli adulatori dallo scriuer si ritirarono. I fatti di Tiberio & di Gaio, quelli di Claudio, & di Nerone, mentre che e' uissero in prosperità & grandezza, furono per paura falsamente composti; poi che e' mancarono, essendo ancora freschi gli odii, che e' s'erano procacciati, n'auenne il simigliante. Per questa cagione adunque ho deliberato scriuere alcune cose dell'ultimo della uita d'Augusto: appresso, il principato di Tiberio, & l'altre cose seguite di poi; ponendo da parte ogni rispetto & passione, accioche niuno mi possa imputare, che trasportato da odio, o uinto da troppo amore, io non habbia per ciò alla uerità ubbidito.

POI CHE l'armi publiche, doppo morti Bruto & Casio, quiete si renderono, & essendo Pompeo appresso la Sicilia stato oppresso,

A Lepido

Lepido della sua potenza spogliato, & Antonio ammazzatosi; ne essendo ancora alla fattione di Giulio Cesare rimasto altro capo che Augusto: egli allhora, posto giú il nome di Triunuiro, si fece crear Conso lo, mostrándo contentarli della potestà tribunitia per difendere & conseruar la plebe. Ma poscia che egli s'ebbe co' premii & co' doni guadagnato il fauor de' soldati, il popolo con l'abbondanza della città, l'uniuersale con la dolcezza dell'ocio & della pace, cominciò appoco appoco ad innalzarsi, tirando á se le faccende del Senato, quelle de' Magistrati, & insieme l'autorità delle leggi, non ui essendo piu alcuno, che se gli opponesse, conciosia, che tutti i piu potenti & animosi cittadini, parte in guerra, parte nella proscrizione, spenti si ritrouassero. Il rimanente de' nobili gli haueua d'honori & di facultà accresciuti secondo che eglino alseruire piu pronti si dimostraruano. La onde ritornandosi loro per la nouità delle cose in buon grado, & reputatione, amauano meglio godersi la sicurezza dello stato presente, che cercare con lor pericolo di riassumere il reggimento antico. Le prouincie ancora suddite all'Imperio si contentauano di questo modo di gouerno, non confidando piu nell'imperio & reggimento del Senato, & del popolo, rispetto alle emulationi & contese de' grandi, & alla auaritia de' Magistrati, rendendosi poco sicuro l'aiuto delle leggi, come quelle ch'erano oppresse dalla uiolenza, dalla ambitione de' cittadini, et finalmente dalla corruzione de' danari. Augusto similmente per appoggio, & fortificazione del suo principato tirò innanzi Claudio Marcello figliuolo di sua sorella, ilquale era ancor giouanetto, facendolo Pontefice & Edile: et Marco Agrippa huomo ignobile di sangue, ma ualoroso & esperto nella militia, & compagno delle sue uittorie, honorò cò due consolati l'uno appo l'altro, et dopo morto Marcello per genero se l'elese. A' Tiberio Nerone, & á Claudio Druso suoi figliastri diede il titolo di Imperadori, quantunchela casa sua non fusse per ancora mancata, hauendo nella famiglia de' Cesari adottato Gaio & Lucio figliuoli del detto Agrippa: iquali, benché non fossero ancora usciti di pueritia, uolle nondimeno che e' fossero intitolati, Principi della giouentù; & desideraua ardentissimamente, se bene e' mostraua di non uolere, che e' fossero disegnati Consoli. Ma tosto che Agrippa passò di questa uita, uennero ancora á morte Lucio & Gaio suoi figliuoli, l'uno nell'andare in Spagna alla cura dell'erciti, l'altro nel ritornare d'Armenia alquanto ferito, se gia e' non furon per inganno & tradimento di Liuia loro matrigna aiutati morire. Et essendo poco innanzi morto Druso, solo Nerone ui restaua de' figliastri d'Augusto. A' costui adunque si uoltaua tutto il fauore & la reputatione dello stato, hauendo Augusto oltre ad hauerfelo per figliuolo adottato, fattofelo compagno nell'imperio, & accomunatosi la potestà tribunitia. Et per tutti gli esserciti con publica pompa se ne faceua mostra, essen-

A do queste cose da Liuiua sua madre palesemente procurate, & non piu con quella arte et astutia, che ella da principio soleua usare. Imperoche ella s'hauuea fatto di modo ubbidiente il uecchio Augusto, che per compiacerle confinò nell'Isola di Pianosa Agrippa Postumo unico suo nipote, il quale quantunque fusse delle buone arti rozo & imperito, & solo feroce per la gagliardia del corpo, et non senza qualche specie di mattezza, nondimeno e' non si troua che egli commettesse giamai alcuna cosa iniqua, o scelerata. Da altra banda fece capitano di otto legioni, lequali appresso il Reno dimorauano, Germanico figliuolo di Druso: & uolle che Tiberio l'adottasse, quantunque e' n'hauesse ancor uno in casa, assai ben giouane. ma ciò fece egli, per dare piu appoggi alla sua successione, & che quella nel fiato d'un solo non rimanesse. In questo tempo non si guerreggiua in alcun luogo, senon contro a' Germani. laqual guerra ordinò Augusto piu per cancellare l'ignominia e' l'dishonore riceuuto del perduto esercito insieme con Quintilio Varo, che per desiderio di ampliar l'imperio, o per premio ragioneuole che se n'aspettasse. Dentro alla città si uiueua in pace & in quiete. Riteneuano i Magistrati i medesimi nomi, che già faceuano al tempo dell'antica repubblica. I giouani erano nati tutti doppo la uittoria Azziaca. I uecchi nutriti in maggior parte nelle guerre civili. Onde pochi altri ui rimaneuano, che hauessero ueduto in uiso la forma della uera et antica Republica. Essendo adunque in questa guisa mutato lo stato della città, non u'era rimasto segno alcuno di quei buoni & uecchi costumi. Ogn'uno s'hauuea spogliato l'opinione della ugualità de' cittadini: & solo ad ubbidire il principe si riguardauano: non si temendo a quel tempo di cosa alcuna mentre che Augusto ritrouandosi del corpo ancor gagliardo, potette mantenere se stesso, la casa sua, & la pace uniuersale. Ma poscia che e' diuenne & uecchio, & mal disposto, & già il fine della uita sua s'approssimaua, con speranza d'hauerli a uedere qualche nouità, pochi nondimeno eran quelli, & senza frutto, che ragionassero della libertà, o de' beni & commodi di quella imperoche molti erano che della guerra si spauentauano, alcuni che la bramauano: ma quasi tutti attēdeuano in uarii modi a sparlar di coloro, iquali si stimaua che fussero per douer succedere nel principato. D'Agrippa diceuano ch'egli era huomo crudele, & pien di sdegno per la già ignominia riceuuta: & che ne per età, ne per isperienza era bastante a sostenere tal peso. Di Tiberio, ch'egli era maturo di età, & nella guerra in uero sperimentato, nondimeno che e' regnaua in lui di quella antica & natural superbia della casa de' Claudii. inoltre che molti segni apparuiano in lui di crudeltà, quantunque di ricuoprirgli si sforzasse. et che dal di che e' nacque, era stato nutrito & alleuato in una casa di Re: et che essendo ancor giouane, fu piu uolte fatto Console, & piu uolte ancora trionfò. et che per tutto il tempo che sotto

specie d'andarfi à spasso come esule à Rodi si dimorò, non pensò mai ad altro, che à sfogare la sua ira col uendicarsi, à simulare, & à trarsi segretamente le sue sfrenate uoglie. et à questo poi se li aggiugnua una madre tãto altiera, tãto superba, et importuna, quanto altra donna si trouasse giamai. et à lei, con due altri giouanetti insieme, era forza seruire, i quali non erano per allhora senon per affliggere, & mal trattar la repubblica, & col tempo rouinarla del tutto. Mentre che di queste & simili glianti cose si ragionaua, Augusto cominciò nella malattia ad aggravare: ne ui mancaua chi sospettasse di qualche sceleratezza della moglie. Imperoche e' s'era sparso, che egli pochi mesi innanzi s'era transferito nell'Isola di Pianosa, in compagnia solamente di Fabio Massimo, & con saputa non d'altri, che di certi pochi amici suoi, per uisitare il nipote suo Agrippa: & quiui arriuato haueuano amendeue per tenerezza pianto assai, & dimostro segni manifesti di grande amore. Onde si speraua, che il giouane douesse essere alla casa dell'auolo suo restituito. laqualcosa si stimaua, che Fabio hauesse à Martia sua moglie conferita: & ella à Liuia: & Gaio Nauio il tutto poi à Cesare discoprisse. per ilche essendo pochi giorni appresso morto Fabio, non senza sospetto, che e' fusse stato auuenenato, fu udito, che Martia intra gli altri lamenti ch'ella fece nel mortorio del suo marito, se stessa accusaua, conoscendo essere stata della morte di quello cagione. Comunque si stes-
se la cosa, Tiberio non era appena arriuato in Schiauonia, che la madre per sue lettere con gran prestezza lo mandò à chiamare, & lo fece ritornare indietro. Non si sa gia, se giunto à Nola, doue Augusto s'era fatto portare, uiuo, o morto lo ritrouò. Imperoche Liuia haueua fatto circondare la casa, & ferrare tutte le uie quiui all'intorno con buone guardie di soldati: & qualche uolta mandaua fuori nouelle: ch'egli era migliorato: fino à che proueduto che l'hebbe à tutto ciò che richiedea il tempo, & l'occasione presente, in un medesimo instante si diuolgo Augustò esser morto, & Tiberio Nerone dell'imperio fatto Signore. La prima egregia opera, che fece questo nuouo principe, fu il fare ammazzare Agrippa Postumo da un Centurione, mandatoui apposta: il quale, quantunque e' fusse ualente & animoso, & trouasse Agrippa all'improuista e disarmato, nòdimeno appena che egli uccide-
re lo potesse. Di questo fatto Tiberio non ne fece parola alcuna in Senato: ma fingua che per ordine del padre fusse stato ciò eseguito, mostrando, ch'egli hauesse comandato al tribuno, che l'haueua in guardia, che tosto ch'egli udiua la sua morte, incontenente lo ammazzasse. Certo è, che hauendo Augusto molte cose & crudeli di questo giouane raccontato, & de' costumi non buoni di quello spesse fiate rammaricato, ciò fatto haueua, che l'esilio per decreto publico del Senato gli era stato rafferma. Nondimeno e' non si troua, che Augusto fusse mai contro ad alcuno de' suoi nell'ira tanto perseverante, ch'egli ac-
consen-

A consentisse di farli morire, ne meno era da credere, che per sicurtà del figliastro, egli hauesse uoluto far uccidere il nipote: ma piu credibile era, che Tiberio per paura, & Liuiua per l'odio naturale delle matrigne uerso i figliastri, cercassero quanto prima di leuar sel dinanzi, come quello che da essi era odiato, & hauuto à sospetto. Riferendo il Centurione à Tiberio (come era costume della militia) d'hauere esequito il suo comandamento, rispose, non gli hauere ciò comandato, & che e'ne doueua render còto al Senato. Ilche uenuto à gli orecchi di Salustio Crispo, ilquale de'segreti del principe era partecipe, & quello, che di tal ordine hauua scritto le lettere al Tribuno, dubitando non si desse à lui tutta la colpa, & ueggendo esser parimente pericoloso, il uero, o il falso che si narrasse, auuertì Liuiua c'hauesse cura, che le cose che si trattauano in casa secretamente, & quelle che da gli amici erano consigliate, & perche in qualche cosa si seruiuano dell'opera de'soldati, non s'andassero spandendo & diuolgando: & che Tiberio auuertisse à non disunire la forza del principato col uoler fare di tutte le cose capo al Senato, conciosiacosa, che il uero modo del regnare, non potesse star altrimenti, senon col riferirsi tutte le cose ad un solo. Madigia dètro alla città, i Còsoli, i Senatori, e' Cavalieri, correuano tutti à sottoporrsi al giogo della seruitù, & quanto piu eran nobili & illustri, tanto piu in apparenza & con gesti composti & finti à ciò fare s'affrettuano: & per non parere d'esser lieti della morte del uecchio principe, & del nuouo mal contenti, andauano mescolando con adulazione il pianto e' l'riso, & la letitia e' l'cordoglio. I due Consoli Sesto Pompeo, & Sesto Apuleio, furono i primi, che al nuouo Cesare giurassero ubbidienza: doppo i quali Scio Strabone, & Gaio Turranio l'uno capitano della guardia del principe, l'altro proueditore della abbondanza. Giurarono appresso i Senatori, i Cavalieri, & il popolo; impero che Tiberio uoleua, che ad ogni cosa si desse principio per man de' Consoli, come gia nell'antica repubblica si soleua: & come se e' non fusse ancora ben risoluto se e' uoleua accettare la cura dell'imperio, o no. Così non uolle in quel principio che bando alcuno si mandasse, ne pur in quello quand'ei fece chiamare i Senatori à còsiglio, sotto altro titolo che di potestà Tribunitia, laquale da Augusto riceuuta hancà: & le parole di cotale editto furon poche, & di tenore assai modesto: domandaua sol questo, che sopra l'honoranza da farsi del padre, si douesse consultare in comune: ne uoleua egli in ciò partirsi dalla uolontà de'gli altri Senatori: & questo solo di tuttigli altri ufici publici si uoleua pigliare. Nondimeno immediate morto il padre, diede à'soldati della guardia il contrassegno, come Imperadore, faceua fare le guardie, ordinò gli armati che e' uoleua dattorno, & ogn'altra appartenenza da corte, uoleua che i soldati l'accompagnassero in piazza, nel foro, nel Senato. Scrisse alli esserciti, come se per electione fusse stato fatto Imperadore.

Non si mostraua in alcun luogo tanto sospeso, che quando e' parlaua in Senato: & principalmente nasceua questo dal timore ch'egli haueua, che Germanico, ilquale haueua in poter suo tante legioni, & tanto numero di soldati confederati, & nel popolo un fauore marauiglioso, nõ fusse instigato à uolere l'imperio di presente piu tosto che aspettarlo doppo la morte di lui. Voleua ancora, che e' si credesse d'essere stato eletto Imperadore piu tosto dalla republica, che tiratoui per inganno & malitia della madre, o per hauerlo Augusto adottato. Finalmente si conobbe, che quel mostrarli così dubbioso & sospeso, quando egli era in Senato, era fatto à fine ancora di scuoprire gli animi di que' grandi. imperoche egli andaua notando le parole e' nolti di ciascuno, & scorrendoui segno alcuno di mal'animo uerso di se, o storcendo quelle in mala parte, à luogo & tempo le riserbaua. La prima uolta, che e' fece ragunar il Senato, nõ uolle per quel di che d'altra cosa si ragionasse, che quanto alla morte d'Augusto apparteneua. Il cui testamento fu dalle uergini Vestali portato in Senato: & in quello erano principalmente fatti heredi Tiberio, & Liuia; & ella in particolare adottata nella famiglia de' Giulii, & datole il titolo di Augusta: nel secondo grado erano nominati i suoi nipoti & bisnipoti, nel terzo i principali della città & di quelli specialmente, a' quali esso uoleua male, & qualche uolta gli erano stati contrarii: ma ciò fece egli per uanagloria, & per acquistarne fama appresso i posteri. I lasciti, ch'ei faceua, non trapassauano la modestia ciuile: senon che e' lasciò al popolo & alla plebe Romana un milione & ottocento settantacinque mila ducati, a' soldati della guardia uenticinque ducati per ciascuno, a' cittadini Romani legionarii sette ducati & mezzo per uno. Consultosi appresso dell'honore circa l'essequie: & per cosa piu honoreuole & magnifica fu conchiuso, che la pompa funerale si facesse passare per la porta trionfale: fu consiglio di Asinio Gallo, che auanti alle esequie fusin portati i titoli delle leggi da lui fatte, & i nomi delle genti & nationi da lui soggiogate, & di Lucio Arruntio. Finalmete Valerio Messala aggiunse, che e' si douesse ogn'anno rinouare il giuramento nel nome di Tiberio. la onde domandato da Tiberio s'egli haueua d'ordine suo detto questo suo parere, rispose hauerlo detto di sua spontanea uolontà: & che nelle cose ancora che alla republica appartenessero, non farebbe per usar mai altro consiglio che'l suo proprio, quando bene e' pensasse, che e' fusse con offesa altrui. Era à quel tempo tanto scorsò il modo dell'adulare, che altra specie, o forma di adulatione piu non ui restaua. Doppo questi pareri cominciarono i Senatori tutti insieme à gridare, che uoleuano sulle proprie spalle loro portare il corpo d'Augusto alla sepoltura. Ma Cesare con una modestia, che haueua in fatto dell'arrogante, leuò loro questo peso: & con un bando auuerti il popolo, che non uoleffe (come già fece, trasportato del troppo ardore, nelle esequie di Giulio Cesare) disturbare

A disturbare hora quelle d'Augusto, in uolere che il corpo di quello s'ar-
desse nel foro piu tosto che nel campo Martio, luogo à ciò deputato.
Il giorno del mortorio furon messi i soldati, come per guardia, arma-
ti intorno al cataletto: ridendosi di ciò molti, & quelli massime, che
hauueano ueduto, o da' padri loro udito raccontare, di quel dì, nel quale
fu fatto impresa, quantunque poco felicemente, di leuarsi da dosso la
nuoua & fresca seruitù, & ricuperare la pristina libertà: & che l'uccis-
sione di Giulio Cesare era parsa ad alcuni uno atrocissimo fatto, à mol-
ti altri generosissimo, ne di tal guardia era stato bisogno: & che hora
per un principe così uecchio, che tanto tempo haueua regnato, &
proueduto ancora a' mezi necessarii, perche i suoi della grandezza
medesima rimanessero heredi, facesse di mestiere dell'aiuto de' soldati,
accioche la sepoltura di quello quietamente si celebrasse. Quindi nac-
quero sopra di lui molti ragionamenti, facendosi molti marauiglia di
cose molto friuole & leggieri, cioè che in tal dì, che egli diuenne prin-
cipe finisse ancora la uita sua: & che à Nola nella medesima casa, & nel
la propria camera trapassasse, che il padre suo ancora. Allegauano ol-
tra di questo il numero de' suoi Consolati, che pareggiassero quelli di
Valerio Coruino & di Gaio Mario insieme, & che trentasette anni con-
tinui era stato Tribuno della plebe, uent'una uolta honorato del tito-
lo di Imperadore: & altri honori antichi & moderni, ch'egli haueua in
B uita sua ampiissimamente ottenuti. Et questi erano ragionamenti, che
si faceuano nella plebe: ma appresso i piu prudenti, & i quali sapeuano
meglio render conto della uita di lui, era uariamente lodato, o biasi-
mato: imperoche e' diceuano, che l'amore in uerso il padre, & la neces-
sità in che si trouaua la republica à quel tempo, nella quale non haue-
uano luogo le leggi, lo costrinsero à pigliar l'armi contro a' cittadini,
alle quali non si poteua con buoni mezi prouedere, ne per buone uie
gouernarle: & ch'egli haueua molte cose ad Antonio acconsentite,
molt'altre à Lepido concesute, perche e' faceessero della morte del pa-
dre uendetta: ma poscia che Lepido si marci nella pigritia, & Antonio
nelle libidini si rouinò, non u'era stato miglior rimedio per rassettare
la disunita & discordante patria, che ridurla sotto l'ubbidienza d'un so-
lo. Con tutto ciò non haueua uoluto ne sotto nome di Re, ne sotto
nome di Dittatore, ma con titolo di Principe quella riordinare: &
ch'egli haueua accresciuto l'imperio, & da una banda sino al mare O-
ceano, dall'altra sino ad alcuni fiumi molto longinqui allargato i con-
fini di quello. haueua similmente ben ordinato & scompartito le le-
gioni, l'armate di mare, & ridotto le prouincie & tutte l'altre cose
dell'Imperio Romano in buona pace & concordia: onde ogni cosa era
l'una all'altra bene corrispondente. Oltra di questo, che appresso i cit-
tadini haueua conseruato le leggi, mantenuto la giustitia, appresso i
confederati introdotto la ciuilità, & finalmente con magnificenza or-

nata & illustrata la città. et se qualche cosa haueua trattato con uolentza, l'haueua fatto acciochel l'uniuersale uiuésse in buona pace & tranquillità. Altri diceuano all'incontro, che l'amore uerso il padre, e'l temporale della Republica, che erano allegati da lui, gli seruiuano per copertoio della sua ambitione: ma che egli in fatto per desiderio di signoreggiare haueua per forza di doni concitato i soldati ueterani: & sino da giouanetto, ch'egli era in stato priuato, s'haueua preparato un'esercito, & corrotto le legioni del Consolo: & finto poi d'esserli riconciliato con la parte Pompeiana: appresso, doppo hauere per un decreto fatto fare a' Senatori, ottenuto la Pretura, essendo morti Hirco & Pansa Consoli, o che e' fussero amendue in guerra da' nemici uccisi; o à Pansa sendo ferito fusse auuenenato la ferita, & Hircio da' soldati suoi medesimi per ordine d'Augusto ammazzato, haueua dell'uno & dell'altro l'esercito occupato: & con la forza & col terrore constretto il Senato à farlo Còsulo. & finalmēte uoltato contro alla Republica quell'armi, che per opprimere Antonio gli erano state assegnate. et che doppo queste cose era seguito la proscrittione de' cittadini, la diuisione delle possessioni, laquale ne da gli stessi ancora, che ne furono autori non fu lodata ne approuata: & che la morte di Calsio & di Bruto, quantunche rispetto alla nemicitia haunta col padre si potesse tollerare, nondimeno era ancor ragione per il ben publico dismettere gli odii priuati: ma che Pompeo sott'ombra di pace, & Lepido sotto specie d'amicitia haueu'egli ben ingannati. Et doppo questo hauendo fatto accordo con Antonio à Taràto & à Brindisi, & sposatoli la sorella per allettarlo, finalmēte sotto colore di questo finto & fraudolēte parētado haueua rouinato & spēto lui ancora. et che doppo questi tra uagli & turbulēze era senza dubio seguita la pace, ma sanguinosa essendo fuori stato ucciso Lollio & Varo cò un potente esercito: & dētro in la città Varrone, Egnatio, & Giulio. Entrarono ancor poi sopra de' uitii suoi domestici, & delle uoglie sue particolari, dicendo ch'egli haueua à Nerone tolto la moglie: & per beffarsi de' Pontefici gli haueua domandati se, per esser' ella grauida del primo marito, ne hauendo per ancor partorito, poteua legittimamente menarsela à casa. Diceuano oltra ciò della lasciuia & lussuria di Quinto Vedio Pollione * & altre cose somiglianti à queste. Finalmente che Liuià sua moglie era stata una dannosa & importuna madre alla Republica, ma assai piu pernitiōsa & rea matrigna alla casa de' Cesari. Oltra di questo, che luogo alcuno da potere honorar gli Iddii piu non ui restaua: conciosia cosa che egli acconsentisse & uolesse in Tempio proprio, & sotto effigie di Iddio, & per proprii sacerdoti essere adorato. Similmente, che egli si eleffe Tiberio per successore, non per bene ch'ei gli uolesse, o per cura che e' tenesse della Republica, ma per hauere ben conosciuto la crudele & arrogante natura di quello, uolle col mezzo d'un bruttissimo

A mo paragone, per doppio morte maggior fama & gloria procacciarsi. Imperoche hauendo egli pochi anni innanzi domandato un'altra uolta a' Senatori il Tribunato per Tiberio, benche e' parlasse di lui in publico honoratamente, usò nondimeno certe parole sopra l'habito & maniera de' costumi & portamenti di quello, che mostrando di uolerlo scusare, ueniua piu tosto à rinfacciargnene. Essendosi adunque dato fine alle esequie & sepoltura d'Augusto, gli fu per publico decreto ordinato un Tempio, & quelle cerimonie & honori sacri, che alli altri Id dii si sogliono attribuire. Voltaronsi dipoi tutti i Senatori à Tiberio, pregandolo che uolessè prender sopra di se la cura dell'Imperio. & egli della grandezza di quello uariamente discorrendo, mostraua non esser peso dalle sue spalle, ne d'accettarlo ardirebbe giamai: dicendo che la mète sola di Augusto era stata di tanta grãdezza capace. Et poi che e' fu chiamato da lui come compagno à reggere & sostenere il carico di faccende così grãdi, haueua con l'esperienza imparato à conoscere, quanto graue & faticoso, & quãto soggetto alla fortuna era il peso del gouernare ogni cosa. Et però in una tanta città, ripiena di tanti nobili & illustri cittadini, non permettersero di dare ad un solo tutto il carico del reggimento. & che un ristretto di piu cittadini, che s'accomunassero le fatiche, potrebbero meglio, & con piu ageuolezza amministrare le faccende della Republica. Ma questo ragionamento di Tiberio hebbe

B in se piu dignità che fede, perche egli, o haueffelo da natura, o fusse così auuezzo, hebbe sempre questo costume di parlare oscuramète etiam dio nelle cose che d'occultare non si curaua: & allhora che egli piu si sforzaua d'accondere bene à dentro i suoi concetti, tanto piu si rendeano dubbiose & incerte le sue parole. Ma i Senatori che offesi da un timore medesimo, non uoleuano parer d'intenderlo & dubitauano di qualche male, quando che egli accorto se ne fusse, cominciarono à piangere, à lamentarsi, à far uoti, tenendo le mani giunte alli Iddii, alla statua di Augusto, & a' piedi se li gettauano, pregandolo che uolessè prender l'imperio tutto sopra di se. Egli allhora fece portar quiui & leggere un libretto, nel quale si conteneua tutta la potenza & forze del l'imperio Romano, cioè quanto era il numero de' cittadini Romani, quanta gente poteuano trarre de' confederati, quante nauì haueuano in armata: oltra di questo i regni, le prouincie, e' paesi che all'imperio ubbidiuano: i tributi, le gabelle, & altre entrate, che quindi si traheuano: appresso, le spese e' doni che necessariamète occorreuano di far si, lequali cose haueua Augusto scritte tutte di sua mano, & aggiunto ancora un consiglio, & una istruzione, in che modo si poteua restringere & ritirare i confini dell'imperio. ma questo ueramente non si sa, se egli li fece per paura, o per inuidia inuerso quelli che doueano doppo lui succedere. Mentre che di queste cose si trattaua, inginocchiadoseli i Senatori a' piedi, & uenèdo sino à gli ultimi prieghi & scongiuri,

giuri, perche e' non ricufasse questo carico, gli uenne per uetura detto, C
 che si come egli atto non si sentiu a sostener tutto il peso della Repubblica, cosi era contento di pigliare il carico di quella parte che da loro assegnata gli fusse. Soggiunse allhora Asinio Gallo, & disse. Dimmi Cesare qual parte è quella che tu uuoi che ti sia data in gouerno? sbat
 tuto Tiberio da quella cosi improuista domanda, per un poco si stette
 cheto, poscia raccolto in se lo spirito rispose; non parergli honesto
 ne honoreuole, che egli hora s'eleggesse, o schifasse parte alcuna di
 quello che piu tosto harebbe uoluto scaricarsi del tutto. Di nuouo disse
 Asinio, hauendo conosciuto a' segni del uolto, ch'egli haueua ri-
 preso à male quelle parole, non gli hauer fatto quella domanda, p-
 rche e' pensasse à diuidere quelle cose che smembrare non si poteuano:
 ma perche etiamdì per sua bocca propria si unisse à manifestare che
 uno era il corpo della Republica, & consequentemente dalla mente
 d'un solo doueua dipendere il reggimento di quella: & seguitando il
 suo parlare soggiunse molte cose in lode d'Augusto, & à Tiberio ram-
 memorò le sue uittorie, & le cose che nella pace per tant'anni haueua
 fatto egregiamente, ma non per questo uenne mitigando l'ira di quel
 lo, essendo prima di mal animo uerso di lui, per hauere tolto per mo-
 glie Vissania figliuola di Marco Agrippa, già stata moglie di lui, per lo
 che pensaua Tiberio che Asinio aspirasse à maggior cose, che ad essere
 cittadino priuato, & ritenesse della ferocità & ostinatione di Asinio D
 Pollione suo padre. Parlò appresso Lucio Arruntio, & egli ancora con
 un ragionamento non molto discrepante da quel di Gallo offese pari-
 mente Tiberio, quantunche e' non hauesse sdegno alcuno uecchio con-
 tro di lui: ma perche egli era huomo ricco & possente, dotto & perito
 nelle buone arti & discipline, & per le sue egregie opere di gran fama
 & reputatione appresso d'ogn'uno, che eran quelle cose, che nell'ani-
 mo di Tiberio lo rendean sospetto. Alche s'aggiugneua che Augusto
 poco innanzi la sua morte, discorrendo con alcuni de' suoi intrinseci
 & familiari, chi era nella città che fusse atto al principato: & chi spe-
 cialmente ne era degno & non lo cercherebbe, & chi non era bastante
 & u'aspirerebbe, & finalmente chi ne farebbe capace, & lo appetireb-
 be. disse infra gli altri di Marco Lepido che l'haueua per sufficiente,
 ma chenol procurerebbe: di Gallo Asinio, che e' ne farebbe auido,
 ma non ui aggiugnerebbe: finalmente di Lucio Arruntio, che egli
 n'era degno, & uenendoli l'occasione era huomo che l'harebbe ten-
 tato. De' due primi, che e' fussero cosi nominati, non se ne fa dubio,
 ma del terzo non consentono gli scrittori, perche in luogo di Arrun-
 tio pigliano Gneo Pisone. Et tutti questi fuor che Lepido furon poi
 sotto colore di uarii delitti, per inganno & ordine di Tiberio leuati di
 terra. In questo medesimo modo gli uennero à sospetto Quinto Ha-
 terio & Marco Scauro. Haterio hauendo detto. Quanto tempo pati-
 rai

A rai tu che la Republica stia senza capo: & Scauro, in hauer detto, c'ha ueua speranza, che Cesare fusse per adempiere i prieghi de' Senatori, poiche alla relatione de' Consoli non s'era opposto, se bene per uirtù della potestà Tribunitia harebbe potuto farlo. Onde Tiberio, contro ad Haterio, disse allhora alcune cose iratamente. à Scauro, contro al quale era adirato più crudelmente, per allhora non disse cosa alcuna. Stracco finalmète dalle grida, & da' prieghi di tutti i Senatori insieme, & di ciascuno d'esi in particolare, cominciò à piegare appoco appoco, ma non di forte, che e' dicesse apertamente di uolere prender sopra di se la cura dell' Imperio: ma per poner fine al suo ricusare, & i Senatori al tanto pregarlo. E' manifesto, che essendo Haterio per cagione di queste cose andato in Palazzo à Tiberio, & gettatosegli a' pie, & presoli le ginocchia, mentre che e' passeggiaua, per ueder di placarlo, fu quasi che per essere ammazzato da' soldati della guardia, perche Tiberio, o fusse à caso, o dalle mani d' Haterio fusse impedito, in quello stante cascò in terra: ma ne questo ancora hebbe forza di mitigarlo: fino à che uoltatosi egli à pregare Augusta: ella con le sue molte preghiere lo difese & conseruò. Grande fu ancora l'adulatione, che inuerso Agrippina usarono i Senatori, consigliando alcuni di loro, che la si douesse honorare col titolo di padre, alcuni altri di madre della patria: & la maggior parte di loro uoleuano che al nome di Cesare, s'aggiugneste figliuolo di Giulia. Tiberio allhora soggiunse & disse, che gli honori, i quali alle donne s'attribuiuano, si doueuano moderare: & che la medesima temperanza userebbe egli ancora in quelle cose, che in honore suo fussero deliberate. Nondimeno l'inuidia che dentro lo rodeua gli faceua dir questo. imaginando in se stesso, che l'innalzare tanto la madre, fusse un'abbassare à se la grandezza: & per questo rispetto non pote pur sopportare, che alla madre fussero conceduti i Littori, ne meno ancora dedicato l'altare, che in honore d'lei uoleuano consagrar, quand'ella fu nella famiglia d' Augusto adottata, ne che altri honori simiglianti à questi gli fussero attribuiti. Ma si bene domandò per Germanico l'imperio Proconsolare, laquale dignità gli mandò per ambasciatori à significare, & insieme à consolarlo della morte dello Auolo suo Augusto. Et la cagione, perche egli il medesimo honore per Druso non domandò, fu perche Druso si trouaua presente, & era di già designato Consolo. Nominò ancora dodici per Pretori del numero de' concorrenti alla domanda di cotal magistrato, ilqual numero fu già da Augusto determinato: & esortandolo i Senatori à uolerlo accrescere, giurò, che gia mai nol trapasserebbe. Fu questa la prima uolta, che la elettione de' magistrati dal consiglio del popolo à quello del Senato si transferì. imperoche fino à quel di, ancor che la miglior parte di quelle cose, che alla elettione apparteneuano, uasse il Principe disporre à uoglia sua, nondimeno e' lasciò sempre

pre alle Tribu qualche cosa per compiacetle. Ne si lamentò il popolo C
gli fusse leuato quella autorità senon con alquanto di uano romore. Et i Senatori uedendosi per ciò liberi & dal donare, & dal dichinarfi che e' faceuano alla plebe, restarono ben sodisfatti, che per moderatio-
ne di Tiberio fusse loro permesso di poter sempre nominar quattro del
numero de' competitori, iquali senza repulsa, & senza fare alcun pro-
caccio, si douessero eleggere & accettare. Intra queste cose i Tribuni
della plebe domadaron di poter celebrare ogn'anno à loro spese cer-
ti giuochi, iquali s'annotasero ne' libri della città, & dal nome d' Au-
gusto si chiamasero Augustali. Il che quanto a' giuochi fu lor concedu-
to: ma i danari furon loro assegnati per decreto di que' del publico: &
dauantaggio, che e' potessero usare pel Circolo ueste d'oro à guisa di
trionfante, ma non già l'andare sopra il carro: laquale dignità, & cele-
bratione di giuochi fu poi da' Tribuni transferita al Pretore che tra' cit-
tadini & forestieri teneua ragione. In questo stato si trouauano le cose
della città quando le legioni di Pannonia, senza essere indotti da alcu-
na nuoua cagione s'abbottinarono: senon che l'esser mutato Principi-
pe daua licentia a' soldati d'ingarbugliare le cose, & mostraua loro spe-
ranza di premii, & di guadagno, nascendo qualche guerra ciuile. Erano
queste tre legioni, che dimorauano insieme alle stanze della state sot-
to Giunio Bleso lor capitano: ilquale inteso la morte d' Augusto, &
l'asuntione di Tiberio al principato, o fusse per rispetto delle ferie, D
che all' hora occorreuano di farsi, o per l'allegrezza che egli n'haueua
preso, straccurò alquanto gli ufici ordinarii delle legioni. Onde i solda-
ti cominciarono da prima à diuenire licentiosi, & darsi alla lasciuiia, po-
scia discordare, & porger gli orecchi à tutti i piu rei & scelerati, final-
mente uoltarono ogni lor appetito all' ocio & alla lussuria, non uolen-
do piu ne sopportare le fatiche, ne obseruare i buoni ordini della mili-
tia. Era in quelli alloggiamenti un certo Percennio già stato capo & co-
ducitore di quei che ne' publici spettacoli seruiuano con l'opera loro:
poscia fu soldato priuato, & essendo huomo molto loquace & sfaccia-
to della lingua così come egli era solito tra gli histrioni di maneggiarsi,
così nel far congreghe & ragunate era ualentissimo huomo. Colui ap-
poco appoco cominciò con ragionamenti di notte à solleuare gli ani-
mi de' piu rozzi & meno esperti soldati: & quelli ancora che e' uedeua
star sospesi & dubitare, che conditione di militia doueua esser la lo-
ro doppo morto Augusto: o ueramente in sulla sera, quando i mi-
gliori a' loro alloggiamenti s'erano ritirati, ragunaua tutti i piu tristi
& scelerati. finalmente uedendo di già molti di loro pronti & disposti
à tumultuare, all' hora come se e' uolese fare al popolo qualche dice-
ria cominciò à parlare, & domandar loro quanto tempo e' uoleuano
stare così soggetti à guisa di serui, à pochi Centurioni, & à manco nu-
mero di Tribuni? & quando e' pensauano poter mai trouar rimedio, o
hauere

- A hauere ardire di domandarlo, se di presente, o co' prieghi, o con l'armi non andauano à trouare il nuouo Principe, ilquale non era perancora bene afsodato nel principato. & ch'egli haueuano pur tempo afsai, per pigritia & dappocaggine loro tacinto & lasciato pafsare, che molti di loro fussero inueccchiati, & stati chi trent'anni, & chi quaranta sotto gli stipendii, & la maggior parte guaffi & storpaiati dalle ferite. & poi ch'egli erano licentati, non conseguuano per questo il fine della loro militia, ma ritenuti appresso gli stendardi sotto altri nomi & titoli, le fatiche medesime sopportauano. Et se pure e' u'era alcuno che per sua buona auuentura da tanti pericoli fusse scampato, era similmente mandato qua & là in diuersi & strani paesi ad habitare, per douer quiui sotto nome di terreni & possessioni riceuere & coltiuare pātani & paludi, o luoghi aspri & montuosi. Ricordaua loro ancora quanto grave, & poco fruttuosa era la militia per se stessa: & che la uita e' l'corpò loro erano stimati non piu ch'un giulio il dì, & con questo poco di soldo bisognaua loro comperare i uestimenti, l'armi & le tende, con questo pagare le pene loro imposte dalla crudeltà de' Centurioni, con questo finalmente ottener le uacanze & poter qualche uolta cessare dalle fatiche. Ma che le battiture, le ferite, l'aspre inuernate, le affannose stati, le atroci guerre, & le inutili paci erano bene per loro sempre apparecchiate. Delle quali cose alcun fine o alleggerimento non si poteua sperare
- B se à qualche nuouo ordine, o nuoui patti di militare nō si ueniua, cioè che à ciascuno soldato fusse dato di soldo un giulio di piu il dì. et à questo stipendio non fussero piu, che per lo spatio di sedici anni tenuti: & da quel tempo in là non fussero ritenuti appresso gli stendardi, ma ne' medesimi alloggiamenti doue si daua loro la paga, si desero ancora in danari contanti i premii ch'egli haueuano meritato. Domandaua ancor loro se le bande proprie di Cesare, lequali haueuano due giuli di paga il dì per soldato, & doppo i sedici anni à casa se ne tornauano, si metteuano però à maggior pericoli, che non faceuano loro. benchè egli ciò non dicesse ne per inuidia, ne per dar biasimo à quei che stauano à guardia della città, ma perche e' s'haueffe ancor riguardo alla dura & pericolosa loro conditione, conciosia che là doue egli erano appresso quelle strane & horride nationi, ouunque e' si uolgeuano, sin dalli alloggiamenti i nemici loro uedeffero. Quella moltitudine bassa & uile de' soldati al parlar di costui acconsentiuà, & con diuerse maniere da commouere & solleuare altrui, stranamente romoreggiàua. Quelli i segni e' liuidi delle battiture loro mostrauano: questi i canuti capelli, molti le uestimenta stracciate, e' l'corpò loro ignudo rimprouerauano. Finalmente in tātā ira & furore s'accesero, che e' deliberarono di tre legioni, ch'ell'erano, farne una sola, & mescolarsi tutti insieme. ma spinti da emulatione, percioche ogn'un di loro procacciàua quell'ho nor per la sua, mutarono fantasia: & le tre Aquile, & le bandiere de
l'altre

l'altre compagnie, accozzarono insieme . et così cominciato à darli
 da fare , et à metter su, terra & frasche, fecero un monticello, & sopra
 vi drizzarono il tribunale, accioche il luogo della residenza piu alto &
 piu honoreuole apparisse . Mentre che eglino di finirl' incominciata
 opera s'affrettauano, sopraggiunse Bleſo , & uedendo la mala dispo-
 sitione di questi soldati, riprendeua, sgridaua, & fermaua hor uno &
 hor un'altro di loro , dicendo ad alta uoce, Imbrattateui piu toſto le
 mani del sangue mio , uccidete dico piu preſto me , che piu leggieri
 peccato farà ammazzare il uostro Capitano , che ribellarui dal uostro
 Imperadore . imperoche , o io hoggi ſenza eſſere offeſo da uoi riterò
 la ſede di tutto queſto eſercito, o qui con la morte mia, ſe pur da uoi ſarò
 ucciſo, affretterò la penitenza, e'l dolore che ſentirete ancora di que-
 ſti uoſtri delitti. Con tutto queſto e' non reſtauanò gagliardamente di
 lauorare:& era già ſino à petto alzato il tribunale, quando finalmente
 uinta la loro oſtinatione da' conforti di Bleſo, ſi riſaſero dall'imprefa.
 imperoche Bleſo che haueua grand'arte nel dire, gli ammonì , & mo-
 ſtrò loro, che i deſideri de' ſoldati nò ſi doueuanò far intendere al prin-
 cipe per uia di abbottinamenti , et di tumulti:& che appreſſo de' no-
 ſtri antichi, non uſarono già mai i ſoldati, domandare a'lor Capitani
 coſe tanto nuoue & inaudite, ne ad Auguſto quelli del tempo ſuo. et
 ch'egli era contrattempo il uolere hora con domande di queſta ſorta
 aggravare il nuouo principe, ch'era di già, ſe bene ne' principii del ſuo
 imperio, da molte cure trauagliato. Che ſe pure egli erano d'animo di
 uoler nella pace domàdare di quelle coſe, che non haueuano ne' tempi
 anguſti pur chieſto i uincitori delle guerre ciuili, domandaua perche
 cagione e' penſauano di uolere uſare la forza contro al buon coſtume
 della militia . et perche piu toſto non deputauano alcuni di loro & à
 Ceſare gli mandaeſſero ambasciadori , & in ſua preſenza gli deſſero le
 commiſſioni . Gridarono all' hora tutti, che e' ſi mandaeſſe il figliuolo
 di Bleſo, per domandare in nome loro à Ceſare . Che à quelli, che ſedi
 ci anni haueuano militato, ſi deſſe licenza di tornarſene à caſa loro : &
 ottennto queſto gli darebbero l'altre commiſſioni . Partito adunque
 il giouane con tale ambascieria, ſi reſtò in campo con alquanto di quie-
 te ; ma i ſoldati cominciarono ad inſuperbire, che lo ſteſſo figliuolo
 del Capitano fuſſe per cauſa loro mandato in quella legatione, peſando
 che quindi ſi poteua chiaramente conoſcere, la neceſſità hauere ſpin-
 to il lor capitano à far quello , che altra uolta non harebbero per amo-
 re potuto ottenere . Intra queſto tempo alcune ſquadre di ſoldati ſta-
 te mandate à Nauporto , auanti che l'abbottinamento incominciaeſſe,
 per racconciare le ſtrade, e' ponti , & per altre occorrenze neceſſarie,
 inteſa la turbatione fatta nelli alloggiamenti, dettero di piglio alle ban-
 diere , & ſaccheggiato le uille conuicine, & Nauporto ancora, ch'era
 grãde come una città, cominciarono à dare addoſſo a' Caporali, che gli
 uoleuano

C

D

A uoleuano ritenere, prima con iscorni & con dispregi, poscia con percosse & battiture: & principalmente contro ad Aufidieno Rufo, maestro del campo, si mostrarono fortemente adirati: imperoche tiratolo per forza giu dalla carretta lo caricarono di bagaglie, & per maggiore scherno condottolo nella testa dell'ordinanza, ad ogni poco il domandauano se e' portaua uolentieri pesi tanto graui, & per uiaggio così lungo. Imperoche, sendo stato questo Rufo, gran tempo soldato priuato, appresso diuenuto Caporale, & finalmente maestro del campo: & per ciò sendo auuezzo à supportare di molta fatica penosa, douersi ancor hoggi usare que' modi duri & faticosi del guerreggiare antico, & poterli riassumere, & quindi auueniua che più aspramente trattaua i soldati priuati. Giunte queste squadre alli alloggiamenti, la seditione di nuouo incominciò; & spargendosi i soldati per tutto, chi qua & chi la ne'luoghi conuicini mandauano ogni cosa à saccomanno. Blefo, per dar terrore à tutti, ne fece batter alquanti ch'erano carichi di preda, & poscia incarcerargli: imperoche il Legato haueua per ancora l'ubbidienza de' Centurioni, & parimente de' soldati piu reputati, che stauano sotto le squadre. Que' tali, che n'andauano presi, faceuano gran resistenza à coloro che gli menauano prigioni, appiccandosi alle ginocchia de' circostanti, chiamauano per nome hor in particolare, hor in uniuersale i soldati, secondo che ciascano, o sotto questa bandiera, o sotto quella strada, o compagnia si ritrouaua, gridando che le medesime ingiurie ch'erano fatte à loro, s'aspettassero gli altri tutti ancora. Diceuano similmente molto mal del Legato, & con molti uituperii l'offendeuano, scongiurauano il Cielo & gli Iddii, finalmente non lasciavano di fare ne di dire cosa alcuna, per concitare odio, per muouere à compassione, & mettere in paura & accendere in ira tutti gli altri soldati: iquali corsi la al romore, & rotto le prigioni, sciolsero quelli, che u'erano scatenati, & così riceuerono & mescolarono tra loro quei, che haueuano la militia abbandonato, & già erano condannati à morte: & per questo rispetto l'empito e' il romore diuenne maggiore, & piu capi & concitatori s'aggiunsero à questa nuoua seditione. Fuui intra gli altri un certo Vibuleno soldato gregario, il quale sopra le spalle de' circostanti, condottosi dinanzi al tribunale di Blefo, & riuoltosi à que' soldati, che u'erano concorsi, aspettando di uedere quel che uoleua fare costui, cominciò a dire in questa guisa. Voi certamente hauete hoggi renduto la uita & lo spirito à questi miseri & innocenti; ma chi la renderà al mio fratello, o chi à me renderà il fratello? il quale essendo mandato à uoi dall'esercito di Germania per trattare del bene di tutti, fu la notte passata scannato & ucciso da i satelliti, che questo scelerato tiene appreso di se armati per dar la morte à noi poveri & meschini soldati. Rispondi Blefo, doue hai tu fatto gettare il corpo del mio fratello;

concedimi

concedimi almeno che io il seppellisca, poiche non pur dalli inimici C
per crudeli che e'sieno, ne è negata la sepoltura. che quando io & col
piangerlo & col baciarlo harò sfogato il mio dolore, comanda poi
& fa uccidere ancora me: purche quelli compagni possino seppellire
i corpi di lui & dime, non per altra cagione uccisi, senon perche noi
procurauamo l'utile e'l commodò delle legioni. Mentre che egli co-
si diceua, ueniua col pianto infiammando le parole, & battendosi con
le mani la faccia e'l petto, & poscia immediate sceso giù dalle spalle
di quei che'l sosteneuano, & gettatosi in terra a'lor piedi, messe tan-
to sbigottimento nella mente di tutti, & di tanto odio gli concitò,
che una parte di loro presero & legarono gli spadaccini, che stauano
al seruiçio di Blefo, un'altra parte il rimanente della sua famiglia, altri
ancora si sparsero qua et là a cercare del corpo del fratello di Vibule-
no: & se tosto non si fusse manifestato, che corpo alcuno non si tro-
uaua: & che i serui di Blefo, sendo tormentati negauano d'hauer com-
meso simile homicidio, & che Vibuleno non hebbe mai un tal fra-
tello, erano i soldati, quasi che risoluti di far morire Blefo ancora.
Nondimeno e' cacciato uia i Tribuni, e'l maestro del campo, & tol-
son lor le bagaglie e' carriaggi che e' lasciarono nella fuga, & ammaz-
zarono Lucillio uno di que' caporali: alquale (come è usanza de' solda-
ti di burlare l'uno con l'altro) per facettia posero nome cedò alteram
(cioè dāmene un'altra) percioche quando egli nel battere qualche D
dato gli rōpeua sulla schiena la bacchetta di uite, ch'ei portaua per se-
gno del suo officio, haueua per usanza, chiederne ad alta uoce un'altra
& poi un'altra. Gli altri de' piu grādi & principali si fuggirono & asco-
sero, solo uno ch'era chiamato Giulio Clemente ritennero saluo ap-
preso di loro, come quello che per essere pronto & ingegnoso pare-
ua loro, che e' fusse molto atto a mādarlo qua & là ad equire le com-
missioni di quello esercito. Oltra di questo l'ottaua & la quin tadeci-
ma legione s'apparecchiuano per azzuffarsi insieme, mentre che l'u-
na uole che e' sia fatto morire un caporale cognominato Sirpico, &
l'altra non uole, & lo difende. Ilche certo cō terribilissima mischia
farebbe auuenuto, se la nona legione nō si fusse meisa di mezzo, prima
col pregare, poscia col minacciare quelli che de'lor prieghi si faceuano
besse. Quelli disordini uenuti a notitia di Tiberio, lo feciono risolue-
re, quantunque e' fusse per l'ordinario huomo molto coperto & soli-
to grandemente d'occultare le male nouelle, a mandar Druso suo fi-
gliuolo, co' principali della città, & con due compagnie de' soldati del
la sua guardia, a queste legioni. Ilche fece senza dargli commissione
alcuna limitata, ma con ordine solamente di prendere sul fatto, quel
partito gli paresse migliore. Le due compagnie furono ben ripiene,
& piu del solito ringagliardite di scelti soldati, & di piu u'aggiunse
una gran parte de' caualieri delle sue bande proprie, & una gagliarda
banda

A banda di Tedeschi, iquali stauano à quel tempo alla guardia dello Imperadore. Fuui mandato ancora Elio Seiano capitano della sua guardia (il quale fu già dato per collega à Strabone suo padre, & appresso Tiberio era di grande autorità) sì per reggere il giouane Druso, sì ancora perche ui fusse chi con arte & con riputatione sapesse dimostrare à gli altri, così i premii come i pericoli, che del bene, o del male operare si poteuano guadagnare. Partito Druso, & arriuato di già uicino alli alloggiamenti di queste legioni, elleno, come per debito & riuerenza uennero ad incontrarlo, ma non già (come era usanza) liete & baldanzose, ne ornate delle loro insegne & ornamenti, ma con habito uile & abbietto. & se bene le pareuano in uolto piene di tristezza & di maninconia, nõ dimeno si scorgeua più in loro una certa mala dispositione di uolere per seuerare in quella ostinatione & contumacia. Come egli fu entrato dentro allo steccato de' loro alloggiamenti, le messero buone guardie alle porte: & in certi luoghi di quelli, ordinarono più frotte di soldati, che stessero fermi alle poste. Gli altri cõ una grossa banda in ordinanza, accerchiarono il padiglione del capitano. Staua quiui Druso in piedi, domandando con il cenno delle mani, si facesse silentio. Mai soldati ogni uolta, che in uerso la moltitudine riuoltauano gli occhi, faceuano, cõ uoci horribili & crudeli un strepito e romore marauiglioso: ma poi come e' guardauano Cesare in uiso tremauano di paura. Gran cosa certo era questa à sentire intra costoro un bisbiglio & mormorio incerto, grida spauentose, & poi in un subito un gran silentio & riposo. così eglino con diuersi mouimenti d'animo, mostrauano hor di temere, hor ad altri metteuano spauento. Finalmente, essendo pure cessato alquanto il tumulto, Druso lesse loro le lettere, ch'egli haueua del padre, nelle quali si conteneua, che egli teneua gran conto di quelle fortissime & ualorossime leghioni, con lequali in molte guerre s'era ritrouato: & come e' si fusse alquanto ricreato dal dolore, che e' portaua della morte del padre, ragionerebbe co' Senatori di quanto esse addomandauano. & che in tanto haueua mandato loro il figliuolo, accioche senza indugio concedesse loro tutto quello, che si poteua dare immediate. Et che quanto all'altre cose gli pareua ch'esse fussero da riseruare alla deliberatione del Senato, il quale, s'haueua à credere, che fusse tale da sapere distinguere con ragione, & esequire sì le cose che ricercauano gratia, sì quelle che ricercauano seuerità. Fu allhora risposto dalla moltitudine, che à Clemente Centurione era stato cõmesso, quanto e' doueua esporre in nome loro. Cominciò adunque Clemente à ragionare, & prima, della licentia doppo i sedici anni de' premii, finita la militia: appresso che il soldo ordinario fusse un giulio di più il dì: & che' soldati uecchi non fussero costretti à seguir tare i campi, ne ritenuti appresso gli stendardi. A' queste domande, opponendosi Druso, con dire che ell'erano cose da rimetterle allo arbitrio & uolontà del Senato & di suo padre, non hauendo egli in ciò auttorità

ne commissione alcuna, cominciarono à romoreggiare, & senza lasciarlo finir di parlare, gli domandauano, quel ch'egli era uenuto à fare, poiche e' non haueua facultà ne d'accrefcer loro il soldo, ne d'alleggerire lor le fatiche, ne finalmente di far loro bene nessuno. Dall'altro canto, dice uano, che gli era ben lecito ad ogni minimo ufficiale il battergli, & torre loro la uita: & che anche Tiberio usò ne' tempi passati di uenire à loro in nome d'Augusto, per rompere & render uani i desiderii delle legioni, & hor di uuouo, con le medesime arti & inganni, era uenuto à loro ancor Druso: & gridando, domandauano, se altri mai, che figliuoli di famiglia, doue uano à loro uenire. et che l'era certo cosa nuoua, che lo Imperadore rimettesse al Senato, solo, doue s'haueua à trattare de' comodi de' soldati. et perche dunque quand'ei uoleua punire i soldati, o menargli à combattere, di questo ancora non domandaua consiglio al Senato. et domandauano da capo, se quando e s'haueua à premiare bisognaua domandarne licenza al Senato, come à superiore, & nel punire non s'haueua à domandarne alcuno. Finalmente abbandonarono il tribunale: & quanti de' soldati, o amici di Cesare, o della guardia sua propria ueni uano loro innanzi, tanti ne minacci uano con l'armi, per far nascere occasione di discordia, o di uenire à qualche mischia: & cattiuo animo haue uano eglino specialmente contro à Gneo Lentulo, credendosi, che sendo egli & per età, & per riputatione di guerra tra gli altri il piu stimato, fusse quello che innanimisse Druso, & il primo à detestare quelle loro dishoneste domande, & i modi scelerati di quella loro militia: perche non molto poi, partendosi egli con Cesare, & andando à riuedere gli alloggiamenti del uerno, per leuarsi di quel pericolo, i soldati lo accerchiarono, domandandoli, oue egli andaua, allo Imperatore, o al Senato: & se quiui ancora uolena opporsi a' desiderii delle legioni: & in un tēpo se gli auuentano addosso tirandoli de' sassi, & di già per un colpo d'una pietra era tutto pieno di sangue, & si faceua spacciato, quando sopraggiuntoli il foccorfo de' soldati, che con Druso erano uenuti, fu difeso & saluato da loro. La fortuna ueramente fu quella che prouedde & mitigò quella notte, laquale minacci uua di douer partorire qualche grā di disordine & scelerità: imperoche gli auenne, che la Luna, non ostante che il cielo fusse chiaro & sereno, parue, che pallida & oscura diuenisse. I soldati come ignoranti della cagione, presero questa cosa, per augurio delle cose presenti, assomigliando il difetto della Luna alle loro fatiche, & pensando che le cose fussin loro per andar bene, se al pianeta ritornaua la sua chiarezza. Cominciarono adunque & co' corni, & con le trombe, & con ciò che di brôzo & d'armi quiui si ritrouaua, à fare strepito & romore, & secondo che e' uede uano, o piu chiara, o piu scura di uenire la Luna, così eglino s'andauano rallegrando, o contristando. Ma sendo in quel mentre, che duraua l'eclissi, rannugolato il cielo, & hauendo lo scu ro delle nugola ricoperto la Luna, & oppostosi alla uista di quelli, & credendosi

A dendosi che nelle tenebre si facesse ascola, & hauesse perduto tutto il suo chiarore, si lamentauano (come delle menti propriamente aduiene, che sbatute una uolta, facilmente alla superstitione si uolgono) che per quella consideratione fusse loro indouinato una eterna fatica: et che gli Iddii per non uedere le loro sceleratezze s'ascondessero. Cesare conosciuto la uiltà di questi soldati, & giudicando esser bene ualersi di quella loro inclinatione, & d'usare con arte, quel che era prodotto dal caso, mandò genti per tutte le tende & trabacche, & fece chiamare Clemente Centurione, & tutti quelli, iquali, mediante le buone opere loro, erano grati allo uniuersale: & ordinò loro tra quei si mescolassero che faceuano le guardie & sentinelle, & tra quei ch' à guardare le porte erano deputati, o che in altri luoghi stauano alle poste: & da un costato agumentassero la paura presente, dall'altro mostrassero esserui ancora speranza di bene, pur che e' uoleffero tornare ad ubbidienza. Andarono dunque costoro & cominciarono ad ammonire i soldati, dicendo. Hor sù, quanto tempo terrem noi assediato il figliuolo del nostro Imperadore? qual sarà il fine di questi tumulti? Ci farem noi soggetti à Percennio & Vibuleno? giurerem noi loro ubbidienza, come à nostri supremi capi? farann'eglin però quelli, che habbino à darello stipendio a' soldati, à donare i terreni à quei che finito haranno la militia loro, et finalmente à prèder l'imperio in luogo de' & Drusi & de' Neroni? Perche piu tosto nò siam noi i primi al pentirci, si come siamo stati gli ultimi al peccare? Dicendo ancora che le cose, che in comune s'addomandauano, non si poteuano così tosto ottenere, ma quelle che si chiedeano in priuato, si poteuano subito meritare, & subito conseguire. Per le parole di costoro si commossero le menti de' soldati, & cominciato à diuenire sospetti in tra di loro, scompagnarono i soldati nouitii da' ueterani, & l'una legione dall'altra: appressò cominciò à tornar loro appoco appoco l'amore della ubbidienza, & leuaronsi dalla guardia delle porte, ch'egli haueuano occupate, & ripotarono a' luoghi loro l'Aquile & l'altre insegne, che nel principio dello abbottinamento haueuano accozzate insieme. Druso la mattina seguente chiamato i soldati à parlamèto, con tutto che e' fusse rozo nel parlare, nondimeno aiutato dalla sua naturale generosità, dannò i modi loro passati, & lodò la deliberatione loro presente: & disse, che egli non si pigaua ne per paura, ne per minaccie che gli haueffero fatte, ma quādo e' uedeffe che' fusfin disposti à uoler essere modesti & ubbidienti, & domandare con humiltà le cose che e' desiderauano d'ottenere, scriuerebbe al padre, & lo pregherebbe che si uoleffe placare, & riceuere i prieghi delle legioni. Dipoi à lor preghiera fu di nuouo mandato à Tiberio il medesimo Bleso insieme con Lucio Apronio caualiere Romano, & della compagnia propria di Druso, & con Giusto Catonio, uno de' condottieri de' primi ordini. Quindi consigliandosi Druso, in che modo e' douesse circa il fatto di questa seditione gouernarsi, i pareri furon diuersi: pareua ad

alcuni che e' si douesse aspettare il ritorno delli ambasciadori, & in quel
 mentre intrattenere i soldati, con piaceuolezza. Altri giudicauano che e'
 fusse da usare rimedii piu gagliardi: dicendo che la plebe non haueua me- C
 zo alcuno: et che quando la non teme, la cerca far paura ad altri, & quan-
 do l'è in timore, allhora si può ella senza pericolo maneggiare. Et mentre
 che quei soldati basii & plebei erano sgométati da quella superstitione,
 bisognaua spauentarli ancor piu con l'auttorità del capitano, faccendo
 morire i capi dello abottinaméto. Druso, che per natura inclinaua a' con-
 sigli piu agri, fatto uenire à se Percennio, & Vibuleno, gli fece ambidue
 morire. Dicono li piu, che e' furono ammazzati dentro al padiglione del
 capitano & quiui sotterrati. Altri, che i corpi loro furon gettati fuori del
 lo steccato per mostra, & à terrore de gli altri. Fu appresso fatto ricerca
 di tutti i principali abbottinatori, alcuni de' quali, che sparì se n'andaua-
 no fuori delli alloggiaméti, furon morti parte da' Céturioni, parte da' sol-
 dati della guardia di Cesare: alcun' altri di quei che stauano sotto le squa-
 dre, gli dettero i compagni loro medesimi in man di Druso, per un' essem-
 pio di ubbidienza, & di fede à tutti gli altri. Quello che accrebbe piu il
 trauaglio à questi soldati fu la primatticcia inuetrata con uenti & piog-
 ge tanto continoue & crudeli, che e' non poteuano uscire delle tende,
 non congregarsi insieme, non appena le insegne loro difendere, le quali
 eran rapite, & per forza tirate giù dalla furia de' uenti, & dalla pioggia. Du-
 raua oltra ciò in essi ancora il timore dell' ira celeste, dandosi à credere, D
 che non indarno, ma per le loro iniquità & sceleratezze fusse oscurato il
 pianeta, & non senza cagione sopraggiunta tanta rouina di tempesta: &
 che al male loro, non era altro rimedio, che abbandonare quelli infelici
 & macchiati alloggiamenti, & liberati da quella mala impressione ritor-
 narsene tutti alle stanze loro del uerno. L'ottaua legione adunque fu la
 prima, poscia la quintadecima, à partirsi di quiui. La nona gridaua che e'
 si douesse aspettare fin che uenissero lettere da Tiberio: ma ueggendo
 non hauere concorso, & esser quiui rimasta sola per la partita dell' altre,
 preuenne per se stessa la soprastante necessità, & lasciato ancor essa quel-
 li alloggiamenti seguìtò gli altri. Druso similmente senza aspettar altri-
 menti il ritorno delli ambasciadori, parendoli d'hauere assai ben quietato
 le cose presenti, à Roma sene tornò. Quasi in questi medesimi di, &
 per le cagioni medesime s'abbottinarono le legioni, ch'erano in Germa-
 nia, ma con tanto maggiore impeto & tumulto, quanto che ell'erano
 molte piu che quelle di Pannonia: & con grande speranza, che Germa-
 nico nò fusse per poter tollerare l' Imperio in un' altro, & però fusse per
 lasciarsi maneggiar da' soldati, per douer poi con la forza gouernar ogni
 cosa. Erano questi due eserciti, che alla ripa del Reno haueuano le stanze
 loro. l'uno de' quali, chiamato il superiore, lo gouernaua Gaio Silio Le-
 gato. l' inferiore, Aulo Cecina. il carico generale l' haueua Germanico
 occupato allhora nella Gallia à raccogliere i cèsi & tributi di quella pro-
 uincia

A uincia: ma le legioni comandate da Sillio stauano con la mente sospesa à uedere il successo del motiuo de gli altri: ma quelli dello esercito inferiori, si precipitarono in rabbia & in furore, essendo nato il principio dalla decimanona, & dalla quinta legione. Iquali tirarono poi dalla loro la prima & la uentesima. imperoche le dimorauano tutte quattro ne medesimi alloggiamenti della state ne' confini delli Vbii, & stauansi ociose, o con poca fatica si gouernauano. Hauendo dunque inteso la morte di Augusto, una moltitudine, che u'era di serui nati & alleuati in Roma, & poscia fatti liberi; & nella militia frescamente descritti, essendo auezzi alla lasciua, & non atti alle fatiche, empierono di nuoui pensieri gli animi rozzi & imperiti de gli altri: dicendo, che pur alla fine era uenuto il tempo, nelquale i uecchi soldati potrebbero domandare piu presta licenza di tornarne à casa: i giouani maggior soldo, & tutti insieme, qualche fine alle miserie loro, & della crudeltà de' Centurioni uendicarsi ancora. Ne queste cose le diceua un solo, come fece Percennio tra le legioni di Pannonia, ne perueniuano ad orecchie di soldati, che d'eserciti piu gagliardi hauessero da temere, ma leuaronsi ad un tratto molte grida & molte uoci di questo tumulto & abbottinamento: dicendo che in man loro era tutto lo stato de' Romani: che per le uittorie loro s'era la Republica accresciuta: & che da esse loro uittorie si cognominauano Germanici gli Imperadori. Ne ardiua il Legato di andar loro incontro, o far sembante di uoler raffrenarli, perche la furia della moltitudine gli haueua tolto l'ardire. Et egli in un subito accesi & infuriati, tratto fuori le spade andarono addosso a' loro Centurioni (contro a' quali usaro no sempre ne' lor motiui sino da antico di sfogar prima i loro sdegni, & da quelli dar principio alla crudeltà) & gettatili per terra, & battendoli con le uerghè in coral modo si uendicauano: sessanta di loro ciascheduno il suo per agguagliare il numero de' Centurioni. Et poi che egli habbero ben pesti & lacerati, & mortone ancora una parte, gli gettarono fuori dello steccato, o nel Reno. Intra questi fu un certo, chiamato Settimio, ilquale rifuggitosi nel padiglione del capitano, & gettatosi a' pie di Cecina, fu con tanta istanza da' soldati addimandato, che e' fu costretto darlo loro in preda. Vn'altro chiamato Calsio Cherea (che dipoi acquistò fama appresso i posterì, per hauere ucciso Gaio Cesare) ilquale era allhor giouanetto, ma feroce & animoso, si fece la uia col ferro tra una schiera di armati che gli ueniua addosso. Non u'era piu Tribuno, o presidente di alloggiamenti c'hauesse ubbidienza. I soldati medesimi scompartiuano tra loro le guardie, le poste, & s'altri carichi u'erano, che ricercasse il tempo presente. Questo intra l'altre parue un potente inditio, d'un grande & implacabile mouimento à tutti quelli che andauano piu sottilmente considerando gli animi di questi soldati, che tra loro e' non erano diuisi, ne il disordine procedea da pochi, ma erano tutti ad una, & hora con pari ardore tumultuauano, hora tutti si rendea-

no quieti con tanta fermezza & ugalità, che chiunche gli haueſſe uedu- C
ti harebbe creduto, che e' fuſſero come prima retti da i lor capi. In que-
ſto mezo Germanico, ilquale, come di ſopra habbiamo detto, andaua
attorno per la Gallia raccogliendo i danari de' cenſi & de' tributi, hebbe
nuoua della morte d'Auguſto. Hauua Germanico per moglie Agrippi-
na nipote di Auguſto, & di lei piu figliuoli, et di Druſo frateſ di Tiberio
era nato, & d'Auguſta era nipote: ma per l'odio occulto che gli era por-
tato da queſto ſuo zio, & da queſta ſua auola, ſtaua ſempre in gran timo-
re & anſietà: i cui animi erano contro di lui piu acceſi & irritati, perche
e' conoſceano nò hauere ragione. Queſto naſceua per la memoria gran-
de che il popolo Romano riteneua di Druſo, credendo tutti, che ſe e' fuſ-
ſe uiſſuto, & ſalito al principato, harebbe renduto a' cittadini la libertà,
et quindi era che Germanico, il fauore medeſimo haueua nel popolo,
e' l medeſimo bene ſi ſperaua di lui, eſſendo queſto giouane per natura
molto ciuile, & hauendo in ſe una piaceuolezza marauigliosa, diuerſa
in tutto da quella ſuperbia & arroganza che moſtraua ſempre Tiberio
nel conuerſare, & da quella occulta perfidia che ſempre nel parlare ſuo
uſaua. et à queſto ſ'aggiugneua poi le donneſche offeſſioni, perche
Liua, come è uſanza delle matrigne, non poteua patire Agrippina, &
contro di lei & contro de' ſuoi andaua ſempre irritando Tiberio. ben-
che Agrippina era ancor eſſa un po' troppo altiera & ſenſitiua, ſenon che
per la ſua caſtità, & per l'amore grande, ch'ella portaua al marito quel
ſuo animo, quantunque indomito, ſi uoltaua in bene. Ma Germanico, D
quanto piu ſ'appreſſaua alla ſperanza di ſalire al principato, tanto piu
ſi ſforzaua in fauor di Tiberio maneggiarſi. Coſtrinſe i Sequani ſuoi uici-
ni & le città de' Belgi à giurargli ubbidienza. Dipoi, inteſo il tumulto deſſe
legioni, andò in gran fretta à trouarle, et eſſe ſe gli fecero incòtro ſuo-
ri deſſi alloggiamenti, & con gli occhi baſſi à terra come ſe del lor fallo ſi
fuſſin pentite. Come e' fu entrato in detti alloggiamenti, ſ'udiron qui-
ui diuerſi lamenti & rammarchii, alcuni preſoli la mano, moſtrando di
uolerla baciare, ſi metteuano in bocca le dita di quella, accioche e' ſen-
tiſſe che e' non haueuano denti, altri moſtrauano le ſpalle gobbe per la
uecchiezza. Et poiche fu quini ragunata tutta la moltitudine, coman-
dò che ciaſcuno ſotto la ſua ſquadra ſi ritiraffe, parendoli, che e' fuſſero
meſcolati tutti inſieme, accioche e' poteſſero meglio udire la ſua riſpo-
ſta: & ſimilmente che ciaſcuna legione, col ſuo ſtendardo ſi faceſſe innā-
zi, accioche l'una compagnia dall'altra coſi diſtinta, piu facilmente ſi
poteſſe diſcernere. Nel che nondimeno furono lenti ad ubbidire. Ger-
manico allhora à parlare incominciò: & fattoſi primieramente dalla ue-
neratione di Auguſto, uenne poi alle uittorie & trionfi di Tiberio, cele-
brando con grandiffime lode le coſe egregie da lui fatte in Germania
con quelle legioni: lodò appreſſo l'unione di Italia, celebrò la fede de'
Galli, moſtrò finalmente, che in ogni luogo dell'imperio fuor che qui-

A uera pace & quiete. I soldati stettero à udire queste cose con silentio, o con poco mormorio: ma come e' uenne à toccar dello abbotti namen- to & domàdar loro, oue era quella antica militar disciplina, oue quella modestia, & ubbidienza, per la quale i nostri antichi tâto honore & gl'oria s'acquistarono? & dipoi, in che luogo haueuano cacciato i Tribuni, & in che luogo i Cêturioni? Eglino all'hora, spogliâdosi tutti nudi alcuni di loro, e mostrâdo i segni delle ferite, le margini delle battiture, che ne' cor- pi loro haueuano, cominciarono chi qua, chi là à gridare, & dolersi del poco soldo, ch'egli haueuano, della molta fatica che e' durauano, de' danari ch'egli spêdeuano nel còperare le uacanze da loro capi: et espres- samente si dolsero delle fatiche ch'egli haueuano, nel fare gli steccati, nel cauare i fossi, nel cercare delle pasture, nel condurre gli strami, nel por- tar pietre, legname, stipa, & altre cose che si prouedono pe' bisogni del la militia, o che erano loro imposte, per fuggir l'otio delli alloggiamen- ti: & da' Veterani specialmente usciano grida atrocissime, dolendosi d'hauere chi trent'anni, & chi più la militia esercitato. et pregauano che e' si prouedesse a' poueretti stracchi & affaticati: ne gli lasciasse in tan- te fatiche & miserie consumare il rimanente della uita loro, ma libera- ti hòrmai da così dura & faticosa militia, potessero godere un riposo sen- za pouertà. Furonui degli altri ancora che domandarono i danari lascia- ti lor da Augusto nel testamento, & insieme pregauano gli Iddii, che des- sero à Germanico buona & felice fortuna: & se e' uoleua l'imperio s'offe- riuano di darglielo. A questa parola Germanico come se qualche scelera- ta cosa offerto gli haueſſero, & cerco di contaminarlo, scese giù rouino- samente dal Tribunale, & uolendosi quindi partire, i soldati se gli oppo- sero con l'armi, minacciandolo, se al luogo suo non ritornaua. Ma egli gridando di uolere più tosto morire, che mancare di fede, trasse in un subito fuori la spada, & alzatala, uoltaua la punta uerso il suo petto per ammazzarsi, se quelli che gli erano da presso non gli haueſſero preso, & per forza tenuta la mano. La parte piu addietro di questi soldati, insieme s'era ristretta, & postisi come in ordinâza. Onde alcuni particolari, (che è quasi incredibile à dire) accostatisi piu appresso l'esortauano à ferirsi arditamente: & un soldato chiamato Calusidio gli porse la sua spada ignu- da, dicendoli che l'haueua miglior punta. laqual cosa parue crudele, & di mal costume à quelli ancora che erano infuriati. Et in questo mezo fu dato tempo, che gli amici di Germanico lo trassero dentro al padiglio- ne, & quiui si consultò qualche fusse da fare. Imperoche e' fu riferito, che queste legioni preparauano di mandare ambasciadori all'altro eserci- to, per tirarlo al medesimo fine. et ch'egli haueuano ordinato di manda- re à sacco la città degli Vbii: & poiche e' si fussero ripieni di preda, an- dar piu auanti, à saccheggiare la Gallia ancora. A Germanico s'accres- ceua il timore, conoscendo che tosto che i nemici sentissero i Romani essere in discordia, & la ripa del Reno rimaner senza guardia, uerebbero

ad affalirgli: & s'egli armaua contro à queste gèti abbottinate il loro cōfe-
 derati & le provincie suddite a' Romani, uedeua nascere una guerra ciui-
 le. Perilchel'ufare seuerità, era in questo caso pericoloso, il largheggiare,
 uitioso, o tutto, o nulla che loro si concedesse in tanto dubbio & perico-
 lo della Republica: Esaminato dunque tutte queste ragioni intra di loro,
 finalmente si risoluerono à scriuer lettere in nome del principe, lequali
 contenessero, che i soldati, che uent'anni haueuano militato, fusin diso-
 blighi dalla militia, & in tutto licentiati da quella; à quelli che l'haueua-
 no sedici anni esercitata si leuasse il titolo di soldato & sotto gli stendar-
 di si ritenessero, esenti & liberi da tutti i carichi militari, saluo che di cō-
 battere, quando il bisogno lo ricercasse per aiutare discacciar' il nemico
 o difendere i campi. Quel che haueua lasciato loro Augusto, si pagasse,
 come gli haueuano domandato; & ancora si raddoppiasse. Conobbe-
 ro i soldati queste cose esser finte in quella necessitā. Et però addimanda-
 rono immediate l'effecution della lettera. La licenzia fu di subito data
 da loro per mezo de' Tribuni. De' danari per allhora non si fece altro: &
 per questa cagione i soldati della quinta, & della decimanona legione,
 non si uolton partire, per andare alle stanze del uerno sino à che ne' me-
 desimi alloggiamenti della state, non fu loro pagato la somma loro pro-
 messa: laquale bisognò fare de' danari che Germanico, & i suoi amici ha-
 ueuano seco portato pe' bisogni del uiaggio. La prima & la uentesima la
 rimenò Cecina nella città delli Vbii a' suoi alloggiamenti con gran di-
 fordine & fatica, percioche egli haueuano per forza tolto i danari publi-
 ci dello Imperadore, & gli portauano con loro tra le insegne & l'aquile
 mentre che e' camminanano alla uolta della detta città. Germanico si
 transferì poi allo esercito superiore, & quìui senza indugio prese il giura-
 méto dalla sedòda, dalla tredesima et sedecima legiõe, ancor che la quar-
 tadecima stesle da prima alquāto sospesa: & à tutte poi, benchè e' non la
 addimādassero, fu cōceduto la licēza, e' danari lasciati loro da Augusto.
 In questo mezo, tra' soldati, ch'erano ne' Cauci per guardia del paese, nac-
 que un'altro tumulto mosso da' banderai di quelle legioni ch'erano in
 discordia. Ma fendone fatti morir due per ordine di Mennio presiden-
 te de' loro alloggiamenti, si quietarono alquanto. Laquale effecutione
 fece più tosto per buono esempio de' gli altri, che per autoritā che egli
 n'hauesse: ma poscia rinforzando il tumulto, Mennio si fuggì; & ritroua-
 to da' soldati, poiche e' uidde che l'occultarsi non gli giouaua, cominciò
 con l'ardire ad aiutarli, dicendo, che non al presidēte delli alloggiamen-
 ti, ma à Germanico lor capitano, à Tiberio loro Imperadore faceuano
 uiolenza; & con tali parole, messo spauento à quei che'l uoleuano ma-
 nomettere, in un tempo dette di piglio allo stendardo, & alla ripa del Re-
 no s'addirizzò, gridando, che se alcuno di loro si partiuà dell'ordinanza,
 o la bandiera non seguitaua, l'harebbe per mancatore & fuggitiuo: & in
 questa maniera nelle stanze del uerno gli ridusse tutti turbati, & mal di-
 sposti,

- A sposti, ma senza ch'egli ardiffero di far altro. In questo mezo sendo tornati gli ambasciatori che al Senato furono mandati, trouarono Germanico, che già era all'altare degli Vbii trasferito, doue la prima & la uentefima legione suernauano insieme co' Veterani poco fa licenziati et obligati à seguirar lo stendardo. I soldati, tra che prima erano impauriti, & colpeuoli si sentiuano, udendo esser tornati gli ambasciatori, entrò loro maggior timore, dubitando, che e' non fussero rimandati con ordine di guastare & render nano tutto cio che mediante l'abbottinarsi haueuano ottenuto. & come della moltitudine è usanza, d'accusar sempre, quātunche à torto, chiunche l'ha à sospetto, così eglino cominciarono qui à dolersi, & riuoltare tutta la colpa addosso à Munatio Planco, ilquale, essendo allhora capo di quella ambasceria, & auanti stato Consolo, diceuano, essere stato lui autore di quella deliberatione del Senato. Et la notte, in sul primo sonno andati alla casa doue era alloggiato Germanico, domandarono lo stendardo, ch'era la dentro: & perche e' non fu dato loro incontenente, si disfilarono molti di loro alla porta, & giu per forza mandatala, entrarono in casa, & tirarono Germanico fuori del letto, cō minacciare di ammazzarlo, lo costrinsero à darlo loro. Quindi poi andatisene in frotta qua & la per le strade, & incontratisi nelli ambasciatori, che spauentati da quel romore à Germanico si rifuggiuano, fecero loro di molti oltraggi, disposti à tor loro la uita: & masime à Planco, ilquale non potendo, rispetto al grado, fuggire cō suo honore, non hebbe altro scampo al manifesto suo pericolo, che gettarsi nelli alloggiamenti della prima legione, doue abbracciando le insegne, & lo stendardo dell'Aquila, s'aiutaua & difendeva cō la religione in guisa di quei che in qualche luogo sacro ricorrono. Et se Calpurnio portatore dell'Aquila, da quella estrema forza difeso non lo haueffe, uno ambasciadore del popolo Romano, nelli alloggiamenti Romani sarebbe stato tra gli altari delli Iddii da' Romani ucciso. laqual sorte di sceleratezza, rade uolte han commesso etiamdio gli stessi barbari inimici. Finalmente, fattosi di, & potendosi chiaramente conoscere, chi era il capitano, chi soldati, & tutte le cose che erano seguite; Germanico entrò nelli alloggiamenti, & la prima cosa comandò che Planco fusse à lui condotto: & così nel padiglione suo lo riceue. Appresso cominciò à riprenderela fatale rabbia di que' soldati: & si dolse, dicendo, che quella da instinto, o uolontà loro non procedeva; ma che l'era piu tosto ira di Iddio contro à tutto quell'esercito: & seguitando di ragionare, manifestò à che effetto erano uenuti gli ambasciatori, dichiarò di che importanza, & come priuilegiata erano le ambascerie, & con grande eloquenza & compassione si disse in narrare il graue & miserando caso che à Planco senza sua colpa, & con tanto suo pericolo era auuenuto: & in quanta ignominia & dishonore era per ciò incorsa quella legione. Et restando i soldati, per corale ammonitione, piu tosto attoniti, che disposti à quietarsi, mandò uia di quindi

quindi quelli ambasciatori con una guardia di Cavalieri ausiliarii, ridu- C
cendoli in luogo piu sicuro. In quella paura tutti riprendeuanò Germanico, ch'ei sen'andasse all'esercito superiore doue era ubbidienza, et da potere prender aiuto còtro à questi ribelli & seditiosi: & diceuano che s'era pur troppo errato, à conceder loro la licèza, à dar loro i danari; come nell'altre ancora troppo benigne & dolci deliberationi: dicendo ancora, che s'egli stimaua tanto poco la salute propria, doueua almeno hauer riguardo alla sua moglie ch'era grauida, & al suo picciol figliuolo, & non gli lasciarè così in preda tra quelli infuriati & d'ogni humana legge violatori: & quelli almanco all'auolo, & alla Republica conseruare. Egli adunque hauendo un gran pezzo aspettato la resolutione della moglie, la quale à nùn patto si uoleua partire, dicendo, esser discesa del sangue d'Augusto, ne mancargli l'animo à sostenere insieme cò gli altri ogni pericola. finalmente hauendo con gran pianto il uentre di lei, e'l comune figliuolo abbracciato, la costrinse à leuarsi di quiui. Andauasene adunque la moglie del capitano con una schiera di dōne, come di scacciata (ch'era una pietà à uedere) portàdo in braccio un suo picciolo figliuolino, con le mogli attorno di piu amici di Germanico, tirate da lei in sua compagnia, piangèdo & lamentandosi, ne menò ancora si mostrauano dolenti tutte l'altre che rimaneuano. Non pareua già questo un spettacolo di Germanico lieto & trionfante, ma un pianto, & un lamento in guisa d'una città presa & mandata à sacco. Laqual cosa penetrata à gli orecchi de' D
soldati, fece quelli ancora commouere: & usciti delle tende à questo romore, domandauano l'un l'altro, che suono era quello tanto lamenteuole, che cosa si dogliosa & piena di rammarichio, & uedeuano con marauiglia & compassione quelle nobili donne, senza Centurioni, & senza guardia alcuna di soldati: & la moglie del capitano senza l'usata compagnia, & senza quella pompa, che à donna tale si conueniua; andarsene à Treuiri, & mettersi in potere di gente barbara & strana. Quindi allhora cominciarono i soldati à uergognarsi: & di questa donna hauere compassione; ricordandosi del padre suo Agrippa, dell'auolo suo Augusto, & del suocero suo Druso: considerauano oltra ciò ch'ell'era donna di nota bile fecondità, & di somma pudicitia: et finalmente che quel bambino era nato tra loro in campo, & nelli alloggiamenti delle legioni nutrito: alquale haueuano i soldati per uocabolo militare posto nome Caligula, perche egli le piu uolte per guadagnarli la beniuolenza loro, usaua di portare in pietal sorte di calzari, che in guerra usauano essi. Benche niuna cosa fu, che tanto gli piegasse, quanto l'odio che e'portauano a' Treuiri. et però cominciarono à pregarla, & opporlesi, ch'ella ritornasse indietro, & appresso di loro si rimanesse. Vna parte de'quali si parò dauanti di lei, & così la fermarono: la maggior parte ritornò à Germanico: ilquale essendo ancora per le cose di fresco seguite adirato, & pieno di dispiacere, cominciò à parlare alla moltitudine che gli era dattor-

A no, nel modo che segue. La moglie, & il mio figliuolo, non crediate che sieno à me piu cari, che mio padre & la republica. ma mio padre lo difenderà la maestà sua. l'imperio Romano, da gli altri eserciti sarà difeso: Ma uedendoti hora di tanta rabbia & furor accesi, ui leuaua di nanzi & la moglie, & il figliuolo (quali, quando fusse in gloria uostra; uolontieri alla morte offerirei) accioche tutto quello che uoi fusse per commettere di sceleratezza si purgasse solo col sangue mio: & il pro-nepote d'Augusto, & la nuora di Tiberio, quando pure gli uccideste nõ ui facessero meritare maggior castigo. Imperoche: che cosa è egli tanto brutta & scelerata, che non habbiate à questi di, ardito di fare? che ordine si buono, che non habbiate corrotto & uiolato? & che nome darò io à questa moltitudine: chiamerò io soldati uoi, che hauete con l'armi & dentro a' uostri ripari assediato il figliuolo del uostro Imperadore? chiamerou'io cittadini, hauendo si à uile l'autorità del Senato Romano? Hauete rotto quelle leggi ancora che l'uno all'altro offeruano i nemici, hauete uiolato i sacramenti della legatione, & la legge naturale di tutte le genti. Il diuin Giulio raffrenò con una sola parola l'abbottinamento del suo esercito, chiamando Quiriti quelli che ricusauano di fare il giuramento della militia: Augusto, solo con la presenza, & con un sguardo solo spauentò le legioni ch'egli haueua ad Azzio. Noi, se bene quelli istessi non siamo, siam pur nati & discesi di loro. et se i soldati di Spagna, o di Soria si faccessin beffe di noi, farebbe certo cosa indegna & marauigliosa. Ma tu prima legione, & tu uentesima l'una delle riceuute insegne da Tiberio honorata, l'altra in tante battaglie seco ritrovata, & con tanti premii riconosciuta, rendete uoi questo bel merto al uostro capitano? Darò io mai questo auiso à mio padre, che di tutt'altre prouincie ode buone nouelle, per il quale egli habbia à sapere che i suoi nouitii soldati, che i suo ueterani, non si sieno faciati ne della licenza, ne de' danari hauuti: & che qui solamente s'ammazzino i Centurioni, discaccinsi i Tribuni, & assedin si gli ambasciadori. Qui solamente si ueghino gli alloggiamenti macchiati, qui i fiumi tinti di sangue, & ta mia uita ancora restate à descriptione di chi ha mal'animo uerbo di me. & pet che in quell'altro mio parlamento mi leuaste uoi quel ferro di mano, col quale io m'apparecchiaua di passar mi il petto. O poco accorti & auuoliti amici, meglio & piu amoreuolmente fece colui, che mi offerse la spada: ch'io haurei pur finito la uita mia innanzi che hauuto à uedere tante sceleratezze del mio esercito. Vi hareste eletto un'altro capitano, che harebbe certo lasciata in punita la mia morte, ma fatto nondimeno uendetta di Varo, & delle tre legioni uccise. Non piaccia à Dio che questo honore & questa gloria sia de' Belgi: quantunche e s'offerischino & di fouenire al nome Romano, & di frenare i popoli di Germania. La tua mente ò Diuo Augusto riceuuta in cielo; la tua immagine ò padre Druso & la memoria di te, con questi medesimi soldati, ne quali già ta modestia

modestia, già la gloria comincia à ritornare, leuino uia questa macchia, & uoltino l'ire ciuili in rouina & disfacimento de' nostri nemici. Et uoi similmente, ne quali già ueggio altri uisi & altri animi, se uoi siete disposti à uoler rēdere gli ambasciadori al Senato, l'ubbidienza allo Imperadore; & à mèla moglie & il figliuolo, partiteui da quella parte di uoi che è infetta & cōtaminata, & separate da uoi quelli che di questo motiuo sono stati concitatori. imperoche farà questo il miglior segno, che dare mi possiate, d'esser ridotti à pentimento, & questa della fede mi darà ferma credenza. A' queste parole i soldati diuenuti tutti humili, con le braccia in croce a' piedi se li gettarono, confessando esser loro rimprouerato il nero: & perciò lo pregauano, che uollesse punir quelli, che per malignità haueuano errato, et perdonare à quelli, che senza colpa erano trascorsi, & contro a' nemici gli cōducesse: & che c' si richiamasse la moglie, e' l' figliuolo allieuo delle legioni, & a' Galli per istatico non si desse, Scusò Germanico il ritorno d' Agrippina rispetto al uerno, & per trouarsi uicina al partorire. Del figliuolo, disse, che e' tornarebbe. L'altre cose l' esequissero lor medesimi. I soldati all' hora rauuedutisi, andarono scorrendo per il capo, & tutti i più scandalosi menarono prigioni à Gaio Centronio Legato della prima legione: il quale nel medesimo luogo gli giudicò, & punì tutti ad uno ad uno, in questo modo. Stauano le legioni dinanzi al tribunale con le spade nude in mano: il tribuno mostraua il reo dà un pulpito, o uero palchetto: & se i soldati gridauano ch' egli era colpeuole, era immediate gittato giù di quel luogo, & tagliato à pezzi. Rallegranansi i soldati di queste uccisioni, come se in questo modo dalla colpa si liberassino. Ne Germanico s' opponeua à questa efecutione, ueggēdo, che la crudeltà di questo fatto, & tutto il carico, che ne poteua seguire, non sendo fatto di suo cōmandamento, appresso di loro si rimaneua. Et questo essemplio fu ancora seguitato da' ueterani, iquali nō molto poi furon mandati nella Retia sotto colore d' hauere à difender quella prouincia da' Sueui, che uenissero ad assalirla: ma nel uero ciò fu fatto per leuarli di quelli alloggiamenti, che sapeuano di crudeltà sì per l'asprezza di quella punishmente, sì per la memoria fresca delle sceleratezze in quelli uisate. Germanico doppo queste cose, fecel' esame sopra i Centurioni & ufficiali della militia nel modo qui appresso. Il Centurione, citato dal capitano, compariua, & manifestaua il nome suo, il grado, la patria, il tempo ch' egli era stato soldato, le cose che in battaglia haueua fatte egregiamente, & che premii & che donatiui haueua per la uirtù sua riceuuti dal capitano. Se i Tribuni e' l' capitano approuauano la uirtù & industria del Cēturione, rimaneua nel grado: se di comune cōsentimento, o d' auaritia, o di crudeltà l' imputauano, uerso i suoi soldati, era casso della militia. Essendo in questo modo quietate le cose presenti, ui restaua ancora un' altra non minore difficoltà, causata dalla ferocità & insolenza della prima & della decimanona legione, le quali dimorauano

- A morauano sessanta miglia lunge di quiui in un luogo chiamato Vetora alle stanze loro del uerno . imperoche questi furono i primi , che cominciassero à tumultuare . et le piu atroci crudeltà , & le piu enormi sceleratezze che fussero quiui fatte , furono fatte per le man loro : ne impauriti pel castigo dato a' lor compagni , ne ridotti con l'essempio de gli altri à penitenza , l'ira & la collera riteneuano . Germanico adunque fece apparecchiare armi , naui , & genti de' confederati , per mandarli per il Reno , disposto di uoler raffrenarli con la forza , non uolendo per amore ubbidirlo . In questo tempo non sendo à Roma ancora auuiso , che si ne hauesse hauuto il tumulto delle legioni di Pannonia : & essendosi di piu inteso il mouimento di quelle di Germania , quindi impaurita tutta la città , & ogn'uno sbigottito , cominciarono à biasimar Tiberio , che mentre che egli con finta dubitanza attendea ad uccellare i Senatori , & à sbuffare la plebe , laquale non haueua ne armi , ne potenza , gli eserciti in tanto erano in tumulto , ne si poteuano quietare con l'auttorità di due giouani , laquale non era ancora di tanto posso : & che e' doueua egli stesso andare , in persona , & opporre la maieità imperiale à quelle legioni , lequali , tosto che le uedessero la presenza del principe loro , huomo di lunga sperienza , & in cui era l'auttorità suprema del punire & del remunerare , non erano senon per cedere & quietarsi . & diceuano , che se Aulugo potè tante uolte allhora , ch'egli era uecchio , transferirsi in Germania per procedere alle cose che faceuano di mestiere , debbe hora Tiberio nel fiore de gli anni suoi starli à seder nel Senato cauillando le parole de' Senatori , & lasciare l'altre cose piu importanti andare in rouina : & che e' s'era hoggi mai proueduto à bastanza à far si che la città stesse in ubbidienza , & contenta alla seruitù : & che hora si doueua attendere à ben disporre gli animi de' soldati , per fargli pronti à conseruare la pace . Questi cosi fatti ragionamenti , quantunche alle orecchie di Tiberio peruenissero , nondimanco non punto lo commoueuano , hauendo egli fermo nell'animo di non lasciare il capo dello imperio per mettere à rischio & se , & tutta la republica . & non è dubbio , che molte & diuerse considerationi lo teneuano sospeso . Consideraui , che l'esercito di Germania era piu gagliardo , quel di Pannonia piu uicino , l'uno alla potenza de' Galli appoggiato , l'altro su confini d'Italia ritrouarsi : & per ciò in se stesso nõ risoluera quale e' douesse uisitar prima che gli altri , come meno stimati non s'adirassero : ma che pe' figliuoli si poteuano bene uisitar tutti due , con saluezza & riputatione della maieità , allaquale di lontano è sempre hauuto piu riuerenza : oltra di ciò , che que' giouani sarebbero stati per iscusati , se di qualche particolare si fusin uoluti riferire al padre : & quando pure le legioni hauessero fatto resistenza alcuna à Germanico , o à Druso , era sempre egli à tempo à contentarle , o rompere i propositi loro : ma in ogni euento , che l'hauessero fatto poca stima dello Imperadore , null'altro sussidio , o mezzo ui rimaneua . Egli non

dimeno

dimeno, come se d' hora in hora si uolesse partire, si elesse la compagnia, C
 fece apparecchiare i carriaggi, fornir le naui. Poscia uariamente scusandosi, hora con la stagione del uerno, hora con questa faccenda, & hor cò quella, ingannò da principio i piu saui, poscia il uolgo, & lunghissimo tēpo le prouincie. Ma tornando hor à Germanico, bench' egli hauesse cògregato l' esercito, & apparecchiato la uendetta contro alli abortinati, pensò nòdimeno che e' fusse ancor un poco da differire, per uedere se col fresco essemplio de gli altri si uolessero ancor conuertire, & abbracciare il partito migliore. Et per questa cagione uolle prima scriuere à Cecina, auuiscandolo come egli ueniua alla uolta loro con una grossa bāda di soldati, & che se e' non faceuano da per loro auanti il suo arriuo morire gli scandalosi, ne farebbe egli stesso una uccisione uniuersale. Cecina lesse oc cultamente le lettere a' capitani di bandiera, & à tutti gli altri che e' conosceua essere in quelli alloggiamenti i piu netti di scandolo, auuertendoli à procurar di leuare l' inuiersale da quella infamia, & lor medesimi dalla morte. conciosia che nella pace si potessero considerare le cause & i meriti di ciascuno, ma in caso di conflitto, uenissero, senza alcun riguardo ammazzati così bene gli innocēti, che i colpeuoli. Andarono dunche questi tali, tentando tutti quelli, che e' pensauano esser atti à questa impresa: & poscia che e' uiddero, che la maggior parte de' legionarii con loro si aggiugnua, & pronti, & fauoreuoli li rēdeuano, fermarono di con siglio del Legato il tempo, nel quale e' douessero armatamente assalir tutti quelli che piu sceleratamente s'erano portati, & dimostrosi piu pronti & inclinati alla seditione. Allhora, datosi il cēno, fecero impeto nelle tende & trabacche di que' tali, che à ciò non pensauano, & tutti gli ammazzarono, non sapendo alcuno, fuor di quei che n' haueuano dato l' ordine, qual fusse il principio, o' l' fine di cotale uccisione. Fu questo certamente un spettacolo di guerra ciuile diuersa da tutte l' altre che gia mai auuenissero, percioche qui non si combatteua in forma di battaglia ordinata, non usciano le schiere d' alloggiamenti l' uno à l' altro còtrarii ad affrontarsi, ma quelli, che haueuano il dì mēgiato, & la notte riposato insieme, delle medesime tēde, & de' medesimi letti uscendo, andauano ciascuno à trouare gli amici suoi, & à combattere incominciavano. Il grido, le ferite, il sangue erano cose che si uedeuano manifeste, la cagione era occulta, il rimanēte gouernaua la sorte. Furon uoi ancora ammazzati di quelli, che non ci haueuano colpa: ma poscia che pel campo si conobbe contro à cui si faceua la guerra, ancora i piu rei dettero di mano all' armi: ne ui fu Legato, o Tribuno che si mouesse à temperar quella furia: ma fu lasciato a' soldati di fare in tra di loro, d' ucciderli & di uendicarsi fino à che sazi si sentissero, & spiccasinsi da per loro. Entrato poi Germanico in quelli alloggiamenti, & uedendo tanta crudeltà & uccisione seguita, à piangere cominciò: dicendo, che non medicina, ma una sconfitta era stata quella. & comandò che i corpi de' morti, all' usanza, fossero abbrucia ti.

A ti: Entrò, doppo questo, nelli animi di questi soldati, ch'erano per ancora tutti accesi & inturiati, un desiderio grande di andare contro a i nemici, come se quella fusse la uia di purgare il furor loro: ne pensassero di potere altrimenti placare l'anime de' lor morti compagni, che riceuendo ne' crudi petti loro honeste ferite. Seguitò Germanico la loro ardente disposizione: & gettato un ponte sopra il Reno, fece passare dall'altra riuu dodici mila fanti tratti di sei legioni, & uenti bandiere d'altre genti confederate, & otto squadre di caualli, di quelli, che in questo abbottimento s'erano mantenuti in una modestia incredibile. I Germani si stauano allhora poco lunge di quiui lieti & spensierati, mentre che i nostri erano occupati prima nelle ferie per la morte d'Augusto, poscia nelle discordie. L'esercito Romano adunque con una grande celerità camminando, se n'andò per la selua chiamata Cesia: & passò la ossa da Tiberio cominciata, per confine della prouincia. et quiui in su detto confine piantò gli alloggiamenti, & da fronte & dalle spalle fecero il riparo ordinario, i fianchi fortificò con quantità d'arbori & di legname tagliato. Quindi poi entrarono, per l'oscuro & folto de' boschi, & quiui consultarono, quale de' due camini e' douessin pigliare, il piu corto & ordinario, o il piu impedito & non usato, & però non guardato da i nemici. eletta adunque la uia ch'era piu lunga, tanto piu nell'altre cose s'andarono affrettando, percioche le spie haueuano rapportato, che i Germani celebravano quella notte una lor festa, laquale in giuochi & in conuiti trapassauano lietamente. A' Cecina fu ordinato che andasse auanti con le genti piu spedite, & per que' boschi facesse far le spianate. Le legioni con poco interuallo l'andauano seguitando. La chiarezza del cielo & delle stelle gli aiutò quella notte passare la selua. Onde peruenuti a' uillaggi de' Marfi, gli circodarono, che i Germani erano ancora stramazati pe' letti, o intorno alle mense, senza temere di cosa che fusse, & senza hauer messo le solite guardie, in tanta negligenza s'erano resoluti. Quiui non era timor di guerra, ne anco u'era pace, senon in quanto ch'egli erano briachi, & preda del sonno. Germanico, accioche la furia dell'assalto piu largamente si distendesse; in quattro parte diuise le legioni che di combattere si auide si mostrauano: & col ferro & col fuoco guastò cinquantamiglia di paese, senza hauere misericordia in quell'impeto, ne di donne, ne di fanciulli, ne di giouani, ne di uecchi. Tutti i priuati & publici edifici, tutti i luoghi sacri, o non sacri, e' ntra gli altri un Tempio intra quelle genti celebratissimo, chiamato da loro Tamfana, furon disfatti sino à piana terra. Ne fu ferito in questa fattione alcuno de' nostri soldati, hauendo hauuto ad assalire, & fare uccisione di gente meza addormentata, sparfa, & disarmata. Questa uccisione, sendosi diuolgata, fece leuar su i Brutteri, i Tubâzii, & gli Vspeti, iquali si messero ne' boschi, dode l'esercito Romano doueua ritornare. Di che auuertito il capitano si messè in uia con le genti ordinate di maniera da potere ad un tratto & combattere,

re, & camminare. Vna parte della caualleria, & le fanterie de' confederati messe per antiguardia dietro à loro la prima legione, nel mezo le bagaglie, sul fianco sinistro la diciannouesima legione, nel destro la quinta. La uentesima ferraua le spalle delle bagaglie, dietro alla quale seguivano gli altri soldati stati loro mandati in aiuto. Ma i nemici fino à che l'ordinanza Romana per il bosco non fu distesa, stettero fermi: Dipoi cominciarono pian piano ad assaltare i fianchi, & la fronte: finalmente con tutta la lor forza dettero ne gli ultimi, iquali non potendo con i loro ordini, ch'erano radi & poco spessi, sostenere l'assalto delle folte schiere dei Germani, se n'andauano quasi in piega, senon che Germanico rappresentatosi alla uentesima legione gridò ad alta uoce, che quello era il tempo di scancellare il peccato & l'ignominia della seditione passata, per ciò si spignessero auanti ualorosamente, & s'affrettassero di conuertire la colpa in honore & gloria. A' questa uoce s'infiammarono si gli animi loro, che con un fiero impeto, & affronto roppero i nemici, & in luoghi aperti gli ridussero: et quiui ne fecero una grande strage. In tanto la testa dell'ordinanza, camminando uscì de' boschi, & fece gli alloggiamenti. Quindi poi nõ hebbero piu intoppo per il cammino. così eglino per i fatti loro presenti diuenuti audaci & confidenti, & de' passati dimenticatisi, con pace & con quiete ne' lor soliti alloggiamenti del uerno furono ricondotti. Poiche Tiberio hebbe auuisto di queste cose, gli recarono insieme letitia & dispiacere. rallegrauasi, che que' tumulti fussero quietati: dispiaceuasi, che Germanico s'hauesse guadagnato il fauor de' soldati cõ l'hauer dato loro i danari, & scortato il tempo della licenzia. Spiaceuagli ancora la gloria, che di quella guerra s'hauera acquistata: & nondimeno fece relatione al Senato dell'opere egregie, che fatte haueua, & molte cose della uirtù di quello raccontò, abbellendo piu tosto il suo concetto con parole per mostra, che e' si credesse che e' dicesse da uero. Lodò Druso & il fine del mouimento di Pannonia, con poche parole, ma questo dicen'egli di miglior cuore, & uedeuasi che e' diceua da uero. Et tutte le cose che haueua cõceduto Germanico alle legioni di Germania, le medesime à quelle di Pannonia concedè. L'anno medesimo morì Giulia figliuola d'Augusto, quella che per la sua impudicissima uita, fu già cõfinata dal padre, prima nell'isola di Pianosa, poscia nella terra di Reggio, posta sul mare, che diuidel'Italia dalla Sicilia. Costei già fu moglie di Tiberio, allhora che Gaio & Lucio suoi figliuoli si trouauano in grandezza. delquale suo marito tenne ella sempre poco conto, parendoli, che e' non fusse uguale a lei. et fu questa la cagion principale, che indusse Tiberio à ritirarsi à Rodi. Et poscia che e' peruenne al principato, ritrouandosi ella esule & infame, & dopo morto Agrippa Postumo priua d'ogni speranza, si morì di pouertà & per il lungo trauaglio ch'ella patì: & Tiberio pensandosi, che la morte di lei per la lunghezza dell'esilio piu coperta rimanesse, la lasciò perire in cotal guisa. La medesima cagione spin

A se ancora Tiberio, ad incrudelire contro à Sempronio Gracco: ilquale essendo di nobilissima casa, d'ingegno acutissimo, & di lingua molto efficace, in persuadere il male, uiolò la medesima Giulia, mentre che l'era moglie di Marco Agrippa. Ne qui ancora pose fine l'ostinato adultero alla sua libidine, perche egli, doppo che ella diuenne moglie di Tiberio, l'accendeua à portar odio al marito, à non l'ubbidire, & à portarsi seco superbamente & senza punto di continenza: & credeuasi, che certe lettere, che haueua scritte Giulia al padre in persecutione di Tiberio, le còponesse questo Gracco. Onde confinato da Augusto à Cercina l'isola del mare Africano, nellaquale era già stato quattordici anni, Tiberio mandò certi soldati ad ammazzarlo. iquali à questa Isola peruenuti, lo trovarono nel lito, che si stava in guisa d'huomo ch'a'pettasse male nouelle. all'arriu de' quali, esso alquanto di tempo domandò per potere scriuere & far intendere ad Alliarua sua moglie l'ultima uolontà sua. Dipoi, porse il collo à gli ucciditori perche facessero l'ufficio loro. et certo che egli per la constanza & uirilità, dimostra in questa morte, non fu indegno della casa de' Sempronii, quantunche nella uita & ne' costumi hauesse da quella degenerato. Alcuni dicono che que' soldati non furono mandati da Roma da Tiberio, ma da Lucio Asprenate proconsole dell'Africa per ordine di Tiberio, ilquale speraua che il grido e' l'carico di quella morte s'hauesse à posar tutto addosso ad Asprenate: ma non gli riuscì.

B In questo medesimo anno furono ordinate nuoue cerimonie sacre, hauendo Tiberio fondato un nuouo ordine & collegio di sacerdoti, iquali uolle che si chiamassero Augustali, si come al tempo di Romulo fece ancora Tito Tazio; ilquale uolendo ritenere nella città peculiare religione de' Sabini, ordinò certi sacerdoti, iquali dal nome suo, chiamò Sodali Tazii. Furono adunque tratti per sorte uent' un cittadini de' primi della città, a' qual numero fu aggiunto per elettione Tiberio & Druso, Claudio & Germanico. Auuenne ancora in questo tempo, che i giuochi Augustali, dal nome d'Augusto così chiamati, pur allhora cominciati à celebrarsi, furono disturbati per discordia nata dalle gare delli histrioni. Truouasi che Augusto stette già uolentieri à uedere la piaceuolezza di questi giuochi, per compiacere à Mecennate, ilquale ardentemente amaua un certo Batillo histrione. Ma senza questo, ancora per se stesso di cotali giuochi si pigliaua piacere: & pareuagli cosa ciuile qualche uoltainteruenire ne' piaceri & passatempi del popolo: ma altra uia di costumi era quella, che teneua Tiberio: nondimeno sendo stato il popolo per tant'anni con piaceuolezze intrattenuto, Tiberio non ardiua metterlo così presto in sul filo della sua seuerità. L'anno seguente essendo Consoli Druso Cesare, & Gaio Norbano, fu deliberato il trionfo à Germanico durante ancor la guerra. allaquale benche con grande studio & diligenza per la state uegnente s'apparecchiasse, nondimeno al principio della primavera l'anticipò con una subita scorreria fatta nel paese

de' Catti. Imperoche, gli era uscito fuori un grido, & quindi nato speranza che i nemici fussero in discordia, & una parte di loro seguitasse Arminio, l'altra seguitasse Segeste, l'uno de' quali era notabile per hauere piu volte mancato di fede al popolo Romano, l'altro per esserli stato sempre fedele. Imperoche Arminio andaua già sollcuando la Germania, & Segeste piu volte discoperse à Varo (& specialmète nell'ultimo conuito, doppo il quale si uenne all'arme, & n'auenne quella gran rotta) che e' si apparecchiava una ribellione: & lo persuadeua à far prigione & se & Arminio, & gli altri principali della Germania, che la plebe, rimossi questi capi, non era per ardire di far altro: & col tempo harebbe potuto conoscere, & distinguere gli scandolosi da i buoni. Ma Varo à quel tempo, come uolse Iddio, & per uolèza d'Arminio morì. Segeste dipoi, benchè di consentimento di tutto il popolo fusse tirato alla guerra contro a i Romani, slaua nondimeno con l'animo mal disposto, essendosi accresciuto l'odio uecchio, che e' portaua ad Arminio, per hauergli rapito una figliuola, che ad un'altro era promessa: & in questa maniera era il genere odiato dal suocero, & d'altra parte i suoceri discordi intra di loro: & quelle cose, che tra gli amici soglion essere come legami d'amore & di carità erano tra costoro, che si uoleuano male, accendimento d'ira & di maliuoglienza. Germanico adunque diede presta mète quattro legioni à Cecina, con cinque milia fanti ausiliarii, & quatt'altri Germani, delli habitanti di qua dal Reno potette infretta raccogliere, & lo mandò innanzi. et egli con altante legioni, & il doppio piu di confederati, lo seguì: & peruenuto di la dal Reno nel paese delli inimici, fece una fortezza nel monte Tauno, doue il padre suo ancora tenne già una guardia: & quindi con ispedito esercito entrò ne' Catti, & lasciò dietro à se Lucio Apronio per acconciare i paesi delle uie & de' fiumi: perche Germanico allo andare innanzi camminò gagliardamente, & trouò le uie asciutte e' fiumi con poca acqua (ilche sotto quel cielo rade uolte auuiene) & però nel ritorno temeuà delle pioggie, & che i fiumi non ingrossassero. Ma egli arriuò nel paese de' Catti tanto all'improuista, che in quella prima giunta tutti i uecchi, le donne, e' fanciulli furono o presi, o messi à fil di spada: i giouani si saluauano, passando à nuoto il fiume Adrana. Et cominciando i nostri à fabbricarui sopra un ponte, erano da principio da quella gioncentù impediti, ma poscia sendo con fiette & con frombole, & co'tiri delle loro artiglierie quindi ributtati, tentarono di uenire ad accordo: ma non l'hauendo potuto ottenere, se ne fuggirono finalmente alcuni à Germanico; gli altri abbandonato le lor case & uillaggi, pe' boschi si dispersero. Germanico hauendo abbruciato la città di Mattio capo di quella regione, & rouinato tutto il paese all'intorno, dette uolta indietro, & al Reno si ritornò, seza che i Germani haueffero ardire d'infestarli alla coda, come son' ufati di fare, ogni uolta che e' son uinti piu per astuzia del nemico, che per paura di quello.

Hauc-

A Hauuano i Cherusi haunto animo d' aiutare i Catti. Ma Cecina mostrò
 dosi con l' esercito hor qua, hor là, & dando addosso à chiunque si moue
 ua, messeloro paura. Et hauendo i Marfi preso ardire di còbatter cò lui,
 questi ancora uinse & raffrenò. Non molto poi uennero à Germanico
 ambasciatori da Segeste à chiederli aiuto contro alla forza de' suoi po-
 poli che l' haueuano assediato, intra quali di piu credito & riputatione
 era Arminio, per esser quello che persuadeua la guerra: imperoche tra
 que' Barbari, chi è piu pronto à cominciare un' impresa, quelli è tenu-
 to il piu fedele. & mosse che sono le cose, è reputato il migliore & piu ua-
 lente ad esequirle. Aggiunse Segeste à quella ambasceria ancora un suo
 figliuolo, chiamato Sigismondo: il quale dalla coscienza sua rimorso,
 andaua mal uolentieri: imperoche l' anno che la Germania da' Roma-
 ni si ribellò, essendo egli creato sacerdote all' altare delli Vbii, ueduto
 commotione, roppe le fasce & stole sacerdotali, & a' rebelli si rifuggi.
 Confidando nondimeno nella Romana clemenza, andò con le commis-
 sioni del padre, & fu da Cesare benignamente ricenuto, & poscia ac-
 compagnato da una guardia di soldati sinò alla ripa della Gallia. A' Ger-
 manico parue à proposito uoltar di nuouole sue genti la dou' egli era
 chiamato. et così andando al castello, dentro al quale era assediato Sege-
 ste, combattè con quelli che l' assediauano. et ne trasse saluo Segeste
 con un monte di suoi parenti, & partigiani. Erano ancora molte fem-
 mine nobili, tra le quali la moglie di Arminio figliuola di Segeste, la qua-
 le nondimeno era piu tosto inclinata con l' animo uerso il marito che
 uerso suo padre. imperoche essendo ella presa, non seli uidde gettar
 lacrime, non raccomandarsi, ma tenendosi solo le mangiunte al petto,
 risguardaua il suo grauido nêtre. Trassene ancora certe spoglie della ro-
 ta di Varo, le quali per preda erano tocche alla maggior parte di quelli,
 che insieme cò Segeste s' eron dati hora à Germanico. Ma fra tutti gli al-
 tri compariua Segeste con aspetto di grande, & con signorile presenza,
 il quale, ricordandosi della buona confederatione & fede màtenuta sem-
 pre a' Romani, ueniua animosamente. et arriuato à Cesare, cominciò
 così à parlare. Questo non è il primo di, che il popolo Romano della
 fede & constanzia mia ha fatto pruoua. Ma da che io (merced' Augu-
 sto) fui fatto cittadino Romano, mi elesi sempre gli amici, o gli inimi-
 ci, secondo che à uoi ne risultaua commodo & utilità. Ne questo face-
 ua io, per odio ch' io portassi alla patria mia, (sapendo bene, che i tradi-
 tori, sono odiati sempre, da quelli ancora, de' quali si son fatti ministri)
 ma perche io pensaua ciò douer essere tãto utile a' Romani, che a' Ger-
 mani: & similmente perch' io approuaua piu tosto la pace, che la guer-
 ra, et per questo mi mossi io ancora ad accusare Arminio rapitore del-
 la mia figliuola, & della nostra lega violatore à Varo capitano allhora
 del Romano esercito: ma temporeggiato dalla sua lentezza & tardità,
 & uedèdo che nelle leggi era poco da confidare, lo pregai molto instan-

temète, che e' uoleffe far prigione me & Arminio, & tutti i cōfapeuoli di questa congiura. Di che io ne chiamo quella notte in testimonio, laquale Dio uoleffe, che fusse stata l'ultima di mia uita, piu tosto che seguitone tali cose, lequali si puonno hora piu presto piāgere che scufare. Io oltra ciò feci prigione, & mesfi Arminio in catena: ma il simile auuenne à me dalla fattione di quello. Nondimeno tosto, che io ho possuto del braccio tuo ualermi, lasciato le nouità e' tumulti, son tornato all'usata mia quiete, & questo non per premio alcuno ch'io spero di conseguirne, ma per purgarmi d'ogni difetto & mancāmēto, & poter essere ancora buon me zano à impetrare uenia & pace a tutta la natione de' Germani, se piu tosto uorranno pentirsi, che mettersi in rouina. Ti prego adunque, che uogli hauer riguardo alla giouanezza del mio figliuolo, & perdonare allo errore, nel quale, piu non sapendo, è incorso. Quanto alla mia figliuola, ti confesso io medesimo che ella s'è ridotta qui per necessitā. A te sta hora à deliberare qual sia di maggiore forza & uigore, o l'esser ella grauida d'Arminio, o generata di me. Germanico con benigna risposta promesse la liberatione a' figliuoli, & a' parenti di Segeste, & a lui di rimmetterlo nel suo antico stato in quella prouincia: & così ricondusse l'esercito nelli alloggiamenti: et di consentimento, & uolontā di Tiberio, prese il titolo di Imperadore dello esercito. La moglie d'Arminio partori poi un figliuol maschio: ilquale fu nutrito & alleuato in Rauenna: & come e' fusse poi sbeffato & ischernito, al luogo suo ne parleremo. Diuulgatosi dappoi, che Segeste, nelle man di Germanico s'era dato, & da lui era stato riceuuto benignamente, ciò fu inteso con speranza & allegrezza da quelli che amauan la pace, & con dispiacere & con dolore da quei che bramauan la guerra. Arminio oltrē à ch'egli era feroce per natura, inteso esserli stato tolto la moglie, & il parto di lei uenuto in seruitù, diuenne come matto, & andauane qua & là correndo pel paese de' Cherusci, inuitandoli à prender l'armi contro à Segeste, ad armarli contr'à Germanico: & cominciò senza alcun riguardo à parlare di tutti uiruperosamente & con dispregio, dicendo, che certo uno egregio padre, un gran capitano, & un forte esercito era quello, che haueua con tanta moltitudine menato uia una donicciuola. Che s'egli eran così braui, perche tali non si mostrarono all'horā che egli combattendo disfece & tagliò à pezzi tre legioni con tre suoi legati: et che esso non già gouernaua la guerra co' tradimenti, non combatteua contro allē femmine grauide, ma contro alli armati, et à uiso scopetto era ufo à combattere: & che per fino all'horā si poteano uedere ne' sacriati boschi de' Germani le Romane insegne; ch'egli haueua à gli Iddii della patria consagrate: et diceua ancora, hor uadia hora Segeste ad habitare quella rīpa del Reno uinta & soggiogata, rēda hora al figliuolo la dignità sacerdotale, che i Germani nol porran mai à bastanza scufare, essendo quelli per colpa di lui stati costretti nelli anni passati à uedere le toghe Romane, le scuri & le uerghe intra'l Reno,

A & l'Albi usare la potestà. Et che l'altre genti per non hauere dell'imperio Romano cognitione, non haueuano per ancora prouato le pene, i supplicii, i tributi & le grauezze: delle quali cose, poiche e' se n'eran liberati una uolta: et che quello Augusto, quale e' uoleuano hauer per Ididio, & quel Tiberio doppolui eletto, erano stati costretti à partirsi di quiui con danno & con uergogna, non haueuano hora per ciò à temere d'un giouane poco esperto, ne d'un' esercito poco ubbidiente. che s'egli amauano meglio conseruare la patria, difendere i padri, mantenere gli antichi ordini loro, che lasciare nel lor paese uenir su nuoue Signorie, o empierli le città di nuoui habitatori & cittadini, seguitassero piu tosto Arminio difensore della gloria & libertà loro, che Segeste autore d'una uituperosa seruitù. Per le costui parole, si commossero non solo i Cherusci, ma le genti conuicine ancora; & tirarono dalla loro Inguimero zio d'Arminio, il quale era stato lungo tempo appresso i Romani di grande autorità. Et per questo molto piu temeua Germanico: & acciò non gli penisse una grā piena di guerra addosso, mandò Cecina pel paese de' Brutteri al fiume Amisia con quaranta bandiere di soldati Romani, per impedire a' nemici il congregarsi insieme. Et dall'altro lato del fiume, per la Frigia fece uenire Pedone con la caualleria: et egli con quattro legioni s'imbarcò, & per i laghi di Frigia nauigando si condusse al fiume. Et così in un tēpo la fanteria, la caualleria, & l'armata, s'unirono insieme appresso il detto fiume. Et sotto promissione di aiuto riceuè i Cauci per compagni, & feco gli menò à questa guerra. Contro a' Brutteri, i quali ardeuano tutte le cose loro, le terre, i uillaggi, perche i nostri non se ne potessin seruire, mandò Lucio Stertinio con una banda di genti spedita, & uenuto alle mani gli roppe, & tra l'uccisione & la preda ritrouò l'Aquila della decimanona legione, laquale si perdè nella rotta di Varo. Quindi l'esercito fu condotto nell'ultima parte de' Brutteri, & fu dato il guasto à tutto il paese, che è tra la Amisia & la Luppia, & uennero sin presso alla selua chiamata Teutoburgense, nellaquale si diceua, che giaceuano ancora le reliquie dell'esercito di Varo, & i corpi de' Romani senza sepoltura. Nacque adunque un desiderio grande in Germanico di fare l'esequie à que' morti soldati, & à quel capitano, essendo quell'esercito mosso tutto à compassione di loro, ricordandosi chi de' parenti, chi de' gli amici, & finalmente considerando à quanti casi, à quanti accidenti era sottoposta la guerra, et quanto uaria & quanto poco stabile nelle cose humane la fortuna. Et à questo effetto spinse innanzi Cecina à riconoscere i luoghi occulti, & far ponti & argini ne' luoghi pantanosi delle paludi, & nelle campagne, dou'erano cattiuui paschi. Andarono adunque i Romani in que' luoghi messi nō solo à uedere, ma brutti & spauentosi à ricordarsene, per la grande sconfitta gia quiui auuenuta. I primi alloggiamenti, che quiui si uedeuano di Varo, haueuano un largo & spatioso giro, de' quali misurato i principii da un capo all'altro, mostrauano di tre legioni essere stati

capaci. Trouarono appresso un'altro luogo, con certi pezzi di riparo, qua & la all'intorno, & un piccolo fosso, doue si uedeua essersi doppo la zuffa ritirati quelli che u'erano auanzati. Nel mezo della campagna gran moltitudine d'ossa humane si uedeua, diuenute già bianche, & in uarii mucchi congiunte, o separate secondo che ueniuaano hauer fatto testa, o uoltisi in fuga i soldati: uedeuan si accanto all'ossa, tronchi d'haste & di lance, membra & catriosi di caualli, & teste d'huomini, per tutto a' rami delli arbori attaccate. Ne' boschi saccati, ch'erano quiui all'intorno, si trouauano altari barbari, sopra iquali erano stati, come per sacraficio, uccisi i Tribuni, e' principali Centurioni. Et i soldati, ch'erano iui presenti, scampati da quella rotta, o saluatisi nella zuffa, o fuggitisi doppo esser fatti prigionii, mostrauano in che luogo erano stati morti i legati, doue rapite l'Aquile, & doue Varo haueua tocco la prima ferita: & doue poi con la sua infelice destra per fuggire la prigionia s'era tolto la nita. Appresso in che luogo haueua Arminio ritto il tribunale, & doue a' suoi fatto l'oratione: & quante croci haueua per tutto fatto dirizzare, per impiccarui i prigionii: & quante fosse fatto cauare per sotterrare uelli uiui: et come egli altieramente sbeffaua le nostre Aquile, spregiaua le nostre insegne. I soldati adunque del Romano esercito, che sei anni doppo la rotta di Varo quiui si ritrouauano, con gran mestitia & dolore, & con acceso animo contro a' loro nemici, seppellirono l'ossa di quelle tre legioni con quella carità & amore, che se fussero stati lor parenti & amici, non conoscendo però se alle reliquie de' suoi, o pur d'altri dauano sepoltura. Et poi ch'egli ebbero questo officio esequito, fecero un monticello di terra per segno & memoria della sepoltura: alquale, Cesare per usare quella gratitudine uerso i defunti soldati, & rendersi compagno del presente dolore, pose la prima pietra. Laqual cosa da Tiberio non fu lodata, o perche e' ripigliasse à male tutto ciò che faceua Germanico: o, perche e' credesse, che l'esercito Romano al combattere fusse diuenuto piu pigro, hauendo uisto quello spettacolo de' suoi stati morti & non seppelliti, & l'esercito inimico per la cagione medesima piu tremédo rendutosi, o finalméte parendoli che ad un capitano dotto et perito nella scienza delli Augurii & nelle antichissime cerimonie, non si conuenisse maneggiare le cose de' morti. Ma Germanico, hauendo seguitato Arminio, che in luoghi aspri & in accessibili si ritiraua, tolto che egli lo trouò fece spigner auanti i suoi caualieri, comandando loro, che occupassero quella campagna, doue Arminio s'era fermato. Arminio, ueduto questo, raccolse i suoi, & uoltò subito contro a i nemici tutti quelli che haueuano ordine da lui d'appropinquarsi a' boschi. Poscia diede il segno à quei, che egli haueua per la selua ascosti, che saltassero fuori: & in questa guisa assaltò que' caualieri Romani, & in fuga gli fece uoltare: & alcune compagnie di fanti, mandate loro in soccorso, essendo indietro rispinte dalla furia de' nostri caualli che fuggiuano, accrebbero lo spauento: et erano à for-

A za ributtati nella pallude (dellaquale haueuano i uittoriosi nemici partuculare notitia , & a' nostri che non u'erano usati , recaua non poco disauantaggio) se Germanico non hauesse spinto innanzi le legioni & dato loro il segno. ilche messe terrore a' nemici , & a' nostri fece coraggio : tanto che l'una & l'altra parte dalla battaglia del pari si ritirò. Doppo queste cose, hauendo Germanico ridotto l'esercito al fiume Amisia , ricondusse le legioni, con le naui, si come e' l'haueua quiui condotte. Ad una parte de' caualieri ordinò, che ritornassero al Reno per la riuu dell'Occano. Cecina, ilquale conduceua la banda de' suoi separatamente, fu auuertito, benchè e' fusse pratico del uiaggio , che sene tornasse per la uia de' ponti lunghi, quanto piu tosto poteua. Questo è uno stretto tragetto tra larghe paludi: il quale fece gia fare Lucio Domitio . Il rimanente del paese è pantanoso & pieno di fango, & in qualche luogo erano riuu correnti, che piu pericoloso rendeuano il cammino: & quiui all'intorno erano selue, che appoco appoco sopra un colle s'alzauano, lequali Arminio haueua gia occupate con buon numero di soldati, essendo per uie piu corte quiui giunto con celerità con la sua battaglia, prima che i nostri , ch'erano carichi d'armi & di bagaglie ui potessero arriuare. Cecina stando dubbio in che modo e' poteua rifare i ponti gia guasti per la uecchiezza, & in un medesimo tempo difenderli da' nemici, alla fine si risolue di piantar quiui gli alloggiamenti, accioche una parte de' suoi à quell'opera attendesse, gli altri in tanti scaramucciando tenessero indietro i nemici. Ma que' barbari, facendo forza di rōpere le nostre guardie, & molestar quelli, che di fosso & di steccato fortificauano gli alloggiamenti, infestauano i nostri, assaliuagli da ogni banda, ueniuan loro per faccia , mescolādosi le grida de' lauoranti col romore de' combattitori. Ma i Romani haueuano quiui ogni cosa contrario: il luogo, che nō era altro , ch'una profonda belletta, & doue il piede non si poteua fermare, & mouēdosi il passo, si cadeua & sdruciolaua: il peso delle corazze, ch'aggrauaua i corpi loro, ne poteuano tra quell'acque maneggiarsi in lanciare i dardi, o con altr'armi adoperarsi. Pel contrario i Cherusci erano auezzi à combattere per le paludi, & per li stagni, erano grandi & membruti di corpo, haueuano le lance lunghe da potere ancor dal lontano i nemici loro ferire. La notte finalmente saluò le nostre legioni, che di gia erano in piega, ch'elle non andassero tutte in rotta. I Germani, uedendo che le cose andauano loro prosperamente, non si straccuano, & senza prender riposo in quella notte s'affaticarono in uoltare à basso contro a' nostri tutte l'acque che surgeuano nelle circostanti colline. Ondericoperto d'acqua tutto il piano: & rouinatoli quella parte del riparo, che di già era fatta, si raddoppiua la fatica a' nostri. Cecina era già stato quarant'anni soldato tra'l tempo ch'egli haueua ubbidito, & quello ch'egli haueua comandato ad altri. Et però sendo ben pratico di tutti gli accidenti che buoni, o rei sogliono auuenire, & quanto facilmente in tali af-

fari si cangi la fortuna, non mancaua d'animo . Considerando adunque tutto quello che auuenir gli poteua, non gli parue cosa alcuna migliore, che tenere nelle selue ristretti i nemici, finche i feriti, e' piu graui & impediti s'auuiassero innanzi: percioche per mezzo de' ponti et delle paludi, estendeua una pianura non capace di grossa battaglia. Scompartito adunque le legioni, messe la quinta nel dextro fianco, la decimanona nel sinistro, la prima per antiguardia, la uentesima per retroguardia . Passò quella notte cò poca quiete da ogni banda appresso i nemici, perche eglino attefero tutta notte à festeggiare, à bere, & à mangiare allegramente, & co' canti & cò le grida metteuano à romore quelle ualli & selue che erano quiui all'intorno, nellequali ripercuoteua il suono e' l'rimbombo, & faceua ecco: appresso i Romani, perche egli haueuano per tutto piccioli fuochi, faceuano con le uoci poco romore, & stauansi à pie de' loro ripari, & andandosene di tenda in tenda, come uagabondi, & piu tosto per la inquietudine loro, non poteuano dormire, che e' fussero per se stessi uegghiati. Ancora il capitano fu spauentato da uno horribil sogno che e' fece in quella notte. Parueli uedere Quintilio Varo tutto infanguinato, che uscisse di quelle paludi, & udire la uoce di lui come se e' l'hauesse à se chiamato: pareuali nondimeno, non l'hauere in ciò ubbidito: anzi porgendoli quello la mano, hauerla ributtata indietro. La mattina sul fare del dì le legioni collocate ne' fianchi, non si fa se per paura, o per ostination d'animo abbandonarono il luogo lor assegnato, & spacciatamente n'andarono di là da que' pantani in campagna aperta. Arminio nondimeno, benchè e' potesse assaltargli à man salua, non gli uolle assalir subito: ma come e' uide le lor bagaglie & carriaggi inuilupparsi nel fango & nelle fosse, e' soldati, che u'erano dattorno, disordinarsi, l'ordine delle insegne uariare, & come auuiene in simil casi, ogn'uno pensare al fatto proprio, & niuno udire quel che fusse lor detto, o comandato; all' hora comandò a' suoi che andassero ad inuestirli, gridando, Hor su, soldati, ecco qui Varo un'altra uolta, eccoui qui uinte le legioni, nella guisa che uinceste quelle di Varo . Et dette queste parole, uene subitoamente co' suoi scelti, & con grand' impeto ad affrontare la nostra ordinanza, dando specialmente delle ferite a' nostri cauali, iquali per il sangue ch'uscìua loro da dosso, & pel fango ch'egli haueuano tra' pie, non potendo star fermi in quelle paludi, cominciano à tempestare, sbattono à terra i caualieri, rompono, sbaragliano cioche si para loro innanzi, urtano & calpestanto quelli ancora, che nel fango, & dinanzi a loro si trouauan per terra . Ma gran fatica fu quella, che intorno all'Aquile si durò, non si potendo que' le sostenere contro alla moltitudine de' dardi che pìoueua da' nemici, ne meno ancora in quel fango piantare. Mentre che Cecina ua sostenendo la battaglia, sendoli morto sotto il cauallo, cadde in terra : & sarebbe stato circondato, & fatto prigionie, se la prima legione, con opporsi a' nemici, non l'hauesse saluato . Giouò a' nostri

l'aua-

A l'auaritia de' nemici, iquali abbandonata l'uccisione, si dettero à predare, tal che le legioni in sulla sera hebbero spatio & anche affatica di peruenire in luoghi aperti & asciutti. Ne quello ancora fu il fine delle miserie loro, imperoche e's'haueua à fare il riparo, à condur quiui la materia, & haueuan perduto nel fango & nell'acqua la maggior parte delle pale & delle zappe, & altri strumenti da cauar terra & tagliar delle piote. Oltra di questo non haueuano tende, doue potessero stare i soldati, o doue medicare i feriti. Et quanto gli spartiuano loro i cibi, & ch'egli erano parte sangosi & parte infanguinati, si doleuano & lamentauano di quella infelicissima notte, agguagliandola alle tenebre della notte: & che à tante migliaia d'huomini, solo quel di rimanesse di uita. Et se null'altro mancaua alle disgratie loro, auenne che sendosi rotto le redine & scioltosi un cauallo, & nel correre qua & là, essendo dalle grida impaurito, urtò & gettò sottosopra alcuni, che in quel buio gli haueuano dato di petto; & cominciato costoro à gridare, nacque tanta paura & sbigottimento tra nostri, credendosi tutti, che i nemici fossero entrati dentro, che à gran furia corressero tutti, per fuggir uia, alle porte dello steccato, & specialmente alla porta Decumana, laquale come maggiore di tutte l'altre, & posta dalla parte di dietro del riparo, & piu discosto de' nemici, era piu sicura per chi uoleua fuggire. Cecina hauendo trouato quella paura esser uana, con tutto questo non potendo ne con l'autorità, ne co' prieghi, ne con le mani ritenere i soldati, ch'a piu potere fuggiuano, si gittò à giacere à trauerso alla porta: finalmente la còpassione ch'egli hebbon di lui, perche uolendo fuggire bisognaua passare sopra il corpo del lor capitano, fu quella che dalla fuga ritenne costoro. Et in un tempo ancora i Tribuni e' Centurioni mostrarono loro che'l timore era falso. Cecina allhora ragunatili insieme tutti là doue stauano i principali soldati, & comandato loro che facestin silentio, gli auverti del tenipo & della necessità in che essi si ritrouauano, & che altra uia, non haueuano da saluarsi, se non con l'armi: ma che questo partito bisognaua temperarlo con la prudenza: & però, ch'egli era da starsi dentro allo steccato sino à tanto che i nemici, sperando d'hauergli ad espugnare, s'accostassero piu à loro: et che allhora era tēpo d'uscir fuori da ogni banda & far forza di peruenire al Reno. Che se e' disegnassero di fuggire, sapessero che e'restaua ancor lor'à passare di molte selue, & piu profonde paludi; & poscia à saluarsi da maggior crudeltà de' nemici. ma uincendo, mostraua loro, che honore, & che gloria farebbero quindi per acquistare, & che cose nella pace haueuano à tener care, & quanto honestamente ne' campi erano trattati. Delli infortunii & auuersità loro non fece menzione alcuna. Dopo questo assegnò à tutti quelli, che s'erano mostri ualorosi combattitori, cominciando da' suoi, un canalo per ciascuno, senza guardare questa uolta al grado ne de' Legati, ne de' Tribuni, et comandò loro che fossero i primi ad andare ad inuestire i nemici, che i fan

ti à



ti à pie appresso gli seguiterebbero. I Germani non hebbero in tra loro C
 piu quiete, che s'hauessero i Romani per la speranza & auidità grande
 ch'era in essi, & per la diuersità de'pareri de'lor capitani, nel pensare al
 modo d'espugnare i nemici: imperoche Arminio consigliaua, che e' si
 lasciassero uscir de' lor forti, & usciti ch'egli erano, si rinchiudessin di nuo
 uo in que'luoghi acquosi & impediti, come s'era fatto innanzi. Il con
 siglio d'Inguiomero era piu atroce, & piaceua piu à que' barbari: uole
 ua che e' s'attorniasse con le genti il riparo de' nemici, & dentro à quello
 si assediassero: chel'espugnatione uerebbe al sicuro, farebbonsi piu pri
 gioni, & migliore sarebbe la preda. Venuto adunque il dì, cominciaro
 no à riempire i fossi cò fascine & con graticci, & attaccarsi alla sommità
 del riparo & salir sufo, essendoui sopra pochi soldati alla difesa, & que' po
 chi, come impauriti standosi fermi. Poscia che e' ui furono sopra saliti,
 allhora fu dato il cenno à que' di dentro, & in un tempo fu dato ne' corni
 & nelle trombe: dipoi con alte grida, & cò molto impeto uscirono fuo
 ri & accerchiaron i Germani, rimprouerando loro, non esser quiui
 i boschi, non gli stagni, non le paludi, ma luoghi senza uantaggio, & la
 fortuna del pari. I nemici che s'erano proposti di poter facilmente op
 primer i nostri, come pochi & mezi disarmati, uendo il suon delle trom
 be, & ueggendo lo splendore dell' armi, rimasero tutti attoniti & stupe
 fatti, parendoli queste cose tanto maggiori, quanto meno pensate da
 loro. Onde così com'egli erano stati troppo auidi nella buona fortuna, D
 così per opposito sendo stati poco cauti nella trista, mancarono di corag
 gio, & però piu facilmente erano ammazzati. Arminio & Inguiomero
 si fuggirono della zuffa, l'uno sano & saluo, l'altro grauemente ferito.
 La moltitudine fu tagliata tutta à pezzi, & continuò l'uccisione fino à
 quanto durò il dì & l'ira de' nostri. Iquali finalmente alli alloggiamenti se
 ne tornarono, ch'era di già notte. & se bene con piu ferite, & con poco
 da bere & da mangiare, come la notte passata: nondimeno parue loro
 con la uittoria hauer eriguadagnato le forze, la sanità, le genti, & tutte
 l'altre cose lor necessarie. In questo mezo andò uoce di là dal Reno, che
 il nostro esercito era cinto & non poteua scampare, & alla uolta della
 Gallia ueniua una gran banda di Tedeschi. Et se Agrippina non haue
 se impedito la tagliata del pòte, ch'era sul Reno, non ui mancaua chi per
 paura harebbe fatto un tale errore. Ma questa animosissima donna, per
 quei di sostenne il carico di capitano: & a' soldati, che di nuouo eran
 uenuti di qua dal Reno, a' bisognosi prouidde da uestire, a' feriti di medi
 carsi. Racconta Gaio Plinio nelle guerre di Germania da lui scritte, che
 al ritorno delle legioni, ella si fermò sulla bocca del ponte, lodandole &
 ringratiandole, de' loro honoratissimi fatti. Queste dimostrazioni
 d'Agrippina penetrarono profondamente nell'animo di Tiberio: non
 gli parendo, che le tendessero à buon fine, ne che tanta diligenza fusse
 usata per guadagnarli l'ubbidienza & fauor de' soldati, per ualersene cò
 tro

A tro à quelle barbare nationi : considerando , che à questo modo nõ era rimasto luogo al capitano , poiche una donna andaua ella à uisitar le squadre , à trouare le insegne , & tentaua di corrompere i soldati , come se e' fusse stato un'atto poco ambizioso , à far mostro del figliuolo , portando attorno per il campo , in habito di soldato priuato , & uolere che e' fusse chiamato Galigula , quel che era del sangue de' Cesari , & che Cesare si chiamaua : & che di già ell'era di maggiore autorità , & di piu credito nell' eserçito , che i Legati , & che i capitani , hauendo ella raffrenato quello abbottinamento , che non haueua potuto reprimere il nome di Cesare . Et Seiano , che benissimo conosceua la natura di Tiberio , andaua aggrauando & accedendo questi particolari , faccendosi dalla lunga à generar di quelli odii , che riposti & diuenuti maggiori nella mente di quello , à luogo & tempo gli discuoprìsse . Ma Germanico hauendo di già ricondotto le legioni al mare , scaricò la seconda & la quartadecima legione , accioche le naui nel flusso del mare per la incertezza de' fondi , fussero piu leggieri , & nel riflusso con minor grauezza si posassero nella Rena : & le diede à Publio Vitellio , per terra lungo la riuale conduceffe . Vitellio da principio hebbe il uiaggio quieto , trouando la riuale asciutta , o con poca marea . Dipoi , sendo gonfiato il mare per l'impeto del uento settentrionale , & per la stella equinozziale ancora , che fuol fare quel mare grossissimo : era quella gente che marciaua in ordinanza , tirata & raggirata hora in qua & hora in là : & già il terreno era dall' onde & dal grosso mare tutto ricoperto . Le riuale & la campagna , non altra forma , che d'un mare haueano , non si discerneuano i luoghi pericolosi dalli stabili , non l'acque basse dalle profonde : le giumente e' carriagi erano tirati giu' dall' onde , & da' ritrosi , & dall' impeto dell' acque inghiottiti : galleggiavano i corpi morti , dandosi l'uno à l'altro di petto . le squadre senza ordine alcuno insieme si mescolauano , stando i soldati , hor fuor dell'acqua fino al petto , hor insino alla bocca , & qualche uolta , mancandoli sotto il terreno , erano o sommeresi dall'acque , o sbatutti & disgregati da quelle . Quiui non giouauano i uoti , non i conforti che e' si dauano l'uno à l'altro . Et in quel contrasto & combattimento dell'onde , non era differenza tra il timido e' l'ualoroso , non tra' l'auio & l'imprudente , non tra il caso e' l'buon cõsiglio , ma era ogni cosa dalla furia bestiale dell'acqua parimente confusa & inuoluppata . Vitellio finalmente sforzatosi di ridursi piu alto , ui condusse ancora le legioni , le quali stettero quiui tutta notte sèza i loro arnesi , senza fuoco , & la piu parte di loro ignudi , o col corpo molle e lacerato : & certo che nõ m'anco erano miserabili di coloro che da' nemici si truouano assediati , perche questi si uedeuano senza degnità alcuna preparata la morte , doue à quelli almeno è pur concesso il morire gloriosamente . Il giorno rendè loro la uista della terra . et cosi passarono il Visurgi , doue era giunto ancor Germanico cõ l'armata , sopra laquale pose dipoi queste due legioni , le quali s'era sparso
che

C
 che erano annegate, ne mai si credette altrimenti, fino à che i nostri non uidero Germanico & l'esercito saluo. Già Stertinio, ch'era stato da Germanico mandato innanzi per far prigione Segimero fratel di Segeste, haueua condotto lui & il figliuolo nella città delli Vbii, & Cesare à l'uno & à l'altro perdonò. à Segimero facilmente, al figliuolo con piu difficoltà, essendo stato detto, ch'egli haueua sbeffato & schernito il corpo di Quintilio Varo. Ma per ricompensare i danni di quest'esercito, la Gallia, la Spagna, & l'Italia, fecero à gara in offerire à Cesare armi, caualli, & danari, secondo la possibilità di ciascuna. Germanico hauendo molto lodato quella amoreuolezza, accettò solamente l'armi & i caualli, & a' soldati souuenne co' suoi danar proprii: & per addolcire la ricordanza di quella sconfitta ancora con la benignità, andò di tenda in tenda uisitando i feriti, lodando i fatti di tutti in particolare, guardando con gli occhi proprii le ferite; & à l'uno daua speranza di premii, à l'altro di honori, & tutti con la dolcezza del parlare, & col mostrare tenerne cura, se gli andaua guadagnando, & confermando al combattere. L'anno medesimo furono deliberate ad Aulo Cecina, à Lucio Apronio, et à Gaio Silio dal Senato le insegne trionfali, per le cose egregie fatte da loro in guerra in compagnia di Germanico. Et Tiberio ricusò il titolo di padre della patria, che il popolo haueua voluto piu uolte attribuirli: ne uolle ancora, che l'autorità sua, con solenne & publico giuramento, fusse per assoluta nel gouerno della Republica, quantunque c' fusse di parere & deliberation del Senato: usando dire, che le cose del mondo erano mutabili & incerte: & che quanto egli piu alto salisse, tanto piu uorrebbe lo stato suo impendente. nondimeno non per questo daua à credere, ch'egli hauesse pel che pensasse alla libertà publica de' cittadini: imperoche egli haueua riasunto la legge che fu fatta contro à chi offendeuà la maiestà del Principe & del Senato: laquale appresso gli antichi haueua il medesimo nome. ma altre cose erano quelle che allhora per uirtù di essa ueniua no in giuditio, come era se alcuno cò l'hauer tradito l'esercito, o sollevato à tumulto & romore la plebe, o finalmente male amministrato le faccende della Republica, hauesse diminuito la maiestà del popolo Romano. Di tali fatti, appresso gli antichi secondo questa legge si puniua: del le parole non si teneua conto. Il primo, che sotto colore di detta legge procedesse contro à quelli, che per uia di libelli & scritti haueuano intamato qualcheduno, fu Augusto, mosso dalla libidine di Calsio Seuero, mediante laquale haueua cò dishonesti scritti toccò l'honore d'huomini & di donne illustri. Tiberio ancora, doppo Augusto, domandandoli Pôpeio Macrone, se c' s' haueua piu ad assummere i giuditii secondo detta legge: rispose, che le leggi s' haueuano ad obseruare. Inasprirono molto ancora l'animo di Tiberio certi uersi che furono mandati fuori, senza saperli da chi, tassandolo di crudeltà & di superbia, & dello stare con la madre in discordia. Non mi parrà graue in questo luogo raccontare le querel

A querele & accuse, che furon poste à Falanio & Rubrio, l'uno & l'altro persone mediocri dell'ordine de' cauallieri, per far noto, cò quali principi & con quanta arte & sottigliezza di Tiberio si uutrissi appoco appoco la rouina della Republica: & come ella poi s'ammorzasse, & finalmente si raccendesse, & occupasse ogni cosa. Apponeua l'accusatore à Falanio, che intra quelli che adorauano Augusto come Dio: iquali in ogni cosa, in modo di collegi & còpagnie si ragunauano, u'hauuea introdotto un certo Calsio histrione, huomo del corpo suo uituperoso, & infame: & che nella uendita d'un suo horto, haueua insieme con l'altre appartenenze uenduto la statua di Augusto. A Rubrio era apposto, che e' non haueua offeruato il giuramento fatto per il nome d' Augusto. le quali cose uenute à notitia di Tiberio, scrisse a' Consoli, che à suo padre non era stato dato il cielo, perche quello honore si uoltasse in danno & peritie de' cittadini: & che Calsio histrione era solito interuenire tra gli altri della medesima arte, & era stato ammesso & approuato per idoneo in que' giuochi, iquali sua madre in memoria di Augusto haueua introdotti & consagrati: & che e' non era contro alla religione che dell'effigie di quello, come quelle de' gli altri Iddii ancora nelle uendite de' gli horti & delle case fusse còpresa & appropriata al còpratore. Quanto al giuramento di Rubrio, non sene doueua tener piu conto, che s'e gli hauesse giurato per lo Iddio Gioue: & che gli Iddii si sapeuano ben uendicare per loro stessi dell'ingiurie ch'altri loro faceua, & però ad essi sene doueua lasciare la cura. Ne molto tempo dipoi Cepione Crispino accusò dauanti à Cesare Marcello pretore della Bitinia, delquale esso era Questore, di hauer fatto contro alla maieità sua & dell' imperio: & à questa accusa haueua la sottoscrizione e' testimonio di Romano Hispone, ilquale haueua preso un modo di uiuere, mediante ilquale egli poi, per la calamità & miseria de' tempi, & per l'audacia de' gli huomini, celebre diuenne: peroche essendo già huomo mendico, non conosciuto, & inquieto, mentre che egli col fare secretamente la spia, s'accòmoda alla crudeltà del principe, accusando & mettendo in pericolo della uita i piu nobili & piu splendidi cittadini, di che s'acquistò potenza appresso d'un solo, odio appresso di tutti, lasciò tale essemplio di se, che quelli poi che l'andarono imitando di poveri diuenuti ricchi, & di abbiati & disprezzabili grandi & tremendi, procacciavano la rouina de' gli altri, & all'ultimo quella di se stessi. Costui accusaua Marcello di hauer hauuto di Tiberio brutti ragionamenti, & l'accusa era irremediabile: perche in accusarlo haueua scelto tutte le cose piu uituperose della nità & costumi di quello: & perche in fatto ell'erano uere, si credea piu facilmente, che Marcello l'hauesse dette: aggiugnendo ancora Hispone, che la statua di questo Marcello nellà prouincia di Bitinia era stata collocata piu alta che quelle de' Cesari: & che ad un'altra statua d' Augusto era stato tagliato il capo, & postoui la testa di Tiberio. Al che

*Hispone uile,
nota h'è sua
actione.*

Tiberio

Tiberio s'accese in tanta collera, che rotto il silenzio, gridò che uoleua ancor egli, come giudice, ritrouarsi à dar sententia pubblicamente sopra questa causa, accioche gli altri fusin costretti à fare qualche esso. Ma à quel tempo restaua ancora appresso al Senato le uestigie della libertà, laquale andaua tutta uia spegnendosi. Gneo Pisone adunque cominciò à parlare & disse. Qual luogo sarà il tuo, Cesare, in questo consiglio à dire il parer tuo? Se tu sarai il primo, io harò chi seguitare; sel'ultimo, dubito di non dire per imprudenza qualche cosa che discordi dalla tua opinione. Commosso Cesare da queste parole, quanto piu fieramente s'era egli contro al reo acceso, tanto piu patientemente, come se pen-
 tito si fusse, assoluere lo lasciò dalle accuse poste contro alla maestà sua. Quanto allo hauere aggrauato iniquamente i sudditi di Bitinia, ciò fu rimesso a' giudici delegati. Tiberio nondimeno, non si satisfacendo appieno de' giudizii, che si trattaauano nel Senato ui si trouaua egli in persona, ponendosi à sedere in testa del tribunale, per non leuare il pretore dal luogo suo. et molti ordini & statuti furono fatti presentelui, contro alli ambiciosi, & contro alle petitioni & preghiere de' grandi, ma in quel mentre che e's andaua prouedendo alla uerità, si corrompeua in tanto la libertà. Intra queste cose, dolendosi Pio Aurelio Senatore, che la casa sua, per la fabrica delle uie publiche, che s'erano fatte & alzate di nuouo, & delli aquidotti, che sino à quel luogo erano stati tirati, era guasta & rouinata, ricorse per aiuto al Senato: & opponendosi à questa querela i Prefetti dello Erario, Cesare lo souenne, & gli pagò il ualor della casa, percioche nelle spese di cose honeste & necessarie, e' non era auaro ne tenace. laquale uirtù egli lungamente ritenne essendosi di tutte l'altre spogliato. A' Propertio Celere, già stato Pretore, ilquale, per esser pouero, domandaua d'essere licenziato dell'ordine Senatorio, donò uenticinque mila ducati, sapendo che dal padre gli fu lasciato poco: & hauendo poi de' gli altri il medesimo addomandato, disse loro che prouassero dauanti il Senato esser così la uerità, imperoche nelle cose ancora, nellequali con ordine & giustitia procedeuà, acerbo si dimostraua, come quello che desideraua d'esser tenuto seuerò, tale che gli altri uol-
 son piu presto tacerli la pouertà, che manifestandosi poveri riceuer la gratia. In questo medesimo anno il Tenere per le continoue piogge crebbe di maniera, ch'egli allagò tutto il piano della città. & nel tornare al letto suo, molte case & edificiui rouiarono, & molta gente ui peri. et parlandosi di questa cosa in Senato, parue ad Asinio Gallo, che si guardassero i libri Sibillini per uedere come questo prodigio si doueua purgare. Il che Tiberio non uolle acconsentire, come quello che andaua ricoprè do così le cose diuine, come le humane: ma commesse ad Atrio Capitone, & à Lucio Arruntio, che rimediassero & trouassero modo di fare stare il fiume à segno. Dolendosi ancora quelli della Acaia & della Macedonia d'essere troppo aggrauati da' tribuni, fu risoluto nel Senato, che di
 presente

- A** presente fusse loro leuato il Proconsolo, & riseruato à Cesare quella autorità. Doppo queste cose celebrandosi il giuoco de' gladiatori, che Tiberio in nome di Germanico & suo, haueua ordinati, Druso fu presidente della piazza, quantunque egli molto si rallegrasse di uedere spargere etiamdio il sangue uile, percioche e' si diceua, che tra la plebe egli haueua nome di timoroso, & dal padre ancora n'era stato piu uolte ripreso. Et perche Tiberio à cotale spettacolo presente non si trouasse, l'opinioni erano uarie. Alcuni diceuano, perche la moltitudine gli recaua fastidio, ne uolontieri si trouaua à sì gran ragunate. Altri perche egli era maninconico di natura, & dubitaua non si uenisse à far paragone intra lui & Augusto. perche Augusto, con molta humanità & piaceuolezza, era solito à simili giuochi & spettacoli ritrouarsi. Ma io non credo già che Tiberio uolesse dar materia al figliuolo di dimostrarsi per questa uia crudele, ne d'offender il popolo, & per ciò acquistarli la mala grazia di quello. Nondimeno (come già si è detto) La licenza, che l'anno passato s'era cominciata ad usar nel Teatro, cominciò allhora aspramente à in crudelire, sendoui stati morti non solo de' plebei & de' soldati, ma ancora un Centurione, & ferito un Tribuno della guardia di Cesare, mentre che e' uoleuano raffrenare la moltitudine, che non parlasse contro e' magistrati, ne fossero tra loro discordi. Trattossi poi in Senato di cotale seditione & insolenza, & li piu erano di parere, che e' si desse autorità à' Pretori di poter battere gli Histrioni con le uerghe. Ma Haterio Agrippa Tribuno della plebe còtradisse: contro alquale risentitosi Asinio Gallo, gli diede in sulla uoce, & Tiberio staua quiui udire, & lasciaua goder al Senato cotale ombra di libertà. preualse nondimeno la contraddittion di Haterio, perche Augusto trattandosi di materia simigliante à quella, usò già di rispondere che gli Histrioni non si doueano battere con le uerghe, & percio non era honesto ne lecito à Tiberio. di contraffare alle parole d' Augusto. Furon nondimeno molte cose del' berate circa al modo del premiarli, & contro alla licenza & audacia de' fauori de' gli Histrioni, & le piu notabili furono queste. Che a nessun Senatore fusse lecito entrare per l'auuenire nelle case di simili recitatori di farse & di comedie. et comparendo quelli in publico, i cauallieri Romani non facesin lor cerchio dattorno; & i lor giuochi non si potessero star à ueder altroue che nel Teatro: & che i pretori hauessero facultà di potersbandire & confinare tutti quelli che non stessero modestamente à uedere. Doppo queste cose fu còceduto alli Spagnuoli di potere edificare un tempio nella città di Tarracona in honore d' Augusto, hauendo ciò per loro ambasciadori addimandato. Quindi poi prefero ess'empio tutte l'altre prouincie de' Romani. Oltra di questo, pregandolo il popolo, che e' si leuasse uia la gabella dell'un per cento che si pagaua di tutte le cose, ch'altri uendeuà & comperaua, (ilche doppo la guerra ciuile era stato ordinato) Tiberio fece per publico bando notificare, che gli
- stupen-

stipendii, che bisognaua dar a' soldati, si traueuano di quìu. Inoltre che C
 la Republica nõ poteua regger la spesa, se in capo à uenti anni non si licé
 tiuano i uecchi soldati. et in questa maniera fu annullato quel che nella
 seditione poco innanzi seguita s'era mal consultato in concedere; che
 doppo sedici anni s'intendesse finita la militia loro. Doppo questo à pro
 polta di Arruntio & d' Ateio si trattò in Senato, se per remediare alle in
 nondationi, & allagamenti del Teuere, era bene uolgere altroue i fiumi
 e' laghi che traboccare lo faceuano: & per questa cagione furono udit
 nel Senato gli ambasciadori dell'altre città & colonie poste uicine al Te
 uere: et innanzi à tutti gli altri gli ambasciadori de' FIORENTINI doman
 darono al Senato, che rimouendo le chiane del suo solito letto, non uo
 lessero uoltarle nel fiume d' Arno, perche sarebbe con loro grandis
 simo danno. Simiglianti à queste furono le cose che appresso esposero
 quelli di Terni, con dire, che i piu fertili campi d'Italia, uerebbero à
 guastarsi, se il fiume della Nera (come già era ordinato) per rimouerlo
 dal Teuere in piu riuì si diuidesse, che non sendo que' riuì sufficienti assai
 à smaltir l'acqua altroue, era forza che tutti i lor campi & terreni diue
 tuenissero un lago. Quei di Rieti ancora non si stauano cheti, non uo
 endo acconsentire, che e' si serrasse la bocca del lago Velino, che sbocca
 nella Nera, dicèdo che tutti i terreni che gli sono all'intorno allagheréb
 bero: & che e' si doueua considerare, che la natura haueua alle cose hu
 manè ben proueduto, hauendo à ciasun fiume dato il suo letto e' il suo D
 corso: & si come ella gli haueua dato l'originè e' l' nascimento, così anco
 ra conceduto gli haueua i suoi termini, & confini. Et che e' si doueua
 ancora hauer riguardo alle religioni de' uicini & confederati, che haue
 uano cõsagrato & boschetti, & altari, & diuini colti a' fiumi della lor pa
 tria: anzi erano di questa oppinione, che il Teuere mal uolontieri sop
 porterebbe d'esser priuato de' fiumi che sboccano in lui, onde e' uenisse
 à correr con minor gloria. Finalmente, o fossero le preghiere di questa
 colonia, o la grandezza della spesa, o la superstitione della religione, egli
 ottennero che il parer di Pisone fu approuato, il quale consigliò, che e'
 nõ si douesse innouare alcua cosa, ma che le cose si lasciassero stare ne' ter
 mini suoi. Poppeo Sabino fu similmente rafferma nel gouerno della
 Mesia, & fugli aggiunto l' Acaia & la Macedonia. Che questo ancora fu
 costume di Tiberio di rafferma i cittadini ne' gouerni delle prouincie,
 & la maggior parte di lasciargli cõtinuare à uita ne' gouerni medesimi,
 o d' eserciti, o di prouincie, o d' altre amministrationi state loro commes
 se una uolta. Perche egli ciò si facesse, le oppinioni son uarie. Stimauano
 alcuni per il tedio d' hauerle ogni anno à ridare, & per non hauerne piu à
 pèfarui: & quel ch' egli haueua dato una uolta uolena che durasse in eter
 no. Altri pensauano, per inuidia, accioche e' fossero pochi que' che go
 dessero: alcun' altri diceuano, che si come egli era huomo astuto & irau
 dolente, così ancora fusse di sospeso & irresoluto giuditio, percioche
c'non

A e non andaua dietro alle uirtù de gli huomini eccellepti, & d'altro canto abborriua i uitiosi. De' migliori & piu ualenti temeva non gli togliessi la uita, de' piu scelerati che e non dishonorassero la Republica. & per questa suspension d'animo, in ultimo uenne a termine che e diede il gouerno d'alcune prouincie a certi, iquali non harebbe permesso che fussero usciti della tittà. Quanto alla electione de' Consoli, & del modo, che sotto questo principe dal cominciamento del suo imperio, & poscia di mano in mano si tenne, non ardisco quasi d'affermarne ueruna cosa, tanto si truoua diuerso non solo appresso di quelli che han scritto auanti a me, ma nelle orationi ancora ch'usciron fuori dello istesso Tiberio. Imperoche egli qualche uolta senza manifestare i nomi di coloro, che tale magistrato addimandauano, usò di descriuere l'origine, la uita, lo stato, & conditione di ciascuno di essi: & douè, & quanto tempo egli haueua la militia esercitato: onde mediante tali riscontri poteua ciascuno facilmente comprendere chi quelli si fussero. Vn'altra fiata lasciato da parte simili contraffegni, esortò solamente i chieditori del magistrato a non uolere per uia di doni, o di corruptioni, o d'altri simiglianti mezi turbare la electione, promettendo di procurare egli per loro. Molte uolte ancora nominò & messe innanzi quelli solo che a lui s'erano presentati, & per l'officio haueuano intercesso, i cui nomi haueua a' Consoli manifestato: faccendo ancora notificare, che s'altri u'erano, che nel fauore di lui; o nelle uirtù loro si confidassero, potessero questi ancora dare il nome, & pregar per l'officio. Lequali cose haueuano tutte in parole dell'honoreuole, ma nel fatto erano cose uane, o piene di fraude & di malitia. Et quanto piu l'erano ricoperte da una immagine & apparenza di libertà, tanto piu si poteua sperare, che la cosa col tempo s'hauesse a ridurre sotto piu dura & intollerabile seruitù.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

D IL

IL SECONDO LIBRO
DE GLI ANNA LI
DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GEORGIO DATI

FIorentino.



L'ANNO seguente, essendo Consoli Sisenna Statilio Tauro, & Lucio Libone, si solleuarono i Regni d'Oriente, e' paesi, che là erano soggetti ai Romani. Ilche hebbe origine ne' Parti: iquali hauendo mandato à Roma à domandar un Re, & essendo stato lor conceduto, dipoi, quantunche' fusse del sangue delli Arsacidi, come di forestiero non se ne contentauano. Vonone li il Re, ilquale fu già dato ad Augusto per istatico da Fraate. Imperoche Fraate, ancor che c' si fusse opposto alli eserciti & capitani Romani, & gli hauesse di quelle parti discacciati, nondimeno s'era poi uolto à riconoscere Augusto per superiore, honorandolo & riuerendolo in tutti que' modi che si puo un principe maggiore di se. Et per confermarli seco in amicitia, gli haueua mandato una parte de' suoi figliuoli, non tãto per paura ch'egli hauesse de' nostri, quanto per la diffidenza ch'egli haueua de' suoi popoli. Morto Fraate, & spenti i Re, che doppo lui seguirono per le loro discordie & uccisioni, allhora uennero ambasciadori à Roma mandati da i principali de' Parti à chiedere Vonone per loro Re, ilquale era il maggiore de' figliuoli di Fraate. Parue à Cesare che il farlo, gli fusse cosa honoreuole & magnifica: & messolo in ordine, & ornatolo di ricchissimi doni lo diede loro. I Parti lietamente lo riceuerono, come ne' principii delle nuoue signorie, quasi sempre auuenir suole. Poscia cominciarono à uergognarsi che i Parti hauesin mancato della solita loro grandezza, hauendo mandato à chiedere un Re di strani paesi, ammaestrato & ripieno dell'arti & astutie de' loro inimici, sdegnandosi chel' imperio delli Arsacidi, douesse essere tenuto & conferito non altrimenti ch'una prouincia Romana: dicendo, oue era quella gloria, & doue quello honore, che c' s'erano acquistati in hauere tagliato à pezzi Crasso, nello hauere ributtato Antonio di quella regione, poiche uno schiauo di Cesare, stato tenuto per tant'anni in seruitù, fusse quello che douesse comandare a' Parti.

Ma

A Ma lo istesso Vonone ancora accendeua maggiormente gli sdegnati animi loro, tenendo modi & costumi di uiuere diuersi in tutto da quelli de' suoi maggiori, come nell' andare di rado à caccia, col diletтары poco di caualcare, percioche sempre ch'egli andaua attorno per quelle città, in lettica si faceua portare, & finalmente con l'hauere in dispregio i cibi al modo loro apparecchiati. Rideuansi oltra ciò de' giouanetti Greci, ch'ei menaua seco in compagnia: & ch'egli usasse ancora sigillare con il suo anello, & contrassegnare per infino a i suoi piu uili arnesi. Appresso perche egli era molto facile nel dare udienza, piaceuole & alla mano inuerso ciafcuno (che appresso de' Parti eran uirtù non conosciute, & riputate à nuoui uitii & mancamenti) non sendo cose da gli antichi loro accostumate le odiavano & aborriano senza discernere s'ell' erano buone & honeste, o no. Si mossero adunque à chiamare Artabuno, ancor esso del sangue delli Arsacidi, ma nutrito & cresciuto appresso i Dahi, che uenisse ad insignorirsi del regno. Costui, uenuto per entrare nel regno, al primo affronto dalle genti di Vonone fu rotto, ma rifatto nuouo esercito, & di nuouo assalito, se ne insignorì. Vonone sendo rimasto uinto, si rifugiò in Armenia, che allhora si trouaua senza signore, & essendo in mezzo tra'l dominio de' Parti, & quello de' Romani, à l'una & l'altra parte si rendeuapoco fedele. Ilche era nato dalla sceleratezza commessa da Antonio, ilquale sotto specie d'amicitia fatto uenire à se Artauasde loro Re lo messe in catena, et finalmente lo priuò della uita: il cui figliuolo Artasias per la ingiuria fatta al padre, diuenuto nostro nemico, con le forze delli Arsacidi conferuò il suo regno, & da noi si difese. Ma sendo poi per tradimento de' suoi parenti stato morto, Cesare dette quel regno à Tigrane, & da Tiberio ue lo fece accompagnare, nondimeno l'imperio di Tigrane non durò molto ne appresso di lui, ne appresso de' figliuoli ancora, quantunque per uia di matrimonii si fossero con gli Armeni imparentati. Dipoi per ordine di Augusto ui fu messo al gouerno un' altro Artauasde, ilquale, non senza gran perdita & uccisione de' nostri re fu ancor egli discacciato. Laonde sendoui mandato Gaio Cesare, per rordinare le cose di quel regno, gli diede per signore Ariobarzane per origine Medo, ilquale di corpo era bellissimo, & d'animo nobile & eccellente, con uolontà nondimeno delli Armeni. costui dipoi sfortunatamente morì, ne uollono gli Armeni che i figliuoli di lui regnassero, & fatto forza una donna d'insignorirsene, che Eratò per nome era chiamata, quindi appoco discacciarono lei ancora, et essendo in questa guisa rimasti come sciolti & incerti delle cose loro, & piu tosto senza Signore, che in libertà, accettarono di nuouo per loro Re Vonone, che n'era stato prima discacciato. Ma leuatosi sù Artabuno, & cominciato à minacciarlo, ne potendosi Vonone fondar molto nelli aiuti delli Armeni: & pigilando noi à difendere bisognaua di nuouo romper guerra co' Parti. Cretico Sillano gouernatore della Soria, prese questo ispediète, chiamò

à se Vonone, & messogli dattorno una guardia lo ritenne appresso di se, C
 lasciandoli nondimeno il nome & la pompa di Re: & come poi e' cercasse
 da cotale scherno & uilipendio liberarsi, lo diremo al luogo suo. Ma
 Tiberio hebbe per bene che le cose dell'Oriente si scompigliassero, per
 rimuouere con questa scusa Germanico dal gouerno di que' soldati,
 ch'egli era solito comandare, & mandandolo al gouerno di paesi nuoui
 darlo in preda alla fortuna & sottoporlo a' tradimenti. Ma egli quanto
 piu si uedeua fauoreuoli i soldati, & piu contraria la uolontà del zio, tan
 to piu era intento & sollecito ad acquistarsi la uittoria: & andaua consi-
 derando gli spedienti che gli haueua da uenire alle mani co' nemici, rian-
 daua col pensiero, le cose che, o prospere, o auuerse gli erano auuenute
 in tre anni ch'egli haueua guerreggiato in que' paesi. consideraua che i
 Germani rompere si poteuano, se cò un' esercito ben ordinato, & in luo-
 ghi aperti si combatteuano, conciosia che tutta la loro fidanza fusse nel
 le selue, nelle paludi, nella breuità della state, & nel uerno primaticcio
 di quel paese. Vedeua ancora i suoi soldati offesi non tanto dalle ferite,
 quanto dalla lunghezza de' uiaaggi & dal peso dell'armi: uedeua la Gallia
 gia stracca in souuenirlo di caualli, & grande essere il numero delle бага-
 glie, che per necessità dietro si tiraua: lequali poteuano facilmente dali
 agguati essere danneggiate, & per chi l'haueua à difendere sconcio &
 malageuole si rendea: ma che risoluendosi al mare, non era cosa noua D
 a' suoi, & i nemici non u'erano auuezzi, & poteua ancora piu per tem-
 po cominciare la guerra, & condurre per quella uia le legioni, le uetto
 uaglie, come ancora gli huomini & i caualli senza danno, o molestia al-
 cuna lungo le riuie di que' mari pe' laghi & pe' fiumi nel cuore della Ger-
 mania. Risoluesi dunche à questo, & mandò in Gallia Publio Vitellio
 & Canzio à riscuotere i tributi: & al fabricare delle naui prepose Silio,
 Anteio, & Cecina. Parueli che mille naui fussero à bastanza, lequali con
 una gran prestezza si fecero; alcune ne fabbricarono corte & strette da
 poppa & da prua, & larghe di corpo, accioche le potessero meglio all'on-
 de resistere, altre ne fecero piatte di carena, perche le potessero senza
 danno & nocumento alcuno approdare: à molt'altre messero il timone
 da prua & da poppa, accioche le fussero preste ad un riuoltare di remi, à
 furgere dall'una & l'altra banda. Ad un gran numero di quelle fece fa-
 re i ponti di sopra per condurre l'artiglierie, accomodandole ancora
 à portar' caualli, & uettouaglie, & da potere nauicare co' remi, &
 con le uele. Et queste naui mediante le grida de' soldati che u'erano so-
 pra tutti lieti & baldanzosi apparuiano maggior cosa, & recauano piu
 spauento. Fu deputata l'Isola de' Bataui, doue e' s'haueffero tutti in
 sieme à ritrouare, per potersi in quella rispetto a' molti porti surgere
 facilmente, & essere molto commoda & opportuna per riceuer di mol-
 ta gente, & quindi muouerli per ire à guerreggiare. Imperoche il fiume
 Reno, auati che à quest'isola peruenga corre sempre per un medesimo
 letto,

A letto, o e' non è senon da certe piccole isole tramezzato. ma come e' tocca il paese de' Bataui, fa di se due parti, & come in due fiumi si diuide: & da quella parte, onde e' passa per la Germania & Frigia occidentale conserua il nome & la uelocità del corso, per fino à che egli entra nell' Oceano: ma doue egli si uolta uerso Fiandra è piu largo, & di piu piaceuole corso, perde il nome, & da paesani è chiamato Vahale, ne molto lunge di quiui muta ancor quel nome, & è chiamato Mosà, finche egli sbocca nel medesimo mare con ismifurata larghezza. Cesare, mentre che le nauis' apprestano, ordina à Silio suo Legato, che entri & scorra con una banda di soldati spedita & leggieri nel paese de' Catti. Et egli, inteso che'l castello Alifone, posto sulla riuà del fiume Luppia, da' Germani era assediato, si spinse con sei legioni à quella uolta. Silio per le subite piogge sopraggiunteli, non fece altro che alquanto di preda, & menarne prigione la moglie & la figliuola d' Arpo principe de' Catti. Quelli che assediavano il capello, non aspettarono di combatter con Cesare, ma al grido della sua uenuta si leuarono di' quiui, hauendo nondimeno disfatto un monticello, ouer sepolcro di terra che Cesare l'anno innanzi haueua fatto drizzare in memoria delle legioni di Varo state in quel luogo uccise, & un'altare similmente già postoui da' Romani in honore di Druso. Rifece Cesare lo altare, & quiui in honore di suo padre, con tutte le sue legioni celebrò il corso de' caualli. Il monticello, non gli parue da perder tempo in rifarlo: ma bene con nuoui argini & strade racconciò tutto quel spazio di uia, che è tra'l castello Alifone e'l Reno. L'armata in questo mezo era comparfa. Onde egli, hauendo mandato innanzi le uettouaglie, & consegnato le nauì a' soldati Romani, & alle genti de' confederati à ciascuno le sue, s'addirizzò per il fosso chiamato Drusiano: & quiui inuocò & pregò il padre suo Druso, che hauendo tolto à seguitare la medesima impresa, che fece egli, contro a' Germani, fusse contento con l'escempio, & memoria de' suoi spedièti, & delle cose da lui fatte, di uolerlo benignamente fauorire. Quindi tirò innanzi, & per i laghi si condusse al mare, & con prospero uento nauigò sino alla bocca del fiume Amisia la dou' egli entra in mare. Quiui lasciò le nauì à man sinistra del fiume. et in questo fece egli errore, perche e' doueua per il fiume, giù un pezzo condurle. et dal lato destro, messe in terra i soldati, per douere camminar oltre. Per il che gli bisognò consumare piu giorni in far ponti, perche e' potessero per que' laghi & fosse passare, & andare auanti. I caualli & la fanteria Romana, non crescendo ancora l'acque, passarono que' primi stagni sicuramente, & senza paura alcuna. ma la retroguardia, che era delle genti ausiliarie, sendo tornata la marea, & i Bataui ch'erano con esse, mentre che e' contrastan con l'acque, & mostrano la peritia loro del notare, furono sbaragliate dall'onde, & una parte ne affogò. Peruenuti adunque & condottisi presso al fiume Visurgi, & piantando Cesare gli alloggiamenti, hebbe auuiso, come gli Angriuarii, che dalle

spalle gli eran rimasti, s'erano ribellati. Egli subito ui mandò Stertino con la caualleria, & con gli armati alla leggiera, & melsi à fuoco & fil di spada, del tradimento si uendicò. Correua il Vifurgi tra il campo Romano & i Cherusci. Fecefi dall'altra riu del fiume Arminio cò gli altri principi & nobili del paese: & domandato se Cesare era arriuato, & rispostoli ch'egli era presente, lo pregò che e' fusse contento di lasciarlo parlare col suo fratello. Ritrouauasi questo suo fratello nel campo Romano, & Flauio si chiamaua huomo molto fedele, il quale pochi anni innanzi militando sotto Tiberio, hauendo tocco nel uiso una ferita, perdè un occhio. Cesare fu contento. & fattosi innanzi Flauio sulla uia del fiume, Arminio lo salutò, & fatto discostare tutti quei che dattorno hauea, domandò che anco i nostri arcieri, che'n sulla riu erano attelati, si discostassero: & poscia che e' si furno allontanati, domandò al fratello, chi gli haueua gualto il uolto, & come haueua perduto l'occhio: & riferendoli Flauio, doue, & in qual battaglia gli era ciò auuenuto, gli domandò appresso, che premio riportato n'haueua. Flauio rispose essergli stato accresciuto il soldo, donato una collana, una corona & altri doni militari ancora. Arminio se ne rise, che per prezzo così uile si fusse fatto soggetto à quella seruitù. appresso cominciarono, questi da una banda, quelli da l'altra, Flauio à raccontare la grandezza de' Romani, le ricchezze & facilità di Cesare, quanto egli era seuro nel punire i uinti, quanto benigne uerso chi se gli daua, & quanto honestamente, & non punto da nemici, era trattata la moglie e' figliuoli di lui. Arminio gli riduceua à memoria l'honore & la fede uerso la patria, l'antica libertà loro, gli Iddii adorati nel mezzo della Germania: & come la madre sua seco insieme lo pregaua che non uollesse quelli del sangue suo, ne gli altri suoi parenti & amici abbandonare, & finalmente non permettesse, che doue e' poteua de' suoi medesimi esser capo, s'hauesse piu tosto à chiamare di quelli traditore, & fuggitiuo. et quindi cominciato appoco appoco à suillaneggiarsi, in tanta ira ambidue s'accesero, che il fiume ancor che gli tramezaua, nò era bastante à ritenerli che azzuffati non si fussero, se Stertino, che corse la al romore, non hauesse ritenuto Flauio che sbuffaua per la collera, & digia l'armi e' l'auallo addomandaua. Vedeuasi dall'altra banda Arminio scuoter la testa & le mani, chiamando il fratello à combattere, perciò che nel parlare che egli faceua, s'udiua mescolare molte parole latine, come quello che era già stato à soldo de' Romani, capo de' suoi medesimi. Il dì seguente l'esercito de' Germani stette di là dal fiume in ordinanza. Cesare non uolle con la fanteria sua mettersi temerariamente à passare, nò gli parendo cosa da capitano prudente, il mettere à pericul l'esercito, se prima non haueua buttato i ponti & postili in guardia. Onde e' fece passare la caualleria à guazzo, allaquale dette per capi Stertino, & del numero de' condottieri de' primi ordini Emilio; passando da due bande discostò l'una da l'altra, per diuidere l'esercito inimico. et da quella banda

A banda doue piu uelocemente correua il fiume, Carioualda capitano de' Bataui fece impeto contro a' Cherufci: eglino, fingendo di fuggire, lo tirarono sopra una pianura circondata da selue: & quiui uoltato faccia, & da ogni banda usciti loro addosso, gli fecero rinculare, & tuttaua gli seguiauano. Per lo che ristrettisi in un mucchio i Bataui, una parte de' nemici gli assaliua da fronte, un'altra dalle spalle, altri per fianco tirando & faettando gli feriuano da lontano. Carioualda, hauendo lungamente fatto resistenza alla ferocità de' nemici, confortò i suoi, che serratisi insieme faccessin forza di rompere per mezzo le schiere di quelli. & egli con una furia bestiale cacciatosi nella loro piu solta schiera, & sendo li ferito il cavallo, & sopra hauendo un nugulo di dardi, cascò in terra & morì in quel luogo con molt' altri nobili cavalieri ch'egli haueua dattorno. Gli altri mediante la uirtù loro, & soccorrendoli ancora Stertinio & Emilio co' cauali, scamparono di quel pericolo. Cesare, hauendo passato il fiume, hebbe indizio da un fuggitiuo del campo inimico, come Arminio haueua scelto il luogo doue e' disegnaua di dar la battaglia, & le altre genti Tedesche s'erano ragunate dentro alla selua ad Hercole consagrata, con animo d'assaltare la notte i nostri alloggiamenti. Cesare prestò fede alla spia, oltre al uedersi da lontano i fuochi loro ancora: & mādato genti che s'accostarono al luogo a speculare, riferirono hauer udito l'anitir de' cauali, & un mormorio grādissimo di quātità infinita di gente & mal ordinata. Appressandosi dunque il tēpo che e' si doueua metter a rischio tutto l'esercito, pensò Cesare esser bene di uedere innāzi, di che animo fussero i suoi soldati, & andaua fra se stesso cōsiderādo, in che modo se ne poteua chiarire cō uerità, percioche e' cōsideraua che domādan done i Tribuni, & i cēturioni, egli haueuano per costume riferir sēpre le cose buone piu tosto che le uere, se i liberti, sapuea, che nō mai parlauano senō a piaciēmto, si com'egli erano auezzi nella seruitù. Gli amici haueuano comunemēte dello adulator, se tutti insieme a parlamento gli ragunaua, quel che uno ò due a dire incominciua, gli altri tutto al detto loro acconsentiuano. Parueli dunque, che allhora si farebbe potuto ben conoscere il segreto delli animi loro, quando che a tauola si trouauano, & che alla libera, & senza hauere chi ponesse lor mente, chi da una bāda chi dall'altra si lasciauano facilmente uscire di bocca s'egli haueuano timore, o s'egli haueuano speranza. Et perciò egli fu'l cominciar della notte gettatosi addosso una pelle di fiera seluaggia, & uscito per la porta augurale solo con un compagno, & per luoghi occulti, & non palesi alle guardie, n'andò alli alloggiamenti, & accostatosi con l'orecchie alla tenda di questo & di quello, staua ascoltādo che cosa e' diceassin di lui, & si godeua & gloriua della buona fama, in che e' sentiuua esser di loro: impero che chi lodaua la nobiltà, chi la bellezza del corpo, chi la uirtù, molti la pazienza, altri la piaciuolezza & benignità del lor capitano, & che egli, o dicesse da uero, o dicesse da burla, d'un medesimo animo era sempre.

et però doueuano essi nel uenir co' nemici à battaglia ristorarlo & rime
 ritarlo col far ogni sforzo di tagliare à pezzi quei traditori, & uiolatori C
 della pace, & quelli sì per uendetta, sì per honore & riputatione del capi-
 tano come uittime sacrificare. In questo mezo uno delli auuersarii, che
 haueua la lingua Romana, accostatosi col cauallo allo steccato, disse ad
 alta uoce, che per parte d' Arminio prometteua à chiunque dalla banda
 sua passaua, moglie, possessioni, & due ducati & mezo il di per ciascuno
 tutto il tempo che duraua la guerra. I nostri, udendo tali parole, & ri-
 pigliandole ad oltraggio, s'accesero in ira, & sentiuasi che e' diceuano in
 ira loro. Hor fusse hoggi quel di che noi uenissimo con loro alle mani,
 che da per noi ci piglieremo le possessioni de' Germani, & per forza leue-
 remo loro le mogli d'accanto, ma ben diceuano d'accettare quel buon
 annunzio, & le mogli e' danari stati loro offerti à conto della preda gli ri-
 seruauano. Circa alle sei hore di notte uennero i Germani ad assalire i no-
 stri alloggiamenti, ma senza che tirassero pur un dardo, poi che e' uidde-
 ro alla difesa de' nostri ripari essere di molti soldati, & d'ogni cosa bene
 ordinati. La medesima notte Germanico fece un giocondo & lieto so-
 gno. Pareuagli d'hauer fatto sacrificio, & gli fusse andato del sangue del-
 l'animale ucciso sopra la ueste, ch'egli haueua indosso, & d'hauerne rice-
 uuto un'altra assai piu bella per mano d' Augusta sua auola. Accresciuto
 adunque d'animo & speranza per il buon annunzio preso del sogno, & tã-
 to più sendosi ancora concordati con quello gli altri segni presi dalli uc-
 celli, chiamò i soldati à parlamẽto, & mostrò loro quel ch'egli haueua D
 con la prudenza & saper suo anticipato, & quel che opportuno & neces-
 sariò gli pareua per la zuffa da appiccarsi, dimostrando loro ancora, che
 a' Romani ch'erano soldati non solo le pianure & le campagne erano lor
 commodi & opportune al uenir à battaglia, ma le selue e' boschi, le grep-
 pe e' balzi, gouernandosi con ragione, conciosia che que' Barbari non si
 potessero così ben maneggiare, con que' lor grandi scudi, & lunghe lan-
 ce, ch'egli usauano, tra i cespugli e' tronconi de' gli arbori, come i Roma-
 ni con le loro armi corte, con le spade, & con l'armadure assettate à lor
 dosso, però gli auertiua che spelleggiassero i colpi, & al uiso tirassin lo-
 ro di punta: perche i Germani non portauan corazza, non celata, non
 usauan scudi di ferro, o rinforzati di nerui di buoi, ma graticci di giunchi,
 o certe tauole sottili & colorate: et solamẽte la prima loro schiera haue-
 ua l'armi in hasta, gli altri, combatteuano con certi pali corti & in pun-
 ta abbronzati: & benche e' fussero terribili nello aspetto, & ne' primi
 impeti alquanto feroci & gagliardi nondimeno, e' non stauano forti al-
 le ferite, non si uergognauano di far cosa che dishonoreuole fusse, ma
 senza hauer riguardo al capitano usauano di partirsi della battaglia, & ce-
 dere paurosamente à cui gli perseguitaua: & sì come quando le cose suc-
 cedeano lor bene, nõ haueuano rispetto ne à gli huomini, ne alli Iddii,
 così quando e' uedeuano che l'andauano lor male, non era la piu timida
 cosa

A cosa di loro. Finalmète diceua loro, che se e' desiderauão di por fine al fastidio, & di fàgi, ch'egli haueuano di strascinarsi tutto di & per terra, & per mare, in quella giornata liberare se ne poteuano: & ch'egli erano di già piu uicini à l'Albi che al Reno: & uinto quella battaglia non ui restaua piu oltre da guerreggiare, pur che egli, che calpestaue le pedate del padre & del zio, fusse da loro nel paese medesimo renduto uittorioso. A questa esortatione del capitano s'accesero grandemente gli animi de' soldati, & immediate fu dato il segno della battaglia. Arminio ancora & gli altri Baroni di Germania non mancauano dalla lor banda di confortare & animare i suoi, con dire che quelli co' quali haueuano hora à cimentarsi, erano que' Romani che nella rotta di Varo fuggirono piu che gli altri, quelli che per paura di nõ hauer à còbattere s'erano abbottinati. una parte de' quali ritrouandosi le spalle piene di ferite, un'altra rotte & fracassate le membra dall'onde del tempestoso mare, ueniuaano un'altra uolta à dar nelle mani de' medesimi loro nemici, contro di loro piu che mai accesi, & con la medesima mala gratia delli Iddii, & però senza speranza nessuna di bene. et che e' s'erano messi in mare, & dirittisi à camminare per luoghi nõ piu solcati dello Oceano, accioche niuno hauesse à farsi loro incontro, che gli potesse rompere & fracassare: ma che quando e' si fussero appiccati insieme, uedrebbero allhora quanto poco lor giouerebbe il soccorso de' remi & delle uele. & che e' uoleessero hora ricordarsi della auaritia, della crudeltà, & superbia de' Romani, & che null'altro restaua loro che mantenersi in libertà, o morire piu tosto che diuenire schiaui de' loro nemici. Hauendoli Arminio & gli altri capi in questo modo riscaldati, & domandando essi di uenire à battaglia, furono condotti sopra una pianura chiamata Idistauiso posta in mezzo tra i colli & il Visurgi, & secondo che le ripe del fiume si restringono, o s'accostano a' fianchi del monte, così ellas' allarga, o si ristrigne. dietro alle spalle era una selua molto alta, laquale tra le piante de' gli arbori era netta & spazzata d'ogni herba & cespuglio. occuparono le genti barbare con la loro ordinanza questa pianura, & le parti della selua piu uicine ad essa. Solo i Cherusci s'attellarono sopra i gioghi del mōte, per calarsi sopra i nostri attaccata che fusse la zuffa. Il nostro esercito si messe in ordinanza in questo modo: le genti ausiliarie de' Galli & de' Germani erano nella prima fronte, dietro à loro gli arcieri à piede, doppo iquali ueniuaano quattro legioni, & la persona di Cesare con due còpagnie della sua guardia, & una scelta di cauali, appresso à questi quattro altre legioni, & gli armati alla leggieri con gli arcieri à cavallo & tutte l'altre bande de' confederati, hauendo tutti l'occhio à questo che gli ordini delle schiere si mantenessero bene in battaglia. Cesare, ueduto che le caterue de' Cherusci per la loro audacia & ferocità ueniuaano uia alla battaglia, comandò a' piu robusti & piu gagliardi de' suoi cauali, che dessero loro a' fianchi, & à Stertinio, che gli andasse attorno cò l'altre squadre de' cauali, & dalle spalle gli ferisse, ch'egli al tē-

po gli foccorrerebbe. In questo mezo auuennè un'ottimo & bello augurio. uiddonfi otto Aquile uenire, & dentro alla selua calarsi, auuertille il capitano, & mostratole a' soldati, cominciò a gridare ad alta uoce, che andassero auanti, & tirassin dietro alli ucelli de' Romani, loro diuino & peculiare aiuto. Et in un tempo la fanteria dette dentro i canalli, ch' erano stati mandati innanzi si spinsero contro a' gli ultimi, & detton loro per fianco. E' cosa marauigliosa a dire, che le due schiere, c'haueuano fatto di se i nemici, si fuggissero l'una incontro a' l'altra, quelli c'haueuano occupato la selua si fuggirono in campagna, quei che s'erano posti in campagna, nella selua si rifuggirono. I Cherusci, che nel mezo si ritrouauano, giu da' colli a' suon di ferite erano ributtati, intra quali si uedeua il ualoroso Arminio, con le mani, & con la uoce, & toccando ancora del le ferite, sollener la battaglia. et gia con tutta sua possà s'era cacciato tra' nostri arcieri, & gli harebbe certo mesi in rotta, se le genti de' Reti, de' Vindelici, & di Galli non fussero fatte auanti con le loro insegne. egli nondimeno & col pontare di sua persona, & con l'impeto del suo cauallo trapassò oltre, & col suo sangue si tinse il uiso, per non essere conosciuto. ma scriuono alcuni che e' fu riconosciuto da certi de' Cauci che erano nel nostro campo, & gli detton la uia. La medesima uirtù, o uero fraude, fece scappare Inguiomero ancora. gli altri furono tutti tagliati a pezzi, & messi per mala uia: & la piu gran parte di loro faccendo forza di passare il Visurgi, furono, o da' dardi lasciati loro da' nostri, o dall'impeto del fiume oppressi, o finalmente dalla moltitudine & dal peso di quelli che rouinosamente si gettauano nel fiume, o dalle ripe, che uenendo lor dietro cadeuano loro addosso morti & ricoperti. Alcuni di loro uituperosamente fuggendo, in cima de' gli arbori erano saliti, & dietro a' fròdosi rami ascondendosi, erano per ischernò saettati da' nostri arcieri, & alcuni ne rimasero oppressi sotto la rouina delli arbori, che si spezzauano lor sotto, o che da' nostri erano tagliati. La uittoria certamente fu grande, uenuto punto sanguinoso pe' nostri. Dal mezo di per infino alla sera, s'attese a fare uccision de' nemici, & i corpi morti & l'armi ch'erano per terra, teneuano ben dieci miglia di paese. Tra le spoglie loro furono ritrouate certe catene, lequali haueuano senza dubio portate con seco per incatenare i Romani, come quelli che s'erano al fermo promessi la uittoria. I nostri soldati la doue s'era fatto la zuffa salutarono Tiberio con titolo d'Imperadore: & fatto un monticello di terra, & postoui sopra in guisa di Trofeo per segno di uittoria alcune armi & spoglie de' nemici, ui scrissero a pie i nomi delle nationi ch'egli haueuano debellate. Questo spettacolo diede loro maggior traualgio, & gli accese in maggior ira, che non fecero le ferite, la strage, & la rouina riceuta innanzi: & i medesimi, che poco fa haueuano disegnato di sgombrar di quel luogo, & girfene di la da l'Albi, si uoleuano di nuouo rappiccar co' Romani: & a grã furia prendendo l'armi, i nobili, i plebei, i giouani & i uecchi, corsero in un tempo ad affron-

- A affrontare le nostre schiere, & messo in un scompiglio. All'ultimo gli scelsero un luogo, chiuso dal fiume & dalle selue, doue era in mezzo una pianura stretta & acquosa, & le selue ancora da una profonda palude circondate, senon che gli Angriuarii haueuano l'un de' fianchi alzato cò un argine molto largo, per separare il paese loro da quel de' Cherusci. In questo luogo si fermò la fanteria, i caualli s'inboscarono dentro a certi boschetti ch'erano quiui vicini per uscire alla coda delle legioni Romane quando l'entrauauo nella selua. Di tutte queste cose era auuertito Germanico, sapèua i lor disegni, il luogo, qualche c' mostrauan di uoler fare, & qualche c' teneuano in se occulto, & staua aspettando che l'astutia loro in rouina di lor medesimi ritornasse. Ordinò adunque à Seio Tiberone suo Legato, che si fermasse nel piano con la caualleria. la fanteria l'ordinò così, che una parte dentro alla selua entrasse in ordinanza, l'altra assalisse l'argine, doppo il quale s'eran posti i nemici. Quelche piu difficile era ad eseguire ne uoll'egli il carico. l'altre cose commesse a' Legati. Quelli à cui toccò la pianura, senza molta fatica, o molestia penetrarono dentro. Quei che hebbero à dar l'assalto all'argine erano di sopra grauemente percossi, & à suon di colpi ributtati à terra, in quello istesso modo che si ua à scalare una muraglia. Conobbe il capitano, che i suoi nel combatter d'appresso haueuano di sauuantaggio. Onde fatto alquanto ritirar le sue genti, comandò à quei che tirauano di braccia, & à quelli ancora tirauano di frimbola, che tirassero, & percotessero gagliardamente i nemici, facendo forza di leuargli dalle difese. Furono ancora con le briccole & cò gli ordigni tirate dell'haste, & quanti piu de' defensori si faceuano uedere, tanti piu di loro si trouauan feriti. Cesare fu il primo, che preso con la banda sua propria il bastione, con grand'impeto entrò nella selua, & quiui si cominciò à uiso à uiso à menare le mani; i nemici erano di dietro difesi dalla palude: i Romani da un lato erano chiusi dal fiume, da l'altro ferrati da' monti: porgeua il luogo à l'una & l'altra parte necessità di combattere, la speranza consistèua nella uirtù, la salute dipendèua dalla uittoria. Nò erano i Germani ne d'animo ne d'ardire inferiori a' Romani, ma in questo solo restauano superati dalla maniera del combattere, & dalla foggia dell'armi. che sendo i Germani una moltitudine assai grande, non poteuano in luogo così stretto maneggiarsi, ne ualersi delle lance così lunghe ch'egli usauano, ne col mandarle innanzi ne col raccorle indietro, ne potendosi anco ualere del saltare innanzi e'n dietro, ne della uelocità & destrezza della persona, erano costretti à combattere à pie fermo contro a' soldati Romani che haueuano lo scudo al petto, & la spada in mano cò la quale feriuano & trapassauano i larghi fianchi de' Barbari, e'l uiso ch'egli haueuano di scoperto, & con l'ucciderli & far di loro una strage si faceuano la uia, cominciando Arminio à mancar di uigore, o per tati pericoli chel'uno appo l'altro corsi haueua, o che pur la ferita riceuuto di fresco gli hauesse tolto la lena.
- B

lena. Ancora ad Inguiomero, il quale uolteggiando hor qua & hor la tra
 quelle schiere pareua un'uccello, m̃acaua piu tosto la fortuna che la uir
 tù. Et Germanico, per esser me'conosciuto, s'era tratto la celata di testa,
 & pregaua i suoi soldati, ch'attendessero pur ad uccidere, nō sendo à pro
 posito il farli prigioni, ne mai da sperar fine à quella guerra, se del tutto
 non si spegneuano. et gia essendo tardi, ritrasse una legione dal combat
 tere, perche l'andasse à fare gli alloggiamenti. l'altre per infino alla not
 te le lasciò nel conflitto, accioche per uua uolta diuenissero sazie del san
 gue de i loro nemici. Quanto a'caualli, non si dichiarò la uittoria ne di
 qua, ne di là. Cesare doppo questa uittoria fece un parlamēto a' suoi uir
 citori soldati, & doppo hauerli molto lodati, fece rizzare un gran mon
 te d'armi, con un superbo titolo che diceua cosi. Che hauendo l'eserci
 to di Tiberio Cesare debellato quelle nationi poste intra'l Reno, & l'Al
 bi, haueua per memoria di ciò consagrato quelle spoglie à Gioue, à Mar
 te, & al diuo Augusto. Di se non scrisse cosa alcuna, o per paura dell'inui
 dia, o perche gli paresse restare in se stesso dell'opere sue ben sodisfatto,
 ne far mestiero di maggiore testificanza, essendosi fatto à bastanza cono
 scere. Doppo queste cose, mandò Stertinio, che mouesse guerra alli
 Angiuarii se di subito non si uoleuano arrendere: iquali ciò uedendo,
 si diedero immediate, ne ricusando di fare tutto ciò che era loro impo
 sto, d'ogni cosa riceueron perdono. Ma essendo quasi che passata la sta
 te, Cesare rimandò per terra una parte delle legioni à fuernar alle stāze,
 & la piu parte delle genti fece imbarcare in sua cōpagnia & giu per l'Ami
 sia gli condusse al mare. Andauansene dunque costoro con inille nauì,
 nauigando co'remi, o con le uele, & da principio hebbero il mar quieto
 ma poscia rannugolatosi, & fattosi uno scurissimo tempo, cominciò à
 uenir giù gragnuola, & soffiâr uenti da ogni banda contrarii. Perilche
 l'onde spezzate & combattute, lequali da ogni canto soppraffaceuano le
 nauì, toglicuano lor la ueduta, ne lasciavano gouernare le nauì, e' soldati
 impauriti, & non usi alle tempeste, dando impaccio a' marinai, o uolen
 doli aiutare, & non sapendo, nō lasciavano à chi sapeua fare l'ufficio suo.
 Appresso tutto il cielo & tutto il mare si diede in preda all'australe, il
 quale dalla humidità de' terreni di Germania, dalla profondità de' fiumi,
 dalla smisurata grandezza delle nugola, acquistato forza & uigore, & per
 l'asprezza del uicino settentrione diuenuto piu horrido & piu crudele
 spinse per forza & sbaragliò le nauì in alto mare, & parte ancora tra l'fo
 le piene di scogli & di seccagne. Dallequali, poiche e's'erano alquanto
 & faticosamente allargati, mutandosi la marea uerso quella banda, oue
 tirau'ancora il uento, nō poteuano ne fermarsi su l'ancore, ne cauar l'ac
 qua che dentro ui spigneua il uento. laonde e'fecero getto, traboccan
 do in mare i caualli, le giumente, le salme delle robe, & per fino all'armi
 per potersi alleggerire & sgottare pe' fianchi, soppraffacendoli l'onde e'ca
 ualloni. Et quanto l'Oceano è d'ogn'altro mare piu uolento: & quan

A to il cielo della Germania è piu crudele & tempestoso, che quello dell'al-
tre regioni, tanto quella calamità per nouità & grandezza, ogn'altra
auanzò, & specialmente essendo occorfa in que' liti doue habitauan per
tutto nemici de' Romani, & doue tanto alcuna uolta s'alzaua il mare, ef-
fendo per se stesso tanto grande & profondo da persuadersi, che fussero
quelligli ultimi termini della terra, ne altri paesi piu oltre si ritrouassero.
Vna parte delle naui andò in fondo, & la maggior parte furono trappa-
te in isole molto lontane da terra ferma, doue i soldati, per non u'esser
habitatori, si morirono di fame da quelli in fuori che si cibarono della
carne di que' caualli, che l'onde nel medesimo luogo haueuano spinti à
proda. et di tutte l'altre Galce quella di Germanico solamente surse al li-
to de' Cauci: il quale, per tutti que' di, giorno & notte rauuolgendosi in-
torno à quelli scogli, & doue le riuere del mare sportauano in fuori,
si doleua & rammaricaua d'essere stato egli cagione di così fatta rouina.
et appena che gli amici lo potessin tenere, che esso ancora dentro à quel
mare non si gettasse. Finalmente ritornando la marea in dietro & secon-
dandola il uento, cominciarono le naui, chi di qua chi di là à comparire,
storpate di remi, quali zoppiconi, con una parte d'essi solamente, o cò
hauer fatto uela de' lor panni: alcun'altre se le rimorchiauano dietro quel-
le, che haueuano piu forza: le quali arriuate, Cesare fece subito raccon-
ciare, & le rimandò à cercare per quell'isola all'intorno, per rinuergar-
ne dell'altre: & mediante questa diligenza, una gran parte delle sue gen-
E ti ricuperò. Et gli Angriuarii, che poco innanzi, erano stati riceuuti sot-
to la fede, riscattatine molti da quelle genti c'habitauano ne' luoghi piu
adentro, gli renderono. Alcuni furono trasportati nell'isola di Bretta-
gna, & rimandati da' principi di que' luoghi: & secondo che alcuni di loro
tornauano di lontano, raccontauano cose marauigliose & stupende, e'n
tral'altre, nodi di uenti bestialissimi, uccelli non mai piu uisti, ne uditi,
monstri marini, pesci che pareuano mezi huomini & meze bestie. Et
tali cose diceuano hauer uiste, o e' se' eran per paura credute. Ma il grido
che s'era sparso, che l'armata era mal capitata, così come ella messe i Ger-
mani in speranza, & gli spinse à mouer guerra, così uoltò ella l'animo
di Germanico à pensare di raffrenargli: & per questa cagione ordinò
à Gaio Silio che andasse con trenta mila pedoni & con tre mila cauallie-
ri ad assaltare il paese de' Catti. Et egli con la piu parte delle genti entrò
in quello de' Marfi: il capitano de' quali, chiamato Malouendo, che po-
co innanzi s'era dato à patti, mostrò à Cesare che in un luogo quiui ui-
cino era sotterrata un'Aquila insegna d'una delle legioni di Varo, & guar-
data da un poco di guardia che ui si teneua. Cesare ui mandò subito una
squadra di soldati con ordine, che una parte assalisse quella guardia da
fronte, per indurla ad uscir fuori, l'altra usciti ch'egli erano fuori, dalle
spalle gli circondasse, & in quel me'tre dissotterassero l'Aquila, & à l'una
& l'altra squadra succedè bene la cosa. Onde Cesare tanto piu animosa-
mente

mente seguita la uittoria, & entrato piu adentro, saccheggiò, guastò, & C
rouina cioche e' truoua in quel paese, non hauendo i nemici ardire di uenire seco alle mani: & se pure in qualche luogo gli faceuano resistenza, eran subito rotti & sbaragliati. ne mai hebbero i nemici, secondo che da' prigionj fu riferito, paura maggiore di questa, come quelli, che andauano predicando, & si credeuano i Romani essere inuincibili, & che niun caso, o accidente abbattere gli potesse, poiche, doppo essersi loro guasto un'armata, & doppo hauere perduto l'armi & ripieno i liti di corpi morti de' lor huomini & caualli, erano nondimeno con la medesima uirtù, & con la medesima audacia & ferocità, & come se, mediante cotali accidenti fussero di numero accresciuti, andati sino in casa ad assaltarli. Cesare doppo questa spedizione ritirò i soldati alle stanze nella città de' Iuhioni, lieti tutti & allegri, per essersi con quella uittoria ristorati delle auuersità del mare, & oltre à questo usò loro questa liberalità, rifecce ciascuno del danno ch'e' mostraua d'hauer patito. Non era dubbio, che'l nemico, cominciua hauer paura, & andaua pensando al modo di addomandare la pace. Che se Germanico, hauesse potuto per la state uegnente solamente seguitar la uittoria, harebbe certo dato fine à quella guerra: ma Tiberio cò lettere lo sollecitaua che douesse tornare al trionfo che se gli era apparecchiato: perche già i successi della guerra ch'egli haueua felicemente ottenuti, & i casi graui, ch'egli haueua passati erano assai, & assai ancora haueua dimostro il ualor suo: & che le guerre, che D
egli haueua fatte, erano certo state grandi & cò prosperità succedute; nondimeno che e' doueua ricordarsi ancora de' danni che riceuuti haueua & grandi & crudeli da' uenti, & dall'onde, quantunque e' non fussero per colpa sua auuenuti, foggiugnendo che già noue uolte fu egli mandato in Germania da Augusto, & la piu parte delle cose haueua condotte piu col sapere che con la forza: & in quel modo haueua ridotto i Sicambri à darseli, & per tal uia costretto i Sueui, e'l Re Maraboduo à pacificarsi seco: & per simil maniera si poteuano lasciare i Cherusci & gli altri popoli, che s'erano ribellati in preda alle discordie loro, poiche i Romani s'erano per una uolta ben uendicati. Ma pregandol Germanico, che per un'anno ancora dimorare ue lo lasciasse per ridurre à fine le cominciate imprese, Tiberio piu sottilmente assaltò la modestia di quello, offrendoli un'altra uolta il Consolato, ilquale e' uenisse ad amministrare in persona: aggiugnendo, che se ancora ui restaua qualche cosa da guerreggiare, riserbasse quella occasione di gloria à Druso suo fratello, ilquale non ui essendo hora altro luogo, ne altri nemici doue si uoltare, non poteua senon contro a' Germani còseguire il titolo di Imperadore, & riportarne l'honorato alloro. Germanico non stette à replicargli piu oltre, se bene e' conoſceua che quelle erano tutte finzioni, conoſcendo, che hauendosi già acquistato l'honore di quella impresa, inuidiosamente da Tiberio era richiamato, & così alla uolta di Roma se ne tornò. In que-
sto

A sto medesimo tempo, fu rapportato, che Drufo Libone della famiglia delli Scriboniani machinaua contro allo stato. Racconterò hora ordinatamente da principio à fine tutto questo fatto, come e' passasse. percioche, allhora fu, che primieramente furono ritrouate quelle cose, che per tanti anni son andate dipoi consumando & spegnendo la Repubblica. Firmio Cato Senatore, dimostrandosi di Libone amico molto, lo persuase, come giouane ch'egli era poco auueduto, & facile ad esser ripieno di uanità, che per uia di Astrologi, punti di Caldei, & arte magica, & di interpretatori ancora di sogni, andasse ricercando, se egli ancora doueua qualche giorno diuenire Imperadore. mostrādoli oltra ciò & riducendoli à memoria che Pompeo gli fu bisauolo, & Scribonia sua zia materna, gia stata moglie di Augusto: & i moderni Cesari gli erano consobrini: & com'egli haueua la casa sua piena d'antichità, & di honorate memorie de' suoi progenitori, & l'esortaua ad esser magnanimo, splendido, suntuoso, & à seruirsi del credito danari, quando gli mancua danari, et egli ancora il souueniua, & di di, & di notte seco si ritrouaua alle libidini & a' piaceri, per acquistare maggior inditti contro di lui. et come e' pensò d'hauere testimoni à bastanza, & de' serui di lui ancora che del medesimo erano consapeuoli, cercò di essere introdotto al principe; & col mezo d'un certo Flacco Vesculario cavaliere Romano, ilqual molto all'intrinfeco con Tiberio praticaua, diede notitia del giouane, & il tutto gli discoperse. Cesare non se ne fece beffe, non uolle gia che Firmio uenisse altrimenti à parlargli, con dire, che il medesimo Flacco poteua & à l'uno & à l'altro riferire, quel tanto ch'occorreua di fare, & in questo mezo fece Pretore questo Libone, conuitollo, & fece nenire à mangiar seco, senza mostrare ne in gesti, ne in parole di uolergli male, o d'hauerlo à sospetto, tanto bene seppe nascondere la sua ira: & quantunque egli hauesse potuto ouuiar facilmente à tutti i detti & fatti di quello, nondimeno piu caro haueua d'intendere & uedere gli andamenti di quello, sino à tanto che un certo Giunio, essendo da Libone tentato, che uolesse scongiurare i diuoli per sapere qualche cosa dell'auuenire, à Fulcinio Trione lo rapportò. Era questo Trione, intra gli accusatori & spie di Tiberio celebratissimo huomo, & di spiare & rapportare molto si compiaceua, senza curarsi di hauere cattiuo nome. Egli subito l'accusò, andò à trouare i Consoli, & domandò che alla esamina si uenisse, & in Senato si conoscesse la causa: & fattolo ragunare gli fece intendere, come e' s'hauea à còsultare sopra una cosa molto atroce, & di grande importanza. Vedendo questo, Libone si mutò i uestimenti per apparire come reo, & con le principali donne della città sue parenti andò à trouare questo & quello, alle case, raccomandauasi a' parenti, pregauali, che ritrouandosi egli in tal pericolo & auuerità uolessero parlare per lui, & prenderlo in protezione. Ricusauano tutti di farlo, ritrouando chi una scusa, & chi un'altra, per non esser tenuti partecipe delle medesime cose. Egli adunque, il

di che si ragunò il Senato, fu di maniera & da paura, & da malattia trauagliato, o come dissero certi, fingēdo d'hauer male, si fece portare in lettica sin'alle porte del palazzo: poscia appoggiatosi al fratello, cō le mani & con la uoce suppliche uolmente à Tiberio si raccomandaua, il quale senza punto mutarsi in uolto; lo riceuè, appresso egli medesimo recitò di sua bocca gli scritti, dou'egli era accusato, & chi erano quelli che l'accusauāno, temperandosi di maniera, che e' non pareua, che e' rendesse il caso ne piu graue, ne piu leggiēri che e' si fusse. Oltre à que' primi accusatori Trione & Cato, ui s'erono ancor aggiunti Fonteio Agrippa, & Gaio Liuiο, iquali contendeuano insieme chi di loro hauesse à farli cōtro l'oratione. tātο che Liuiο (perche ne anco gli altri tra l'uno è l'altro uoleua no cedere) & Libone ancora era senza auuocato, disse che ad uno ad uno: come per articoli reciterebbe i delitti di quello. et produsse certi scritti, iquali conteneuano cose tanto ridicole & stolte, che n' tra l'altre n'era su, ch'egli haueua domandato & uoleua sapere da i Magi & Caldei s'egli habrebbe un di tanti danari, che e' potesse lastricare la uia Appia da Roma sino à Brindisi. Eranui oltra ciò molt'altre cose scempie & uane da hauerne compasione per chi l'hauesse presa un po' men calda. Fondauasi nōdimeno l'accusatore sopra di un solo libello scritto di man propria di Libone, dou'egli haueua aggiunto a' nomi de' Cesari, & de' Senatori, parole uituperose & brutte, o altre cose, che non s'intendeuano: & negando Libone lo scritto essere di sua mano, si risoluerono ad esaminare con tortura i serui di quello, che della mano del padrone haueuano conoscenza: & perche per decreto antico del Senato si uietaua che il seruo non potesse contro alla uita del padrone essere esaminato; Tiberio, come astuto & sagace in trouar modi da saluare le leggi & la iustitia, ordinò che e' fussero appropriati & dati come in uendita ad un notaio & attore pubblico, accioche e' si potessero esaminare come serui non piu di Libone cōtro ad esso Libone, per non contraffare al decreto del Senato. Onde Libone per il di seguente, chiese dilatione: & andatosene à casa commesse à Publio Quirinio suo parente, che per ultimo in ogni miglior modo che si poteua al principe lo raccomandasse. Fugli risposto, ch'egli andasse al Senato & à quello si raccomandasse: in tanto i soldati gli haueuano accerchiato la casa, & nell'andito ancora faceuano romore, tanto che e' si poteuano & sentire, & uedere, quando Libone, essendo à tauola affittato & tormentato da quelle infelici uiuande, che per ultimo sollazzo della uita sua s'era fatto apparecchiare, chiamaua, che qualcuno de' suoi uenisse ad ammazzarlo: & pigliando le destre de' suoi serui metteua loro il coltello in mano, & mentre che gli stauan tremando, & fare non lo uoleuano, fuggendosi chi qua & chi là, percossero nella tauola, & gettarono i lumi per terra, onde il misero & infelice Libone nelle tenebre già del suo mortorio si diede due ferite nel uentre, & gridando & cascando egli in terra, corsero là i liberti. I soldati peduto lo in quella guisa ucciso, si fer-

A si fermarono, senza efeguire piu oltre l'accufa; nondimeno con tutti i suoi termini fino alla fine si fequitò: & giurò Tiberio, ch'era d'animo di chiederlo al Senato, che gli faluaffe la uita quantunque da lui offefo, fe co si ptefto non correua ad ammazzarfi. I suoi beni furon diftribuiti tra gli accusatori: & quelli che u'erano dell'ordine Senatorio furono fatti Pretori per lo ftraordinario. et Cotta Meffalino allhora propofe & còfigliò, che e' fi faceffe un partito, che l'immagine di Libone non fi doueffe rap-
 presentare alle efequie de'fuoi difcendenti: & Gneo Lentulo, che neffuno della famiglia delli Scribonii fuffe in auenire cognominato Drufo. & per parere di Pompeio Flacco, furono ordinati alcuni giorni, ne' quali fi doueffe far prieghi & fupplicationi alli Iddii, & ringraziarli. Finalmẽte Lucio Pifone, Gallo Afinio, Papio Mutilo, & Lucio Aptonio aggiunfero che à Giove, à Marte, & alla Dea concordia s'offeriffe qualche dono: & che ogn'anno il tredesimo di, di Settembre, nelqual di Libone fi tolfe la uita, fuffe fefta. Le autorità & adulationi de' quali, ho uoluto qui riferire, accioche e' fi fappia, che quefte cofe non erano nuoue, ma fi come ne' tempi noftri, così nelli anni addietro s'erono ufate di fare. Furon fatti ancora partiti nel Senato di difcacciare di Italia i Matematici & i Magi, del numero de' quali Lucio Pituanio fu gettato giu dal faffo Tarpeio. un'altro chiamato Publio Martio i Confoli lo fecero accompagna-
B re fuori della porta Esquilina, & quiui à fuon di trombetta, fecondo il cofume delli antichi fu punito & giuftitiato. La prima uolta, che dipoi fi ragunò il Senato, Quinto Haterio, gia ftato Confolo, & Haterio Frontone poco fa ftato Pretore, differo molte cofe circa le fouerchie & grandi fpefe fi faceuano ne' conuiti, & fopra la troppa pompa & delicatura, che s'ufaua nella città. Onde fu deliberato per partito, che in tauola per le uiuande non s'ufaffero uafi d'oro mafcicio: ne à gli huomini fuffe lecito portar uefte d'una certa forte di feta di gran ualore. Andò piu oltre Frontone, & domandò, che e' fi poneffe regola ancora alle argétarie, alle mafcaritie di cafa, & al numero de' feruidori: percioch'egli era ancor in ufo per infino à quel tempo, che i Senatori, giudicando che piu una cofa che un'altra faceffe per la Republica, la mettefferò innanzi per uia di parere. All'incontro di Frontone parlò Gallo Afinio, dimoftrando quefto. Che in fieme con lo accrefcimento dell'Imperio erano ancora accrefciute le ricchezze priuate: & che quefto non era cofa nuoua, ma antichiffima, che altri futono i danari, & altre le ricchezze che fi trouarono al tempo de' Fabbritii, & altre al tempo delli Scipioni: & che allhora tutte le cofe che fi toglieuanò a' nemici, o s'acquiſtauano nelle guerre, fe ne doueua dar conto all' Erario, & in quello fi riponeuano: & che quando la città era pouera, le priuate caſe de' cittadini ancora, piu parcamente uiueuano: ma poi che la Republica à tanta grandezza & magnificenza peruenne, in priuato ancora fi cominciò maggiormente à riſplendere. Et che quanto a' ferui, all'argentarie, & all'altre prouiſioni
 E per

per l'uso delle case, dire non si poteua cosa alcuna pendere nel poco, o nel troppo, se non all'auuenante dello stato & facultà di cui le possedeua. Et che nel medesimo modo erano distinte l'entrate de' Senatori, da quelle de' caualieri, non perche e' fussero diuersi per natura intra di loro: ma perche ne' luoghi, per grado & per dignità l'uno precedeua à l'altro: & che tali commodi & delicature erano procacciate à recreatione dell'animo & à sanità de' corpi, se già per uentura non uoleuano che a' cittadini piu nobili & honorati, hauesse à toccare il carico delle cose piu importanti, & esporri à maggior pericoli, per douer poi mancare d'ogni ristoro & ricreamento de' pericoli & trauagli, gli hauessero sopportato. Al parlar di Gallo fu dagli altri Senatori ageuolmente acconsentito, hauendo egli confessato, & sotto honesti titoli cotali uitti ricoperto, ne' quali tutti quanti inuolti si ritrouauano. Oltre à che Tiberio haueua detto, che allhora non era tempo di correggere & moderare i disordini della città, & che se in alcun modo s'erraua ne' costumi, non era per mancare chi qualche uolta fusse per correggerli. Onde Lucio Pisone, riprendendo i modi ambiziosi, che nel foro s'esercitauano, la corruttela de' Giudici, la crudeltà delli auuocati che d'accusare minacciavano, se alli appetiti loro non si sodisfaceua, diceua di uolerse andare & partirsi della città & uiuersi in qualche nilla solitaria & longinqua: & con queste parole, di Senato se ne andaua. Tiberio ne prese alteratione: & benche e' l'hauesse con benigne parole raddolcito, fece ancor' opera, che gli amici e' parenti di lui con l'auttorità & con prieghi lo ritenessero. Il medesimo Pisone poco dipoi diede nõ minor saggio d'huomo libero & sciolto nelle sue passioni, hauendo chiamato in giudicio Vrgulania, laquale per la grande amicitia, che l'haueua con Augusta, era diuenuta tanto insolente, che la non stimaua punto le leggi. et ritirata in casa di Cesare, con farsi beffe di Pisone, non ubbidì: & egli non si tolse dall'impresa, quantunque Augusta si dolesse d'esser tocca nell'honore, & hauuto li poco rispetto. Perilche Tiberio, non uolendo palefamente opporsi alle leggi, ne sinistrare ancora alla madre, gli compiacque, con dire, che andrebbe al tribunal del Pretore per difendere & fauorire Vrgulania: & uscito di palazzo comandò à quei della sua guardia, che di lontano lo seguitassero. Il popolo, che in contro se gli faceua, lo riguardaua: come egli compostamente se ne andaua, & ad ogni poco si fermava in piedi, & nel camminare andaua dispensando il tempo in uarii ragionamenti, che e' fingeva di hauere, sino à tanto, che sforzandosi in uano gli amici & parenti di Pisone di quietarlo, Augusta, comandò, che quella quantità di danari che Pisone addimandaua fusse portata al tribunale, & in tal modo la cosa si terminò non senza gran lode di Pisone, & con maggior fama di Tiberio. Ma la potenza d' Vrgulania era tanto grande & straordinaria nella città, che la non si degnò di comparire in Senato, à fare testimonianza, sopra certa causa, che quiui si trattaua, essendo prodotta per testimone, &

A ne, & fu necessario mandarli il Pretore à casa per esaminarla. et era stato costume pure antico, che fino alle uergini uestali, ogni uolta che l'hauuano à fare testimonianza compariuano & in piazza, & dauanti à giudici publicamente. Le cose che in quell'anno uennero in campo, io non le racconterei, se e' non meritasse il pregio d'intendere & sapere i pareri diuersi, che sopra di tal cosa uscirono da Gneo Pisone, & da Gallo Asinio: imperoche Pisone, quantunche Cesare hauesse detto, che andrebbe in persona à difendere Vrgulania, giudicaua nondimeno che e' fusse piu da sollecitare, accioche il senato e' cauallieri in assenza del principe potesse fare l'ufficio loro. Il che tornaua in honore della Republica. Da altra parte Gallo, perche Pisone haueua tolto à dimostrarli difensore della liberta, diceua, nessuna cosa hauer in tutto dell'honore uole, ne passare se condo la dignità del popolo Romano, se non dauanti à gli occhi di Cesare. Et perciò alla ragunata da farsi delli stati d'Italia & dell'altre prouincie Romane, che ui concorreuano, non si doueua dare udienda, se Cesare non era presente. Et stando Tiberio à udire queste dispute senza fare motto alcuno, andarono attorno molte contese & parlamenti tra ambe le parti, ma le cose finalmente furono differite. Nacque ancora altercatione in tra Gallo & Cesare; perche Gallo consigliaua, che e' si douesse fare la creatione de' magistrati per cinque anni: & che i Legati de' le legioni; iquali, auanti che e' fussero stati Pretori, à quel grado erano peruenuti, fussero designati Pretori: & che'l principe n'hauesse ogn'anno à nominar dodici. Non è dubbio che'l parer di costui, penetraua piu adentro nell'animo di Cesare, & che e' si ueniua in questo modo à toccare la potestà sua. egli nondimeno, come se la si uenisse perciò ad accrescere & corroborare rispose, che troppo graue & malageuole gli farebbe, ad elegerne tanti in una uolta, & tanti ancora differirne. & che à mala pena poteua schifare di non offendere qualcuno nel crearli annualmente, ancor che quelli ch'erano repulsi si potessero con la speranza dell'anno auuenire racconsolare. et quant'odio diceua ancora farebbe per concitarseli da coloro, che per cinque anni fussero differiti. La onde si poteua considerare in si lungo spatio di tempo qual fusse per douer essere la mente, la casa, la fortuna di ciascheduno. Imperoche se gli huomini non ch'altro insuperbiuano nell'essere l'un anno per l'altro designati ne' magistrati, quanto piu ciò farebbero (diceua egli) se per cinqu'anni questo honore si concedesse. Già non altro ne seguirebbe, senon che questi magistrati si ridurrebbero à cinqu'anni, & confonderebbonsi le leggi, lequali haueuano determinato tempo & termine peculiare a' chieditori de' magistrati, accioche e' potessero la uirtù & industria loro esercitare, & hauer tempo prescritto à procacciarsi & ottenere gli honori & le dignità. E' con questo parlare in apparenza fauoreuole conseruò e mantene l'autorità; & forza dell'Imperio. Accrebbe ancora, & migliorò l'entrate di alcuni Senatori: perche e' potessero

piu commodamente mantenere lo stato loro . Perilche e' dette piu da C
marauigliare, che alquanto uillanamente si mostrasse, ne uolèsse udire le
preghiere di Marco Hortalo, giouane nobile, ilquale si trouaua in ma-
nifesta pouertà . era costui nipote del famosissimo oratore Hortensio,
ilquale con un dono di uenticinque mila ducati, fu allettato & persuaso
da Augusto à tor moglie perch'egli hauesse figliuoli, accioche una fami-
glia tanto nobile, & famosa come quella non si spegnesse . egli adunque
comparito con quattro suoi figliuoli in Senato, ilquale s'era ragunato in
palazzo, & quelli sulla porta della curia fatti stare, cominciò in luogo
di suo parere, risguardando hora la immagine dell'auolo suo Hortensio,
tra quelli de gli altri oratori collocata: la doue il Senato all' hora si ragu-
naua, hora uerso quella d' Augusto riuoltandosi, à parlare in questa gui-
sa. Questi miei figliuoli (Padri Senatori) che quanti e' sieno, & di che te-
nera età, uoi lo uedete, Io non gli ho spontaneamente acquistati: ma per
ch'io ne fui dal principe esortato, & ancora perche, i miei maggiori me
ritauano, che della loro famiglia rimanessero descendenti: imperoche,
non hauendo io potuto per la uarietà de' tempi acquistare danari, non
fauore appresso il popolo, ne meno ancora rendermi eloquente (dota
peculiare della casa nostra) mi farebbe paruto assai, se con le mie poche
facoltà io fussi potuto uiuere di maniera, che io non m'hauesse hauuto
da uergognare, ne meno esser costretto à richiedere, o aggravare alcu-
no . Io per comandamento dello Imperadore tolsi donna, e'ccoui qua la D
mia stirpe, e'ccoui la progenie di tanti Consoli & Dittatori, benchè io ciò
non dico per inuidia, ma perche habbiate compassione di me & di loro.
Imperoche io non dubito, Cesare, che durando questo tuo felice stato
e' non sieno percòseguiti di quelli honori, che tu hai à dispensare: ma in
questo mezo che e' uengono su, è necessario che tu gli souuenga: & che i
bisnipoti di Quinto Hortensio, & gli allieni di Cesare Augusto, non sie-
no oppressi da pouertà. Sendosi commosso il Senato & al parlare di co-
stui inclinando, questo incitò l'animo di Tiberio à contradire piu pron-
tamente, & quasi in questa sententia cominciò à parlare .

S quanti poveri si ritrouano hanno à uenir qua, & domandare da
nari per nutrire i lor figliuoli, non fara possibil già mai di sodisfare à cia-
cheduno, & la Republica del tutto si consumerà . Non su da' nostri anti-
chi conceduto l'ufire qualche uolta di quello che ordinariamente è pro-
posto, & in luogo di suo parere, dire quel che à beneficio comune si giu-
dica ispediète, perche in questo luogo si trattasse di facende sue priuate,
& s'accrescessero le facultà de' particolari cò carico del principe & del Se-
nato, in qualunque modo se la pigliassero, o negando, o concedendo:
imperoche coteste non son preghiere, ma domande fuori di tempo, &
improuiste che e' uenga uno, & mentre che il Senato è ragunato per
trattare d'altre cose piu importanti si rizzi in piedi, & col far la mostra,
de' suoi figliuoli, del numero, & età loro, & con le doglienze & ramma-
richii

A richi impedisca il Senato dalle cose publiche, & lo tiri alla compassione delle cose priuate. Ilche è un far uolèza ancor à me; & come un uolere spezzare le porte dell' Erario, ilquale se noi con le larghezze andré uotà do saren forzati à riempierlo col mezo delle sceleratezze. et ad Hortalo poi riuoltosi, disse, Augusto ti donò già certi danari, senza che e' ne fusse richiesto, & non con patto, che e' ti se n' hauesse à dar sempre, che faccendosi così, uerrebbe mancando ogni uirtù, crescerebbe la pigrizia, & niuno pensarebbe al fatto suo, uiuerebbe ciascuno alla sicura standosi à man giunte confidando ne gli altrui souuenimenti con rendersi à se stessi dappochi & infingardi, à tutta la città graui & molesti. Questo parlar di Tiberio così fatto, quantunque e' fusse gratamente acconsentito da coloro che han sempre per costume di lodar sempre tutto ciò che il principe dice, o buono, o reo che egli si sia, nondimeno la piu parte de' Senatori si stettero cheti, & mormorando intra di loro, mostrarono non ne restare ben sodisfatti. Di che accortosi Tiberio & taciutosi per alquanto, disse poi, che haueua egli solo risposto ad Hortalo, ma parendo à loro donerebbe à ciascuno de' figliuoli maschi di quello cinque mila ducati. Tutti lo ringratiarono, & Hortalo si stette cheto, o per paura, o per mostrare, che e' riteneua ancora, se bene in quella pouertà, & miseria, dell' antica nobiltà de' suoi. Ma Tiberio non uolle da indi in poi hauerli compassione, ne farli bene alcuno, quantunque la casa

B delli Hortensi, si conducesse ad una estrema & uergognosa necessitá. In questo medesimo anno si leuò su un schiauo con tanta audacia & temerità che se e' non si fusse tosto rimediato, sarebbe nato gran discordia & tumulto tra cittadini con grandissimo danno & trauaglio della Republica. Questo fu un seruo di Postumo Agrippa, chiamato Clemente, ilquale, inteso la morte d' Augusto, haueua pensato con animo non già seruile, di andare nell' Isola di Pianosa, & quiui, o per forza, o per inganno pigliare Agrippa, & condurlo alli eserciti di Germania. Ma la tardità di una naue da carico, sopra laquale era costui, impedì questa sua animosa impresa, perche in tanto che egli penò ad arriuar. Agrippa fu ucciso. Onde egli riuolto l' animo à cose maggiori, & piu pericolose, rubò le ceneri del morto Agrippa, & fattosi portare à Cora promontorio di Toscana si nascose in certi luoghi deserti & inhabitati, & quiui dimorò fino à tanto gli crescesse la barba e' capelli: imperoche di età, & di fattezze era quasi somigliante al suo padrone. Doppo questo fece spandere per alcuni suoi confidenti & congiurati, che Agrippa era uiuo, & da prima con ragionamenti alla segreta, come auuiene delle cose proibite al fauellarne. dipoi spargendosi il romore, & andando la uoce per tutto, peruene alli orecchi di quei, che men fanno, & al credere son piu pronti, & d'altri ancora mal contenti & uaghi di cose nuoue. Et egli in sul far della notte se n' andaua alle terre, ne di di si lasciaua uedere: ne troppo dimoraua in un medesimo luogo.

go, ma perche uien sempre con la uista, & col tempo à luce la uerità, & per contrario con la celerità et con l'incertezza s'accresce & si sostiene la menzogna. però egli faceua sì, ch'ouunque e' capitaua, o lasciava sempre alla partita qualche uoce di se, o prima ui giugneua, che nouella sene sapesse. Intanto per l'Italia si spargeua, che Agrippa per diuina gratia era ancor uiuo. et in Roma si credeua per certo. et di gia sendosi questo seruo condotto ad Ostia, una gran gente gli fu dattorno, & nella città le ragunate che si faceuano di nascoso, lo celebrauano. Tiberio, inteso questo, staua infra due, ne sapeua ancor risoluerli, se a' soldati lo faceua uccidere, non sendo altri che un suo schiauo, o se pure e' si taceua & lasciava col tempo suanire quella falsa credenza: imperoche egli andaua hora considerando, che d'ogni cosa non si doueua temere, hora giudicaua che di niuna cosa fusse da farsi beffe, & in questa maniera fra'l timore & la uergogna rimaneua sospeso. Finalmente dette il carico di questa impresa à Salustio Crispo, ilquale scelto due de' suoi Clientoli (alcuni dicono che e' furon soldati) gli auuerti, che fingendo di conoscerlo per Agrippa l'andassero à trouare, offerinfigli danari, & prometteffero d'esserli fedeli, & di uolere esporli per lui ad ogni pericolo. Essequirono costoro l'ordine dato loro. et appostato una notte ch'egli era senza guardia, & preso tanti compagni, quanti erano dibisogno, gli messero le mani addosso, legaronlo, & sbarratogli la bocca, lo condussero in palazzo. et quiui domandandoli Tiberio, in che modo egli era diuentato Agrippa, dicono ch'ei rispose, in quel modo che sei tu diuentato Cesare. Non gli potettero far mai con fessare chi fossero i congiurati. Ne Tiberio hebbe ardire di punirlo palesemente, ma comandò, che in un cantone di quel palazzo fusse segretamente strangolato, & il corpo suo ascosamente portato uirt. et quantunque e' si dicesse che molti di casa il principe, & gran numero di caualieri & senatori l'hauessero con le lor borse sostentato, & aiutato col consiglio, nondimeno piu oltre non si ricercò. Nel fine di quest'anno fu drizzato un'arco trionfale lungo il tempo di Saturno per l'allegrezza, che sotto la buona fortuna di Tiberio, & sotto il capitanato di Germanico, erano state ricuperate le insegne Romane tolte da inimici nella rotta di Varo. et fu ancora edificato il tempio consagrato sotto nome della insperata Fortuna uicino al Teuere, negli orti che Giulio Cesare Dittatore lasciò per testamento al popolo Romano, & un Tempietto particolare alla famiglia de' Giulii, & dedicato una statua à Cesare Augusto nel borgo chiamato Bouille. L'anno seguente essendo Consoli Gaio Celio, & Lucio Põponio: Germanico Cesare alli uentisei di Maggio trionfò de' Cherusci, de' Catti, & delli Angriuarii, & di tutte l'altre nationi & popoli habitanti sino al fiume Albi, nelqual trionfo si uiddero le spoglie, i prigionieri, i mōti cōtrafatti, i fiumi & le battaglie che in Germania haueua fatte. & perche da Tiberio gli era stato uietato il terminare la guerra, ne trionfò, come se e' l'hauesse terminata del tutto. Et quello, che rende piu bel

A la & piu magnifica cotal uista à gli occhi de' risguardanti, fu la nobile & grande apparenza dello stesso Germanico accompagnata da cinque suoi figliuoli, che sopra il carro triòfale haueua intorno à se. Ma dentro al petto di tutti coloro era entrato un' occulto timore, ricordandosi, che il fauore della moltitudine, che Drufo padre di lui ancora hebbe, non molto prospero gli succedè, non sendo à matura età peruenuto. Et Marcello suo zio materno che fu similmente dalla plebe amato tanto & fauorito, morì ch'egli era ancor giouane. dicendo che questi amori & affetti del popolo Romano erano breui & poco fortunati per cui gli conseguiua. Tiberio nondimeno donò alla plebe in nome di Germanico sette ducati & mezzo per huomo: & mandò fuori un grido, che nell'anno auuenire gli sarebbe compagno nel Consolato. Ma ne anco per questo dett'egli à credere alle genti, ch'egli di buon cuore l'amasse, anzi che sotto quella specie d'honore, andò pensando di leuarfel dinanzi, & ne procacciò l'occasione, o egli se la prese, sendoli stata messa innanzi dalla fortuna. In questo medesimo tempo, era nella Cappadocia un Re chiamato Archelao, ilquale gia cinquant'anni n'era stato signore. Tiberio gli portaua grand'odio, perche ritrouandosi egli à Rodi, non haueua questo Re fatto conto della amicitia sua, non honoratolo, non dimostrosi in parte alcuna officioso di lui. Ilche non haueua lasciato di fare ne per superbia ne per dispregio, ma per esserne stato da piu stretti familiari d'Augusto auuertito: percioche nel tempo che uiueua Gaio Cesare, & che e' fu mandato al gouerno delle cose d'Oriente, il mostrarli amico di Tiberio si teneua per cosa dannosa & mal sicura. ma Tiberio spenta la stirpe di Augusto, uenuto al principato, tirò à Roma per lettere della madre questo Archelao, laquale scriuendoli apertamente in che cosa il figliuolo si teneua offeso da lui, gli offeriua ch'ei gli perdonerebbe uenendo à raccomandarseli. Il Re non pensando all'inganno, & quando bene se ne fusse accorto, temendo della forza, ne uenne prestamente à Roma à dare nelle mani dello adirato & inclemente principe, ilquale lo riceuè, & poscia in Senato lo accusò. Archelao, non per le cose che gli erano falsamente apposte, ma per angoscia d'animo & per trouarsi aggrauato dalla uecchiezza, & perche a' Re pare strano l'esser trattati ragioneuolmète non che infimamente, si morì, o uolontariamente, o pure di sua natural morte, & quel regno fu ridotto in prouincia del popolo Romano. Et hauendo Cesare detto che e' si poteua cò l'entrate di quel paese sgrauare la gabella dell'un per cento che delle cose che si uèdeuano si pagaua, à quel la le uoltò; & ordinò che solo un mezzo per cento si pagasse in auuenire. Nel medesimo tempo essendo morto Antioco Re de' Commageni, & Filopatre Re della Cilicia, uennero que' popoli in diuisione, uolendo la maggior parte di loro hauere per padroni i Romani, un'altra a' soliti Re ubbidire. Et la prouincia della Soria, & quella della Giudea sendo stracche dalle grauezze pregauano per loro ambasciadori, che e' fusse alleg-

gerito loro i tributi. Tiberio adunque di queste cose & di quelle, che
 dell' Armenia disopra ho raccontato ne parlò in Senato, dimostrando C
 che que' garbugli & motiui dell' Oriente, non si poteuano quietare, se nò
 con la prudenza & saper di Germanico, percioche l'età sua cominciua
 à declinare, & Druso non era ancora in età ragioneuole. Allhora
 per deliberation del Senato furono date in gouerno à Germanico tutte
 le prouincie oltr'à mare, & che ouunque egli andasse fusse l'auttorità
 sua maggiore che quella di coloro, iquali, o per sorte, o per ordine del
 principe fussero in quelle bande gouernatori. ma Tiberio haueua in-
 nanzi rimosso della Soria Cretico Sillano parente di Germanico, per-
 che la figliuola di questo Sillano era promessa per isposa à Nerone il mag-
 giore de' figliuoli di Germanico, & in luogo di lui, u'haueua mandato
 Gneo Pisone huomo per natura rotto & superbo, & ilquale non sapeua
 puto accòmodarsi ne andare altrui a' uersi, ritrouandosi in lui, come cosa
 hereditaria di quella ferocità del padre suo Pisone, ilquale nel tempo del
 la guerra ciuile intra Cesare & Pompeo faceuano ordinatissimamente
 la parte contraria à Cesare. Dipoi hauendo seguitato la fattione di
 Bruto & di Cassio & ottenuto di potere ritornare à Roma, non uolle
 mai (tanto fu ostinato) domandare magistrato alcuno, per infino à
 che e' fu pregato d'accettare il Consolato, che Augusto per se stesso of-
 ferto gli haueua. Ma Gneo Pisone oltreal somigliare il padre in quel-
 la uiuezza et ferocità di spiriti, l'accendeua e' n' superbiua ancora piu la D
 nobiltà & le ricchezze grandi di Plancia sua moglie, tale che appena
 che e' cedesse à Tiberio, & i cui figliuoli stimaua come piu assai da men-
 di lui, ne staua indubbio, d'essere stato eletto al gouerno della Soria,
 senon per raffrenare & tener basso Germanico, & ui fu chi credette che
 Tiberio secretamente gnen' hauesse ordinato. Ne si dubita punto che
 Augusta non mettesse su Plancia à perseguitare Agrippina moglie di
 Germanico con quelle emulationi che s'usano tra le donne. Imperoche
 la corte era tutta diuisa & mal daccordo, fauorendo tacitamente chi
 Druso & chi Germanico. Tiberio fauoriua Druso come cosa sua & del
 sangue suo proprio: gli altri uedendo Germanico disfauorito dal zio,
 tanto piu l'amauano, & gli faceuano fauore, come ancora perche da la-
 to di madre era piu nobile che Druso, essendo stato Marcantonio, ma-
 rito di sua auola, & Augusto suo zio materno. Dall'altrabanda, essendo
 Pomponio Attico, che non era altro che un semplice caualliere Roma-
 no, bisauolo di Druso, pareua che e' non si confacesse alla grandezza,
 ne alle honorate memorie de' Claudii. Oltra di questa Agrippina per
 fecondità & fama auanzaua Liua moglie di Druso. Erano nondime-
 no questi fratelli uniti & ben daccordo, ne s'eran mossi, per discordia
 che fusse tra' lor parenti. Non molto poi Druso fu mandato in Schia-
 uonia per usarsi alla militia & acquistarsi ancora il fauor de' soldati, ol-
 tre à che pareua à Tiberio che l' giouane molto meglio stesse in campo
 che

A che in preda alle delitie & lasciue della città, & lui rendersi piu sicuro con hauergli allontanati, & fattoli amèndue capi delle legioni Romane. Ma Tiberio per occasione di queste cose allegaua solamente i Sueui, iquali per loro ambasciadori domandauano aiuto contro a' Cherusci, imperoche doppo la partita de' Romani di quel paese, sendo restati liberi dalla paura delle genti esterne, per esser usi à guerreggiare, & al hora per emulatione di gloria, per non parere da men che gli altri, haueuano contro di lor medesimi uolto l'armi. Le forze dell'una & l'altra natione, la uirtù e' l'ualore de' capitani erano del pari. Ma in Maraboduo capo de' Sueui era odiofo appresso di loro quel farsi chiamar Re. Arminio, perche e' combatteua per la libertà, haueua tra' suoi popoli maggior seguito & fauore. onde solo i Cherusci, & il loro collegati, che altra uolta sotto di lui haueuano militato, prefero la guerra, ma alcuni popoli ancora della Suenia del regno di Maraboduo come i Sennoni & i Longobardi da quello ribellatisi, à lui s'accostarono, ilquale con l'aggiunta di queste genti sarebbe stato superiore di forze, se Inguiomero suo zio, con una banda di suoi Seguaci non si fusse da lui fuggito & andatosene à Maraboduo, non per altra cagione, senon perche essendo zio di Arminio & uecchio, si sdegnaua d'ubbidire al figliuolo del fratello ch'era ancor giouane. Messo adunque i loro eserciti in battaglia con speranza del pari; s'andarono ad incontrare, ma non gia in quel modo ch' erano soliti primà i Germani assaltandosi con le scaramucce, & ritrahendosi, o spezzatamente combattendo, qua una schiera, collà un'altra: imperoche in tanti anni, ch' egli haueuano contro di noi, guerreggiato, haueuano appresso à seguir le bandiere, à fermarsi in guardia, à soccorrer si nella zuffa l'una l'altra le squadre, & finalmente à ubbidire a' comandamenti del capitano. et Arminio allhora caualcando per l'esercito ricordaua à ciascuno, come e' s'erano ricuperati l'antica libertà loro, haueuano tagliato à pezzi le legioni Romane: mostraua loro l'armi & le spoglie tolte a' soldati Romani, lequali riteneuano ancora in man sua molti di loro: diceua che Maraboduo lor auuersario era huomo timido & fugace, non haueua sperienza di guerra: & che da prima s'era difeso solo nelle spelonche, & macchie della selua Hircina: & che poscia per uia di donationi & col mezzo d'ambasciadori haueua domandato accordo a' Romani, & lo chiamaua traditor della patria, satellite di Cesare, da fare ogni sforzo di sconfonderlo & rouinarlo con non minore odio & furore, che quando gli uccise Quintilio Varo: & che e' si ricordassero di tante battaglie che gli haueuano eseguite per il cui euento, & ultimamente con l'hauere ributtato i Romani s'era chiaramente compreso in quale delle parti si doueua piu confidare per l'acquisto della uittoria. Maraboduo ancora dal canto suo non mancua di uantar se, & di uituperare il nimico: & hauendo accanto à se Inguiomero lo mostraua a' suoi, dicendo

cendo, che in quel personaggio consisteva tutto l'honore & la gloria C
 de' Cherusci: affermando, che tutte l'impresche, che felicemente erano lor
 succedute, s'eran fatte per consiglio di lui: & che Arminio era un stolto,
 un temerario; non sapeua quel che e' si pescasse, attribuiuasi la gloria d'al-
 tri, ne altro haueua saputo fare che disfare per tradimento, & tagliare à
 pezzi tre legioni Romane uote di soldati insieme col capitano, il quale del
 la fraude non s'era accorto. Il che era seguito con gran danno della Ger-
 mania, & dishonore del traditore, ritrouandosi per ancora la sua mo-
 glie e' l figliuolo in seruitù de' Romani. Ma che esso, essendo già da Tibe-
 rio con dodici legioni assaltato, haueua mantenuto senza macchia la glo-
 ria de' Germani. et dipoi s'erano spiccati & partiti da loro con ragione-
 uoli patti & conditioni: ne gli pareua hauere fatto poco, allhora che e'
 pattui co' Romani, che e' fusse in suo arbitrio, o di pigliare la guerra con-
 tro di loro, qualunque uolta egli uolesse, o senza metter mano al sangue
 hauer cō essi una buona pace. Essendo questi esserciti dalle parole de' lor
 capi ambidui accesi & infiammati, erano quelli ancora da proprie & parti-
 culari cagioni stimolati, combattendo i Longobardi & i Cherusci per
 l'antico loro honore, & per la fresca libertà acquistata. I serui, per ac-
 crescere imperio & signoria. Non mai altra uolta fu fatto il piu terribi-
 le incontro di questo, ne doue piu dubbia si rendesse la uittoria: essendo
 messo in uolta il destro corno dell'una & l'altra parte: & pensauano di
 nuouo hauerli à rappicare se Maraboduo nō si fusse ritirato, & quiui so-
 pra i colli con l'essercito accampatosi. Il che fu segno di sbigottimento: &
 essendoseli appoco appoco fuggiti molti di quelli, che à lui con Inguio-
 mero erano uenuti, si ritrasse ne' Marcomanni, & mandò Ambasciadori
 à Tiberio à pregarlo di aiuto. Fugli risposto, che e' non era ragione uole,
 ch'egli addomandasse aiuto a' Romani contro a' Cherusci, conciosia che
 combattendo i Romani contro i medesimi inimici, non haueua dato lo-
 ro alcun foccorfo. Vi fu nondimeno (come di sopra habbiamo detto) mã
 dato Druso per mettergli d'accordo & pacificarli. Nell'anno medesi-
 mo rouinarono nell'Asia dodici città famose & celebrate per un tremuo-
 to uenuto di notte, & con tanto maggior danno, quanto che egli cose
 all'improuista, ne poterono per ciò ualersi del rimedio che è pronto &
 si suole in simil casi di fuggirsi allo scoperto e' n sulle piazze, perche sen-
 doli aperto la terra, erano da quella inghiottiti tutti i luoghi. Dico-
 no che monti ben grandi, in questo tremuoto, tirati sotterra, si sbassa-
 rono, & à guisa di monti s'alzarono le pianure: & mentre che quelle
 città rouinauano, fu uisto lampeggiar fuoco, & uscir fiamme della ter-
 ra. Et essendo il danno stato piu graue ne' Sardiani, che altroue, fu
 perciò loro hauuto piu compassione, peroche Cesare promesse di don-
 nar loro dugento cinquanta mila ducati, & per cinque anni gli liberò
 dal tributo che pagauano ogni anno all'imperio Romano & à Cesare.
 Doppo costoro i piu danneggiati furono i Magneti dal monte Sipilo, a'
 quali

A quali fu similmente dato aiuto & solleuamēto. Parue ancora che in simil modo si douesse sgrauare i Tenni, i Filadelfini, gli Egeati, gli Apollinienfi, & quelli che si chiamano Moscenfi, o uero Macedoni Hircani. così ancora gli Hierocesariensi & quelli di Mirrina, di Cimene, & di Tmolo: & che ui si mādassero huomini dal Senato, che uedessero le cose alla presenza & in aspetto le rimetteffero. et à questa impresa fu deputato Marco Aleto tra quei ch' erano stati Pretori, non ui si mandò un Consolare, perche essendo al gouerno della Asia uo'gia stato consolo, non uenisse à nascere (come tra i pari spesse uolte auuiene) emulatione & inuidia, onde uenisse la cosa à patirne impedimento. Cesare oltra di questo accrebbe col suo proprio il donatiuo che del publico era solito farsi, con magnifica & bella apparenza. laqual cosa fu accompagnata da non men grata liberalità in hauer uoluto; che i beni rimasti di Emilia Musa, donna molto ricca, iquali, sendo morta senza far testamento, erano ricascati al fisco, fossero dati ad Emilio Lepido, che pareua che fusse di quella casata. Et la redità di Patuleio caualiere Romano & ricco quantunque egli, nell'ultima parte fusse da lui lasciato herede, la diede à Marco Seruilio, hauendo trouato che nel primo testamento da costui solennemente fatto, egli era stato nominato herede, dicēdo che la nobiltà di ciascuno di loro meritaua d'essere solleuata etiamdio co'danari. Non nolle ancora accettare la redità di alcuno, se di quello non era stato speciale amico. Rifiutaua similmente la redità e' beni di coloro, de' quali non haueua hauuto particular conoscenza, o conosciua, che per odio & malignità uerso i loro parenti, quelli diredando, lasciavano lui herede. Et così come e' fouenne alla pouertà di cotali huomini buoni & uirtuosi, così priuò egli del senato, o permise che da per loro se ne priuassero Vibidio Varrone, Mario Nipote, Appio Appiano, Cornelio Silla, & Quinto Vitellio, iquali per essere stati huomini prodighi, & uitiosi, erano uenuti in pouertà. Nel medesimo tempo rifece & consagrò que' Tempj diuini, che per incendii, o per uecchiezza erano rouinati, o finì quelli che da Augusto erano stati cominciati: e'ntra gli altri quelli dello Iddio Libero, & della Idea Libera, & di Cerere lor madre accanto al Circo massimo; iquali Aulo Postumio, quando fu Dittatore si botò di edificare. Et nel medesimo luogo rinnouò il tempio della Dea Flora, già edificato da Lucio, & Marco Publici essendo Edili; & così il tempo di Iano che edificò Gaio Duilio uicino al mercato doue si uendono gli herbaggi, essendo stato il primo, che combatteffe & uincesse in mare i Cartaginesi, & di quelli ancora per cotale uittoria trionfasse. Il tempio della speranza che Attilio Regulo nella medesima guerra Cartaginese per botò fece edificare, fu di nuouo da Germanico consagrato. Intra queste cose la legge della Maiestà andaua acquistando forza & uigore ogni di piu. mediante laquale fu accusata ancora Apuleia Varilia nipote della sorella d' Augusto per haue re uituperosamente parlato d'esso Augusto, di Tiberio, & della madre: &

senza

senza haueu riguardo al parentado ch'ella haueua con Cesare, era incor-
 sa in peccato di adulterio. Quanto all'adulterio, parue à Cesare, che e-
 fusse per la legge Iulia proueduto assai, & à quella si rimetteua. Circa al
 lo hauere con parole offeso la Maestà, domandò che in questo si facesse
 distinzione, & se alcuna cosa haueua detto irreligiosamente, contro ad
 Augusto ella fusse punita; & di ciò che di lui proprio haueua detto, non
 uoleua se ne facesse inquisitione; & domandandoli il Consolo, quel che
 gli pareua da fare circa alle cose, delle quali ell'era accusata d'hauer detto
 contro alla madre, non rispose alcuna cosa. Dipoi come prima si ragunò
 il Senato, pregò in nome di sua madre ancora, che le parole, che ella, o al-
 tri in qualunque modo contro di lei usate hauefsero, non gli fussero im-
 putate à delitto. Et così in quanto à quello che apparteneua alla legge
 della Maestà ne liberò Apuleia. Dell'adulterio pregò similmente, che e-
 non si procedesse contro di lei alla pena della uita, ma persuase a' parenti
 di lei, che secondo il costume delli antichi la mādassero fuori della città,
 ne à dugento miglia accostare ui si potesse. A' Mallio che fu l'adultero, fu
 uietato, che non potesse ne in Italia, ne in Affrica habitare. Doppo que-
 ste cose si uenne à contesa sopra lo eleggere un Pretore in luogo di Vis-
 fano Gallo ch'era morto. Germanico & Drufo che erano ancor in Ro-
 ma fauoriuano Haterio Agrippa che era alquanto parente di Germani-
 co, contro a' quali s'opponueuano molti, uolendo che quello de' competi-
 tori & concorrenti alla domanda di questo magistrato che di numero di
 figliuoli auanzaua gli altri, preualesse à tutti, si come disponeua la legge.
 Tiberio si pigliaua piacere che'l senato fusse in disputa co' figliuoli per
 conseruation delle leggi, nondimeno restò al di sotto la legge, ma nò così
 al primo, & pochi ui concorsero col partito, si come già auueniua quan-
 do le leggi haueuano il uigor loro, che stando per esser uinte erano ga-
 gliardamente difese, & di poco auanzaua la parte. In questo medesimo
 anno in Affrica si cominciò à far guerra, hauendo i nemici per capitano
 un certo chiamato Tacfarinata di natione Numido, & già stato à soldo
 de' Romani tra le genti de' confederati. Poscia abbandonatili, cominciò
 primamente à congregare un numero d'huomini, che andauano ruban-
 do per quella regione, auuezzì alle rapine & rubamenti, & con questi
 andaua predando & saccheggiando il paese. dipoi secondo il costume del
 la militia gli messe sotto l'insegne, & in squadre gli ordinò. Finalmente
 diuenne capo non di genti indisciplinate & roze, ma de' Musulani popo-
 li gagliardi, & ualorosi, uicini a' deserti dell'Africa, iquali per ancora nò
 haueuano ne città, ne forma alcuna di uiuer ciuile. I' reso adunque l'ar-
 mi, tirarono i Mauri ch'erano loro à confine, in questa guerra, hauendo
 per lor capo uno che si chiamaua Mazippa, & accozzatili tutti insieme di
 uisero l'esercito in due parti: à Tacfarinata toccò una scelta de' migliori
 armati alla Romana, co' quali hauesse à piantarsi con gli alloggiamenti, &
 usarli alla disciplina & ordini militari, & ubbidire al capitano, à Mazip-
 pa.

- A pagli armati alla leggiera, perch'egli andasse à far prede, occisioni, abbruciare il paese, & spauentare i uicini all'intorno. et haueuano di già dalla loro tirato i Ciniti, popoli da tener conto, quando Furio Cammillo Proconsole dell'Africa si fece lor'incontro con una legione, & certe insegne, che gli haueua di confederati, iquali rispetto alla moltitudine de' Numidi & de' Mauri erano piccol numero. Ma, qualche procuraua principalmente il capitano Romano, era questo, di indurre il nimico ad aspettarlo, & far sì che per paura e non sfuggisse la battaglia: onde messo in buona speranza della uittoria, col mostrarli di forze poco gagliardo, lo tirò & allettò, che doue e' penso di uincere, fu egli uinto & superato. Messe adunque la legione Romana nel mezzo della battaglia; gli altri soldati armati alle leggiera, & due squadre di caualli nelle corna. Tac farinata non ricusò il uenire à battaglia, ma appicata la zuffa n'andò in rotta. et così mediante questa uittoria, si acquistò alla casa & al nome de' Furi quella gloria, che e' s'haueuano molt'anni innanzi nella militia acquistato. Imperoche doppo quel Furio, che la città di Roma da i Galli ricuperò, & doppo il figliuolo suo Cammillo, ad altre casate & famiglie era trapassata la lode e' il nome di buon capitani. Et costui delquale habbiam fatto qui mentione, non era tenuto huomo, che hauesse sperienza di guerra. Onde Tiberio piu uolontieri celebrò in Senato i fatti di quello: & per questo rispet to i padri per lor decreto ordinarono, che e' fusse ornato dell'insegne del trionfo: ilquale honore, perch'egli era per altro huomo modesto & costumato, gli diede piu sicurezza, & appresso i Cesarì meno d'inuidia gli còcitò. L'anno seguente furono creati Còsoli Tiberio la terza uolta & Germanico la scòda: ma Germanico prese il magistrato in Nicopoli città della Acaia, doue per la costiere della Schiauonia era arriuato, hauèdo uisitato Druso suo fratello, che in Dalmatia si ritro uaua: & nel mare Adriatico, poscia nell'Ionico haueua hauuto contrario tēpo & sofferto grādissimi danni. Onde gli fu forza consumare alquanti dì per raccòciare le navi: & in tãto andò à ueder' il promòtorio d'Azzio, & quel famoso golfo, doue Augusto e Marcantonio fecero fatto d'arme: & le spoglie d'Augusto qui ui confagrate, & doue Antonio si pose con l'esercito: rinfrascandoseli la memoria de' suoi antichi, perche Augusto, come di sopra habbiam detto, era suo zio materno, & Antonio marito di sua auola: & hebbe allhora una grande rappresentatione di cose liete & maninconose. Quindi se n'andò ad Atene, doue per far honore & gratificarli quella antica città & già confederata col popolo Romano, non uolle hauere innanzi à se, che un littore. i Greci con isquisiti & grandi honori lo riceuerono rappresentandoli dinanzi à gliocchi tutti i fatti & detti de' suoi antichi, accioche quelle adulationi & dimostrazioni, che gli uisauano uerso di lui hauessero piu del graue, & gli fussero piu accette. Da questa città andatosene in Eubea passò in Lesbo, doue Agrippina partorì Giulia, che fu l'ultimo parto. Da Lesbo s'ingolfò & peruenne à gli ultimi

timì confini dell'Asia: & entrò in Perinto, & in Bisantio città della Tracia. Dipoi nello stretto della Propetide, & nella bocca del mare Pòtico, uago di uedere quelli antichi luoghi, & per fama tanto celebrati: & insieme andaua restaurando quelle città & prouincie, che e' trouaua afflitte per le discordie, o dalla rapacità de' gouernatori oppresse. et nel ritorno desiderando di uedere le cose Sacre de' Samotraci, fu dal uento Aquilone, che gli fu contrario, rispinto indietro. Lasciato adunque queste & altre cose che ui sono degne di ueneratione, & per la grande uarietà di fortuna, & per la prima origine, che noi quindi habbiamo, dalli antichi scrittori celebrate molto di nuouo, ritornò in Asia, & fursè à Colosonia per consigliarsi con l'oracolo d'Apoline Clario, & udire da quello, qualche douesse auuenire di lui. Quiui non è solito, che donna alcuna renda le risposte, come si fa in Delfo, ma euui un Sacerdote, che di certe famiglie s'elege, & le piu uolte di Mileto, ilquale piglia solamente i nomi e' l'numero di coloro che uanno per consiglio, dipoi si cala & scende giù affondo in una grotta, & beuuto della acqua d'un fonte che laggiù è secreto, benche e' non sappia il piu delle uolte ne leggere ne compor uersi, nondimeno dà le risposte con uersi composi & misurati, conformi à quelle cose che altri ha nel concetto, & desidera di sapere: & si diceua che per conto di Germanico, haueua predetto per oscure parole, & di significato malageuole ad intendersi (come delli oracoli è costume) come egli haueua à morir tosto. Da altra banda Gneo Pisone per cominciare à dar effetto con piu prestezza à quanto egli haueua in commissiōe & in disegno, andò in Atene, & quiui aspramente cominciò à riprendere que' cittadini, iquali per la impetuosa uenuta di quello erano tutti ripieni di spauento, toccando & incaricando destramente Germanico, ch'egli hauesse, contro alla dignità del nome Romano troppo accarezzato non gli Ateniesi, iquali per le molte guerre & auuersità erano quasi spenti del tutto: ma la feccia di quelle nationi. aggiugnendo, che questi erano quelli stessi, che dettero già aiuto à Mitridate contro à Silla: & ad Antonio contro ad Augusto. rimprouerando ancor loro molte cose uecchie, & quelle che molti anni addietro contro a' Macedoni infelicemente, & quelle che uiolentemente contro a' suoi haueuano operato. essendo sdegnato ancora in particolare contro à questa città, perche à sua preghiera non haueuano uoluto liberare un certo Theosilo condannato per falsità del giuditio de' lor Ariopagiti. Quindi fatto uela & con ueloce nauigare, per la piu corta il mare attrauerfando, & passando per le Ciclade raggiunse Germanico uicino all'isola di Rodi: ilquale sapeua bene, nella maniera che era da costui perseguitato, ma tanta era la sua humanità & mansuetudine, che hauendo un temporale tristo, che si leuò, spinto la nauedoue era Pisone, in certi scogli, & potendo Germanico lasciarlo perire, & attribuire cotal morte al caso, gli mandò nondimeno le sue Galee, mediante lequali, da quel pericolo si saluò. Pisone nondimeno,

A dimeno, ne per questo ancora mitigatosi, & appena hauuto pazienza di badar quiui un giorno, lasciò Germanico, & per preuenirlo attesse à nauigare auanti. Et arriuato in Soria, & alle legioni appresentatosi, non era appena giunto in quelli alloggiamenti, che e' comincio à dar loro dattorno, & con danari & con prieghi à procurrare di guadagnarsi sino à piu bafsi, che ui fussero. Dipoi messe mano à torre i gradi a' uecchi Centurioni, à rimuouere i piu seueri Tribuni, ponèdo in luogo di quelli suoi satelliti & cagnotti, o de' piu rei & scelerati, che fussero in quella militia, permettendo che in campo e' si dessero all'otio & alla pigrizia; nelle città licentiosamente uiuessero: & per que' contadi andassero qua & la uagando à uoglia loro col dar si ad ogni sorte di lasciuiia. & haueua in si fatta maniera guasto & corrotto tutto quello esercito, per farfelo fauoreuole, che uniuersalmente dal uolgo de' soldati era chiamato padre delle legioni. Ne Plancina ancora la moglie, si conteneua dentro à que' termini, che si conuengono alle donne: ma uoleua ancor' ella ritrouarsi, doue s'ercitauano i caualli, doue s'addestrauano i fanti à pie, & insieme con quelli correre & esercitarsi, & in tanto non restaua di dir male di Germanico, & d'Agrippina, & di metterli in disfauor de' soldati: hauendo ancora fat tosi nbbidienti & pronti al suo seruigio molti di que' soldati ch'erano tenuti buoni, per seruirla in ogni cosa che à lei piacesse di mal affare: & tra loro chetamente si mormoraua, che tutto ciò che quiui si faceua, non era senza consentimento & uolontà di Tiberio. Tutte queste cose à Germanico erano note: ma e' tenne per cosa piu importante l'anticipare di passare alli Armeni. Questi son popoli, che furono sempre uerso i Romani sospetti & infideli non solo per natura loro istessa, ma per il sito del paese ancora: il quale essendo all'intorno quasi circondatto dalle nostre prouincie, uerso i Medi al tutto si distende, & perche erano posti in tra gran regni & potentati, spesso erano tra loro in discordia, odiando una parte di loro i Romani un' altra hauendo inuidia alla grandezza de' Parti. Ma i Parti in quel tempo non haueuano Re, sendone stato discacciato Vonone, e' l fauore di tutta la natione inclinaua inuerso Zenone figlio di Polemone Re del Ponto, perche egli sino da fanciulletto haueua ne' costumi & nelli esercitii imitato gli Armeni, con l'andare à caccia, col far conuirti, & s'altra cosa hanno in uso queste roze & Barbare genti. et in questo modo s'era guadagnato la uolontà de' grandi & della plebe. Germanico adonque arriuato in Armenia nella città di Artasia, col cōsenso di tutti i nobili & à più popolo coronò questo Zenone: gli al tri riuerdolo come Re, & come Re salutandolo, lo chiamarono Artasiasia dal nome della città. A' quelli di Cappadocia ridottili in forma di prouincia, diede per gouernatore Quinto Voranio, & de' tributi che e' pagauano ogn'anno al Re, alquanto gli alleggeri, accioche sperassero il dominio de' Romani, douer loro piu dolce, & piu suaue riuscire. Al gouerno de' Commageni prepose Quinto Serueo, iquali allhora la primie

ra uolta erano stati sottoposti al gouerno del Pretore. Et, quātūche egli haueſſe ben cōpoſto, & felicemēte ordinato tutte quelle coſe de' conſederati, & ne doueſſe eſſer lieto: nondimeno non gli faceuano pro, riſpetto alla ſuperbia & alterigia di Piſone: perche hauendoli ordinato, ch'ei gli conduceſſe in Armenia una parte delle legioni, & ueniſſe egli in perſona, o mandaeſſe il figliuolo, dell'una & l'altra coſa ſi fece beſſe. Finalmente s'abboccarono inſieme nella città di Cirro, donela decima legione haueuale ſtanze ſue del uerno. Quiui Piſone nel uolto s'era acconcio in guiſa, che di Germanico non haueſſe paura: & Germanico in ſemblanza da non parere adirato con lui, o d'hauerlo à minacciare, bench'egli era (come ho già detto) humano & clemente per natura, ma i ſuoi amici, ch'erano pratici & aſtuti in ſaperlo accendere & irritare contro all'oſſeſe che gli erano fatte, agumentauano le coſe ch'eran uere, & ſopra le uere aggiugneuano delle falſe, & per molti uerſi accuſauano & Piſone & Plancina & inſieme i lor figliuoli. Germanico finalmente con alcuni de' ſuoi familiari in compagnia, cominciò à parlar con Piſone, in quel modo che detta l'ira & la diſſimulatione. Piſone riſpoſe, & gli domandò perdono, ma con parole pur altiere & arroganti: & coſi l'un da l'altro ſi dipartirono, ma nel ſegreto poco amici. Da indi inpoi rade uolte fuiſto Piſone nel tribunale à canto à Ceſare: & ſe pure ui ſi trouaua, ſtana in collera, & apertamente ſi uedeua, che e' uoleua in ogni coſa diſcordare da lui. et auuenne, che ritrouandoſi amendue ad un conuito fatto loro dal Re de' Nabatei, & eſſendo à Ceſare & Agrippina preſentato una corona d'oro per uno di gran peſo, & à Piſone & à gli altri, altre corone di manco peſo; Piſone uſò dire di maniera che e' fu ſentito, che quel conuito era fatto al figliuolo del principe de' Romani, non al figliuolo del Re de' Parti: & che e' gettò quiui la ſua corona: & ſoggiunſe molt'altre coſe contro alla troppa ſplendidezza di quel conuito. le quali coſe, quantunque le pareſſero à Germanico molto dure ad inghiottire, nondimeno ſi ſette cheto & patientemente le ſopportò. In queſto mentre gli comparſero ambasciadori da Artabano Re de' Parti, per ricordarli l'amicitia & confederatione ch'egli haueua con i Romani: & come di rinnovarla deſideraua, & per honorarlo era preſto à farſeli incontro ſino all'Eufrate. Et in quel tanto domandaua, che Vonone fuſſe leuato della Soria, accio che e' non andaeſſe per la uicinità del luogo ſolleuando occultamente gli animi de' ſuoi baroni con meſſi & imbaſciate. Germanico, quanto alla confederatione tra i Romani & i Parti riſpoſe magnificamente. Quanto alla uenuta del Re, & all'honore, che gli offeruadi fargli, mantenne il grado ſuo, & con modeſtia gli riſpoſe. Venone fu leuato con modeſtie della Soria & mandato à Pompeiopolì città maritima della Cilicia: il che ſi tenne, che fuſſe fatto non ſolo per compiacere ad Artabano, ma in diſpetto ancora, & onta di Piſone, al quale queſto Vonone era molto accetto, per i molti ſeruigi & doni fatti à Plancina, co' quali

A co' quali e' se l'era obligata. L'anno seguente essendo Consoli Marco Sil-
lano, & Lucio Norbano. Germanico prese la uolta dello Egitto per ue-
dere quelle antichità, sotto colore d'esser andato à uisitare quella pro-
uincia, doue fatto aprire i granai, messe il grano à buon mercato, &
molti altri termini usò, che piacquero allo uniuersale, imperoche
gliandaua senza nulla in piè, senza hauere soldati dattorno, ueltiua alla
grechesca per assomigliarsi à Publio Scipione, ilquale habbiamo inte-
so, che in Sicilia usò di fare il simigliante, quantunque fusse ancora in
gran maniera accesa la guerra contro à Cartaginesi. Tiberio, inteso que-
sto, quanto all'habito, & ornamenti non fece molte parole, & leggermen-
te se ne passò. Ma che gli entrasse in Alessàdria còtro à gli ordini d'Augu-
sto, senza saputa, o licenza del Principe, di questo lo riprese molto acer-
bamète, percioche Augusto intra gli altri secreti del suo imperio haueua
uietato, che nessun Senatore, o altri illustri & famosi cittadini, senza sua
licenza entrassero nello Egitto cò gran comitiua, accioche l'Italia non ri-
manesse oppressa dalla fame, se da alcuno fusse stata occupata quella pro-
uincia, laquale era come una chiau del mare, & della terra, & con pe-
chissimamente contro ad ogni grande essercito si poteua tenere. Ma Ger-
manico non hauendo ancor saputo, che il padre di questa andata lo riprè-
desse, se n'andaua giu pel Nilo nauigando, cominciatosi dalla città di Ca-
nopò. Questa città la edificarono gli Spartani, & prese il nome da Cano-
pò gouernatore di naue, che in quel luogo fu seppellito, nel tempo che
Menelao, tornandosene in Grecia dalla guerra Troiana fu trasportato
dal temporale in Affrica, & in Egitto. Quindi peruenne alla bocca piu
uicina del fiume, allo Dio Hercole consagrata, ilquale Iddio dimostra-
no i paesani per antichissima cosa esser nato appresso di loro. et che tut-
ti quei che poscia erano stati della medesima uirtù & ualore, quel co-
gnome s'haueano acquistato. Da questo luogo peruene à Tebe, & quiui
andò ueggendo le gran reliquie di questa antica città, doue erano anco-
ra in certi grandi edificiij lettere Egizziache, lequali dichiarauano quanto
ella fusse stata gia ricca & potente, & fatto uenire à se uno di que' piu uec-
chi Sacerdoti, che quella scrittura in lingua Romana interpretasse, rife-
riua, in quella città essersi gia ritrouate settecento mila persone da por-
tar arme, & che un loro Re, chiamato Ranse, con quello essercito s'era
insignorito della Libia, della Etiopia, & della Media, della Persia, del
Battriano, & della Scitia, & di tutti que' paesi, che habitano i Soriani, gli
Armeni, & i Cappodoci: & che'l suo imperio s'era disteso dal mare di
Bitinia fino al mar della Licia. Eranui scritto ancora i tributi, che pagaua
no i popoli à lui soggetti, il peso dell'oro & dell'argento, il numero del
l'armi & de' caualli, i doni, che ne Tempj si poneuano, l'aurorio, le cose
odorifere, come incenso, & mirra: Quanta copia di frumento di biade,
& d'ogn'altra cosa al uiuere necessaria, ch'era solita pagare ciascu-
na natione ogn'anno, cose non meno magnifiche & grandi, che si sien

F quelle,

L quelle, che ottengono hoggi da' sudditi loro la uiolenza de Parti, & la po-
 tenza de' Romani. Ma Germanico uolle ancor uedere l'altre marauiglie C
 di quella prouincia, tra lequali una delle principali era la statua di Méno-
 ne, ch'era di fasso, laquale, doue ell'era da razzi del Sole percossa, manda-
 ua fuori un suono in guisa di uoce humana. Oltra di questo, quelle gran
 Piramidi, alte come monti, gia state con grandissima spesa & fatica
 fabricate da i Re dell' Egitto, iquali gareggiauan l'un l'altro nelle fabbri-
 che di cotali marauigliosi edificii: & che hora si uedono là rimase tra le
 spezzate arene, & doue appena si poteua andare. Similmente il lago, o
 uero fusse fatte à mano, & dalli Egizii gia cauate per riceuere l'acque
 del Nilo, quand'ei trabocca, & soprabbonda, lequali in certi luoghi so-
 no strette, in certi altri profonde di modo, che per molto che s'andasse-
 ro gli huomini fatigando, non poteuano ritrouarne il fondo. Da questo
 luogo peruenne ad Elefantine, & Siene gia termini del Romano imper-
 rio, che hoggi fino al mar rosso si distende. Mentre che Germanico s'an-
 dò quella state in piu & diuerse prouincie trapassando. Druso in tanto
 s'acquistò non poco honore ne' Germani, mettendoli in discordia, & po-
 scia instigandoli à perseguitare Maraboduo, che era gia stato rotto, &
 discacciato per sino all'ultima sua rouina. Era tra i Gotoni in quel tem-
 po un giouane nobile chiamato Catualda gia stato da Maraboduo della
 patria discacciato, & ueggendolo allhora in disdetta della fortuna prese
 ardire di uendicarli: & con un buon numero di soldati entrò ne' confini D
 de Marcomanni, & corotto di loro i principali, & con quelli collegatosi
 andò innanzi, & prese per forza il palazzo del Re, e'l castello, che gli era
 contiguo, dentro alquale ritrouò le prede, & le ricchezze gia acquistate
 in guerra dalli antichi Sueui, cosi ancora molti serui, & saccomanni, &
 mercatanti, & faccendieri delle nostre prouincie, iquali tirati primiera-
 mēte dal commertio delle faccēde, appresso dalla auidità del guadagno,
 finalmente messo la patria in dimenticanza, haueuano le case proprie ab-
 bādonato, & nel paese de' nostri nimici iti ad habitare. Maraboduo, ueg-
 gendosi da ogn'uno abbandonato, altro fuisidio non gli restò, che alla
 misericordia di Cesare rifuggire. et però passato il Danubio la doue e' ba-
 gna il paese del Norico, scrisse à Tiberio non come huomo, che del suo
 regno discacciato sommessiuamente se li raccomandasse, ma secondo
 gli dettauua la ricordanza dello stato suo di prima, imperoche gli scrisse,
 che per essere stato potentissimo Re, molti popoli, & molte nationi, l'ha-
 ueuano chiamato desiderando l'amicitia sua, & che à tutti quella de' Ro-
 mani preposto hauea. Cesare gli rispose, che uolendo uenire in Italia, &
 quiui dimorare, gli offeriua sicura & honorata habitatione: & tornando
 li bene pigliare appresso altro spediente, se ne potrebbe tornar sempre
 sotto quella fede, & sicutà, che e' fusse uenuto. Ma poscia nel Senato dis-
 se, che era piu da temere di questo Maraboduo, che non fu mai di Filip-
 po dalli Ateniesi, o Pirro, o Antiocho dal popolo Romano, & è ancora
 in pie

A in pie l'oratione, che fece Tiberio, doue egli innalza la grandezza di questo Re : & la ferocità delle genti à lui soggette , & quanto uicino all'Italia ero questo inimico, & quanto ingegno & industria per distruggerlo usare gli bisognò . Maroboduus adunque uenutosene in Italia fu fermo in Rauenna ad habitare, doue era dimostrato quasi ch'è' fusse per douer tornare nel suo regno , accioche i Sueui non si mouessero già mai à nouità alcuna . Ma e' dimorò ben diciott'anni fermamente in Italia , & uecchio uidiuene , con hauere perduto assai di quel gran nome, che gli haueua in prima per la troppa auidità di uiuere . Il medesimo interuenne à Cautualda, il quale nò hebbe egli ancora altro rifugio , che gettarsi nelle braccia de i Romani , perche non molto poi, essendo da gli Hermundi sotto Vibidio lor capitano di quel paese discacciato , & riceuuto da' Romani, lo mandarono ad habitare à Foroiulio colonia della Gallia di Narbona, & certe genti, che uennero in compagnia dell'uno & dell'altro, accioche mescolate co' nostri, non uenissero à perturbare la quiete di quelle provincie, furono mandate di là dal Danubio ad habitare, nel paese ch'è posto tra il fiume Maro , e' l fiume Cuso , et per Re fu dato loro un certo Vannio di natione Quado . Essendo ancora uenuto auiso à Roma come Artasias era stato dato per Re da Germanico alli Armeni , il Senato deliberò, che tanto Germanico , che Druso entrassero in Roma con la pompa del minore trionfo , & similmente in honore di quelli fu dirizzato due archi trionfali intorno a' fianchi del tempio di Marte uendicator , & sopra ui fu posto l'effigie di tutti due questi Cesari , essendo Tiberio piu lieto d'hauer fermo col saper suo la pace, che se gli hauesse con l'armi terminato la guerra . Perilche deliberò ancora d'assaltare con l'astuzia Rescupori Re della Traccia . Haueua già à tutta quella natione signoreggiato Remetalce fratello di Rescupori, ma uenuto à morte , Augusto assegnò una parte del regno à Rescupori suo fratello, l'altra à Coti suo figliuolo: nellaquale diuisione toccarono à Coti i terreni lauorati, le città, & i luoghi uicini alla Grecia . A' Rescupori ciò che u'era di incolto , & di deserto, cioche di feroce, & di bestiale, & quanto di paese cògiunto co' nimici . Quanto alla natura di questi Re . Quelli era piaceuole , & mansueto . Questi auido , & crudele , & intollerabile co' compagni : ma da principio non fece segno alcuno di discordia , o nemistà uerso il figliuolo di suo fratello , ma poscia cominciò à trapassare i termini assegnatili , & appropriarsi le cose state date à Coti, pigliando per forza, doue non gli era lasciato per amore . ma immentre uisse Augusto, andò à queste cose à rilento, dubitando che Augusto , perch'era stato quello , che diuisi gli haueua , & à ciascun di loro assegnato il suo dominio, sentendo alterare gli ordini suoi, non si risentisse, & uendicasse, ma tosto che gl'intese esser mutato principe, cominciò à mandar fuori le frotte de' ladroni, guastare, & rouinare le castella , & cercare in tutti i modi occasione di guerra . et Tiberio era sopra tutto sollecito, & intèto in procurare, che le cose, ch'era-

no composte, & pacificate, non fussero disturbate. & per questo rispetto C
mandò un Centurione à far intendere à l'uno & l'altro Re, che s'astenes-
sero di uoler decidere le differenze loro con l'armi. Onde Coti licentiò
subito le genti, che gli haueua in suo aiuto apparecchiate. Rescupori, fin
to di desiderare, che le cose amicabilemente tra l'oro si assettassero, lo ri-
chiese d'abboccarli seco nel medesimo luogo, potendo essere, che insie-
me parlandosi, rimanessin d'accordo. Così non stettero molto ad eleg-
gere il tēpo, e'l luogo, ne appresso al uenire alli accordi, perche Coti, co-
me facile per natura concedè ogni cosa: l'altro, come fraudolente, ac-
cettò ogni conditione. Fatto questo accordo, Rescupori, per confer-
marlo (come e' diceua) ordinò un conuito: & hauèdo grā parte della not-
te consumato in bere, & in mangiare allegramēte, assaltò Coti, che da lui
nō si guardaua, preselo & incatenollo. & poiche Coti dell'ingāno si fu ac-
corto, lo pregaua per la santità del Regno, per gli Iddii della medesima lo-
ro famiglia, che uolessè hauer riguardo alla libertà, & santità della mēsa,
hauèdolo egli chiamato, & cōuitato. Ma Rescupori à niuna di queste co-
se hebbe rispetto. Dipoi di tutta la Tracia insignoritosi, scrisse à Tiberio,
come Coti l'haueua voluto tradire, & come gli haueua preuenuto, &
messi le mani adosso al traditore; & sotto colore di muouer guerra a' Ba-
starni, & alli Sciti, s'andaua prouedendo di nuoue genti à pie & à caual-
lo, per confermarli nel regno, fugli risritto freddamente, che se e' non
u'era fraude, poteua confidarsi nella innocentia sua: Ma che ne egli, ne il D
Senato non poteuano discernere chi haueua il torto, & chi ragione, se
prima non udiuano l'una, & l'altra parte. Et però mandasse lor Coti, &
egli uenisse in persona per purgarsi d'ogni colpa & sospetto. Latinio Pan-
do gouernatore della Mesia gli mandò queste lettere in Tracia insieme
con certi soldati, a' quali doueua consegnar Coti. Rescupori stando così
in fra due intra l'ira, & la paura, uolle più tosto esser tenuto reo di hauere
commesso la sceleratezza, che d'hauerla principiata, & comādò, che Co-
ti fusse ucciso. & dipoi mandò fuor uoce, che e' s'era di sua mano ammaz-
zato. Non per questo si mutò Cesare del suo proponimento, ma hauendo
Pando finito il suo ufficio, del quale Rescupori non si fidaua, dicendo
che gli era suo nemico, mandò al gouerno della Mesia Pomponio Flacco,
che haueua anticamente in quel luogo militato, & del Re era molto
familiare, & però strumento più atto per ingannarlo. Flacco, passato in
Tracia, con le gran promesse fatte al Re, quantunque gli stesse sopra di se,
& considerasse la commessa sceleratezza, nō dimeno lo indusse à metterli
nelle forze de' Romani, & sotto specie di honorarlo lo fece attorniare da
un buon numero di soldati, doue erano, & Tribuni, & Centurioni, iquali
l'andauano del continuo ammonendo, & persuadendo, & quanto più
dal paese si discostauano, tanto più largamente mostrauano di menarlo
prigione, finalmente lo condussero à Roma, che già s'era auueduto in
che necessitā e' s'era ridotto, & quiui accusato dalla moglie di Coti da-
uanti

A uanti a' Senatori, fu confinato fuor del suo regno. Ilqual regno fu diuiso all' hora intra Remetalce suo figliuolo (ilquale si sapeua ch'era stato contrario a questo consiglio del padre) & i figliuoli di Coti. et perche e' non erano ancor in età, il Senato diede lor per tutore Trebellieno Rufo, ch'era stato Pretore, ilquale, intanto ch'egli erano pupilli, gouernasse egli il regno, ad effempio de' nostri antichi, iquali in simigliante modo mandarono già Marco Lepido in Egitto per gouernare quel regno in utilità de' figliuoli del Re Tolommeo. Rescupori fu condotto in Alessandria, & hauendo tentato di fuggirsi, o fendoli ciò apposto, fu ammazzato. Nel medesimo tempo anco Vonone, ilquale, disse di sopra, che nella Cilicia fu confinato, hauendo corrotto le guardie fece forza, sott'ombra d'andare a caccia, di fuggirsi alli Armeni: & quindi alli Albani, & alli Heniochi, & al Re delli Sciti suo parente. Et così lasciato i luoghi lungo la marina, s'imbofcò in certe selue collinose, & senza riuscita, appresso sotto un ueloce, & buon cauallo al fiume Piramo s'addrizzò: ma i paesani, in teso la fuga del Re, haueuano rotto i ponti, ne altrimenti si poteua guardare. Fu dunque raggiunto, & preso in sulla riuà del fiume da Vibio Frótone capitan de caualli. Dipoi Remmio Euocato, a cui e' fu dato la prima uolta in guardia, come spinto dall'ira lo passò con la spada da un costato all'altro, ma e' fu piu creduto, che per paura l'hauesse morto, temendo che'l Re non l'accusasse, ch'egli hauesse per danari alla fuga acconsentito. **B** Ma Germanico in questo mezo ritornando d' Egitto, trouò, che tutte le cose, ch'egli haueua & nell'esercito, & in quelle città ordinato erano state, o annullate, o rimutate in contrario. Perilche e' disse una gran uilania a' Pisone: ma le cose, che andaua contro di lui macchinando Pisone, non erano meno acerbe & perniciose. Ilqual Pisone deliberò poi d'andar sene di Soria, ma essendosi intanto ammalato Germanico differì la partita. Et come gl'intese, ch'egli era migliorato: & che ei si daua ordine di sodisfare a' boti, che per la salute di lui s'erano fatti, & esser di già preparato ogni cosa, fece leuar uia da suo littori gli animali già accostati all'altare per sacrificarli, & guastare la festa, & gli apparati, che il popolo d'Antiochia haueua perciò ordinati. Appresso se n'andò a Seleucia, & quiui si fermò aspettando l'esito della malattia, che haueua di nuovo assalito Germanico: laquale oltre a che l'era per se stessa maligna, & crudele molto, piu graue a Germanico si rendeuà, persuadendosi che Pisone l'hauesse auuenenato, Imperoche e' si trouaua, & per terra, & per le mura, ossa di corpi humani di sotterrate, uersi & incantamenti, e'l nome di Germanico intagliato in piastre di piombo, ceneri meze abbronzate, spente nel sangue, & altre male, con lequali era opinione, che s'incantassero, & consagrasero l'anime alli Iddii infernali. Erano similmente notati, & hauuti a sospetto certi, che ueniuanò da Pisone, come se non per altro fusin uenuti, che per sapere come staua Germanico, & se gli era per guarire, o nò di quella infirmità. Laqual cosa nò solo ad ira com-

mosse Germanico, ma lo messe ancor in paura: imperoche gli andaua C
 pensando, che essendogli come asediato la casa, & occorendo d'hauer à
 morire in fugli occhi de' suoi nemici, in che termine rimaneua la sua suen-
 turata moglie, et in che stato i suoi piccioli, & infelici figliuoli, & ben
 uedeua, che à Pisone pareua, che il ueleno lauorasse adagio, & pero si
 affrettaua, & sollicitaua, come quello c'harebbe uoluto, che'l gouerno
 de la prouincia, & quello dell'esercito in lui solo fusin rimasti. Ma che le
 cose non gli succederebbero, come e' si pensaua, conciosia che Germani-
 co non fusse si del tutto mancato, o da ogn'uno abbandonato, che chi
 l'haueua auuelenato, douesse aspettarne il premio: o che e' non fusse
 per trouarsi de gli huomini che farebbero per uedicare la morte di quel-
 lo. et gli scrisse una lettera, per laquale gli rinunziua tutta l'amicitia:
 molti aggiungono che ancora gli comandò, che e' si partisse della prouin-
 cia: & che Pisone non stette punto à badare, & montato in naue fece ue-
 la. ma senza andare molto dilungi, andaua uolteggiando, & temporeg-
 giandosi, per esser presto à ritornar in prouincia, se la morte di Germa-
 nico succedea. Prese Cesare qualche miglioramento & speranza d'ha-
 uer à guarire. ma poi sentendosi mancare le forze, & conosciuto d'essere
 ispacciato, si uoltò à gli amici, che gli erano d'attorno, & cominciò così
 à parlare. Se io (Amici cari) uenissi hora à morte naturalmente ha-
 rei ragione di dolermi ancora de gli Iddii, che si tosto, & nel fiore de'
 piu belli anni mi hauesin tolto al padre, & alla madre, a' figliuoli, & D
 alla patria. Ma ueggendomi io hora tradito, & costretto à mori-
 re solo per fraude & malitia dello scelerato Pisone, & di Plancia, à uoi
 mi riuolo & per ultimi prieghi ui lascio, che riferiate à mio padre;
 & al mio fratello, quanto acerbamente io sia stato da coloro persegui-
 tato, & con che lacci, & tradimenti io sia condotto à terminare que-
 sta mia infelicissima uita con morte sì crudele. che se alcuno su mai, e' ha-
 uesse in me speranza, o s'alcuno ci è, che'l muoua il proprio sangue, son cer-
 to, che piangeranno la morte mia. et quelli ancora, che'n uita m'hanno
 hauuto inuidia, incresecrà loro di me, & si dortano, che io, che pur dinan-
 zi mi trouaua in stato sì fiorito, & scampato da tante guerre, sia ho-
 ra condotto à morte pel tradimento d'una donna. Voi harete facul-
 tà di querelarui dauanti al Senato, e nuocere l'aiuto delle leggi, peroche
 il piangere l'amico morto indarno & senza frutto, non è l'ufficio principa-
 le, che si dee uerso di lui, ma si bene l'hauer à mète qual sia stata la uoglia
 sua & metterla ad. effetto: imperoche gli strani ancora, & quei che non
 mai l'han conosciuto, lo piangeranno. Ma à uoi tocca farne uendetta se
 amauì piu tosto me che la fortuna mia presente. Mostrate al popolo Ro-
 mano la nipote del diuo Augusto, mostrateli la medesima per mia mo-
 glie, & annouerateli sei figliuoli, ch'io ho di lei, che quando e' gli uedran-
 no, non dubito che l'accusa non sia u dita, & di me hauuto compafsione.
 et all'auuerfarij, se bene e' saran huomini per mentire ogni cosa del l'or-
 dine

A dine scelerato hauuto contro di me, ho speranza che gli huomini nol crederanno, o se pure gli crederanno, non sarà lor perdonato. Giuraro no i circostanti amici, toccandoli la mano, di uoler piu tosto perder la uita, che dimenticarsi di uendicarlo. Doppo questo si uoltò alla moglie, & la pregò per la memoria ch'ella teneua di lui, & per i comuni figliuoli, che ponesse da partela durezza, & alla fortuna presente s'andasse accomodando, & tornando à Roma non uolesse col gareggiare della grandezza prouocarli coloro, che poteuano piu di lei. Quello gli disse egli in presenza di tutti quanti, & altre cose infretrato gli disse poi. Onde si pensaua ch'ei l'hauesse auuertita à non si prouocar Tiberio, hauendo di lui paura & sospetto. Dipoi à morire non stette molto, con gran lamento della prouincia & de' popoli conuicini. Molti Re & molte nationi forestiere ancora si dolsero della morte di quello, tãta era la sua humanità & piaceuolezza uerso i confederati, tanta la mansuetudine & benignità etiãdio inuerso i suoi nimici, & à uederlo & à udirlo parlare era parimente graue & uenerando: imperoche egli sapeua tanto modestamente usare la grandezza del stato suo, che e' riteneua l'altezza & grauità sua senza che nessuno gli portasse inuidia, o lo tenesse per arrogante. Il suo mortorio, quantunque e' non fusse dalle immagini & insegne de' suoi antichi d'altra solenne pompa accompagnato, fu nondimeno assai pomposo & honoreuole mediãte le lodi, & la commemoratione che si faceua delle sue uirtù. Eronui di quelli, che per la somiglianza del corpo, per la età, & per la specie della morte, e per non lunghe di quì finì ancor egli la uita sua, l'agguagliauano al magno Alessandro, conciosia che l'uno & l'altro fusse stato di bellissimo corpo, di nobile & illustre famiglia, ne passassero amendue i trent'anni di molto, & morissero tutti due per tradimento de' suoi, & in paese forestiero. Ma questo piu di lode si daua à Germanico, che uerso gli amici fu sempre piacente & benigno, temperato ne' piaceri, haueua solo hauuto una moglie, & lasciato di se legittimi figliuoli: & benchè e' non fusse di quello ardire bestiale & temerario, che fu Alessandro, nondimeno non fu di lui men fiero & ualoroso combattitore, & harebbe senza dubbio messo il giogo alla Germania, quale cõ tante uittorie haueua affitta, se altri impedito non gli hauesse l'impresa: che s'egli hauesse ad arbitrio suo potuto gouernare le cose, & hauesse hauuto il titolo di Re & la potestà, come hebbe Alessandro, harebbe tanto piu presto conseguito il nome di inuitto, quanto egli & per clemenza, & per temperanza, & nell'altre buone arti & discipline auanzaua Alessandro. Il corpo suo auanti ch'e' fusse arso, fu posto ignudo sulla piazza d'Antiochia, doue era ordinato il suo sepolcro: & se in quello furon uisti segni al cuni di ueleno, del certo non si seppe: imperoche secondo che ciascuno era mosso da compassione uerso Germanico, o da sospetto, o fauore uerso Pisone, così ancora diuersamente s'andaua interpretando la cosa. Con sultosi ap presso tra' Legati, & tra chi altri di Senatori i u'erano presenti,

chi preporre si douesse al gouernò della Soria: & hauendone gli altri fatto poco sforzo, stette la cosa lungamente in disputa tra Vibio Marso, & Gneo Senzio. Marso di poi cedè à Senzio, come à piu uecchio di lui: & ha uerne fatto ancora maggior procaccio. Senzio poi mandò à Roma una certa donna chiamata Martina, tenuta in quel paese per ualèrissima ma liarda, & maestra ottima di dar ueleni, & amicissima di Plancina, & questa fece à preghiera di Veranio, & di Vitellio, e d'altri ancora, che all'accusa si preparauano còtro à chi si stimaua c'hauesse commesso il maleficio. Ma Agrippina quantunque stracca dal pianto & dal dolore, & per ciò ancora ammalata, nondimeno non potend'ella tollerar cosa alcuna che mandasse in lungola uendetta del suo marito, montò sopra l'armata con le ceneri del suo Germanico, & co' piccioli suoi figliuoli, & uerso Italia s'adirizzò, monendosi à compassione chiùque gli era d'attorno, che questa donna, laquale di nobiltà teneua il principato, & à così egregio & nobil principe maritata, & douunque ell'andaua, o in qualunque luogo si ritrouaua, era da tutti con gran ueneratione & letitia riceuuta, la medesima hora quindi si dipartisse, non con altro, che con l'ossa & ceneri del suo caro marito in seno, mal còtenta etiam di di se medesima, nò sapendo in che modo se n'hauesse à far uendetta, o che di lei fusse per auuenire: & finalmente con i suoi infelici & abbandonati figliuoli fusse còstretta à darsi in preda alla fortuna, alle cui auuersità tante uolte & in tanti miseri modi era stata csposta. In questo mezzo Pisone, che nell'Isola di Coo si ritrouaua, hebbe auuiso, che Germanico era morto, ne per tale nouella sapendosi temperare, fece incontenente uccider uittime, andò à uisitare i tempj, non sapendo asconderne l'allegrezza, & molto piu dimostrandosi lieta & insolente Plancina: laquale essendo uestita à bruno per la morte della sorella, hauuto cotal nuoua, se lo trasse, & d'altri allegri panni si riuesti. Andauano i Centurioni in gran numero à trouare Pisone, ricordandoli, che tutti i soldati erano pronti ad ubbidirlo, & che e'torhasse al gouerno della prouincia, che à torto gli era stata lenata, & non haueua capo ne gouernatore, & à lui di ragione s'apparteneua. Consigliandosi adunque qualche fusse in questo caso da fare, Marco Pisone, il figliuolo, fu di parere, che e'douesse andar sene disfilato à Roma, perche fino all'ora non s'era fatto cosa, che nò si potesse purgare, & che de' sospetti deboli & leggieri, & delle cose uane, che si diceuano, nò era da tener conto: & la discordia hauuta con Germanico, poteua per uentura esser degna d'esser odiata: ma che ella non meritaua castigo, & che nell'essere stato leuato di quel gouerno s'era a' nemici sodisfatto à bastanza, ma tornando nella prouincia & opponendosi Sentio, si ueniua à principiare una guerra ciuile: & che i soldati & i Centurioni non erano per mantenersi con loro in parte, essendo fresca nelli animi loro la memoria del lor capitano, & hauendo fisso nel cuore l'amore & la beniuolenza portata sempre a' Cesari. Ma à questo consiglio s'opponuea Domitio

Celere

- A Celere di Pisone molto stretto amico, dicendo, che c'non era da perder quella occasione, perche Pisone & non Sentio era preposto da Tiberio al gouerno della Soria, & à lui stata data l'autorità di Pretore, à lui la potestà, & à lui assegnato & raccomandato l'esercito, & mouendo cosa alcuna i nemici, chi era (diceu'egli) che potesse piu giustamente con l'armi opporseli, che quelli, à cui era stata data l'autorità di Legato & n'hauera hauuto particolare commissione. & che e'bisognaua ancora dar luogo a' romori, & lasciargli dal tempo suanire, che molte uolte i buoni & gl'innocenti s'erano trouati, à non potere resistere alla fresca inuidia, ma che se egli si cōseruaua l'esertito, & accresceua le forze, molte cose, allequali non si poteua per lor medesime prouedere, s'andrebbe forse disponendo in meglio. Part'egli però (diceua egli) che e' sia da far fretta di comparire à Roma ad un'otta, che le ceneri di Germanico, accio che i lamenti & pianti d'Agrippina, & lo inconsiderato & leggier popolo al primo romore ti rapisca & ponga le mani addosso, senza che le tue ragioni sieno udite, o le possa à niun modo difendere? Tu fai qual sia la uolontà d'Augusta, & sai che Cesare ti fauorisce, nondimeno questo è occulto & non appare nel conspetto de gli altri, & non è chi piu mostri in palese d'affiggerli & tormentarsi della morte di Germanico che quelli, che piu d'ogni altri sene rallegrano. Non fu molta fatica à persuadere Pisone à pigliare questo partito, essendo egli pronto per natura alle cose feroci & animose: ma prima scrisse à Tiberio, accusando Germanico del gran fausto & pōpa che gli haueua tenuta, & quanto superbamente s'era portato: & che e' l'haueua scacciato della prouincia, per aprirsi la uia à cose nuoue, & poter meglio escquire i suoi disegni: & che sendo lui morto, era tornato à ripigliare la cura dell'esercito, con la medesima fede & lealtà ch'egli haueua usata in prima. et fatto dipoi montar lontan dalla terra, & costeggiando l'Isola, & mettendosi in alto mare in Soria s'addirizzasse. Quanti fuggitiui à lui ueniua no tanti ne riceueua, & per squadre gli ordinaua. Quàti u'erano di bagaglioni & saccomanni, à tutti diede l'armi: & cō le naui passò in terra ferma, prese una banda di soldati nuoui, ch'andauano in. Soria Scrisse a' principi di Cilicia che gli mandassero aiuto, et appresso disse haueua Pisone suo figliuolo, giouane molto destro & animoso in qualche alla guerra appartenere, & in questo apparato molto prontamente s'adoperò, quantunque e' l'hauesse prima consigliato al pigliare la guerra. Costeggiando eglino adunque la Licia & la Pamfilia si incontrarono nelle naui, che à Roma conduceuano Agrippina: & essendo ripieni di mal animo l'un contra l'altro, nel primo affronto si messero in ordine da ogni banda, come per combattere, appresso hauendo l'un de l'altro paura, non passarono piu oltre, che in dirsi, oltraggiose & uillane parole. Et Marco Vibio, che d'Agrippina era in compagnia, disse à Pisone, che si rappresentasse à Roma à rispondere alla sua accusa, egli burlandosene, rispose, che comparirebbe

parirebbe ogni uolta che il Pretore deputato sopra l'inquisition de' uele
 ni, haueſſe cittato & aſſegnato il dì à l'una & l'altra parte à comparire. C
 In queſto mezo arriuato Domitio à Laodicea città della Soria, & andan
 doſene alli alloggiamenti della ſeſta legione, che haueua quiui le ſtanze
 del uerno, parendoli che la fuſſe piu dell'altre attà & diſpoſta alle noui
 tà, gli fu preſo i paſſi innàzi da Pacuuio, ch'era Legato. Sétio, hauèdo ciò
 preſentito ſcriſſe à Piſone, auuertédolo, che non andàſſe tentàdo di cor
 rompere quelli alloggiamenti, ne d'accender guerra in quella prouincia:
 & ragunò quàti e' conoſceua eſſere ſtati amici di Germanico, o che a' ne
 mici di quello s'erano moſtri contrarii: moſtrando loro quanta fuſſe la
 grandezza dello Imperadore, & appreſſo di quelli innalzò magnificamē
 te il nome di Ceſare: & che'l diſegno di Piſone era di opporſi con l'ar
 mi alla repubblica. Et in queſta maniera conduſſe & ragunò un buon nu
 mero di ualent'huomini, & pronti à combattere. Ne Piſone ancora,
 oenche l'imprefa gli riuſciſſe al contrario, laſciò ſtare di non pigliare tut
 ti quelli ſpedienti, che all'hora s'offeriuano piu ſicuri. Et occupò un ca
 ſtello della Cilicia chiamato Celendre, ch'era forte, & ben munito, impe
 roche, tra i fuggitiui, che gli haueua raccolto, & i ſoldati nouitii poco fa
 preſi, & gli ſchiaui & ſerui tanto ſuoi, che di Plancina, & le gèti, che i prin
 cipi di Cilicia in aiuto gli haueuano mandati, fatto di tutti un meſcuglio,
 n'haueua compoſto una legione, & manifestamente diceua à ciaſcuno,
 come gliera legato di Ceſare, & che gli era cacciato della prouincia, che D
 Ceſare gli hauena data in gouerno, non dalle legioni (perche quelle di
 nuouo l'haueuano chiamato, & à quelle eſſo ſi transferiua) ma da Sen
 tio, il quale uoleua hora con le falſe calumnìe ricuoprire, & ſfogare l'o
 dio priuato ch'eſſo gli portaua: & però gli confortaua à ſtar forti nella
 battaglia, con dire, che que' ſoldati, loro auuerſarii, non erano per uo
 ler cimentarſi con loro, ueduto che gli haueſſero in uiſo quel Piſone, che
 già haueuano chiamato padre. Et hauendo la coſa à trattar di ragione,
 l'haueua ſenza dubbio dal canto ſuo migliore, ſe con l'armi, non gli man
 cauano le forze. Doppo queſto ſpiegò & meſſe in battaglia dinanzi al ca
 ſtello i ſuoi ſoldati nel colle, ch'era quiui erto & dirupato: imperoche l'al
 tre coſe erano cinte dal mare. Sentio all'incontro uſcì fuori con le ſue
 genti inordinanza. Et coſi da queſta parte era un neruo di uecchi folda
 ti, da quella l'aſprezza de' luoghi, ma nella banda di Piſone non era ani
 mo ne ſperanza, ne altre armi che uillaneſche, delle quali in quel ſubito &
 in quella neceſſità s'erano proueduti. Come e' uennero alle mani, ſtette
 ro appunto tanto forti, quanto penarono le genti Romane à uenire al
 piano. I Cilici adunque al primo uoltarono le ſpalle, & ſi rinchiuſero nel
 caſtello. Piſone in quel mezo tentò di combatter l'armata, che ſtaua non
 lunge di quiui iu mare aſpettando. et queſto ancora non gli riuſcì. & pe
 rò nel caſtello ſi ritornò, & fatto ſi alle mura, hora ſe medefimo aſſiggen
 do, hora chiamando ad uno ad uno gli auuerſarii per nome, & facendo
 lor

- A lor gran promesse cercaua di solleuarli & di metterli in tumulto, & già gli hauea dinanzi commossi, che il banderaio della sesta legione, con l'insegna dalla banda sua passò. Sentio allhora comandò, che e' si desse ne' corni, & nelle trombe, & si desse l'assalto all'argine, fece appoggiare le scale, & i piu pronti & animosi comminciarono su à salire, gli altri sparauan l'artiglierie, tirando, halte, sassi, & fiaccole accese, tanto che Pisone finalmente, uinta la sua ostinazione cominciò à chieder uenia, & pregò gli fusse concesso, dando l'armi, rimanersi dentro al castello, fino à che à Tiberio si mandasse per intender, chi e' uoleua al gouerno della Soria. Queste cōditioni nō furono accettate, ne altro gli fu cōceduto, se nō che se e' uoleua montare in naue, & condursi à Roma à giustificarli, gli dauano saluo condotto. Ma in Roma, diuolगतosi che Germanico era malato; & come delle cose longinque auuiene, accrescendosi sempre le non buone nouelle, era la città ripiena di sdegno & di dolore, & s'udiuono per tutto rammarichii, & diceuasi intra la gente. Hor questa è la cagione, perche Germanico fu mādato à confini del mōdo, come relegato. Perciò si diede il gouerno della Soria à Pisone: Questo han partorito i secreti ragionamenti d'Augusta con Plancia. et che bene, i piu uecchi sopra i fatti di Druso il uero haueuano detto. che à quelli che regnauano dispiaceua no sempre i loro figliuoli, quando che gli erano & ciuili, & bene accostumati. Et che non per altro erano stati amendui leuati di terra, senon per hauere loro trattato di restituire al popolo Romano la libertà, & ridurre tutti i cittadini di uguale auttorità. Intra questi ragionamenti della plebe, sopraggiunto l'auuiso della morte di quello, s'accese & perturbò ogn'uno di maniera, che innanzi ch'egli andasse il bando di alcun magistrato, o ch'el Senato n'hauesse fatto il partito, tutti i luoghi, oue si teneua ragione, rimasero uoti, ferraronsi le botteghe. Gli uscì & le finestre delle case in un tempo si uiddero chiusi. Fra per tutta la città fatto un gran silentio, non altro si sentiua che sogghiozzi & rammarichii. Ne cosa alcuna delle predette si faceua per lustra, ma tutte appareuano di cuore. Et benchè i cittadini per l'habito lorò di fuori mal contenti & dolorosi piu assai si dimostrassero, nondimeno, piu acerbo dolore era quello, che dentro à' petti loro si nascondeua. Auuenne per auentura, che certi merca-
tanti, ritornando di Soria, sendo ancor uiuo Germanico, dettero nuoua, ch'egli era migliorato. Subito si credette loro, fu subito sparfa la nuoua: comel'uno riscontraua l'altro; benchè appena, n'hauesse inteso l'intero, gli daua questa nuoua, quel poi à de gli altri, & in tal guisa spargendosi, s'accresceua il gaudiò & la letitia. correuano le genti in qua & in là per tutta la città, appriuonfi le porte de' Tempiri: & la notte al credere gli aiutaua, conciosia che al buio piu del certo s'affermìn le cose. Et Tiberio ancora non prouidde, che e' nō si credesse, quel che egli sapeua ch'e' era falso, tanto che la cosa in spatio di tempo suan' per se stessa, & auuerosì la morte. Onde il popolo, come se di nuouo gli fusse tolto Germanico

piu acerbamente se ne dolse. Quelli, che per natura gli portauano amo-
 re, o d'ingegno erano piu eccellenti, s'affaticauano in trouar modi da ho-
 norarlo, & gli metteuano innanzi, come erache'l nome di Germanico
 fusse cantato & celebrato ne' uersi, che i Sacerdoti di Marte erano soliti
 di cantare: Et che ne' luoghi, doue erano consueti di stare i sacerdoti de
 Augusto, si ponessero alcune sedie curuli, & sopra ciascuna d'esse una co-
 rona di foglie di Quercia: & che dauanti a' giuochi Circensi si portasse la
 effigie di quello scolpita in auorio: et che in luogo di lui non si creasse al-
 cun sacerdote di Giooue, o nessun Augure, senon della casta de Giulii:
 et che in Roma; e'n sulla riuu del Reno, & in Soria in su'l monte Amano
 se gli drizzassero archi, ne' quali, si scriuessero le cose da lui fatte, & come
 per la republica era morto: & in Antiochia se gli facesse un sepolcro là do-
 ue gli haueuano arso il corpo di quello: & un tribunale in Epidaurne, doue
 gli era passato di questa uita. Quante fusser le statue, quanti i luoghi dise-
 gnati per adorarlo, malageuol sarebbe a numerargli. Et mettend'o alcu-
 ni innanzi, che e' se gli dedicasse un scudo d'oro, & di notabil grandezza
 intra gli altri che per lode di eloquenza erano celebrati, soggiunse Tibe-
 rio, che e' si douesse dedicargne uno, secondo il solito & uguale a' gli al-
 tri, conciosia che l'eloquenza non s'hauesse piu, o meno da stimare per
 che l'uno auanzasse l'altro di nobiltà. Et che assai ueniu' egli & honora-
 to & illustrato, essendo tra gli antichi scrittori annouerato. Feccero oltre
 di questo i cavalieri, che quel Cuneo, o uero squadra, che tra essi era
 chiamato il Cuneo de' giouani, si chiamasse il Cuneo di Germanico: or-
 dinando ancora, che le squadre de' Cavalieri, che ne' tredici di di Giugno
 andauano alla mostra, seguitassero per insegna l'immagine di Germani-
 co. La maggior parte di queste cose durarono insino ad hoggi, alcune si
 dissecessero presto, & parte ancora mancarono con il tempo. Ma immen-
 tre che'l dolore della morte di Germanico fresco si manteneua, Liuiua sua
 sorella, a' Druso maritata, partori due figli maschi ad un corpo, la qual co-
 sa, come rara, & che porge letitia ancora alle case priuate & mediocri,
 recò al principe tanto di allegrezza, che e' non ne potè contenersi di non
 si uantare alla presenza de' Senatori, che a niun' altro Romano peruenu-
 to alla grandezza, che egli, gia mai auuenne di hauere due figliuoli ad
 un parto, come quello che le cose fortuite ancora a gloria s'attribuiua:
 Ma il popolo a' tal tempo presedolore anco di quello, parendoli che
 accrescendo di figliuoli la casa di Druso, uenisse quella di Germanico a
 restare piu al disotto. In questo medesimo anno il Senato fece seueri si-
 mi ordini contro alla lasciuia & libidine delle donne, & per leggi ordinò,
 che nessuna donna potesse tenere il corpo suo a guadagno, il cui auolo,
 padre, o marito fusse stato dell' ordine de' caualieri. peroche una certa
 chiamata Vestilia, nata di padre, stato Pretore, era andata alli Edili, & no-
 tificata si per publica meritrice, essendo anticamente quel costume di
 lasciare impuniti quelle donne, che per tali si notificano, parendo loro
 che

- A) che se uenissero à bastanza punite ogni uolta che le si dauano à cotale dishonestà professione. et per questo rispetto fu chiamato Titidio Labéone ancora; di lei marito in giustitia, & domandatoli, perche cagione, non haueua punito, secondo che disponeua la legge, la sua moglie, che manifestaméte era in peccato, et scuśandosi egli con dire, che la legge sessanta di di tempo gli daua à cōsigliarsi, & che e' non erano per ancora passati, parue loro far assai à terminare la causa di Vistilia, laquale cōsì naron nell'isola di Serifo, e'l marito lasciarono andare. Tratto'si ancor in Senato di tor uia della città i sacrificii, & le cerimonie sacre, che usaua no gli Egizzii, & i Giudei, c'habituauano in Roma: & per lor partito deliberarono, che quattro mila libertini di quei ch'erano macchiati di cotal setta, & superstitione, & in età competente, fussero condotti nell'Isola di Sardigna à combattere, & tenerla netta di ladri, & assassini, parendo loro, che e' fusse di poco danno, quando bene, per lo mal aere di quel luogo e' u'hauessero lasciato tutti la uita. A gli altri, ch'erano uecchi & disfatti, comandarono, che sgombrassin d'Italia, se in termine di certi di non lasciavano quella nuoua religione. Doppo lequali cose Cesare propose che e' si douesse elegere una uergine in luogo di Occia, laquale era stata cinquanta sett'anni con grandissima integrità & santimonia proposta a' sacrificii della Dea Vesta. Et ringratiò Fonteio Agrippa, & Comitio Pollione, perche gareggiavano l'un con l'altro in seruigio della Republica offerendo cialcun di loro la sua figliuola, ma fu preferita quella di Pollione, non per altro, se non perche la madre di lei, restaua ancora col primo marito. Imperoche Fonteio haueua ripudiato la sua per di scordiana nata traloro, di chi era nata questa figliuola, & presone un'altra, & Cesare, per hauerla priua di tal honore, la ristorò con farli una dota di duo mila cinquecento ducati. Oltre à queste cose dolendosi la plebe della grau carestia, ch'era in Roma, messe il pregio al grano: & obligossi di pagare al mercatante del suo proprio due Giulii per Modio, del la quantità che e' conduceffero: & offerendoli perciò la plebe il ritolo di padre della patria, si come innanzi ancora gli haueu' offerto, non lo uole accettare, & riprese aspramente alcuni, c'haueuano detto le diuine occupationi di Tiberio, & chiamatolo ancora Signore. Onde il parlare sotto questo principe tanto pauroso della libertà, & tanto nimico delle adulationi, era cosa molto pericolosa. Io ritruouo appresso di alcuni scrittori & Senatori di quel tempo, che in Senato furono lette certe lettere di Adgandestrio principe de' Catti, per lequali si prometteua di condurre à morte Arminio, se di Roma gli era mandato il ueleno da poterlo auuelenare, & ch'egli hebbe per risposta, che il popolo Romano, non era solito uendicarsi contro i suoi uimici con la fraude, ne per uie occulte, ma alla scoperta, & con l'armi indosso. et in questa maniera anco Tiberio s'andaua agguagliando alli antichi capitani Romani, iquali non hauenano uoluto acconsentire, che Pirro fusse auuelenato, anzi gli l'haueuano

ueuano scoperto. Arminio nōdimeno, partiti i Romani di quel paese, & scacciato che fu Maraboduo, hauendo cerco farsi signor del tutto, C
 que' popoli, che erano usi à uiuer liberi, con l'armi se gli opposero, & insieme combattendo con fortuna da ogni parte hor buona, hor rea, finalmente per inganno de' suoi propinqui fu ammazzato. Ilquale Arminio fu senza dubio liberatore della Germania; & non hebbe à combattere con il popolo Romano, come gli altri Re, & capitani, all' hora che c' cominciua ad acquistare imperio, ma quando gli era nel colmo d'ogni sua prosperità, & grandezza. Nelle battaglie, & fattioni, che egli fece, quando uinse, & quando restò perditore: ma nel corso di tutta la guerra non fu mai superato del tutto. Visse trenta sett'anni, che dodeci ne fu principe. Appresso di quelle Barbare nationi è ancor hoggi cantato & celebrato: nelli Annali de' Greci nō se ne fa mētionē alcuna perche essi uano solo le cose loro magnificādo. Appresso de' Romani non molto è celebrato, con ciofia che noi le cose antiche innalziamo, delle moderne, D
 tenghiam poco conto.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO

DE GLI ANNALI DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GIORGIO DATI

FIORENTINO.



B

GRIPPINA quantunque e' fusse d'inuerno, senza restar mai di nauicare, si condusse à l'Isola di Corsù, posta all'incontro della Calauria: doue ella per alquanto racconsolarsi alcuni giorni si riposò; percioche ell'era dal dolore tahto auuinta, & combattuta, che difender sene non poteua. In questo mezo, intesosi à Roma la uenuta di lei, ciascuno de' piu stretti amici di Germani

co, iquali in maggior parte erano soldati, che sotto di lui haueuano militato, & molt'altri ancora delle terre quiui all'incontro non conosciuti, pensando una parte, di fare uerso il principe il debito loro, & la piu parte dietro à quelli uenuti alla città di Brindisi còcorreuano, doue piu presto & con maggior sicurezza, per quei che nauicauano si poneua in terra. Et tosto che di lontano fu scoperta l'armata, non solo il porto & la riuu del mare, male mura ancora della città, le case, i tetti, & ogn'altro luogo, d'onde si poteua piu di lungi uedere, furono ripiene d'unagrade infinità di persone, lequali insieme si condoleuano, & l'un l'altro si consigliauano, se quando ella dismontaua in terra, doueuano, come si fuole, alzar le grida in segno di allegrezza, o se pure si stauan cheti. Ne erano ancora ben risoluti di cioche fusse da fare in accomodo di quel tempo, quando che l'armata comparse appoco appoco, non gia con quelle gridà, che suol far quella ciurma per festa, & allegrezza, quand'ella arriua in porto, ma pieni tutti di dolore, & di tristezza. Et poiche Agrippina fu smòtata in terra cò l'Vrna in mano, doue erano poste le ceneri del morto marito, & cò due piccoli figliuoli i còpagnia, & cò gli occhi bassi à terra, allhora cominciarono tutti quati à piagere, & sospirare, tate che discernere nò si poteua, qual fusse il piato de' parèti, qual de gli strani, qual de gli huomini, & qual delle donne, senò che quei ch'erano uenuti ad incontrarla, per esser freschi piu dirottamente pianguano, che non quelli, ch'erano

ch'erano uenuti in cōpagnia di lei, iquali, per il continuo, & lungo ram
maricarli, gialsasi & stanchi erano diuenuti. Haueua Cesare mandatole C
incontrò due cōpagnie di soldati della sua guardia, & ordinato ancora,
che i magistrati della Calauria quelli della Puglia, & di Cāpagna andasse
ro similmete, & in memoria del suo figliuolo facessero quelle honorate
dimostrationi, che in tal caso si richiedeano. Datosi adunque principio
alla pōpa del mortorio; i Tribuni, e Cēturioni, sopra le spalle loro porta
ro no il cataletto, que erano sopra le ceneri del morto Germanico, innū
zi alquale andauano i soldati senza i lor ornamēti, & con le bandiere uol
te all'ingiu: e Littori con le scure, & co' fasci delle uerghie riuolt' al con
trario: & da qualunquē terra, o città, neniuanò passando, si faceua loro
incontro la plebe uestita à bruno, e' cavalieri con la ueste di porpora, &
secondo il potere di ciascun di que' luoghi, ardeuano incensi, & altre odo
riferē cose, & faceuono fuochi funebri, sopra iquali gettauano uelli
menta, & altre cose simiglianti à queste, che s'ufano ne' mortorii. Altri
ancora, quātunque e' fusiero di terre fuori di mano, non mancarono pe
rò di non farsi loro innanzi, & drizzando altari, & sacrificando uittime
à gli Iddii infernali con le lacrime, & con le grida testificando il gran do
lore, ch'e' ne portauano. Druso & Claudio, cō gli altri insieme figliuoli
di Germanico, ch'eran rimasti nella città, si distesero sino à Terracina.
I Consoli, Marco Valerio, & Gaio Aurelio, che già erano entrati in ma
gistrato, i Senatori, & gran parte del popolo, andandosene alla spezzata D
riempieuan tutte le strade, piangendo, & lamentandosi, secondo che la
palsione stimolaua ciascuno. Et ciò faceuano di buon cuore conoscen
do tutti, ch'à Tiberio era grata la morte del figliuolo, quantunque e' sa
pesse acconciamente fingere il contrario. Egli, & Augusta in quel tempo
non si lasciaron uedere, parendo loro, che il lamentarsi palesemente
fusse alla maiesta loro disdiceuole, o si ueramente, perche quelli, che dili
gentemēte gli andauano offeruando, non s'accorgessero, che eglino falsa
mente si lamentauano. Io non ritrouo appresso di scrittore alcuno, ne
meno ne' giornali della città, che Antonia la madre facesse cosa alcuna
notabile in honore di questo suo figliuolo, conciosia cosa, che oltre ad
Agrippina, Druso & Claudio, & tutti gli altri ancora del sangue suo, no
minatamente ui si trouino annotati, & quel che e' fecero in tal morto
rio, o costei fu allhora impedita da malattia, o immodo dal dolore auuin
ta, che ella non potè tollerare di uedere cosa tanto graue à gli occhi suoi.
Ma io mi persuado, che Tiberio, & Augusta, iquali non usciano di casa,
riteneffero lei ancora, accioche il dolore, & la malinconia fusse in loro
estimata del pari: & paresse ancora, che l'auola, & il zio ad essemplio della
madre in casa li dimorassero. Quel dì, nelquale le ceneri di Germanico
nel sepolcro d'Augusto si doueano riporre, pareua la città hor una co
sa molto abbādonata pel silētio grande, che si faceua, hor una cosa affan
nata & inquieta, pe' gran pianti, che li sentiuano. Le strade erano piene,
& cal-

A & calcate di genti. Ardeua il campo Marzio di lumi, & di fiaccole accese: I soldati stauano quiui con l'armi loro accanto: i magistrati senza le loro insegne: Il popolo ragunato ciascuno nella sua tribu, gridando tutti, che la Republica era rouinata, & dell' auuenire morta ogni speranza: & cio diceuano si prontamente, & tanto alla scoperta, che haresti creduto, che piu non si ricordassero di chi gli comandaua. Nondimeno non fu cosa, che piu adentro penetrasse l'animo di Tiberio, che'l uedere gli huomini uniuersalmente accesi al fauore di Agrippina, chiamando quella ornamento della patria, sola del sangue d' Augusto, unico specchio di antichità: & alzati gli occhi al cielo, pregauano gli Iddii, che sani, & salui gli mantenessero i figliuoli, che quelli auanzassin di uita tutti i loro nimici, & persecutori. Furonui molti, che harebbon desiderato, che queste esequie con publica pompa si fussero celebrate adducendo in comparatione le cose, che haueua fatte Augusto di magnifico, & d'honoreuole nelle esequie di Druso padre d'esso Germanico, con dire che egli medesimo nel cuor del uerno era andato per insino a Pauia ad incontrare il corpo di quello, & senza mai spiccarsi dagli altri, che l'accòpagnauano, era entrato sin dentro alla città: & che intorno al cataletto furono messe l'immagini de' Claudii, & de' Giulii, & in piazza era stato pianto publica mente, lodato dauanti al popolo con bella oratione, & in somma renduti tutti gli honori, che harebbon potuto fargli gli antichi, o potesse ro fare i posteri ampissimamente. & che a Germanico non pur gli honor soliti, & a qualunque nobile appartenenti erano stati fatti, dicendo, che il corpo di quello per la lunghezza del cammino era stato arso in paesi stranieri, in quel modo che s'era potuto: ma che poi era tanto piu ragioneuole d'honorarlo, quanto prima gli haueua ciò la fortuna negato. Oltre di questo che'l fratel suo carnale nò piu ch'una sola giornata, ne il zio pur al meno per insino alla porta, gli era andato incòtro. Domandauano ancora costoro, dou'erano quelle antiche, & lodate còsuetudini, & perche non posta dinanzi alla bara l'effigie sua, perche nò còposti uersi in lode della sua uirtù, perche nò recitate orationi, non fatti i piagnisterii, nò l'altre cose, che in segno di dolore si sogliono rappresentare. Tiberio, inteso queste cose, per racchetare quelle uoci, & rammarichii della moltitudine, con un'editto gli ammoni, dicendo, che molti cittadini Romani illustri, per la Republica erano morti, & niuno mai, era stato con tanto ardore, ne con tanta auidità pianto, & celebrato: & che e' farebbe honoreuole, & a se & a tutti gli altri, quando che e' s'andassero morando. conciosia, che non si conuenisse a' principi, il medesimo honore, che ad uno Imperadore, & ad un popolo, & che alle piccole case, & alle piccole città si richiedeuain un dolor fresco piagere, & lamentarsi, & po scia racconsolarli: Ma che hormai era tempo di riconfermare l'animo nel suo primiero stato, come gia fece Giulio Cesare, sendo rimasto priuo della sua unica figliuola, & Augusto de' nipoti, in tor uia de' gli animi

loro il dolore grãde, che gli affliggeua: & che nõ gli pareua, che e' fusse di bisogno addur loro essempii piu antichi, conciosia che il popolo Romano gia per tanti fortissimamente hauesse tollerato tante rotte, & sconfitte di suoi eserciti, tante morti di egregii capitani, tante rouine di nobili, & gran famiglie Romane, & che i principi erano mortali, la Repubblica per durare eternamente. Et però douesino ripigliare animo, & conforto, Et perche gia era il tempo, che celebrare si doueua lo spettacolo de' giuochi Megalesii, lieti si rēdessero a' soliti loro piaceri, & le antiche, & sacre feste honorassero allegramente. Doppo questa ammonitione di Tiberio, postosi giu gli habiti del dolore, & datosi fine alle ferie perciò fatte si tornò ad aprire i Tribunali, & alle laccende ancora pubbliche, & priuate: et Druso alli eserciti di Schiauonia di nuouo ritornò. Nondimeno gli animi de' cittadini erano intēti solo a questo, in che modo Pisone della morte di Germanico uenisse punito. Et quindi molte doglienze si faceuano per la città, che e' si acconsentisse, che egli in questo mentre uagando se n' andasse per li ameni, & diletteuoli luoghi dell' Asia, & della Acaia: & in questo modo pieno di fraude, & d'arroganza ritardasse il comparire, accioche in tanto s' andassero spegnendo le pruoue delle sue sceleratezze. Imperoche e' si diceua, che quella tanto famosa maliarda, & maestra di ueleni, chiamata Martina, laquale Gneo Sentio (come dissi di sopra) haueua inuiata a Roma, era morta a Brindisi di morte subitana: & che per il dosso non s' egli era trouato segno alcuno, da stimare ch' ella si fusse morta da se stessa, se non che dentro ad un nodo delle sue trecie se gli era trouato ascoso del ueleno. Pisone hauendo mandato innanzi il figliuolo a Roma, & commessogli quanto e' doueua esporre al principe per mitigarlo, & farselo beneuolo, andò a tronar Druso sperando non hauere a trouarlo piu incrudelito, ne piu acceso per la morte del fratello suo Germanico, che di buono, & ragionevole animo uerso di se, uedendo essere spento, chi gli era emolo, & ostacolo alla succession dell' imperio. Tiberio arriuato a lui il giouane Pisone, per mostrarsi huomo, che non inclinasse ne dal' una parte, ne dall' altra, & uollesse in ogni cosa al giudicio uero sottoporsi, benignamente lo riccuè: & per riconoscerlo con quella liberalità, che gli era solito d' usare inuerso i figliuoli nobili de' suoi familiari, gli fece alcuni doni. Druso similmente, arriuato a lui il uecchio Pisone, & parlaroli di tutto ciò che occorreua di dirgli, gli rispose in questo modo, Che, se le cose, che s' andauano dicendo, eran uere, gnene doueua fino al cuore, & harebbe amato meglio, che le fussero state false, & che la morte del fratello non hauesse a nuocere ad alcuno: et questo gli disse egli pubblicamente: ma si stimaua, che Tiberio hauesse di gia auuertito Druso di cioche e' doueua rispondere a Pisone: Perche Druso per esser giouane, sēdo persona semplice, & senza astutia, bisognò che allhora si seruisse dell' arte, & sagacità del uecchio. Partitosi Pisone da Druso, & passato il ma-

A re di Schiauonia in Ancona, & lasciato quìui le nauì, sen' andò per la Mar
 ea, poscia per la uia Flamminia, secon dando la legione, che d' Vngheria
 à Roma era per andare al soccor so dell' Affrica. Diuolgossi questa cosa, &
 si fece un gran bisbigliare, che Pisone per il cammino, & in quella ordinã
 za di soldati s'era molto fatto uedere. Giunto à Narni, per non dare di
 fe sospetto, o perche chi uiue con' paura, non si mai così risoluersi, quiui
 s'imbarcò, & andatosene per la Nera, poscia per il Teuere si condusse à
 Roma: & perche appunto gli approdò la doue è posto il sepolcro de' Ce
 sari, uenne tanto piu à prouocarsi l'ira della moltitudine: & specialmen
 te, perche sendo quel dì la rìpa del fiume piena di gran gente, & egli da
 una gran schiera di suoi elientoli seguitato, & Plancina da un gran codaz
 zo di dōne accompagnata, lieti & baldanzosi alle lor case sen' andarono:
 & quel che maggiortmente il popolo ad inuidia concitò, fù, che la casa di
 Pisone, ch'era posta uicina à piazza, era tutta adorna & festeggiante, do
 ue si uedeua grande apparecchio di conuito, & di uiuande, & per esser
 quel luogo tanto celebre, & frequente, ogni cosa era palese. Il dì seguente
 Fulcinio Trione accusò Pisone d'auanti à Consoli, contro alquale si le
 uò fu Vitellio, & Veranio, & glialtri ch'erano stati in Africa in cōpagnia
 di Germanico, dicendo che ad essi non à Trione tale ufficio appartene
 ua, òquali non come accusatori, ma come testimoni quiui s'appresenta
 uano, & per fare quel tãto, che Germanico haueua lor ordinato. Trione
 adunque lasciò questa accusa da parte, ottenne di poterlo accusare di
 ciò che gli haueua fatto per il passato, & per questo, fu pregato il princi
 pe, che uollesse egli stesso prender la cognition della causa. Il che al reo an
 cora non dispiaque, come quello, che temea del Senato, & del popolo,
 perche e' fauorivano la parte di Germanico. Da altro cãto, conosceua,
 che Tiberio si curaua poco del mormorar del uolgo: & che e' non poteua
 discostarsi dal uoler della madre, à laquale era noto il tutto. Oltre di que
 sto cōsideraua, che piu facilmete, & meglio da un giudice solo si discerne
 uano le cose, tanto quelle che erano uere, quanto le sinistramente inter
 petrate, cōcio sia che l'odio, & l'inuidia, done sono i molti, possano mag
 giormente. Conosceua Tiberio il carico, ch'ei addosso si tiraua accettan
 do la cognition della causa; & sapeua ancora qualche di lui si diceua per
 tutto, & in che modo gli era calunniato. Preso adunque in sua compa
 gnia alcuni de' suoi familiari, ode da una banda le minacciuoli parole del
 li accusatori, dall'altra le preghiere del reo. Finalmete e' rimesse al Senato
 interamente la causa. In questo mezo ritornando Druso di Schiauonia
 bēche il Senato hauesse deliberato, per hauer egli riceuuto Maroboduo:
 Re de' Sueui, & per le cose da lui fatte nella state passata, gli entrasse in Ro
 ma trionfante sopra il bianco cãuallo, nondimeno lasciato per alhora
 tale honore da parte, entrò priuatamente. Ma Pisone hauendo doman
 dato per suoi auuocati Tito Arruntio, Fulcinio Trione, Asinio Gallo,
 Esernino Marcello, & Sesto Pompeo. Et egli con diuerse scuse ricu

fando gli fu dato Marco Lepido, Lucio Pifone, & Lineneio, ftando tutta la città intenta à udire, & uedere, come fi portaffero gli amici di Germanico, che aiuto, & fauore e' defferò alla caufa, inche cofa fi fondaffe il reo, & che fperanza della cofa hauelfe. finalmente fe Tiberio diceua alcuna cofa, o fe all'ufanza fua non uoleua lafciarfi intendere. Et quindi fi faceuano nel popolo molti ragionamenti alla fecreta; ilquale, per il manifefto fuo tacere, & per la grande attentione, quanto mai ufaſſe in alcuo tempo, di moltraua apertamente, che gli hauera à ſoſpetto Tiberio. Il dì, che per queſta caufa fi ragunò il Senato, Tiberio cominciò à parlare, & con un premeditato temperamento diſſe in queſto modo. che Pifone fu già legato, & amico di ſuo padre, & che e' lo diede cò ſaputa, & uolontà del Senato per coadiutore à Germanico per l'amminiftratione delle cofe d'Oriente. Et ſe quiui con le gare, & con l'oſinatione, hauera il giouane eſaſperato il giouane, & à quello non ubbidito, & ſi lieto della morte di lui s'era dimoſtro, o cò fraude l'hauera fatto morire, lo laſciaua giudicar' al Senato, & à coloro, che ſpogliati di paſſione non fauoriuaſſero piu queſta parte, che quella. Perche trouando ſi (diſ'egli) che Pifone, non ſendo piu che legato, habbia trapaffato i termini del ſuo officio, & non renduto al capitano la debita riuerenza, & ſe della morte di quello, & del dolor mio s'è rallegtrato, harò giuſta cagione di odiarlo, & di cacciarlo di caſa mia; & ſarò per punire, & per uendicare le nimicitie, ch'egli hà contro al nouo principe eſercitate. Da altra banda, perche i peccati, & le ſcleratezze, che ſi puniſcono cò la morte, ſia in chi ſi uoglia, debbono, eſſer chiari, & manifefti, però ui prego, che a' figliuoli di Germanico, & à noi, che gli ſiam padri, uogliate porgere quella conſolatione, che ſi conuiene, & andiate inſieme conſiderando, ſe Pifone ha concitato l'eſercito à ſeditione, s'egli ha cerco cò doni, o altri mezi guadagnarſi il fauor de' ſoldati, s'egli ha uoluto per forza ritornar in Prouincia, o ſe gli accuſatori, per renderlo piu odioſo, gli han queſte cofe falſamente appoſto, hauendo quelli altra uolta ancora per troppo ardore, & auidità uſato termini coſi fatti. Di che harei ragione di adirarmi. Imperoche à che fine andarono eglino à ſpogliare il corpo di Germanico, & coſi nudo farne moſtra al popolo: & à ſparger' ancora per que' foreſtieri paefi un grido, come ſe e' fuſſe morto di ueleno, non ſendo maſſime queſte cofe uerificate, come di preſente ancora non ſono. Io piango il mio figliuolo, & ſempre il piangerò, ma non per queſto tolgo al reo, che e' non uenga in campo con tuttel'armi, che egli può, per difenderel'innocenzia ſua, & far manifefto ſe Germanico ha fatto, o tentato alcuna cofa, che non ſia bene: Et ui prego ancora, che non uogliate por mente al mio dolore, ſe bene e' procede da queſta caufa, & che però uoi diate fede, & accettate per uere tutte le cofe, che ſi poſſono apporre al reo: Ma quelli, che o per parentado, o per fedeltà ſono ſtati ricerchi, & datoli per diſenſori, uogliano quãto piu poſſono, & con l'eloquenza, & con l'indultria loro aiutarlo. Il medefimo anco

A ra facciano gli accusatori, narrando fedelmente, & sinceramente la causa. A' Germanico questo solo fuor delle leggi cōcederemo, che la causa, per trattarsi della morte di lui, si conosca, & giudichi non nel Foro, ma nella Curia, & dinanzi a' Senatori, piu tosto che appresso de' giudici ordinarii: nell'altre cose si offerui la modestia, & consuetudine antica. Finalmente non sia chi ponga mente alle lacrime di Drufo, non chi attenda al mio dolore, ne alle cose, che si dicono per uentura in nostro obbrobrio. Doppo che Cesare hebbe parlato fu allegnato due di di tempo alli accusatori, per produrre contro à Pisone tutto ciò che gli haueuano da apporli, & sei giorni à lui, per pensare al fatto suo, con tre altri appresso, per poter fare la sua difesa. Fulcinio, passati questi termini, cominciò molte cose uecchie, & friuole di lui à raccontare, cioe che quando egli era al gouerno della Spagna, come huomo ambizioso haueua usato molte pompe, & grandezze, & come auaro angariato la prouincia. Il che quãdo bene si fusse uerificato, non bastaua à condannarlo, se della presente, & nuoua accusa si ueniua purgando, pel contrario quantunque della Spagna si fusse difeso, non per ciò ueniua assoluto se nella causa presente, che era di piu importanza, e' fusse stato conuinto. Vennero appresso Serueo, Veranio, & Vitellio, iquali con simile uehemenza, & Vitellio principalmente, per essere molto eloquente usò grand' arte, & diligenza, accusandolo, che, & perodio, ch' e' portaua à Germanico, & per desiderio ch' egli haueua di cose nuoue, haueua di maniera corrotto i soldati, con farli licentiosi, & permetter loro il rubare, & oltraggiare i confederati del popolo Romano, che da i piu rei, & scelerati era chiamato, Padre delle legioni, & pel contrario haueua mal trattato, & con ogni uiolenza offeso tutti i migliori, & quelli masime, che di Germanico erano amici, & finalmente, ch' egli haueua con incanti, malie, & con ueleno condotto à morte Germanico: & doppo intesa la morte di quello, haueua per l'alle grezza insieme con Plancina sua moglie fatto sacrificii illeciti, & nefandi. Dipoi leuatosi su con l'armi, & uenuto contro alla repubblica. La onde per condurlo in giustitia era bisognato raffrenarlo con la forza. Douendo Pisone dispondere all'accusa, non potè in tutti i capi difendersi abbastanza. perche non si poteua negare, la licenza permessa, a' soldati, non il fauor quindi procacciatosi, non la prouincia data in pred à piu scelerati, nò le cōtumelie, e' dispregi usati uerso Germanico, solamete circa il fatto del ueleno parue, che e' si potesse alquãto giustificare: perche neanco gli accusatori lo prouauano abbastãza, senon che e' diceuano, che sendo egli à cena con Germanico, & sedendo sopra di lui à tauola, haueua con le sue mani, allequali era attaccato il ueleno insettato il cibo che Germanico haueua innanzi: & in questo modo auuelenatolo. Il che non pareua molto da credere, che intra tãti serui, ch'erano intorno alla mensa, e'n tra tanti occhi de' circostanti, & in presenza dell' istesso Germanico hauesse tentato una sì fatta temerità. Pisone oltra di ciò offeriua, & ad-

duceua i suoi serui , & famiglia , & domandaua , che quelli ancora , che C
 seruiro alla mensa fussero con tormento esaminati : Ma i giudici per
 diuerse considerationi , non si poteuano placare . Tiberio , per la guer-
 ra mossa alla prouincia , il Senato per non potere recarsi à credere , che la
 morte di Germanico fusse seguita senza fraude : & rinfacciuaano à Pifo-
 ne , che egli , & Germanico s'erano per letterel'un con l'altro doluti , &
 Germanico mentre ch'egli era malato , gli haueua mostro sospettare di
 lui , che e' non l'haueffe auuenenato , & tal cosa rimproueratogli , laqual
 cosa Pifone negaua , & Tiberio ancora non accettaua . Vdiuonfi oltr'à
 questo , dauanti alla porta del Senato , le uoci del popolo , il quale mi-
 nacciando diceua , che se bene il Senato lo assolueua , delle man loro
 non scamperebbe : & haueuon di già rapito , & strascinato le immagini ,
 & statue di quello alle scale Gemoniane , & n'harebbero fatto mille pez-
 zi , se per commandamento del principele non fussero state difese , & ri-
 messe à luoghi loro . Pifone adunque non sendosi per quel di alcuna co-
 sa determinato fu messo in una lettica , & da un Tribuno della guardia
 di Cesare rimenato à casa , non si sapendo , se il Tribuno l'accompagna-
 ua , accioche il popolo non gli haueffe fatto offesa , o se pure alla morte lo
 conduceua . Nel medesimo pericolo si trouaua anche Plancina , essendo
 parimente odiata da tutti . ma l'haueua piu gran fauore , & però si staua
 in dubio , se Tiberio harebbe ardire di manometterla . et ella per fino à
 che la causa di Pifone fu in stato da poterui sperare , gli prometteua di D
 uolere star seco , & al bene , & al male , & seco insieme morire bisognan-
 do : ma come ella ottenne , mediante le occolte preghiere di Augusta
 che perdonato le farebbe , cominciò all' hora à spiccarsi dal marito appo-
 co appoco , & tirare le difese sue da parte . Ilche , pigliando il reo per
 cattiuissimo segno , & parendoli in fatto d'esse re ispacciato , andò pen-
 sando , se e' uoleua ancor una uolta cimentarsi in giuditio , & confortado
 nelo i figliuoli , fece coraggio , & di nuouo comparì in Senato ; doue es-
 sendoli rinnouata l'accusa , & udendo uoci terribili , & crudeli de' Sena-
 tori contro di lui , & che ciò che e' parlaua , & diceua , gli era contrario ,
 & pernizioso , si sgomentò . Nondimeno , non fu cosa che tanto lo sbi-
 gottisse , quanto il uedere , che anco Tiberio s'era in tutto alienato da
 lui , ne mostraua piu segno di pietà , o compassione , & in ogni cosa sta-
 ua saldo , & fermo , ne con l'animo , ne co' gesti punto si uedeua com-
 muouere . laonde fattosi ricondurre à casa , scrisse alcune cose , come se
 e' uolesse pensare alla difesa , & suggellata la scrittura la diede in custo-
 dia ad un suo liberto , poscia attese alla solita sua cura del corpo . Dipoi
 passato meza notte , leuatoseli la moglie da canto , & di camera uscita ,
 fece ferrar l'uscio . In sul fare del dì , fu ritrouato la dentro scannato , & un
 coltello quiui in terra accanto à lui . Io mi ricordo hauere già udito da'
 nostri uecchi , che à Pifone fu piu uolte ueduto in mano un libretto , il-
 quale esso non palesò , ma gli amici suo hauer detto , che in quello si con-
 teneua

A tenena lettere & commissiõni di Tiberio , contro di Germanico, & che gli era d'animo di mostrarle al Senato, & accusare il principe, se con le uane promesse non fusse stato ingannato, & stoltone da Seiano: & similmente, che e' non s'era morto da se stesso, ma da altri, che uì furono mandati . Dellequali cose ne l'una, ne l'altra affermerei, nondimeno non m'è parso di tacer q uelle cose, ch'io stesso ho udito raccontare da quelli che nel tempo, che io era giouane ancora uiueano, & à queste cose si trouaron presenti. Tiberio, diuulgatasi la morte di Pisone, s'acconciò in habito di maninconoso, persuadendosi, che tal morte gli douesse recare maggior odio, & disfauore: & andò piu uolte ricercando appresso il Senato, & domandando come la notte dinanzi s'era portato Pisone, & quel ch'egli haueua il dì dauanti fatto, o detto, & inche modo era passata la morte di quello, & hauendoli i senatori nella piu parte delle cose fauiamente risposto, in certe altre inconsideratamente, egli allhora lesse loro le lettere, che Pisone (dicena egli) gli haueua scritte, lequali eran di questo tenore. Poiche per congiura de' miei nemici, & per l'odio, & mala gratia, che m'hanno acquistato i delitti falsamente appostimi, sono oppresso, & costretto à douere morire: & che la uerità, & l'innocentia mia non han luogo, chiamo gli Iddii immortali in testimonio, che mentre ch'io son uiuuto, sono stato uerso di te Cesare fedelissimo, & non meno uerso la madre tua amoreuole, & osseruante. laonde io ui prego, che vogliate hauere per raccomandati i miei figliuoli, de' quali Gneo Pisone specialmente, di questa mia auuersità, qualunque ella si sia, è innocente, essendo egli in tutto questo tempo dimorato in Roma. Marco Pisone l'altro mio figliuolo. quantunque nelle cose gia auuenute si sia ritrouato presente, fu nondimeno il primo à sconsortarmi, ch'io non douessi ritornar in Soria. & Dio uolesse, ch'io piu tosto haueessi fatto à modo del giouane figliuolo, ch'egli uecchio padre ubbidito hauesse. et però tãto piu strettamente ui prego, che sendo innocete, e' non habbia à patire le pene delle mie colpe, & auuersità. Io ho gia per lo spatio di quarantacique anni seruito a' Cesari, & all' Imperio: del padre tuo Augusto fui collegato nel consolato, & mi portai di maniera, che lodato ne fui da quello, & da te non sono stato sin à qui in altro grado tenuto, che di fedele, & buono amico. Onde per tutte queste cagioni, & perche queste debbono essere l'ultime mie preghiere, ti prego, che alla innocenza del mio infelice figliuolo sia hauuto riguardo, & sia quella il mezzo à conseruarlo. Di Plancina non fece mentione alcuna. Tiberio lette queste lettere, cominciò à parlare, & sopra il fatto della guerra ciuile mossa in Soria dal uecchio Pisone, scusò il giouane, mostrando che e' non poteua disubbidire a' comandamenti del padre. Oltra di questo per esser nato di nobil famiglia, era degno di qualche compassione, ancor che e' meritaſse altri meriti. Doppo questo parlò di Plancina con non poca sua uergogna, & dishonore, non pigliando altro per iscusà, che le preghiere della madre,

et così in nome di lei pregò le fusse perdonato, contro allaquale gli altri, ch'andauano al bene, s'accesero tãto piu, & ne fecion tra loro al secreto di molte querele dicendo. Questa adunque è lecito di fare all'auola di uederli innanzi à gli occhi l'ucciditrice del nipote, fauellare con essa, & torla di mano al Senato, perche e' non le desse degno castigo: et doleuon si che à Germanico solo fusse tocco il non poter cõseguire qualche à tutti gli altri cittadini permetteuon le leggi, & si uergognauano à ricordar si, che da Vitellio, & da Veranio fusse stata pianta la morte di quello, & Tiberio, & Augusta, che gli erano tanto propinqui, si poco conto n'haueuon tenuto, che e' difendessero anco Placina, & però era il meglio, ch'egli andassero, & ad Agrippina, & a' figliuoli di lei, si uoltassero ancora co' ueleni, con gli incanti, & con le malie, poi che tanto bene haueuon queste cose in Germanico operato. accioche questi venerabili de l'auola, & del zio si caualsin la sete col sangue di questa infeliciſſima casa. Cõsumarõsi nõdimeno due di in trar questa causa, o per me' dire, ombra di causa di Placina: stimolãdo Tiberio i figliuoli di Pisone à difender la madre: & di gia faccendo à gara tanto gli accusatori, che i testimoni in dirle cõtro, & perche e' nõ u'era nessuno, che rispondesse, o la pigliasse per lei nacque piu compassione di lei, chel'odio le gli accrescesse. et così la causa per allhora rimase sospesa. Agitandosi poi quella di Pisone, Aurelio Cottai il Consolo, sendo il primo à dire il parer suo (imperochè ancor in quel tempo Cesare proponeua, & erano i Consoli i primi à dire il parer loro) disse che il nome di Pisone si douesse tor uia, & cancellare de' Fasti, & una parte de' suoi beni si confiscasse, l'altra si lasciasse a Gneo Pisone suo figliuolo, con questo che e' si mutasse il pronome, ne si chiamasse piu Gneo dal nome del padre. oltra di questo, che Marco Pisone l'altro figliuolo, si spogliasse della dignità, ch'egli haueua, & della parte sua della reudità non riceuesse altro, che per tre mila cinquecento ducati. & per dieci anni fusse dalla patria cõfinato. & à Placina per sodisfare à prieghi d'Augusta fusse perdonato. Tiberio nondimeno in piu luoghi questa sentenza moderò. & primamente, che'l nome di Pisone non fusse rasato del Calendario, poiche ui restaua ancor acceso il nome di Marcantonio, che haueua fatto guerra alla patria, & quello di Giulio Antonio che haueua offeso la casa d'Augusto. Volle appresso, che à Marco Pisone fusse conseruato la dignità, & potesse godere la parte sua intera de' beni paterni, perche Tiberio (come piu uolte habbian detto di sopra) ne' cali del danaio non si lasciua uincer dall'anaritia, & allhora massimamente piu placabile si rendeuà, uergognãdosi, che fusse stata assoluta Placina. Mettendo ancor innanzi Valerio Messalino, che per memoria di questo fatto si douesse dedicare una statua d'oro à Marte uendicatore, nel suo Tempio. et Cecina Seuero un'altare alla Vendetta. Tiberio non uolte acconsentirlo, dicendo, non conuenirsi tali cose se non dou'era stata debellata qualche natione straniera, et che i priuati, & domestici ma
li con

A li con la tristezza, & col dolore si doueano ricoprire. Aggiunse Messalino, che c' si douesse render gratie à Tiberio, ad Augusta, ad Antonia, ad Agrippina, & à Druso, per la uendetta fatta di Germanico; senza hauer fatto in tal proposta mentione di Claudio. Perilche Lucio Asprente alla presenza de' Senatori gli domandò, se c' l' haueua lasciato indietro à bella posta. Finalmente fu posto ancora nel decreto il nome di Claudio. Certamente, che io quanto piu uò leggendo l' historie delli antichi, & moderni scrittori, tanto piu mi s' appresenta dauanti à gli occhi, quãto sien uane, & quãto soggette a' giuochi di fortuna queste cose mortali, conciosia cosa, che molti fussero quelli, di cui era grido, & per gli honori, & per le dignità loro si speraua, che douessero qualche uolta peruenire al principato, nondimeno di questi niuno ne fu dalla fortuna tirato in alto, ma ella come alcoso teneua colui, che à tale grandezza doueua salire. Pochi giorni appresso Cesare propose in Senato, che Vitellio Veranio, & Serueo fussero creati Sacerdoti, & à Fulcinio promesse di fauorirlo, in ottenere il Consolato, o qualche altro honore uole magistrato. Ma solo in questo lo auuertì à moderarsi, & non usare così ruinosamente la facundia sua. et questa fu l' ultima cosa in uedicare la morte di Germanico, della quale uariamete si parlò non solo appresso di quelli, che uiueano à quel tempo, ma ne' tempi ancora seguiti dipoi. Essendo, che quanto maggiori, & piu importati sono le cose tanto piu se ne parlì, & tãto meno se ne tragga il uero. cõciosia, che una parte degli homini creda, & raccontì per uere quelle cose, che gli hanno udito, o uere, o false, che le si siano: altri bẽche alcuna cosa sia uera, la rapportano sẽpre altra mete, ch' ella non è, & così col tẽpo ella s' accresce, & i posterì, alle cose, che gli hãno da gli antichi loro udite, aggiugono sempre qualche cosa di piu. In questo medesimo tẽpo Druso uici di Roma per prẽdere gli auspicij un' altra fiata, appresso triõfãntemete uirietrò, & dopo pochi giorni morì Vissania sua madre, sola di tutti i figliuoli d' Agrippa, che morisse naturalmete però che tutti gli altri, o di fetto palesemete, o di fame, o di ueleno occultamete perirono. Nell' ãno medesimo Tacfarinata (delquale raccontai di sopra) che nella stãte passata da Cãmillo fn discacciato, mosse di nuouo guerra in Affrica, cõ andare primieramete scorredò, & faccheggiãdo qua, & là per la prouincia, & per la prestezza, & uelocità sua sẽpre à mã salua, gli riusciua: perch' egli in alcũ luogo fermo nõ dimoraua; appresso cominciò à rouinare i borghi e' uillaggi, & per tutto à riportar ne grãdissime prede. Finalmete nõ luge dal fiume Pagida in un certo castello assediò una compagnia di soldati Romani, dellaquale era capitano un certo Decrio huomo ualoroso, & pronto cõbattitore, & ritrouatosi in molte guerre: & parendoli cosa molto uergognosa lo stare assediato in cotal guisa, confortato i suoi ad uscìr fuori, gli ordinò in battaglia dinanzi alli alloggiamenti de' nemici: & attaccata la zuffa, essendo i nostri al primo assalto, messi in fuga Decrio coraggiosamente tra quelli si cacciò

ciò, ritenendo chi fuggiuu, sgridando i banderai, che uoltasfin le spalle à gente rebelle, & senza disciplina, scordatifi che gli erano Romani, & mentre che e' riprende questo, & quello, & tra l'armi, & tra' colpi fieramente si mettè su grauemente ferito, & benche e' gli fusse cauato un'occhio, nondimeno uoltò la faccia al nemico, ne restò mai di menare le mani, fino à che abbandonato da' suoi fu morto. Come Lucio Apronio, che in luogo di Cammillo era uenuto, intese questo disordine, molto si conturbò: & piu il commosse la uergogna de' suoi, che la gloria de' nemici. Per lo che e' fece battere, & morire di quella cosi uituperosa banda di soldati (Ilche usarono gia gli antichi, ma di rado à quel tēpo s'ufana) d'ogni dieci uno, che si traueuano per sorte. Questa cosi seuera, & crudele punitione commosse gli altri di maniera, che poscia una sola bandiera di uecchi soldati non piu che cinquecento di numero assaltò, & roppe le medesime gēti di Tacfarinata, ch'haueuano di gia cominciato à combattere un certo altro castello chiamato Tala, dentro alquale era una guardia di soldati Romani, nellaquale zuffa Heluidio Rufo ne riportò l'honore d'hauer saluato un cittadino Romano, & hebbe in dono da Lucio Apronio una collana d'oro, & un'hasta. Et Cesare gli donò dauetaggio la coronà Ciuica, & finse d'hauer per male, che Apronio per l'autorità, ch'egli haueua di Proconsolo, di questa anchora non l'hauesse honorato. Tacfarinata uedēdo i suoi Numidi sbigottiti, ne uolerlo piu seguitare in assediare le terre, sparfe la guerra, & con le sue genti scorreua per tutto, fuggendo ou'e i trouaua riscontro, & di nuouo ritornando ad infestare la coda, & mentre ch'egli usò questo modo di guerreggiare non poterono i nostri arriuarlo giamai, & in questa foggia gl'infestaua, & straccua senza che e' fusse offeso da loro: Ma poiche e' prese la uolta de' luoghi marittimi, ritrouandosi egli per la molta preda impacciato, dentro à' suoi forti si dimoraua. Onde Apronio Cesario andato alla uolta di quello per ordine di suo padre con la cauelleria, & fanteria de' confederati, a' quali haueua aggiunto i piu ueloci delle legioni, & uenuto cō esso alle mani, roppe i Numidi, guadagnò gli alloggiamenti, messe in fuga Tacfarinata con tutti i suoi, & per fino ne' luoghi deserti del paese gli discacciò. A' Roma in questo mezo fu accusata Lepida delli Emilii (laquale oltre altro splendore di cotale nobile, & illustre famiglia era discesa di Lucio Silla, & di Pompeo Magno, che gli furono bisauoli) per hauer finto d'esser grauidà di Publio Quirinio suo marito, huomo ricco, & senza figliuoli, per ingannarlo. Oltra di questo era inquisita d'adulterio, & d'hauerlo uoluto auuenenare. Et finalmente haueua cerco per uia de' Caldei, di sapere alcune cose contro alla casa di Cesare: Et Manio Lepido suo fratello in giuditio la difendeua. Et perche Quirinio, doppo hauerla ripudiata non restaua di perseguitarla, ella per ciò uenne in maggiore cōpassione, quantunque la fusse colpeuole, & infame. Di che animo, & di che mente fusse il Principe in questa causa, è malageuole à comprenderlo, in tanti mo-
di

A di andò riuolgendo, & uariando il suo parlare, con mostrarfi hora adirato, hora clemente: imperoche egli primamente pregò il Senato, che nò uollesse trattar questa causa secono la legge della maiestà, se in qualche cosa ella haueua offeso il Principe: Appresso spinse, & messe su Marco Seruilio, huomo consolare, & altri testimoni à dire quelle cose, che egli innanzi haueua uoluto, & in certo modo pregato, che si taceessero: Et i serui di Lepida, che da prima haueua fatti guardare a' soldati, gli diede poi in man de' Consoli. Ne uolle però che delle cose, che alla casa sua apparteneuano, e' fussero con tortura esaminati, ne che Druso fusse il primo à dir il parer suo, come, à chi era designato Consolo, aspettauaua. Il che molti riputarono per ben fatto per non mettere in necessitā gli altri, di riferirsi al detto di quello. Altri l'attribuiuauo à crudeltà, considerando che e' nò era per cedere il luogo à gli altri, se non doue e' s'haueua à trattare di condannare. Auuenne per uentura, che mentre si trattaua questa causa, douendosi celebrare certi giuochi, essendo Lepida con altre nobili donne entrata nel Teatro, & cominciato essa alla presenza del popolo, con un lamento molto compassioneuole ad inuocare i suoi antichi, & specialmente Pompeo Magno, le cui statue, & immagini erano là entro collocate, si mosse il popolo à tanta pietà, & compassione di lei, che tutti lacrimando cominciarono à bestemmia, & maledire il detto Quirinio, pregando, che ogni male gli auuenisse, poiche, per rispetto d'un uecchio, senza figliuoli, & di ignobilissima casa, si douea cōdānare una Lepida già stata sposata à Lucio Cesare, & nuora di Augusto. Essendo poi martoriati i serui di lei, manifestarono le dishonestà, & ribalderie della loro padrona. Nel che finalmente hebbe luogo la sentenza, di Rubellio Blando: per laquale si prohibiua à Lepida l'acqua, e' il fuoco. Allaqual sentenza consenti Druso ancora, quantunque i pareri de' gli altri fussero stati piu dolci, & piu clementi. Dipoi à compiacenza di Scauro, perche di lei haueua hauuto una figliuola, fu concesso, che e' non le fussero confiscati i beni. Tiberio finalmente manifestò d'hauer saputo ancora da' serui di Quirinio, ch'ella haueua tentato d'auelenare lui ancora, come donna stata sempre nemica delle famiglie nobili, & illustri. et così in poco spazio di tempo i Calpurnii perderono Pisone, gli Emilii Lepida. Ma di qual che ristoro fu poscia à questi mali, che Decio Sillano alla famiglia de' Giunii fu restituito, la cui disauentura breuemente racconterò. Cesare Augusto, così come nelle cose della republica e' fu sempre fortunato molto, così pe' il contrario nella casa sua priuata poco auuenturato, median-
te la impudicitia tanto della figliuola, che della nipote, lequali e' discaccio della città, & gli adulteri loro parte fece morire, parte mandò in esilio. Imperoche quando gli auueniua che tali colpe intra gli huomini, & le donne commesse ueniua diuolgate, egli allhora allegando di uenirne offeso la religione, & uiolato le legge della maiestà, si discostaua dalla clemenza de' nostri antichi, & dalle leggi sue medesime. Quello che à
gli

gli altri di ciò auuenisse, & l'altre cose in que' tempi seguite; le descriue-
 rò, se dato perfectione alle cose ch'io ho proposto di scriuere, uiuerò
 tanto ch'io possa scriuerne dell'altre ancora. Decio Sillano adunque, es-
 sendo infamato d'hauere commesso adulterio con la nipote d'Augusto;
 benchè Augusto, per allhora null'altro gli facesse, che dell'amicitia sua
 priuarlo, egli nondimeno lo reputò, come se e' l'hauesse della patria di-
 scacciato. & andatosene in esilio non ardi di pregare ne il Senato, ne il
 Principe per ottener gratia, senon al tempo, che regnaua Tiberio, me-
 diante la potenza, & grandezza di Marco Sillano suo fratello, ilquale per
 la sua gran nobiltà, & molta eloquenzia sua era tenuto de' principali del
 la città. Ma Tiberio, ringratiandolo Marco Sillano della restituzione
 fatta del fratello, gli rispose alla presenza de' Senatori, ch'egli ancora si
 rallegraua, che e' fusse da così lunga peregrinatione alla patria ritornato.
 Ilche di ragione harebbe potuto fare, non sendo stato ne per partito
 del Senato, ne per legge alcuna discacciato: nondimeno quanto all'offe-
 se fatte al padre, le lasciua star di così, non uolendo che per cotale ritor-
 nata s'intendesse cancellato quel ch'era già stato uolontà di Augusto: stet-
 tefi poi costui nella città senza ottener mai grado alcuno, o dignità. Dop-
 po queste cose si trattò in Senato del moderare la legge Papia Poppea, la
 quale doppo la legge Iulia fu fatta da Augusto, che già era uecchio, per pu-
 nire coloro, che uiueano senza moglie, & pensando ancora con quelle
 pene accrescere lo Erario: benchè non per questo si faceuano piu mari-
 taggi, o s'aduceuano piu figliuoli, hauendo la consuetudine del uiuere
 senza moglie, & figliuoli, preso troppo piè: ma andaua bene tuttauia
 crescendo la moltitudine di coloro, a quali soprastauano tali pene, non
 sendo quasi famiglia alcuna, che per le accuse, & occulti rapporti delli ac-
 cusatori non fusse distrutta, & ruinata. et così come per le sceleratez-
 ze, che già innanzi erano commesse, auueniuano molti danni, così allho-
 ra per rispetto di questa legge rouinauano molti. Questa cosa m'inuita
 in questo luogo, à ragionare delle leggi piu ampiamēte: & che origine, et
 principii elle hauessero, & in che modo poscia si peruenisse à questa così
 grande moltitudine, & uarietà di leggi. Gli huomini di quella prima
 età, non regnando ancor in loro alcuno dishonesto appetito, santamen-
 te si uiueano, senza commettere alcuna cosa rea, o scelerata. et per que-
 sta cagione non hebbero ne leggi, ne pene, che gli frenassero, ne di me-
 stiere anco faceua di dar premii delle cose ben fatte, conciosia, che ciascu-
 no per sua natura andasse dietro & al giusto, & all'honesto: & così non
 appetendo in uerun modo di far contro all'usanza, & costume loro anti-
 co, non era dibisogno ne di pene, ne di prohibitioni per dar loro terro-
 re. Ma poscia che e' cominciò à torfi uia la ugualità, uenne in cambio del
 la modestia à regnare la cupidità della gloria, & per ualere la forza: & al
 l'hora uennero su i Regni, & le signorie, lequali rimangono ancora ap-
 presso molti popoli. Altri similmente uolsero da principio hauer leggi,
 o poiche

A o poi che e' furono stracchi, & delle signorie, & de' Re, bramaron quelle, & quelle uollono esaltare, & quelle da principio essendo ancora gli huomini semplici, & rozi furono rozamente, et semplicemente composte. Tra lequali le prime, che hauessero qualche nome, furono quelle de' Cretenfi date loro da Minos: et quelle delli Spartani fatte da Ligurgo, doppo queste, quelle delli Ateniesi scritte da Solone con piu acutezza, & diligenza, & di numero molte piu. Appresso di noi Romulo, il primo Re si gouernò nel regnare à uoglia sua. Doppo il quale segui Numa, che introdusse nel popolo la religione, & le cerimonie sacre, con lequali se lo fece ubbidiente. Doppo lui Tullo, & Anco, uolsero ancor loro con leggi alquanto riformar la città. Ma il piu ualente introduttor di leggi fu Seruio Tullio, & cotali le ordinò, che anco i Re, che uennero appo lui, à quelle ubbidirono, & con quelle si moderarono. Scacciato Tarquinio, cominciò il popolo à farne molte, contro alla potenza de' grandi per difendere la libertà, & stabilire la concordia. Furono dipoi creati dieci, iquali raccolto da ogni banda tutte le buone leggi, composero delle migliori quelle delle dodici tauole, lequali sono come regola, & norma di tutte l'altre: Imperoche quantunque poi ne fossero fatte molte: & ancor per punire, & dar terrore a' mal fattori, nondimeno la maggior parte di quelle, per le discordie, & dissension, che nasceuano tra la plebe, & gli ottimati, per forza, & contro al douere furono introdotte: & quale fu fatta à compiacenza di questo, per poter tanto meglio contro à gli ordini delli antichi conseguire gli honori non lecitamente proposti, quale in odio, & onta di quello, perche e' fusse come cittadino buono, & uirtuoso della patria discacciato, o per altre simiglianti cagioni come per le leggi, per gli atti de' Gracchi, & di Saturnino concitatori della plebe, si uede, & manifesta, come di Druso ancora, il quale sotto pretesto del Senato consumò, & donò quanto fecero tutti gli altri in particolare. Hauendo con promesse corrotti i suoi compagni, ouero beffatigli, cò essersi loro opposti, ne ancora, quando le città d'Italia s'opposero a' Romani, ne poscia nella ciuile si lasciò, che molte leggi non si facessero cò trarie alle già fatte fino à che Lucio Silla diuennto Dittatore, parte annullò, parte rimutò delle leggi fatte innanzi, & molte altre n'aggiunse, & rinuouò: lequali non perciò durarono molto. Perche Lepido poi le medesime annullò, & in luogo di quelle ne rifece dell'altre, ne molto doppo, sendo renduta a' Tribuni della plebe l'auttorità, & maneggiando di nuouo la plebe à lor modo, ordinarono hor una cosa, hor un'altra ad arbitrio loro. Et erasi di già uenuto à tale, che non solo contro all'uniuersale si faceuano leggi, & decreti, ma contro ancora à ciascuno in particolare: & in questa maniera essendo la Republica del tutto corrotta, le leggi senza fine moltiplicauano. Onde finalmente fu necessario prouederui, & fu allhora à ciò deputato Gneo Pompeo Consolo la terza uolta, per corregger questi disordini, il quale ordinò poi altre leggi

leggi, & pene piu dure, & piu graui, che non erano i delitti, per iquali elle furono ordinate: & egli medesimo fu distruggitore delle proprie leggi, dellequali egli era stato introduttore: & si come e'le uolle con l'armi difendere, cosi ancora con l'armi le rouinò. Da indi in poi essendo si stato per uent'anni in continoua discordia, non fu offeruato ne legge, ne costume: ogni delitto, & sceleratezza per grande che la si fusse, impunita si rimaneua: & molti furono per le lor buone, & honeste operationi oppressi, & rouinati. Ma Cesare Augusto, essendo gia nel sesto Consolato, & la potenza sua ferma, & stabilita, annullò quelle cose, che nel Triunuirato haueua fatte, & diede nuoue leggi, & nuouoi ordini, da usarsi nella pace, & sotto il reggimêto del principe. et accioche elle fussero offeruate ordinò graui penè, spie, & accusatori, che offeruassero i transgressori di quelle. e' intra l'altre riassunse la legge Papia Poppeia: & uolle, che strettamente si offeruasse, & non solo statui pene contro à quelli, che ueniuanò contumaci, ma impose ancora premii à chi uoleua à quella sottoporsi. Et non uolendo questi tali godere il priuilegio, che godeua, chi era padre, uollè, che il popolo in tal caso come padre di tutti fusse quello, che gli godesse, & conseguisse. Ma con tanto rigore procedeuano gli accusatori per l'offeruanza di questa legge, che non solo con le loro accuse s'erano difesi contro à quelli, che habitauano la città, ma ancora per tutta Italia, & ouunque si trouauano cittadini Romani. onde molti furono, che ci messero tutto lo stato loro, & à tutti si messe spauêto. et farebbe la cosa uenuta à grã disordine se Tiberio non n'hauesse prouueduto, & ordinato si trasfero quindici huomini de' quali, ne fussin cinque seduti Consoli, cinque stati Pretori, & cinqu'altri del rimanête del Senato. Et questi poi risoluerono, & sciolsero molti nodi, & legami di questa legge, & alquanto la mitigarono. Il che per allhora fu un poco di ristoro, & alleggerimêto. Nel medesimo tempo Tiberio raccomandò al Senato Nerone figliuol di Germanico, che era gia nell'età, de' quindici anni, & domandò, che e' fusse sciolto dalla legge del Triunuirato, & fatto habile à poter domandare la Questura cinqu'anni innanzi: che non permetteua la legge, mostrando, che le medesime cose erano state à richiesta d'Augusto à se, & à Druso suo fratello gia concedute. Diche molti all' hora si risero: & è credibile, che al tempo d'Augusto ancora tale domâda fusse derisa. Questi nondimeno a' Cesari erano principii di salire al principato: & cosi il Senato gliel'concedè, il quale hebbe piu rispetto al costume antico, & che meno interesse di sangue haueua all' hora il patrigno col figliastro, che hora l'auòlo col nipote. & di piu l'honorarono del pontificato, e' l' primo di, che egli nel foro si rappresentò, fu fatto un donatiuo alla plebe. Del che molto si rallegrauanò i cittadini uedendo un herede di Germanico di gia grande, & questo gaudio maggiormente poi s'accrebbe, essendo stata data per moglie al medesimo Nerone Giulia figliuola di Druso. et cosi come. quelle cose appref-

fo il

A fo il uolgo, & per tutto erano uolontieri udite, così mal uolontieri s'au-
 diua, che Seiano fusse destinato suo cetero del figliuolo di Claudio, paren-
 do, che per questo si uenisse à macchiare la nobiltà di quella casa. et Seia-
 no, che di già era à sospetto, troppo ad innalzarsi. Nella fine dell'anno
 uennero à morte Lucio Volusio, & Crispo Salustio, due grandi, & repu-
 tati cittadini. Volusio era disceso di famiglia molto antica, ma non per-
 uenuta più su, che al grado della Pretura. & fu il primo, che in casa sua
 ottene il Cōsolato, & dipoi ancora fu fatto Censore sopra il rimettere,
 & cassare i cauali, & fu quello, che accumulò, & condusse la casa sua in
 quelle gran ricchezze, in che ella à quel tempo si ritrouaua. Crispo era
 nato di famiglia, che andaua per l'ordine de' cavalieri. Ma Gaio Salu-
 stio, quello, che con tanta eleganza, & leggiadria scrisse l'historia de' Ro-
 mani, adottò questo suo nipote nato della sorella, & del casato, & no-
 me suo lo fece herede. Ilqual Crispo, benchè gli hauesse una facilissima
 uia à peruenire à più grandi honori della città, nondimeno e' sen'astenne
 hauendo uoluto circa questo imitar Mecenate, il quale in simigliante
 modo si gouernò: nondimeno senza che e' fusse Senatore fu di maggio-
 re autorità, & potenza, che molt'altri, ch'erano già stati Consoli, &
 c'hauuano trionfato. Tenne ancora questo Crispo un certo suo modo
 di uiuere diuerso in tutto dallo antico. imperoche nella maniera del
 uestire, nella politezza del corpo, & nella splendidezza del uiuere s'au-
 uicinò più tosto alla troppa delicatezza, & larghezza, che alla parsimo-
 nia dell'antichi, nondimeno era pronto, animoso, & in ogni cosa ua-
 lentissimo huomo: & questo tanto più, quanto meno si stimaua di lui
 parendo, che e' fusse più tosto pigro, & sonnoiente. laonde per tutto il
 tempo, che uisse Mecenate, fu sempre appresso di quello il principale.
 Dipoi appresso Cesare uenne in tanta grandezza, & reputatione, che à
 nessun altro più, ch'à lui si confidauano i secreti, & le cose più importan-
 ti dell'Imperio, & della morte d'Agrippa Postumo si diceua, che e' n'era
 stato partecipe, & che gli hebbe commissione di ammazzarlo: benchè
 uenuto in uecchiezza, ritenne più tosto l'amicitia del principe in appa-
 renza, che in fatto. Ilche finalmente auuenne ancora à Mecenate, con-
 cio sia che DIRADO concedino i cieli, che la grandezza de' priuati ap-
 presso de' principi duri in sempiterno, o perche gli uni, o gli altri si sluc-
 chino, quelli poiche tutte le cose han conceduto, questi non restano più
 loro cosa, ch'e' bramino. L'anno seguente furono fatti Consoli Tiberio la
 quarta uolta, & Druso la seconda, cosa ueramente bella, & ragguardevole
 molto, che il padre, & il figliuolo sedessero in un tanto magistrato
 compagni. concio sia che due anni innanzi fusse di Germanico con Ti-
 berio il medesimo auuenuto, nondimeno non era passato con tanta al-
 legrezza del zio uerso il nipote, ne tanto interesse di sangue era tra loro.
 Nel principio del qual anno Tiberio sott'ombra di uoler ire alquanto à
 ricrearsi, si transferì in Cāpagna: ma l'intento suo era uiuersi continua-
 mente

mente lontano dalla città, o ueramente perche Druso, in assenza sua, restasse solo, alla amministrazione del Consolato. et nacque per uentura, che d'una cosa di piccol momento si uenne à gran contesa, il che fu occasione al gionane d'acquistarsi fauore appresso i cittadini. la cosa fu questa. Domitio Corbulone, ilquale frescamente era uscito della pretura si querelò in Senato di Lucio Silla giouane nobilissimo, perche celebrandosi il giuoco de' gladiatori, & comparendo quiui Domitio, il giouane non s'era leuato su per darli luogo, come al grado suo apparteneua. Dalla parte di Corbulone era l'età, eraui il costume antico, & poscia il fauore de' Senatori piu uecchi. All'incontro Mamerco Scauro, & Lucio Arunzio, & altri parenti, & amici di Silla si sforzauano di difendere il parente, & amico loro. et da ogni banda si faceuano sopra di ciò bellissimi parlamenti, allegando lo effempio de' nostri antichi, iquali haueuano già con decreti molto seueri notato la riuerenza de' giouani, tanto che Druso s'intromesse in questa causa, efortando l'una parte, & l'altra à uoler dire quelle cose, che pareessero loro migliori per mitigare questa cosa. Mamerco allhora, ch'era zio materno, & patrigno ancora di Silla, & tra gli oratori di que' tempi famosissimo parlò, & sodisfesse à Corbulone. Il medesimo Corbulone gridando, & lamentandosi pur nel Senato, che i cammini d'Italia erano in maggior parte rotti, & mal sicuri, tale che per li assasinamenti, che faceuano i serui, & per la poca cura de' magistrati, malamente si poteuano usare, accettò uolentieri il carico d'assicurarli. Laqualcosa non tornò in molta utilità della Republica, & di molti fu la rouina, iquali uenuti per ciò condannati, & confiscati, & uenduti loro i beni, perderono ad un tratto la fama, & la roba. Non molto poi Tiberio scrisse al Senato, auuertendolo come Tacfarina haueua di nuovo mosso guerra in Affrica, & fatto scorrerie. e però che e'douessero eleggere à giuditio loro un capitano con potestà consolare, gagliardo di corpo, pratico nella militia, & bastante à terminar quella guerra, laqual cosa porse occasione à Sesto Pompeo di scuoprir l'odio, & uendicarsi contro à Marco Lepido, hauendolo quiui dishonorato, & detto, che gliera huomo dappoco, infingardo, & haueua dissipato il suo, & finalmente che gli era il uituperio di casa sua, & però non meritaua d'esser mandato al gouerno dell' Asia, Ma il Senato lo difendeua, & fauoriua, dicendo, che gli era piu tosto da chiamarlo huomo dolce, che pigro, & pusillanime: & che e' non haueua malamente consumato il suo, ma che'l padre gli haueua lasciato poche sostanze, & hauendo in quella pouertà conseruato la nobiltà sua senza macchia, o rossore alcuno, se gli doueua attribuire piu tosto à gloria, che à dishonore. et così Lepido fu mandato in Asia. Quanto all' Affrica, fu deliberato, che Tiberio eleggesse egli chi gli pareua à proposito di mandarui. In tanto Seuerio Cecina propose, che in auuenire non fusse lecito à chi andaua fuori al gouerno di qualche prouincia, menar seco la moglie; hauendo prima molto ben replicato, che egli

A egli con la sua era sempre uiuuto in buona pace, & concordia, & sci figliuoli haueua hauuto di lei, & quel che egli in publico proponeua, l'haueua sempre in casa offeruato. et benche egli in molte, & diuerse prouincie hauesse quaranta uolte comandato in guerra, nondimeno non mai haueua fuor d'Italia menato seco la moglie. Et che non à caso fu gia dalli antichi nostri deliberato, che ne' paesi stranieri non si douessero menare le mogli, conciosia che la compagnia delle donne, nella pace inducesse gli huomini alle pompe, & alla lasciuiu, nella guerra gli rendesse pigri, & pusillanimi, & faceuano si, che i nostri eserciti quando camminauano appariuan non piu di Romani, ma di Barbari, che in ogni luogo si menano dietro le donne. Oltra di questo, che le donne erano non solo fragili per natura, & non atte alle fatiche, ma lasciandosi la briglia loro sul collo diueniuano crudeli, superbe, ambiziose, auide di gloria, uaghe di comandare, uoleuano camminar tra' soldati, adescauano i Centurioni, per poter gli maneggiare à suo modo. Et che poco fa s'era uisto una dōna nelli alloggiamenti Romani come maestra, & presidente ne' giuochi: ne quali i nostri soldati, o correndo, o saltando si sogliono esercitare. Et che egli andassero consigliando, che ogni uolta, che gli era accusato qualcu no di hauere mal trattato i prouinciali, se ne daua in molte cose la colpa alle donne: perche à queste immediate s'accostauano i piu scelerati della prouincia. Queste in tutte le faccende si uoleuano tramescolare, ueniua si in questa maniera in uece d'un sol capitano ad honorarne due; due ad essere le residenze, & due i Tribunali. Queste finalmente erano piu dure, & piu arroganti nel comandare, che non sogliono gli altri: la cui lufuria, & lasciuiu fu gia dalla legge Oppia, & da altre leggi ancora raffrenata: ma che hora ritrouandosi elleno col freno sciolto, uoleuano non solo reggere le case, & le cure loro familiari, ma i giudicii, & gli eserciti ancora. Pochi furono quelli, che al parlare di costui acconsentissero, & molti si mostraron contrarii, dicendo, che e' non s'erano quiui ragunati per trattare del fatto delle donne, ne Cecina era bastante à farsi capo di correggere una cosa di tanta importanza. Ma Valerio Messalino figliuolo di Messala, nelquale risplendeva quella gran facundia, & eloquenza del padre, cominciò à parlare, & dire in questa guisa, Che appresso gli antichi era stata una maniera di uiuere dura, & graue, laquale s'era poi col tempo, in ogni cosa & raddolcita, & raggentilita. et che hoggi non auueniua, come al tempo delli antichi nostri auuenne, nelquale se era necessario prendere le città con le guerre, & con gli assedii: & quando e' s'andaua in qualche prouincia, s'andaua come nel mezzo de' nemici: & perciò non era conceduto allhora alle moglie di segutare i mariti, ma che hora non sendo quelle di impaccio, o impedimento alcuno, massimamente in una prouincia pacifica, & quieta, non era necessario prohibirle, ma che à quelli, che doueuano andare alla guerra, bene si conuenina l'andare armati, & con la corazza indosso piu tosto c'hauer seco

la compagnia della moglie: Ma finita la guerra, qual piu honesto, o mag- C
giore ricreamento delle passate fatiche si rendeu'egli à i mariti, che quel-
lo della moglie? & quando bene alcune se ne trouassero auide di coman-
dare, o dedite all'auaritia, che direm noi (diceua egli) de gli huomini, o
de' mariti che sono in magistrato, non si son'eglinola maggior parte di
loro dati in preda à uarie sorte di libidini, & nondimeno ne son pur poi
stati mandati qua, & la ne'gouerni delle prouincie:& spesse fiate è auue-
nuto, che alcuni di loro si son lasciati corrompere, & indurre al mal ope-
rare dalla maluagità delle mogli. Hafs'egli dunque à conchiuder per
questo, che tutti quelli, che non sono ammogliati, o che lasciano le mo-
gli à casa, siano buoni, & giusti. Diceua ancora non esser dubbio, che la
legge Oppia, & altre leggi simiglianti à questa, furono gia fortemente in
uso, richiedendolo allhora i tempi della Republica, ma le medesime fu-
ron poi mitigate in qualche parte, essendo stato cosu'ispediente:& che
e' non bisognaua uolere ad honestare, & ricuoprire con nuouì nomi, &
uocaboli la dappocaggine nostra, essendo colpa del marito se la moglie
con la troppa licenza trapassaua il segno: & ch'egli era certo cosa iniqua
il uolere apposta d'uno, o di due, che peccauano per fiacchezza, torre
à tutti gli altri le mogli, lequali, o bene, o male, che succedessin le co-
se, eran sempre compagne, refrigerio, & conforto de'loro mariti. Di-
ceua oltr'à ciò, non esser bene, che le donne, come fragili per natura,
fussero lasciate sole, & si desse loro occasione, standosi elle à casa in pom- D
pe & in delitie d'appetire altri huomini, che se appena si poteua lor ha-
uer cura, quando altri le haueua appresso, che auuerrebbe (diceua egli)
se per tant'anni, discosto da i mariti, & quasi separate da quelli si lascias-
sero in abbandono. Et però andassero pensando di prouedere a' delitti,
& alle scelerattezze, che altroue si commetteuano, & intanto non si di-
menticassero di quelle, che à casa erano commesse. Doppo costui par-
lò Druso, & egli ancora in confirmatione delle cose gia dette, toccò
della moglie sua propria, dicendo, che a' Principi era necessario bene spes-
so transferirsi ne' luoghi piu lóginqui dell'imperio, & non sempre ueniva
lor bene di lasciare le mogli loro à casa. & che lo istesso Augusto spesse
uolte nell'andare in Occidente, & quando in Oriente menò seco la sua
Linia: & egli parimente era andato piu uolte in Schiauonia (così come
egli era ancor presto per andare bisognando in altri piu lontani paesi) ma
l'hauer si à spicar sempre dalla sua amatissima consorte, & madre di tan-
ti comuni figliuoli, molto duro gli parrebbe à tollerarlo. In questo mo-
do adunque la proposta e' l'parer di Cecina non hebbe luogo. Il di se-
guente, che si ragunò il Senato, Tiberio scrisse a' Senatori, & destra-
mente gli riprese, che e' rimetteffero à lui ogni cosa, nondimeno no-
minò Marco Lepido, & Giunio Blefo, perche gli eleggessero un di loro,
qual piu gli piacesse, Proconsolo dell'Africa. sopra che parlando amen-
due questi tali alla presenza del Senato, Lepido molto si scusò, allegan-
do,

A do, che del corpo non era sano, haueua i figliuoli gia grandi, & una figliuola gia da marito. Vedeuasi ancora, ch'egli haueua questo rispetto, quantunque egli se lo tacesse, che Bleso era zio materno di Seiano, & però piu possente di lui ad ottenerlo. Bleso appresso rispose, scusandosi, & mostrando non lo desiderare, se bene e' n'haueua una gran uoglia, però la scusa non fu di molta autorità, & solo dalli adulatori hebbe luogo il suo parlare. Doppo queste cose, si scoperse, & uenne in campo quello di, che molti s'erano chetamente rammaricati: imperoche egli era uenuto una certa licetiosa usanza, mediante laquale era lecito ad ogni scelerato d'accusare, senza pericolo d'alcun castigo, tutti i buoni di uarii delitti, & metterli in odio di ciascuno, hauendo per refugio, & di fesa di questi loro sforzi, & insolenze, l'immagine di Cesare: allaquale, come ad una franchigia, ricorreuano contro à chi ardiua querelarsi. I serui similmente e' liberti col minacciare, o uoler manomettere i loro padroni, si faceuan da quelli temere. Onde un certo Gaio Celsio Senatore si lamentò, & disse, che i Principi erano senza dubio simili à gli Iddii, nondimeno, che gli Iddii non esaudiuano, senon i preghi giusti de' supplicanti: & che à niuno era lecito rifuggire in Campidoglio, o in altri Tempii della città, per usare quella libertà, & franchigia in difesa delle loro sceleratezze: et che horamai si poteuan dire annullate, & rouinate del tutto le leggi, poiche Annia Rufilla, laquale egli haueua per falsaria.

B fatta condannare in giuditio, si staua à sedere nel foro, & sulla porta del Senato, & quiui l'haueua minacciato, & dettogli villania, senza, che egli hauesse hauuto ardire dichiararla piu i giustitia, per hauere in quel luogo dirimpetto à se l'effigie di Cesare. Molti altri ancora con similgianti, & piu atroci parole si doleuano di lei, & pregauauo Druso, che per esempio de' gli altri, la uolesse punire. tanto che Druso la fece citare, & essendo de' falli suoi rimasta conuinta, comandò ch'ella fusse incarcerata. Furono similmente per ordine del Principe, & per deliberation del Senato puniti Confidio Equo, & Celio Cursore caualieri Romani, per hauere falsamente accusato Magio Ceciliano, ch'era Pretore, di delitto contro alla maestà: & dell'una, & l'altra cosa Druso n'acquistò lode: imperoche quando e' si trouaua doue si faceuan colloqui, o ragunate di cittadini, o di plebei andaua mitigando, & scusando le segrete, & particolari deliberationi del padre: & si portaua di modo, che della poppa, & del fausto, che egli similmente faceua, n'era piu tosto lodato, che biasimato, pensandosi, che e' fusse molto meglio, ch'egli attendesse il di ad andare attorno, & allo edificare, & la notte à far conuiti, che starli solo, & senza diletтары di piacere alcuno, pieno di maninconia, & di cattiuu pensieri, andarli in questa guisa consumando il tempo: imperoche ne Tiberio, ne gli accusatori quietauano per ancora, anzi che Anacario Prisco accusò Cesio Codro Proconsolo di Candia che e' rouinua quell'Isola: & di piu ch'egli haueua fatto contro alla legge della maestà,

la quale era à quel tempo il colmo di tutte le accuse, & doue le mancavano, era messa questa legge in campo. Cesare oltra di questo, essendo stato assoluto Antistio Vetere uno de' principali di Macedonia da una accusa d'adulterio commesso, dopo hauerne ripreso i giudici, lo chiamò un'altra uolta in iustitia, accusandolo di delitto còtro alla maieità come l'huomo sedizioso, & mescolatosi ne' còsigli di Rescupori, quãdo che egli, doppo ucciso Coti suo fratello, mosse guerra alla Republica. Di che Antistio fu còdannato, cò esserli prohibito l'acqua e'l fuoco. Et per ordine di Cesare fu aggiunto, che e' si mandasse in qualche Isola, che nò fusse còmo, da ne alla Tracia ne alla Macedonia; perche la Tracia, poiche l'imperio di quella fu diuiso intra Remetalee e' figliuoli di Coti (a' quali, per esser piccoli, fu dato per tutore Trebellieno Ruso) era uenuta in discordia per l'insolenza de' nostri: benche non meno fusse di ciò incolpato Remetalee che Trebellieno, che e' lasciassero passare senza castigo le ingiurie, & le uolèze ch'erano fatte à que' popoli da' nostri soldati. Et per questa cagione i Celaleti, gli Odrusii, & altre potenti nazioni di quella regione, haueuano preso l'armi sotto diuersi capitani, che lor medesimi s'haueuano eletti ignobili tutto ad un modo. Il che fu cagione che la guerra hebbe miglior fine: percioche una parte di loro non fece altro che mettere il paese in tumulto, un'altra passò il monte Hemo per solleuare, & tirar dalla loro gli altri popoli piu lontani. gli altri, che fu la migliore, & piu ordinata parte, si messero attorno alla città di Filipopoli, già edificata da Filippo Re di Macedonia, & quiui assediaron il Re. Lequali cose, uenute à notizia di Publio Velleio, che uicino alla Tracia con l'esercito si trouaua, spinsela caualleria, & i fanti piu spediti delle sue compagnie contro di loro, iquali andauano qua, & la predando, & saccheggiando, o ancora per solleuare in lor aiuto gli altri paesani. Egli col neruo della sua fanteria andò alla uolta di Filipopoli per liberarla dall'assedio: il qual ordine succedè bene in ogni parte, perche i mandati contro a' predatori gli tagliarono tutti à pezzi, e tra quei ch'assediavano la città nacque discordia. Onde uscito fuori il Re assaltò i loro alloggiamenti, finalmente comparì quiui una legione Romana. Veramente che e' non si puo dire che quello fusse un fatto d'arme, doue senza danno, & sangue de' nostri fu tagliata à pezzi una gente disarmata, & che andaua qua, & la fuggendo per la campagna. In questo medesimo anno le città della Gallia, per il gran delitto che l'haueuano, essendo state & da Tributi, & da molte altre impositioni sopra modo aggrauate, cominciarono à ribellarsi. Di che furono capi principalmente ne' Treuiri Giulio Floro, ne' Borgognoni Giulio Sacrouiro. erano costoro nobili amenduni, & delli auoli loro per molti egregii fatti restaua honorata memoria. et per ciò furono fatti cittadini Romani: il qual priuilegio non si concedeuà senon di rado: & à chi per uirtù sua il meritaua. Egli no adunque, con segreti ragionamenti, cògiuntisi con piu feroci, & piu insolenti del paese, o con quelli ancora, che per povertà,

A pouertà, o per paura delle loro sceleratezze, non sapendo oue uoltarsi, si gettauano ad ogni scelerata impresa, conuennero in questo modo, che Floro andasse solleuando i Belgi, Sacrouiro gli altri popoli della Gallia piu uicini. cominciarono adunque l'uno, & l'altro di loro in tutte le congreghe, & parlamenti, che si faceuano, ad allegare i còtinoui tributi, l'angarie, le grauezze dallequali egli erano tutto di oppressati, i gran debiti ch'egli haueuano perciò fatto, la crudeltà, & superbia intollerabile de' loro gouernatori, & ufficiali: oltra di questo, che i soldati Romani, dopo inteso la morte di Germanico, erano uenuti in discordia: & finalmente la bella occasione che loro si offeriua di ricuperare la pristina libertà, s'egli andauan considerando in che florido stato si trouauan le città della Gallia, quanto potenti erano essi, & pel contrario quanto pouera, & afflitta l'Italia, quanto inutile alla guerra la plebe Romana, & quanto debili i Romani eserciti senza l'aiuto dell'armisforestiere. Non uisua quasi città alcuna che di questo gran mouimento non fusse partecipe: ma i primi a discoprirsi furono gli Andecaui, & i Turonii. Onde Aclio Auiola Legato Romano fatto uenire a se i soldati che stauano alla guardia di Lionne, fece stare a segno gli Andecaui. I Turoni furono rotti & disfatti da' Legionarii, che Vifellio Varrone Legato della Germania inferiore mandò lor contro guidati dal medesimo Auiola, colquale furono ancora alcuni de' primi della Gallia, che uennero in persona cò genti in aiuto per esser tenuti meno sospetti, & poterli a piu pronta occasione ribellarsi.

B Fu ueduto ancora nell'ordinanza de' nemici Sacrouiro a capo scoperto dauanti a i Romani domandando battaglia, per dimostrare (come egli diceua) la uirtù sua: ma i prigioni confessarono poi, che e's'era dato a conoscere, perche da' suoi del paese gli fusse hauuto rispetto, & non tiratoli. Essendo Tiberio di queste cose auuertito, non ne uolle tener conto, anzi piu tosto con lo stare sospeso, andò nutrendo la guerra; perche Floro in questo mezzo, andò seguitando, & tentò di far ribellare la banda ancora de' cauagli, che da' nostri fu descritta ne' Treuiri, & al costume della nostra militia s'esercitaua, per potere, ucciso ch'egli haueuano i mercatanti, & faccendieri Romani, che in quella provincia dimorauano, piu commodamente cominciare la guerra: alcuni de' quali si lasciarono corrompere: ma li piu stettero faldi nella fede: ma tutti gli altri, che u'erano falliti, & indebitati, o de' clientoli, & partigiani di Floro, presero l'armi, & di gia erano mossi per andare uerso la selua chiamata Arduenna, & qui uì ragunarsi, quando le legioni Romane, che dall'uno, & l'altro esercito di Vifellio, & di Silio furono spente a quella uolta, ferrarono loro il passo. et addietro gli feciono ritornare. Et un cert'altro, chiamato Giulio Indo, pur Treuiri, che fu mandato innanzi con una banda di scelti, ilquale fu sempre inimico di Floro, & perciò tanto piu auido di uendicarsi seco, ruppe, & dissece quella moltitudine auanti che ella si mettesse insieme. Floro, essendo stato un pezzo ascoso in certe macchie, si saluò, che

e' non fu fatto prigionie, uedutosi finalmente da altri soldati occupar tut- C
ti i luoghi d'onde e' poteua hauere scampo, da se stesso si ammazzò. Et
qui fu dato fine al tumulto nato ne' Treuiri. Nelli Hedui, fu il mouimen-
to tanto maggiore, quanto piu ricca, & piu possente era la città, & do-
minio loro, & piu lontane le genti Romane da potersi loro opporre. Ha-
ueua oltra ciò Sacrouiro, con le genti, ch'egli haueu a armate, occupato
la città principale di quella natione chiamata Augustoduno, & preso i
figliuoli de' piu nobili della Gallia ch'erano, quini a studio, per obbligar-
si con tali pegni i loro padri, & parenti, a darli piu aiuto, & fauore: et in-
sieme fece occultamente fabbricare dell'armi, & tra' giouani di quella cit-
tà le distribuì: & così intorno a quaranta mila ne ragunò, de' quali la quin-
ta parte fu armata, & ordinata al costume Romano, gli altri di spiedi, &
di coltelli, & d'altre simili armi da caccia. Prese ancora del numero de'
serui quella parte, che per il giuoco de' gladiatori era deputata, iquali, se-
condo il costume del paese erano armati, & coperti tutti di ferro, da po-
ter resistere a tutti i colpi, o di taglio, o di punta, ma poco habili al feri-
re: & in lor lingua si chiamauano Cruppellarii. Et oltre a queste cose, ha-
ueuano ancora gran fiducia nell'altre città conuicine, lequali ancor che
per ancora in fauor loro non si fussero scoperte, nondimeno erano tut-
te inclinate a fauorirli, & dar loro aiuto, & non mancaua senon l'occa-
sione, & chi tra loro si facesse capo. A' Roma si diceua che non solo i Tre- D
uiri, & gli Edui, ma ancora sessanta quattro città della Gallia, s'erano ri-
bellate, & collegatosi co' Germani: & della Spagna ancora si dubitaua.
Et come auuiene, quando gli esce fuori una uoce, si credeua d'ogni cosa
assai piu che non era. Per lo che tutti i buoni che amauano il bene della
Republica stauano malcontenti: molti che abborriano lo stato presen-
te, & harebbero desiderato mutatione, si rallegrauano etiam di de' pro-
prij danni loro: & biasimauano Tiberio, che in un mouimento così gran-
de, stesse a consumare il tempo dietro alle accuse di questo, & di quello.
et diceuano. Dafs'egli però ad intèdere, che Giulio Sacrouiro sia per ue-
nire dauanti a' Senatori ancor esso, come accusato d'hauer fatto contro
alla Maestà? Finalmente si trouarono di quelli, iquali come huomini
uirili, & animosi reprimeuano con la spada, le crudeli, & insanguinate
lettere delli accusatori, & a quelle poneuano silenzio: dicendo similmen-
te, che altra cosa non ui restaua, senon che la misera pace, poiche altro fa-
re non si poteua, in guerra si conuertisse. Ma questi ragionamenti, & rã-
marichii, non finosero punto Tiberio dal suo proponimento, ne in fat-
ti, ne in parole rimutò cosa alcuna, o fusse per altezza d'animo, & per di-
spregio, ouero perche e' sapesse queste cose non essere così grandi, come
si diceua, o come l'eran tenute. Silio intanto, con due legioni camminà
do: & mandato innanzi una banda di soldati de' nostri confederati, dette
il guasto, saccheggiò, & rouinò i uillaggi de' Sequani, che erano i piu lon-
tani, & a confine de' gli Hedui, per hauere insieme con quelli preso l'ar-
mi.

A mi. Dipoi con grande celerità si spinse con l'esercito alla uolta d'Augustoduno, faccendo i banderai à gara nel caminare con prestezza: & i soldati priuati ancora gridauano, che e' non bisognaua al solito loro, o dormire, o riposarsi, ne anco aspettare piu il di che la notte, che pure ch'egli arriuassero la doue e' potessin uedere il nemico, o fossero essi ueduti da quello, solo questo era bastante à fargli uittoriosi. Ma come e' furono circa à dodici miglia uicini alla città, scopersero Sacrouiro con tutte le sue genti, ilquale s'era fatto loro incontro in una certa campagna, ordinato in battaglia in questo modo. Haueua nella fronte messo gli armati di corpo, nelle corna gli altri qualunque si fussero, dalle spalle i piu deboli e' peggio armati. Et egli sopra un bel cauallo, tra' principali, andaua da luogo à luogo confortando i suoi, riducendo loro à memoria, l'honore, & la gloria, che gli antichi Galli s'haueuano piu uolte acquistata: le rotte date a' Romani: quanto dolce era la libertà, quanto bello, & honoreuole à chi con l'armi se l'acquistaua: & quanto dura farebbe la seruità se di nouo uincere si lasciassero. Ma questa esortatione non durò molto ne meno con lieti uolti fu accettata: perche gia la battaglia delle legioni s'auuicinaua, & que' terrazzani di Gallia non sendo disciplinati ne esperiti nell'arte della guerra stauano attoniti, & suspesi, non uedeuano, non udiuano quanto era lor' à bastanza. Silio per opposito, quantunque gli parebbe hauer di gia la uittoria in mano, et perciò l'esortare i suoi fusse di

B souerchio, nondimeno egli andaua per il campo gridando ad alta uoce ch'egli era gran uergogna, che quelli che haueuano gia uinto la Germania, haueffero hora ad andare contro a' Galli armatamente come contro ad un loro inimico. et ch'una sola banda di Romani haueua poco fa uinto i ribelli Turoni: una squadra sola di caualli rotto i Treuiri: & pochi caualli di questo medesimo esercito, poco innanzi messo in fuga i Sequani: & che gli Edui, quanto piu ricchi erano di danari, & quanto piu abbondauano di delizie, tanto meno si rendeuano buon guerrieri. et però andassero animosamente à combattere, senza lasciarne pur un solo scampare. A questa esortatione del capitano si leuò tra' soldati un grandissimo grido, & immediate uscì fuori la caualleria, & da ogni banda circondò i nemici, i fanti gli assaltarono da fronte, & come prima s'accostarono à loro, que' ch'erano stati collocati ne' fianchi, stettero poco à mettersi in fuga. Solo gli armati, & coperti di ferro fecero nella testa alquanto di resistenza, conciosia, che quelle lame di ferro reggeffero a' colpi & de' dardi, & delle spade, ma ueduto ciò i Romani, presero delle Scuri, & dell'Asci, come s'egli haueffero hauuto à rompere, o spezzare un muro, & con esse tagliauano l'armadure, & i corpi loro insieme. Alcun'altri dato dipiglio à chiauistelli, & a' forconi di ferro andarono loro addosso, & come si suol fare d'un masso, o d'una macchina graue, & ponderosa gli abbatteuano à terra, & gettati ch'egli erano per terra non si potèdo con quelle armadure indosso piu aiutare ne rizzarsi in piedi, come morti era-

no quiui lasciati. Sacrouiro si scansò della zuffa, & con i suoi piu fidati cō-
 pagni, primamente in Augustoduno si rifuggi: dipoi per paura di nō es-
 ser costretto à rendersi, s'uscì della terra, & in un uillaggio poco lunge
 da quella si ritirò, & quiui d'ogni speranza uedutosi priuo di sua mano si
 tolse la uita. Gli altri ch'erano seco fuggiti, messo fuoco in quel uillag-
 gio, s'ammazzarono l'un l'altro, & quiui arsero tutti insieme. Tiberio
 finalimente scrisse al Senato, come nella Gallia era nato guerra, & che
 l'era di già terminata. senza aggiugnere, o torre cosa alcuna alla ueri-
 tà, senon che e' disse, che quella guerra, & col suo consiglio, & con la fe-
 de, & uirtù de' suoi Legati, haueua hauuto fine. appresso mostrò le ca-
 gioni, perche e' non u'era andato in persona, o non mandatoui alme-
 no il figliuolo, innalzando, & celebrando la grandezza dell'imperio Ro-
 mano: onde non gli pareua, che a' principi dell'imperio fusse cōueniēte,
 ne, honoreuole, se questa, o quella città si ribellaua, uscir fuori alla guer-
 ra, & lasciare in tanto la città di Roma capo di tutto il reggimento: ma
 che hora non ui sendo piu da temere, andrebbe, per uedere in che stato
 si trouauan le cose, & per comporre, & per quietarle. A' questo delibe-
 rano i Senatori, che e' si douessin far uoti, & sacrificii per la ritorna-
 ta di quello: & altre cose solite farsi in honore de' Principi. Solo Corne-
 lio Dolabella, mentre che egli cerca sopra la deliberatione di cotali ho-
 nori auanzar tutti gli altri, si lasciò sdrucchiolare in una troppo scondia,
 & dishonesta adulatione: hauendo consigliato, che Cesare di Campa-
 gna douesse entrar in Roma, trionfante sopra il bianco cauallo. sopra
 che egli scrisse al Senato con farli intendere, che e' non era tanto bisogno
 di gloria, che d'oppo hauere in uita sua domato tante ferocissime na-
 tioni, & d'oppo tanti trionfi in giouentù sua riceuuti, & tanti ricusa-
 tine, uolesti hora ch'egli era uecchio ricenere un uano premio del suo
 andare à solazzo pe' cōtorni della città. Nel medesimo tempo Cesare do-
 mandò al Senato, che la morte di Sulpitio Quirinio fusse honorata con
 esequie publiche. Costui non haueua che fare con l'antica, & nobile ca-
 sa de' Sulpizii, essendo nato à Lanuuio terra municipale: ma perche egli
 era molto pronto, & ualoroso guerriero, & in molte cose s'era egregia-
 mente adoperato, ottenne sotto Augusto il Consolato. Dipoi, per haue-
 re nella Cilicia espagnato certe Castella delli Homonadeni, fu honora-
 to delle trionfali insegne: appresso fu dato per Rettore à Gaio Cesare
 nel gouerno dell'Armenia. et mentre che Tiberio stette à Rodi, costui
 molto lo honorò, & grande amore gli dimostrò. Il che Tiberio manife-
 stò all' hora in Senato, con lodare i buoni officii usati uerso di se. & pel
 contrario biasimò Marco Folio, come quello, che fusse stato cagione
 di tutte le discordie, & iniquità commesse da Gaio Cesare. Gli altri non
 dimeno, non ostante tante lodi che e' daua à questo Quirinio, non l'udi-
 uano mentouar uolontieri, per il pericolo in che e' messe Lepida come
 raccontai di sopra.

- A Nella fine dell'anno fu accusato Clutorio Prisco caualiere Romano, doppo l'hauere composto certi bellissimoi uersi in doglienza della morte di Germanico. Perilche Tiberio gli donò certa quantità di danari, apponendogli l'accusatore, ch'egli haueua composto que' uersi in honore di Drufo, mentre ch'egli era malato, accioche uenendo à morte, piu cari gli hauesse uenduti. Hauena Clutorio letto questi uersi in casa Publio Petronio alla presenza di Vitellia suocera del detto Petronio, & di molte altre nobilissime donne, per una certa uanagloria di se stesso. Come l'accusatore si scopersse, & che tutti gli altri furono per paura costretti à testificare, solo Vitellia ui fu che affermò non hauere di ciò cosa alcuna udito; ma e' fu dato maggior fede à quelli che in pernitie del reo faceua no testimonianza. Et poscia che Haterio Agrippa disegnato Consolo hebbe detto il suo parere, fu Clutorio condannato à morte. All'incontro si leuò su Marco Lepido, & cominciò à dire in questa guisa. Se noi uogliamo risguardare (padri Senatori) pur à quello che ha detto Clutorio Prisco cò la sua uilissima & dishonestissima bocca, cò laquale ha macchiato la mète sua, & offeso le orecchie de gli ascoltatori, nò è carcere, ne capresto, non sorte alcuna di tormento, che fusse ballante à punire cotanto fallo. Ma se noi poscia consideriamo, che hora in questi tempi senza freno alcuno si commette ogni sorte di sceleratezza: & per oppposito la modestia del Principe, & gli essempii nostri istessi, & quelli de' nostri antichi tirano no sempre à questo, che le pene, & i supplicii temperatamente si dessero. oltre di questo perche tutti i peccati nò sono uguali ne d'una medesima fatta, & altro è esser uano, & dappoco, altro iniquo, & scelerato, & gran differenza è dallo hauer peccato con le parole, allo hauere fallito co' fatti. per questa cagione s'imo io, che bene ritrouare si possa una sentenza, per laquale il peccato di Clutorio uenga punito, & che gli appaia che noi ancora si siamo insieme portati & clementemente, & con seuerità. Imperoche io spesse uolte ho udito il principe nostro dolerli di quelli, che della misericordia sua disperatissi, s'erano da per loro tolto la uita auanti, che aspettato la grazia. Hora la uita di Clutorio è ancora in essere, & è posta in uostre mani: che se noi morire lo facciamo, di nessuno essemplio farà a' posterì la morte di quello, se uiuere lo lasciamo, non farà di danno alcuno alla Repubblica: imperoche gli studii nè quali egli s'esercita, così come e' sono follemente usati, così son' egolino, come uani, per durar poco. Ne perciò s'ha egli à temere di lui di cosa alcuna graue, o importante, poiche egli medesimo non ha saputo tacere la colpa, & malitia sua istessa, & le cui parole piu adentro non penetrano, che in animi di donnicciuole, & di deboli, & poco accorte persone come lui. Nò dimeno io giudico che e' si debba cōfinare fuori della città, se li tolgino i beni, & gli sia ancora prohibito l'acqua e' l' fuoco. Laqual sentèza io do cōtro di lui, come s'egli hauesse fatto cōtro alla legge della maiestà. A questo parere, & sentèza di Lepido accòsenti solo Ru
- bellio

bellio Blando degli huomini cōsolari , tuttigli altri seguitorno il parere d'Agrippa. onde Prisco fu menato alla carcere, & quiui immediate fatto morire. laqualcosa Tiberio col suo solito oscuro parlare biasimò in Senato. Imperoche da una bāda lodaua il buō animo de' Senatori che e' punsero così rigorosamente ogni ingiuria fatta al principe per picciola che la si fusse, dall'altra, detestaua pene così graui per delitti sol di parole, finalmente lodò Lepido, & Agrippa non biasimò. Per questa cagione i Senatori fecion poi un'ordine, che e' non si incamerasse alcun partito, senon dipoi un di, ch'egli erano publicati, accioche questo poco spazio di uita s'allungasse a' condannati. Ma questo giouò poco, conciosia che e' non fusse in facultà del Senato di riuocare quel che di già haueua deliberato: & in sì breue spazio di tempo, era quasi impossibile à mitigare il principe. Nell'anno seguente furon Consoli Gaio Sulpitio, & Haterio Agrippa: nelqual'anno appresso gli eterni si stette in pace, & in quiete: in Roma recò molto sospetto, quella seuerità che fu introdotta per raffrenare le pompe, & moderare le superflue spese, lequali, in tutte quelle cose, che si comprano con danari, erano fuor di modo trascorse. Quanto à l'al tre spese quantunque le fussero molto graui, si taceuano in maggior parte, perche ogn'uno ragionaua poco del grande spendio, che in quelle si faceua: ma del grande spendere si faceua, nelle cose che al uentre, & alla gola apparteneuano, di questo si ragionaua molto, & gran doglienze se ne faceua. Laqual cosa, fu occasione al Principe di nō esser rigoroso in far osseruare la parsimonia antica. Imperoche parlando primamente Gaio Bibulo, cominciarono gli altri Edili ancora suoi compagni in presenza del Senato à dolersi, che gli statuti fatti sopra le spese, & moderatione de' conuiti, piu non osseruauano. et le cose per uso de' detti conuiti, allequali s'era posto il pregio, rincarauano tutta uia piu, ne si poteua con mezzani rimedii prouederui. Et hauendo i Padri, sopra di ciò consultato, rimesse ro interamente la correctione di questi disordini nel petto del principe: Ma egli hauendo seco stesso pensato, se gli era possibile ritirare commodamente tanta superfluità, & porli qualche freno, & se cotale ristringimento era poi per arrecare piu danno, che utile alla Republica. Et considerato ancora quanto poco honore uole sarebbe stato il metter mano à quelle cose che poscia non s'ottenessero, o ottenute, à quanti huomini, à quante donne nobili, & illustri recherebbero danno, & dishonore, finalmente scrisse al Senato in questa sententia. E' sarebbe perauuentura nell'altre cose piu ispediente, che io (Padri Senatori) alla presenza uostra fusssi interrogato, & dicesse il parer mio quanto a' casi della Republica: ma in questo rapporto, che uoi mi fate, è stato meglio che io non mi sia trouato presente, accioche nel considerer uoi i uolti, & la paura che farebbe per dimostrarli in tutti coloro che di questo uergognoso disordine si potrebbero riprendere, io ancora non uenissi à uederli, & in un certo modo ad accorgermi chi e' si fussero. Che se i nostri Edili, huomini ue

ramente

A ramente buoni, & ualorosi si fussero da principio configliati meco, non so se io hauesſi piu toſto perſuaſo loro laſciar paſſare queſti uitii, & mancamenti, gia uenuti in tanto uſo, & ſi fattamente creſciuti, che tentando di correggerli uenire à far paleſe, quanto noi ſiamo poco atti à rimaner-cene. Hor gli han fatto l'ufficio loro, & mi terrei per ſoddiſatto ſe tutti gli altri ancora, che ſono in magiſtrato faceſſero il ſimigliante. A' me ho-ra ne il tacere è honeſto, ne il parlare in tutto libero, perche io non ſono Edile, non ſono Pretore, & nò ſon Conſolo. et dal Principe ſ'aſpetta ſem-pre qualche coſa piu grande, & piu eccelſa. Et come che ciaſcuno in par-ticolare riceua il buon grado delle coſe da lui ben fatte, coſi pel contra-rio, il Principe ſolo è quello, ſopra di cui caſca ogni odio, & mal grado delli errori uniuerſali. Imperoche qual coſa comincerò io prima à rego-lare, & ridurre alla antica uſanza, la grandezza de' caſamenti, la pompa, & magnificèza delle uoſtre uille, nelle cui fabbriche ſ'occupa quaſi un pae-ſe, il numero de' famigliari, & ſeruitori di diuerſe nationi? La quantità de' uafi d'oro, & d'argento, che ſ'uſano ne' conuiti? Le tauole dipinte, le coſe di bronzo intagliate, in tanto numero da recare altrui ſtupore & marauiglia? La pompa, & la luſſuria de' uestimenti, che uſano tanto gli huomini, che le donne indiftintamente? o ſi ueramente mi comincerò da gli ornamenti proprii delle Donne, per cagione dellequali, eſcono de la città i noſtri danari, & ſon portati ne' paeſi foreſtieri, & à genti noſtre inimiche, accioche elle ſieno ben fornite di gioie, & pietre pretioſe, che ſono loro condotte. Io ſo bene che ne' conuiti, pe' cerchi, & per le piaz-ze ſon biaſimate queſte coſe, & ſe ne fanno molte querele, & ciaſcun do-manda, che e' ci ſi ponga qualche regola: Ma ſe noi ci prouediamo, & cò leggi, & con pene, i medeſimi che uan facendo tante querele, farāno i pri-mi à gridare ch'egli è un uolere mandar ſottoſopra la città, un uoler ro-uinare tutti i piu ſplendidi cittadini: & che niuno ui ha che non ci ſia den-tro imbrattato. Et nondimeno uoi uedete, che anco le infermità del cor-po, che ſono inuechiate, & han gia preſo piede non ſi poſſono tor uia, ne ſpegnere facilmente, ſenon con rimedii aſpri & duri. coſi ancora quā-do l'animo è corrotto, e' nuechciato in qualche morbo, & che egli inſie-me inſetta, & corrompe altrui, & nelle uoglie arde & ribolle, male age-uolmente ſi puo ſpegnere, o ammorzare il male con rimedii piu leggie-ri, delle libidini, & ſfrenate uoglie, che l'hanno coſi acceſo. Tante utili, & buone leggi da' noſtri antichi furono fatte, tante ſono, che poſcia fece, & rinnouò Auguſto. ma che gioua queſto, ſono quelle prime, meſſe al tut-to in dimenticanza, queſt'altre, che è ancora piu uergognoſo, per diſpre-gio non ſi offeruano, & quindi la città noſtra in tanta pompa, & luſſuria è diuenuta. Imperoche nel uoler quello che ancora non è prohibito, u'è pure il timore che non ci ſia uietato, ma laſciandoſi traplaſſare impunite quelle coſe che ſon prohibite, ſi pone in tutto da canto la uergo-gna & il timore. donde naſce adunque (dirà qualcheduno) che gli antichi piu

piu parcamente si sono portati? perche ciascuno per se stesso si modera- C
 ua, perche d'una città sola eramo tutti cittadini, & uniti tutti ad un uole-
 re. Et quelle che allhora dominauano in Italia, non haueuano i medesi-
 mi allettamenti che hanno hoggidi quest'altri. ma poiche noi uincem-
 mo i popoli forestieri, imparammo à consumare le cose altrui; nelle
 guerre, & discordie di dentro à dissipare le proprie ancora, quãto picco-
 la cosa è questa, dellaquale siamo auuertiti dagli E dili, e quãto riguardã-
 do all'altre sene debbe tenere poco conto. Ma per Dio, che nessuno ci è
 che ricordi, o auertisca che noi siam uenuti à tale, che l'Italia ha bisogno
 dello aiuto, & sussidio de' paesi forestieri, per sostentarli. & niuno che pè-
 si, che i nostri cittadini, uolendo uiuere, si raggirano tutto di tra i perico-
 li, & tempeste del mare. et se le prouincie forestiere nõ souuenissero con
 le forze & facultà loro a' padroni, a' serui, & alle possessioni, & terreni,
 crediam noi, che i nostri giardini, i boschetti, et i bei casamenti delle no-
 stre uille fusin bastanti à difenderci, & à sostentarci. Questa cura, & que-
 sto peso (Padri Senatori) si posà tutta addosso al Principe. Alche non pen-
 sando, la Republica n' andrebbe tutta in rouina: l'altre cose fa mestiero en-
 tro all'animo medicarle, & ciascuno uinca & moderi se medesimo. Cor-
 regga dunque noi la uergogna, & ne faccia mutar costumi, la necessità i
 poveri, & la satietà i ricchi. O se pur alcun di uoi è, di quei che si troua-
 no in magistrato, à cui basti l'animo con la sua industria, & seuerità, ri-
 parare à questi inconuenienti, lo lodo grandemente, & confesso, che à D
 me leuera egli una gran parte delle mie fatiche. Ma se e' non uogliono far
 altro, che accusar questi uitii, & doppo acquistatosi di ciò nome, lascia-
 re addosso à me l'odio, & la maluoleua, che ne consegua, crediatemi
 (Padri) che io ancora non son uago d'offender altrui. Et se bene qualche
 uolta per rispetto della Republica mi tiro addosso nemicitie ben grandi:
 & ingiuste le piu uolte, parmi nondimeno hauer ragione di pregarui,
 che non uogliate aggrauarmi di quelle cose che son uane, & senza propo-
 sito, & che non possono giouare ne à, me ne à uoi. Lette queste lettere,
 fu rimessa tal cura alli E dili, & la gran pompa, & sontuosità de' conuiui,
 laquale dal fine della guerra Azziaca, fino al tempo di Sergio Galba Im-
 peradore, che è quasi lo spatio di cent'anni, fu in molte maniere, & con
 ismisurate spese esercitata, cominciò appoco appoco à uenir meno, fi-
 no à che ella in tutto si dissolse. laquale mutatione deriuò da quello, che
 appresso racconteremo. Già le nobili, & gran famiglie, lequali & ric-
 che, & potenti in Roma si ritrouauano. erano solite con grandissima pò-
 pa, & magnificenza apparire. Imperoche, à quel tempo era in uso, che
 ciascuno nella città, & fuori appresso le città confederate, & appresso i
 Re, poteua hauere clientoli della plebe Romana, che à quelli erano co-
 me serui, & foggetti. et egliino ancora con ogni ossequio gli riueriuano
 & andauano lor dietro. & cosiera tenuto & piu chiaro, & piu illustre
 chi di simili serui, & famigliari haueua maggior numero, & con le spe-
se,

A fe, con la pompa, con i grandi apparati, con l'hauere honorata casa, più magnificamente s'apeua mostrarli. et poiche molti di cotali illustri famiglie per uarii tumulti, & mutationi in Roma seguite furono morti, & spenti, & che quanto piu grande, & piu famoso era ciascuno, tanto piu si tendeu a' pericoli, & all'insidie altrui soggetto, cominciarono le famiglie, che erano auanzate, a moderare lo stato loro: oltra di questo, molte persone nuoue, che d'altre città, & colonie, & delle provincie ancora furono condotte a Roma, & nel Senato introdotte, non si partirono dalla lor solita parca uita: & benche molti di loro, o per fortuna, o per propria loro industria peruenissero col tempo a gran ricchezze, & facoltà, si rimasero nondimeno nella antica usanza, & opinione loro di prima. & di questa temperanza, & moderatione di uita ne fu principale cagione Vespasiano con quel suo modo di uiuere antico, & parco in ogni cosa. Altri poi l'andarono seguitando: & perche a ciascuno piaceua le cose, che e' uedeua fare al Principe, erano per ciò piu moderati, che se per leggi, o sotto graue pena fusse stato lor ordinato, se già non uogliamo attribuirlo piu tosto a questo, che in tutte le cose è una certa mutatione, & si come il tempo ha il suo corso, & intorno a quella uà girando, & uariando, così ancora uadano mutando, & uariando l'usanze e' costumi de gli huomini. Ne tutte le cose ancora appresso gli antichi furono bene ordinate, o migliori di quelle che s'usano hoggi: ma ne' tempi nostri ancora ne son state ritrouate molte degne d'esser lodate, & da' posteri imitate. Ma lasciamo queste cose da parte, & proponghiamoci i nostri antecessori per un' esemplo di uirtù, & di bontà: & tornando al nostro ragionamento, hauendo Tiberio acquistato il nome di moderato, in hauere raffrenato l'insolenza dell' accusatori, scrisse al Senato, domandando per Druso la potestà tribunitia. Di questi nomi, & titoli di sommo stato, & di somma potestà, ne fu ritrouatore Augusto, per non esser chiamato ne Re, ne Dittatore, & nondimeno sotto qualche titolo hauesse la medesima potestà. Et poi ch'egli hebbe per alquanto tempo usato quel nome, & quella potestà, s'celsse per compagno Marco Agrippa, morto il quale prese Tiberio, accioche e' si uedesse sempre ch'egli doueua succedere, per troncane le maligne speranze de' gli altri ch'all'imperio aspirassero. Augusto oltra di ciò confidaua allhora nella bontà, & modestia di Tiberio, & nella propria sua grandezza. Dal cui esemplo Tiberio ancora, morto Germanico, uolle tirar Druso alla medesima potestà; peroche uiuente Germanico, nò uolle mai anteporre l'uno a l'altro, ma gli tenne sempre del pari. Le lettere di Tiberio furono di questo tenore. Primieramente inuocaua gli Iddii che prosperassero i suoi consigli a beneficio della Republica: appresso disse alcune poche cose de' costumi del giouane moderatamente parlandone, ne con me' zogne accrescendone. Narrò ch'egli haueua moglie, & di già tre figliuoli di lei. in oltre ch'egli era dell'età, ch'era egli, quando Augusto l'assunse

4 questo grado: & che e' non si poteua dire, che e' fusse troppo per tempo
 conciosia che e' l'hauesse per otto anni in molte cose sperimentato, nel-
 qual tempo haueua raffrenato piu tumulti, & abbottinamenti, compo-
 sto guerre, ottenuto gli honori trionfali, & stato due uolte Consolo,
 ueniua per ciò ad eleggersi, & desiderare per compagno, uno, le cui fati
 che, & uirtù gli eran note à bastanza. Ma i Senatori s'erano bene accor-
 ti quel che uoleffe significare il parlar di Tiberio. onde piu esquisita fu
 l'adulatione, ch'egli usaron uerso di lui: Nondimeno nõ fu proposto
 ne deliberato altro in Senato, senon che à l'uno, & l'altro principe fusse
 posto una statua, dedicato Tempii, consagrato altari, drizzato archi, &
 altri honori soliti, & consueti: senon che Marco Sillano in uituperio, &
 dishonore del Consolato propose, & disse, che a' Principi si doueuan
 costituire nuoui, & particolari honori: & si come gia i tempi, & gli or-
 dini de' gli anni nelle memorie publiche, & priuate per i nomi de' Con-
 soli s'annottauano, cosi per l'auuenire in uece di quelli s'annottassero
 per i nomi di quei che hauessero la potestà tribunitia. Et Haterio Agrip-
 pa hauendo similmente consigliato, che i decreti del Senato conchiu-
 si in quel di, si douessero scriuere à lettere d'oro nella Curia, dette che
 ridere ad ogniuno, per cosi stolta, & immensa adulatione, & special-
 mente, che un'huomo cosi uecchio tanto dishonestamente si uitupe-
 rasse. Intra queste cose fu prolungato per un'altr'anno il gouerno del-
 l'Africa à Giunio Blefo. Et Seruio Maluginense Sacerdote di Gio-
 ue, domandò gli fusse lecito ottenere per forte il gouerno dell'Asia: di-
 cendo, che la ragione, che s'allegaua publicamente, che i Sacerdoti di
 Giove non potessero uscir fuori d'Italia, era uana: & ch'egli haueua in
 ciò tanta auttorità, quanto i Sacerdoti di Marte, & di Quirino, che se
 quelli haueuano potestà di gouernar le provincie, non sapeua perche
 cagione ciò si uietaua a' Sacerdoti di Giove: & che e' non u'era statuto
 o deliberatione alcuna del popolo sopra di ciò, ne altra cosa scritto se ne
 trouaua ne' libri delle cerimonie sacre, oltra di questo che i Pontefici
 spesse uolte haueuano celebrato i sacrificii, che apparteneuano di farli
 a' Sacerdoti di Giove, quando da malattia, o da qualche faccenda publica
 erano impediti. et che in settantadue anni doppo l'uccisione di Corne-
 lio Merula, niuno altro in luogo di lui era successo: & nondimeno i sacri-
 ficii, & l'altre cose pertinenti alla religione, haueuano hauuto il corso
 suo, & non s'erano tralasciate. Che se s'era tollerato, che quel luogo,
 per tant'anni restasse uacuo, senza che dāno alcuno ne risultasse alle ceri-
 monie sacre, quāto māco era per arrecarne, se per un'anno s'olo dimora-
 ua assente, amministrando intanto lo imperio Proconsolare. et se gia i
 Pontefici Massimi prohibirono a' Sacerdoti di Giove l'andar fuori ne' go-
 uerni delle provincie, era nato all' hora per gli odii priuati, che si portaua
 no l'uno à l'altro: ma che di presente non bisogna hauere tale paura, per
 che hora per beneficio, & gratia delli Iddii, quello che era sommo Pon-
 tefice,

A tefice, era ancora sommo intra gli huomini, & non soggetto ad odii; non ad emulatione, ne ad alcuno priuato affetto. Contro à questa proposta di Seruio disputàdo Lentulo Augure, & altri ancora uariamète e'n tra loro discordando, il Senato si risolue à questo, che la cosa si differisse, & sen'aspettasse il parere del Pontefice Massimo. Tiberio hauendo riscritto al Senato, di questo non fece mentione alcuna. Ma quanto all'altre cerimonie per rispetto della potestà Tribunitia in honor di Druso deliberate, egli le moderò, & principalmente ributtò il parere delle lettere d'oro, dicendo, che e'sarebbe contro al costume della città. Furono appresso lette le lettere, che Druso haueua scritte: le quali benchè le pè dessero nel modesto, nondimeno per superbissime furono riputate, & si dolsero i Senatori, che e' non fusse uenuto in persona, dicendo, s'egli era però ogni cosa uenuta à tale, che anco questo giouane, doppo tanto honore riceuuto, non si degnasse di uenire personalmente à uisitare gli Iddii della Città, non di rappresentarsi in Senato, o almeno di far l'entrata, & dar principio nella sua patria alla potestà, che gli era stata data, come se in guerreggiare fusse occupato, o impedito ne' paesi esterni, quādo, che egli sollazzando s'andaua intorno à i laghi, & liti del paese Capouano. Et che in questo bel modo era ammaestrato, quello che haueua à gouernare il mondo, & queste belle uirtù imparaua egli primamente dal padre. Che se al uecchio principe pareua graue il uenire à Roma

B à farsi uedere a' cittadini, si poteua scusare con l'esser uecchio, & stanco homai dalle tante fatiche sopportate. ma Druso, che altro impedimento poteua hauere ad uenire à Roma, che la superbia, & arroganzia sua? Ma Tiberio attendendo ad affondarsi nel principato lasciua al Senato un'ombra dell'antico stato, con rimmettergli tutte l'ambascerie, che delle prouincie Romane gli ueniua, perche le domande loro riconoscessero. et n'erano uenute in quel tempo molte di Grecia: impetochè haueuano quelle città per tutto ordinato Asili, & franchigie di luoghi sacri, doue contro alla forza, & contro alle prefure si poteua stare franco & sicuro, in maniera che appresso di loro non era Tempio, che di fuggitiui, & scelerati non fusse pieno, & doue ancora haueua ricetto, & rifugio ogni fallito, & indebitato, o gente sospetta di qualche delitto, o caso doue n'andaua la uita. Ne quiui era auttorità alcuna tanto gagliarda, che fusse bastante à raffrenare i tumulti del popolo, che pigliaua à difendere cotali ribalderie non altrimenti, che se fussero cose sacre. laonde per prouuederui, fu deliberato, che ciascuna città mandasse à Roma ambasciatori, con tutte le loro ragioni, & priuilegii. et alcune d'esse città, che falsamente se gli erano usurpati, spontaneamente gli lasciaron da parte. Molte altre ui furono, le quali confidauano nelle antiche lor cerimonie, & superstitioni, o ne' meriti già acquistati uerso il popol Romano. Gran pompa, & bella apparenza piena di auttorità, fu quella, il di, che in Senato furon letti i priuilegii, che già riceueron queste città da'

da' nostri antichi, & le capitulationi, che haueuano que' popolico' Romani, quando insieme si collegarono, gli statuti, & decreti di que' Re: che gia furono grandi, & potenti, innanzi che i Romani acquistassero l'imperio del mondo, & preualessero con le forze: & finalmente gli ordini sacri delle loro religioni: essendo ancora (come gia fu) in arbitrio del Senato di correggere, & conseruare tutto ciò che a lui piacesse. I primi di tutti furono gli Efesii a comparire in Senato, iquali raccontarono come Apollo, & Diana non erano nati, come si credea nel uolgo, nell'isola di Delo: ma che appresso di loro era un fiume chiamato Cenchrio, & un luogo nominato Ortigia, doue Latona, essendo grauida, era uenuta: & quiui appoggiata ad un Vliuo, il quale ancor' hoggi era in piede, haueua partorito que' due Iddii, & che poscia per auuertimento diuino fu consagrata quella selua: & che Apollo doppo ammazzato i Ci elopi, per ischifare l'ira di Gioue, s'era in quella rifuggito: & che poi uenne quiui ancora lo Iddio Bacco, che dell' India ritornaua uittorioso: & nel medesimo luogo haueua perdonato alle Amazzoni: lequali dopo hauerle uinte, all'altare erano rifuggite: & che quindi dallo Iddio Hercole fu accresciuta la libertà, & le cerimonie a questo Tempio, habbendo ui ordinato, poiche della Lidia si fu insignorito, particolari constitutioni. iquali priuilegii, non furon poi da' Re de' Persi alterati in uenun modo. Ne poscia ancora da i Macedoni, ne doppo loro da' Romani, iquali gli haueuano sempre nell'antica dignità loro conseruati. Dopo costoro comparsero i Magnesii, allegando i priuilegii, che gia habbero da Lucio Scipione, & da Lucio Silla, l'uno de' quali hauendo uinto Antioco, l'altro Mitridate, gli honorarono per i meriti della fede, & uirtù loro di questo priuilegio: che chiunque rifuggiuu nel Tempio di Diana Leucotriene, che appresso di loro, fusse franco, & sicuro da qual si uoglia forza, & giudicio. I terzi a comparire, furono gli Afrodisiensii, & gli Stratonicensi. produssero costoro, il priuilegio lor concesso, prima da Giulio Cesare Dittatore, appresso da Augusto, per gli aiuti, & fauori, che e' prestarono in que' tempi alla lor fattione: & similmente furon lodati della fede, & constanzia loro dimostrata, quando i Parti assaltorno il lor paese, che non mai si partirono dalla confederatione, ch'egli haueuano co' Romani. Difendeano gli Afrodisiensi la giuriditione del tempio loro di Venere: gli Stratonicensi di quel di Gioue, & di Diana. Appresso questi uennero in campo gli Hierocesiariensi, iquali con piu lunga, & piu pomposa oratione, esposero hauere appresso di se il tempio di Diana da' Persi edificato, & dal Re Ciro consagrato, allegando Perperna l'aurico, & molt'altri capitani Romani, iquali non solo al tempio stesso, ma ancora a due miglia all'intorno haueuano dato la medesima santità, & franchezza. Entrarono appresso i Ciprioti mostrando d'hauer tre templi, de' quali il piu antico l'haueua fondato Eria, & a Venere Pafia dedicato. Il secondo Amato suofigliuolo

A gliuolo à Venere Amatusia. Teucro il terzo à Giove Salamina, quando uenuto in disgratia del padre suo Telamone, rifuggi quiui da Salamina. Furono doppo queste udite ancora l'ambascerie dell'altre città: ma stracchi i Senatori, da udirne tanti, & ancora perche tra essi non s'accordauano sauorendo chi questa parte, chi quella, commessero a' Consoli, che uedessero le ragioni di ciascuna di quelle città, & trouandoui inganno, o inuoltura alcuna, rimetteffero di nuouo la cosa al Senato. I Consoli, oltre alle città di già raccontate riferirono al Senato, che appresso Pergamo haueuano ritrouato indizii, & fondamenti d'un certo uecchio Asilo tempio di Esculapio, de gli altri templi non trouauano altri indizii sufficienti, senon che c' si fondauano in cause, & principii, de' quali rispetto alla antichità, non si poteua hauerne buona cognitione: imperoche gli Smirnei hauendo edificato un Tempio à Venere Stratonida, & privilegiatolo: con tutto questo non adduceuano altre ragioni, senon che dallo Oracolo d'Apolline furono di ciò auuertiti. I Tenii similmente, in hauerne dedicato un'altro à Nettuno, & postoui la sua effigie, non poteuano mostrar altro, che il comandamento del medesimo Oracolo. Solo i Sardiani, & i Milesii s'accostauano piu al uero, hauendo quelli dal Magno Alessandro uincitore, questi dal Re Dario ricevuto tal dono: appresso de' quali Apollo, & Diana con gran uenerazione, & fantimonia erano adorati. I Cretenfi ancora addimandarono, che la statua dal lor consagrada in honore d'Augusto, fusse honorata con qualche privilegio. et sopra queste cose furon fatti alcuni decreti, per iquali fu posto regola, & misura honoratamente ad ogni cosa. et à tutti fu comandato, che in essi lor Templi si ponessero ancora altari à perpetua memoria della cosa, accioche sotto specie di religione, non uenisse piu tosto ad apparire una certa pompa, & ambitione. Intorno al medesimo tempo, una grauissima malattia sopraggiunta à Giulia Augusta, fu cagione, che Tiberio fu costretto à tornare con gran fretta nella città, imperoche tra la madre, & il figliuolo si manteneua ancora buona pace & concordia, & senon buona, gli odii per ancora stauano occulti; essendo poco innanzi auuenuto, che dedicando ella una statua ad Augusto uicino al teatro di Marcello, u'hauera posto il nome di Tiberio doppo il suo: & si credea, che e'l'hauesse hauuto molto à male, come cosa, che uenisse à diminuire la Maestà sua: & che quindi hauesse conceputo un grand'odio contro di lei, se bene e' nol dimostraua. Ma in qualunque modo si passasse la cosa, furon fatte allhora per ordine del Senato orationi per tutto à gli Iddii: & che si celebrassero i giuochi Magni, ne' quali, come capi, interueniuano i sommi Sacerdoti, gli Auguri, i quindici Sacerdoti, i sette, & quelli ancora del collegio d'Augusto, chiamati Augustali. Alqual decreto uoleua Lucio Apronio aggiugnere, che i Sacerdoti Feciali ancora u'interuenissero come capi. Ma Cesare contradisse, mostrando, che i Sacerdoti si doueuan distinguere, ne hauer tutti la me-

defima potestà: & allegò alcuni effempi delli antichi, con dire, che i Fe- C
 ciali non hebbero mai sì gran potestà: ne per altro ui furono aggiunti gli
 Augustali, senon che egli erano Sacerdoti proprii di quella casa, per la-
 quale si satisfaceua a' uoti, & si celebrauano questi giuochi. L'animo
 mio non è stato di uoler recitare circa le sentenzie, & pareri de' Senato-
 ri, senon quelle che erano o molto honeste, o molto uergognose, stimā-
 do io che'l principale ufficio, e'l miglior frutto delli Annali sia questo di
 lodare le uirtù, di magnificare gli egregii fatti: & che le cose mal dette,
 & le mal fatte sieno altrui dinanzi à gli occhi, accioche i posterì s'ingegni-
 no tanto piu di schifare l'infamia e'l dishonore, che suol nascere dalle ma-
 le operationi. Ma furono que' tempi tanto corrotti, & pieni di bruttissi-
 me adulazioni, che non solo i principali della città (a' quali era necessa-
 rio darli in preda à cotali seruilità per conseruare la chiarezza del nome
 loro) ma tutti quelli ancora ch'erano stati Consoli, & gran parte di quel-
 li ch'erano stati Pretori, & molti altri ancora Senatori arrotti si leuaua-
 no sù, & con i loro pareri, & consigli acconsentiuano ad ogni crudele,
 & uituperosa deliberatione. Truouasi, che lo istesso Tiberio piu uolte
 uscendo di Senato usò dire in Greco queste parole, O' *HYOMINI*
PRONTI alla seruittù: come se egli ancora, con tutto, che mal uolun-
 tieri tollerasse, che i cittadini usassero una manifesta, & publica libertà,
 aborrisse, & gl'increfesse di quella loro così grande, & seruile humilità,
 & sommissione. Quindi poi da cose tanto dishonoreuoli, & uergogno- D
 se si diedero appoco appoco ad offendere con le accuse que sto, & quel-
 lo: & il primo a sentirle, & sostenerle fu Gaio Sillano, ch'era stato Pro-
 console dell' Asia: ilquale accusato da' Prouinciali delle molte ingiusti-
 tie fatte loro, gli fu immediate posto nuoua accusa da Mamerco Scau-
 ro huomo consolare, da Giunio Otone che era Pretore, & da Brutinio
 Nigro ch'era Edile, apponendogli, ch'egli haueua uiolato la diuinità
 d'Augusto, & dispregiato la maiestà di Tiberio. Mamerco, uenendo in
 campo cò gli esempi delli antichi, mostraua, che appresso di quelli fu ac-
 cusato Lucio Cotta da Scipione Affricano: Sergio Galba da Catone Cen-
 sorino: Publio Rutilio da Marco Scauro: quali che Scipione, & Catone
 ciò fatto haueffero con intentione di uendicarsi, oueramente quel Scau-
 ro suo bifauolo, ilquale da Mamerco, uituperio de' suoi antichi, era con
 brutte operationi dishonorato. Giunio Otone fu già maestro di scuo-
 la, dipoi per fauore di Seiano diuenuto Senatore, diede à conoscere con
 cotali dishoneste, & temerarie imprese il suo nouello stato. Brutidio
 era assai perito delle buone arti, & discipline: & se e' si fusse indirizzato
 per il buon cammino, & itofene con lento passo, era per salire à qual si
 uolia honorato grado: ma egli fece troppa fretta in uolere primiera-
 mente trapassare gli uguali à se, poscia auanzar quelli, che erano in mag-
 gior grado di se, & finalmente preuenire le speranze sue medesime. Ilche
 fu la rouina ancora di molti buoni, & uirtuosi cittadini, iquali, disprez-
 zato

A zato quelle cose, alle quali non si tosto, ma sicuramente si peruiene, s'afrettano d'arriuare à quelle, che procurate innanzi tempo, partoriscono alla fine la rouina di loro stessi. A' questi tre accusatori s'aggiunse Gellio Publicola, & Marco Paconio: de' quali l'uno fu Questore, l'altro fu Legato del medesimo Sillano. Nè era dubbio, che Sillano non hauesse errato in portarsi troppo crudelmente, & rigorosamente nella amministrazione del suo officio, & nell'hauere cò mosso i sudditi con le troppo ingorde grauezze: ma oltre à queste n'aggiugneuan molt'altre, le quali harebbono potuto far danno à quelli ancora, che fussero stati innocentissimi: perche, oltre all'hauer contro tanti Senatori, haueua da se solo à rispondere a' piu dotti, & piu eloquenti di tutta l'Asia: & perciò deputati ad accusarlo. In oltre essendo impaurito, gli mancava la facundia, come auuiene, che ciascuno nella causa propria diuen piu timido, piu si perde, & si smarisce, che in quella d'un'altro, per ben dritto, & esercitato ch'egli si sia: & tanto piu perche lo stesso Tiberio insisteva & con la uoce, & co' gesti, & con lo spesso interrogarlo lo conquireua sì, che e' non gli daua spatio ne di replicare in contrario, ne di difendersi, o scaramucciare. onde spesse uolte era forzato à dir quello, che non mai haueua fatto, perche le interrogazioni di Tiberio in uano non trapassassero. Haueua oltra di questo il Procuratore fiscale comperato i serui di quello, per poterli contro al padron loro con tortura esaminare: & accioche ueruno amico, o parente à difenderlo non si mettesse, ueniuan in campo con la legge della maiestà, in uirtù della quale l'accusauano: laqual legge era come un legame, onde si turaua la bocca ad ogn'uno. Sillano adunque, domandato certi pochi di di tempo à deliberare, abbandonò in tutto la difesa: & scrisse à Tiberio certe lettere, per le quali, parte lo pregaua, & raccomandauasi, parte lo pungeua, & incaricaua: ma Tiberio, accioche le cose, che contro di costui apparecchiua, hauessero piu colore, & uenissero piu scusate, adduceua l'esèpio di Augusto, facendo recitare il libello, che gli haueua già dato còtro à Voleso Messala, quando egli ancora in Asia fu Proconsole: & la sentenza, ch'egli diede contro il Senato. Dipoi ricercò Lucio Pisone, che dicesse il parer suo. egli fatto un lungo preambulo, sopra la gran clemenza del Principe, con siglio appresso, che à Sillano si douesse prohibire l'acqua e'l fuoco, & nel l'isola Giara confinare. Gli altri tutti seguitarono il parer di Pisone, se non che Gneo Lentulo aggiunse, che i beni materni di Sillano si douessero separare da i paterni, per esser nato d'un'altra madre, & si dessero al figliuolo. Alche Tiberio acconsenti. Ma Cornelio Dolobella per andare ancor piu oltre con la sua adulatione, detestato i costumi di Sillano, aggiunse, che nessuno, che fusse di mala uita, o infame, potesse ottenere gouerno alcuno di prouincia, & di questo se n'hauesse à stare à giuditio del Principe, conciosia, che le leggi non punissero, che i delitti prouati, & manifesti: & che però sarebbe stato meglio per i nostri confede-

rati, & piu tollerabile à noi medefimi; prouedere innanzi, che delitto
 alcuno non si commetteffe . sopra lequali cose Tiberio rispose, non
 esserli state note le cose, che innanzi si diceuano di Sillano . Ma che
 e' non si doueua dar giuditio, nè andarsene preso dal grido del popolo:
 perche molti ch'erano stati mandati ne' gouerni, spesse uolte s'erano por-
 tati o bene, o male, contro à quello, che si speraua, o temeuà di loro:
 alcuni ne' maneggi di cose grandi, essersi risuegliati, & portatifi molt o
 meglio non si pensaua . Altri ancora pigramente annihittitifi: & che il
 Principe non sapeua per se stesso saper ogni cosa: ne era bene ancora
 che per l'ambitione di questo, & di quello, e' fusse tutto di occupato
 & aggrauato di noue faccende: & che non per altro erano state ordina-
 te le leggi, che per punire i delitti commessi; & percioche le cose futu-
 re sono incerte, era stato ordinato dagli antichi che allhora douessero
 gli homini esser puniti, ch'eglino hauessero commesso i delitti . et che
 e' non uolessero alterare le cose, che da gli antichi erano state prudente-
 mente ordinate, & per tanto tempo obseruate: che i Principi haueua-
 no de' carichi pur troppo alle spalle, se bene egli haueuano ancora assai
 di potenza, laquale potenza farebbe atta à indebolire ancora l'altre co-
 se, se troppo si accrescesse . et che e' non si doueua usare l'auttorità, quan-
 do si poteua far con le leggi . Il parlar di Tiberio, quanto piu rara era
 in lui la popularità, tanto piu lieti rendè gli ascoltanti . ma egli era ua-
 lente pur troppo in saper moderare i precipitosi consigli degli altri, D
 quand'ei non era adirato, per cose, che toccassero il suo particolare .
 Perilche egli in questo giuditio dato contro à Sillano, mostrò, & disse
 che l'Isola Giara era aspra, & incolta, & habitata da pochi: & che al-
 la famiglia de' Giunii, & ad un huomo stato ancor egli Senatore, era
 honesto condannar qualche cosa: & però gli assegnassin piu tosto l'Isola
 Citerea . Ilche domandaua ancor la sorella di lui Torquata, uergine di
 santissima uita . onde gli altri tutti concorsero nell'opinion di Tibe-
 rio . Doppo queste cose fu dato udiienza a' Cirenensi . & hauendo Anca-
 rio Prisco accusato in nome loro Cesio Codro, di hauere aggrauato la
 prouincia, & nel riscuotere i Tributi essersi portato troppo rigorosa-
 mente, ne fu condannato, & essendo accusato ancora Lucio Ennio ca-
 ualiere Romano di delitto contro alla Maiestà per hauere fatto intaglia-
 re l'immagine di Cesare nella argenteria, che giornalmente usaua, non
 uolle Cesare, che e' fusse riceuuto tra' rei . Ilche non approuando Ateio
 Capitone, si leuò sù, dicendo, ch'egli era nn uoler fare contro alla liber-
 tà, & che e' non si doueua, & massime in tal casi torre al Senato, il po-
 tere ad arbitrio suo deliberare: & che un tanto maleficio non si doue-
 ua passare senza castigo: & ch'egli era troppo dolze, & clemente in uen-
 dicare l'offese proprie: che non uenendo à lui bene il uendicarle, non
 doueua dar animo ne appicco, che la Republica fusse cosi spregiata, &
 auuilita . Conosceua Tiberio questi tratti, & ben uedeua, che Ateio
 non

A non diceua quelle cose da cuore, & però s'oppose di nuouo à quella accusa. Capitone rimase tanto piu infamato, che essendo dotto nelle diuine, & humane leggi, hauesse dishonorato quell'egregio publico, & le buone arti, che in casa s'esercitauano. Si trattò appresso di cose pertinenti alla religione: & consultosi in qual tempo si douesse collocare il dono, che i caualieri Romani haueuano per boto offerto per la salute d'Augusta alla Fortuna equestre. Imperòche, quantunque in Roma fussero molti Tempii consagrati alla Fortuna, nondimeno niuno ue n'era sotto titolo di Equestre. finalmente si ritrouò che ad Anzio n'era uno così cognominato: & perche tutte le sacre cerimonie, tutti i Tempii, tutte le statue delli Iddii, che nelle terre di Italia si ritrouauano, apparteneuano alla iurisdictione, & imperio de' Romani, deliberarono perciò, che il dono si mandasse ad Anzio, & nel tempio della detta Iddea si collocasse. Et poiche e' s'era messo mano à trattare di cose pertinenti alla religione, Cesare messe in campo la causa del sacerdote di Giove Seruio Maluginense, laquale (come io dissi poco fa) haueua differita: & fece sopra ciò recitare un decreto de' Pontefici gia publicato, ilquale conteneua, che qualunque uolta auuenisse, che il sacerdote di Giove cadesse in malattia, potesse allhora con licenza del sommo Pòtefice stare assente, ma non piu che due notti, purché e' non fusse ne' giorni, ne' quali era solito celebrarsi il publico, & comun sacrificio di Giove, &

B questo due uolte il piu in un medesimo anno. Ilqual decreto dimostraua apertamente non esser lecito a' sacerdoti di Giove dimorare assenti un'anno intero, ne andare al gouerno delle prouincie. In oltre s'allegaua l'esempio di Lucio Metello, ilquale essendo Pontefice Massimo, ritenne in un caso somigliante à questo, Aulo Postumio à casa. Et così il gouerno dell'Asia fu dato al primo de' Consolari, che secondo l'ordine ueniua doppo Seruio Maluginense. Ne' medesimi di Lepido domandò al Senato di potere restaurare, e tornare à spese sue il Tempio che fu già da Paulo Emilio edificato, per tener uiua quella memoria et ornamento della casa delli Emilii: imperòche ancora in que' tempi era costume che le ricche, & gran famiglie dimostrauano con gli edificii publici la magnificenzia loro, fabbricando palazzi, logge, & Templi ad utilità et ornamento della città. Ne Augusto ancora biasimò, anzi lodò & approuò, che Tauro, Filippo, & Ballo, consumassero in ornamento della città, & in memoria de' loro discendenti le spoglie hostili, che in guerra haueuano acquistate, o le soprabbondanti loro ricchezze in sontuosi, & grandi edificii. Dal cui esempio Lepido allhora, benché e' non fusse molto danaroso, uolle rinouare la memoria de' suoi auoli. Tiberio similmente promesse di rifare il Teatro di Pompeo, ilquale per fortuito caso, era arso, & rouinato, perche della famiglia de' Pompei, non u'era rimasto chi fusse bastante con le facultà sue à restaurarlo, ma con lasciarui il nome antico di Pompeo. Lodò ancora publicamente,

& con magnifiche, & honorate parole Seiano, perche egli haueua con la sua gran diligenza, & fatica riparato che quel fuoco così grande non fece altro danno alla città. Et il Senato per tal cagione gli deliberò una statua, laquale nel medesimo Teatro si douesse collocare. Ne molto poi hauendo Tiberio honorato delle insegne trionfali Giunio Blefo, che della Affrica era stato Proconsolo, usò dire, hauer ciò fatto in honor di Seiano, delquale, Blefo era zio materno. Nondimeno i fatti di Blefo furono tali, ch'egli era degno di cotanto honore: imperoche Tacfarinata, benchè e' fusse piu uolt e stato rotto & discacciato, nondimeno rifatto nuoue genti in quelle parti ultime dell' Affrica, uenne à tanto d'arroganza ch'egli hebbe ardire di mandare ambasciadori à Tiberio, & chieder gli luogo da habitare per se, & per tutto il suo esercito, altrimenti lo minacciua di nuoua, & aspra guerra. Dicono che Tiberio non mai tanto si alterò d'ingiuria, & contumelia stata mai fatta à se, o al popolo Romano, quanto e' fece hora di questa, che un ladrone trattasse seco in guisa di publico inimico, & proponesse i patti, & le conditioni, dicendo che non pur à Spartaco, che tanti Romani eserciti haueua disfatto, & tutta Italia mandata à fuoco, & fiamma, fu concesso d'essere riceuuto à patti, quantunque la Romana Republica hauesse à quel tempo patito grandissimi danni, & quindi da Sertorio, quinci da Mitridate con gran guerra fusse stata grauemente percossa, non che allhora che l'imperio Romano nella piu florida altezza si ritrouaua s'hauesse à concedere ad un ladrone terreno da habitare, per comperare dalui la pace: commesse adunque à Blefo, che s'ingegnasse quanto piu gli era possibile, d'allettare con le buone speranze, & persuadere à gli altri, che erano con Tacfarinata à posar l'armi. Ma quanto à Tacfarinata facesse ogni sforzo d'hauerlo prigione. Onde molti che lo seguittauano furono riceuuti à gratia. Ma contrò al capitano fu necessario tener di que' modi ch'usaua egli nel guerreggiare, perche egli essendo men gagliardo di forze, da non potere in campagna star à petto co' nostri, ma piu atto à rubare, andaua scorrendo, & predando qua, & la con piu frotte de' suoi, & s'alcuno se gli opponeua, daua uolta à dietro, & uenen dogli occasione, s'ingegnaua porli in agguato, & cò l'imboscate offendet i nostri. Blefo adunque ordinò tre squadroni, per mandare da tre bande alla uolta di quello. il primo mandò sotto Cornelio Scipione suo Legato, ne' Lettini, doue Tacfarinata andaua predando, & ne' Garamanti, doue egli in saluo si riduceua. Il secondo sotto Blefo suo figliuolo, che era la banda sua propria, inuerso la città di Cirte, per guardare tutti que' uillaggi, & terriciuole, accioche e' non fussero così facilmente guastati, & mesli à fuoco, come era piu uolte auuenuto innanzi, dalle genti di Tacfarinata. Nel mezzo hauendo posto torrioni, e bastioni a' luoghi à proposito con soldati scelti. Egli in persona, come guida, & capitano, uenne à rendere quella prouincia, stretta, difficile, & per tutto contraria

A traria al nemico: imperochè ouunque egli era, o do uunque si raggiuua, trouaua sempre, o da fronte, o per fianco, & spesso ancor dalle spalle riscontro de' nostri. Tale che, molti per questa uia furono ammazzati, o colti in mezzo, fatti prigionj, & meschi per mala uia. Doppo questo, Blefo scomparti di nuouo in piu schiere il medesimo esercito, che in tre parti haueua diuiso, allequali diede per capi, que' Centurioni, che e' sapeua esser migliori, & piu esperti. Et passata che fù la state non ridusse le genti alle stanze, come nel uerno si costumaua: ma come se e' fussenel principio della guerra, o della state, prese tutte le castella & rocche, & quindi per soldati bene spediti, & che sapeuano bene i cammini, procurò con la celerità d'infestare Tacfarinata ouunque e' si fermaua per fare gli alloggiamenti, per non dargli mai posa: tanto che finalmente prese prigione il fratello: & appresso si ritirò. Laqual ritira, sendo fatta troppo per tempo, non fece per la prouincia, sendoui rimasti tanti de' nemici, che e' poteuano rinnouare la guerra. Ma Tiberio, tenendola per finita, fece ancora questo honore a Blefo, che e' fusse da' soldati salutato Imperadore, grado anticamente usato in grandissimo honore de' capitani, a' quali, quando haueuano giouato alla Republica, o uinto la battaglia, era dato questo titolo con molte grida, & allegrezza del uincitore esercito. et poteuano in questa guisa essere piu Imperadori, maniuo per ciò tenuto maggiore che l'altro. Augusto ancora, ne' tempi del suo principato honorò alcuni di questo grado, come fece allhor Tiberio inuerso Blefo. Nella fine dell'anno, uennero a morte due grandi, & illustri cittadini. l'uno fu Asinio Salonio, ilquale hauendo hauuto per auoli paterno, & materno Marco Agrippa, & Pollione Asinio, & Druso per fratello, risplendeua molto, & specialmente hauendolo Cesare eletto per suo progenero col darli la nipote. l'altro fu Ateio Capitone, delquale raccontai di sopra, che per la sua uirtu, & modestia, consiglio, & dottrina, s'era acquistato il primo luogo, & la prima autorità nel Senato: ma il suo auolo, altro grado non hebbe che di Centurione, sotto le insegne di Silla: & il padre non altro, che di Pretore. Egli sotto Augusto fù Consolo, allaqual dignità con piu diligenza, & prestezza procurò Augusto che e' peruenisse, per anteporlo a Labeone Antistio, ilquale nel medesimo modo, & con le medesime arti era peruenuto a grandi honori. imperochè produsse quella età ad un tratto questi due ornamenti & lumi della pace: ma Labeone fu piu studioso dell'antica, & uera libertà. Ilche gli recò piu lode, & maggior fama appresso gli altri: Ateio, perche e' seppe meglio a' principi, che regnauano, accomodarsi fu loro piu accetto, ma i cittadini erano piu inclinati uerso Labeone, perche Cesare nol lasciua salire piu alto ch'alla pretura, & stimauano ciò farseli per ingiuria. Capitone, perche e' peruenne al consolato, piu per fauore di Cesare che de' gli altri cittadini, era odiato, & inuidiato. Doppo costoro, morì Giunia ancora, se-

santaquattro anni doppo la guerra, che fu fattane' campi Filippici. C
Nacque costei d'una sorella di Catone, fu moglie di Gaio Casio, & siro-
chia di Marco Bruto. Del suo testamento, si fe nel popolo un gran bis-
bigliare, perche essendo ricchissima, & hauendo quasi à tutti i principali
della città lasciato qualcosa, di Cesare non fece mentione: nondimeno
e' nol prese in mala parte, anzi permesse, ch'ella fusse dauanti alla sepol-
tura con bella oratione publicamente lodata; & riceuesse tutti gli altri
honori, che nelle esequie, & mortorii delle nobili donne s'acco-
stumauan di fare. et dauanti alla pompa funerale, furon

portate uenti immagini di nobilissime, & celebra-
tissime famiglie: tra lequali erano i nomi de'

Mallii, de' Quinzii, & d'altri ancora

di simile nobiltà. Ma innanzi

à tutti gli altri ui

risplende-

ua

Bruto & Casio, conciosia che l'effi-

gie loro non ui si ue-

dessero.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QUARTO

DE GLI ANNALI
DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GIORGIO DATI

FIORENTINO.



B

L'ANNO seguente essendo Còsoli Gaio Asinio, & Gaio Antistio, già la Republica era stato noue anni sotto il principato di Tiberio in pace, & tranquillità, & la casa di quello in prosperità, & grandezza (percioche la morte di Germanico s'annoueraua intral'altre sue felicità) quando la Fortuna cominciò in un subito a perturbare ogni cosa, egli ad incrudelire, o dar forza a gli altri di fare il somigliante. Il principio, & la cagione di queste turbationi fu Elio Seiano capitano allhora della guardia di Cesare, della cui potenza, & grandezza ho fatto mentione di sopra. Parlerò hora breuemente dell'origine, de' costumi, & modi di quello, & con che scelerati mezzi e' cercasse d'occupare il principato. Nacque Seiano nel castello di Volse na. il padre hebbe nome Scio Strabone, il quale fu in Roma dell'ordine de'caualieri: & nella sua prima giouentù seguìtò Gaio Cesare nipote di Augusto, non senza grido d'esserfi per danari impudicamente sottomes- so ad Apicio huomo ricco, & prodigo. Dipoi accostatosi a Tiberio, con uarie arti, & maniere di modo sel guadagnò, che dou'egli era inuerso tutti gli altri coperto, & occulto, a lui solo scopriua, & confidaua tutti i segreti del petto suo. Et questo conseguì egli, non tanto per sua industria, & diligenza (percioche con le medesime arti ch'egli usaua in altrui, rouinò se stesso ancora) quanto per una certa diuina ira contro alla città di Roma, alla quale non meno fu pernitiò la grandezza di quello, che si fusse la morte. Nel rimanente egli fu robusto di corpo, atto alle fatiche, audace d'animo, coperto nelle proprie attioni, accusatore delle altrui, così adulatore come superbo, di fuori si mostraua modesto, & rispetto so, dentro ardeua d'un sfrenatissimo desiderio di dominare, & per questa cagione studiua molto in procacciarsi fauore, & autorità hora con la pompa, & liberalità, hora con la industria, & uigilanza, mezzi pari-

parimente noceuoli, & perniciosi quando, che per aprirsi la uia al principato sono fintamente usati, & per accrescere, & fortificare quella potenza, che gli recaua quel grado del capitanato, laquale era prima debile, & disunita, tanto s'adoperò, che e' ridusse in un solo alloggiamento tutte le compagnie de' soldati, ch'egli haueua sotto di se, lequali in diuersi luoghi della città haueuano i loro alloggiamenti, accioche e' potessero tutti insieme riceuere i comandamenti del capitano: & stando così congregati: & per il numero, & per la forza, & gagliardia che s'univa insieme, & col uederse l'un l'altro in uiso, diuenissero tra loro piu confidenti, & à gli altri si rendessero piu tremendi. Et per dare piu colore à queste cose, metteua innanzi, che stando eglino così sparsi per la città, diueniuano molli, & effeminati: nascendo qualche subito accidete, si poteua piu prontamente stando insieme ualersi dell'aiuto di quelli. et che meno occasione harebbero di corrompersi, faccendosi loro uno alloggiamento lontano dalle delitie, & da' lasciui allettamenti della città. Ridotti adunque à perfettione questi nuouì alloggiamenti: & messi ui dentro i soldati, cominciò egli appoco appoco ad intromettersi, & guadagnarsi gli animi loro, con l'andare da l'uno à l'altro, col chiamare quello, & quello per nome, col parlare à tutti con piaceuolezza. et cominciò egli medesimo ad eleggere i Ceturioni, à creare i Tribuni. Ne si asteneua ancora di corteggiare i Senatori, & acquistarseli ambiziosa mente, dādo a' suoi partegiani, & favoriti i gouerni delle città, & delle provincie. Et Tiberio gli lasciua far ogni cosa, essendo di lui tanto isuiscerato, che non solo ne' priuati suoi ragionamenti, ma appresso il Senato & appresso il popolo ancora lo lodaua, & celebraua, chiamandolo compagno delle sue fatiche: & accōsentiua, che l'effigie di quello fusse posta ne' tori, & ne' Teatri, & dipinta ancora nelle insegne militari & portata nelli eserciti. Ma quello che i costui disegni andaua alquāto ritardādo era il uedere la casa di Cesare piena di giouani Principi, hauēdo Tiberio un figliuol di gia grande, & piu nipoti gia grandicelli: iquali non si potendo così facilmente spegnere ad un tratto, bisognaua interuallo di tempo da l'uno à l'altro à farli morire. Risoluesi nondimeno ad usare la uia piu coperta, & dominciarsi primamente da Druso, contro alquale, essendosi frescamente adirati insieme, era fortemente acceso: percioche non potendo Druso tollerare, che altri appresso il padre fusse in maggior grādezza di lui, & essendosi perciò commosso, & alterato molto, & uenuti per uentura à contesa tra loro. Druso per batterlo alzò le mani, & riuoltosi Seiano per far resistenza, gli diede Druso una guanciata, Seiano adunque doppo hauero lungamente pensato, gli parue finalmente, per la migliore, & la piu facile uoltarsi à Liuia moglie di Druso, & à lei dare il primo assalto. Era costei sorella di Germanico, & da giouanetta non fu di molto uago aspetto: dipoi cresciuta, & peruenuta al matrimonio rimbelli oltr'à modo. Seiano fece sì, che sott'ombra d'esser acceso dell'amo-

A l'amore di lei, l'indusse ad acconsentire alla sua uoglia, & poi ch'egli ottenne di farla cadere nel primo fallo: (conciosia, che le donne, macchiate una uolta la pudicitia loro, son pronte poi à qualunque altra sceleratezza) la persuase ancora, col darle speranza di torla per moglie, & di tirarla seco al principato, ad uccidere il marito. Et costei dimenticatafi della nobiltà sua, (percioche ell'era nipote d'Augusto dalato di sorella, nuora di Tiberio, & di Druso haueua figliuoli) senza hauer riguardo al dishonore ch'ella recaua a' suoi nobilissimi auoli, à se stessa, & a' suoi discendenti, s'andò macchiando, & uituperando con un'adultero ignobile, & nato d'una uil terriciuola, per lasciare il presente suo honesto stato, & uoltar l'animo, & la speranza ad imprese dubiose, & scelerate. Tirarono ancora in questa pratica Eudemo medico, & amico di Liuia, ilquale sotto colore dell'arte sua, spesso con lei al segreto si ritrouaua. Seiano ancora cacciò di casa la moglie sua Apicata, di cui tre figliuoli haueua hauuto, accioche ella di queste cose non s'accorgesse, & Liuia di lei non sospettasse. Ma la grandezza della sceleratezza, gli metteua spauento, ritardauagli la impresa, & uariuagli il disegno, perche andandò diuerse cose immaginando, niuna gne ne piaceua. In questo mezzo Druso il maggiore de' figliuoli di Germanico, essendo il principio dell'anno, prese la toga uirile, & di nuouo domandò al Senato le cose ch'egli haueua à Nerone suo fratello deliberate. Cesare ancora parlò in Senato in fauore di lui, & lodò molto ancora il suo figliuolo, ch'egli amasse i figliuoli del fratello, non altrimenti, che se e' fusse lor padre: imperoche Druso, quantunque sia difficile star in un medesimo luogo l'unione e la potenza, uerso di loro si portò di maniera, che se e' non fece lor gran bene, alcun male non fece lorò. Doppo questo si parlò della deliberatione, che Cesare piu uolte, ma fintamente mostrò hauer fatta, & uenuta altra uolta in campo, di uolere andare à uisitare le prouincie dell'imperio, sotto colore, che per tutto fusse un gran numero di uecchi soldati, che haueuano finito il tempo della militia loro, & che e' fusse necessario di fare nuoue scelte, & rifornire i uecchi eserciti: conciosia che piu non si trouasse, chi uolontariamente si uolesse alla militia obligare: & se pure alcuni sene trouaua, non erano di quellauirtù, ne si portauano con quella modestia, che e' faceuano gia. perche il piu delle uolte, quelli solo che erano, o pueri, o uagabondi, spontaneamente ui s'obligauano. Et su questa occasione andò Cesare breuemente ripetendo il numero delle legioni, & in quali prouincie le si trouauano. laqualcosa porge occasione à me ancora di recitare in questo luogo: che potenza, & che forze hauesse allhora lo imperio Romano, che numero di soldati, quanti Re confederati, & con quanto minor forze, & con quanto meno spendio si fusse gia l'imperio sostenuto. L'Italia adunque nell'uno, & l'altro mare due armate si ritrouaua, l'una à Miseno, l'altra à Rauenna. Il mare piu uicino alla Gallia, era guardato da certe naui, che si chiamauano Rostrate;

Forze dell'Imperio Romano

rostrate, dellequali Augusto fece acquisto nella uittoria ottenuta ad Azzio, & poscia le mandò à Foro Giulio, di remi bene armate. Ma il neruo delle forze Romane erano otto legioni di soldati, lequali eran poste sulla riuu del Reno per tenere à freno tanto i popoli di Germania, che quei di Gallia. Nella Spagna, perche nuouamente era stata soggiogata, si teneuan tre legioni. Nella Mauritania comandaua il Re Iuba, per un dono fattoli dal popolo Romano. L'altre terre dell'Africa da due legioni erano guardate. Da altante lo Egitto. Dipoi piu oltre tutto il paese, che è dalla Soria all' Eufrate, ilquale è molto largo, & spazioso, l'occupaua quattro legioni, hauendo intorno Hiberò, & Albano, & altri Re per habitatori, iquali erano difesi contro à gli altri potètati esterni dalla grãdezza del nostro imperio: imperoche la Tracia la guardaua Remetalce, e' figliuoli di Coti. Sulla riuu del Danubio dimorauano quattro legioni, cioè due in Pannonia, & due nella Mesia. Due altre in Dalmatia, lequali, secondo il sito del paese, ueniuanò à ritrouarsi alle spalle di quei popoli, & non discosto dall'Italia, se per qualche urgente caso fusse stato dell'aiuto loro bisogno, quantunque in Roma stesse sempre un' esercito di proprii soldati, che erano tre compagnie grosse di soldati deputate per la guardia della città, & noue altre per la guardia di Cesare: & tutti erano cittadini Romani, scelti la piu parte di Toscana, & dell'Vmbria, & dell'antico Lazio, & di quelle città, che gli antichi Romani muniron di lor cittadini. Oltra di questo qualunque città confederata, secondo il sito, o la possanza loro, teneuano galee, & un certo numero di santi, & di caualli, per seruire à'bisogni dell'imperio, lequali forze non erano ne di numero ne di potenza inferiori à quelle, che per conto proprio hauueuano i Romani. Ma e' non si puo così appunto descriuerne il numero, conciosia, che secondo, che di mestiere faceua, fussero mandati hor in questa parte hor' in quella, & quando piu, & quando meno fusse il numero d'essi. Non mi pare fuor di proposito qui ancora raccontare sopra l'altre parti della Republica, & in che modo elle siano sino à qui state rette, & gouernate. Poiche quell'anno fu il principio della mutatione, & rouina di tutto l'imperio, & Tiberio cominciò nel principato suo à peggiorare. Primieramente adunque le scacende, che al publico apparteneuano, & le priuate di maggior importàza si trattauano nel Senato: & a' principali, che u'erano, era permesso dirne il parer loro, & quelli, che troppo sconciamente hauefsero adulato, Cesare istesso gli ripendeva. Conseruiua egli ancora gli ufici, & gli honori de' magistrati hauendo rispetto à chi per antica nobiltà risplendeua, o à chi fuori in guerra s'era illustrato, o in casa uirtuosamente adoperatosi, tale che e' non daua officio, o tiraua à dignità cittadino alcuno se e' non era cognito à bastanza, che egli il meritasse. I Consoli, i Pretori, riteneuan ciascuno l'antica sua apparenza, & auttorità: i magistrati piu bassi la lor solita potestà. Le leggi giustamente s'adoperauano, fuorchè ne' casi soggetti alla

C

D

- A** alla legge della Maieſtà. I frumenti, le gabelle, & tutte l'altre entrate del publico erano maneggiate da piu compagnie di cauallieri Romani, iquali le pigliauano in appalto. le coſe che à Ceſare proprio apparteneuano, era ſolito darne egli la cura à quelle perſone, ch'egli haueua conoſciute & ſperimentate per buone, & per leali: benche qualche uolta le commetteſſe à chi egli non altrimenti che per fama conoſciuto hauea: & quei ch' una uolta haueua à ciò deputati, ue gli laſciana ſtare un pezzo, ſenza hauereui regola, o miſura. onde molti eran di queſti che in tali amminiſtrationi inuecchiauano. La plebe ſolamente era quella, che da grã careſtia oppreſſa ſi ritrouaua: & queſto, nondimeno non era colpa del Principe, anzi egli quanto piu poſſibile era prouedeua, & ſ'affaticaua di ſouuenire etiamdio con la borſa propria alle cattiuè ricolte, & a' danni, che in mare ſi patiuano. Haueua l'occhio ancora, che le prouincie da' noue grãuezze non fuſſero oppreſſate, & le uecchie poteſſero tollerare, ſenza, che da' gouernatori, o uſiciali fuſſe loro auaritia, o crudeltà in parte alcuna uſata. Non permetteua coſi di leggieri pene afflittiuè di corpo, o priuatione de' beni in alcuno. Il uedere per l'Italia campi, o poſſeſſioni proprie di Ceſare, era coſa rara. Teneua ancora pochi ſerui alla uilla: et in caſa non haueua molti liberti. quando con alcuna priuata perſona haueua lite, o controuerſia, uſaua comparire con eſſo lui in giuſtitia, rimettendoſi à quel che ne uoleua ragione. lequali tutte coſe egli non con facilità, & piaceuolezza manteneua, ma piu toſto rigido, & le piu uolte formidabile, per inſino alla morte di Druſo. che allhora mutò egli totalmente il ſuo reggimento. peroche, mentre uiſſe Druſo, egli ſempre le mantenne, perche Seiano cominciando allhora à farſi grande, uoleua farſi conoſcere col mezo de' buon conſigli, & temea ancora di Druſo, ilquale dimoſtraua apertamente di uolergli male, & ſpeſſo ſi doluea, che il padre, ſendo ancor uiuo il figliuolo, per le coſe dell'imperio ſi ſeruiffe d'un altro, uſando dire. Hor che manca à Seiano, al non eſſer chiamato collega, & compagno di Ceſare? Et che le prime ſtrade, che conducono altrui al principato, erano erte, & difficili molto: ma quãdo dentro ſdruciolato ui ſi, concorre da ogni banda il fauore, & l'aiuto di molti. A' coſtui (diceu' egli) per contentarlo erano ſtati fabbricati proprii alloggiamenti, & in quel mòdo, ch'egli haueua uoluto, à coſtui dato in mano i ſoldati: di coſtui gia ſi uedeua collocata la ſtatua tra le memorie di Pompeo. Di coſtui, douer eſſere i nipoti in pari ſtima tenuti, che i proprii della caſa de' Druſi, & finalmente ſ'haueua coſtui ancor à pregare, che e' uoleſſe contentarſi della preſente ſua grandezza, & in queſta maniera ſ'andò egli piu uolte, & appreſſo di molti, & dou'era di molta brigata lamentando. Et dauantaggio la ſua moglie corrotta, & inſtigata dall'adultero ſuo Seiano, gli rapportaua tutto ciò che il marito, in ſegreto & in caſa ragionaua di lui. Seiano adunque, parendoli, che e' non fuſſe da indugiare piu oltre, fece apparecchiare una ſorte di ueleno, che ope-
raſſe

raffe appoco appoco, tale che ammazzandolo, e' pareffe, che qualche C
 malattia accidentale gli haueffe tolto la uita. et questo fu dato à Druso,
 per mano di Liddo uno de' suoi castrati, come poi in capo di ott'anni, &
 nõ prima si seppe. Ma Tiberio per tutti que'di che Druso stette malato,
 non mostrò segno alcuno ne di paura, ne d'affettione uerso di quello, o
 ueramente egli ciò fece per dimostrare la costanza dell'animo suo. Ef-
 sendo dunque morto Druso, & per ancora non sepolto. Tiberio s'ap-
 presentò in Senato: & trouato i Consoli quiui à sedere in su certe sedie
 piu à basso che'l solito per dimostrare mestitia, & dolore di cotal morte,
 gli auerti, ad hauere riguardo al grado loro, & nella solita residenza gli
 feritornare. ammoni ançora i Senatori, iquali con gli occhi lacrimosi
 uoleuano mostrare il simigliante: & con un lungo ragionamento gli rac-
 consolò: soggiugnendo, che bene conosceua poterli attribuir à difet-
 to, che in così nuouo, & fresco dolore, e' si fusse lasciato uedere in Sena-
 to, quando, che la piu parte de gli huomini, afflitti in cotal guisa, po-
 tessero appena con i propinqui loro parlare, anzi affatica risguardare il
 chiarore del di: & se bene non si poteuano essi riprendere di imbecilli-
 tà, o fiacchezza, nondimeno, che altra uolta haueua egli alla Republica
 addimandato conforti maggiori, & piu forti assai di questi, & quindi ef-
 ferli racconsolato. & perche gli haueua compassione della gia molto uec-
 chia Augusta, & della uerde, & roza età de' nipoti, & della sua, che gia
 inchinaua alla uecchiezza, haueua quiui menato i figliuoli di Germani-
 co unico alleggerimento, & conforto del presente dolore, desiderando D
 che e' uenissero alla presenza loro. I Consoli allhora usciti dinanzi alla
 curia, & confortato que' giouanetti, & menatili dentro, gli collocaro-
 no dinanzi à Cesare, ilquale messo la sua mano sopra quelli, cominciò
 à parlare, & dire in questa guisa. Questi fanciulli (padri Senatori) sendo
 rimasti senza padre, gli raccomandai à Druso suo zio: & lo pregai (ben-
 che egli haueffe figliuoli proprii) che gli uolesse pigliare in protezione,
 & custodire non altrimenti, che se di lui nati fussero: & gli educasse di
 maniera, che & à se, & a' posteri suoi si potessero adeguare. Ma uenuto
 anch'egli hora à morte, non ho altri, che uoi, à cui io debba di ragione
 uoltarmi. La onde per amor delli Iddii, & della comune patria, ui pre-
 go, che uogliate abbracciarli, reggerli, & indirizzarli, come nati del
 nipote d' Augusto, & discesi di nobilissimi auoli, esequendo in ciò l'uffi-
 cio uostro, & mio. Voltatosi poi à que' giouanetti, & accennando uerso
 i Senatori, così disse. Questi (Druso, & Nerone) saranno i padri uostri,
 perche uoi siete nati tali, che tutto il benè, & mal uostro appartiene
 alla Republica. Le parole di Tiberio furon con gran pianto, & dolore
 udite da tutti i Senatori; iquali pregaron dipoi gli Iddii, che uolesse-
 ro prosperare li due fanciulletti: & se Tiberio haueffe saputo moderare il
 suo parlare, harebbe ripieno il Senato di compassione di se, & acquista-
 tosi molta lode. Ma e' non poteua rimanersi, & tornaua pur à dire le me-
 desime

- A** desime cose uane, & stolte, & di che piu uolte era stato deriso, cioè di uoler rendere il gouerno della Republica, & che i Còsoli, o qualchun'altro ne pigliasse la cura, & con questi suoi modi di fauellare faceua sì, che le cose ancora, che e' diceua da uero, quantunque honeste, non gli erano credute. Il Senato, per honorare la memoria di Druso, deliberò le medesime cose, che già innanzi in honor di Germanico haueua deliberate: & molt' altre ancora ui furono aggiunte da alcuni Senatori, come quasi auuien sempre, che le adulationi dipoi son maggiori, che le usate in prima. L'esequie furono celebrate con gran pompa, & magnificenza, rispetto alle molte immagini & insegne, che dauanti al corpo furon portate, conciosia, che quiui con lunga processione si uedesse l'immagine di Enea, donde si tiene, che hauesse origine la famiglia de' Giulii. Quelle di tutti i Re d'Alba: quella di Romulo fondatore della nostra città. Quelle di tutti i Claudii, sino del primo Claudio, che de' Sabini uenne in Roma ad habitare. Io sopra la morte di Druso ho narrato tutto quello, che appresso di molti, & fedeli scrittori ho ritrouato: nondimeno non tacerò il grido, che ne' medesimi tempi, tanto gagliardamente si sparse, che ancora non è raccheto. Vogliono molti, che Sciano, poiche egli hebbe indotto Liuià all'adulterio, & tiratala à questa sceleratezza, s'obligò ancora l'animo di Ligdo col mezzo di somigliante dishonestà, conciosia, che questo Ligdo fusse un bellissimo giouane, & però dal padron suo Druso amato molto, & tenuto tra i suoi principali ministri. Dipoi hauendo conferito à lui ancora la pratica del ueleno, & commessoli l'esecuzione, poiche e' fu determinato il tempo e' il luogo di darlo, si messe all'impresa con tanta temerità, che egli rimutò ogni cosa, & andato à Tiberio occultamente l'auuertì, che Druso procuraua d'auuelenarlo, et però ch'ei si guardasse dalla prima tazza, che da bere gli era portata, quando col figliuolo à mangiare si ritrouaua. et che Tiberio allhora sendo à tavola, diede à Druso la tazza prima, che gli fu ministrata, & che egli, come giouane che era, & dell'inganno non consapevole la beuè: onde Tiberio sospettò molto piu, stimando, che Druso si fusse accorto che'l padre, del ueleno hauesse saputo, & per ciò per paura, & per uergogna, desse à se quella morte, che egli haueua al padre apparecchiata. et questo si diceua nel uolgo. Il che nondimeno, non solo non è da alcuni di que' che scrissero allegato: ma la cosa per se stessa è tale, che ageuolmente si puo non la credere. Imperoche chi è quello, che habbia pure un po' di sapere, per non dir di Tiberio, che era huomo di sì grande esperienza, che al proprio figliuolo senza prima udir la cagione, desse la morte, & ciò di suo mano, senza potergliela poi leuare, quando pentitosi lo bramasse, anzi, che piu tosto non mettesse prima il ministro del ueleno al tormento, per ricercare chi ne fusse stato l'auttore; & che finalmente non andasse à bellagio con usare quella tardità & lentezza, che nelli strani ancora naturalmente, e'n simil casi si suole usare; uerso un suo unico figliuolo,

*Costo da compiere
a suo gradimento*

figliuolo, nel quale non mai per addietro si fusse trouato alcun' cosa mal-
 uagia. Ma io mi stimo perche Seiano era tenuto huomo da farsi capo
 d'ogni crudele, & scelerata impresa, & per lo susserato amore, che Ce-
 sare gli portaua, & per l'odio, che tutti gli altri ad amandue hauerano,
 che piu facilmente fussero queste cose credute, quantunque uicine alla
 menzogna, & troppo crudeli, & esorbitanti, conciosia, che de' Principi,
 che sono Tiranni, si parli sempre doppo la morte piu crudelmente di lo-
 ro. Da altro canto l'ordine di questa sceleratezza, & in che modo ella
 passasse fu primamente discoperto da Apicata gia moglie di Seiano. ap-
 presso da Eudemo il medico, & da Ligdo, essendo con tortura stati ela-
 minati. Ne è stato scrittore alcuno, di Tiberio tanto nemico, che
 l'habbia di ciò incolpato, hauendo nondimeno quelli ricercato, &
 scritto ogn'altra cosa, che in offesa, & dishonore di lui potettero ritrouare.
 et io qui ho uoluto raccontare, & abbattere il grido, che n'era
 andato per dimostrare sotto questo notabile, & chiaro esemplo, che
 e' non si dee correre si temerariamente, a prestar fede ad ogni cosa
 che s'ode, o si diuolga, & insieme pregare tutti coloro nelle cui mani
 peruerà questa nostra fatica, che non uogliono creder piu tosto alle co-
 se, che dal uolgo, & per uentura con troppa auidità haranno udite (le-
 quali bene spesso sono incredibili, & qualche uolta altra modo false, &
 bugiarde) che alla stessa uerità. Ma immentre che Tiberio nel mortorio
 del figliuolo recitaua l'oratione dauanti al popolo in doglienza, & lode
 di quello, il Senato & il popolo faceuano uisla di piangere, & di dolersi
 piu tosto che e' uenisse da cuore, & dietro a' lor petti erano lieti, & gioi-
 uano d'allegrezza, sperando che la casa di Germanico douesse risurgere,
 e' figliuoli, per la morte del zio esser di nuouo tirati auanti. Et questo
 principio di fauore, e' l'non sapere Agrippina celare le sue speranze, af-
 frettarono la rouina di quelli. perche Seiano, poiche e' uide la morte di
 Drufo si facilmente riuscitali à bene, & niuno perciò uenirne punito, &
 la città non farne segno di mestitia, essendo egli per natura fiero, & ani-
 moso nelle imprese piu scelerate, & questa prima ben succedutali co-
 minciò seco stesso à pensare, in che modo e' poteua leuarsi dinanzi, & spe-
 gnere i figliuoli di Germanico, che erano, senza dubbio, per succeder nel
 principato. Et il dare il ueleno à tre persone, malageuole s'offeriua, es-
 sendo quelli troppo diligentemente guardati. et Agrippina tanto hone-
 sta, & pudica, che à niun patto si poteua corrompere. Tentò dunque per
 altro modo la cosa. Et perche Agrippina era donna molto ostinata &
 pertinace, cominciò à prouocarli contro Augusta, laquale le portaua o-
 dio uecchio. et Liuia similmente, laquale per la memoria fresca delle co-
 se già fatte haueua rotto ogni freno alla uergogna: & tutte due l'intliga-
 ua ad accusarla appresso Cesare, come donna, che per la sua fecondità
 troppo s'insuperbisse, & grata si rendesse al popolo à fine di perueni-
 re col fauore di quello al principato. Et queste cose tutte le esequi col
 mezzo

A mezzo di persone atte, & sagaci à porre simiglianti false accuse. Intra'quali
 elesse Giulio Postumio: ilquale per rispetto di Mutia Prisca, cò cui egli
 haueua còmessò adulterio, era nel numero de' piu fauoriti di Augusta: &
 però attissimo instrumèto à colorire i disegni di Sejano: perche Prisca ha
 uèdo l'orecchio d'Augusta, & potendo in lei molto, potette facilmete rē
 dere questa uecchia, che per natura appetiua la gràdezza, & studiava mol
 to di conseruarla, mal disposta, & irricòciliabile iuerso la sua nuora Agrip
 pina. Sejano oltra ciò andaua istigando i piu propinqui d'Agrippina ad ac
 cedere i gonfiati spiriti di quella, & icitarla à dir mal della suocera, per far
 la incorrere in maggior odio, & disfauore di quella. Tiberio in questo me
 zo, non tralasciua la cura delle cose publiche: ma pigliandofile faccēde
 per suo conforto, & ricreamēto, egli stesso l'ndiua e trattaua, tanto quelle
 che a' cittadini apparteneuano, quanto ancora le preci, & domande delle
 città confederate: & à sua proposta fu deliberato che alla città di Egira in
 Acaia, & à quella di Cibira in Asia, state poco fa da tremuoti danneggiate
 molto, si desse qualche aiuto. Laonde per tre anni fu lor rimesso il tribu
 to ch'ell'erano solite di pagare. Dipoi fu condānato Vibidio Sereno Pro
 console della Spagna ulteriore, per uiolēza usata alla provincia; & per la
 atrocità de'tēpi fu confinato per sempre nell'Isola Amorga. Et Carzio sa
 cerdote, che era stato accusato di hauer mādato del frumēto à Tacfarina
 ta nimico de' Romani fu assoluto, come Gaio Gracco ancora da simigliā
 te accusa fu liberato. Costui da piccolino fu menato nell'Isola di Cercina
 da Sempronio suo padre per conforto del suo esilio: & quivi cresciuto,
 & alleuato intra gente strana & barbara, & in nessuna buon'arte, o costu
 me esercitato, se n'andò poi qua & là per l'Africa, & per la Sicilia sosten
 tando la uita sua con far traffico & baratto di uilissime merci: & con
 tutto ciò nō potè ischifare i pericoli che sogliono soprastare à chi si tru
 ua in alto stato. Et se Elio Lamia, & Lucio Apronio, stati in que' tem
 pi gouernatori dell'Africa non hauesfin difeso, & aiutato questo in
 nocente harebbe pagato le pene della nobiltà, & chiarezza del suo san
 gue; & participato delle auuersità del padre: In questo medesimo anno
 uennero à Roma alcūe ambascerie di città Greche, tra lequali i Samii ad
 domandauano che e' fusse lor confermato la iuriditione loro antica del
 lo asilo, ch'egli haueuano nel tempio di Giunone: & i Coi quella ch'egli
 haueuano nel tempio d'Esculapio. I Samii allegauano il decreto che già
 hebbero dalli Anfizioni, appresso de'quali fu già il principale giudicio,
 & parlamento di tutta la Grecia, in quel tempo, che l'imperio de' Greci
 fioriuà, & che del mare, & delle città dell'Asia poste nelle marittime re
 gioni eran signori. I Coi ueniuanò in campo con simili privilegii an
 tichi oltre all'essere benemeriti, per i beneficii già fatti in quel luogo al
 popolo Romano. Imperoche nel tempo che Mitridate, mandò grida;
 che tutti i cittadini Romani, che nell'Asia, & per tutte quell'Isole si tro
 uauano, fussero ammazzati. & eglino, tātī quanti ne trouarono di loro,

gli messero nel tēpio d'Esculapio: & quiui con la libertà & franchigia del luogo si saluarono. Doppo queste cose, perche i Pretori s'eran piu volte, & in uarii modi doluti, & querelati della troppa licēza, che usauano gl'istrioni, & nō s'era mai prouueduto; Cesare finalmēte, abbracciato egli la causa la prepose in Senato, dicendo, che gl'istrioni moueuan publicamēte di molti scādoli, & tumulti, & publicamēte nelle lor case teneuano una brutta, & dishonesta uita: & che il giuoco Osco, che gia era appresso il uolgo di pochissimo pregio & diletto, era scorsō à tātō di lasciua & uitu perio, & tātā forza haueua preso, che gli era necessario torlo uia cō l'autorità del Senato. Per lo che, fu allhora deliberato che gl'istrioni fussero dell'Italia discacciati. In questo medesimo anno, Cesare fu da nouo dolore afflitto, & assalito, cōciosia che di due figliuoli c'haueua Druso uno ne morisse: & delli amici c'haueua egli trapassasse di questa uita Lucio Lōgo, della cui morte nō meno che dell'altra si contristō. Fu costui un grandissimo & fedelissimo amico di Cesare: & in ogni fortuna prospera, o auuersa lo seguitò, & fu uno ancora de' Senatori che andarono, & stettero seco à Rodi, quādo sotto specie d'andare à spasso, come in esilio, quiui si appartò. Et per questo rispetto il Senato deliberò, quātunque e' fusse città, din nouo, & di bassa cōditione, nōdimeno per industria & uirtù sua uenuto grāde, che il mortorio di quello fusse honorato cō la medesima pōpa che si facena a' Cēsori, & à gli altri grā magistrati: & che à spese del publico se gli drizzasse una statua nel foro d'Augusto: i peroche sino à quel tēpo si trattauano ancora tutte le cose i Senato: tale che Lucilio Capito ne ancora, essendo procurator dell'Asia, fu costretto à stare in piedi di nāzi a' Senatori, & difendere la causa sua sopra l'accusa postali da' Prouinciali: & Tiberio medesimo, affermaua quiui publicamēte nō gli hauer dato altra potestà, o cōmissione, che quanto aspettua a' serui, & alle pecunie familiari del Principe: che se e' s'haueua usurpato l'autorità del Pretore, & seruitosi de' soldati per suoi disegni particolari, era in questo uscito di cōmissione. et però, che i prouinciali fussero uditi. Così egli, conoscitafi la causa, fu cōdānato. Per laqual punitione, & perche l'āno passato ancora, per accusa de' medesimi Asiani, fu punito Gaio Sillano, esli di comune cōsentimēto delle città deliberarono di fabbricare un Tēpio in honor di Tiberio, della madre, & del Senato: & ottenutane dal Senato licēza, lo messero ad effetto. Et per questa cagione Nerone figliuol di Germanico, rende gratie al Senato, & all'auolo suo Tiberio. Laqualcosa piacque assai alli ascoltanti, & molta beniuolēza ne riportò, parēdo loro per la memoria fresca di Germanico, uedere & udire lo istesso Germanico. Era oltra ciò in questo giouane una certa modestia, & uenustà, & un'aspetto ueramēte di Principe. Et perche gli era notol'odio grāde gli portaua Seiano, era per questo tātō piu amato dagl'altri, per i pericoli, che per ciò uedeuano soprarli. Nel medesimo tēpo Tiberio parlò in Senato sopra lo eleggere il nouo sacerdote di Giove in luogo di Seruio Maluginesse

A ginēse ch'era morto, proponēdo ancora chel'antiche cerimonie state sin à quel tēpo offeruate nella creatione de' medesimi sacerdoti fussero con nuoua legge riordinate: peroche gli era stato anticamente costume, che della nobiltà si nominassero tre generati d'un padre, & d'una madre sagrata: cioè che il padre ancora fusse stato sacerdote, & la madre cōgiunta in matrimonio cō la cerimonia del sacrificio chiamato Cōsarratione: & di que sti tre uno poi s'eleggeua per sacerdote: & auueniua, che in que' tēpi non ui si trouaua, come gia quella copia, per essersi dismessa tale consuetudine & maniera di consacrare, o ritenuta in tra pochi: & adducena piu ragioni perche ella s'era disufata: & la p̄cipale, per la negligēza, & straccuraggine, tãto degli huomini, che delle dōne, che l'haueuano disprezzata: bēche ancora per certe difficultà che si recaua la cerimonia à sōmo studio l'haueuano tralasciata: e'n tra l'altre una era questa: bisognaua che il figliuolo à peruenire à tale sacerdotio fusse liberato dalla potestà del padre, & così la uergine, che in questo modo al sacerdote si maritaua: ilche nō era commo do ad ogn'uno. Onde era necessario, o per decreto del Senato, o per legge prouedersi come gia fece Augusto: ilquale rimutò molte cose di que' roz zi, & antichi costumi: & per cō modi de' tēpi presenti ridusse à miglior forma. Hauēdo dūque il Senato fatto consulto sopra queste cose concernēti la religione, cōchiuse finalmēte, che e' non si douesse innouar cosa alcuna de' gli ordini, & instituti antichi de' Sacerdoti: ma fu fatto una legge, per la quale fu ordinato, che la donna, o uergine ch' al sacerdote si maritaua, uenisse i questo caso sotto la potestà del marito, nell'altre cose rimanesse nel medesimo grado che tutte l'altre donne, & il giouane Maluginense fu elet to nel luogo del padre. Et accioche questo grado sacerdotale per l'auueni re fusse tenuto in piu stima, & riputatione, & ciascuno di miglior animo à prendere lo uenisse, fu deliberato, che alla Vergine Cornelia, laquale tra le uergini Vestali, era successa nel luogo di Scanzia, si donassero cinquecento ducati: & che Augusta, ogni uolta, che l'ētrana nel Teatro, tra le dette uer gini hauesse il luogo suo. L'anno uegnēte essendo Consoli Cornelio Cete go & Vifello Varrone, Pontefici della città, & ad essem pio di essi gli altri Sacerdoti facēdo certi boti & sacrificii alli Iddii per la salute di Tiberio, rac comā dauano ancora a' medesimi Iddii Nerone, & Drufo, non per affettio ne, che e' portassero à questi giouanetti, ma per adulatione, laquale essēdo in que' tēpi corrotti i costumi de' gli huomini, era in due modi pericolosa, o intermessa, o souerchiamēte usata. Imperoche Tiberio, che non fu mai alla casa di Germanico fauoreuole molto, hebbe molto per male, & se ne dolse, che li due giouani fussero stati come egualati à lui ch'era uecchio: & chiamato à se i Pōtefici, gl'interrogò s'egli haueuan ciò fatto à preghiera d'Agrippina lor madre, o per minacce di lei. et eglino, quātūque rispōdes sin di nò, furono nondimeno alquāto ripresi da lui, percioche gli erano in maggior parte, o suoi parēti, o de' primi della città. Ma uenuto poi in sena to, & cominciato à parlare, auuerti i Senatori, in che auuenire nō andasse ro inalzādo gli animi de' giouani cō honori troppo per tēpo, essēdo quel-

li mobili, & instabili per ancora, acciò insuperbire nò gli facessero. Et Scia-
 no gli era tutta uia à gli orecchi, & l'istigaua, dicèdo, che la città era diuisa
 in parti, come se e' si principiasse una guerra ciuile: & di già u'erano di quel-
 li, che si battezzauano della parte d'Agrippina, & nò u'li prouuedèdo, cre-
 scerebbon tuttauia piu: & che ad estirpare queste sette, & diuisioni, nò u'e-
 ra altro rimedio, che spegnere uno, o due de' piu pronti, & che si faceuano
 come capi. Per laqual cagione, Gaio Silio, & Titio Sabino furono i primi
 à cui fu messo mano, perche amēdue erano stati amici di Germanico. Ma à
 Silio nocque assai l'essere stato bē sett' ani capitano d'un grād' esercito, l'ha-
 uer uinto, & disfatto in Germania Sacrouiro con tutte le sue gēti, & quin-
 di acquistato il trionfo. Perche Tiberio istimaua, che quāto piu da alto ca-
 deua, & rominua costui, rāto piu di terrore si uenisse à dare à gli altri. Cre-
 deuano molti ancora, che Cesare gli uolesse male, & s'accedesse piu cōtra
 lui per il troppo suo nātarsi, usādo egli dire, che solo il suo esercito, s' era
 mātenuuto ubbidiente, quādo tutti gli altri erano stati feditiosi, & inquieti.
 et che Cesare nò harebbe potuto mātenero il suo imperio se le legionian-
 cora, che reggeu' egli, haueessero hauuto uoglia, comel'altre, di tētar cose
 noue. Onde e' pareua à Cesare, che la fortuna sua per questo li uenisse à
 sminuire come, se e' non fusse stato bastāte à riconoscer cōtātō merito. Im-
 però che egli auuicne così, che TANTO SON GRATI & accetti i beneficii, quā-
 to l'obbligo d'essi appaia di poterli discorrere: ma quādo la facultà del rimu-
 nerargli di gran lunga uie superata, allhora ne succed' egli in luogo di grati-
 tudine, & ricōpēsa, odio, & mal grado. Hauuea Silio una moglie chiamata
 Sofia Galla, laquale da Tiberio era odiata per l'amor grande ch'ella porta-
 ua ad Agrippina. Parue dūque à Sciano di cominciarli da Silio & dalla mo-
 glie, & lasciare per à tēpo riposar Sabino. et così il Cōsulo Varrone fu mes-
 so su ad accusargli amēdue, sotto colore d'atica nemistà, ch'egli hauesse cō-
 Silio per cagion di suo padre, & sotto questo pretesto, ueniua à cōpiacere, &
 farsi ininistro delli odii, & tradimēti di Sciano cō uituperare se stesso. Co-
 minciatosi adūque ad entrar nella causa, & pregādo il reo gli fusse dato rā-
 to spatio di tēpo, quāto che l'accusato re penasse ad uscire del cōsolato; Ce-
 sare nò gliel uolle accōsentire, dicèdo esser cosa solita de' magistrati di chia-
 mar in giudicio le persone priuate, & che per questo non si doueua sminui-
 re la potestà del Cōsulo, essèdo sua cura che la Republica nò patisse dāno.
 Questo fu sēpre costume di Tiberio di andare sotto antichi nomi ricoprē-
 do le sceleratezze di fresco ritrouate. Onde per la sua grande affermatione,
 & protestatione, come se con Silio si trattasse secondo l'antiche leggi, o
 che in quello consistesse la salute della Republica, & però à Varrone come
 Consolo aspettasse di far quest'ufficio, bisognò chel Senato si ragunasse,
 & era forzato l'innocente Silio à starli cheto, & se pure e' cominciua, per
 difendersi, à parlare, non diceua altro, senon per ira di cui egli era così op-
 presso. Gli accusatori nò dissero cosa alcuna di Sacrouiro, ne in che modo
 Silio l'haueua uinto, ma andauan bene oscurādo la gloria, che esso in quel-
 la guerra s'haueua acquistato, accusandolo, che e' s'era portato auara-
 mente

A mente, & ritenuto gli stipendii a' soldati. & Sofia ancora incolpauano di uarii delitti. Ma se gli accusatori non si fussero fatti forti con la legge della Maieſtà, ne come transgreſſore di quella l'haueſſero accusato, non ueniua in ai conuinto della provincia mal trattata, & delle pecunie non bene uſate. Ma Silio auanti che e' ueniſſe il di del ſuo condanno da ſe ſeſſo ſi ammazzò, & queſto ancora non baſtò, che piu auanti non ſi procedeſſe alla conſiſcatione de' beni, non gia per pagarne i ſoldati pel rimanente delle lor paghe (percioche niuno u'era di quelli, che domandaeſſe alcuna coſa) ma perche la liberalità d'Auguſto era ſpenta, & cominciauua ſi à tener conto minutiffimamente d'ogni coſa, che al fiſco di Ceſare rica deua. Et queſta fu la prima diligenza ch' uſaſſe Tiberio di tirare à ſe, & rapire l'altrui pecunie. Sofia fu condannata all'eſilio per ſentenza di Aſinio Gallo, allaquale aggiunſe, che e' ſi doueſſe conſiſcare una parte ſolamente de' beni di Silio, il rimanente ſi laſciaſſe a' figliuoli. Pel contrario uoleua Marco Lepido, che il quarto de' detti beni ſi deſſe (ſecondo diſponeua la legge) alli accusatori il reſtante a' figliuoli. Io ritrouo queſto Lepido eſſere ſtato in que' tempi huomo graue, & ſapiente. Imperoche egli uſò ſempre in quel Senato di moderare, & ridurre à miglior ſeſto la maggior parte delle coſe rouinate da gli altri con la crudeltà, o guaſte con l'adulationi. Nel che, nondimeno procedea con tanta temperanza, ch'egli hebbe ſempre appreſſo di Tiberio non meno fauore, che autorità. Laonde ſpeſſe uolte mi uien dubitato, s'egli è dato dal naſcimento (come nell'altre coſe ancora) che i Principi ſieno propitii, & fauoreuoli uerſo queſti iniqui, & crudeli uerſo quelli, o ſe pure egli è poſſo nell'induſtria noſtra, mediante laquale ne ſia conceduto camminare per una uia di mezzo, onde noi troppo oſtinatamente non ci opponghiamo à cui ci domina, & ſignoreggia: & tuttauia ancora non ci laſciamo precipitare in una uergoſa adulatione, & ſeruitù: ma procediamo di manietta, che ne da ambitione ne da troppa cupidità di gloria uin ti ci rendiamo, & perciò con maggior ſicurezza meniamo la uita noſtra, & à manco pericoli ci facciamo ſoggetti. Il terzo à dire il parer ſuo fu Cotta Meſſalino diſceſo ancor egli di nobile, & gran famiglia, ma d'animo diuerſo da quel di Lepido: imperoche e' uoleua, che per decreto ſi prouedeſſe, che i gouernatori, & preſidenti, che ſi mandauano nelle provincie, quantunque e' non haueſſero ne commeſſo ne acconſentito ad alcun male, fuſſero nondimeno per i delitti delle mogli, puniti non altrimenti, che de' propri falli loro. Doppo queſte coſe ſi trattò di Calpurnio Piſone huomo nobile, & di grand'animo: imperoche e' ſ'era proteſtato (come raccontai di ſopra) in Senato, & detto, che ſi uoleua pa rtire della città per riſpetto delle molte ſpie, che andauano accuſando, & rouinando queſto, & quello: & ſenza hauer riſpetto alla grandezza di Auguſto, & quaſi diſpregiandola haueua hauuto ardire di chiamare in giudicio Vrgulania; & citarla della caſa del Principe doue ella

per sicurtà sua s'era rifuggita, lequali cose Tiberio per allhora andò dissimulando, & leggiermente se ne passò, ma dentro all'animo ne portaua gran collera: & quantunque l'ira se gli raffreddasse, non però haueua dimêticato l'offesa, perche poi e' fece accusare il detto Pisone, ch'egli haueffe tenuto secreti ragionamenti contro di lui, & per ciò offeso la maiestà: aggiugnendo, che e' teneua in casa del ueleno, & usaua entrar in Senato con la spada sotto. Ma questo articolo della spada parendo, che e' fusse troppo esorbitante, & lontano dal uero, si lasciò da parte, ma quanto à laltre cose, che erano infinite, fu bene accettata l'accusa, ma e' non si potè piu auanti procedere, perche egli in tãto si tolse la uita. Tratto si dipoi della causa di Calsio Seuerò ch'era esule, huomo di bassa conditione, & di cattiuà uita, ma eloquentissimo nell'orare. & per le gran nemicitie quindi con ogn'uno procacciatesi, fece si, che per giudicio, & sentèza del Senato giurato fu confinato nell'isola di Candia, & quiui ancora le medesime cose, che in Roma esercitãdo risuscitò contro di se gli odij uecchi, & de' piu freschi si concitò. Onde poi da quello esilio, ch'era à tempo, fu còfinato perpetuamente nell'isola di Seriso, & spogliato de' suoi beni. Circa al medesimo tẽpo Plauto Sillano, ilquale era Pretore, precipitò da un certo luogo alto Apronia sua moglie, senza che la cagione fusse cognita. Onde il padre di lei Lucio Apronio accusatolo, & condottolo dauanti à Cesare, & hauendosi à difendere, non rispose cosa, che stesse pel uerso, come s'egli haueffe dormito, & della cosa non sapesse niente, & la donna si fusse da se stessa precipitata. Ma Tiberio n'andò immediate alla casa di Siluano, & entrò nella camera, doue si uedeuano ancora le uestigie e' segni della difesa, & resistenza, ch'ella haueua fatto, nell'esser gettata à basso, & riferì queste cose al Senato. Et essendo deputati i giudici, per riconoscere il delitto, Vrgulania in tanto auola di Siluano gli mandò un pugnale, à fine ch'ei s'uccidesse. Ilche uolleno creder certi, che ciò fatto haueffe, auuertitò così da Tiberio, per l'amicitia, che ella con Augusta hauea. Siluano accostatosi piu uolte il pugnale al petto, ne riuscendo li il ferirsi, alla fine si se tagliare le uene, e'n questa guisa morì. Fu appreso accusata ancora Numantina la prima moglie di questo Siluano, che l'haueffe con incanti, & con malie fatto diuenir pazzo il marito, accioche uccidesse l'altra moglie, ma trouata si innocente fu assoluta. In questo medesimo anno si terminò la lunga guerra, che il popolo Romano sin quiui con Tacfarinata haueua hauuta, imperoche i capitani, che era no stati sino allhora mandati alla cura di questa guerra haueuano piu tosto atteso ad impetrare le insegne del trionfo, che à spegnere il nemico. & già si uedeuano in Roma tre statue coronate d'alloro di quei che ne haueuano trionfato, & Tacfarinata andaua ancora predando per l'Africa, & facendo di moltissimi danni, hauendo accresciuto le forze sue con l'aiuto di certi soldati mori, che erano uissuti sotto il Re Tolommeo figliuol di Iuba, ilquale per esser giouane non era accurato mol-

A to, & haueuano solleuato i liberti, & gli altri ministri, & seruitori di Tolommeo: & cominciato à far la guerra. Haueua oltra ciò per rifuggio, & ricetto delle prede, che e' faceua, il Re de' Garamanti. ilquale al ruba re faceua spalle, & della preda partecipaua. non gia, ch'egli andasse attor no congiusto esercito, ma con certe piccole schiere, lequale da lontano si faceuano sentire con gran romore, & terrore per la prouincia, & per questo i paesani, ch'erano pouerì, & da sostentarsi non haueuan' à pena, o che di nouità erano desiderosi, andauano appoco appoco accostando si à lui. perche Cesare, doppo le cose fatte da Blefo nella prouincia medesima, haueua ordinato, che la nona legione fusse ricondotta à casa, come se fusse terminata la guerra, & la prouincia rimasa in tutto netta di inimici. Et Publio Dolobella, che'n quell'anno u'era andato Proconsolo, non haueua hauuto ardire di ritenerla, temendo piu di non trapassare i comandamenti del Principe, che de' pericoli della guerra. Tacfarinata adunque di ciò accortosi, mandò fuori un grido per tutto il paese, che i Romani erano infestati ancora da altre nationi, & però appoco appoco si leuauan dell' Affrica: & che se coloro a' quali era piu cara la libertà, che la seruitù uoleuano far forza, & prontamente adoperarsi, speraua in breue tempo potere strignere, & mandare per mala uia quant' altri Romani si trouauan per l' Affrica. & con questo romore ragunò di nuouo di molta gente, & accampatosi intorno al castello Tubuscol' assediò. Dolo

B bella ragunato quanti soldati egli potè, & tra che l' nome Romano era per tutto ancor formidabile, e' Numidi non soliti di stare à petto ne soste nere gli impeti della fanteria Romana, come ei si spinse alla uolta di quel castello, dall' assedio lo liberò. Appresso occupò, & gagliardamente fortificò tutti i paesi, & luoghi piu opportuni, & fece ancora tagliar la testa a' principali della regione de' Musulani, che gia à ribellarsi haueuano cominciato. Dipoi ueggendo (si come per piu altre speditioni fatte contro à questo medesimo inimico, s'era uisto, & conosciuto) che e' non bisognaua ne con grand' esercito, ne in un luogo solo fargli resistenza, perche egli andaua hor qua hor la tramutandosi, mandò a chiamare il Re Tolommeo con le genti del suo paese, & poscia dell' esercito suo se quat tro parti, & a' suoi Legati, & Tribuni le assegnò. Appresso gli scelti de' Scauri fecero compagnie di predatori, & Masnadieri, & egli come consigliere di tutto gli metteua al punto. Ne molto poi gli uenne nuoua, che i Numidi s'erano fermi presso ad un castello mezo rouinato, & gia abbruciato da essi, chiamato Auzea. et quiui attendatisi pefando d'esser sicuri per il sito del luogo, per esser chiuso all' intorno da grandissime selue. Dolobella allhora, quindi spacciatamente si spedì con tutte le sue genti di pie, & di cauallo, senza sapere in che luogo elle s'andassero, & marciato tutta notte, & insieme con l'aurora arriuati la doue si trouaua no i nemici, in un tempo dato nelle trombette, cò grandissime grida, & romore gli assaltò, che parte di loro erano ancora à dormire, & i Numidi

haueuano i lor caualli parte qua, & la alla pastura, parte impacciati di mo-
do, che e' non poterono in quella furia, & subitezza farsi auanti in nessun
luogo. I Romani s'erano già melsi in ordinanza, haueuano scompartito
le squadre, & prouisto ad ogni cosa, come s'egli hauessero ad uscire alla
battaglia. I nemici per opposito in quella furia s'erano smarriti, & sbi-
gottiti, & non pensauano ne di metter mano all'armi, ne d'ordinarsi in
battaglia, mancava lor il consiglio, non si ualeuano dell'industria, ma à
guisa di bestie si lasciavano pigliare, uccidere, & strascinare. E' nostri che
eran crudelmète còtro di loro accesi, ricordandosi delle fatiche, & de' tra-
uagli, ch'egli haueuan patito, & quante uolte bramato di uenir alla zuffa,
& essi andati tutta uia sfuggendo, si saziavano hora di uendicarsi, & farsi
lordi del sangue loro. Et per tutto l'esercito di mano in mano mandaua-
no la uoce, che e' si perseguitasse il ribelle Tacfarinata, & lui si cercasse
d'uccidere, il quale in tante battaglie haueuano imparato à conoscere, di-
cendo, che per sino à che questo capo non si spegneua, posa, ne requie
non harebbongia mai. Tacfarinata hauendo d'attorno i migliori e' piu
ualorosi, che hauesse tra suoi, & uedendosi all'estremo ridotto, et di già
preso il figliuolo, & lui da' Romani tutto attorniato, si spinse rouinosa-
mente nel mezo dell'armi inimiche, & ammazzato dinanzi à se tanti
quanti egli potè, finalmente schifò la prigionia, col restare quiui ucciso.
& qui fu posto fine à questa guerra. Et Dolobella hauendo ancor egli il
trionfale honore addomandato, Tiberio glielo negò. Ilche s'attribuiua
alla amicitia, & a' meriti di Seiano, accioche la gloria di Blesò suo zio,
non uenisse per questo ad oscurarsi. Ma Blesò non per ciò ne diuène piu
chiaro, & à Dolobella il negato honore accrebbe maggior lode, concio
sia, che egli con assai minor esercito, facesse prigionieri molti Affricani hu-
mini segnalati, uccidesse il capitano, & finalmente con grande honore
terminasse la guerra. Et questo di piu s'aggiugnua, che Dolobella era
seguitato dalli ambasciadori de' Garamanti, de' quali la città di Roma ha-
ueua ueduti pochi, essendo stati (morto Tacfarinata) mandati à Roma
da quella natione a scularsi col popolo Romano, del quale ella temeuase
bene non haueua di ciò colpa. et essendo appresso auuertito Tiberio del
la diligenza usata il Re Tolommeo, delli aiuti, & fauori prestati in que-
sta guerra, da Roma gli fu mandato, secondo, che anticamente s'accos-
tuma, un Senatore per ambasciadore à donarli in nome della città uno
scettro d'auorio, & una toga dipinta à fiori, (doni che usauano gli anti-
chi padri Romani) & similmente, che à maggior honore lo chiamassero
Re, & compagno, & amico del popolo Romano. La medesima state fu
trauagliata da tumulto, & mouimento di serui, il quale fu dalla forte
spento incontinente. Era un certo Tito Cortiso, il quale già militò nella
banda propria di Cesare, che si fece capo di questo tumulto: & primiera-
mente con occulte pratiche & ragunate à Brindisi, & nelle terre conui-
cine à quello appresso con cartelli publicamente appiccati chiamaua al-

A la libertà i serui che lauorauano i campi, & habitauano per boschi, & per foreste, gente feroce, & crudele, quando, che per gratia, & benignità delli Iddii, arriuaron quui tre galee per uso, & commodo de' passeggieri, che andauano qua, & la per quel mare. Oltra di questo non lunge di quui si trouaua Curtio Lupo Questore, alquale secondo la uecchia usanza era tocco à forte la prouincia di Calle. costui fatto una schiera de' soldati, che erano nelle dette galee, disfece quella banda de' serui, & con giurati, che s'erano di gia sotto Curtio cominciati à ragunare. Da Cesare ancora fu mandato prestamente da Roma un Tribuno chiamato Staio con buona banda di genti, & con quella seguitato Tito, & preso insieme con i suoi compagni, lo condusse à Roma, laquale era digia tutta impaurita, per la moltitudine de' serui che di giorno in giorno cresceua in infinito, cosi come la plebe libera mancaua ogni di piu. Sotto i medesimi Consoli auuenne in Roma un caso, che fu ueramente un' esemplo di miseria & di crudeltà. il figliuolo accusò il padre. chiamauasi questo padre Quinto Vibio Sereno, ilquale fu per questa cagione condotto à Roma di donde gia era stato confinato, legato con le catene, & tutto squallido, & macilento, quand' ei fu menato dauanti a' Senatori, doue ad un tratto compari il figliuolo, tutto pulito, & bene addobbato, ilquale con molta baldanza, contro al padre cominciò à parlare, dicendo, ch'egli haueua contro al Principe macchinato, & secretamente mandato in Gallia à concitare guerra, & tumulto in quella prouincia: & di questa accusa era il figliuolo, & accusatore & testimone, & per darle piu colore, adduceua ancora che Cecilio Cornuto, gia stato Pretore, haueua co' danari aiutato i disegni del reo padre: laquale cosi falsa accusa, alterò di maniera il detto Cornuto, che uenuto in desperatio, pensando di douere mal capitare, corse ad ammazzarsi. Pel contrario il reo padre non punto si sbigottì, ma contro all' empio figliuolo riuoltosi, scoteua le catene con lequali egli era legato, chiamaua & pregaua gli Iddii che uolestero uendicare una tanta iniquità, & gli facefsero gratia, che e' fusse rimandato al suo esilio, per uiuersi lontano da cosi fatta peruersità di costumi, & al figliuolo, quando che sia madassero degno castigo. Affermaua in oltre che Cecilio Cornuto era innocente, & che e' s'era spauentato di quello, che falsamente gli era stato apposto: & che ciò facilmente si potrebbe conoscere, se de gli altri se ne scoprissero, che di queste cose fussero consapeuoli, dicendo, che ei si doueua considerare, che s'egli hauesse hauuto pensiero d'ammazzare il Principe, o di far nouità, non harebbe con un solo compagno messo mano ad impresa cosi grande. L'accusatore allhora nominò Gneo Lentulo, & Scio Tuberone, di che Cesare istesso si uergognaua, tanto parue cosa iniqua, che due de' principali della città, & stretti amici suoi, in oltre Lentulo gia uecchissimo, & Tuberone debole, & mal sano di corpo fussero accusati d'hauer uoluto accender guerra, & cercò di metterela Republica in trauaglio.

Ma

Ma e' furono amendue assoluti incontinente. Contro à Sereno furono C
 esaminati i suoi serui, & fu l' esamina piu tosto cōtraria allo accusatore,
 ilquale per questa sua iniqua impresa era uscito tanto fuori di se, che egli
 stesso nō sapeua quel che e' si facesse, et spauentato ancora dalle gridà del
 popolo, ilquale diceua, chi ch' e' si doueua mettere in un sacco, & gettar
 lo in fiume, chi, legarlo con le catene, & dal falso Tarpeio precipitarlo, &
 trattarlo da parricida, s' andò uia della città: ma fatto ritornar da Rauena,
 doue egli si transferì, fu costretto à condurre à fine la causa, nel che
 Tiberio apertamente dimostrò l' odio uecchio che ei portaua à l' Esulo
 Sereno. Del qual odio la cagione era questa. Poiche Libone fu condan-
 nato all' esilio, Sereno scrisse à Cesare, rimprouerandoli, che solo egli di
 tanti seruigi fattoli, non era stato in parte alcuna remunerato, & cert' al-
 tre cose aggiunse tãto graui & insolenti, che le superbe orecchie del prin-
 cipe, le quali per ogni picciola cosa s' offendeuano, non le potettero tol-
 lerare. Cesare, in capo poi ad ott' anni riserì queste cose: dentro alqual
 tempo in diuersi modi lo fe accusare, ancorche per la grande ostinatione
 de' serui, non si facesse frutto alcuno de' tormenti lor dati, & piu tosto suc-
 cedesse la cosa al contrario. Essendosi dunque contro à Sereno dato sen-
 tenzia, & risolutosi, che e' fusse punito secondo il costume dell' antichi.
 Cesare per leuarsi carico, nol uolle acconsentire. Dicendo poi Asinio
 Gallo nel secondo luogo, per suo parere che e' si douesse confinare nel-
 l' Isola Giara, o di Donisa, questo ancora non gli piacque, allegando che D
 in amendue era carestia d' acqua, & che à chi si concedeva la uita si doue-
 ua anche concederli le cose necessarie da sostentarla. Così Sereno nella
 medesima Isola Amerga fu ricondotto. Et perche Cornuto s' era ucciso,
 fu trattato ancora di leuar uia i premii alli accusatori, se chi per la legge
 della maiestà era accusato, auanti al giuditio si toglieua la uita. Et à que-
 sto acconsentiuà quasi tutto il Senato, se Cesare non si fusse gagliardamē
 te risentito, & contro al costume suo palesemēte oppostosi in fauore del
 li accusatori, & dolutosi che le leggi s' annullauano, & la Republica se
 n' andaua come in precipitio: & ch' egli era piu tosto da comportare, che
 tutte le leggi si distruggessero, che tor uia i guardiani, & conseruatori di
 quelle. Et in questa maniera alli accusatori, generatione d' huomini à
 danno & rouina del publico ritrouata, & non mai con le pene potutasi
 à bastanza raffrenare, fu confermato i premii per allettarli à continuare
 piu fieramente nelle solite loro accuse. Intra queste cose piene di con-
 tinoua mestitia & dispiacere, auuenne pure qualche cosa di lieto, impe-
 roche essendo stato accusato & conuinto Gaio Cominio cavaliere Ro-
 mano, per certi uersi mandati fuori in uituperio di Cesare: egli à preghie-
 ra di detto Gaio, ch' era senatore lo assolue. Perilche gli huomini mag-
 giormente si marauigliauano, che Cesare, conoscendo le cose ch' erano
 piu lodeuoli, & migliori, & che fama, & che gloria sitiraua dietro la
 clemenza, nondimeno amasse meglio seguitare quelle cose, le quali causa-
 uano

A uano mestitia, & dolore: imperoche e' non peccaua per pigrizia, ne per negligenza: & ben si conosce, quando per da uero, o quando solo in apparenza, o con adombrata letitia sono lodati, & celebrati i fatti delli Imperadori. Anzi egli stesso che nell'altre cose era solito con singulare artificio comporre, & quasi premeditare le sue parole, ogni uolta che e' uoleua aiutare, o difendere qualcheduno piu semplicemente & piu prontamente, parlaua. et in questa guisa à Cominio fu perdonato. Per oppposito Publio Suillo gia Questore di Germanico, essendo stato conuinto di hauere per danari dato una sentenza ingiustamente, & douendo per ciò fuor d'Italia esser cacciato, parue à Cesare che e' si douesse in qualche Iso la confinare: & questo giuditio dette egli con tanto impeto & uehemenza, che di piu e' giurò, che e' non si poteua lasciar passare senza danno della republica ne altrimenti determinare. Nondimeno ella fu per allhora tenuta una sentenza molto aspra; ma poscia sendo ritornato Suillo, gli fu attribuito à lode, perche ne' tempi seguenti fu in grande estimatione appresso Claudio. La cui amicitia usò gran tempo felicissimamente, ma non bene ne dirittamente gia mai, conciosia che egli in ogni parte si lasciasse piegare, & corrompere con danari. La medesima punitione fu de terminata contro à Cato Firmio senatore egli ancora, essendo accusato che falsamente haueua infamato la sorella di peccato contro alla maiestà. Costui, come raccontai di sopra, fu quello, che maliciosamente haueua allettato Libone, poscia accusatolo al Senato: & Tiberio di tal fatto ancora si ricordaua, ma sotto altro colore pregò il Senato che non lo mandasse in Esilio, acconsenti nondimeno, che e' fusse spogliato della dignità senatoria. Io so bene, che la maggior parte delle cose che io ho scritto fino à qui, & quelle ancora che ho deliberato di scriuere, parràno per uentura a' piu cose piccole, & leggieri, & forse non degne d'essere raccontate: ma non sia nessuno, che si metta à uolere paragonare questi nostri Annali, con gli scritti di coloro, che han raccontato i fatti dell'antico popolo Romano, imperoche potettero quelli liberamente, & sicuramente scriuere legran guerre tuori seguite, l'espugnationi delle città, le rotte, & prese de' Re: o quando alle cose di dentro si ueniua le discordie de' Consoli contro à Tribuni, le contese nate sopra la diuisione de' terreni, le gare, & contentioni tra la plebe, & gli ottimati, doue à noi non è tocco ad hauere quel largo cāpo, che ebbero gli altri nello scriuere, ma si bene una fatica con speranza di poca lode: conciosia, che ne' tēpi ch'io ho hauuto à scriuere sia stata una tranquilla, & ferma pace, & se nō pace interamente, non occorfo molta guerra, o seguiti egregii fatti, & le cose dentro alla città meste, & dolorose, o un Principe non curioso di ampliare imperio. Nondimeno giudicai, che e' non fusse senon per essere utile, & fruttuoso lo intēdere, & hauere cognitione delle cose ancora, che nel primo aspetto si rappresentano piccole, & leggieri: conciosia che di queste quantunque così fatte bene spesso ne naschino gran tumulti, & mouimenti:

uimenti: imperoche tutte le nationi, & tutte le città son rette o dal po-
 polo, o dalli Ottimati, o da un Principe solo. Di questi tre reggimenti,
 quel del popolo, donde è formata la Republica, si può hora piu tosto lo-
 dare, che uederlo in essere: & se pure alcuno sene ritruoua, non può
 lungamente durare. A dunque, così come all' hora, che la plebe era gagliar-
 da, o che'l Senato haueua in mano il reggimento, era utile à chi gouerna-
 ua, il conoscere la natura e' costumi del uolgo, & quindi imparare in che
 modo con quello si doueua trattare, & con che modestia, & destrezza
 maneggiare, (onde saui, & astuti conoscitori de' tempi erano tenuti co-
 loro, che ben bene haueuano imparato à conoscere la natura, & le men-
 ti de' Senatori, & ottimati) così pel contrario ne' tempi presenti, essendo
 mutato lo stato della città, & ridotto sotto l'imperio, & ubbidienza d'un
 solo, non farà fuor di proposito l'andare descriuendo, & ritrouando quel-
 le cose, che al gouerno d'un sol Principe, & monarca appartengono:
 perche e' furon sempre pochi quelli, che sapeffero con la prudenzia loro
 distinguere le cose buone dalle ree, o l'utili dalle dannose, ma sogliono i
 piu dalli euenti de' gli altri migliori, & piu prudenti diuenire. Ma queste
 cose, che io scriuo, recheran forse piu utilità, che diletto: imperoche la
 descrizione di diuersi paesi, & nationi, la uarietà delle guerre, & delle
 zuffe, le morti memorande de' capitani, apportan sempre diletto, ade-
 scano, & ricreano gli animi de' leggenti. Pel contrario i crudeli coman-
 damenti, le continue accuse, le finte amicizie, gli occulti tradimenti,
 co' quali i buoni sono stati oppressi: & finalmente la morte, & rouina di
 molti nate quasi sempre per le cagioni medesime: le quali cose l'una appo-
 l'altra debbo scriuere, non solamente sono per se stesse di poco diletto,
 ma tediose ancora per esser quasi d'una medesima somiglianza. Fu oltra
 di questo migliore assai la conditione delli antichi scrittori: perche niu-
 no ue n'ha, o radi son quelli, che accusino, o riprendino gli scritti di quel-
 li, ne importa loro, ancor che e' uenga uno che descriua meglio, o peggio
 le guerre, & le battaglie seguite tra' Romani e' Cartaginesi, o à questa
 natione piu ch' à quella attribuisca. Ma ne' tempi presenti rimangono an-
 cora uiui molti, i cui padri, & i cui parenti, & consanguinei, sotto il prin-
 cipato di Tiberio furon puniti, o uituperati, per cagione de' quali non so-
 lo non è bene scriuer tutte le cose nella maniera, che elle sono seguite,
 ma perche de' gli altri ci sono ancora, iquali, quantunque le loro fami-
 glie, delle quali si fa mentione in questi nostri scritti, sieno estinte, pen-
 seranno, perche essi ancora uiuono con simiglianti costumi, che gia fe-
 cero quelli, che le sien dette per dispregio, & contumelia loro. Sono ol-
 tra ciò molti ancora tanto maleuoli, & inuidiosi, che e' non possono tol-
 lerare, che le uirtù, & le buone operationi de' gli altri, sieno lodate, &
 celebrate, come quasi auuien sempre nelle cose fatte doppo la memoria
 de' gli huomini, che l'uno le intenda, & giudichi diuersamente dal' altro.
 Ma ritorno hora al mio primo ragionamento. Essendo Consoli l'anno
 seguente

A seguente Cornelio Cossio, & Asinio Agrippa, uenne in campo una nuova, ne mai per addietro udita accusa. Fu accusato Cremuzio Codro, per certi Annali, ch'egli haueua còposto, & lodato in quelli Marco Bruto, & Gaio Calsio: & di Calsio hauer detto, ch'egli fu l'ultimo de' Romani. erano gli accusatori Satrio Secòdo, & Pinario Natta, tutti due clietoli di Sciano: laqual cosa noccea molto al reo. & anco Cesare, aspro & inclemente si rendeuà contro alla difesa. Cremuzio adunque propossosi di hauere à lasciàrui la uita, cominciò in sua difesa à parlare in questa guisa. Costoro (Padri conscritti) perche e' non hanno, che appormi ne' fatti, m'appongono nelle parole: & queste ancora non son tali, che le tocchino il Principe, o offendino il padre di lui: in che solo si distende la legge della Maietà: ma dicono, che io ho lodato Bruto, & Calsio, i cui fatti ancora da molt'altri innàzi à me sono stati raccòtati, & tutti nòdimeno ne han fatto honorata menzione. Tito Liui scrittore eccellèssimo, & nò meno fedele, che eloquente, ha dato intra gli altri à Pompeio tante lode, che Augusto soleua per ciò chiamarlo Pompeiano. et questo l'amicitia loro punto non alterò. & quando egli fa mentione di Scipione, o d'Afranio, o di questo Calsio, o di questo Bruto, non si truoua, che già mai gli habbia chiamati, o ladroni, o parricidi, si come e' sono hoggi nel uolgo chiamati, & battezzati: anzi in piu luoghi gli celebra per huomini chiari, & eccellenti. Asinio Pollione ne' suoi scritti parla di loro honoratissimamente. Messala Coruino loda, & celebra, & innalza Calsio, come suo capitano, nondimeno l'uno, & l'altro di questi Crittori furon sempre tenuti huomini honorati, & eccellenti. Marco Cicerone scrisse un libro, nel quale egli innalza Catone sino al cielo, & nondimeno Cesare il dittatore, non altrimenti si risenti, senon che con una sua oratione, rispose in quello stesso modo, che alcuno dauanti al giudice rispòde à qual ch'accusa. Sonci ancora l'epistole d'Antonio, le concioni di Bruto, le quali molte cose di dispregio, & contumelia ad Augusto falsamente rinfiacciano, & son dette con molta acerbità. Leggon si uersi di Bibulo, & di Catullo ripieni di brutte, & oltraggiose parole contro à l'uno, & l'altro Cesare, Giulio, & Augusto, essi nondimeno le comportarono, & lasciarono passare. ne saprei dire se eglino in ciò furono piu faui, o piu modesti, conciosia, che le cose di che altri non fa stima, si cancellano per se stesse: ma se altri s'adira, o se n'accende, allhora si fannelleno & notorie, & manifeste, & di simigliante essempli ne potrei addur molti nella natione de' Greci, appresso de' quali fu permesso senza pena, non solo una gran libertà di parlare, ma ancora una sfrenata licenza nel dire: & se di ciò alcuno si commoueuà, uendicaua le parole con le parole, e' detti con i detti. ma molto libero, & sicuro fu egli sempre, & niuno poneua bocca, o s'accendeua se alcuno qualche cosa scriueua di quei ch'ei auano già trapassati, in fauore, o disfauore de' loro superiori. Che graue peccato dunque è il mio? son io andato però con Bruto, & Calsio, & altri
che

C
 che ne' campi Filippici furon morti, à muouer l'armi, o per uia di concioni, à solleuar il popolo à guerra ciuile? Coteſtoro ſon già ſettant'anni che finiron la uita loro: i quali coſi come e' ſon conoſciuti, & uiuono ancora mediante le ſtue, & immagini loro, lequali lo iſteſſo Ceſare, doppo hauergli uinti non uolle che fuſſero abbattute, coſi ancora appreſſo gli ſcrittori ritengono in partela memoria, e' l' nome loro. Imperoche la poſterità rende à ciaſcuno l'honore, & la lode, ch'egli ha meritato, & con la memoria ricompenſa i fatti di quelli. et io non dubito, ſe per queſte parole uerrò condannato, non habbino doppo me ad eſſer di quelli, iquali non che di Bruto, & di Caſſio, di me ancora ne' loro ſcritti faran mentione, nè i nomi noſtri ſpegnerelaſceranno. Poiche egli hebbe coſi parlato, s'uſci di Senato, & tornatoſene à caſa, fini quiui la uita ſua con l'aſtenerſi dal bere, & dal mangiare. I Senatori per lor decreto fecero abbruciare dalli Edili, i libri, ch'egli haueua compoſti, nondimeno appreſſo di molti ne furono ritenuti, & occultati & col tempo ancora mandati fuori. Onde à me pare, che e' ſia maggiormente da riderſi del poco accorgimento di coloro, che ſi penſano con la potenza loro preſente poterſi ancor eſtinguerela memoria, & li ſcritti di coloro, che dopo loro naſceranno, ma gli auuiene tutt'il roueſcio, perche quant'altri piu ſi ſforza di ſupprimere tali coſe, tanto piu diuengono chiare, & manifeſte: coſi ancora i Re eſterni, & gli altri c'hanno uſato contro alli ſcrittori le medefime crudeltà, null'altro hanno acquiſtato con la rabbia, & tirannide loro, che diſhonore à ſe ſteſſi, gloria à queſti tali. In queſto medefimo anno furon tanto l'accuſe continouate, che ne' giorni ancora ne' quali ſi faceuan le feſte Latine, eſſendo Druſo, come Prefetto della città, entrato nel tribunale per dare felice principio al ſuo officio, ſe li fe innanzi Calſurnio Siluano, & accuſò Seſto Mario. laqual coſa eſſendo ſtata publicamente da Ceſare biaſimata, ne nacque che Siluano ne fu poi mandato in eſilio. Doppo queſto i Cizziceni ancora furono accuſati di non hauere con la debita diligēza celebrato i ſacrificii, & le feſte d'Auguſto: aggiugnendo, che e' faceuano molte uiolenze, & crudeltà a' cittadini, che dimorauano nella loro città. Perilche e' furono ſpogliati di tutti i lor priuilegii, & franchezze acquiſtate nella guerra di Mitridate, quando dalui furono aſſediati, & che non meno con la uirtù, & coſtanza lolo diſcacciaron quel Re, che ſi faceſſe Lucullo con le genti Romane. Pel contrario Fonteio Capitone, ch'era ſtato Procōſol dell' Aſia, fu aſſoluto dall'accuſa poſtali da Vibio Sereno: eſſendoli trouato, che Sereno l'haueua ſinta egli medefimo, nondimeno e' ne rimafe impunito, perche l'eſſere egli da ciaſcuno odiato, lo rendeuà piu ſicuro: concioſia, che quãto piu notorio, & famoſo era à quel tempo lo accuſatore, tãto piu ſe gli haueſſe riguardo, non altrimenti, che à coſa ſacra, & inuiolabile. Per oppoſito, ſe alcuno ue n'era, che fuſſe o ignobile, o poco ſtimato, queſti erano in ſimiglianti caſi puniti. Intorno al medefimo tempo uen-

A nero della Spagna ulteriore ambasciadori al Senato, addomandando, che alli Spagnuoli, si come alli Asiani era stato a ancora, fusse concesso di potere edificare un tempio in honor di Tiberio, & della madre sua Augusta: & perche Tiberio haueua imparato à saper disprezzare gli honori, che souerchiamente gli erano offeriti, parendoli però se gli fusse offerta buona occasione di rispondere à quelli, che andauan dicendo, ch'egli era ambizioso, & auido di gloria, parlò in Senato in questa sentenza. Io so bene (Padri conscritti) esserci molti, a' quali par loro, che io mancassi di constanza, perch'io non mi opposi alle città dell'Asia, lequali poco fa, per loro ambasciadori cotesto medesimo addimandauano. Per dichiararui adunque, perche io allhora mi steti cheto, & quel che hora io habbia in me stesso deliberato: douete sapere, che hauendo Augusto à quei di Pergamo acconsentito di potere in honore di se, & della città di Roma dedicare un Tempio: & perche io guardo, & offeruo tutti i detti, & fatti di quello non altrimenti, che una legge: però ho io voluto più uolontieri seguitare in questo l'essempio di lui, hauendo io alli Asiani cōcessolo. et specialmente perche all'honore, che ueniua fatto à me, s'aggiugneua ancora quello di tutto il Senato. Ma si comel'hauere una fiata cotale honore riceuuto si può tollerare, così se per ogni prouincia fussero consagrate le immagini nostre, si potrebbe riputare al fermo per cosa troppo superba, & ambiziosa: & oltra ciò l'honore & la ueneratione, che si fa ad Augusto, si ridurrebbe à mente se con adulationi, in ogni luogo indistintamente usate, ella troppo si diuolgasse. Et io (Padri conscritti) mi conosco come huomo mortale, & soggetto alle medesime necessità, & a' difetti medesimi, che gli altri huomini: & assai però mi contēto, se io sono à gli altri preposto: & posso in ciò sodisfare. Nelche chiamo qui uoi in testimonio, & uoglio, che appresso de' posteri ne resti memoria: i quali assai honoreranno la memoria di me, se tale mi terrāno, ch'io non habbia da' maggior miei degenerato, ch'io sia stato ne' vostri affari accurato, & diligente, forte ne' pericoli, & non timido ad offender questo, & quello per salute della Republica. & queste cose mi saranno nelli animi vostri suntuosi Tēpii, queste bellissime, & eterne immagini: perche le cose, che di pietra son fabbricate, se'l giudicio e'l buon animo de' posteri in odio si conuerte, son riputate in luogo di sepolcri. Laonde io prego i nostri amici, & confederati, i nostri cittadini, gli Iddii, & le Iddee, questi, che sino al fine della uita mia, mi concedino una mente, un' animo, & uno intelletto quieto, & capace delle diuine, & humane leggi, quelli, che tutta uia ch'io farò di questo secolo trapassato, tenghino de' miei fatta buona ricordanza, & della fama, & nome mio predichino bene, & lodeuolmente. Cotale fu allhora la risposta di Tiberio alla domanda delli ambasciadori: & perseverò poi ancora ne' priuati, & secreti suoi ragionamenti di disprezzare, & ricusare tale honore, & ueneratione di se. Ilche interpretauano certi, ch'egli hauesse ciò fatto per modestia,

molt'

molt'altri per diffidenza, dubitando, che le memorie sue non fussero per C
 durar molto: altri ancora, per bassezza, & uiltà d'animo. conciosia che
 gli animi nobili, & ualorosi aspirin sempre à cose grandi, & alte: & che in
 questa guisa Hercole, & Bacco appresso i Greci, Romulo appresso noi
 fussero tra gli Iddii annouerati: & che meglio, & piu egregiamente ha-
 ueua fatto Augusto, che addrizzò l'animo, & la speranza ad essere adora-
 to per Iddio: et che i Principi haueuano immediate tutto ciò, che ueni-
 ua loro in apperito: & solo questo sopra ogn'altra cosa, & senza alcun
 mezzo doueuanò procacciare, che la lode, & gloria loro uenisse in ogni
 tempo, & da' posteri celebrata. Imperoche se alcuno era, che andasse di-
 spregiando la fama, & la memoria della posterità, mostraua parimen-
 te non studiare in quelle uirtù, per le quali ella s'acquista, & si consegue.
 In questo mezo Sciano, perche ogni cosa fino à quiui gli era ben succe-
 duta: & trouandosi però l'animo scarco d'ogni pensiero: & stimolato an-
 cora dallo ardente desiderio di Liuià, laquale il sollicitaua à dar fine al ma-
 riaggio promessoli, diede à Cesare un memoriale, essendo costume di
 quel tempo, che quantunque il Priucipe si trouasse presente, se gli daua
 per iscritto ogni cosa: il tenore delquale fu questo. Che egli per l'affettio-
 ne, che e' portaua al padre di lui Augusto, & dipoi per i molti fauori, &
 beneficii riceuuti da esso, hauea questo costume di non conferire i deside-
 rii, & le speranze sue alli Iddii prima, che oll'orecchie del Principe: &
 che e' non haueua per infino à quiui procurato di salire à grãdi honori, D
 mapiu tosto amato di far le guardie, & affaticarsi come un priuato solda-
 to per la salute del suo Imperadore. Nòdimeno niuna altra cosa riceuu-
 ta hauea, che quella, che sopra tutte l'altre era honoreuolissima, cioè
 d'esser istimato degno della intrinsechezza di Cesare. Quindi haueua con-
 ceputo speranza di douere salire à maggior grado: & perche e' si ricorda-
 ua d'hauer inteso, che Augusto fu già d'animo, & pensò di maritare la
 sua figliuola etiamdio à cavalieri Romani, così lo pregaua, che se Liuià
 si doueua rimaritare, uolebbe come suo amico, & famigliare hauerlo
 nell'animo, non domandando egli in ciò altro, che il nome solo del parè-
 tado, ne intendendo per ciò liberarsi dall'ufficio, ne dalle cure solite, che
 egli haueua, ma stimaualo principalmente per questo, per potere difen-
 dere, & sostenere la casa di Drufo, contro alli iniqui odii di Agrippina:
 ciò non per cagione di se, ma per rispetto di que' figliuoli: peroche
 quanto à se, assai gli bastaua, se quel tanto, che gli auanzaua di uita, ap-
 presso d'un tal Principe consumaua. Tiberio, ueduto il desiderio di Scia-
 no, & sommamente lodatolo della grande amoreuolezza, & affettione
 ch'esso gli mostraua, & in poche parole allegato i beneficii riceuuti da
 quello: & domandato alquanto di tempo à considerare piu maturamen-
 te la cosa, gli diede appresso questa risposta. Che gli altri huomini nelle
 loro imprese, & deliberationi doueuanò solo questo considerare, quel
 che potesse essere loro utile, & profitteuole: ma che la cōditione de' Prin-
 cipi

A cipi era d'altra forte, & principalmente di douere nelle attion loro auuertire alla fama, & nome loro. et però quanto alla domanda per lui fatta, non aspettaua à lui di rispondere, con tutto, che per la buona inclinatione ch'era in lui, ageuolissimo gli fusse à farlo. Ma che nel petto di Liuia rimaneua, il uolerfi rimaritare, o nò, & restarsi nella medesima casa. oltra di questo, ch'ella haueua ancor la madre, haueua l'auola, con lequali, come à le piu prosimani, s'aspettauà il consigliarsene: ma bene à lui pareua, che tale mariaggio, per rispetto principalmente di Agrippina, non hauesse ad esserli di quel utile, ne di quel comodo, che egli si pensaua: perche ella tanto piu sarebbe per accendersi ad ira, quando la uedesse la casa de' Cesari, mediante tal matrimonio come in parte diuiderfi: & tra lor donne ancora, non poter senon nascere noue nemicitie, & emulationi: & i nipoti di lui per cotale discordia per andarne in ruina. Ma se rispetto à coral mariaggio ti si conuenga salire piu alto: di che per sino ad hora non ti sei curato, come andreb' ella (diceua Tiberio) & certo che tu t'inganni Seiano, se tu pensi, pigliando Liuia rimanere in cotesto medesimo grado, che tu sei. et che ella, che è stata primamente moglie di Gaio, poscia di Drufo, si contenti di uolere finire la uita sua con un caualiere Romano, & dato che io telo acconsentisse, & te ne aiutasse ancora. Credi tu, che e' fussero mai per sopportarlo coloro, che han uisto il fratello, gli auoli, e' l padre suo in stato cosi grande. Credo bene che tu sii d'animo di uoler rimanerti nel grado, che di presente ti truoui, ma gli altri, che sono de' primati, & che peruengono etiamdio contr'à tua uoglia à gli honori de' magistrati; & si truouano di tutte le cose à consultare, dicono alla scoperta, che tu un pezzo fa', sei salito piu alto che ad un caualiere non si apparteneua: & che hai di gran lunga superato l'amicitie di mio padre, & per l'inuidia, che e' portano à te, biasimano ancora me. et perche tu di, che Augusto pensò già di maritare la sua figliuola ad un caualiere, io tel concedo: ma egli è certo da far gran marauiglia, che trouandosi egli aggrauato da tante cure; & desiderando à tutte le cose dell'imperio prouedere: & procurando di far grande sopra gli altri colui al quale hauesse dato la figliuola, facesse mentione all'hora di Gaio Proculo, & d'alcun'altri ancora, huomini di quietissima uita, & che nelle faccende della republica non s'andauan punto tramescolando. Ma se questa suspension d'animo, ch'era in Augusto di darla ad un caualiere Romano, ci muoue, quanto è piu forte, & quanto piu considerabile, che egli la diede à Marco Agrippa, & morto lui à me. Queste cose per l'amicitia, ch'è tra noi, t'ho io uoluto dichiarare. ma non per per questo farò contrario a' tuoi disegni, ne anco à que' di Liuia. et quel che similmente io habbia pensato in me stesso, & con che parentadi io desidero interessarti meco, lascerò hora di dirlo. Solo questo uoglio, che sappia, che e' non è cosa sì grande, nè sì eccelsa, che le tue uirtù, e' l buon animo, che mi porti, non sia degno di conseguire: & quãdo mi si offerisca

L l'occasione,

l'occasione, non mancherò, o nel Senato, o appresso del popolo, farne fede, & celebrarti. Seiano udito questa risposta, non molto gli aggradi, non tanto per rispetto del matrimonio, quanto pel timore delle tacite sospettioni, del grido del popolo, & dell'odio & del carico, che quindi gli soprastaua. et accioche la potenza sua, non uenisse scemando, rimouèdo da se le genti ch'ogni di gli andauano à casa à corteggiarlo, o lasciàdo continouarle, non desse occasione à cui d'accusarlo si sforzasse, di so spettare di se: andò pensando di indur Tiberio à ritirarsi in qualche ameno, & diletteuole luogo lontano dalla città, doue e' potesse goderli, & darli in preda ad una uita quieta, & delitiosa. hauendo fatto questo conto, riuscèdoli ciò, che la piu parte delle faccende peruerrebbono in mà sua, da lui dependerebbero l'entrature al Principe: delle lettere, che andauano innanzi e'ndietro, non sendo portate che per mano de' soldati, che stauan sotto lubbidienza sua, della piu parte à suo modo ne disporrebbe. et così uerebbe quasi per man sua à passar ogni cosa. Oltra di questo perche Cesare era di già uecchio, & uenendo, per quella quiete, & amenità del luogo ad impigrirsi, pensaua, che e' fusse per douere piu facilmente discaricarsi delle faccende dell'imperio, & lasciarne ad un' altro la cura: & à se per leuare una gran parte dell'inuidia, che gli era portata stando discosto, nè uenendoli piu à casa la turba de' cittadini à salutarlo. E fosse uia le cose di niun' momento accrescer in uero la sua potenza. Cominciò egli adunque à detestare appoco appoco le tante faccende, & le molte occupationi della città, quel concorso del popolo, quella gran moltitudine di soldatori, come cosa tediosa, & rincresceuole molto. Da altro canto lodaua assai la quiete, & la solitudine, dicendo, non farsi in quella, offesa ad alcuno, non generarsi sdegni, schifarsi le noie, uiuersi con poco pensiero. pel contrario i gran maneggi tirarsi dietro infiniti casi, & accidenti, discordie, contentioni. Et per caso auuenne, che sendosi in que'di conosciuta in Senato la causa di Votieno Montano, huomo per l'industria sua famosissimo, ne nacque, che Tiberio doue gli era di già con l'animo solleuato, si risolue à credere che e' fusse bene sfuggire le ragunate, & le parole, che e' si sentiuà dire in sul uiso da' Senatori: & le piu uolte con uerità. Imperoche essendo Votieno accusato d'hauer detto certe cose in uitu perio di Tiberio, mentre, che un certo Emilio soldato, prodotto per testimone, si sforzaua di dimostrare apertamente ogni cosa, & con grande assertatiua le recitaua, & quantunque e' fusse tra coloro, che faceuano un gran strepito, & romore, udi nondimeno Tiberio le cose brutte, che occultamente si diceuano di lui, & di maniera se n'alterò, che e' disse ad alta uoce, che uoleua & allhora, & poi nella cognition della causa di tai calunnie purgarsi, & giustificarsi: & appena, che gli adulatori, & quei, che gli erano piu appresso, questi con le preghiere, quelli con le soiele potessero mitigare. et Votieno per uigor della legge della maiestà fu punito, & galligato. Cesare dipoi tanto osti-

ratamente

A natamente esercitò quella inclemenza, dellaquale era imputato, ch'egli usasse contro a'rei, che e'mandi in esilio Aquila, laquale era stata accusata d'adulterio commesso con Varo Ligure, quantunque Lentulo Getulico disegnato Consolo, per la legge Iulia l'haueffe condannata. et priuò dell'ordine Senatorio Apidio Merula, perche e' non haueua uoluto giurare nelli atti, & constitutioni di Augusto. doppo queste cose fu dato udiienza alli ambasciadori mandati da' Lacedemoni, & da' Messenii, sopra la iuriditione del tempio di Diana Limenetide, ilquale allegauano i Lacedemoni secondo, che apparìua non solo per gli antichi loro Annali, ma per i uaticinii, e uersi di molti profeti, essere stato da i loro antichi, & nel paese loro dedicato, ma che poi ne furon spogliati da Filippo Re de' Macedoni, quando che e' guerreggiaron con lui: nondimeno per sentenza di Gaio Cesare, & di Marcantonio fu lor poi restituito con tutti i priuilegii antichi. All'incontro diceuano i Messenii, che già ne' tempi antichi la regione del Peloponesso, tra' descendenti d'Hercole fu diuisa: & nella diuisione, il paese delli Eleatari, nelquale era posto questo tempio, toccò in parte al suo Re, & quello lo prouauano per i scritti, & per memorie che ne restauan' ancora scolpite in un certo antico sasso. et parte ancora in una tauola di rame antica, & che se s'haueua à starfene a' uersi de' profeti, & alla memoria de' gli Annali, ne haueuano ancor essi, molti, & de' migliori da produrre in fauor loro. & che'l Re Filippo non haueua assaltato i Lacedemoni con la forza, ma secondo il uero, & secondo le leggi haueua giudicato: imperoche nel medesimo modo haueua giudicato ancora il Re Antigono, nel medesimo Mumio capitan de' Romani, & nel medesimo i Milesii, essendo già fatti arbitri del publico di questa faccenda. Il medesimo finalmente haueua per sentenza confermato Atidio Gemino Pretore dell' Acaia. et così in fauor de' Messenii fu giudicato. Vennero appresso gli ambasciadori ancora de' Segestani, domandando che'l Tempio di Venere posto nel monte Erico, & per la uecchiezza rouinato si douesse restaurare: & recitauano l'antica fauola dell'origine di quello: & come quella Iddea per còiuntione di sangue era parète della casa de' Cesari: laqual cosa piacque à Tiberio: & come parente di Venere ne prese uolontieri la cura, & uolle, che e' fusse restaurato. Furon doppo questi udit i Mafsiliensi, & à loro istanza fu deliberato, che e' douessero seguitare l'esempio di Publio Rutilio, ilquale sendo già stato per uirtù delle leggi, sbandito della città, andato sene à Smirna, gli Smirnesi lo fecero lor cittadino: così qui ancora, perche Volcazio Mosco, essendo fatto esule della città: & riceuto in cotai guisa da' Mafsiliensi, haueua alla morte sua lasciato i suoi beni alla Republica loro come à patria sua, fu decretato, che tali beni à Mafsiliensi douessero rimanere. In questo medesimo anno trapassaron di uita alcuni nobili, & gran cittadini, e'n tra gli altri Gneo Lentulo, & Lucio Domitio. A' Lentulo oltre à che gli era stato Consolo, & honorato delle trionfali insegne per hauer uin-

to i Getuli, fu à molta gloria attribuito, che sendo stato pouero, bene & honestamente uiuesse sempre, poscia con honorati mezi uenuto à gran ricchezze modestamente le usasse. Domitio lo illustrò il padre, essendo stato nella guerra ciuile signor del mare, fino à che egli si mescolò nella fattione d'Antonio, appresso in quella di Cesare. L'auol suo fu morto nel fatto d'arme di Farsalia per la parte delli Ottimati, hebbe per moglie Antonia, minore figliuola di Ottauia, alqual mariaggio in tra al tri fu eletto, & riputatone degno. Dipoi essendo mandato in Germania con l'esercito, passò con esso il fiume Albi, & penetrò piu adentro in quella prouincia, che non se mai altro capitano Romano auanti à lui. et per fatti si egregii, acquistò gli honori del trionfo. Mori appresso Lucio Antonio, nato di sangue molto chiaro, & illustre, ma poco felice. Imperoche essendo stato il padre suo Giulio Antonio punito à morte, per l'adulterio commesso con Giulia figliuola d'Augusto, egli, ritrouandosi allhora molto giouanetto, fu mandato à Marsilia da Augusto, che gli era zio materno, perche quiui sotto specie di starui à studio esule si uiuesse: nondimeno uenuto à morte in questo luogo, gli furono fatte (come à gli altri nobili si faceua) honoratissime esequie. Et per deliberatione del Senato furono le sue ceneri portate à Roma, & riposte nel sepolcro delli Ottauii. Sotto i medesimi Consoli, fu commessa in Spagna da un uillano del paese de' Termestini una molto atroce, & crudele sceleratezza. Assaltò costui all'improvisa per il cammino Lucio Pisoni Pretore di quella prouincia, ilquale, perche ogni cosa u'era in pace, non faceua guardia di se, ne temeuà d'un tale insulto: & datoli un sol colpo l'ammazzò: & immediate sopra un uelocè cavallo fuggì uia: & arriuato à certo bosco lasciò il cavallo, & à piede seguitando pur oltre tra quelle macchie, & luoghi incogniti, & dirupati, non fu da quei che l'seguitauano ritrouato: benchè non molto gli giouò la fuga: perche i medesimi che dietro gli correuano, preso quel cavallo, & attorno menatolo per que' uillaggi conuicini, & di cui egli era riconosciuto, finalmente ritrouarono, & prefero il uillano ancora, & cominciato à tormentarlo, perche e' confessasse, s'egli haueua à tal eccesso compagni, & chi e' fussero, egli adalta uoce, & in suo linguaggio disse, che e' perdeuauo tempo à interrogarlo, & poteuauo i compagni uenir quiui sicuramente, & starlo anco à uedere, perche qual si uoglia crudel tormento forza non harebbe di cauarli di bocca la uerità. Il dì seguente essendo di nuouo condotto al tormento, con tanta forza & balia si tolse di mano à cui il conduceua, & con un sasso di tal maniera si percosse il capo, che e' morì incontinente. Diceuasi nondimeno publicamente che i medesimi Termestini haueuano fatto ammazzare il Pretore, perche e' riscoteua con tanta asprezza, & crudeltà i danari che al publico imponeua, che que' popoli nol poteuano piu tollerare. L'anno ueniente, essendo Consoli Lentulo Getulico, & Gaio Caluissio: furono deliberate l'insigne trionfali à Poppeo Sabino, per

A per hauer uinto & disfatto i popoli della Tracia, che habitauano ne' monti: & però come gente rozza & bestiale faceuano piu crudeltà, & solleuauano maggior tumulto in quella prouincia. La cagione del motiuo fu questa, perche eglino, oltre all'essere gente feroce, & crudele per natura, non uoleuano acconsentire che di loro fusse fatto la scelta, & ricusauano di dare a' Romani gli huomini, ch'egli haueuano migliori; & piu atti alla militia: ne essendo ancora auuezzi, senon à uoglia loro, à ubbidire a' loro Re: & mandando aiuti, sotto lor proprii condottieri usauano di mandarli: ne uoleuano ancora senon contro a' lor uicini, & paesani guerreggiare: & allhora s'era sparso un romore che e' farebbero disgregati, & condotti in stran paesi mescolati cō altre nationi, accioche e' non potessero piu confidare nelle proprie forze loro. Ma innanzi, che e' mettersero mano all'armi, mandarono à Sabino ambasciadori à ricordarli l'amicitia hauuta con i Romani, la fede, & l'ubbidienza portatali, & che e' farebbero per continouarla quando e' non fussero da noue grauezze oppressati: ma s'egli haueuano, come prima, à stare in seruitù, gli faceuano intendere, ch'egli haueuano del ferro, & dell'armi, erano ancor giouani & gagliardi, risoluti à uolere difendere la libertà loro, o morire ualorosamente: mostrauano oltr'à ciò le loro castella, & fortezze poste ne' monti, ne' balzi, & nelle rupi, & in quelle haueuano ritirato i lor padri, le madri, le mogli, & i figliuoli, minacciandoli d'una aspra, & sanguinosa guerra se cosa alcuna tentauano contra di loro. Sabino finche e' non hebbe ragunato il suo esercito daua loro buone parole: ma arriuato, che fu à lui di Messia Pompeo Labeone con le sue genti, et il Re Remielcace con gli aiuti de' suoi popoli, che erano stati faldi nella fede, et che gli parue esser forte à bastanza, andò à trouare il nemico, il quale s'era di già ordinato, & haueu' occupato gli stretti de' boschi, & delle selue. Ma faccendosi uedere alcuni di loro, de' gli altri piu animosi, dinanzi alla selua in colle aperto, & piano, Sabino, accostatosi à loro con le genti gli assaltò, & roppe ageuolmente, ma pochi ne uccise, per essere nelle medesime selue rifuggiti. Sabino appresso, posto gli alloggiamenti in luogo commodo, & opportuno, & bene fortificatosi, occupò con una buona banda de' suoi, il monte il quale era stretto, ma piano sul dosso, con una uia ch'arriuaua fino al piu propinquo castello, ch'era guardato da una gran moltitudine di gente armata, ma rozza, & indisciplinata. Oltra di questo spinse una banda de' suoi piu ualenti faettatori, contro à quei, che piu feroci si dimostraruano, iquali erano in guardia dinanzi al castello, & secondo il lor costume, cō grida, cāti, & giuochi festeggiuano, & di lontano tirando, & faettando ne ferirono molti, senza che e' fussero per la distanza del luogo offesi da loro. Ma accostatisi piu d'appresso, quei del castello usciti in un subito lor addosso, con un empito bestiale gli messero in fuga: & farebbero certo andati per mala uia se da una compagnia di Sicambri, che nella squadra loro gli riceuerono non fussero stati soccor-

fi, iquali Sabino non lunge di quiui haueua ordinati, & melfi, còme C
 huomini animofi, & molto atti à fimil scaramucce, & con le grida, &
 con lo fteppito, & romore dell'armi, non meno terribili, che gli aduer-
 farii. Doppo quefto, Sabino moffe il campo, & piu uicino l'accoftò a'
 nemici, hauendo nondimeno nelli alloggiamenti di prima lafciaio i Tra-
 ci, & pafani, iquali noi dicemmo effer uenuti in noftro aiuto con il Re
 Remetalce: & concedè loro di potere & guaftare, & brucchiare, & preda-
 re tutto ciò che efsi poteuano: & quefto fino à che duraua il di. La notte
 doueffero ftare à buona guardia dentro a' detti loro alloggiamenti. Ilche
 efsi da principio offeruarono: ma dipoi, cominciato à luffuriare, & allet-
 tati, & uinti dalle lufinghe che gli haueuano fatto, non faceuan piu guar-
 die, ma folo attendeuan à empier il uentre, & à fare grandiffima cera:
 & poiche e' s'erano ripieni di uino fi dauano in preda al fonno. I nemici
 adunque auuertiti del difordine, & negligenza di coftoro, melfero in or-
 dine due fquadroni per affaltare con l'uno la caterua di quei, che andaua
 no faccheggiando, con l'altro il campo Romano, non gia, ch'egli fperaf-
 fero di potere efpuignare il campo, ma accioche, mediante le grida e'l
 romor dell'affalto, ftando ciafcuno intento al fuo pericolo, non poteffe
 udire il romore dell'altra zuffa: & per rendere la imprefa piu fpauente-
 uole, & fecreta, uollero far di notte. Ma quelli, che andaron tentan-
 do il campo Romano, furono al primo affalto ributtati. i Traci, ch'e-
 rano ne gli altri alloggiamenti, fpauentati per il fubito affalto dato loro,
 conciofia, che una parte d'etro à forti fi fteffe dormendo, gli altri fuifero
 fuori à pafurare i caualli, furono da nemici con tanto maggior crudel-
 tà ammazzati, tenendoli per traditori, & fuggitiui, perche e' portauano
 l'armi, per ridurre la patria, & loro ftefsi in feruitù. Il di fequente Sabin-
 no fi mostrò con l'efercito, fuor delli alloggiamenti in luogo piano, &
 aperto, per uedere fe i nemici, per il felice fuffeffo della notte paffata, ha-
 ueffero ardire di uenir feco alla zuffa. Ma perche e' non fi difcoftauano
 dalle loro castella, o da' monti, co' quali ell' eran congiunte, cominciò
 à chiuderli, & ferrargli da ogni banda, deliberato di affediarli. Dipoi
 fece caue un foſſo con un ſteccato di grati all'intorno, di quattro mi-
 glia di giro, & quello con buone guardie ne' luoghi opportuni fortificò.
 Appreffo per torlor l'acqua, & le pafture, cominciò di paffo in paffo
 con gli argini à riftignerli, & ferrar loro ogni entrata: e'n breue tem-
 po tirarón fu un baſtione tanto alto uicino a i nemici, che e' poteuan di
 quindi tirar faſi, dardi, & fuochi contro di loro. Ma e' non era cofa,
 che tanto affliggeſſe i nemici, quanto la ſete, conciofia, che una gran mol-
 titudine di inutili guerrieri fuſſe dentro al caſtello, ne altro ch'una ſola
 fontana ui fuſſe rimafſa, laquale à tutti quanti doueua ſeruire. Haueua-
 no oltra ciò i lor beſtiami, come è uſanza de' barbari, rinchiuſi appreffo
 di ſe, iquali, per careſtia di pafura, ſi moriuano di fame. In oltre erano
 quiui per terra i corpi de' lor huomini morti, o di ſete, o di ferite, & ogni
coſa

A cosa corrotta di sangue, di cattiuo odore, & di contagiosa putrefattione: & quello ch'era il colmo di tutti i mali, ui s'aggiunse la discordia: impe-
roche una parte uoleua che il Castello si rendesse, gli altri erano d'ani-
mo di uoler piu tosto ammazzarsi l'un l'altro, che uenire in poter de'ne-
mici, & erano gia preparati di farlo, & eraui ancora chi persuadeua, che
e' non era da lasciarsi ammazzare cosi di leggierei, & senza farne uendetta,
ma che era da saltar fuori contro a' nemici, & cercar prima d'ammazzar-
ne quanti si poteua di loro. et quantunque e' fossero cosi discordi, & di
diuersi pareri, nondimeno haueua ciascuna parte i suoi capi, ch'erano
huomini da non disprezzare, tra' quali uen'era uno chiamato Dine. ilqua-
le, & per l'età, & per lunga isperienza hauendo prouato cosi la forza, co-
me la clemenza del popol Romano, consigliaua a' douersi por giù l'armi,
& mandare a chieder uenia, non si trouando alcun rimedio miglior di
questo, quando le cose si uedono spacciate. Et egli fu il primo, che insie-
me con la moglie, & co' figliuoli si diede al capitano Romano: & quan-
t'altri u'erano, che per età, o per sesso fossero deboli & impotenti, & de-
siderosi piu di uiuere che d'acquistar gloria, fecero il somigliante. Ma
quei che u'erano giouani, & gagliardi, si diuisero, accostandosi una parte
a Tarfa, l'altra a Turefi lor capitani, disposti amenduni di uolere morire
insieme con la libertà. Ma Tarfa la fini presto, perche e' gridaua che e' si
doueua con la morte tor uia la speranza, & la paura ad un tratto. et det-
to questo, fu il primo ad ucciderli con la spada, & molt'altri poi imitan-
dolo in simigliante modo finirono la uita loro, Turefi con la sua banda
aspettaua la notte con animo d'uscir fuori. Delche auuertito Sabino, fe-
ce in tutti i luoghi rinforzare le guardie. Soffiaua dauantaggio in quel-
la notte un terribelissimo uento: & perche i nemici, hora alzauano alta
mente le grida, hor faceuano ad un tratto un marauiglioso silentio, non
sapeuano i nostri qualche ciò si uoleffe significare. Onde Sabino comin-
ciò ad ire attorno per le guardie, confortando i suoi, che non uoleffero,
per paura di quelle grida, o di quel finto silentio, che gli rendea sospesi,
far si che gli auuersari esequissero i loro disegni: ma che ciascuno stesse
fermo al luogo suo, & s'ingegnasse non lanciare a uoto i dardi, & faetta-
re, quando che in tanto uengono i nemici uia a' schiere, tirando una par-
te di loro fassi, un'altra certi bastoni aguzzati, o tronchi d'albero ne' for-
ti Romani. Altri con le fascine, co' graticci, & con i corpi de' morti riem-
pieuano i fossi. Alcuni altri portauano ponti, & scale, ch'egli haueuano
fatte fare innanzi, & piantauanle alle torri, & difese de' Romani: & per
quelle salendo s'aggrappauano con le mani, & tirauano giu le difese, &
contro a' difensori combatteuano a uiso a uiso. I Romani per opposito ua-
lorosamente difendendo, ributtauano in giù gli assalitori a forza di dar-
di, & di saette, spigneuagli con gli scudi, urtauangli, & rotolauano a bas-
so, pietre, fassi, & grosse hache da mura. Imperoche questi si ricordauano
della uittoria acquistata innanzi, dallaquale pigliauano speranza, confi-

derando, quanto piu uergognoso loro sarebbe se uincerè si lasciassero. C
 Quelli pigliauano coraggio in uederli, non altra sperāza che la morte, in uederli le madri, & le mogli d'attorno piāgere, & lamentarsi. Et perche gli era di notte, piu audaci diuēnero molti; altri, piu paurosi che c'è nō erano di giorno, ueniuan i colpi, ueniuan le punte improvvisamente altrui addosso, & trouauasi spesse uolte ferito uno di donde non si pensaua. perche quiui non si poteua discernere l'amico dall'inimico. Le grida & le uoci, ripercotendo ne' monti, faceuano Ecco, tal che pensauano molti d'hauere dell'altre genti alle spalle. et era di modo confuso, & scompigliato ogni cosa: che molti de' nostri dalle poste loro fuggirono, come se gia fussero entrati dentro i nemici, & fusse in rotta e'n rouina ogni cosa: & nondimeno non piu che certi pochi u'erano penetrati. Gli altri, essendo stato, o morto, o grauemente ferito tutti i piu ualorosi, uenendo gia il di, furono rispinti in cima del castello. Doue finalmente ad arrendersi furono costretti, & accettare tutte le condizioni che piacquero a' Romani. Quant' altri s'erano altroue posti, & fatti forti, che c' non fussero o per forza, o per assedio espugnati, ne fu cagione il grandissimo freddo del monte Hemo, per la crudele inuernata che ueniua quiui molto per tempo. A' Roma intanto, essendo la casa del Principe tutta commossa, per dar principio alli inganni gia fabbricati per fare mal capitare Agrippina, fu accusata Claudia Pulcra sua consobrīna da Domitio Afro. Cossui, il quale era di poco cominciato a uenir su, mediante l'essere stato Pretore, & per altro non sendo huomo molto pregiato, harebbe uoluto, in qualunque modo hauesse potuto, acquistar fama, & farsi conoscere, accusò Claudia, apponendoli, che ell'era donna impudica, & ch'un certo Furio l'haueua adulterata, & finalmente, che l'haueua per uia d'incanti, & di ueleno trattato d'ammazzare il Principe. Agrippina, la quale fu sempre per natura donna altiera & sensitiua, & uedendo allhora il pericolo della sua parente, diuenuta di fuoco, se n'andò a Iberio, & trouollo per uentura, che egli al padre suo sacrificaua. Quindi ella prese occasione, & appiccò al suo ragionamento, & per concitarli odio, disse che l'uccider le uittime in honore d' Augusto, & cercare intanto d'opprimere quelli del sangue suo, erano cose molto contrarie & disformi: & non si desie à credere che'l diuino spirito habitasse in quelle mute, & morte effigie, ma considerasse che la uera immagine, e'l uero spirito, creato di stirpe diuina, era quello, che sentiuā i danni, e' pericoli de' suoi discendēti, & di quelli si affliggeua: & gia era noto, che Claudia Pulcra non era la prima, che fusse stata perseguitata, per hauere eletto Agrippina per compagna, & poco accortamente preso quella ad amare & honorare, dimenticatisi, di quel ch'è Sofia per simigliante cagione poco innāzi era auuenuto. Tiberio udito queste parole, non si potè contenere di non manifestare, (cosa che di rado usaua) quel ch'egli haueua dentro al petto suo ascoso, & con irate parole, uoltatosi ad Agrippina disse in greco, che non per altro el-
 la così

A la così rabbiosamente si risentìua, senon perche ella non era imperatrice. Pulcra & Furnio, come adulteri, furono condannati. Afro lo accusatore fu dipoi riputato in tra gli altri piu famosi oratori, hauendo fatto conoscere il suo ingegno, & sparso tanta fama di se: & specialmente, perche Tiberio appresso lo lodò, & chiamò huomo dotto & ualète nell'arte sua. Et essendosi egli poi nel foro esercitato tãto in accusare che nel difendere i rei, s'acquistò piu nome d'eloquente, che di buono; benchè la uecchiezza assai ancora gli togliesse di quella lode; & fama d'eloquenza che egli haueua: laquale non si atto, nè si gagliardo nell'orare lo rēdeua: nondimeno non potè mai fin che e' uisse rimanersene. Agrippina nella medesima ira ostinatamēte perseverando; diuēne per ciò malata: & andato Tiberio à uisitarla, ella per un pezzo si stette cheta, lagrimando tuttavia, finalmēte cominciò à parlare, mescolâdo nel suo dire, parole parte odiose, & parte piaceuoli, & humili, pregandolo, che e' uolèsse aiutarla: & perch' ella si trouaua soletta, & come abbâdonata, procurasse di rimartarla, ritrouandosi ella ancor giouane, nè altro conforto, & refrigerio hauere le honeste donne, che la compagnia del marito: & si degnasse di pigliarla in protezione come già stata moglie di Germanico, insieme con i figliuoli rimasti di quello. Tiberio, conoscendo à che segno batteua questa domanda, & quanto per ciò alla Republica s'addomandaua: ma per non mostrare quellò che in ciò l'offendeva, o'l timore ch'ei ci haueua, la lasciò, senza risponderli, non ostiâte, che ella istanza gne ne facesse. Io non ho tratto queste cose da quelli, che han scritto Annali, ma trouatole ne' comentari d' Agrippina sua figliuola, & madre di Nerone Imperadore: laqual scrisse la uita di lei, & l'auuersità ch'auuenero a' suoi. Ma standosi Agrippina in tal modo afflitta, & malcontenta, Seiano improvvisamente l'assaltò, & piu adentro la trafisse, hauendo mandato alcuno à lei che sotto colore d'amicitia l'auuertissero à guardarsi di non mangiare con il suocero suo Tiberio, perche già, per ordin di quello era preparato il ueleno per togli la uita. Et ella come donna, che fingere non sapeua, ritrouandosi poi à mangiar con Tiberio, staua alla mensa, con maninconoso aspetto, non parlaua, non si uoltaua à ragionamento, che si facesse, non mangiua, fino à che Tiberio, o à caso, o auuertitone di qualcuno, se n'accorse: ma per meglio chiarirsi, & farne ancor piu proua, prese certe pere state poste in tanola, & qualũche si fussero le lodò, & di sua mano ne diede ad Agrippina. Ella, ciò uedendo, prese maggior sospetto: & senza altrimēti gustarle le diede à coloro, che seruiuaui in alla mēsa. Tiberio nondimeno, in presenza di lei, non fece di ciò parola: ma poi, rituolosi alla madre, disse, che se egli in qualche cosa era proceduto contro della nuora troppo seueramente, non era da marauigliarsene, poiche ella andaua fin sospettando, ch'ei non uolèsse auuelenarla. Quind'uscì fuori una uoce, che e' si procacciua di tor la uita ad Agrippina: & che Tiberio non ardiua metterui mano alla scoperta, ma che egli non si lasciava

lasciava uedere, & cercaua di farlo occultamente. Cesare adunque, per C
 leuarsi quel grido da dosso, si fece piu del solito ueder in Senato, & egli
 medesimo in persona, per piu giorni diede udiencia a' gli ambasciadori
 dell' Asia: iquali ricercauano in quale delle loro città, doue uano collo-
 care il tempio che in honor di Cesare uoleuano consagrar: impero-
 che ell' erano undeci città che insieme gareggiuano, aspirando ciascuna
 a' tal honor. et benché le non fossero di potenza tra se uguali, raccon-
 tauano nondimeno, che quanto all' antichità, erano nobili quasi ad un
 modo, & tutte haueuan fatto molti seruigi al popol Romano, nel tem-
 po che contro à Perse, & contro ad Aristonio, & altri Re si guerreggiua.
 Magli Ipepeni e' Tralliani insieme co' Laodiceni, & co' Magneti ne furo-
 no rimandati come non fondati à bastanza. gli Iliési ancora non furono
 accettati, perche altra cosa non adduceuano, che l' antichità della loro
 città: dicendo, i Romani hauer hauuto origine da' Troiani, & che essi
 erano posti nel luogo doue fu Troia. Sopra li Alicarnassii fu péfato, & cò
 siderato un pezzo: perche e' diceuano, che nella città loro, non era sta-
 to in mille dugent' anni uerun tremuoto, & illor tempio sopra un fas-
 so uiuo era fondato. finalmente ne anco à questi fu concesso alcuna cosa.
 A' Pergameni fu risposto, ch' egli haueuano ottenuto honor assai in ha-
 uere appresso di se il tempio d' Augusto, poiche e' faceuano fondamen-
 to in questo. Il medesimo fu risposto à gli Efesi, & à quelli di Mitilene:
 hauendo questi il tempio d' Apollo, quelli il tempio di Diana. Finalmen- D
 te tra' Sardiani, & gli Smirnei si ridusse la cosa: & fu consultato à qual de'
 due si douesse concedere il tempio. I Sardiani recitarono il Decreto gia
 delli Etruschi: ilquale conteneua, ch' egli erano lor parenti, & consagui-
 nei. imperoche gia anticamente fu diuiso intra Tirreno, & Lido figliuo-
 li del Re Ati, tutto il paese lor soggetto, per non potere per la moltitu-
 dine grande habitar tutti in un sol luogo: & che à Lido (doppo messo tra
 lor le forti) era toco à rimanere in patria, à Tirreno à partirsi con la sua
 gente, & cercare nuoui paesi per habitare, & finalmente arriuò in Ita-
 lia, & si piantò in T O S C A N A: & che ciascuno diede il nome alla sua
 gente, cioè quelli, che in Asia sotto Lido eran rimasti, furon chiamati
 Lidi. Quelli che uennero in Toscana furon detti Tirreni: & che in pro-
 cesso di tempo la potenza de' Lidi crebbe tanto che e' mandarono ancor
 poi in Grecia di se un' altro popolo: ilquale, prese poi il nome da Pello-
 pe, & si chiamaron Peloponesi. Allegauano oltr' à ciò molte lettere ha-
 uute da' nostri capitani, sopra gli accordi seco fatti nel tempo della guer-
 ra di Macedonia. Raccontauano finalmente, che oltre à l'altre cose ha-
 ueuano un paese fruttifero, & saluberrimo: un tēperatissimo cielo, fii-
 mi nauicabili, & per tutto fertilissimi campi, & terreni. Quelli di Smirna
 allegauano magnificamente la lor nobile antichità, dicendo alcuni que-
 sta città, essere stata da Tantalò figliuolo di Giove edificata; altri da Te-
 feo, nato pur di stirpe diuina; altri da una delle Amazzoni. Appresso u en-
 nero

A nero à raccontare i molti seruigi, & commodi già fatti al popol Romano, nel che piu che in altro si confidauano, dicendo hauer mandato piu uolte nauai, & altri strumenti da armate in aiuto di quello, non solo nelle guerre, che e' faceuano con le nationi straniere, ma in quelle ancora, ch'egli haueuano in Italia: & oltre à tutte queste cose, erano stati i primi, che haueſſero in honore della città di Roma dedicato un tēpio, eſſendo allhora Conſolo Marco Portio, nel qual tempo fioriuà lo ſtato de' Romani, ma non già uenuto ancora al colmo della ſua grandezza, eſſendo allhora in pie la città di Cartagine: & nell' Aſſia potentiſſimi Re. Adduceuano ancora il teſtimonio di Lucio Silla, che eſſendo in que' tēpi ſparſo il romore ſino à Smirna, che l'eſercito Romano per l'aſprezza del uerno, & per la careſtia de' ueſtimenti in grā pericolo ſi trouaua allhora tutti quei, che in piazza publica ſi ritrouauano, cauatoſi di doſſo i lor proprii ueſtimenti, gli mādaron in campo a' noſtri. Conſultatoli adun que ſopra queſta materia, & detto ciaſcuno il par ſuo, furono gli Smirnei nel l'honore del tempio preferiti à tutti gli altri. Oltra di queſto Vibio Marco propoſe, & conſigliò, che à Marco Lepido, alquale era tocco il gouerno di quella prouincia, intra l'altre coſe ſe li commetteſſe ancora la cura della edificazione di queſto tempio: & perche per ſua mo-deſtia ricuſaua d'acceptar tal carico, fu eletto per ſorte, & mandatoui Valerio Naſone già ſtato Pretore. Intra queſte coſe Tiberio ſe manifeſto quelche piu tempo haueua tenuto nell'animo, & differito piu uolte, & finalmente ſen'andò in Campagna ſotto colore di uoler dedicare un tempio a Gioue appreſſo Capua, un'altro ad Auguſto appreſſo Nola: ma l'intento ſuo era di uiuerſi quietamēte diſcoſto dalla città. Io diſi di ſopra hauendo ſeguitato l'opinione de gli altri ſcrittori, che la principa-le cagione, di uoler Tiberio ritirarſi dalla città, era ſtata l'hauerlo Seiano à ciò perſuaſo. Ma perche io ritrouò, che doppo morto Seiano, dimorò ancora ſei anni aſſente, & ſi uiſſe nel medefimo modo appartato da gli altri, queſto mi fa creder piu facilmente, che e' fuſſe ſeguito piu per uolò-tà dell'iſteſſo Tiberio, che per inſtigation di Seiano, par'èdomi, che e' uo-leſſe ciò mediante, occultare la crudeltà, & l'altre ſue libidini, & nequi-tezze: lequali mentre ch'e' dimoraua nella città, & in quelle ſ'eſercita-ua, erano ſempre paleſi, & manifeſte: benchè e' n'era chi credeua, che e-gli haueſſe laſciato la città, perche ſendo per la uecchiezza diuenuto mol-to brutto del corpo, ſi uergognaſſe ad uſcirir fuori, & in publico farſi ue-dere. imperoche egli era lungo, & molto ſottile di corpo, ilche lo face-ua andare chinato, & gobbo: haueua in oltre la teſta calua, la faccia pie-na di piaghe, & le piu uolte unta di impiaſtri, & d'unguenti. Oltra di queſto nel tempo, ch'egli ſtaua à Rodi, & teneua ſolitaria uita, era au-uezzo ad eſercitarſi occultamente ne' piaceri, & nelle laſciuie, & u ſaua di ricoprirle. Sonci de gli altri ancora, iquali credono, che egli ſe n'an-daſſe della città, per non potere piu tollerare l'inſolenza della madre, laquale

laquale gli uoleua esser compagna nel principato, & prohibirgliene non poteua, douendo egli, & il principato, & ogni altra sua grandezza riconoscer da lei. Imperoche Augusto bebbe in animo di far succedere in luogo suo nell' imperio Germanico figliuolo della sorella, che era huomo famosissimo, & celebrato da tutti: ma uinto dalle importune preghiere di Liuisa sua moglie adottò Tiberio di lei figliuolo, con questo, che Germanico poi gli succedesse: Che era quello che gli rimproueraua Augusta, ridomandandoli l' imperio, che dato gli haueua. Partito dunque di Roma, menò seco poca compagna. Di Senatori stati Consoli solo Cocceio Nerua, ilquale era dottor di leggi. Di caualieri null' altri che Seiano: d'huomini illustri solo Curtio Attico. Tutti gli altri, erano per lo piu Greci, & huomini dotti nell' arte liberali, & soliti, per suo spasso, & diletto a ragionare con lui. Diceuano gli Astronomi, & quei che secondo il corso de' cieli andauano pronosticando, che Tiberio s'era partito di Roma, con un influxo di stelle da gia mai non ritornarui. Ilche fu cagione della rouina di molti, che si credeuano, & l'andauano diuolgando, che Tiberio non uiuerrebbe molto, nò antiuedendo un tãto incredibile caso, che e' potesse star lontan dalla città uolontariamẽte undici anni intieri: Ma e' si manifestò poi, a quãto presso quest' arte astronomica cògiugale cose uere con le false: & in che modo si foglia la uerità sotto lo oscuro, & quasi sotto una folta nebia ascòdere, & ricoprire: peroche nò indarno, ne a caso fu detto, che Tiberio piu nò tornerebbe alla città. Ma quel che piu oltre auuerrebbe di lui, o se tardi, o per tẽpo doueua morire, ciò nò era per questo espressionẽte significato: còciosia che egli uenisse a dimorare, quando appresso Roma in qualche sua uicina uilla, quando sul lito del mare, & spesse fiate ancora s'acostasse sino alle mura della città: & così inuecchiando finisse la uita sua. Et per gran caso auuenne in quei di, che e' portò un pericolo molto grande. Ilche maggiormente accrebbe il romore che di gia n'era sparso: & gli fu occasione di fidarsi piu di Seiano, di crederli, & tenerlo per amico piu fedele: imperoche ritrouandosi egli a cena in una uilla chiamata la Spelonca posta tra il mare Amucleano, & i monti di Fondi, in una certa grotta, & cauerna fatta dalla natura, auuenne che essendo nella bocca di quella cascata in un subito dalla parte di sopra certi falsi, ammazzarono quelli, alcuni de' suoi ministri. Quindi tutti gli altri preson grande spauento, & quei che sedeuano a tauola cominciaron tutti a fuggire. Seiano allhora con le ginocchia, col uiso, & con le mani appontatosi sopra di Cesare, sostenne con le spalle altri falsi che uoleuan cadere, & in questa foggia fu ritrouato da' soldati, che udito il romore corsero là per aiutare. Doppo questo caso, Seiano diuenue piu grande appresso Cesare: & ciò che e' proponeua, o persuadeua, quantunque e' fusse permissioso, esso glielo credeua: & però nè di se nè delle facende pensò alcuno, piu non si daua. Ilqual Seiano faceua ancor poi serbianza di Giudice, & d'udire, & di giudicare l'accuse, & le

dicese

A difese contro à' figliuoli di Germanico : & sobbornò alcuni secretamente, che gli accusassero : & principalmente perseguitassin Nerone, ch'era il maggiore, come piu prossimo alla successione dell'Imperio: & benché fusse giouane modello, & costumato, nondimeno ben spesso non haueua riguardo à qualche e' diceua, o faceua, nè sapeua troppo bene accomodarsi a' tempi presenti, mentre ch'egli era stimolato da' suoi liberti, & famigliari (iquali, non uedeuano l'hora, che e' fusse Imperadore) à douerli mostrare animoso, & confidente, dicendo, che il popol Romano lo bramaua, l'esercito lo desideraua, & che Seiano, quando uedesse in lui tal ualore, non ardirebbe farli contro, il quale uedendo la pigrizia, & timidità sua, non faceu' altro, che abusare la facilità & pazienza del vecchio Tiberio . Vdendo Nerone queste, & simiglianti parole, benché e' non pensasse ad alcuna maluagità, nondimeno si lasciua qualche uolta uscir di bocca parole superbe, & inconsiderate: lequali erano poi dalle spie, che gli erano messe d'attorno, rapportate, et detto ancora piu che non era: ne sapendo egli nè negarle nè difenderle, ne nasceuan poi diuersi sospetti, & infinite sollecitudini, & pensieri: imperoché quei che nella corte gli erano familiari cominciarono à sfuggirlo: altri tosto che e' l'haueuano salutato, & fattoli riuerenza, dauano uolta indietro: molti poiché gli haueuano cominciato seco à parlare, rompeuauo in sul mezzo il ragionamento, & solo lo lasciavano. Da altra banda, quei che fauoriuan Seiano, uedendo queste cose, . . . & se ne rideuono.

B Et Tiberio, quando gli era done fusse Nerone, o parlasse, o tacesse, lo guardaua sempre à trauerso, o cò un falso ghigno. da questo ben potette accorgere il giouane d'essere stato tradito, & accusato . Per lo che, e' cominciò per se stesso ad affannarsi, & la notte quando staua in letto non poteua dormire, non riposaua, non faceua altro, che sospirare: lequali cose la moglie di lui riferiua a Liuia sua madre, & ella poi all'adultero suo Seiano le rapportaua. Ilqual Seiano cominciò ancora à tirar dalla sua Druso fratel minore d'esso Nerone, con darli speranza di darli aiuto, & fauore à farlo peruenire al principato, se gli opprimeua il suo fratel maggiore, che era quasi, che caduto à terra. Piacque à Druso questo disegno: & perche egli era feroce, & crudele per natura, oltre al desiderio, che gli haueua di dominare, & oltre alli odii, che quasi sempre regnauano tra' fratelli, ardeua ancora d'uidia, che lor madre Agrippina uolesse meglio à Nerone. . Nondimeno l'animo di Seiano non era di uolere far grande Druso, nè lo fauoriua di modo, che non disegnasse di spegnere lui ancora, conoscendo ch'egli era giouane molto feroce, & però piu facile ad ingannarlo, & piu atto à mal capitare per la istessa ferocità sua. Nella fine dell'anno uennero à morte due nobili, & honorati cittadini, l'uno fu Asinio Agrippa, nato di stirpe, che non era molto antica, ma furono i suoi auoli huomini molto chiari, & eccellenti, & egli da' costumi di quelli non degenerò: l'altro fu Quinto Haterio disceso di famiglia Senatoria:

&

& per la sua grande eloquenza, fu sempre in uita sua riputato & celebrato molto: nondimeno le orationi, & l'altre cose da lui composte, non furono in tanto pregio, perche egli non usò quella diligenza nello scrivere, ch'egli usò nel parlare, & la forza, & efficacia delle sue orationi, solo nell'impeto, & nella uehemenza del dire consistueua, et però si come gli scritti, & le fatiche de gli altri sono dopo lor morte, letti, & apprezzati, così quella abbondanza delle parole, quella gratia, & leggiadria quel bel dire pieno, & risonante di Haterio, insieme con lui si estinse. L'anno seguente, essendo Consoli Marco Licinio, & Lucio Calpurnio, auuenne un caso molto miserando, ilquale si poteua senza dubbio agguagliare alla rouina, & sconfitta d'una grandissima guerra. Il male nacque all'improuista, & tanta fu la sua subitezza, che l'principio e' l'fine furono una medesima cosa. Nella città di Fidene fu un certo Atilio nato di sangue seruile, ilquale, hauendo fatto fabricare uno Anfiteatro, per celebrarui il giuoco de'gladiatori, non solo non haueua gettato buon fondamenti, nè sul sodo fermatili, ma ancora non auerti di fare bene concatenare la macchina del legname, & traui, che u'andaua disopra, come quello, che di danari non abbondaua, nè aspiraua à quella gloria, che soglion fare coloro, iquali, col mezzo d'edificii così grandi cercano d'acquistarla, ma con pochi danari haueua uoluto còdurre grande impresa. Eraui concorso di Roma una gran gente, che di tali spettacoli, & giuochi pigliauan diletto, iquali, regnante Tiberio, poche uolte nè di questi nè d'altri simiglianti à questi haueuan ueduti. Concorseui tanto huomini che donne, così giouani, come uecchi per la uicinità del luogo. Onde tãto maggiore fu il danno, perche ritrouandosi l'Anfiteatro di gente tutto ripieno, & essendosi in un tẽpo disciolta, & aperta la macchina, mentre che la parte disopra rouina di dentro, & dalla banda di fuora caggion le mura, ricoperfero, & ammazzarono una gran moltitudine di que' ch'erano dentro intenti à ueder lo spettacolo, o che intorno all'edificio dimorauan di fuori. A' quelli, iquali nel principio della strage rimasero alla schiaccia, la cosa succedè bene, hauendo in un momento patito la pena presente, & schifato il tormento dipoi. Gli altri che u'haueuan lasciato, chi le braccia, chi le gambe, o che d'altre membra del corpo, uennero lacerati, & stauan'ancora in terra mezi uiui, erano degni di maggiore compassione sendo costretti à patire piu aspro tormento nel uedersi di dauanti à gli occhi chi le mogli, chi i figliuoli, la notte udissero le strida, i pianti e' lamenti di quelli senza potersi l'un l'altro dare aita. Gli altri che à casa erano rimasti, inteso questa rouina, uscivano di Roma, & d'altre città, & luoghi conuicini, lamentandosi, chi del padre, chi del fratello, chi del parente, & chi dell'amico, ritrouandosi quiui o morti del tutto, o in molti miserandi modi afflitti. Quelli ancora, ch'erano à casa, & qualche amico, o parente per diuerse cagioni haueuan di fuori, erano ripieni di non minore spauento, dubitando

A tando che e' non fussero quelli ancora compresi nella medesima strage, Nè sendosi ancora saputo del certo quali ui fussero rimasti oppressi, rendea questa incertezza assai più grande il timore . Come e' si cominciò à riuoltare le rouine dell' edificio, & trarne fuori i corpi de' morti, uedesti allhora correre quiui ogn' uno , ad abbracciare , & baciare ciascuno i corpi de' suoi : & bene spesso sopra ad alcuno si faceua contesa, auuenendo che due, mentre che erano uiui, fussero stati o di forma, o d' età somigliati: & perche egli erano & infrati, & pesti, & del tutto trasfigurati, nõ si poteuan cosi bene rassomigliare. Quelli che o morti, o stroppiati ui furono, alcesero al numero di cinquanta mila, o piu . Laonde il Senato per suo decreto prouidde , che niuno per l' auuenire potesse cotali giuochi rappresentare, che non hauesse in danari il ualsente al meno di dieci mila ducati. Nè si potesse fabricare Anfiteatri se prima non era uisitato il terreno, & fermo & stabile giudicato, per gettarui sopra il fondamento. A tlio, che fu di questa rouina cagione, in esilio fu mandato. I Senatori nondimeno, mentre ch' era ancor fresca tale calamità, & piena la città di feriti, si renderono cariteuoli & pietosi, aprendo le lor case, aiutando & souuenendo ciascuno delle cose, che gli erano necessarie, & furono per tutto ordinati medici, & modo da curar tutti que' poueretti. Rendesi per que' di la città, quantunque con maninconoso aspetto, in tutto simile à que' buon ordini delli antichi: i quali erano soliti doppo le gran zuffe, & sconfitte in simigliante modo à loro spese curare , & sostentare i feriti. Non era ancora questa così fatta rouina del tutto inuecchiata quando la città piu del solito dal fuoco fu danneggiata, essendo arso il monte Celio con tutto ciò che in quello si ritrouaua. Onde quest' anno fu reputato da tutti per infelice, & male auuenturoso: et erano molti che diceuano, che Cesare sotto mala constellatione, s' era risoluto ad uscir di la città, essendo nato, assente lui, cotanti mali, come è costume del uolgo, di tirar sempre in colpa altrui, quel che al caso si debbe attribuire. Ma Cesare riparò, con souuenire del suo proprio , & rifar ciascheduno de' danni ch' egli haueua patito. Diche da gli huomini illustri in Senato ne fu ringratiato, & nel popolo con molta lode si predicaua di lui, perche non tirato da desiderio di gloria, non spinto da' prieghi de' suoi propinqui , ma spontaneamente , & per liberalità sua haueua aiutato, & chiamato à se quelli ancora ch' ei nõ conosceua. In Senato ancora fu proposto, & deliberato che l' monte Celio si chiamasse in auuenire Augusto: perche sendo in questo monte abbruciato ogni cosa , l' effigie sola di Tiberio, ch' era in casa di Giunio Senatore, non fu tocca dal fuoco, allegando che di Claudia Quinta era già il simile auuenuto: la cui statua già due uolte dal fuoco era scanipata: & per questa cagione gli antichi allhora nel tempio della madre delli Iddii l' haueuano consacrata: & per questo ancora tutta la famiglia de' Claudii si douea tener sacra, & riceuere nel numero delli Iddii: & inoltre accrescere & costituire nuoue cerimonie & sacrificii à quel luogo doue gli Iddii haueuano

haueuano tanto honore al principe dimostrato. Non farà fuor di proposito raccontare qui ancora, come il detto monte fu chiamato anticamente Querquetulano: perciocche quiui era una selua molto folta, & ripiena di Querce: appresso fu chiamato Celio da Cele Vibenna: ilquale essendo capitano delle genti Toscane, era uenuto à Roma in aiuto de' Romani, & per sua habitatione & residenza hebbe questo monte da Tarquinio Prisco, o da altro de' detti Re, qual egli si fusse: perche in ciò discordano gli scrittori; dell'altre cose non se ne sta in dubbio; & come le dette genti, per esser gran numero habitarono non solo il monte, ma si distesero ancor nel piano, & per sino intorno alla piazza. Onde quella uia fu chiamata il borgo de' Toscani dal nome de' predetti forestieri habitatori. Ma sicome la diligenza del Senato, & la liberalità di Cesare recaron gran conforto, & ricreamento à quei che dall'incendio, o dal caso innanzi seguito erano stati danneggiati, così per opposito la moltitudine, & possanza delli accusatori cresceua ogni di più: & senza intermissione alcuna, andauano attorno accusando & trauagliando chiunque essi poteuano. et Domitio Afro haueua accusato Quintilio Varo huomo ricco, & parente di Cesare: delche marauiglia non si faceua, hauendo prima accusato, & fatto condannare Claudia Pulcra madre di detto Varo: & hora si rendeuà piu che mai sfacciato, & pronto à simiglianti sceleratezze, per essere stato gran tempo pouero, & frescamente mercè di tal'arte, diuenuto ricco, & famoso. Ma che Publio Dolabella, si mescolasse à far la spia, & desse aiuto à tale accusa, era ben cosa miracolosa, perche sendo di gran casa, & disceso di chiarissimi auoli, & parente di Varo, ueniuà in questa guisa macchiando & dishonorando la nobiltà e'l proprio sangue suo. Il Senato nondimeno s'oppose all'accusa, & giudicò che e' fusse da lasciarla indietro sino al ritorno di Cesare, ch'era à quel tempo la maggiore dilatione, & l'estremo rifugio delli urgenti, & soprastanti mali. Ma Cesare, poi ch'egli hebbe per la campagna dedicato i Tempj, che di sopra habbiam narrato, quantunque gli hauesse mandato bandi, che nessuno gl'interrompesse la sua quiete: et messo ancora soldati alle poste, che hauessero cura, che delle conuicine terre non si facessero concorsi, o ragunate quando che e' doueua passare, nondimeno, uenutoli à noia l'habitar nelle terre, & Colonie poste intorno a Roma, & ogn'altro luogo posto in terra ferma, andò à riporsi nell'Isola di Capri posta tre miglia lontano dalle radici del monte di Sorrente. Io credo affermatiuamente, che quest'Isola, & luogo solitario gli aggradiisse molto, per non hauere porto alcuno commodo, o appena tanta commodità, & sicurtà di luogo, che i mezzanauili, ui potessin ricouerare, ne soleua arriuarui alcuno, senon guidato da Piloto pratico di quel luogo. Per altro, n'era l'aere assai ben temperata, l'inuerno molto dolce, rispetto al monte che gliè all'opposito, ilquale lo difende da' freddi uenti, la state spira quiui il uento chiamato Zefiro, & per haue-

A re da ogni banda la ueduta del mare piana & aperta che la rende molto amena & diletteuole. et piu bella assai l'hauera uerso quel braccio di mare, che fa seno sotto il monte Vesuuio, auanti ch'egli ardesse, & guastasse all'intorno ogni cosa. E' fama che i Greci possedessero gia questo paese: & quest'Isola fusse da' Teleboi habitata. Ma Tiberio, andato ei all'ora ad habitare, uì edificò dodici uillaggi, & altri belli, & grandi edifici. Et quãto egli s'era gia dato tutto alle cure & faccende della città, tanto s'era egli hora tutto riuolto, & datosi in preda all'ocio, & alla lasciuiia in quel luogo riposto & solitario, doue egli occultamente la poteua esercitare. Et rimanendo ancor in lui un certo sospetto, & temerità di dar fede à tutte le cose, allaquale Seiano l'hauera auezzo quand'ei dimoraua nella città, egli hora piu che mai in lui la risuegliua. Tale che e' non si procedeuà piu con ascosi lacci, contro à Nerone & Agrippina per farli incappare, & alla fine malcapitare, hauendo Cesare messo loro d'attorno certi soldati, iquali gli riservano qualunque messaggiere ad essi andaua, à chiunque e' dauano entrata, & tutto ciò che appresso di loro o in palese, o in secreto si faceua, come se e's'hauesse hauuto à descriuere nelli Annali. Eronui oltra ciò deputati alcuni apposta, iquali fraudolentemente consigliauano Nerone & Agrippina à ricorrere alli eserciti di Germania: o uero quando la piazza era ben piena di popolo corresse, ro ad abbracciar la statua d'Augusto: & chiamassero in loro aiuto, & protettione il Senato, & il popolo, & benche eglino ad alcune di queste cose non porgesin orecchie, nondimeno ell'erano loto apposte come se e' l'hauessero hauute in animo, & à farle si preparassero. Furono dipoi per l'anno seguente creati Consoli Giunio Sillano, & Silio Nerua: il qual anno hebbe un brutto, & scelerato cominciamento. Imperoche e' fu in un subito preso & menato in carcere Tizio Sabino, nobilissimo, & honoratissimo caualiere Romano, per essere stato amico di Germanico: & per còsa che fusse auuenuta, nò haueua lasciato di nò corteggiare, & riuerire, & di non dare ogni aiuto, & assistènza alla moglie, & a' figliuoli del detto Germanico andàdo à casa à uisitarli, accòpnàdoli per le strade, & di tãti clietoli c'haueua Germanico, solo costui còtinuò, & rima se in quella casa: diche appresso de'buoni fu sommamente lodato: i rei nol poteuano tollerare. Leuaronsi dunque contro di lui ad un tratto Latino Laziare, Portio Catone, Petizio Rufo, & Marco Opzio, tutti gia stati Pretori, unitamente per accusarlo, solo per potere per questa uia ottenere il consolato, alquale, non altrimenti, che col mezo, & fauor di Seiano si peruenina: & questo mezo, & fauore non si poteua senon con scelerati modi procacciare. Conuennero adunque tutti insieme intra di loro, che Laziare per esser alquanto amico, o parente di Sabino ordisse egli la tela di questo inganno: che gli altri come testimoni u'interuenissero, & appresso producessin l'accusa. Laziare adunque andò à Sabino, & primamente mòsse seco certi ragionamenti à calo: ap-

M preso

C
 presso cominciò à lodare la costanza, & fedeltà sua, che non come gli al-
 tri fusse stato amico della casa di Germanico, mentre, che ell'era in pro-
 sperità, ma ne ancora nelle auuersità non l'haueua abbandonata, soggiu-
 gnendo altre cose ancora in honor di Germanico, & in compassione
 d'Agrippina. Et cominciando Sabino à lacrimare (si come facilmente
 s'inteneriscono gli animi degli huomini nelle calamità di quei ch'egli
 amano) Laziare cominciò à dolersi ancor ei di Seiano: & con piu ardore
 a'ncaricarlo, ch'egli era huomo crudele, superbo, & che uoleua ma-
 neggiar ogni cosa, & uenne tanto auanti col ragionamento, che e'disse
 ancor mal di Tiberio. Sabino adunque udito questi ragionamenti, &
 parendoli che Laziare dicesse da uero, hauendoui mescolato cose del-
 le quali non si poteua parlare, cominciò à far seco una grand'amici-
 tia, & di già andaua per se stesso à cercare, andaua à trouarlo à ca-
 sa, conferendoli tutti i suoi dolori, & dispiacere come ad amico, che
 fusse molto fedele. la onde costoro tutti à quattro consultarono insie-
 me, in che modo potessero fare, che i ragionamenti, che Sabino con
 l'amico suo haueua, fossero uditi da molti: imperoche nel luogo doue
 insieme si trouauan lor due, non bisognaua, che fossero altri: ponen-
 dosi doppo la porta, u'era dubbio, che e' non fossero ueduti, o sentiti,
 o discoperti in altro modo. Il che forse harebbe messo in sospettione
 ogni cosa. Vanno adunque questi tre Senatori, & appiatonsi intra'l pal-
 co e'l tetto sopra la stanza doue erano que'due (cosa non men brutta
 che detestabile rispetto al luogo, & all'inganno) & accostansi con gli
 orecchi a'fesi, & buchi del palco, & in questo modo à udire gli stette-
 ro. In questo mezzo Laziare hauendo come à caso ritrouato in piazza Sa-
 bino: & fingendo d'hauere qualche cosa da dirgli di nuouo, lo condu-
 ce in casa sua, & nella camera per l'inganno apparecchiata, & quiui co-
 minciò da capo à raccontarli le cose passate, & le presenti, (dellequali,
 n'haueu'un monte, che dire) & à mettergli nuoue paure. Il simiglian-
 te uerso di lui, & molto allungo fece Sabino, com'auuiene quando che
 e's'entra in cose, che t'affliggono à fauellare, ch'altri non mai si tien fa-
 zio di dire. Doppo fatti questi colloqui, immediate fu da costoro ap-
 parecchiata l'accusa, & scrissero à Cesare distesamente ogni cosa, & con
 che arte egli haueuano ingannato Sabino, manifestando insieme per se
 stessi il proprio uituperio loro. Non fu mai la città ripiena di tanta ansie-
 tà, & spauento, quanto allhora per questo caso così brutto, & scelera-
 to. imperoche ogn'un cominciò à mostrarsi strano & saluatico in uerso
 i suoi piu propinqui: fuggiuansi le conuersationi, i colloqui le raguna-
 te, schitauansi così gli amici, & conoscenti come gli strani: ouunche al-
 tri andaua, o dimoraua, s'haueua cura da chiunche gli era d'attorno: te-
 menasi fin delle cose morte, & che non fanno parlare, de'tetti, & delle
 mura. Ma Tiberio c'haueua scritto al Senato, & pregatolo, che secondo
 il costume dell'anno nuouo di Calen di Gennaio non mancasse de' soliti
voti

A uoti per la salute del Principe, ne dell'altre cerimonie consuete, riuoltò lo scriuer suo contro di Sabino, accusandolo, ch'egli hauesse con danari corrotto alcuni de' suoi liberti, & tentato d'offendere la persona sua, & alla scoperta domandaua che e' fusse punito. Il Senato incontenente senza metter tempo in mezzo fece il partito, che e' fusse incarcerato, & qui ui fatto morire. Egli, mentre ch'egli era menato uia, gridaua, quanto piu isforzar si poteua intra la ueste, che auuolga gli fu al capo, & intorno alla canna della gola, dicendo. Così dunque si da principio à l'anno nuouo, di queste uittime s'uccidono in honor di Sciano. Madouunque egli addrizzaua gli occhi, o si uoltaua con le grida, si uedeua metterli in fuga le genti, sgombrarli le strade, rimaner uote le piazze, & ciascuno andare à nascondersi. Vi furono alcuni presi da tanto spauento, cho doppo, che e' s'erano fuggiti, ritornauan' indietro, & di nuouo si faceuan uedere, temendo di non esser per tal fuga hauuti à sospetto. Imperò che chi è quello, che spauentato non si fusse, uedendo alcun giorno nò trapassare, senza che qualcuno non fusse punito: & il di proprio della festa del nuouo anno intra la celebratione de' uoti, & de' sacrificii, nelqual tempo era prima cosa nefanda l'usare etiamdio parole profane, uederli mettere le catene e' lacci al collo a' cittadini, & in carcere strâgolarli? et pel uolgo ancora si diceua, che Tiberio non si poteua di questa cosa scusare, come se à caso, o improuissamente ella fusse auuenuta. Ma

B che egli l'haueua cerca, & lungamente pensata, accioche in auuenire si uedesse, che niuna cosa poteua piu impedire, & hauessero i nuoui Consoli quindi esempio di potere senza alcun rispetto etiamdio nel primo di dell'anno aprir le carcere, si come e' faceuano de' Tempj, & delli altari. Doppo questa efecutione Tiberio di nuouo scrisse al Senato ringratiandolo, ch'egli hauesse in punito un tal huomo nemico della Republica; aggiugnendo, come e' ueniua in continua paura, & sospetto, temendo delle insidie de' suoi inimici, ma senza nominarne alcuno, se bene e' s'andaua conietturando, che e' fusse detto per Nerone & Agrippina. Che se io non mi fussi proposto di uolere scriuere ordinatamente le cose anno per anno, & nel tempo, che le sono seguite, l'animo mio era di re in questo luogo il fine che hebbero Latino, & Oplio, & gli altri, che di cotale sceleratezza furono inuentori, & che premio ne riportassero, non solamente, poiche Gaio Cesare diuenne Imperadore: ma ancora uiuente Tiberio: Ilquale haueua questo costume di non uolere, che quelli, ch'egli haueua adoperati per ministri delle sue scelerità, fussero puniti, o ammazzati da gli altri, ma le piu uolte, come egli s'era dell'opera loro sazio, & à bastanza seruito: & in luogo di quelli messo in opra de' gli altri, usaua egli stesso di spegnere que' uecchi, & perniciosi, & di gia uenuti al colmo. Ma che pene pagassero questi, & de' gli altri nocenti, & colpeuoli, al luogo suo lo narreremo. Lette adunque le lettere di Tiberio nel Senato: Asinio Gallo la cui moglie era sorella d'Agrip-

pina fu di parere, che e' si douesse riscriuere à Cesare che uolessè manifestare, chi erano quelli, de' quali esso temeuà, accioche e' si potessero leuare uia, & gastigare. Tiberio hebbe per male questa deliberatione, & molto gli spiacquè d'esser ricerca di appalesare le cose ch'egli usaua di tenere nel petto suo ascosè, percioche delle uirtù, ch'egli haueua, non ue n'era nessuna ad oppinione d'ogn'uno, che più gli agguastasse che'l dissimulare. Ma Sciano lo mitigò, non perchè e' uolessè molto bene à Gallo, ma perchè le tarde deliberationi di quello uenissero fuori, sapendo, ch'egli era molto lungo nel pensare, & molto lento nel cominciare le cose, ma quando e' ui metteua mano, accompagnaua le male parole, con fatti più crudelli. In questo medesimo tempo morì Giulia nipote d'Augusto, della quale ho detto di sopra, che fu trouata in adulterio, & per tale cagione confinata nell'Isola Trimera poco lontanà da' Liti di Puglia, doue per lo spatio di uent'anni era uiuuta sustentata da Augusta: laquale usaua primamente per uie occulte rouinare i suoi figliastri quando egli erano in felicità, poscia ridotti in calamità, & miseria si mostraua palesemente benigna, & misericordiosa uerso di loro. Nell'anno medesimo i Frisii, popoli, che son posti di là dal Reno, cominciarono à ribellarli da' Romani. Laqualcosa nacque più tosto dalla auaritia de' nostri, che dalla disubidienza loro. Druso impose già loro un tributo, non grande, rispetto alla pouertà loro: & ciò fu, che e' pagassero una certa quantità di cuoia, & pelli di buoi per uso della militia, senza specificare, di che grossiezza, o larghezza doueua essere ciascun cuoio, fino à che un certo Olennio già stato guidatore de' primi ordini essendo preposto al gouerno di quelli, dichiarò, che e' douessin pigliare di quei ch'erano simili alle pelli delli Vri. Questo carico, così come e' farebbe stato troppo graue à' popoli ancora dell'altre nationi, così molto meno lo poteuà tollerar i Germani: iquali han bene nel paese loro grandissime selue, & boschi copiosi di gran bestie seluaggie, ma à casa non abbondano di grosso bestiame. Eglino adunque da principio diedero i lor buoi tanti quanti e'n'haueuano, appresso furon forzati à uendere i lor campi, & priuati di questi, à mettere in seruitù le mogli, & i figliuoli per pagare questi tributi. Quindi nacque ch'e' s'adirarono, & doleuanli di tale grauezza: & poi che e' non u'era chi gli souuenisse, o uolessè le querele loro udire, ricorsero allo aiuto dell'armi: & messo le mani addosso à' soldati ch'erano uenuti à riscuoter questo tributo gli messero in croce. Olennio ciò uedèdo, in un castello si rifuggì, uerso il mare chiamato Fleuo, nelquale era una bāda assai buona di soldati Romani, & di loro confederati, che guardauan le marine dello Oceano. Come queste cose furon note à Lucio Apronio gouernatore della Germania bassa, fece incontinentè uenire à se della Germania alta quanti soldati di pie, & di cauallo così legionarii, come di confederati in quella si ritrouauano: & con questi, & con quei ch'egli haueua in sua pronincia, passato il Reno entrò nel paese de' Frisii, iquali,

inteso

A Inteso questo, lasciato il castello doue s'era rifuggito Olennio, & c'haueuan di già cominciato ad affediare, ritornaron indietro à difender le cose loro. Apronio appresso cominciò à far ponti, & argini su gli stagni, & la ghi del mare più propinqui, per poter fare passare tutto il suo esercito, & intanto trouato il guado doue à guazzo si poteua passare, mandò auanti la squadra de' cavalli Canninesati, & tutta la fanteria Germana, che militaua tra' nostri, con ordine, che circondassero i nemici, & gli assaltassero dalle spalle: ma essi che s'erano di già ordinati in battaglia, stettero saldi, & ributtarongli indietro, nè solo questi, ma la caualleria ancora delle legioni, che fu mandata lor in soccorso. Apronio ueduto questo, spinse di nuouo tre compagnie armate alle leggiera, & doppo queste due altre, & poi con interuallo di tempo tutto il resto de' cavalli; iquali tutti nel medesimo modo, che i primi, furon rotti, & sbaragliati. Che se e' si fussero spinti innanzi tutti ad un tratto, sarebbero stati forti à bastanza, ma uenendo in pezzi, & prima una banda, & poi l'altra, non poteuano i secondi rincorare, nè difendere i primi, che di già erano in rotta, et quelli nella fuga riscontrandosi in questi, erano costretti questi & quelli à voltare le spalle, & in questa maniera l'uno sbigottendo l'altro, lo tiraua seco in fuga. Apionio allhora diede à Cetego Sabone Segato della quinta legione tutto il rimanente delle genti confederate. Costui uedendo la cosa in gran disordine, & pericolo, & dubitando grandemente de' suoi, mandò à pregare i legionarii, che uoleſſero farsi innanzi, & soccorrere gli altri. Quelli adunque della prima legione, usciron i primi, & valorosamente combattendo, doppo una gran zuffa, ributtato i nemici, ricenarono à se i santi e' cavalli, stati rotti ne' primi assalti, & già stanchi per le ferite. e' l'capitano non solo non seguì i nemici per uendicare i danni de' suoi, ma non fece ancora seppellire i corpi de' morti, quantunque molti, & Tribuni, & Prefetti, & honoratissimi Centurion ui fussero ammazzati. Venne Appresso nuoua, per bocca de' fuggitiui, che appresso alla selua chiamata Baduenna, erano stati tagliati à pezzi nouecento soldati Romani in una zuffa fattasi il giorno seguente. et al tri quatrocento c'haueuano occupato la uilla di Cruttorice stato già à soldo de' Romani, & poscia sospettando di non esser traditi & dati in preda a' nemici, s'erano ammazzati l'un l'altro. Da queste zuffe seguiti i Friigii acquistarono gran nome appresso de' Germani: & Tiberio andaua dissimulando questi danni, come se e' non gli hauesse saputo per non hauere à commettere ad alcun' altro il carico di quella guerra. E' l' Senato ancora non si daua molto pensiero se fuorile parti esterne & longinque dell'imperio, andauano male, o rimaneuan dishonorate, imperoche la paura di dentro haueua occupato gli animi loro, & erano più solleciti à pensare in che modo poteua ciascuno, con le adulationi, acquistarsi la gratia e fauore del Principe per liberarsi da tanti pericoli, & paure. Et così, quātunque egli hauesſero sopra diuerſe cose à consultare, nondime

no mellese tutte da banda, deliberarono, che due altari si consagrasse-
 ro l' uno in nome della Clemenza, l' altro in nome dell' Amicitia: & intor C
 no ad effesi poneffero due statue quella di Cesare, & quella di Seiano: &
 mandaron' ancora à pregarli piu uolte, che si degnassero di lasciarsi uede
 re. Efsi nondimeno, non s'accoltarono alla città, nè a' luoghi conuicini,
 à quella: ma afsai parueloro il uenire dall' Isola in terra ferma, & quiui in
 campagna farsi uedere. Doue à questo si transferirono i Senatori, i ca-
 ualieri, & gran parte de' plebei, solo per uederli. et stauano tutti con piu
 pensiero, & piu affanno uerso Seiano che'n uerso Cesare, per esser piu
 difficile l'hauere entrata appresso di quello, che di Cesare. et questa
 ancora bisognaua farne procaccio con mezi straordinarij, & col farsi par
 tecipe de' suoi consigli, & disegni. Vedeuasi chiaramente, ch'egli era di-
 uenuto piu arrogante & piu superbo, in uedere quella cosi uile, & uitu-
 perosa seruitù di costoro, & in publico ancora non se ne uergognare.
 Conciosia che in Roma, usandosi per ciascuno di andarsene qua & la per
 la città, non si potesse per la grandezza della città sapere cosi bene à che
 faccende altri s'andasse, ma quiui si uedeuan costoro giacerfi per que' cā
 pi, o sulla riuà del mare cosi di giorno come di notte, aspettando le gra-
 tie, doue era necessario star à disagio, & patire piu, o meno secondo il
 fauore, o la superba fantasia de' portieri ad essere intromessi, tanto che
 questo ancora fu lor proibito, & comandato, che se n'andassero à ca-
 sa. et in questa maniera, molti di loro se ne tornarono à Roma mal con-
 tenti, & pien di paura, perche Cesare non s'era degnato nè di parlare, nè D
 pure di lasciarsi uedere. Alcuni altri, c'haueuano l'amicitia di Seiano,
 & con molto studio se l'haueuano procacciata, ne uedeuano il fine pe-
 ricoloso, che quindi lor soprastaua, stauano ancor cfsi poco alle-
 gri, & mal contenti. Tiberio finalmente hauendo dato per mo-
 glie à Gneo Domitio la sua nipote Agrippina figliuola di Ger-
 manico, & in presenza sua sposatala, uolle che le nozze
 si facessero à Roma. Questo Domitio, oltre à che
 egli era nato di antica, & honorata famiglia,
 era ancora parente stretto de' Cesari.
 Imperoche Ottauia sorella d' Au-
 gusto gli fu auola, & perciò
 Augusto gli era come
 zio materno.
 A' questo hebbe rispetto Tiberio, & però lo eleffe
 per marito della nipote.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DE GLI ANNALI
DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GIORGIO DATI

FIORENTINO.



B

L'ANNO seguente essendo Consoli Rubellio, & Fusio amendue cognominati Gemini, morì Giulia Augusta madre di Tiberio, laquale era molto uecchia, & donna di grandissima nobiltà, & chiarezza, essendo nata della famiglia de' Claudii, & poscia in quella de' Liuii, & de' Giulii adottata. Ella primieramente fu moglie di Tiberio Nerone, & di lui hebbe figliuoli, ilquale essendo stato nella guerrada Perugia della patria discacciato: dipoi, mediantela pace, & accordo fatto intra Sesto Pompeo, & i tre principi dell' imperio, fu in quella restituito. Augusto dipoi acceso della bellezza di lei, fece sì, che il marito la lasciò, & à lui la concedè, & se ella di ciò fu contenta, o nò, ciò non si sa, hauendo Augusto affrettato tanto la cosa, che senza aspettare, che partorito hauesse, così grauida com'ell'era à casa se la menò. Ella dipoi non fece piu figliuoli: ma essendosi interessata con il sangue di Augusto, mediante il matrimonio contrattosi in tra Germanico, & Agrippina, tenne come figliuoli i bisnipoti di quello: & quiui si portò, & uisse con quella honestà, & santità, che usarono gli antichi nostri. Fu donna tanto piaceuole & alla mano, che appresso l'antiche donne, non sarebbe ciò qualche uolta stato lodato. Inuerso i figliuoli fu superba & intollerabile, facile uerso il marito, & ben seco accomodata nell'arte ch'egli usaua in mostrandosi affettionato di Tiberio come di suo figliuolo. Le sue esequie, con pochissima pompa furono celebrate. Il testamento che ella fece per un pezzo non hebbe luogo. Fugli nondimeno nel mortorio fatto l'oratio ne publicamente da Gaio Cesare suo bisnipote, ilquale succedè poi à Tiberio nel principato. Et perche Tiberio non s'era à queste esequie ritrovato, anzi attendendo egli alla solita sua amena uita, scrisse al Senato scusandosi di hauere ciò intermesso per le molte & gradi sue occupationi.

M 4 am-

& scriffè ancora sopra gli honori, che il Senato haueua in memoria di lei C
 ampiamente deliberato, & quelli moderò come se da modestia fusse
 mosso, & solo alcuni pochi ne riferuò: & in questo s'oppose egli special
 mente, che alcuni diuini honori non gli fussero deliberati, allegando,
 che di così s'era ella piu tosto cõtètata. Biasimò ancora molto in una par
 ta delle medesime lettere: l'amicitie, che s'andauano con le donne
 procacciando, uolendo in ciò copertamente tassare Fusio il Consolo,
 perche sempre era stato in molta gratia, & fauore di Augusta: come
 quello, che per natura, & per arte era atto molto ad allettare gli animi
 delle donne, & quelle renderli gratiose; era oltr'à ciò huomo loquace,
 & faceto, & haueua alquante uolte con le sue mordenti facétie, uoluto
 isbeffare lo stesso Tiberio ancora. Diche tengono i Principi, come cose
 che à loro non piacciono, lungamente memoria. Tiberio, morta la ma
 dre, cominciò à portarsi ogni di piu tirannicamente. Imperoche, men
 tre che ella uisse, s'haueua ancora ricorso à lei, & Tiberio la temeua,
 & per la lingua consuetudine era auuezzo à riuierirla; & ubbidirla: &
 Seiano non ardiua di tentar cosa che alla auctorità di lei fusse contraria,
 o dispiaceuole: ma allhora come sciolti ambidue dal freno cominciaro
 no in ogni cosa à gouernarsi à uoglia loro. Et poco dipoi uènero al Sena
 to certe lettere di Tiberio, nelle quali accusaua Nerone, & Agrippina:
 & pel uolgo si credeua, che le fussero state mandate un pezzo fa, & da D
 Augusta fussero state prese, & ritenute, percioche, non molto doppo
 la morte di lei, le furon aperte, & lette nel Senato. Le lettere erano
 piene di parole aspre, & acerbe, nelle quali apponeua à Nerone, non
 ch'egli hauesse tentato armi, o uoluto concitare tumulto, ma lo tas
 sau di amori di giouani, & di impudicitia. Contro alla nuora Agrip
 pina non ardi già toccarla in questa parte, ma ben diceua, che el
 l'era una ostinatissima donna, & della bocca di lei non uscìua, che
 parole superbe, & arroganti. Et il Senato per paura si staua cheto, tan
 to, che alcuni di quelli, che non sperauano di potere con mezi ho
 nesti, conseguire alcun grado, o degnità, ma tirauano i danni publici à
 comodo loro priuato, domandarono che sopra il contenuto delle let
 tere si uenisse à i pareri. Cotta Messalino allhora, come huomo piu pron
 to di tutti gli altri, uenne in campo con un cõsiglio molto crudele, & pre
 cipitoso. Gli altri piu uecchi & piu antichi, & specialmente i Consoli &
 i Pretori, stettero sopra di loro, non uolendo nè proporre, nè deliberare
 alcuna cosa; conciosia che Tiberio non ostante ch'egli hauesse & di Ne
 rone, & d'Agrippina scritto acerbamente, lasciua nondimeno in dub
 bio l'altre cose, senza toccare della punitione. Fu allhora nel Senato un
 certo Giunio Rustico deputato da Cesare per annotare le cose che in
 quello si trattauano (onde si credeua che c'sapeffe qualche Cesare haues
 se nell'animo intorno à questa causa) il quale cominciò à parlare, & co
 me per diuina inspiratione, (percioche non mai per addietro s'era uisso

A in lui una costanza così fatta) o si ueramente per una non sincera diligenza, mentre che egli delle cose presenti si dismentica, & teme delle auuenire, uia a' Consoli, mentre ch'egli stanno così sospesi, & gli auuertisse à non proporre per ancora cosa alcuna sopra di ciò: con dire che in un momento si poteua ogni gran cosa riuoltare: & ch'egli era da dare spatio à quel uecchio, che taluolta si farebbe potuto pentire & rimutare. Veniuà similmente il popolo, & intorno alla Curia si fermaua, portando seco l'effigie di Nerone, & d'Agrippina, & pregando che lieta & prospera ogni cosa à Cesare auuenisse, gridaua che quelle lettere erano false, & che e' si procacciaua contro alla uoglia del Principe di rouinare la casa sua. La onde per quel dì non fu deliberato cosa alcuna in pregiudizio de' rei. Andauasi ancora spargendo per il uolgo, sotto nome di huomini Consolari, certe sententie finte contro à Seiano, percioche andauano molti occultamente, & però con minore rispetto, & più sfacciatamente l'ingegno loro esercitando in simili nouelle & inuentioni. Onde Seiano tanto più s'accendeua in ira, & più larga materia se gli offeriua di caluniare que sto & quello. et però cominciò à dire, che del dispiacere, & dolore del Principe non si teneua conto: che il popolo s'era ribellato dal Senato, & già in publico si faceuano congreghe & ragunate: udiuansi nuouo decreti del Senato: & che altra cosa non ui rimaneua, senon che e' pigliassero l'armi, & per capitani & imperadori s'eleggessero quelli, le cui immagini haueua il popolo per insegne seguitato. Cesare adunque scrisse di nuouo al Senato: & contro alla nuora, & il nipote le medesime cose replicato: & mandato per uia di editto à riprender la plebe, si lamentò appresso i Senatori, che la Maiestà Imperiale per fraude, & malignità d'un solo Senatore fusse publicamente sbeffata: domandò nondimeno che ogni cosa à lui si rimettesse. Et così non fu consultato più oltre: ma deliberato incontinenti, non che i rei fussero condannati, essendo stato lor proibito, ma si facesse apparir per decreto, ch'egli erano pronti à dar loro punitione se dalla auctorità del Principenon erano impediti.

Qui manca una gran parte dell'istoria d'Agrippina: & come ella insieme con Nerone & Druso suoi figliuoli fu mandata in esilio: In che modo Nerone finì la uita sua: & Druso fu nel Campidoglio incarcerato. La congiura di Seiano. La pena e' l'supplicio tanto di lui, che di molti amici suoi, la morte de' suoi figliuoli, & di Liua moglie di Druso. Il principio del Consolato di Trione, & di Regulo: & quello che segue par che sia la parte ultima, & la conclusion d'una oratione di detto Seiano; o d'alcuno de' suoi compagni fatta innanzi che e' s'uccidesse.

Et io non saprei così bene distinguere, qual sia cosa più misera & infelice, o l'essere accusato per conto d'amicitia, o accusare l'amico. Io in questo caso non farò sperienza nè della crudeltà, nè della clemenza di alcuno: ma libero & in me medesimo sodisfatto anticiperò tal pruoua nel

la uita mia istessa. Laonde io ui prego, che dopo la mia morte, non uogliate piu dolenti che lieti esser di me ricordeuoli, ma riceuiate me ancora nel numero di coloro, iquali con bella & honorata morte hanno schifato i publici, & soprastanti mali. Doppo questa oratione uolle ancora parlare à molti in particolare, secondo che egli à questo, o quello si uoltaua: & cosi andando da luno à l'altro, consumò una gran parte di quella giornata. Et hauendo ancora una gran moltitudine d'huomini all'intorno, & tutti risguardando quanto egli era audace & animoso, nè credendosi ch'egli hauesse ancor à morire, egli tratto fuori un coltello che e' teneua sotto ascoso, con esso si ammazzò. Cesare, morto che e' fu non usò parola alcuna contro di lui, non lo accusò, & non lo uituperò, come innanzi haueua fatto di Blefo. Trattossi dipoi in Senato della causa di Publio Vitellio, & di Pomponio Secondo. A' Vitellio apponeuan gli accusatori, ch'egli haueua uoluto aprir l'Erario, del quale egli era guardiano. et offerto i danari destinati per gli stipendii de' soldati, per esquire quelle nouità. Pomponio era inquisito da Confidio ch'era stato frescamente Pretore, ch'egli era amico di Velio Gallo, ilquale, punito che fu Sciano, era rifuggito nelli orti di Pompeo, quasi che in una sicurtissima franchigia. Nè altro aiuto hebbon costoro, che la constanzia & fede de' loro fratelli, iquali entrarono malleuadori delle uite loro. Dipoi essendo questa causa stata differita piu uolte, & stando Vitellio sospeso tra la speranza e' l timore, stracco finalmente si fece portare un coltello da teparare le pennis, come se per i suoi studii seruire sene uoleffe, & tagliatosi con esso le uene, per la sua impatienza fini amaramente la uita sua. Pomponio per i suoi bellissimi costumi, & per la rarità del suo ingegno tollerando sempre costantissimamente questa sua auuersità, à Tiberio soprauissè. Fu appresso deliberato che il rimanente de' figliuoli di Sciano fussero puniti à morte, non ostante che l'ira della plebe fusse in gran parte suanita, et li piu mediante le punctioni seguite, quasi che mitigati. Furono adunque condotti alla carcere un figliuolo, & una figliuola, che di Sciano erano rimasti. Il maschio era già grandicello, & conosceua qualche e' uoleffero fare di lui: la femmina era una fanciulletta tãto semplice & pura, che spesso domandaua ouel'era menata, & che male haueua fatto, dicendo che piu non farebbe, & s'alcun male haueua fatto, la battessero con la scopa. Scriuono gli autori di que' tempi, che per esser cosa insolita, & inaudita il far morire una uergine secondo il costume de' Triunui, che il carnesfice auanti ch'ei gli mettesse il laccio al collo la suerginò, & accanto accanto la strangolò, & doppo essere amendue così strangolati, i lor corpi di quella età, ch'egli erano, furono precipitati dalle scale Gemoniane. In questo medesimo tempo nella prouincia dell'Asia, & della Acaia, nacque un grande spauento, se bene e' durò poco: essendosi leuato un grido, che Druso figliuol di Germanico era stato ueduto prima nell'Isule Ciclade, poscia in terra ferma: Ma poi si ritrouò

A si ritrouò, che questi fu un giouane di simigliante età: & alcuni liberti di Cesare fingendo d'hauerlo come riconosciuto, & per inganno, o per burla andando seco in compagnia, gli altri che non l'hauuano, che per fama conosciuto, erano tirati dal grido di quel nome, & specialmente la gente Greca, intenta sempre à cose nuoue, & marauigliose, & di già andauan spargendo, & insieme si credeuano, che questo Drufo fuggito sì di carcere se n'andasse à trouare gli eserciti, che sotto il padre hauuano militato, per douere con quelli assaltar l'Egitto, & la Soria. Et di già correuano à lui le schiere de' giouani di quella prouincia, & publicamēte se ne faceua dimostrazione. Era adūque allegro de' presenti successi, e della speranza c'hauuaua di cose uane, quādo la cosa uenne in tanto à notizia di Poppeo Sabino, il quale essendo occupato nelle cose di Macedonia teneua ancor la cura dell'Acaia. Egli adunque per preuenire la cosa, uera, o falsa, chela si fusse, affrettandosi di peruenire nel golfo Toroneo, e nel Thermeo, poscia ad Eubea Isola del mare Egeo: & quindi al Pireo della regione Ateniese; appresso nauigò per il lito de' Corinthii, uerso lo stretto della Morea, & passato dall'altro lato, peruenne à Nicopoli colonia de' Romani, & quiui finalmente intese chi egli era: & doppo hauerlo diligentemente interrogato, rispose, che di Marco Sillano era figliuolo, & che abbandonato da molti ch'erano seco in compagnia s'era imbarcato per andare in Italia. Sabino dette auiso d'ogni cosa à Tiberio: & noi del principio, & fine di questa cosa, piu oltre non habbiamo ritrouato. Nella fine di questo anno, si scoperse, & manifestò l'ira, & la discordia lungamente nutritasi intra li due Consoli Trione, & Regulo. Imperò che Trione essendo huomo, che uolontieri si procacciua le nemicitie rispetto al foro, doue egli già gran tempo s'era esercitato, mādò fuori certe uoti, per le quali tassaua Regulo, come quello, che molto pigro si fusse dimostro in procurare, che i ministri di Seiano fussero oppressi, & castigati. Regulo, ch'era persona assai modesta, quand'e' non gli era dato impaccio essendo dal collega prouocato, non solo gli rispose, & lo fece star cheto, ma ancora lo inquisì, come partecipe della medesima congiura. Ma pregati da molti di quel Senato, che uolessero depor gli odii, iquali non erano alla fine che per tornare in danno d'amen due, essi nondimeno, uollono nella medesima ira perseverare, minacciandosi l'un l'altro, fin ch'egli stettero in quel magistrato. L'anno ueniente essendo consoli Gneo Domitio, & Cammillo Scriboniano, Cesare, passato il mare intra'l monte di Sorrente, & l'Isola di Capri, se n'andaua costeggiando i liti di Campagna, stando in dubbio, s'egli entraua in Roma, o nò, o ueramente, hauendo già di non tornarui deliberato, faceua uista di uolerui uenire, & spesse hate auuicinatosi alla città, & nel li orti accanto al Teuere soggiornato, di nouo, daua uolta indietro, & nella sua solitudine & spelonca si ritornaua, per asconder quiui le sue scelerità, & libidini, nellequali tanto sfrenatamente s'era inuilupato,

che

che ancora à modo de' Re esterni co' giouanetti nobili si macchiava. et non solo appetiua di quelli, che bellissimi erano di corpo, ma di quelli ancora, ch'egli udiua essere modesti per natura, o nobili & illustri di sangue. Et allhora furono ritrouati que' bei nomi, & uocaboli, per auanti non conosciuti di Spintrie, & di Sellarii, iquali dal luogo, dou'egli esercitauano le sporche loro libidini, & dalle molte, & inusitate maniere di dishonestissimi atti, furon cosi chiamati. Hauua ancora deputato alcuni di suoi serui, che andassero ricercando, & à lui conducendo de' giouani cosi fatti, con donare a quei che pronti s'offeriuano, & quelli minacciare, che ricusauano di uenire: & s'alcuno fusse stato o ritenuto dal padre, o impedito da' parenti, osauan la forza, rapiuonli con ogni atto & uiolenza, che ueniua lor bene, come se fussero stati lor prigionieri. In Roma nel principio di quest'anno, furon date sententie molto atroci dal Senato contro à Liuià, come se frescamente haueessero conosciuto, & pezzo fa non punito le ribalderie di quella: & fecero ancora piu decreti contro alle statue, & immagini, & altre cose stategia in memoria di lei confagrate. Et oltre à queste cose proposero gli Scipioni, che i beni di Seiano, si leuassero dell'Erario della città, & nel fisco di Cesare si riponessero. Del medesimo parere furono i Casii, & i Sillani, approuando quasi con le medesime parole, o poco uariando dal detto di quelli; quando Togonio Gallo in un tempo si leua sù, & mentre che e' uà co' nobili, & co' grandi mescolando la sua ignobilità fu per beffe, & irrisione udito: hauendo proposto che e' si douesse pregare il Principe ad eleggere un numero di Senatori, de' quali trattine uenti per sorte, ogni uolta, che e' ueniva in Senato, douessero entrar seco armati, per difendere etiamdio cò la spada la salute di quello. Erasi certo creduto costui, che Tiberio dicesse da uero, quando poco innanzi haueua scritto al Senato, che per sicurezza sua gli mandassero un de' Consoli, che da Capri lo conducesse saluo à Roma. Tiberio nondimeno, ch'era solito di mescolare tra le cose graui delle burleuoli ancora, ringratiò il Senato del buon animo gli portaua, poi soggiunse, quali douessero esser quelli, ch'egli hauesse ad eleggere, o quali à lasciare indietro. et se e' si doueua sempre prendere de' medesimi, o de' nuoui, se de' giouani, o de' uecchi, o che fusser di magistrato, o no. Finalmente, diceua, che la sarebbe parsa una cosa molto rara & strauagante il uedere à costoro pigliar l'armi sulla porta della Curia. et che s'egli haueua à difender la uita sua con la spada non uoleua stimarlatanto. In questa sentenzaia rispose egli à Togonio, senza usare altre parole, se non, che e' non accettaua cotai proposte, & consigliaua à mandarli da banda. Ma un'altra risposta dett'egli à Giunio Gallione, per hauer consigliato, che a' soldati della guardia di Cesare finito il tempo della loro militia si desse questo privilegio di poter sedere nello Anfiteatro ne' quattordici ordini. Et come se e' fusse alla presenza gli domandaua, che impaccio s'haueua à dar de' soldati, iquali non era honesto, che riceueessero

A nè comandamenti nè premii senon dallo Imperadore. et se e' si daua però ad intèdere d'hauere ritrouato qualche nõ s'era accorto Augusto di prouedere, o se piu tosto e' uoleua rinnouar il tumulto, & la seditione che i satelliti di Seiano haueuan cerco di fuscitare, mentre, che sotto cotale apparenza d'honore ueniua ad allettare gli animi de' soldati puri, & netti d'ogni ambitione, & spicarli da i buoni ordini della militia. Questa fu la mercede, che riportò Gallione della sua premeditata adulatione, che immediate fu cacciato della curia, & appresso fuor d'Italia: & perche e' fu accusato d'hauer detto, che quell'esilio non gli parrebbe graue, essendo stato mandato in Lesbo, isola molto nobile, & amena, fu ricondotto à Roma, & dato in custodia de' Consoli. Nelle medesime lettere Cesare biasimò ancora Sestio Pagoniano gia stato Pretore, con molta allegrezza de' Senatori, per essere huomo audace, maligno, & ch'andaua attorno spiando, & rapportando i secreti d'ogn'uno. Et fu del cui aiuto si serui Seiano per opprimere Gaio Cesare. laqual cosa, come fu discoperta, scoppiarono quelli odii, che quindi s'erano concepiti, & gia deliberauano di mandarlo al supplitio, se e' non fusse stato spia. Et hauendo similmente Acrio accusato Latinio Laziare, perche gli erano amende parimente odiati, piu grato à tutti gli altri si rende lo spettacolo. Questo Laziare, cosi come e' fu quello (come raccontai di sopra) che principalmente tradi Titio Sabino, cosi hora fu il primo, che nè pagasse la pena. Intra le quali accuse Haterio Agrippa contro à Consoli dell'anno passato si risenti, dicendo, perche hora doppo tanti romori, & accuse l'un contra l'altro, stauan cosi cheti. Diche null'altro ne raccoglieua, se non che la paura, & le loro macchiate conscienze fussero quelle, che d'accordo hor gli tenessero. nondimeno, che non per questo doueuan i Senatori tacer le cose, ch'egli haueuan di loro udite. Alche Regulo rispose, che aspetterebbe il tempo à uendicarsi, & alla presenza del Principe da se stesso l'eseguirebbe. Trione rispose in questo modo, che se tra loro, mentre ch'egli erano Consoli era stato qualche emulatione, & disparere, & se qualche parola l'un contra l'altro haueuan detto, era meglio tacerle, che star piu oltre à contrastare. Ma insistendo pur Agrippa col suo parlare, Sanguinio il piu uecchio de' Consolari pregò il Senato, che non uolèsse con noui fastidii, & acerbità aggravare la mente del Principe, intenta ad altre cure essendo egli bastante à porui rimedio. et cosi Regulo allhora ottenne la salute, Trione impetrò tempo della sua rouina. Ma Haterio diuenne poi nel còspetto d'ogn'uno piu odioso, perche, marcendosi egli nel sonno, o uegghiando di, & notte per faziare le sue libidinosue uoglie, & per la sua gran pigrizia non hauendo timor del Principe se bene era crudele, non pensaua ad altro mai in quella sua sporca uita tra bordelli, & le meretrici, che al modo di rouinare tutti i buoni, & illustri cittadini. Cotta Messalino ancora, dalquale uscian sempre le piu crudeli, & atroci sentenzie di quel Senato, & perciò un pezzo fa uenuto

in odio di tutti come prima se n'offerse l'occasione fu accusato d'hauer C
detto molte cose di Gaio Cesare, cioè, ch'egli haueua stuprato le sorelle; & che'l di che si celebraua la natiuità d'Augusta ritrouandosi à cena co' sacerdoti, haueua chiamato quella cena nouediale (cioè cena di morti) & dolendosi della troppa gran potenza, & autorità di Marco Lepido, & di Lucio Aruntio, co' quali era in lite per conto di certi danari, haueua usato dire. Hor su, costoro gli difenderà il Senato, ma io dal mio Tiberiuolo farò difeso: & uolendo rispondere all'accusa, era ributtato da' principali della città: nè potendo egli piu, & facendo pur istanza i Senatori, s'appellò al Principe. Dal quale non molto poi uennero lettere, & per quelle in maniera quasi di uolere l'amico suo difendere, & replica to primamente l'origine e'l principio dell'amicitia intra se, & lui contratta, & appresso raccontato i molti seruigi riceuti da quello, ricercò il Senato, che non uollesse imputarli à dilette le parole, sinistramente interpretate, o i ragionamenti, che à caso, & semplicemente à tauola si faceuano. Il cominciamento delle quali lettere, perche e' parue molto bello & notabile, l'ho soggiunto qui appresso, & fu di questa maniera. Che ui scriuerò io, Senatori, o in che modo ui scriuerò, o che nò ui scriuerò io in questo tempo? che se io il so, mandimmi gli Iddii, & le Iddee peggior rouina di quella, che io mi sento ogni di uenire addosso. Era questo Principe ne' uitii, & nelle sceleratezze tanto immerso, che le cominciavano ad essere di pena, & di supplizio à lui stesso ancora. onde ben disse quel grà fauio, che se le menti de' Tiranni aprire si potessero, si uedrebbero la dentro ancora uarii laceramenti, colpi, & ferite, conciosia, che si come il corpo dalle battiture, & da' flagelli, così l'animo dalle crudeltà, dalle libidini, & da' cattui consigli, & proponimenti sia afflitto, & tormentato, perciò che Tiberio, non la fortuna, non la grandezza, non i luoghi riposti, & solinghi, lo poteuan difendere ch'egli stesso non confessasse le pene, e' tormenti, che dentro al petto suo s'ascondeuano. Egli, doppo queste cose, diede facultà al Senato di deliberare sopra di Celsiano Senatore, il quale di piu cose haueua accusato Cotta: & fu conchiuso, che e' fusse punito nella maniera medesima, che Sanquinio, & Aruscio, accusatori di Lucio Aruntio. Diche niuna cosa piu honorata di questa, potè mai à Cotta auuenire. Il quale non si può negare, che e' non fusse nobilmente nato: ma per la sua prodiga, & lussuriosa uita impouerito, & per le molte sue sceleratezze diuenuto infame, ueniua hora per la troppa honorata uendetta, & punitione dello accusatore ad egualarsi ad Aruntio, huomo di somma bontà & integrità. Furon dipoi accusati, Quinto Seruo, & Minutio Termo. L'uno de' quali era stato Pretore, & già fu compagno di Germanico, l'altro era dell'ordine de' cauallieri, & con ogni modestia, & honestà haueua usato l'amicitia di Seiano. onde, tanto piu di compassione era hauuta di loro. Ma Tiberio, posto da banda ogni pietà accusandoli, ch'egli erano stati i principali auttori di que' mali auuenuti, auuertì

A auerti Gaio Cestio, uecchio Senatore, che riferisse al Senato le cose ch'egli haueua scritte à lui. Onde Cestio prese l'accusa contro di loro. Il che fu cosa in que' tempi molto permissosa: che i principali del Senato ancora, cominciassero à metter mano etiamdio in ogni bassissima accusa, alcuni alla scoperta, molti altri occultamente, non si facendo differenza dalli strani à i parenti, dalli amici a' non conoscenti, da' giouani a' uecchi, nè dalle cose, che di subito occorrono à quelle, che di già per uecchiezza erano trapassate in dimeticāza, accusauasi di qualunque cose parlato si fusse, o in piazza, ouero ne' conuiti, ciascuno s'ingegnaua esser il primo accusatore, alcuni per giouare à se stessi, e la maggior parte come infetti di tal infermità per la pratica, e consuetudine, che con gli altri haueuano. Ma essendo Minutio, & Serueo stati condānati, il lor beni furon dati, per premio alli accusatori. et per la medesima cagione fu accusato, & punito Giulio Affricano natiuo di Santes città della Gallia, insieme con Scio Quadrato, ma dell'origine di costui non ho io cosa alcuna ritrouato. et son certo, che da molti scrittori, ne son stati la sciati indietro molti, che furono in que' tempi accusati, & puniti, non potēdo si riparare per la gran quantità, o perche e' dubitassero, che quelle cose che erano oltra modo meste, & compassioneuoli, nō recassero tanto fastidio a' leggenti, quanto à se stessi nel raccontarle. Ma à noi è tocco à descriuere molti fatti, & essempli degni d'essere ascoltati; quantunque da gli altri scrittori, non sien stati celebrati, quale è quello che qui appresso racconteremo. Imperoche allhora, che gli altri tutti già stati amici di Seiano s'erano falsamente dell'amicitia di quello spogliati, hebbe ardire un caualiere Romano chiamato Marco Terentio, di difenderla, & perseverare in quella constantissimamente, & essendo stato per ciò accusato appresso i Senatori, cominciò in sua difesa nel cōspetto di tutti à dire in questa guisa. E farebbe per uentura molto meglio per me, rispetto al grado in ch'io mi truouo, à negare piu tosto le cose di che io sono accusato, che confessarle. Nondimeno, in qualunque modo sia per succeder la cosa, confesserò & d'essere stato amico di Seiano, & d'hauerlo anche desiderato, & doppo hauere ciò conseguito, esserne stato & lieto, & contento. Imperoche io l'haueua ueduto collega, & compagno del Padre, nel reggimento della guardia sua propria: appresso, che egli amministraua tutte le faccende della città, & quelle ancora della militia. Vedeua, che tutti i parenti, & amici di lui erano innalzati, & honorati di tutte le sorte de' magistrati, & secondo, che ciascuno era intrinseco di Seiano, così haueua miglior mezzo ad acquistare l'amicitia di Cesare, & per contrario, chi della beniuolenza di lui mancava, gli era necessario uiuer sempre con paura, & in pouertà. Nè uoglio qui addurre essemplio alcuno, come molti ne potrei addurre. Quanto all'accusa, io col pericolo solo di me, scuserò, & difenderò tutti coloro, che meco insieme sono innocenti, nè trauagliatili dell'impresa di Seiano. Imperoche noi

non

non rendeuamo honore à Seiano da Volsena, ma ad un mebro, & un pa-
 rente della casa de' Giulii, & de' Claudii, ad un tuo genero (clementissi-
 mo Cesare) ad un tuo compagno nel consolato, ad un tuo luogotenente
 nelle faccende della Republica. Che se egli si portò male, che n'abbia-
 mo à far noi, a' quali non appartiene giudicare, chi tu preponga à gli altri
 & perche cagione tu innalzi, & faccia grande questo, & quello. Impero
 che à te diedero gli Iddii la somma potestà, & te fecero arbitrio di tutte
 le cose: à noi è rimasta solo la gloria dell'esserti ubbidienti. & per que-
 sta cagione noi non risguardiamo, senon quello, che dinanzi à gli oc-
 chi nostri si rappresenta, come dire, chi tu esalti con piu honori, à chi
 tu doni piu facultà, & ricchezze: & chi sia appresso di te di piu autorità,
 & che possa à noi altri o nuocere, o giouare, si come tutte queste cose ue-
 demmo in Seiano, & niuno il niegherà. Oltra di questo non tocca à
 noi à ricercare i segreti consigli del Principe, o s'egli ha in petto piu una
 impresa, che un'altra. et dubbioso ancora sarebbe à ritrarne la pura intè-
 tion' à chi pure di saperlo facesse forza. et uoi (Padri Senatori) non do-
 uete porui dauanti à gli occhi l'ultimo di di Seiano, ma sedici anni, che
 egli ha hauuto il gouerno in mano: & che la cosa era uenuta a tale, che
 ancora Satrio, & Pompeio haueamo in ueneratione: & l'essere cono-
 sciuti da' liberti, & portieri di quello si teneua per cosa magnifica, &
 ben grande. Et però, Padri, douete in questa mia difesa, fare distintio-
 ne, & non mescolare quelle cose, & questi tempi insieme, & sotto un
 giuditio solo uolere ridurre ogni cosa, & andare bene considerare quel-
 che ricerchi il douere di questa causa, & punir quelli, che han uoluto tra-
 dire la Republica, quelli, che d'uccidere il Principe han praticato, &
 non quelli, che son innoceti. Quanto all'amicitia, & tutto quello di che
 io per tal conto son accusato, qualche di me sarà deliberato, il medesi-
 mo s'haurà ancora di te Cesare, à deliberare. La constanzia, & generosi-
 tà d'animo, che dimostrò costui in questo suo bel parlamento, & per
 che e s'era pur qualche uolta ritrouato alcuno, che haueua hauuto ar-
 dire d'esprimer quello, che tutti gli altri haueuano lungamente nell'ani-
 mo pensato, e riuolto, furono di tanta forza, & efficaccia, che quelli,
 che l'haueuano accusato, & per questo, & per altri loro peccati uecchi
 furon chi mandati in esilio, & chi condannati à morte. Vennero ap-
 presso altre lettere di Tiberio, accusando in quelle Sesto Vestilio gia
 stato Pretore: & il quale lo stesso Tiberio, perche da Druso suo fratel-
 lo era amato molto l'haueua, doppo la morte di quello, riceuuto nel-
 la sua guardia, & compagnia. La cagione, perche Tiberio si teneua da
 costui offeso, era questa. Diceuasi ch'egli haueua scritto alcune cose con-
 tro à Gaio Cesare, tassandolo di impudicitia: o se pure l'erano finte, fu-
 rono nondimeno credute: & per questa cagione Tiberio della sua corte
 lo discacciò. et hauendo egli tentato col ferro di ammazzarsi, ma in uan-
 no, per esser uecchio, si fece legar le uene, & in tanto supplicò à Cesare,

A & hauuto da lui un' aspro, & crudele rescritto, immediate se le fece tagliare, & in questo modo finì la uita sua. Doppo costui furono ad un tratto accusati Annio Pollione, Appio Sillano, Scauro Mamerco, Sabino Caluissio, & dauantaggio Viciniano figliuolo del detto Annio di hauere con tro à Cesare macchinato. erano tutti di nobilissimo sangue, & alcuni di loro peruenuti a' supremi honori. I Senatori nè preson tutti grande spauento, per cioche niuno uen'era, che per parentado, o per amistà non fusse con alcuni di tanti huomini illustri interessato, se Celso tribuno della guardia della città non hauesse con la sua testimonianza tratto di pericolo Appio, & Caluissio. Degli altri tre, per ordine di Cesare fu differita la causa, uolendo egli insieme col Senato ritrouarsi alla cognitione di quella. Diede nondimeno nel suo scriuere certi tocchi non molto buoni per Scauro. Et in così fatta turba di accuse, non pur le donne furono esenti dal pericolo: & perche le non si poteuano incolpare d'ha uer uoluto occupar la Republica, erano accusate per cagione di lacrime, & fu per ciò cōdannata, & punita à morte quella buona uecchia di Vizia, madre di Fusio Gemino, per hauer pianto la morte, che fu data à questo suo figliuolo. Tutte queste cose furon trattate dentro in la città appresso i Senatori: ma fuori appresso il Principe altrimenti non si faceua. essendo quiui ancora dato al supplizio Vesculario Attico, & Giulio Marino; due de' piu antichi famigliari, ch'egli hauesse, & di quei, che andarono

B seco à Rodi: & quiui à Capri non mai d'insieme si dipartiuano. Vesculario fu quello, che andaua innanzi e'ndietro, quando contro alla uita di Libone si tendean' i lacci: Giulio Marino, tenne mano, quando Seiano fece morire Curtio Attico, onde piu lietamente fu udito, che c'fussero cascati ne' medesimi mali, coiquali egli haueuan gia afflitto gli altri. Circa il medesimo tempo passò di questa uita Lucio Pisone, Pontefice Massimo, cosa rara in quei tempi, che un'huomo di tanta chiarezza, & nobiltà morisse di sua morte. Non si troua ch'egli proponesse, o deliberasse mai ueruna cosa nel Senato spontaneamente cō baslezza d'animo, o con adulatione; & ogni uolta, che da necessitā cōstretto si uedeua, andaua con la prudenzia sua moderando i pareri de' gli altri. Il padre suo, come raccontai disopra, fu Censore. Quanto alla età, uisse fino à gli ottant'anni: in Tracia acquistò gli honori del trionfo hauendo debellato i nemici, ma principalmente s'acquistò fama, & reputatione, che essendo nuouamēte creato Prefetto della città, esercitò cō marauigliosa tēperanza la potestà ch'egli haueua assidua, et molto graue per non esser le persone assuesate ad ubbidirlo. Già ne' tēpi antichi, quādo i Re, & doppo i Rei Consoli, per qualche cagione andauano fuori della città, accioche la città nō rimanesse senza gouerno, s'eleggeua alcuno per à tēpo, che rēdesse ragione, & prouedesse a' subiti accidenti, che potessero accadere: & dicono, che Dētre Romulio fu il primo, che dal Re Romulo à tale usfitio fu preposto: il secondo fu Numa Marzio da Tullo Ostilio, il terzo Spurio

Lucretio da Tarquinio Superbo. Doppo la cacciata de' Re, quella cura
 fu de' Consoli, & ne resta ancor hoggi come un'ombra, quando nella ce-
 lebratione delle feste Latine si prepone alcuno in luogo de' Consoli alla
 amministrazione di quelle cerimonie. Ma nel tempo delle guerre ciuili
 Augusto constitui Prefetto & di Roma, & di tutta Italia Cillinio Mecen-
 nate, dell'ordine de' Cavalieri. Appresso diuenuto Signore dell'Impe-
 rio, per la grandezza del popolo Romano, & perche tardo si rendea l'a-
 iuto delle leggi, elesse un cittadino Còsolare, per tenere à freno i serui, &
 tutti i cittadini seditiosi, & insolenti, che non si poteuano senon con la
 punitione, & con la paura moderare. Et il primo fu Messala Coruino
 che tal potestà riceuè: ma in brieve nè fu spogliato come huomo che
 non sapesse esercitarla: & in luogo suo fu messo Tauro Statilio, ilquale
 benchè e' fusse uecchio, egregiamente la amministrò. Il terzo fu Pisone
 che per uèr'anni continoui ottimamente quella esercitò. Onde, uenu-
 to à morte, gli furono fatte per decreto del Senato publiche esequie.
 Doppo queste cose, si trattò in Senato à propòsta di Quintiliano Tribu-
 no della plebe, del libro della Sibilla: sopra che Caninio Gallo uno de'
 quindeci, che à tal cura erano preposti, domandò, che il libro per publi-
 co decreto fusse riceuuto in tra gli altri della medesima Sibilla. Ilche ot-
 tenuto, Tiberio scrisse al Senato, riprendendo alquanto il Tribuno, che
 essendo ancor giouane, & perciò non perito delli antichi costumi, hauef-
 se fatto una propòsta di tal sorte: & à Gallo rinfacciò, che sendo pratico
 & uecchio in quella scienza, & cerimonie antiche, n'hauesse domanda-
 to il partito del Senato non pienamente ragunato, & auanti ch'ei l'ha-
 uessee intra' suoi compagni consultato: & senza che il libro fusse stato (co-
 me si soleua) da' maestri letto & approuato: & in questa maniera fatto-
 lo confermare, senza saper si da chi e' fusse stato composto, nè donde an-
 cora uenuto. Auuertendoli similmente (percioche molte cose inutili, &
 uane sotto nome di grand'huomini erano diuolgate) come Augusto fe-
 ce già sopra di ciò legge & statuto, determinando ancora il dì, nelquale
 si doueuan portare cotai libri & scritture al Pretore della città, & che
 niuno potesse priuatamente tenerne; & che anticamente ancora ne fu
 fatto un simil decreto, Imperoche essendo arso il Campidoglio nel tem-
 po che le città d'Italia fecion guerra contro a' Romani, & periti nell'in-
 cendio i libri delle Sibille, poiche in ogni bāda, come nell'Isola di Samo,
 nell'Ilio, nelli Eritri, per l'Africa, & per la Sicilia, & per le colonie d'I-
 talia fu ricerca quanti uersi, & Vaticinii di Sibille, o una, o più che le si
 fussero, si potettero ritrouare, fu commesso a' sacerdoti, che per quan-
 to e' poteuano con l'aiuto humano, quelli esaminassero, & i buoni & ue-
 ri da' rei, & falsi distinguessero. Fu dunque anco allhora, mediante lo scri-
 uer di Tiberio, sottomesso il libro alla discussione del collegio de' quin-
 dici, perche e' uedeffero se e' si douea intra gli altri riceuere & conserva-
 re. Sotto i medesimi Consoli la città di Roma da sì gran carestia fu op-
 pressa

- A** pressa che e' mancò poco, che e' non si uenisse à gran tumulto; impero che il popolo, per alquanti di corse al Teatro, & molte cose addomandò piu licenziosamente, che non era solito à Cesare addomandarli. Di che egli perturbatosi, riprese i magistrati, e Senatori, che non haueſſero con l'autorità publica raffrenato l'insolenza del Popolo: & di piu raccontò da quali prouincie, & quanto maggior copia di frumento, che nò fece mai Augusto, procuraua, che à Roma fusse condotta. Così il Senato per quietare la plebe formò un'editto molto seuerò, e' Consoli non furono men presti al publicarlo. Et l'hauer Tiberio questa cosa con silenzio trapassata non fu riputata come e' si credeua à ciuilità, ma piu tosto imputandoli à superbia. Nel fine di quest'anno Geminio Celso, & Pompeo cauallieri Romani, accusati di cògiura, furono fatti morire. De' quali non si trouò in Geminio cosa alcuna che fusse di momento, se non ch'egli per la sua prodigalità, & per la sua lasciua uita dissipaua tutto il suo, & per ciò era amico di Seiano. Giulio Celso Tribuno de' soldati, essendo stato messo in catena, auuoltosi in piu doppi la catena al collo, & poscia tirando fece sì ch'egli si strangolò. A' Rubrio Fabato fu messo una guardia, come se disperatosi delle cose de' Romani, haueſſe deliberato rifuggire alla misericordia de' Parti. Imperoche e' fu ritrouato appresso il mare di Sicilia, & da un Centurione a Roma ricondotto, non seppe addur mai ragione alcuna, perche e' si fusse messo à uiggio così
- B** lungo nondimeno della uita restò saluo, piu tosto per dimenticanza, che per compassione che gli fusse hauuta. L'anno seguente essendo Consoli Sergio Galba, & Lucio Silla. Cesare doppo hauere l'ugamēte pensato à chi e' doueua maritare le sue nipoti, che già erano in età, elesse finalmētē Lucio Casio, & Marco Vinicio. Vinicio era disceso di sangue forestiero, & haueua origine da Calli, ma il padre & l'auolo erano stati Consoli nel rimanente era la casa loro dell'ordine de' Cauallieri. Fu questo Vinicio huomo di piaceuol natura, & ornato d'una bella, & singular facundia. Casio era nato in Roma di stirpe plebea, ma di antica & honorata casa: & benche e' fusse educato sotto la seuera disciplina del padre, nondimeno e' fu piu presto tenuto & lodato per huomo facile che industrioso. A costui fu dato Drusilla: à Vinicio Giulia, amendue figliuole di Germanico. Sopra di che Tiberio scrisse al Senato, lodando questi giouani, ma nò però troppo magnificamente. Appresso allegato le cagioni del suo dimorare assente, le quali erano diffuse, & leggieri molto, uenne alle cose di maggior importanza, & uolle finalmenre dimostrare che e' si tiraua addosso di molt'odio per amore della Republica. et perciò domandaua che e' gli fusse lecito, ogni uolta che e' ueniua in Senato menar seco dentro nella Curia Macrone Capitano della sua guardia, con alquanti Tribuni & Centurioni. Il Senato fece un decreto molto largo, & senza esserui espresso, o determinato nè il numero, nè la qualità de' gli huomini ch'ei desideraua. Nondimeno non per questo uenne à Roma, nò che egli en-

trasse mai in Senato: ma andando sene hor qua hor là, & le piu uolte per C
 cammini fuori di mano, mostraua di bramarla patria, & tutta uia la stug-
 giua. In questo mezo si scoperse un gran rouescio di accusatori addosso à
 quelli, che prestauano ad usura, & l'esercitauano piu di quello che per la
 legge di Giulio Cesare non fu ordinato: per laquale si prouedeuà quan-
 to ciascuno doue prestare, o dètro alla Italia possedere: ma perche, e s'ha
 sempre men rispetto al bẽ publico ch'al priuato, fu per ciõ messa da ban-
 da. E'l prestare ad usura era un mal uecchio nella città, & spesissime uol-
 te n'era nato discordie & seditioni; & per questo rispetto molte leggi &
 prouisioni furon fatte ancora ne' tempi antichi, allhor che gli huomini
 non erauò nelle fraudi tanto corrotti, per tor la uia, o moderarla: Impe-
 roche da principio per le leggi delle dodici tauole fu proueduto, che e'
 non fusse lecito ad alcuno, il prestare piu che ad un per cento, concio sia
 che innanzi quelli che erano ricchi, & danarosi à uoglia loro l'esercitasse
 ro. Dipoi per prouision de' Tribuni fu ancora prohibito l'usura sopra ad
 usura: & in questa maniera per molte leggi, ordini, & statuti, alla fraude,
 & alle malitie fu proueduto. lequali non dimeno, quantunque tãte uol-
 te state repressẽ, con marauigliose arti risurgeuano. Ma Gracco allhora
 che era Pretore, alquale era tocco la cognitione di questa causa, hebbe
 occasione di proporla in Senato. Laqual cosa spauentò ancora tutti i Se-
 natori, percioche e' non u'era alcun di loro, che non fusse di ciõ macchia-
 to, & scrissero à Tiberio che concedesse loro dilatione, sopra che egli ot- D
 tennero termine d'un'anno & mezo, nelqual tempo potesse ciascun di
 loro ragguagliare & metter in saldo i suo conti, secõdo disponeua la leg-
 ge. Donde ne seguì carestia grande di danari, uolendo ciascuno da debi-
 tori suoi esser pagato, & ancora perche molti furono condannati, & cõ-
 stretti à uendere i suoi beni, tutti i danari ch'auanzauano si ridussero nel
 l'erario, o nel fisco. Oltra di questo, il Senato haueua fatto, che i debitori
 potessero per le due parti della sorte principale satisfare i lor credito-
 ri, con assegnar loro tanti de'lor beni, & possessioni per Italia: ma i credi-
 tori faceuano istanza d'esser pagati dell'intiero. Nè era honesto, che
 del credito loro fussero defraudati, ma sodisfatti del tutto. Donde nac-
 que, che i debitori andauano qua & là à pregare i lor creditori, che gli
 com portassero. ma non tornando lor bene, cominciarono à chiamar-
 gli in giustitia dauanti al tribunal del Pretore: & quello, che altra uolta
 in simiglianti necessitã soleua esser rimedio, ciõè il uendere de' suoi beni
 & trouarne il compratore, questo allhora si mutò in contrario, percio-
 che gli usurai haueuano impiegato tutti i lor danari in comperar beni, se-
 cõdo il decreto del Senato: & uolendo ciascuno uendere i suoi beni di-
 uennero in piu uil prezzo. & quanto piu indebitato si trouaua ciascuno
 tanto meno ne trouaua il compratore. onde molti si trouarono rouina-
 ti, & spogliati d'ogni lor facultà: & ridotti in pouertà, ne seguìua, che
 insieme ancora perdeuan l'honore, & la fama fino a che Cesare souene-
ne

A ne à queste necessità con hauere in più banchi distribuito due milioni e mezzo d'oro. & prestando di quei danari a' poveri, & bisognosi per tre anni senza interesse alcuno, pur che il debitore desse sicurtà al popol Romano per il doppio sopra delle sue possessioni, & in questa maniera si racquistò loro il credito, & di mano in mano si trouaron degli altri, che di lor proprii danari prestauano à cui dibisogno n'hauca. & le compere de' terreni ancora, secondo il decreto del Senato, non andarono molto innanzi, come auuene spesse uolte, che i principii delle cose son gagliardi, & rigorosi, i fini si straccurano, & uengono in dispreggio. Doppo queste cose, ritornaron le paure di prima, imperocche, essendo accusato Confidio Proculo di delitto contro alla maestà, senza che e' temesse d'alcun male, celebrando per uentura il dì della sua natiuità, fu con grandissima subitezza preso, & condotto in Senato, & quindi in un tempo condannato, & fatto morire. & à Sancia sua sorella accusata da Quinto Poppo fu appresso proibito l'acqua e' il fuoco. costui era per natura huomo maligno, & inquieto, & mostraua di fare, queste & somiglianti cose, per acquistarli la grazia del Principe, per aiutare Poppo Secondo suo fratello; che in disgratia di quello si ritrouaua. Fu ancora mandata in esilio Poppia Macrina, il cui marito, ch'era d'Argo, & il suocerò di Laconia, amēdue de' principali degli Achei, furon già da Cesare in tal modo afflitti, & discacciati. Il padre similmente di lei cavaliere Romano nobile, & illustre, e' il fratello ancora già stato Pretore, uedendosi in procinto di douere essere condannati, s'anticiparono con le proprie mani la morte. La querela fu questa, ch'è Teofano Mitileneo loro arcauolo era stato uno de' piu stretti amici che hauesse Poppo Magno, & uenuto à morte haueuano i Greci, (come gente molto dotta nell'adulare) fattoli honori come ad uno Iddio. Fu dipoi accusato Sesto Mario, il piu ricco di tutta la Spagna, di hauere ufato con la figliuola: & per sua punitione fu dalla Rocca Tarpeia precipitato: & acciò che e' non si stesse in dubbio, chela grandezza del danaio, e le masse dell'oro ch'egli hauea, fussero state la sua ruina, ancora che fussero publicate, Tiberio le appropriò à se stesso. Ilqual Tiberio, essēdo molto piu irritato per le molte preghiere, che da molti gli erano fatte, fece torre la uita à tutti quelli che in carcere erano ritenuti, accusati d'essere stati compagni di Seiano. Grande strage fu questa, & non meno miserando aspetto, à uedere tanto numero di corpi morti d'huomini, & di donne, di giouani, & di uecchi, di nobili, & di plebei, giacere quiui in terra, sparsi qua & là, & una parte ammassati insieme, & quelli che piu degno era di compassione, non era lecito a' parenti, non alli amici, o conoscenti di dimorare loro d'attorno, non di piangerli, & se pure à uederli andauano, non dimorarui tanto, che e' potessero à bastanza uederli: perciocche e' u'eran poste le guardie, le quali offeruauano chi erano quelli, che piangeuano, o si lamentauano: nè si partiuono da quei corpi, fino à che putrefatti, nel Teuere eran gettati. & quei che ueni-

uano à preda, nō era chi ardisse, d'abbruciarli, o seppellirgli; & finalmēte non pūr di toccarli. Haueua la paura in questa guisa tolto via il commercio humano, haueua impedito gli scambieuoli officii, che s'usano in tra gli huomini d'amarli, & honorarli l'un l'altro. et quanto maggiore era l'impietà, & inclemenza del Principe in uerso questi condannati tanto meno era lecito d'haueere compassione di loro. In questo medesimo tempo, partendo Tiberio dell'Isola di Capri, per andarsene attorno solazzando, diede per donna à Gaio Cesare, ch'era sempre seco in compagnia, Claudia figliuola di Marco Sillano. Andaua questo giouane, tanto era astuto, & fraudolente, ricuoprendo con una finta modestia, & semplicità il crudele animo suo: & dello hauer Tiberio cōdannato la madre, o mandato in esilio i fratelli, parola mai non fece, ma di qualunque animo, habito, o gesto, si mostraua Tiberio, di cotale si ueltua egli ancora, et studiua d'usar quasi le parole medesime che usaua Tiberio, nè mai, o poco discrepana da quelle. onde appresso si diuolgò, sopra di Gaio; quel detto di Palsieno Oratore, dicendo che e' non fu mai il miglior seruo, nè il più cattiuo padrone di lui. Non lascerò in questo luogo di raccontare il pronostico, che fece Tiberio di Sergio Galba allhora Consolo; imperoche haueudolo à se chiamato, & con diuersi ragionamenti tentatolo, gli disse finalmente in Greco queste parole. Et tu Galba ancora, quando che sia gusterai di questo imperio. uolendo per ciò inferire; che tardi, & poco regnerebbe. Questo pronostico fece Tiberio allhora, come detto, & perito nella scienza de' Caldei, allaquale haueuadato opera mentre ch'egli stette à Rodi sotto Trasillo suo preceutore, della cui dottrina fece egli in questo modo sperienza. Ogni uolta, che e' uoleua con qualche astrologo consigliarsi, & sapere qualche cosa dell'auuenire, usaua di salire sopra la più alta parte della sua habitatione, nè altri uoler seco, che uno de' suoi liberti, ilquale delle lettere era ignorante, ma del torpo gagliardo, & poderoso. Il liberto andaua innanzi per certi luoghi sassosi, & dirupati; (percioche era la casa posta in su un masso) & l'astrologo, delquale uoleua Tiberio fare isperimento, lo seguittaua, & auutendo, che Tiberio, o di menzogna, o di malitia sospettasse di lui nel suo pronosticare, lo faceua nel scendere della rupe dal liberto gettare in mare, che era quini il pie del masso: accioche e' non potesse riuclar quelle cose di ch'egli era stato da lui domandato. Trasillo adunque, essendo da Tiberio sopra le medesime rupi condotto: & quini sopra le domande fattegli risposto, & pronosticato, che e' farebbe un giorno Imperadore, & al tre colic ancora che douenano auuenirgli, commosso si di ciò Tiberio, di nouo il domandò, se e' sapeua l'hora, & el pianeta sotto ilquale era nato egli proprio, & quelle in quell'anno, & in quel istesso di di buono, o di reo auuenirgli doueua. Trasillo allhora ueduto l'aspetto de' pianeti, & misurato la distanza l'un da l'altro, cominciò da prima à star sospeso, poscia à perturbarli, & più di mano in mano à temere, & stare marauiglioso,

A so, finalmente mòsse un grido, dicendo che: un gran pericolo, & quasi il fine della uita sua gli sopraftaua. Tiberio allhora abbracciatolo, seco si rallegro, ch'egli haueffe il pericolo suo stelfo bene indouinato, & che sano, & faluo ne rimanelfe; & tenendo per uero tutto ciò, che Trasillo gli haueua detto, com'è fe della bocca d'uno Iddio fuffe ufciro, lo tenne fempre intra gl'intimi, & piu cari amiei fuoi. Ma io, quando che di quefte, & fimili cofe odo, & fento, comincio à ftar fofpelo fele cofe de'mortali, per una certa definatione, & prouidenza diuina fi reggono, & come fotto un neceffario, & immutabile efito fi còchiudono, o fe pure elle fono à calo gouernate. Imperoche trouerai, che tanto quelli, che appreffo gli antichi furono riputati fapietiffimi, quanto quei, che la fetta loro han feguito, in ciò uariano, & difcordano: & à molti effere imprefa quella oppinione, che gli Iddii non habbin cura nè del noftro nafcimẽto, nè della mòrte, nè finalmente del rimanente della uita nofta: & di qui nafcere, che i buoni à molti, & grandi infortunii fon foggetti; i rei lietamente fi godono. Altri all'incontro, penfano, che e' fia nelle cofe, alfermo prouidenza di Iddio, & quello hauere in ogni cofa una certa prefcritta neceffità, per laquale gli huomini fien coftretti ad hauere chi un fine, & chi un'altro, ma non uolfero quella effere poffa nelle ftelle, o nel corfo de'cieli, ma effere cert'altre naturali caufe, & principi, da cui, quefta, o altra neceffità, nafca, & deriui. Et concedono i medefimi, hauere ciafcun huomo libera facultà, & arbitrio d'ordinare la uita fua in quefto modo e'n quello: ma uogliono, quand'altri s'ha eletto una maniera di uita, che quindi debbano tutti i tempi fequenti, & tutte le cofe neceffariamente, et con immutabile ordine al fine loro condurfi. Et che i rei felicemente uiuano, i buoni infelicemente, ciò non douerfi dalla opinion comune giudicare: imperoche la maggior parte di coloro, à cui pare in quefto mondo foffrire grauiffimi danni, quefti in uerità fono felici, & fortunati: da altro canto, molti che per ricchezze, o altri beni, felici fon riputati, fono infeliciffimi, fe quelli a' quali non fuccedon prosperamente le cofe, tollerano patientemente le loro auuerfità, & quefti à cui le fuccedon felicemente, non ufono bene le loro felicità. oltre à quefte due fette ci fono i terzi ancora, iquali tutte le cofe, che à gli huomini poffono auuenire, alla fua natiuità, & alle ftelle attribuiſcono: & credono, che fecondo che alcuno nafce o fotto quefto, o fotto quel pianeta, cofi uenga per neceffità à quella, o à quella conditione di uita foggetto. et che molte cofe auuenghino altrimenti, ch'elle uon fono ftate pronoflicate, ciò non effere colpa dell'arte, ma nafcer quefto dalla imperitia & ignoranza di coloro, che la trattano, & maneggiano. & perche e' non l'hanno bene imparata, accufano l'arte, com'è incerta, & poco fedele non oltante, che per molti, & uarii efempj antichi, & moderni ella fia ftata fperimentata. Imperoche dal figliuolo del medefimo Trasillo, fu preditto l'imperio à Nerone, come al luogo fuo racconteremo, per non

ci dilungar troppo dal ragionamento nostro di prima. Sotto i medesimi Consoli uenne a morte Asinio Gallo, del quale non si fa dubio, che e' non morisse di fame, ma se uolontariamēte, o per necessitā, questo era incerto. & essendo domandato a Cesare se e' uoleua, che secōdo il costume antico fusse seppellito, nō arrossi a cōcederlo: & pare che e' dicesse, dispiacer gli assai, che e' fusse morto auanti, che conuinto alla presenza sua, come se nello spatio di tre anni, che e' lo tenne incarcerato, gli fusse mancato tēpo di giudicare questo buon uecchio stato Consolo, & padre di tanti figliuoli itati honorati dalla medesima dignità. Doppo costui morì Druso figliuol di Germanico, doppo hauere per noue giorni sostentato miseramēte la uita sua col dar di morso nella lana della coltre del suo letto. Scriuono alcuni che Macrone hebbe ordine da Tiberio, che auuenendo che Seiano hauesse in sua difesa preso l'armi, cauasse Druso di prigione (percioche egli era dentro al palazzo incarcerato) & lo desse al popolo per capitano. et perche dipoi s'era sparso, che Cesare si riconciliebbe con la nuora, & col nipote, uolle piu tosto usare la crudeltà, che pentirsi: anzi morto che fu Druso, cominciò Tiberio ad incaricarlo, cō dire che gli era stato del corpo suo dishonesto, & impudico, a' suoi pernicioso, uerso la Republica mal disposto: & fece ancora publicamēte recitare tutte le cose che Druso fece mai, o disse, lequali di per di haueua fatte, come in un comentario raccorre: nè s'udi mai cosa piu atroce, & inhumana, che Tiberio gli hauesse tenuto per tant'anni d'attorno: chi offe- D seruaua i gesti, i pianti, & gli occulti rammarichi, che e' faceua: & gli patisse l'animo di starle a udire, di leggerle, & finalmente di farle in publico recitare; cosa che appena si crederebbe, se non ci fossero le lettere, di Azziō Centurione, & di Dimio Liberto, nellequali erano scritti i nomi de' serui: & come alcuno di essi nell'uscir Druso di camera l'hauena battuto, & chi fattogli paura. Hauena ancora notato il Centurione, come per qualche bella, & egregia opera, le formali sue parole piene di crudeltà, & quelle ancora che Druso haueua dette, mentre che e' mancaua, & s'affliggeua, con lequali fingendo egli da prima d'essere fuori di se, malediua, & bestemmiaua come per mattezza Tiberio. appresso, uedendo si priuo d'ogni speranza di salute haueua con acconce, & pensate parole pregato gli Iddii, che si come Tiberio haueua miseramente fatto uccider la nuora, il figliuolo del fratello, & i nipoti, & ripieno tutta la casa sua di sangue & d'occisioni, così punissero lui ancora, & con le proprie sue pene, & ignominie pagasse quanto di male haueua in altrui commesso; onde e' fusse un' essemplio a' posteri; & a' gli auoli suoi sodisfacesse, hauendo si bruttamente macchiato il nome e' l sangue loro. Egli certo con la maniera del bestemmare, e maledire conturbaua l'animo de' Senatori, malò spauento, & la marauiglia preualeua in loro, rimahendo stupefatti, che un'huomo, qual era Tiberio, tanto sagace, & che sapeua tanto bene ricuoprire le sue sceleratezze, fusse hora uenuto a tanto di cōfidenza, che

A che e' non si uertognasse di mostrare come s'egli hauesse mandato à terra i parieti, & leuato uia tutti gli impedimenti, & manifestare, con che miseri modi il proprio suo nipote trale battiture del Céturione, tra gli strazii de' serui, pregaua che gli fusse dato da mangiare per non morir si di fame. Ma e' nò era appena ammorzato questo dolore quando e' s'infese ancora di Agrippina: laquale, spento Sciano, stimò io, che preso speranza di meglio, uiua si mantenesse, ma uedendo che Cesare piu che mai si manteneua crudele, si togliesse uolontariamente la uita, se già ella ancora non fu fatta morire, di fame & sinto poi ch'ella si fusse da per se eletto cotale morte: imperoche, certo è, che Tiberio poi gli diede di bruttissimi carichi, acculandola di impudicitia, & Asinio Gallo esser stato l'adultero, & ella uedendo, ch'egli era morto, non haueua uoluto uiuer piu lungamente. Ma nel uero non era così, peroche, essendo ella donna che del stato suo presente non si contentaua, & dimostrasi sempre auida di dominare, s'era spogliata, mediante questi suoi uirili pensieri d'ogni lasciuià, & uitio femminile, & perche ell'era morta nel medesimo di, che due anni innanzi era morto Sciano, parue à Cesare, che tal cosa come notabile & memoranda, si douesse ne' libri publici annotare. & come per una bellagrazia, usò dire, che non barebbe mai patito, che la fusse stata strangolata, o gettata giù dalle scale Gemoniane: Il Senato per questo lo ringratiò, & fece un decreto, che per l'auuenire si douesse ogni anno ne' sedici di d'Ottobre, in tal di che Sciano, & Agrippina, moriròno, offerire un dono à Gioue. Non molto poi Cocceio Nerua, ilquale continuamente appresso il Principe dimoraua, huomo delle diuine, & humane leggi peritissimo, ritrouandosi sano del corpo, & disposto della uita, calò in fantasia di non uoler piu uiuere. Il che uenuto à notizia di Tiberio andò à trouarlo, & messosegli accanto gli domandò, qual fusse la cagione di cotale suo dispiacere, & lo pregò che uolese rimouersi da cotale suo proponimento, con dirli finalmente, che e' farebbe con gran carico, & offesa della coscienza, & buon nome di se il piu caro e' l' piu stretto amico ch'egli haueua, senza hauere di ciò ragione, si uolesse torre la uita. Nerua nondimeno uoltato le spalle a' conforti di Tiberio, perseverò nel suo proponimento, & con l'astenersi dal cibo si lasciò mancare la uita. Diceuano coloro, che dell'animo suo erano consapeuoli, che uedendo egli in che cattiuo stato la Republica si ritrouaua, deliberò, concitato da ira, & da timore, poiche egli s'era sino à qui ui mantenuto illeso, nè statò per ancora manomesso, di morire honestamente. Mala morte di Agrippina, che appena è credibile, tirò à se quella di Plancia ancora. Costei fu già moglie di Gneo Pisone, & palesamente della morte di Germanico lieta si dimostrò. Et quãdo Pisone rouinò, fu difesa da' prieghi di Augusta, & nò meno perche l'era nimica d'Agrippina, ma spento l'odio, & mactato quel fauore, la Iustitia hebbe luogo: & essendo accusata per le sue manifeste sceleratezze, di sua mano ucciden-

dosi, ne pagò, benchè tardi degnamente la pena. Ritrouandosi la città piena di tanti dolori, & maninconie, se gli aggiuse questo ancora, che Giulia figliuola di Druso, stata innanzi moglie di Nerone, à Rubellio Blando fu rimaritata. Il cui auolo, erano ancora molti, che si ricordauano hauerlo neduto à Tiburi un semplice caualiere Romano. Nella fine di quest'anno, essendo morto Elio Lamia, fu honorato nelle esequie con la pompa solita farsi à i Censori. Costui ne gli ultimi giorni di sua uita, li berato finalmente dal gouerno della Soria, essendo stato sotto tal colore ritenuto lungamente nella città, fu creato Prefetto di quella. era nato di honoratissima famiglia, fu gagliardo & uigorofo uecchio, & il non essere lasciato andare in quel gouerno gli accrebbe riputazione. Essendo appresso uenuto à morte Pomponio Flacco Vicepretore della Soria, uennero al Senato lettere da Tiberio, per le quali si doleua, che se c'era alcuno, che fusse huomo egregio & atto à gouernare eserciti, rifiutaua questo officio: & era perciò messo in necessità di richiedere, & pregare de' già stati Consoli ad accettare i gouerni delle Prouincie, dimenticatosi che per sino à dieci anni haueua ritenuto Arunzio che c'non andasse al gouerno della Spagna, dou'egli era disegnato, & preparatosi di andare. Nell'anno medesimo morì ancora Marco Lepido, della cui modestia, & sauezza nel passato libro ne dissi à bastanza: & mi par diouerchio dir piu oltre della nobiltà sua, essendo nato della casa delli Emili, laquale fu sempre copiosa di buoni & honorati cittadini, & quelli ancora della medesima famiglia, che uisero uirtuosamente, furono nondimeno grandi & fortunati. L'anno seguente, nelquale furon Consoli Paulo Fabio, & Lucio Vitellio, comparse in Egitto una Fenice, laquale per molti & molti secoli non era stata ueduta. Laqual cosa diede materia a' piu dotti, tanto del paese, quanto a' uenuti di Grecia, di disputare molte cose sopra questo miracolo. Laonde mi è parso in questo luogo raccontare, quelle cose, in che essi conuengono, & molte nelle quali c' discordano, degne nondimeno d'essere sapute. Quelli, c'han descritto la forma di quest'uccello, consentono che c' sia consagrato al Sole: & che di capo, & di uarietà di penne, dalli altri uccelli sia diuerso, ma quanto c' uiua di ciò non s'accordano, perche molti & la piu parte uogliono dire, che c' uiua cinquecent'anni: altri che à quattrocento sessant'uno solo arriui: & che la prima Fenice ch'apparisse, fu uista nella città di Heliopoli al tempo del Re Sestoride: la seconda ne' tempi del Re Amaside: la terza regnante Tolommeo, che de' Macedoni fu di Egitto il terzo Re, & che sempre una gran moltitudine di grãdi uccelli uolauan seco tirati dalla bellezza del nouo aspetto. Quel che gli antichi ne scriuessero non si può dire propriamente: ma dal Re Tolommeo, sotto ilquale, si dice che fu uista la terza, sino al tempo di Tiberio Imperadore, non corsero dugento uenticinqu'anni. Onde crederettero alcuni, ch'ella non fusse stata uera Fenice, nè d'Arabia uenuta, nè hauere hauuto alcuna di quelle proprietà, che furon sempre alle uere Fenici

- A** Fenici, da gli antichi attribuite: Imperò che gli antichi ne scriuon questo, che ella finìto il numero de' suoi anni, & alla morte auuicinandosi, è solita nel paese suoi d'Arabia fare il nido, & la entro spargere il seme genitale, & quindi generarsi la nouella Fenice: et la prima cosa che ella fa, diuenuta già grandicella, è questa, di seppellire la morte, & uecchia Fenice. et questo atto non accasò, nè con semplice modo fare, ma che ella suole alzare, & mettersi sotto un gran pezzo d'una pietra chiamata Murra, & con essa lungamente uolare, & come ella s'è in cotal modo prouata, & gli pare sentirsi atta à poter soffrire di portare un simil peso, ella solleua, & prede sopra di se il corpo del padre, & quello sino ad Heliopo li sopra l'altare del Sole porta & abbrucia. Queste cose sono incerte, & più tosto ad una fauola somiglianti: ma che questo uccello si uegga qualche uolta in Egitto, di ciò non si fa dubbio. A Roma, continuandosi nelle morti & nelle uccisioni, Pomponio Labeone, il quale, dissi di sopra, che al gouerno della Mesia fu preposto, tagliatosi le uene, morì: & Passia la moglie, ad essemplio di lui fece il somigliante. Et che i cittadini si togliessero le più uolte in questo modo la uita, procedea dalla paura, ch'egli haueuan di non morire, per le man del carnefice, & dal uietarsi la sepoltura, doppo confiscati i beni, à cui aspettauà d'essere condannato: & se alcuno, col darli morte, perueniua il giuditio, era ualido il suo testamento, & concedea a' figli la sepoltura con ogni solennità: che era il premio di cotale preuenzione. Ma Cesare sopra questo scrisse al Senato, & mostrò che appresso gli antichi era stato costume, che quando e' uoleuano rompere un'amicitia, prohibuano à quel tale la casa loro: & questo era il fine d'ogni fauore: & che à questo modo haueua fatto in Labeone: ma per ch'egli era accusato d'hauer male amministrato la Republica, & di altri delitti ancora, haueua uoluto con l'inuidia ricuoprir quella colpa: & che la moglie senza proposito s'era messa in paura: che se bene in qualche parte l'hauesse errato, non per questo haueua à temere di douere capitar male. Fu dipoi un'altra uolta accusato Mamurio Scauro, il quale & per la nobiltà del sangue, & per la molta eloquentia sua nell'agitar le cause era huomo famosissimo, ma uituperoso della uita, & non lo rouinò l'amicitia hauuta con Seiano; ma l'odio gli portaua Macrone. Il che era così pericoloso à rouinare altrui, come si fusse l'amicitia di Seiano: perche Macrone usaua più copertamente le niedesime arti che usaua Seiano: & accusò Scauro sotto pretesto che nell'argumeto d'una tragedia da quello composta fussero certi uersi ne' quali pareua, ch'egli hauesse uoluto far Tiberio: Ma Seruilio & Cornelio accusatori gli apponeuan di più, ch'egli haueua commesso adulterio con Liuia, & fatto iucantesimi & magici sacrificii. Ma Scauro, come cosa degna delli auoli suoi, & dalli illi non tralignante, non aspettò d'essere condannato, ch'egli si ammazzò, persuaso da Sefizia sua moglie, laquale gli uolle esser còpagna col darli ancor ella la morte. Ma non per questo si lasciaua, quando ne nasceua l'occasione

caſione di non punire ancora gli accuſatori, come di Seruilio, & di Cornelio auuenne allhora, iquali, morto Scauro, eſſendo incolpati di hauere preſo danari da Vario Ligure, perche e' laſciaſſero d'accuſarlo, furono in ſole conſinati, & prohibito loro l'acqua e' il fuoco. Et Abudio Ruſone, che era ſtato. Edile, hauendo accuſato Lentulo Getulico, ſotto il quale era ſtato capo d'una legione, per hauer diſegnato di dare la ſua figliuola al figliuol di Seiano, ſenza che altro gli poteſſe apporre, fu condannato, & ſcacciato della città. Lentulo in queſto tempo gouernaua le legioni della Germania baſſa, & da tutti i ſoldati era amato marauigliosamente, eſſendo egli huomo molto clemente, non aſpro, & non ſeuero uerſo di loro: & all'eſercito conuicino ancora, per riſpetto di Lucio Apronio, che n'era capo aſſai grato, & accetto. onde publicamente ſi diceua, che ſopra la detta accuſa haueua ſcritto à Ceſare, che haueua diſegnato d'imparentarſi con Seiano, non di ſua propria uolontà, ma per conſiglio di lui, & che in queſto ſ'era potuto ingannare ſi ben che Tiberio, & però che e' farebbe coſa iniqua, che un medefimo errore non doueſſe eſſere à lui di nouimento, de gli altri fuſſe rouina. et che per inſino à qui u'ſ'era portato di modo che niuno imputarlo poteua, che gli haueſſe mai mancato di fede, & coſi era per fare in auuenire, ſe e' non gli erano teſi di queſti lacciuoli, & che ſe Ceſare gli mandaua lo ſcambio, non l'accettarebbe, che per un ſegno manifeſto della ſua morte: & però domandaua, che e' ſi ueniſſe tra loro come ad un'accordo, per il quale Ceſare dell'altre coſe rimanefſe ſignore, egli nel gouerno medefimo ſi rimanefſe. Queſta riſpoſta, quantunche marauigliola, & quaſi incredibile, ſi uerificaua nondimèno da queſto, che egli ſolo di tutti gli altri, che ſ'imparentarono con Seiano, rimafe ſaluo, & in molta gratia di Ceſare. finche e' uiſſe. Ilche forſe auuenne, perche Tiberio era di già uecchio, & cominciua à riputarſi publicamente da ogn'uno odiato, & uedeua le coſe ſue piu per fama che per potenza ſoſtenerſi. L'anno ſeguente eſſendo Còſoli Gaio Ceſtìo, & Marco Seruilio, uennero à Roma ambaſciadori da' nobili de' Parti, ſenza ſaputo del loro Re Artabano. Queſto Re finche Germanico in quella prouincia dimorò, per timore di lui uerſo i noſtri ſi portò fedelmente, uerſo i ſuoi giuſtamente. Morto Germanico, poſto giu la paura, cominciò uerſo di noi ad ufare la ſuperbia, uerſo i ſuoi ſudditi la crudeltà, conſidandoſi, che in certe guerre fatte con i popoli conuicini era ſtato uittorioſo. et uedendo Ceſare di già uecchio, come debole, & impotente, lo ſprezzaua: & hauendo uolto l'animo all'Armenia deſideroſo di inſignorirſene, ui mandò (morte il Re Artafſuta) Arſace il maggiore de' ſuoi figliuoli, & quella occupò; con fare di molti oltraggi a quella prouincia. Appreſſo mandò in Soria; & in Cilicia à rido mandare il teſoro laſciato da Vononè, & gli fuſſe al ſi reſtituito le terre & le città, & ciò che gli antichi Perſi, & Macedoni haueuano poſſeduto oltra di queſto per uanto, & per minaccie, andaua dicendo di uolere ancora

A cora ricuperare tutte le cose già possedute da Ciro, & poscia da Alessandro. Et che i Parti mandassero a Roma secretamente ambasciatori, fu principalmente per consiglio di Sinnace huomo di illustre casa, & potentissimo di ricchezze. L'altro che consigliò fu Abdo, ch'era castrato: ma ciò appresso i Parti non era cosa sconueniue ne abbietta, & sono consueti tali ancora d'esser grandi, & potenti. Questi due adunque tirarono dalla loro de gli altri ancora de' principali del paese: & perche e' non poteuano hauere alcuno del sangue delli Arsacidi per farlo Re: essendo molti di loro stati morti da Artabano: o se alcuno ne rimaneua era di poca età, addomandarono a' Romani Fraate figliuolo del Re Fraate, mostrando ancora, che l'impresa consisteva solo nel nome, & in un capo. & bastaua solamente, che e' s'interidesse ciò esser fatto con uolontà di Cesare, & solo uno del sangue delli Arsacidi alla ripa dell' Eufrate s'appresentasse. A' Tiberio non dispiaque questo disegno, & messo in ordine Fraate lo mandò ad inuestirsi del regno paterno. Mal' intetione di Cesare era questa di mettere per questa uia con arte, & con ingano gli eserciti esteriori alle mani, & tenere da se discosto la guerra. Ma in questo mezo inteso Artabano gli inganni che s'ordiuano, stette da principio alquanto sospeso, & per paura ritardaua l'impresa: dipoi per la gran uoglia, ch'egli haueua di uendicarsi, s'accese, & infiammò: imperoche appresso questi Barbari l'indugiare la disegnata impresa è cosa seruile, & uergognosa;

B l'eseguir la subitamente è tenuta cosa da Re. Artabano nondimeno risoluto si alla uendetta giudicò esser bene principiare la cosa con uàtaggio, & per questo deliberò di chiamare a se Abdo sottocolore d'amicitia e'nuitarlo a cena seco, & darli un ueleno, che lentamente lo ammazzasse. & Sinnace intrattenerlo con doni & con finta amicitia, & occuparlo in altre imprese. Ma Fraate arriuato già in Siria, & quiui posto da banda la ciuilità Romanà, alla quale per tanti anni era assuefatto: & uolendo ripigliare i costumi de' Parti, da' quali interamente s'era diuezzo, ammalatosi si morì. Tiberio non per questo abbandonò l'impresa, & in luogo di Fraate elesse Tiridate, ch'era del medesimo sangue, & nemico d'Artabano, & di più incitò Mitridate Hiberò a ricuperare l'Armenia rapacificandolo con Farasinane suo fratello, che l'imperio di Hiberia possedeva. Et à tutte queste cose, che nelle parti d'Oriente s'apparecchiavano prepose Lucio Vitellio, del quale so bene, che in Roma non era in buona fama, & molte cose brutte si diceuan di lui: nondimeno, in tutte le prouincie, che egli resse, & governò, si portò uirtuosamente, & con quella fede, & integrità, che s'usò già ne' tempi antichi. Donde poi ritornato a Roma, per la paura, ch'egli haueua di Gaio Cesare; & morto Gaio, per la familiarità, che e' tenne cò Claudio, spogliatosi d'ogni uirtù, si diede in preda ad una bruttissima seruitù. Onde appresso i posteri per uno essemplio di uergognosa adulatione: & così quelle sue prime uirtù diedero luogo all'ultime sue sceleratezze: & con la sua uituperosa vecchiezza

chiezza cancellò le buone operationi della sua honestissima gioventù. **C**
 Ordinate adunque le cose in questa guisa de' due nuovi Re. Mitridate il primo indusse Farasmane suo fratello a darli aiuto con la fraude, & con la forza: & trouò chi d'ordine suo con danari, & con doni corrompe i ministri d'Arface ad ammazzarlo. Da altra banda chiamò gli Iberi, & con grande esercito assaltò il Regno d'Arface, & prese la città di Artassa. le quali cose uenute à notizia d'Artabano spedì Orode un'altro de' suoi figliuoli con grosso esercito di Parti, per andare à uendicare il fratello, & mandò per tutto ancora à soldar gente in suo aiuto. Farasmano all'incontro fece il simigliante, & uolle delli Albani, & prese ancora de' Sarmati à suo soldo. De' quali nondimeno n'andò una parte ancora à seruire i Parti, imperochè i capi, & principi loro; essendo stati da ogni banda con doni intrattenuti seruivano l'una, & l'altra parte come è usanza di quella natione. Ma sendo gli Iberi molto forti di passi, & di paese con dussono prestamente i Sarmati presi à lor soldo per il monte Caspio nell' Armenia. Gli altri, che andauano a' Parti gli tennero facilmente, che e' non entrassero nel paese, hauendo loro ferrato i passi: & una strada sola che uirimanua intra'l mare, & gli ultimi monti d'Albania, per esser di state; non poteuan usarla: percioche si come d'inuerno il uento australe col suo soffiare rispigne indietro l'onde, & lascia i liti secchi, & per ciò ui si può camminare, così la state soffiando i uenti Etesi, spingono l'acqua a' liti, & empiendo gli stagni che fogliono restar secchi, uiene per ciò **D**
 impedito il cammino. In questo mentre Farasmane ch'era accresciuto di forze, fattosi innanzi prouocaua Orode alla zuffa, che non era ancora di genti à bastanza fornito, & sfuggendo di uenire à battaglia, Farasmane cominciò a' nestarlo, & con la caualleria gli assaltaua gli alloggiamenti, impediua le pasture, & spesse uolte con le guardie lo circondaua nõ altrimenti, che se posto gli hauesse l'assedio: tanto che i Parti, non potendo piu tollerare tanta uergogna, & dishonore, si messero intorno al Re, chiedendo di uenire alla battaglia, hauendo ogni loro speranza nella caualleria. Ma Farasmane era fornito & di fanti, & di caualli. imperochè gli Iberi, & gli Albani essendo gente rozza, che ne' boschi, & ne' monti habitaua, erano auezzi à patire ogni disagio, ne per poco di cosa si commoueano. Iquali (come diceuano loro stessi) erano discesi de' Tefali, & uenuti in quel paese, nel tempo che Iasone condotto, ch'egli hebbe Medea, & di lei hauuto figliuoli, & doppo morto il padre suo Aeta, nauicò nel paese de' Colchi, uotò all' hora di habitatori. onde e' celebrano ancor hoggi di Iasone molte cose: & sotto nome di Frisso gli haueua no dedicato un'Idolo peculiare, che soleua render lor le risposte. Ne s'usa ua per alcuno in quel paese di sacrificare Montoni, credendosi che Frisso fusse portato per mare da un Montone, & nel paese de' Colchi si conduce, se pure e' su Motone, o una naue che per insegna portaua quest'animale. Essendo adunque da ogni banda gli eserciti in battaglia, Orode
 sfortando

A esortando i suoi, riduceua lor à memoria la grãdezza dell'imperio d'Oriente, esaltaua la chiarezza, & nobiltà delli Arsacidi. Detestaua per opposto la bassiezza, & la poca possanza de gli Iberi, dicendo, ch'egli erano costretti à far le guerre con l'armi forestiere, & mercenarie. Dal'altra banda mostraua Farsimane a' suoi che fino allhora erano vissuti liberi, nè stati mai all'imperio de' Parti soggetti: & però à quanto maggior contentamento se metteuan hor màno, tanto piu gloria, uincendo, erano per conseguire, & uoltando le spalle ne riporterebbero oltre al pericolo infamia, & dishonore. Diceua oltra ciò l'esercito loro essere nell'aspetto horrido, & incolto, quel de' Medi dipinto d'oro, & dalla banda loro erano gli huomini, da quella de' nemici la preda. I Sarmati ch'erano à suo soldo, non haueuan capo alcuno, che gli esortasse, ma s'innanimuano da se stessi, & instigauansi l'un l'altro à non aspettare, che i Parti appiccassin la zuffa con gli archi, & con le frecce: ma che animosamente, & con fiero impeto quelli affrontando, & dappresso combattendo preuenissero il saettare di quelli, cominciata adunque la zuffa, si uedeuan uarie maniere di combattimenti. i Parti ch'erano soliti con un'arte medesima o di fuggire, o piegando la parte di seguirarla; diuideuan le loro squadre, & cercauan di dar luogo al saettare: i Sarmati posto da parte gli archi, de' quali si ualgliono poco, andauan con le lance, & con le spade ad affrontare i nemici, combattendoli hor dalla fronte, & dalle spalle, in quel modo che si suole con la caualleria, hor à guisa di fanti à pie schierati, & ristretti insieme, & co' corpi, & con l'armi pigliando innanzi gli urtauano, & faceuagli rinculare, così come essi stessi ancora parimente ributtati da quelli. nella medesima guisa s'adoperauano gli Iberi, & gli Albani, infestando da ogni banda il nemico, & trauiagliandolo di maniera che quasi dell'armi sue ualere non si poteua essendo da' caualli, & piu dappresso da' fanti feriti, & danneggiati molto. In tanto che in questa guisa si combatteua Orode, & Farsimane, mentre che ciascuno innanimisce i suoi, & ritengon quelli, che à piegare incominciavano, uengon à faccia l'un da l'altro, & conosciutosi ambedue si muouono, & con le grida, con l'armi, & co' i loro cavalli si uanno ad affrontare, ma con maggiore incontro Farsimane, che feri il nimico, hauendoli passato per l'elmetto un colpo, & l'harebbe per uentura ueciso se il cavallo per la sua fieraZZa non l'hauesse trasportato piu oltre, & toltoli, che e' non pote raddoppiare il colpo, & se in tanto ancora da i suoi satelliti, che lo uider ferito, non fusse stato soccorso. Tra' Parti nondimeno andò grido che'l Re loro era morto: & da questa falsa credenza sbigottiti diedero la uittoria a' nemici. Doppo questa zuffa Arrabano di nuouo si leuò su: & per sino dall'ultime parti del suo regno raccolse insieme tutta la sua possanza. Ma questo ancora gli giouò poco, perche gli Iberi per la notitia, che per tutto haueano de' luoghi, lo preuennero, & roppero. Nè per questo ancora dall'impresa si dipartiuà, se Vitellio non hauesse messo insieme le legioni, &

mandato

mandato fuor uoce di uolere affaltare la Mesopotamia, & con questo im-
 paunitolo. Artabano allhora ueduto d'hauere à far co' Romani, dell' Ar-
 C menia si ritirò. Da indi in' poi andarón le cose sue tutta uia di mal in peg-
 gio. imperoche Vitellio instigaua que' popoli à ribellarsi da quel loro Re
 crudele nella pace, & mortifero nelle cose aduerse della guerra. Sinnacé
 adunque, del quale raccontai di sopra, che d' Artabano era nemico, par-
 lò secretamente ad Abdagefe suo padre, & à de gli altri ancora: iquali,
 perche allhora per i tanti danni patiti, eran piu pronti alla rebellione,
 gli tirò dalla sua: & appoco appoco ne ueniuan de gli altri, iquali piu per
 paura, che per beniuolenza erano stati soggetti, s'erano risuegliati, ral-
 legrandosi d'hauer finalmente trouato capo à quelle cose che già un tem-
 po haueuano desiderato. & di già altro aiuto, o conforto non restaua
 ad Artabano, fuor che certi forestieri soldati, ch'erano à guardia della
 sua persona, & tutti di lor casa discacciati, iquali non hauendo in se nè ra-
 gione nè intelletto, non conosceuano il bene, nè meno si curauan del
 male, ma erano genti che solo delli stipendii, & dell'altrui mercede si nu-
 triuano pronti à farsi ministri d'ogni sceleratezza. Artabano adunque cò
 questa sola guardia, & compagnia, nell'ultime parti del suo paese presta-
 mente si rifuggì la doue confinava con gli Sciti, sperando nello aiuto del-
 li Hircani, & de Caramanni, co' quali era alquãto imparentato: & in tan-
 to ancora speraua che i Parti si douessin pentire, & di nouo riceuerlo,
 come huomini stati sempre di questa natura di aborreire le cose presenti,
 & delle assenti contetarsi. Vitellio, fuggitosi Artabano di quella prouin-
 D cia, & dopo hauere piegato gli animi de' paesani à riceuere il nouo Re:
 & esortato Tiridate à ualersi dell'occasione presente, condusse alla riu-
 a dell'Eufrate il neruo de' suoi legionarii, & delle genti, ch'egli haueua con-
 federate, & hauendo l'uno, & l'altro di loro sacrificato, Vitellio con ha-
 uere ucciso al costume Romano un bue, un agnello, & un toro, Tiridate
 un cauallo per placare lo Iddio di quel fiume, fu loro da' paesani signifi-
 cato, che il fiume, senza essere aiutato da pioggia, ueniua per se stesso
 smisuratamente crescendo: & che dalle biancheggiandi schiume, che e-
 gli faceua, sorgere si uedeuano molti cerchi, che pareuan corone, o dia-
 deme. Il che si poteua pigliare per segno, & annunzio di felice passaggio.
 Altri che piu sagacemente interpretauano, diceuano ciò significare, che
 i principii della impresa sarebbero fortunati, ma poco durabile la felici-
 tà, perche i segni che ueniuan dal cielo, o dalla terra, significauano un
 certo che di fermo, & di durabile, & però s'haueua in quelli hauer piu fe-
 de. In quei dell'acqua, essendo i fiumi instabili per natura, & che ad un
 tratto mostrano i lor segni, & ad un tratto gli rapiscono, s'haueua à cre-
 der meno. Ma hauendo Vitellio fatto di già un pòte con le naui, & fatto
 passar l'esercito da l'altra riu-
 a, il primo à uenire in campo fu Ornospade
 cò molte migliaia di cauali. Costui fu già esule, & guerreggiando Tiberio
 contro à Dalmati, gli diede non poco aiuto: & per ciò fu fatto cittadino
 Romano.

A Romano. Dipoi riconciliatosi col Re, fu appresso di quello honorato molto faccendolo gouernatore di tutto il paese posto in tra i celebratissimi fiumi dell' Eufrate, & del Tigri, donde prese ancora il nome la Mesopotamia. Non molto poi comparse à loro Sinnace, il quale con le sue genti accrebbe il campo. Et Abdagese saluezza, e salute di quella fattione, recò seco nel medesimo luogo il tesoro, & tutti gli ornamenti del Re. Vitellio, parendoli che l'esserli quiui mostro con l'armi Romane fusse à bastanza, auerti Tiridate e' principali del paese, l'uno à ricordarsi dell' auolo suo Fraate, & di Cesare, che l'haueua alleuato, esortandolo à riuoltar l'animo e' l' pensiero à tutte quelle cose ch'egli haueua uedute in loro degne d'esser imitate: à gli altri ricordò ad esser pronti, & ubbidienti uerso il loro Re, & riuerenti uerso i Romani, & ciascuno finalmente mantenesse & l'honore, & la fede: & doppo questo con le legioni in Soria si ritornò. Io ho uoluto congiugnere insieme le cose, che in due statil' una appol'altra erano seguite, accioche gli animi de' leggenti da tanti mali domestici trauagliati alquanto si ricreassero. Imperò che Tiberio, quantunque gia fussero dalla morte di Seiano tre anni passati, non la lunghezza del tempo, non le molte preghiere, non il sentirsi sazio hor mai di tante pene, & supplitii dati, hebbero forza di mitigarlo, che e'nò punisce le cose ancora, che erano incerte, & inuechiate come se le fussero state fresche, & manifeste. Iacono il principio Trione uedendo che alle

B punishmenti alcun fine non si poneua, non uolendo aspettare di dar ancor egli nelle man delli accusatori, fece testamento, nel quale molte cose aggiunse atroci, & crudeli contro di Macrone, & contro a' principali liberti di Cesare, tassando ancora Cesare istesso, con dire, ch'egli era uno instabile, & stolto uecchio, & ch'egli andaua fuori della città da luogo à luogo continuamēte, come se e' fusse un' efule, o sbandito: & fatto questo si ammazzò. et uolendo gli heredi occultare il testamento di quello, Tiberio medesimo uolle, che e' fusse letto pubblicamente, il che si stimaua che fatto hauesse, per dimostrare, ch'egli era patientissimo huomo, & quāto poco prezzaua le calunnie, che gli erano date, o si ueramente per hauere tardi imparato à conoscere le grandi sceleratezze di Seiano, & per lungo tempo non hauer quelle sapute, uoleua poi in qualunque modo si parlaua di lui, che ciò piu tosto si diuolgasse: & almeno per quelli uersi, se bene cò uituperio di se stesso, gli fusse à luce la uerità, laquale nò lasciano bene spesso conoscere gli adulatori. Ancora ne' medesimi di sendo accusato Granio Marziano Senatore da Gaio Gracco d'hauer fatto contro alla legge della maiestà, s'uccise da se stesso: & Tatio Gratiano, frescamente stato Pretore fu similmente per uirtù della medesima legge condannato à morte: & in questo medesimo modo finiron le uite loro Trebellieno Rufo, & Sestio Pacioniano. Imperoche Rufo s'ammazzò di sua mano: & Pacioniano fu in carcere strangolato per certi uersi, che in dishonore del Principe haueua quiui composti. Queste cose s'inten-

O deua

deua Tiberiò non di lungi com' e' soleua, o nell' Isole, o in mare, ma accan-
 to alla città, doue egli si fermò à quel tēpo, talche c' poteua alle lettere, C
 che da' Consoli gli erano mandate rispòdere il medesimo di, o la mattina
 seguēte come s' egli stesse quidi à risguardare il sangue de' cittadini, che in
 questa casa e' n quella si spargeua, o in che modo il carnesice cōtro di quel
 li s' adoperaua. Nella fine dell' anno mori Poppeo Sabino, huomo di nō
 molto grā sangue, ma per l' amicitia hauuta co' Principi uenuto à tal grā
 dezza, ch' egli ottēne il Cōsolato, acquistò gli honori triòfali: & per lo spa-
 zio di uentiquatr' anni andò al gouerno delle maggiori, & piu honorare
 prefetture dell' imperio: & questo, non per sua eccessiua industria, ma
 per esser nelle facende non da piu che si bisognassi, ma quanto era baste-
 uole. L' anno seguente essendo Consoli Quinto Plautio, & Sesto Papi-
 nio, erano i cittadini Romani al male tanto assuefatti, che e' non parue co-
 sa molto stupenda che à Lucio Aruseio & à * fusse tolto la uita: ma
 fu bene di non poco spauento il uedere Vibuleno Agrippa caualiere Ro-
 mano accusato dauanti a' Senatori: & stando per essere condannato qui-
 ui nella Curia, trarsi di seno il ueleno, inghiottirlo, caskare in terra, & tra
 morire: & poscia i Littori con una subitezza bestiale, prenderlo, menar-
 lo alla carcere, & quiui immediate, cosi com' egli era mezo morto, stran-
 golarlo. Nè à Tigrane ancora già Re dell' Armenia, & allhora fatto reo,
 giouò il titol suo reale, che e' non si fusse come à gl'altri cittadini Roma-
 ni per condanno tolto la uita. D
 Galba ancora huomo stato Conso-
 lo, & i due Blesi similmente s' uccifero di lor mano: essendo à Galba, per
 lettere di Cesare di mala digestione prohibito il gouerno che fuor di
 Roma ottenuto hauea, & a' Blesi, poiche la casa loro fu manomessa, dif-
 ferito i sacerdotii stati loro promessi quando la fioriu: & allhora ch' egli
 erano uacati conferiti ad altri. Ilche ripigliando per segno manifesto di
 lor morte, se la diedero da se stessi. Et Emilia Lepida (dellaquale dissi di-
 sopra che al giouane Druso fu data per moglie, hauēdo piu uolte di brut-
 tissime cose incaricato il marito, & quantunque ella fusse una sceleratissi-
 ma donna, uiueua nondimeno senza riceuere degno gastigo. ma uenuto
 à morte Lepido il padre, per rispetto delquale ell' era sicuramente uiuui-
 ta, fu accusata d' hauer commesso adulterio con un seruo: & perche la
 cosa non si poteua negare, ella poslo da parte la difesa, anticipò la pena
 col torri la uita. Nel medesimo tempo i Citi popoli di Cappadocia, & sog-
 getti al Re Archelao, perche gli erano costretti à pagare i censi, & soppor-
 tare i tributi alla maniera, che i nostri, leuatisi in arme si ritirarono nel
 monte Tauro: & quiui per la natura & fortezza del luogo, contro al Re si
 teneuano, che non haueua molta gente da guerra, sino à che ui fu manda-
 to Marco Trebellio legato Romano, da Vitellio presidente della Soria,
 con quattro mila soldati Romani, & una scelta d' altri soldati, costui cin-
 to di bastioni due colli, doue s' erano posti que' barbari, l' uno chiamato
 Cadra, l' altro Dauara, quanti di loro usciron giu per combattere, tanti
 ne

A ne furono col ferro uccisi da' nostri: gli altri furono dalla sete costretti à darli. Ma tornando à Tiridate poiche e' fu riceuto da' Parti, recuperò di lor uolontà la città di Niceforo, & quella di Antemusiada, & altre città, lequali da' Macedoni edificate, con nomi Greci sono chiamate, & oltre à queste ripresero Halo & Artemisia terre de' Parti con gaudio universale di tutti per l'odio che e' portauano ad Artabano, come educato tra gli Sciti, & che tirannicamente si portaua, sperando che Tiridate sendo nutrito ne' costumi Romani, douesse riuscire di piu piaceuole, & benigna natura. Onde i Seleuci con molta letitia & adulatione lo riceuerono. la città de' quali, era potente & cinta di mura, & non ordinata al costume barbaro, ma riteneua gli ordini del suo primo fondatore Seleuco: Imperoche egli haueuano un Senato di trecento cittadini eletti de' piu ricchi & piu faui. Il popolo haueua la parte sua nel reggimento. et quando il Senato & la plebe erano d'accordo, si faceuano beffe de' Parti: ma disuniti, mentre che ciascuna delle parti contro gli auuerfarii gli chiama in aiuto, & accostandosi quelli all'una delle fazioni, & finalmente preualendo a tutte due, erano da quelli parimente battuti, & danneggiati: cosi come il medesimo poco fa sotto Artabano auuenne hauendo messo per comodo suo la plebe in soggettione de' grandi. Imperoche, douunque il popolo ha Imperio, & signoria, quiui ugualmente si uiue & conforme alla libertà. Lo stato de' pochi è piu simile ad un Tiranno che regge & domina à uoglia sua ogni cosa. Venuto adunque à loro Tiridate, gli fecero tutti quelli honori che erano soliti gli antichi loro di fare: loro Re: & che seppero i moderni piu ampi & piu magnifici ritrouare: & insieme parlauano uituperosamente di Artabano, dicendo che dalato di madre era disceso delli Arfacidi, ma nell'altre cose tralignaua non hauendo fatto mai alcuna cosa egregia, o grande da riputarsi degno di tanta nobiltà. Tiridate, messe il gouerno di questa città in man del popolo. Dipoi consultando in che di e' douesse prendere la corona, hebbe lettere da Fraate, & da Hierone, iquali, teneuano le piu nobili, & piu gagliarde prefetture di quel regno, pregandolo che uoleffe alcuni pochi di aspettarli, & egli fu contento di aspettare, & compiacere à due huomini de' piu grandi, & piu potenti di quel paese, & in tanto si trasferì a Ctesifone, doue era la residenza principale del Re: ma andando costoro di di in di, ritardando la cosa: egli finalmente, essendo molti alla presenza, & che tutti l'approuauano per ben fatto, si fece incoronare da uno chiamato Surena, secondo l'usanza del paese. Che se incontinente e' fusse andato innanzi, & hauesse riconosciuto i luoghi piu adentro della regione, & l'altre nationi appresso, si sarebbe tolto uia, à chi staua sospeso, ogni dubietà, & per tutto gli sarebbe stato aperto le porte: ma nel troppo dimorar ch'ei fece nel castello doue Artabano haueua condotto il tesoro, & le sue concubine, intanto diede spazio ad alcuni di que' Principi di riuoltarsi, ne uoler piu nè i pati, nè le promesse fatteli, mantenerli. Imperoche Fraate, &

Hierone, & s'altri u'erano che alla incoronatione non si fussero ritrouati, una parte per paura, gli altri per inuidia che e' portauano ad Abdagefe per esser egli il primo di quella corte, & quello, che gouernaua il nuouo Re à bacchetta, se n'andarono alla uolta di Artabano, & quello ritrouarono nelli Hircani tutto squallido, & macilento, & condotto in tal miseria, ch'egli era costretto à sostentare la uita sua con l'arco, & con la caccia. & giunti al suo conspetto, egli da prima si spauentò dubitando che e' uon fusin uenuti per ammazzarlo: ma poscia presolo per la mano & con la fedeloro assicurato d'essere uenuti à lui non per altro, che per rimetterlo in stato, egli tutto si alleggerì. Et la prima cosa domandò loro la cagione di così subita mutatione. Hierone allhora cominciato à parlare, & fortemente à biasimare Tiridate, con dire ch'egli era un fanciullo, & non bastante à gouernare un tanto regno, nè da pueritia era stato alleuato come uno di real sangue s'apparteneua, & che quello non era imperio appresso di uno della casa delli Arsacidi, ma un nome uano appresso d'un dappoco, & pusillanime, nutrito in stran paese in delitie, & morbidezze: & che Abdagefe era quello che gouernaua ogni cosa. Artabano come uecchio, & pratico nel regnare conobbe al parlar di costui, che e' non eran uenuti à lui spinti da buon zelo, ma da odio, che apertamente si uedeua in loro contro à chi era in quella corte in piu alto grado di loro: & egli per ciò senza mettere tempo in mezzo, se non quanto che e' mandò alli Sciti per aiuto, prestamente si messe in cammino per non dar tempo a' nemici d'usare l'astutie loro, & à questi noui amici di rimutarsi. nè uolle con tutto ciò spogliarsi di quel habito sordido, & deforme per apparire nel conspetto del uolgo piu degno di compassione; nè lasciò indietro fraude alcuna, non prieghi, o piaceuolezze, non qualunque altra cosa, che egli potesse per allettare quelli, che stessero ancor sospesi, & assodarli con gli altri, ch'eran pronti al fauorirlo. et di già con gran forze alla città di Seleucia s'auuicinaua, quando Tiridate, & dal grido di già sparso di questa cosa, & dal uenire Artabano in persona sbigottito, non sapeua à che risolversi, stando in dubio s'egli era bene farsi incontro al nemico, o tirarsi indietro, & andare intrattenendo la guerra. Quelli, à cui piaceua il combattere, & ciò fare con prestezza, diceuano che gli auuersari si trouauano spezzati, & hauendo fatto un gran uiaaggio, erano stanchi, & affaticati, & però si poteuan uincere con minore difficoltà. oltra di questo nõ poteuano hauere per ancora acconcio l'animo interamente all'ubbidire, & ch'egli erano quelli, che poco fa erano stati nemici, & traditori di chi hora haueuan preso di nuouo à fauorire: ad Abdagefe non piaceua questo consiglio, ma giudicaua esser meglio ritornare in Mesopotamia, perche hauendo quiui il fiume opposto, & come per lor difesa, poteuano intra tanto far muouere dalle spalle gli Armeni, & gli Elimei, & gli altri popoli ancora contro ad Artabano, & con piu commodità ragunare le genti delli amici, & confederati, & con gli

A aiuti loro, & con legenti, che mandasse il capitano Romano, ordinarli, & tentare allhora la fortuna della guerra. Il consiglio d' Abdagefe, per ch' egli era di piu autorità preualse à tutti gli altri, & Tiridate in simili pericoli, & accidenti, non era punto esperto: ma partitosi quasi, che in fuga, gli Arabi furon' i primi ad abbandonarlo, gli altri fecero il simigliante, andandosene chi à casa, & chi nel campo di Artabano, tanto che Tiridate con certi pochi ritornato in Soria fece sì, che niuno poi à ribellarsi da lui hebbe uergogna. In questo medesimo tempo la città di Roma fu graueamente danneggiata dal fuoco, essendo arso quella parte del Circo, che è posta sotto l' Auentino, & tutti gli edificii posti in esso Auentino ancora. Ilqual danno Cesare in sua gloria riuolto, hauendo del suo proprio pagato il ualore di tutte le case, & di tutte l' Isole che u'erano abbruciate. Questa liberalità gli costò due milioni, & cinquecento mila ducati. laqual cosa tanto piu grata fu al popolo quãto che Tiberio in edificii priuati non usò mai spender molto, & di edificii pubblici per la città non fece mai piu che due in uita sua, il primo fu un tempio ad Augusto, il secondo la scena del teatro di Pompeo: & questi ancora finiti chee' furono non consagrò. nè si sa, se per dispregio della ambitione, o perche e' fusse di gia uecchio. Ma alla stima del danno, che ciascuno nell' incendio haueua patito, furono deputati quattro suoi progeneri, cioè Gneo Domitio, Cassio Longino, Marco Vinicio, & Rubellio Blando: **B** a' quali fu aggiunto Publio Petronio nominato da' Consoli. Appresso furon deliberate piu cose in honor di Cesare, secondo che ciascuno potè col suo ingegno piu esquisitamente ritrouare. Ma quali honori egli riceuesse, o quali indietro si rimanessero, fu incerto, per la morte che n' fra poco gli sopraggiunse. Imperoche non molto poi, entrarono in magistrato, per gli ultimi Consoli del tempo suo, Gneo Acronio, & Gaio Pontio, nelqual tempo era di gia molto grande la potenza di Mactrone, ilquale ogni giorno piu s'ingegnaua d'acquistarsi con Cesare quella gratia che mai per l'addietro da lui era stata trascurata. et morta Claudia (laquale come raccontai di sopra à Gaio si maritò) spinse piu uolte, & introdusse al detto Gaio la propria sua moglie Ennia, accioche ella dell' amor suo accendendolo, l' inducesse à torla per moglie, essendo Gaio tanto sagace, che ad ogni cosa harebbe acconsentito, pur ch' egli arriuasse al principato. imperoche quantunque e' fusse per natura molto subito, & iracundo, nondimeno haueua imparato, come nel seno del suo auolo à saper fingere egregiamẽte tutto ciò ch' egli uoleua: & Tiberio bene il conosceua. et per quello rispetto, egli stette sospeso sopra lo elegger si un successore, nõ sapèdo in se risolvere quale de' suoi nepoti douesse assumere all' imperio: imperoche il figliuolo di Druso, che di sangue gli era il piu propinquo, & quello, che esso amaua piu, era ancor giouanetto: pel contrario il figliuol di Germanico, era giouane robustissimo, & al popolo grato molto: & questo dispiaceua al uecchio, & per questo

nol poteua patire. Pensaua ancora sopra di Claudio, il quale era di cōpo
 sta età, & studioso delle buone arti, ma pouero d'intelletto, & questo C
 gli impediua la deliberatione: & s'egli andaua fuor di casa cercando d'un
 successore, dubitava, che la memoria d'Augusto, & che'l nome de' Cesari
 non rimanesse spregiato, & uilipeso, perche egli non tanto procaccia-
 ua d'acquistare la gratia del secolo presente, quanto ancora che la fama
 e'l nome suo fusse appresso i posterì celebrato: finalmente non potendo
 à modo suo deliberare, & cominciando à mancarli le forze, lasciò fare
 alla fortuna, qualche non haueua in questo caso potuto far egli; lasciaua
 sì nondimeno uscir di bocca certi moti, per iquali si poteua conoscere,
 che e' preuedeua, & pensaua alle cose auuenire. imperoche egli haueua
 cō parole nō molto oscure rimprouerato à Macrone, & detto, che e' uol
 taua le spalle all'Occidente, & il uiso all'Oriente. et in un ragionamēto
 nato à caso sopra di Lucio Silla, delquale Gaio Cesare si rideua, soggiunse
 & disse ch'egli harebbe tutti i uitii di Silla, ma nessuna delle uirtù di quel-
 lo. oltra di questo hauendo con molte lacrime abbracciato il minore de'
 suoi nipoti, & guardandolo l'altro à stracciafacco gli disse. Tu ucciderai
 costui, ma un'altro poi ucciderà te. Et egli andasse tuttauia nel male ag-
 grauando, non per questo tralasciaua alcune dell'usate sue libidini: & bē
 che e' fusse debole, fingeva nondimeno d'esser gagliardo, & uigorofo: &
 usaua ancora di sbuffare l'arte de' medici, & riderli di coloro iquali dop-
 po passati i trent'anni hauefsin bisogno, & domandassero dell'altrui con
 siglio, per sapere le cose ch'erano utili, o noceuoli a' corpi loro. A' Ro- D
 ma in questo mezo, s'andaua seminando occasioni di nouui mali, & ucci-
 sioni etiadio per doppio la morte di Tiberio. Lelio Balbo haueua accusa-
 to Acutia stata già moglie di Publio Vitellio per delitto cōtro alla maie-
 stà, & essendo condannata à morte, & deliberandosi il premio allo accu-
 satore, Giulio Otone Tribuno della plebe si oppose, donde gli altri n'ac-
 quistarono odio, Otone nē guadagnò l'esilio. Dipoi fu accusata Albu-
 cilla, laquale per la gran copia ch'ella haueua di innamorati, era infame:
 & fu già moglie di Satrio Secondo, quel che scoperse la congiura di
 Seiano, di hauer fatto certi incantesimi, & altre inique cose contro al
 Principe: & per consapeuoli, & adulteri di lei, erano ancora citati, &
 allegati Gneo Domitio, Vibio Marso, & Lucio Aruntio. Della nobil-
 tà, & chiarezza di Domitio ne ho parlato di sopra. Marso ancora, per
 le molte dignità & honori al passato ottenuti, & per la industria, & uir-
 tù sua, era huomo chiaro, & illustre. Ma ne gli atti che furon poi manda-
 ti al Senato di questa causa, si uidde, che Macrone era quello che haueua
 esaminato i testimoni, & tormentato i serui, & le lettere, che Tiberio
 haueua di ciò scritte al Senato, non mostrauano, ch'egli hauesse di loro
 alcun sospetto: forse perche egli allhora si trouaua debole, & impotente,
 o ueramente non sapeua, che la piu parte di quelle cose erano state finte
 per la nemicitia, ch'era noto, che Macrone haueua con Aruntio. A' que
 ste

Alle cose Domitio, & Marso, finsero, l'uno come se e' fusse d'animo di uoler fare la sua difesa: l'altro come s'egli haueffe deliberato di uolere tor-
 si la uita con l'astinenza: & in questo modo allungaron la uita loro. Arun-
 zio persuadendolo gli amici à cercare indugio, quant'ei poteua, rispose,
 che le medesime cose non erano honoreuoli ad ogn'uno. et ch'egli era
 hoggi mai uecchio, ne d'altra cosa sentiua in se pentime nto, che di haue-
 re tollerato in continoua ansietà, & angoscia, & in tra mille pericoli, &
 uilipendii, la sua uecchiezza, & che e' fu lungamente odiato da Seiano,
 hora il simile da Macrone, & che sempre da i piu potenti il medesimo
 gli auuerrebbe, non per colpa di se, ma perche e' non poteua le altrui
 iniquità, & sceleratezze sopportare. & concedeuà, che Tiberio nò era
 per uiuere molti di, & mediante il differire, morendo egli, poteua spera-
 re di douer essere assoluto: ma quantunque ciò auuenisse, domandaua
 in che modo e' sarebbe potuto scampare delle mani del nouo Principe,
 ch'era ancor giouane: & così in che modo si poteua sperare (poiche Ti-
 berio huomo di sì grande isperienza, s'era lasciato per desiderio di domi-
 nare trauiare dal dritto cammino) che questo Gaio suo successore, non
 uscito appena di pueritia, & senza alcuna isperienza, o nelle cose piu ree
 nutrito, fusse mai per pigliare la buona uia sotto la disciplina di Macro-
 ne, ilquale così come egli era stato eletto per opprimer Seiano, solo per-
 che egli era piu cattiuo di lui, & haueua con le sue molte sceleratezze af-
 flitto maggiormente la Republica, così, uedendo egli dalla lunge, che
 la seruitù de' cittadini, la tirannide del Principe, & la crudeltà de' suoi mi-
 nistri, era per crescere ogni di piu, desideraua per ciò schifate con la mor-
 te le cose già fatte, & quelle ancora che sopra stauano: & hauendo fatto
 questo discorso in guisa pronosticante, si tagliò le uene, & finì in questo
 modo la uita sua. Albucilla ancora feritasi cò ferro da se stessa per ammaz-
 zarsi, e riuscitolì uano il colpo, fu per comādamēto del Senato incarcera-
 ta. Furono appresso condannati alcun'altri stati ministri, & consapeuo-
 li delle sue libidini. e'n tra gli altri Grafsidio Sacerdote già stato Pretore
 fu in un'Isola confinato. Pontio Fregellano fu disfatto Senatore. & la me-
 desima punitione fu data à Lucio Balbo, rallegrandosene molti di loro,
 perche essendo oratore, & molto crudele, haueua sempre usato l'elo-
 quenzia sua in danno, & pernitie de' poveri innocenti. Ne' medesimi di
 Sesto Papinio, nato di famiglia consolare s'eleffe una morte molto brut-
 ta, & repentina, gettosì à basso dal piu alto della casa sua, la cagione si
 daua alla madre, laquale essendo stata poco innanzi dal marito suo ri-
 pudata, haueua con le lusinghe, & con la sua libidine, & lasciuià indotto
 questo suo figliuolo à commetter di quelle cose, che à schifarne il disho-
 nore non haueua saputo trouare altra uia, che la morte: accusata adun-
 que dauanti a' Senatori, quantunque ella si gettasse loro a' piedi, & mo-
 strasse il dolor grande ch'ella ne portaua, & maggiormente la fragilità
 che suole in simiglianti casi assalire gli animi femminili, & altre cose an-

cora meste, & compassioneuoli per testificare il medesimo suo, & gran C
dolore, nondimeno ella fu per dieci anni confinata fuori della città fino
à che il suo minor figliuolo uscisse di que' pericoli in che suole calcare la
giouinezza, & peruenisse a matura età. Ma à Tiberio già cominciua à
mancare il uigore, già l'abbandonauano le forze, ma non ancora di disfi
mulare si rimaneua: sforzauasi dimostrare & nel parlare, & ne' gesti il
medesimo rigore dell'animo suo, & qualche uolta faceua del piaceuole,
& del uigoroso, per ricoprire le forze naturali, che manifestamente se
gli uedeuan nancare. Et hauendo spesso, con l'andare attorno, mutato
luoghi, finalmente si fermò appresso il monte di Miseno in una uilla, che
fu già di Lucullo, & quiui si conobbe, che egli alla morte si auuicinaua in
questo modo. era appresso di lui un medico molto famoso & eccellente
chiamato Caricle, non già, che e' fusse solito di curare le sue infirmità,
ma per udire qualche uolta i giudicii che e' faceua di questa malattia, &
di quella. Costui partendosi da Tiberio, come per andare à certe sue tac
cende proprie, & sotto specie di far suo debito, lo prese per la mano, &
intanto gli toccò il polso, ma e' nò potè fare di modo, che Tiberio se n'ac
corse. Imperoche è incerto se Tiberio sentendosene offeso per meglio
ricoprire il suo sdegno si fece apparecchiare da mangiare, & piu del soli
to stette à tauola quasi per honorare l'amico, che uoleua da lui partire.
Caricle nondimeno disse per cosa certa à Macrone, che Cesare andaua
uia, & che e' poteua ancora uiuer due di. Quindi incontenente furono D
fatti molti colloquii, & ragionamenti, & spediti per tutto corrieri a' Le
gati, & alli eserciti. Dipoi ne' sedici di di Marzo, essendosi Tiberio uenu
to meno, credette ogn'uno che e' fusse morto: & di già Gaio Cesare, con
un gran numero d'altri, che à rallegrarsi u'erano concorsi, era uscito
fuori à fare i primi atti del prendere lo imperio, quando in un subito uen
ne nuoua, che à Tiberio era ritornato la fauella e' l' lume de' gli occhi, &
chiamauasi, che se gli portasse da mangiare per rinuenirlo da cotale ac
cidente. Quindi all' hora tutti impauriti, gli altri chi qua & chi là se n'an
daron, fingendo ciascuno d'essere mal contento, nè sapere cosa alcuna
che quiui fusse seguita. et Gaio Cesare staua quiui come ammutolito
aspettando di douer cadere dal piu alto grado in basso precipitio. Ma
crone come huomo intrepido, & risoluto, uedendo queste cose, co
mandò à certi che andassero in camera da quel uecchio: & col metter
gli addosso di molti panni lo soffocassero, & fatto questo s'uscis in di qui
ui. & in questo modo Tiberio di settant'otto anni finì la uita sua. Il pa
dre si chiamò Nerone, & per origine dall' uno & l' altro lato era de' Clau
dii, beuche la madre fusse adottata prima nella famiglia de' Liuii, poscia i
quella de' Giulii, sino dalle fasce cominciò à correre uarii pericoli: impe
roche egli andò dietro al padre, quando nella proscriptione e' fu fatto esu
le, & com' egli entrò nella casa d' Augusto come figliastro fu urtato da
molti enoli, che di nuocerli si sforzauano, mentre che Marcello, &
Agrippina

A Agrippina, & poscia i due Cesari Gaio, & Lucio erano uiui. Druso ancora il fratello, era amato da' cittadini piu che non fu egli. Ma nel maggior pericolo, & trauaglio uis' egli, poi che egli hebbe preso per moglie Giulia figliuola d' Augusto, essendo costretto à comportare la impudicitia di quella, o da lei allontanarsi. Ritornato da Rodi, dou' egli per tal cagione si ritirò, uisse dodici anni appresso di Augusto, che altri heredi non haueua morto, ilquale succedè nell'imperio, & circa uentitre anni regnò. Ne' costumi & modi suoi del uiuere fu uario, & à certi tempi si portò altrimenti, che nel rimanente non fece. imperoche fino à che e' uisse priuato, & tutto il tempo che e' regnò con Augusto si portò egregiamente, & si mantenne in buona fama: & fin che uisse Germanico, &

Druso seppe acconciamente ricuoprire le sue fraudi, & fingere la uirtù. et fino à che uenne à morte la madre, tenne una uia di mezzo intral buono e'l reo. Fu crudelissimo huomo, ma coperto nelle sue libidini, mentre ch'egli amò, & insieme temette Seiano. Finalmente si lasciò andare straboccheuolmente in ogni sorte di uituperii, & sceleratezze, poi che posto da banda

il timore, & la uergo

gna, si gouernò

in tutto à

suo

senno, & uolontà.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.

IL LIBRO VNDECIMO
DE GLI ANNALI
DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GIORGIO DATI

FIorentino.

*Manca il principio di questo undecimo libro: come li
precedenti cinque libri ancora.*

Imperochè c' si credeua, che Valerio Asiatico Consolo la seconda volta, hauesse commesso adulterio con Poppea. Oltra di questo aspirando Messalina à gli orti che gia furono di Lucullo, & peruenuti in costui, magnificamente gli haueua acconci & adornati, spinse Suillio ch' e andasse ad accusargli tuttidue: allaquale accusa fu aggiunto Sosibio ancora quello ch'era stato di Britannico educatore, che sotto specie di beniuolenza andasse à Claudio, & l'auuertisse à guardarsi da quei che erano ricchi & potenti: come huomini, ch' eran sempre uerso i Principi mal disposti, & specialmente l'Asiatico, ilquale era stato il principale à tener mano alla morte di Gaio Cesare: & publicamente nel conspetto del popolo se n'era uantato: & uoluto ancora per premio di cotale egregio fatto, acquistarne appresso di quello fama & gloria. Era costui ancora nella città in gran nome, & riputatione essendo per tutte le Romane prouincie sparso un grido, che c' si metteua in ordine per andare alli eserciti di Germania, conciosia che essendo egli nato à Vienna, & hauendo in quella prouincia molti parenti & amici grandi & potenti, poteua facilmete solleuar que' popoli, & fare qualche nouità. Claudio senza andare ricercando piu oltre, mandò, spacciatamente Crispino capitano della sua guardia con una banda di soldati, come s' egli andasse- ro à qualche ispeditione di guerra, à prendere l'Asiatico. et trouatolo à Baia lo condussero legato à Roma, & senza essergli conceduto di presentarsi dauanti a' Senatori per difendere le ragion sue, fu nella camera di Cesare, alla presenza di Messalina esaminato, doue era ancor Suillio, ilquale l'accusaua, ch' egli haueua corrotto i soldati, & quelli con danari, &

- A** & col permetter loro un licetioso & dishonesto modo di uiuere fattosi ubbidienti & pronti à qualunque sceleratezza. Appresso l'incolpaua d'a dultorio commesso con Poppea, & finalmente ch'egli era stato del corpo suo impudico & dishonesto. Allaqual cosa non potendo egli soffrir piu di star cheto, rispose in questo modo. Va Suillio, & domanda i tuoi figliuoli, se io son huomo, & uedrai che essi nol negheranno. Dipoi entrato nella sua difesa commosse & alterò Claudio di maniera con le cose atroci che egli disse di lui, che Messalina ancora à piangere cominciò: laquale uscitali di camera per andare ad asciugarsi gli occhi, auuertì Vitellio che hauesse cura che Valerio di quindi non sen'andasse: & partitali andò spacciatamente per rouinare Poppea ancora, hauendo mandato certi à minacciarla di carcere, per indurla con quel terrore ad ammazzarsi: come appresso auuenne, & tanto occultamente, che Cesare, ilquale non mai ne seppe nulla, essendo Scipione di lei marito à cena seco, & domandatoli perche cagione non haueua menato seco la moglie, rispose ch'ell'era morta. Ma consultando Claudio sopra lo assoluere Valerio, o nò, si leuò fu Vitellio, & piangendo raccontò l'amicitia ch'egli haueua hauuta seco, & com'egli haueuano amendue parimente offeruato, & hauuto sempre in ueneratione Antonia madre di lui. appresso raccontò i beneficii che Valerio haueua fatti alla Republica: & frescamente, in essere andato in Britannia à guerreggiare: & s'altre cose poteua dire che gli paressero atte à muouere à pietà, & compassione, tutte le allegò: conchiudendo finalmente che Valerio s'elegge quella morte che piu gli piaceffe. Et parlando appresso Claudio, confermò il parer di Vitellio, come se gli paresse ufargli in ciò clemenza. La onde esortandolo alcuni ad eleggersi qualche generatione di morte piaceuole & leggieri, come il lasciarsi mancare per astinenza, rispose egli, che del consiglio, & del buon'animo loro gli ringratiaua. Et itosene à lauarfi ne' bagni, com'egli era consueto di fare: & fattosi un bel conuito apparecchiare, mangiò al legramente. Dipoi alquanto dolutosi, con dire, che piu honestamente gli farebbe paruto morire, se per la sagacità di Tiberio, o per l'impeto, & crudeltà di Gaio gli fusse ciò auuenuto, che non hora, che per tradimento d'una donna, & per la impudica bocca di Vitellio, à morte si uedeua condotto. Et detto questo si tagliò le uene, & in questo modo dette fine alla sua uita, uolle nondimeno ueder prima co' gli occhi suoi il rogo doue il corpo suo ardere si doueua: & quello ueduto, lo fece alquanto da gli arbori discostare, accioche il uapore del fuoco non guastasse i raggi, & la bell'ombra di quelli, tanto poco traualgio recaua à quest'huomo la morte. Doppo queste cose fatto ragunare il Senato, Suillio medesimo seguitò d'accusare due caualieri Romani, nobili & illustri, cognominati Petra: iquali à morte furono condannati per hauere della lor casa accomodato Marco Nestore & Poppea, quando insieme congiungere si uoleuano: ma à l'uno di essi fu apposto ancora d'hauer detto, che

una notte gli era parso in sogno di ueder Claudio con una corona di spl- C
ghe in testa riuolte tutte all'indietro: et che per cotale uisione si denota
ua douer essere gran carestia: benché alcuni sono c'hāno scritto che quel
la che egli uide era stata una ghirlanda di pampani con le foglie che bian
cheggiauano: & che la cosa era stata interpretata così, che Claudio passa
to lo Autunno finirebbe la uita sua. Qualunque si fusse il sogno, certo è
che e' fu della morte di se, & del fratello suo cagione. A' Crispino, fu per
sua mercede deliberato un dono di trenta sette mila cinquecento ducati,
& honorato delle insegne della Pretura: & Vitellio ne uolle aggiugnere
uenticinque mila, che à Sosibio si donassero, perche con i buoni precet
ti & ammaestramenti giouaua à Britannico, & à Claudio co' buoni con
figli & auuertimenti. Essendo ancora domandato à Scipione, che senten
zia egli daua contro à Poppea già sua moglie, rispose in questo modo.
Conciosia cosa, che delli errori che ella ha fatto, io sia del parere medesi
mo che tutti uoi, persuadeteui, che io ancora dia il medesimo giuditio
che uoi altri. et così egli, con questa modestissima risposta tenne un me
zo per il quale e' saluò il coniugale amore, & mantenne la grauità, che à
lui come Senatore s'apparteneua. Da indi in poi Suillio fu uno assiduo,
& crudele accusatore hor di questo, & hor di quello: & molt'altri anco
ra ne uennero su, che seguitarono l'essempio di lui: imperoche hauendo
Cesare ridotto in se tutta l'autorità delle leggi, & quella ancora de' ma
gistrati, haueua aperta una strada à molti di rubare, & di assasinar: &
delle mercedi pubbliche niuna ue ne fu, che si rendesse tanto uenale, &
D mercennaria quanto la perfidia, & infedeltà de gli auuocati: tale che un
cavaliere Romano, chiamato Samio, huomo chiaro, & eccellente, ha
uendo dato dieci mila ducati à Suillio, perche in una sua causa auuocasse.
& accortosi Samio, che egli drittamente non procedea, disperatosi di
sua mano si ammazzò nella casa medesima di Suillio. Hauendo adunque
Gaio Silio, che era disegnatò Consolo (della cui grandezza, & rouina à
luogo, & tempo racconteremo) parlato in Senato sopra questa cosa tan
to iniqua, & crudele, si leuarono su i Padri, & unitamente domandar
no, che e' si rinnouasse la legge Tizia, per la quale anticamente fu prouue
duto, che per difender cause non si douesse pigliar danari, ne accettare
presenti. Ma cominciato ad esclamare, & romoreggiare tutti quelli,
còtro a' quali pareua che s'apparecchiasse questo scorno, & queste batti
ture, si leuò su il medesimo Silio, contro à Suillio, col quale molto non
conueniua: & con acerbe & aspre parole se li oppose, adducèdo l'essem
pio delli antichi oratori, & auuocati, iquali riputarono, che l'acquistar
si nome appresso i posteri, fusse il uero premio dell'eloquenza, altrime
ti ueniua à macchiarsi quella nobilissima arte, quasi regina di tutte l'al
tre buone arti, mediante la seruitù di così brutto, & sordido guadagno:
& che doue e' si haueua riguardo solamente alla grandezza de' guadagni,
& à chi piu loro ne porgeua, non poteua una sincera fede militarui, che
se

A se le cause senza premio, o mercede alcuna s'ufassero di difenderfi, le farebbero meno, & manco disordini ne nascerebbero. Ma hora che solo al guadagno si aspiraua, si nutriuano le nemicitie, l'accuse, gli odii, fomentauansil'ingiurie, & mezo alcuno nò era à queste cose, & che in quel modo che la uiolenza delle infermità recaua guadagno a' medici, così la contagione delle cause arricchia gli auocati: et che e' si ricordassero di Tito Galba, di Gaio Asinio, & di Messala: & de' piu moderni di Aruntio, & di Efernino, iquali col mezo della eloquenzia loro erano diuenuti grandi, nondimeno erano ben uissuti, & bene adoperato haueuano la facundia loro. Hauendo così parlato il Consolo disegnato, & molti del Senato acconsentendoli, si daua ordine di far un decreto, che quelli che pigliauan danari contro alla legge Titia si potessero punire, & accusare secondo la leggegia fatta contro à quelli, che i sudditi angariauano. Ma Suillio, & Colutiano, che uedeuano manifestamente come rei, & colpeuoli quella penacadere sopra le spalle loro, si messero attorno à Cesare, pregandolo che delle cose loro passate non s'hauesse à parlare, & le uolesse lor condonare: & uedendo, che egli, tacendo, ueniua come a' prieghi loro acconsentire, cominciò un di loro à dire in questa guisa. Chi era quello che fusse tanto audace, o arrogante, che sperasse, o presumesse douersi la fama e' l nome suo perpetuare. et che si doueua pur pensare donde altri haueua à procacciare il uitto, & come à sostentare la casa sua: accioche uenendo gli auuocati in pouertà, non fussero i poveri dalla potenza de' ricchi oppressati: & che niuno finalmente era che uolesse senza premio l'eloquenzia sua esercitare, perche à uolere esser sollecito, & diligente in procurare le faccende altrui, bisognaua in tanta, le proprie di casa sua abbandonare. Et che molti con l'andare alla guerra, altri con il coltiuare i campi sostentauan la uita loro, & che e' non si domandaua premio ad alcuno, se prima non si uedeua, ch'egli hauesse bene il modo. et che ad Asinio & à Messala ageuole cosa fu il mostarsi magnanimi oratori, & in donò auuocare: conciosia che nelle guerre ciuili intra Antonio, & Augusto, co' premii, & co' doni, & altri mezi simiglianti fussero arricchiti: il simile alli Efernini, & alli Arutii, essendò stati here di di ricche, & grã famiglie, oltre alle ricchezze proprie loro. et che hauèdosi ad allegare esèpi, poteuano essi ancora raccòtare di Publio Clodio, & di Gaio Curione quato di premio, & mercede e' prèdessero, & quato caro e' uèdessero l'eloquèzie loro, & che essi eran mediocri, & poveri Senatori, iquali null' altro alla Republica addimãdauano senon quel tanto, che e' guadagnauano cò l'arti, & cò gli esercitii che si poteuano in tempo di pace esercitare. & che e' nò era persona alcuna rustica, o plebea, che nò pèfasse in che modo e' poteua uscìr del fango, & salire à maggior grado: che toglièdosi uia i salarii, & gli emolumèti dell'arti, & delli itudii erano per auuilirsi, & alla fine per roninare quelli ancora. Cesare, udito questa risposta, & parèdoli, che e' nò hauessero parlato à caso, nè imprudentemente,

mente moderò la cosa, ne uolle che per qualunque causa si pigliasse più C
che sino à dugento cinquanta ducati: & quei che trapassassero il segno
fussin puniti secondo la predetta legge contro alli aggrauii de'provin-
ciali. In questo medesimo tempo, Mitridate, delquale raccontai di so-
pra ch'era stato signor dell' Armenia, & di già alla presenza di Cesare s'e-
ra condotto, per consiglio di quello se ne tornò nel regno, confidatosi
nelle forze, & aiuti di Farasmane suo fratello. Costui era Re delli Hibi-
ri, dalquale fu auuertito, che i Parti erano in discordia: & stando i princi-
pali del regno sospesi, il rimanente della prouincia, & le cose di minore
importanza non erano accurate. Imperoche portandosi Gotarze nel
suo regno molto crudelmente, & da Tiranno, hauendo fatto forza d'uc-
cidere sino al proprio suo fratello Artabano insieme cò la moglie, & co'
figliuoli (onde gli altri erã di lui tutti impauriti) haueuan chiamato Bar-
dane. Questo Bardane per esser molto pronto, & animoso alle grandi
impresè, si mosse immediate: & in due di camminò più che miglia dugen-
cinquanta: & assaltato Gotarze all'improuista, & sbigottitolo, del re-
gno lo discacciò: & senza metter tẽpo in mezzo, andò, & prese le miglior
prefetture che fussero in quel regno. solo quei di Seleucia, nol uolsero co-
me Principe accettare. Di che uenuto in ira, & perche un simil torno ha-
ueuan fatto à suo padre ancora, pose loro l'assedio: Ma fu questo uno
sfogamento piu tosto della sua ira, che utile, o commodo all' impresà,
conciosia che la città fusse grande, & potente, cinta d'ogn'intorno dal-
l'acque, & da fortissime mura, & finalmente bene uetouagliata. D
Gotarze intanto aiutato dalle genti de' Dahari, & delli Hircani, ragunò un'
esercito, & à resistere cominciò à Bardane, ilquale costretto à lasciar
l'assedio, si fece incontro al nemico, & appresso i campi Battriani piantò
gli alloggiamenti. Essendo adunque le forze d'Oriẽte diuise in quello mo-
do, ne sapendosi oue le fussero per piegarli, s'offerse allhora occasione
à Mitridate d'occupare l' Armenia, & con l'appoggio de' soldati Romani
guastare, & rouinare le castella, ch'erano poste ne' luoghi alti, & piu
difficili ad espugnare: & con la caualleria delli Hiberi scorrere, & man-
dare à ruba tutta la campagna. et gli Armeni non poteuan resistere, es-
sendo stato rotto Demonatte lor capitano, ilquale hebbe ardire di ue-
nire à battaglia con Mitridate. Fu nondimeno tenuto alquanto indie-
tro da Corti Re dell' Armenia minore, essendosi accostati à lui alcuni de'
Principi del regno: ma poscia per lettere di Cesare auuertito si rimase dal-
la impresà. Onde allhora tutto il paese si rese à Mitridate, ilquale piu
crudelmente si portaua, che ad un Re nuouo non era ispediente. Ma que-
sti due Imperadori de' Parti, mentre che s'ordinano per la battaglia,
fanno in un subito accordo insieme, hauendo scoperto gli agguati de'
lor popoli, che d'ucciderli procurauano. Ilche Gotarze haueua fatto
noto al suo fratello: & insieme abboccatisi, da principio stette ciascuno
in sulle sua, ma poscia portosi l'uno à l'altro le destre, & abbracciatisi, &
quiui

A quiui dinanzi alli altari delli Iddii fermo lo accordo, capitolaronò di uolere insieme uedicare il tradimento de' loro nemici, & l'uno à l'altro giouarsi. Il Regno fu poi lasciato à Bardane, parendo che e' fusse piu atto dell' altro à ritenerlo. et Gotarze per leuar uia ogni sospetto d'emulatione, partitofene del tutto, in Hircania se n' andò. Bardane ritornato a' nfezzare la città di Seleucia, la costrinse à renderfeli, doppo sett'anni ch'el la s'era ribellata da' Parti, non senza uergogna, & dishonore di quelli, ch'una sola città tanto tempo si fusse sbeffata di loro. Doppo questo asfaltò, & ricuperò le piu gagliarde Prefetture del regno. & racquistaua l' Armenia ancora se Vibio Marso Legato della Soria non l'hauesse minacciato di guerra s'egli andaua tentando piu oltre. Gotarze in questo mezo, pentitosi d'hauer concesso à Bardane il regno, & essendo da que' nobili richiamato, iquali non mai si quietano, & nella pace par loro piu strano lo ubbidire, messe di nuouo insieme un esercito. Bardane seli fece incontro per infino al fiume Erinde, & doppo molto combattutosi il passo, Bardane finalmente restò al di sopra, & passato innanzi, & felicemente còbattèdo soggiogò tutto il paese, che è posto tral detto fiume fino al fiume Ginde, che diuide i Dahi dalli Arii, & in quel luogo pose fine alle cose prospere, imperoche a' Parti, quantunche uincitori non piaceua l' andare si di lungi à guerreggiare. Bardane adunque di ciò accortosi, fece quiui fabbricare un bellissimo forte, per il quale uolle testificare la potenza sua: & che niuno, auanti à lui, della casa delli Arsacidi, haueua renduto tributarie quelle genti. et fatto questo con grandissimi gloria, & honore si ritornò nel regno. et quindi egli diuenne piu ferocce, & piu crudele in uerso i suoi soggetti, iquali nol potendo piu comportare, fattogli cògiura addosso, nè temendo egli di cosa tale, l'ammazzaron ch'egli era à caccia, correndo gli anni della sua prima giouentù, ma per i suoi bellissimi fatti illustratosi, si che pochi de' Re suoi antecessori (iquali peruennero quasi tutti alla uecchiezza) si poteuano à costui agguagliare, se e' si fusse fatto tanto amare da' suoi popoli, quanto temere da' nemici. Per la morte adunque di Bardane, uennero i Parti tra loro in diuisione sopra lo hauere un' altro Re. Molti inclinauano à Gotarze, altri à Meherdate figliuolo di Fraate, già dato a' nostri, & mandato à Roma per istatico. Ma potè piu quella parte, che uoleua Gotarze: il quale ottenuto il regno, & presone la signoria, di nuouo per la crudeltà, & lasciua sua fece sì, che i principali de' Parti furon costretti à mandare segretamente à Cesare, à pregarlo che uolesse conceder loro Meherdate & inuestirlo del regno paterno. Sotto questi medesimi Consoli, in Roma si celebrarono i giuochi secolari, & era questo l'ottocentesimo anno da che Roma fu edificata: & il sessantaquattresimo da che Augusto gli haueua fatti rappresentare. Lascio hora di dire, quali fussero le cagioni, perche l'uno & l'altro Principe Augusto, & Claudio gli facessero celebrare, hauendone io detto à bastanza nel libro da me composto sopra le cose fatte

fatte dallo Imperadore Domitiano: imperoche egli ancora gli rappresentò, & à quel tempo mi trouai io presente, & in quelli ancora hebbi à interuenire, essendo allhora uno de' quindici Sacerdoti, & insieme Pretore. Ilche non racconto per uana gloria, ma per mostrare, che anticamente ell'era cura de' quindici Sacerdoti, & che i magistrati specialmēte interueniuano alla cura, & efecutione di cotali pompe, & cerimonie. Ma stādo Claudio à uedere lo spettacolo de' giuochi Circēsi, & rappresentādo i gionanetti nobili cō il corso de' caualli il giuoco di Troia, & sendouī tra gli altri Britānico suo figliuolo, & Lucio Domitio, poco dipoi adottato da lui per farlo dell'imperio successore, & datoli il cognome di Nerone: & parendo che il popolo facesse piu fauore à colui che à Britānico, ciò fu ripreso in luogo di presagio, delle cose che in fauore, & grandezza di Domitio poscia auennero, & andauasi diuolgando ancora, che essendo Domitio ancora in fasce furon trouati due serpenti, iquali gli stauano come per guardia intorno alla culla, così uolsero per queste lauole render piu alto il nascimento di quello à somiglianza de' miracoli esterni che gia si credeua à i gran Re essere auuenuti: imperoche lo istesso Nerone, ilquale non usaua in parte alcuna togliersi quelle cose, che alla gloria sua apparteneuano, usò dir sempre che bene un sol serpēte, & non piu allhora s'era ueduto nella camera sua. Ma e' restaua ancor uiua quella uecchia inclinatione del popolo inuerso Germanico, della cui stirpe egli solo u'era rimasto: & cresceua in tutti la compassione di Agrippina madre di lui per la crudeltà di Messalina, laquale gli fu sempre molesta & inimica, & allhora piu che mai accesa contro di lei, ueggendo tanto fauore di popolo inuerso Domitio. et harebbe al certo per uia di false accuse cerco di metterla in qualche trauaglio, se altra, & noua pazzia di sconueneuole amore, che piu la strigneua, ritenuta non l'hauesse. Imperò che ella s'era tanto fieramente accesa dell'amore di Gaio Silio, giouane bellissimo tra quanti n'era in Roma, che per poter meglio sfogare la focosa sua libidine, & goderfelo ella tutto, fece sì che egli ripudiò la moglie sua Giulia Sillana donna molto nobile & uirtuosa. Ma Silio non era tanto mal'accorto, ch'ei non conoscesse à che sceleratezza, & à che pericolo egli si metteua, ma uedeua la rouina sua manifesta, se alla uoglia di lei non acconsentiuā, hauendo nondimeno qualche speranza, che la cosa nō s'hauesse à risapere, & douersi tener occulta. Oltra di questo promettendogli ella gran premii sì cōfortaua col goderli in tātō i pia ceri presenti fino à che nō ueniua quel che e' pensaua poterli auuenire col tempo. Ma ella non procedeuā gia seco alla nascosta, ma con gran comituiua andaua à trouare a casa: & sempre ch'egli uscìua, & ouunque egli andaua gli era costei accanto, donauali di molti danari, riempieualo di molte ricchezze, procurauagli honoreuoli magistrati: & à tanto lo innalzaua, che finalmente, come se e' fusse rimutato lo stato, & in questo adultero peruenuto, si uedeuano appresso di lui i serui, i liberti, & tutti gli

A gli altri apparati & ornamenti da principe. Ma Claudio, non sapendo nulla di queste cose, & intanto l'ufficio del Censore usurpandosi, riprese con seneri editti la licèzia, che usaua il popolo nel Teatro, per hauer detto certe cose uisuperose contro à Publio Pomponio huomo Consolare, & deputato sopra i uersi, che si recitauano sulle scene, & sopra gli apparecchi delle commedie, & similmente in dishonore di certe nobilissime donne. Fece ancora certe leggi per raffrenare la crudeltà delli usurai, proibendo, che e' nò potessero prestar danari à usura a' figliuoli di famiglia per pagarli doppo la morte de' padri loro. Condusse nella città acque di fontana per acquidotti da monti Simbruini. Aggiunse, & mādò fuori noue forme, & caratteri di lettere latine hauēdo trouato che la scrittura Greca nò ad un tratto, ma col tēpo uēne fornita. Imperoche i primi furono gli Egizzii che per figure d'animali esprimeſſero i lor concetti, & si uedono ancora ricordi antichissimi della memoria delli huomini scolpiti in falsi. & diceſi, quelli essere ſtati della scrittura primi ritrouatori. & quindi i Fenici, perche etano allhora in mare i piu potēti, & nauigauā per tutto, essere ſtati i primi che in Grecia la portafsero, & hauerne acquiſtato lode, come se e' fuſſero ſtati di quelle cose ritrouatori, che da altri haueruano riportato. Percioche, egli è fama, che un certo chiamato Cadmo, dall'ermata di Fenici cōdotto, fu il primo che tale arte & scrittura a' Greci inſegnasse, della quale, non haueruano que' popoli comerozi, per ancora cognitione: benchè e' ci ſia ancora chi dica che il Re Cecrope Ateniese, altri che Lino Tebano, alcuni che Palamede Argiuo ne' tempi della guerra Troiana furono di ſedeci lettere inuentori: & che poſcia uennero de' gli altri, & Simonide ſpecialmente che ritrouò l'altre, & compì la ſcrittura. In Italia dicono, che i primi furono i Toſcani, che da Demarato da Corinto, poſcia gli Aborigini da Euandro d'Arcadia, che il modo del leggere imparafſero. Et però le lettere Latine ritennero quaſi la medefima forma, che già hebbero le piu antiche de' Greci. Ma le Latine ancora da principio furon poche, & furono l'altre aggiunte dipoi. Dal cui eſempio Claudio n'aggiunſe tre. Lequali, durante il ſuo imperio furon meſſe in uſo, come ancor hoggi ſi uede nelle leggi, che furon fatte ne' tēpi ſuoi, lequali intagliate in tauole di rame ſi ueggono appiccate ne' tempj, & per i fori, ma poi col tempo ſi diſuſarono. Ceſare, doppo queſte cose, parlò in Senato ſopra il fatto delli Aruſpici, auuertendo i Senatori, che non laſciaſſero per negligenza perire l'antichiffima ſcienza d'Italia ſopra lo indouinare. Eſſendoli piu uolte ne' tempi auuerſi della Repubblica fatto uenire gli Aruſpici, & col mezo di quelli eſſerſi rinnouate, & à miglior uſo ridotte le cerimonie ſacre, laquale ſcienza da principali della Toſcana ſpontaneamente, o per ordine, & inſtigatione del Senato Romano era ſtata mantenuta in uſo, & di famiglia in famiglia propagata. & che queſto hora ſi ſtraccuraua per la negligenza, & poca accuratezza che nel publico ſ' uſaua circa le buone arti, & per oppoſito, perche le bar

bare superstizioni pigliauano piede & uigore. et che le cose passauano C
 di presente bene & lietamente, ma ch'egli era da ringratiare Iddio di tan-
 to beneficio: & auuertire che gli ordini sacri, mentre che tãto poco s'ac-
 curauano, non uenissero per la troppa prosperità ad annullarsi. Per que-
 sta cagione adunque fu fatto un decreto, per il quale s'ordinaua a' Ponte-
 fici, che sopra queste cose delli Aruspici, uedessero quelle che paressero
 loro da ritenere, & le inutili, & superstiziose togliessero uia. Nell'anno
 medesimo i Cherusci mandarono a Roma a chiedere un Re, essendo per
 le guerre, & discordie loro spenti i lor nobili, nè restandoui di real san-
 gue, che un solo chiamato Italo, & questi in Roma si ritrouaua. Costui fu,
 figliuolo di Flauio fratello d'Arminio: la madre era nato di Catumero.
 Principe de' Catti. Egli d'aspetto era bellissimo, & nell'armi, & nella ca-
 ualleria esercitato al modo nostro. Cesare adunque, udito tale domanda
 fornì il giouane di danari, & datoli una scelta d'huomini, che gli stes-
 sero accanto. L'instrui & esortò a prendere animosamente quel grado, &
 principato che gli dauano i suoi popoli: ricordãdoli primamente ch'egli
 era nato in Roma, doue non come Statico, ma come cittadino era dimo-
 rato, & che e' si trasferiuà ad un'imperio forestiero. I Germani da prin-
 cipio furono lieti della uenuta di quello, & tanto più perche non sendo
 huomo fattioso ne nutrito nelle discordie, abbracciaua ogn'uno ugual-
 mente, usaua una certa piaceuolezza, & una certa moderanza in tutte le
 cose, che ad ogn'uno satisfaceua, & però tutti lo amauano & tuti lo cele- D
 brauano. et spesso ancora usaua ritrouarsi in compagnia de' gli altri a be-
 re & imbriciarsi, & con donne, & con altri libidinosi piaceri mescolarsi,
 cose che a que' barbari aggradiuano molto. Et essendosi di già appressò
 de' suoi piu intimi molto fatto conoscere, & crescendo la fama sua ogni
 di piu: gli altri e' hauenuano sempre atteso alle sette, & alle sedizioni, ne
 poteuano senza quelle mantenersi comodamente, cominciato della po-
 tenza di quello a sospettare, quindi partitisi se n'andarono alla uolta de'
 popoli loro conuicini, affermando & protestando loro, che e' s'apparec-
 chiaua di torre alla Germania l'antica sua libertà, & alla potenza Roma-
 na uedeuano uenire ogni cosa soggetto, dicendo. Se il paese loro era pe-
 rò sì pouero di uenuto, che e' non ui fusse un'altro da poterlo assumere
 al principato, senza che la progenie d'un spione & traditore di Flauio, si
 hauesse sopra tutti gli altri ad inalzare, & che il sospettar della stirpe d'Ar-
 minio era cosa uana, il cui figliuolo, quando che e' fusse ritornato nel re-
 gno, essendo alleuato & cresciuto nel paese de' nostri inimici, si poteua
 solo dubitare, che mediante cotale educatione & seruili costumi, & nel-
 l'habito, & in tutti gli altri modi del uiuere a i loro totalmente contrar-
 rii e' non fusse corrotto & deprauato. Ma se in Italo si trouaua quell'ani-
 mo, & quella mente ch'era in suo padre, non mai era stato alcuno che
 piu rabbiosamente, & con animo piu crudele uenisse armato contro al-
 la patria sua, & contro alli Iddii penati, quanto il padre, & gli auoli di co-
 stui.

Astui. Con queste & somiglianti parole tirato molti dalla lor banda ragunarono una gran gente. Italo ancora non era dal canto suo seguitato da pochi; iquali diceuano, che e' non era contro al uolere de gli altri ritornato nel regno, machiamato dal loro; & auanzando egli tutti gli altri di nobiltà facessero pruoua della uirtù sua, & uedeessero se e' si rendeuà degno, o simile al zio suo Arminio, o all'auolo Caturnero: & che e' non haueuano però ad arrossire, o del padre suo tanto à uergognarsi, perche egli non uolesse mai romper la fede data à i Romani di consenso pur de gli altri Germani. Et che maluagiamente faceuano coloro, che falsa mente uoleuano ricuoprirsi col nome della libertà; iquali essendo per se stessi inutili & dappochi, & in commune perniciosi à tutta la regione; non haueuano altra speranza che per uia delle discordie procacciarsi da sostentare. In questa sentenza ueniua ancora liatamente la moltitudine: laquale era tanto piu inclinata uerso il Re, perche poi in una gran battaglia contro à gli altri barbari era stato uittorioso. Per laqual uittoria (come auuiene nelle prosperità) cominciato ad insuperbire, & tirannicamente à portarsi, del regno fu discacciato. Et di nuouo con l'aiuto de' Longobardi rifatto il suo esercito racquistò lo stato. et così egli & nella buona, & nella trista fortuna andaua travagliando, & rouinando le cose de' Cherusci. Nel medesimo tempo i Cauci, uiuendosi essi in pace, & in concordia, & per la morte di Sanquinio diuenuti audaci & insolenti, mētre che Corbulone alla uolta loro si trāsferiua, scorsero la Germania inferiore sotto Giannasco lor capitano: ilquale di natione era Canninesate, & sotto le insegne Romane haueua già lungo tempo militato. Dapoi diuenuto fuggitiuo andaua con certi piccoli legni rubando per il mare, & facendo di molti danni à quei c'habitauano per le marine della Gallia sapendo ch'egli erano ricchi, & non da guerra. Ma Corbulone, entrato ch'egli fu nella prouincia, armò con grandissima diligenza & prestezza (diche egli molta lode ne acquistò, laquale da questa guerra procedè) cer te galee, & per il Reno le condusse al mare: & altre nauì ancora, di qualunque forte e' potette hauere, per gli stagni, fosse & laghi uicini al mare fece similmente condurre. et con quelle, mandato in fondo i piccioli legni de' nemici, dissece Giannasco, & del mare lo discacciò. Et quietato le cose presenti, cominciò à ridurre le legioni Romane (lequali per lungo spazio di tempo erano uissute in ocio, & pigrizia, ne d'altra cosa che di predare si dilettauano) sotto la uecchia militar disciplina, uietando che niuno si partisse dell'ordinanza. Che zuffa alcuna senza licenza del capitano non s'appicasse, che le guardie, le sentinelle, le poste, & ogni altro ufficio militare tanto il di, quanto la notte con l'armi indosso si eseguisse. Dicono che egli, fece tagliar la testa ad un soldato, perche stando à lauorare, & zappare intorno allo steccato non haueua la spada accanto: & un'altro ancora perche accanto non haueua che il pugnale similmente fece morire: lequali cose dure, & troppo rigorose punitioni,

fussero vere, o nò, hebbero nondimeno origine, che così si dicessi, dalla
 seuerità del capitano, & si puo credere che nell'altre maggior cose anco
 ra e' fusse huomo seuerissimo, & implacabile, poi che per cose tanto leg
 gieri, si credeua, ch'egli usasse punctioni così graui. Ma questo terrore
 & appresso i nemici, & appresso i nostri fu di molta utilità, perche i no
 stri diuennero migliori, & piu diligenti, i nemici meno superbi, & orgo
 gliosi. I Frigii oltra di questo, iquali doppo la rotta data à Lucio Apro
 nio s'erano ribellati da noi, & dall' hora in poi stati nemici, o poco fedeli,
 dettero statichi a' nostri. & si fermarono ad habitare ne' campi assegna
 ti loro da Corbulone: ilquale diede ancor loro un Senato, magistrati, &
 leggi: & accioche e' non s'hauessero di nuouo à ribellare, ui lasciò una
 guardia, & mandò certi, iquali usassero ogn' arte per indurre i Cauici (che
 si chiamauano i maggiori) à darli a' Romani: & procurassero ancora in
 tutti i modi di uccider Giannasco: lequali insidie, sortiron felicemente
 contro à quel rebelle, & fuggitiuo. Nondimeno i Cauici per l'uccisione
 di quello si mutaron d'animo, & cominciarono à far nuoue turbationi
 dandone loro occasione Corbulone. Di che molti lo lodauano, altri lo
 biasimauano, dicèdo à che fine prouocando il nemico à ribellione, per
 che se le cose à bene non succedeano, era per risultarne danno alla Repu
 blica: restando uittorioso, si rendea formidabile etiamdio in tempo di
 pace: & che e' nò si poteua negare, che e' nò fusse un egregio, & ualoro
 so capitano: ma per un Principe dappoco come Claudio troppo tirile,
 & poco per aggradirli, & però Claudio indi à poco uietò, che piu oltre
 non si mouesse contro a' Germani, & ordinò che tutte quelle genti, di
 qua dal Reno si ritirassero. Furono presentate queste lettere, & commis
 sioni à Corbulone, ch'egli haueua di già cominciato à piantare gli allog
 giamenti in su quello de' i nemici: Egli adunque letto le lettere, benchè
 molte cose ad un tratto per la mente se gli uolgersero: & primieramente
 la paura, che doueua entrargli dello Imperadore, appresso il dispregio,
 che per partita così subita da que' Barbari gli uerrebbe. finalmete lo scher
 no ch'erano per farsi di lui i confederati, non disse altro se non. O' felici
 tà grande de' alcuni capitani Romani. et sonato à raccolta, indietro si ri
 tornò. Nondimeno accioche i soldati non stessero ociosi, fece in quel me
 desimo tēpo cauare una fossa intra la Mosà e' l' Reno lāga uētitte miglia,
 mediante laquale si uenisse ad ouuiare à gli straboccamenti dell' Oceano.
 Cesare nò dimeno, quātunche ei gli hauesse uietato il guerreggiare, uolle
 che e' fusse honorato delle insegne trionfali. Ilqual honore non molto
 poi ottenne ancora Curtio Rufo, per hauer trouato nel paese de' Mattia
 ci una cana d'argēto, dellaquale si canò poco frutto, e' n breue tēpo man
 cò, mà con molta fatica, & con poco guadagno delle legioni, essendo
 stati cōstretti i soldati à fatigarli in tirar fuor l'acqua, & quindi diuertir
 la in zappare, & in cauare la terra. Ilche ne' luoghi piani è cosa mal' age
 uole, & tediosa: & perche in molt'altre prouincie ancora di simil fatiche
 haue

A haueuano sopportato scrissero secretamēte à Cesare in nome di tutti gli eserciti, pregandolo, che gli piacesse di conferire innanzi le insegne trionfali à quelli, à cui e' uoleua cōmettere la cura delli eserciti. Chi fusse questo Curtio, & di chi nato, bē che alcuni dicessero che fusse nato d'un gladiatore, io non sono per adurne cose false, & mi uergogno à dirne il uero. Qualunque e' si fusse, poiche e' peruenne alla giouentù se n'andò con un Questore mandato nella provincia dell' Affrica: & ritrouandosi in Adrumeto, mentre che egli intorno à mezo di, per certe loggie uote allhora di genti soletto si passeggiava, gli apparse una forma di donna di statura piu che humana, & senti una uoce, che disse. Tu Ruso sei quello che uerrai un di Proconsolo in questa provincia. Egli per così fatto buono annuntio, leuatosi in isperanza à Roma se ne tornò: & quiui per liberalità de' suoi amici, & per propria sua industria fece sì che primieramente egli ottenne la questura della città. dipoi intra molti nobili, che per cōcorrenza questo officio addimandauano conseguì la Pretura col fauor di Tiberio in hauere ricoperto la ignobilità di quello, con dire queste parole, Curtio Ruso mi pare, che sia nato di se medesimo. Venuto poi in estrema uecchiezza, & uerso i maggiori di se gouernatosi con adulationi piene di malignità, in uerso i minori rendutosi superbo, & arrogante, intra i pari à se difficile, & fastidioso; ottenne il consolato, conseguì l'insegne trionfali, & finalmente il gouerno dell' Affrica, & quiui finì la vita sua, adempiè il buono annuntio che gli fu fatto. A' Roma in questo mezo un certo dell'ordine de' caualieri, chiamato Gneo Neuius, fu palefamente, & senza che poi se ne sapesse la cagione, trouato con la spada accanto tra que' ch' erano andati la mattina à corte à salutare il principe. imperoche essendo preso, & aspramente tormentato, nè di se nè d'altri cosa che si fosse non confessò, nè si sa, se egli stette così duro à sommo studio, o pure perche e' fusse in fatto innocente. Sotto i medesimi Consoli Publio Dolabella propose in Senato che e' si douesse ogn' anno per l'auuenire celebrare il giuoco de' gladiatori à spese di quei che otteneuano la Questura. Concedeuasi questo ufficio appresso i nostri antichi per premio della uirtù: & à qualunque cittadino, che nella bontà, & uirtù sua punto si confidaua, era lecito domandare & questo, & ogn' altro magistrato ancora, nè dell'età ancora si faceua distinctione, che quelli, che nō haueuano ancora passato trent'anni, non potessero esser creati & Consoli, & Dittatori. Ma i Questori furono sino à tempo de' Re ordinati, come per la legge Curiata si mostra. laquale doppo la cacciata di quelli, fu rinnouata da Lucio Bruto. & hebbero i Consoli doppo questo tempo potestà sempre di elegerli, sino à che nel popolo ancora uenne l'autorità di crearli. Dalquale furon primamente creati Valerio Postumio, & Emilio Mamercus, sessantatre anni doppo cacciati i Tarquini, perche in compagnia de' capitani seguitassero i campi. Appresso essendo moltiplicate le faccende, ne furono due altri aggiunti che stessero nella città per

tener contro dell'entrate publiche. Dipoi in spatio di tempo fu raddoppiato il numero d'efsi fendone creati otto, poiche, & l'Italia, & le provincie forestiere ancora a' Romani diuenute soggette, pagauano i cenfi & le gabelle, & nel tempo nelquale sursero le guerre ciuili per legge di Silla ne furon creati uenti per supplire al Senato, alquale egli diede la cognitione delle cause ciuili. Et quantunque i caualieri haueffero poi ricuperato la preminenza loro antica del giudicare, leuata loro da Silla: la Questura nondimeno rimase nel suo primiero stato, & secondo che ciascuno de' cõpetitori haueua autorità, o fauore appresso di cui haueua potestà di darla, gratamente si concedeuà, sino à che per sentenza di Dolabella ella uenne à tale che quasi la si uendeua. L'anno seguente essendo entrati Consoli Aulo Vitellio, & Lucio Vissano, trattandosi di rifornire il Senato, che ueniua mancando: & per questa cagione, essendo uenuti à Roma i principali della Gallia detta Comata ad addimandare, che essendo già gran tẽpo stati in lega co' Romani, & ottenuto la cittadinãza della città, potessero ancora come gli altri cittadini Romani cõseguir tutti gli honori & magistrati d'essa città. sopra che furon fatti molti bisbigli, & ragionamenti: & quelli che haueuano l'orecchio del Principe s'affaticauano molto una parte in fauorire i Galli, l'altra in conseruare il costume antico de' Romani, dicendo questi, che l'Italia non era ancora uenuta tanto al basso, ch'ella non potesse mantenere, & supplire al Senato della sua città. & che anticamente s'era usato, non farsi Senatore senon chi era natiuo del luogo, & parente del popolo Romano, & che c'non s'haueuano da uergognare de' modi tenuti dall'antica Republica. Anzi si poteua addurre ancora essempli della moderna giouentù Romana, mediante iquali si poteua conoscere, essersi quelli portati conformi alla uirtù de' loro antichi, & ugual gloria hauer meritato: dicendo ancora, non è egli assai questo che i Veneti, & gli Insubri sieno balzati in questo Senato, senza che e's'habbia ancora à permettere che i forestieri uenghino uia à schiere, & patiscino i Senatori d'esser fatti poco mẽ che prigionieri? ò che altro piu d'honore refterà egli al rimanente de' nobili Romani, o a' Senatori natiui del Latio, se alcuno ue n'è che sia pouero, & bisogno so? Hanno però questi ricchi à riempire, & occupar ogni cosa, i cui auoli, & bisauoli sono stati già capi delle nationi nostre inimiche, & col ferro, & col fuoco hanno ucciso, & disfatto i nostri eserciti, & Giulio Cesare ad Alessia assediato. Diche ne è ancora la memoria fresca senza raccontare di quei che già assediorno il Campidoglio, & in esso rinchiusero & gli huomini, & gli Iddii, & quello fecion forza di distruggere, & desolare. Che troppo dishonore, & troppo grande ignominia s'arrecherebbe all'anime de' nostri passati, se a' descendenti loro fossero preferiti quelli de' nostri nemici. Contentinsi dunque di quel titolo, & godinsi quel priuilegio, ch'egli hanno acquistato della cittadinanza Romana. et non è benenè lodeuole punto, che quelli honori, & preminenze, che appar

tengono

A tengono a' padri Senatori, quelli, che s'aspettano à gli altri magistrati, col farne partecipe ogn'uno, che gli addomanda, diuenghino per ciò una cosa abbietta, & troppo uile. Per queste, & simiglianti parole, non si commosse punto Claudio anzi cominciò à dire in contrario, & fatto ragunare il Senato parlò in questa sentenza. I miei auoli de' quali il piu antico fu Claudio, che de Sabini uenne in questa città, doue poi fu fatto cittadino Romano, & insieme nelle famiglie de' Patrizii riceuuto, mi esortano à douere in quello stesso modo, che fecero essi, la Republica abbracciare, & ciò che di buono, & di egregio si ritruoui, ouunque si sia, procuri in quella di condurre, & transferire. Imperoche c'non m'è incognito che i Giulii d'Alba, i Corruccani di Camerio, i Porzii di Tusculano, & lasciando da parte l'antichità, altri poi & di Toscana, & di Lucania, & di tutto il rimanente d'Italia furon chiamati, & introdotti in questo Senato. Finalmente essersi la città distesa fino à l'Alpi, accioche non solaméte ciascuno di per se, ma ancora i paesi, & le nationi intere s'unifero nel nome nostro, & come una città comune, & un sol corpo di loro, & di noi si facesse. Imperò che allhora cominciammo noi ad habere in casa una ferma, & sicura pace, & fuori appresso le nationi esterne à fiorire, & esser grandi quando nella nostra città riceuammo i Traspadani per cittadini, quando sotto specie di difendere le prouincie spargemmo per tutto il mondo le nostre legioni, & aggiuntoui le miglior forze de' prouinciali souuenimmo al faticato imperio. Ma habbiamo noi da uergognare che i Balbi uenissero di Spagna, altri non meno egregii, & uirtuosi della Gallia di Narbona, per unirsi con esso noi? di cui ci restano ancora i discendenti, iquali d'amore, & d'affettione inuerso questa patria non cedono a' nostri qualunque c'essi sieno. Et che altro partori la ruina de' Lacedemoni, & delli Ateniesi quantunche nell'armi potentissimi, senon che tutti i popoli da loro uinti, & soggiogati, gli riputarono come strani, ne uolsero mai nella città loro riceuerli? Pel contrario Romulo padre, & fondatore di questa nostra città fu huomo tanto sauiο, & prudente, che la piu parte de' popoli che egli uinse, in un medesimo di hebbe prima per nemici, poscia per cittadini. Ma piu anco de' forestieri ci hanno regnato, & comandato, anco de' figliuoli de' già stati serui, han no qui ottenuto i magistrati. Ilche non è, come uogliono molti, cosa noua, ma appresso de' nostri antichi s'usò fare. Horfu, uoi dite, che i Galli Senoni furon nostri nemici, & guerreggiaron contro di noi. Ma rispondette à questo i Volsci, & gli Equi, uenn'egli mai armati, & cō gli eserciti loro contro di noi? Voi dite ancora che noi summo già presi da' Galli: gliè il uero: ma non ci bisognò egli ancora dare statichi a' Toscani, non ci fu egli necessario passare uituperosamente sotto il giogo de' Sanniti? Ma se noi uogliamo tutte le passate guerre raccontare, troueremo niuna essere stata in piu breue tempo finita, che quella contro a' Galli, doppo laquale ci furon sempre fedeli, & stemmo sempre con essi in

buona pace. Però, perche eglin di già & co' costumi, & con l'arti, & co',
parentadi sono mescolati co' nostri, è molto meglio, che gli lasciamo re-
care nella città nostra l'oro, & l'argento: & le facultà loro, che separati
da noi, quelle godino, & posseggano. Tutte le cose (Padri Senatori) che
si tengono hora per molto antiche, furon già nuoue. Da principio solo i
patrizii conseguirono i magistrati. dipoi gli ottēnero anco i plebei. Dop-
po i plebei i Latini. doppo i Latini di quelli ancora dell'altre nationi d'
Italia, peruennero à cotali honori, & dignità. Questo adunque, che ho-
ra ui par nuouo, ancor egli inuechierà. et quel che noi hoggi difendiam:
con gli essempli, tra gli essempli un giorno si conterà. Doppo questo par-
lamento del Principe, il Senato incontenente per suo partito in fauore
de' Galli deliberò: & i primi furono i Borgognoni ad esser fatti Senatori
Romani. Il che s'attribui alla lega, & confederatione anticamente hauu-
ta col popolo Romano: & ancora perche solo essi di tutti i Galli usauan
chiamarsi fratelli de' Romani. In questi medesimi di Cesare riceuè nel
numero de' patrizii tutti i Senatori piu uecchi, o quelli i cui padri per le
uirtù loro s'erano illustrati, essendoui rimaste poche di quelle famiglie,
che da Romulo furon chiamate le maggiori. et da Lucio Bruto le minori
et mancate, & spente, similmente la maggior parte di quelle che Cesare,
il Dittatore, per la legge Cassia, & poscia il Principe Augusto per la leg-
ge Senia haueuano

Et queste cose, grate, &
accette molto nella Republica erano fatte & eseguite con grandissimo
gaudio, & piacere del Principe. Ma grande affanno recaua à Cesare
il pensare, in che modo e' poteua rimuouere del Senato quelli che era-
no huomini di mala fama, & uituperosi: finalmente ritrouò un nuo-
uo modo facile, & piaceuole tratto dalla antica seuerità. Auuertì in-
genere tutti i Senatori, che ciascun di loro andasse esaminando la con-
scienza sua, & chi colpeuole si sentiuu, domandasse licēza di potere uscirsi
di quell'ordine, che egli in tal caso l'approuerebbe, & tutti quelli che in
questa guisa si rimouessero & scusassero, gli proporrebbe dauanti à i Cé-
sori, accioche mediante il giuditio, & sentenzia loro insieme con la uer-
gogna del cedere spontanamēte alleggerisse l'ignominia. Per cagione di
queste cose Vissano il Consolo propose in Senato, che Claudio in auueni-
re si douesse chiamare Padre del Senato, conciosiacosà che il titolo già u-
sato di Padre della Patria fusse hormai cosa troppo uolgare: & che quelli
che della Republica erano bene meriti, & che gli haueuano fatti nuoui
beneficii, si doueuano ancora con nuoui titoli honorare. Ma Claudio
dette sulla uoce al Consolo, parendoli che troppo sconciamente l'hauef-
se in ciò uoluto adulare. Claudio dipoi fece fare nuoua descrittione di
tutti i cittadini Romani, iquali ascesero al numero di sessant'otto centi-
naia di migliaia, & cento quarantamila teste. Et allhora fu, & non pri-
ma, che egli seppe quello, che in casa sua si faceua, & tutte le dishonestà,
& ribalderie della moglie sua Messalina: lequali indi à poco fu costret-
to

A to à riconoscere & punire. & questo fu il principio & la cagione ch'el accese allo amore delle non lecite nozze della figliuola del suo fratello che egli tolse per moglie. Già Messalina per la tanta facilità ch'ella haueua di goderli gli adulteri suoi, quasi che di loro infastidita, cominciò à darli ad altre piu enormi & inaudite libidini & dishonestà. quando che Silio ancora non potendo piu durare nè contenersi, cominciò à manifestare, quel ch'egli haueua sino allhora tenuto coperto, stimolato o da pazzia, & quasi che costretto da punitione diuina, o perche e' p'efasse, altro rimedio non hauere à schifare i soprastanti mali, che precipitarsi, & da se stesso aprirsi la uia a' proprii danni. percio che egli uedeua che la cosa non era à questo, da poterli sperare nella uecchiezza del Principe & aspettarne la morte, et consideraua, che le mature deliberationi, à quelli erano sicure & salutare, che innocenti si ritrouauano, ma nelle scelerate & manifeste operationi, si doueua per soccorso ricorrere all'audacia: & che e' u'eramente gli altri, che sapeuano queste cose, & del medesimo che egli haueuano paura. consideraua che e' non haueua moglie, non figliuoli, & era pronto & parato à torre Messalina per moglie, & adottarli Britannico per figliuolo, & in tal caso uerebbe Messalina à rimanere con la potenza medesima, & ancora con maggior sicurezza, leuandosi dinanzi Claudio: il quale così come e' si uiueua senza pensiero, & facilmente si poteva ingannare, così pel contrario era huomo precipitoso, & presto s'accendeva in ira. Messalina udendo queste parole freddamente le riceuua, ne pareua gli agguastassero molto, non perche la uolesse tanto bene al marito, ma dubitaua che uenendo Silio al principato, egli poi come adultera non la spregiasse, & di quella impudicitia, laquale, stando le cose in quel pericolo, in lei non biasimaua, ne tenesse allhora conto, & considerasse chi la fusse. Nondimeno ella finse, che Silio gli hauesse dato la fede di torla per ricuoprire sotto tal nome infamia così grande. Il che appresso de' prodighi, & disordinati suol essere per ultimo piacere & diletto. Et però piu oltre non aspettato che sino à tanto che Claudio andò ad Ostia per celebrare certi sacrificii, allhora ella fece apparecchiare tutto ciò che alle cerimonie nuzziali apparteneua. Io mi rendo certo, che à molti, che questa mia opera leggeranno, parrà cosa incredibile & fauolosa, che e' si sia mai ritrouato alcuno tanto stolto & temerario, non che uno ch'era Consolo disegnato, che in una così fatta città doue tutte le cose si fanno, & doue niuna se ne ritiene, andasse, & con la moglie del principe, in di determinato, & dinanzi à publico notaio per farne il contratto (come se per cagione di far figliuoli, à ciò si mouessero) contrahesse il matrimonio: Et ella come sposa udisse le parole solite delli Atruspici, & al matrimonio acconsentisse, & alli Iddii solennemente sacrificassero. Poisia in sala sedessero amendue insieme alla mensa, celebrassero il nuziale conuitto, & co' baci, con gli abbracciamenti, & finalmente, con quella licenza, che à moglie & marito è conceduta, trapassassero quella notte, Non-

Nondimeno io non uò nè fingendo nè aggiugnendo cosa alcuna alla verità, nè meno amplificandola per renderla maggiore & piu miracolosa, ma nel proprio modo, che da gli altri l'ho io stesso uita, o da quei che furono auanti à me è stata descritta la uo io raccontando. Quelli adunque della casa del Principe, che queste così fatte cose udirono, rimasero tutti pieni di stupore, & marauiglia: & quelli masime che appresso di lui erano grandi & potenti, & mutandosi stato haueuano piu da temere, cominciarono, non con secreti ragionamenti, ma alla scoperta à romo reggiare, & dire intra di loro. che immentre che le cose eran passate secretamente tra questi due adulteri, senza dubio s'era fatto dishonore al Principe: ma piu oltre non s'era temuto, ma che hora, che alla scoperta si procedea da un giouane così nobile, di bella presenza, audace, uigoroso, & c'hauera tra mano il Consolato, s'hauera à pensare che e' fusse trauia di uolere occupare il principato: & che manifestamente si uedeua, quel che, fatto tal matrimonio, fusse per douerne succedere. Costoro senza dubio erano impauriti considerando che Claudio era huomo grosso & balordo, & alla moglie tutto ubbidiente, & che molte uccisioni per ordin di lei erano auuenute. Da altro canto la facilità del Principe daua loro speranza, che anticipando, di farli un brutto & crudele rapporto di questa cosa, era ageuol cosa, ch'ella uenisse oppressa & condannata, prima che datoli luogo come rea à giustificarsi. Ma in questo cōsistea ogni cosa in farsi che la non fusse amMESSA alla difesa, & trouasse appresso il Principe l'orecchie chiuse, ancor che la uenisse & confessasse il peccato.

Calisto adunque primamente, del quale nel descriuer la morte di Gaio Cesare raccontai di sopra, & Narciso, che ad Appio fece torre la uita, & Pallante il piu fauorito c'hauesse Cesare in quel tempo, si ristrinsero insieme, consultando s'egli era benè il tentare per uia di segrete minacce di distorre Messalina dallo amore & pratica del suo amante, & ogn'altra cosa andare dissimulando: ma poscia dubitando di non si mettere da se stessi in rouina, si tolsero dall'impresa, Pallante per dappocaggine, Calisto, come pratico & ricordeuole de' modi che s'eran tenuti nella corte passata, & considerando, che la grandezza meglio si custodiua con gli auueduti & moderati consigli, che cō i precipitosi & troppo uehementi non si faceua. Solo Narciso stette saldo nel suo proponimento, auuertendo solo à questo, che Messalina non potesse da uerun lato sapere nè d'hauer ad essere accusata, nè chi fusse l'accusatore. Et così stando egli ad aspettare il tempo & l'opportunità. Et uedendo che Cesare ad Ostia sopra staua molto, andò intanto solleuando due concubine, con le quali era solito Cesare spesso uolte di praticare, & con gran doni & promesse, & specialmente col mostrar loro, che leuatali uia la moglie, piu grandi appresso Cesare diuerrebbero, le spinse tutte due ad andare ad accusarla. Calurnia appresso (che così l'una era chiamata) come prima ella potette hauer Cesare in disparte, andò à lui, & gittatafeli a' piedi, cominciò à gridare

A gridare & dirli, che Messalina s'era maritata à Gaio Silio: & insieme domandò à Cleopatra, l'altra sua compagna, che staua quiui per la cagione medesima aspettando, se ella ancora haueua inteso le medesime cose, & affermando ella di sì. Calpurnia allhora domandò, che e' si facesse uenir Narciso, il quale dauanti à Cesare rappresentatosi, lo pregò che delle cose di già seguite perdonare gli uolesse, & specialmente dell'hauer taciuto di Vezzio Planco l'adultero di prima. * * * con dirli, che di presente ancora non era per uolere accusare, o apporre à costui l'adulterio nè l'altre cose seguite, accioche niuno pensasse, che e' uolesse per questo ridomandare la casa, i serui, & gli arnesi, & gli ornamenti ch'erano stati portati uiua, anzi che egli se gli godesse, ma bene gli rendesse la moglie, & si stracciasse la scritta del mariaggio, & detto questo, soggiunse poi, Non hai tu saputo Cesare, che Messalina si è separata da te, & rimaritata, perche di questo mariaggio di Silio lo fa il popolo, fallo il Senato, & è noto ancora a' soldati, & tutti lo han uisto: et se tu non fai presto occuperà il nuouo sposo la città. Cesare incontenente fece chiamare à se Turanio il principale de' suoi amici, & il principale uffittiale sopra l'abondanza del grano, & doppo lui, mandò per Lucio Geta capitano della sua guardia, & sopra questa faccenda interrogatoli, & affermando loro ch'el la staua così, gli altri allhora à gara concorsero, gridando à corruomo, & esortandolo ad andare subitamente alli alloggiamenti de' soldati, & di loro s'assicurasse, & prouedesse alla sicurtà sua prima che e' mettesse mano alla uendetta. Questo è manifesto, che in quel medesimo instante domandò loro, s'egli era ancor signore dell'imperio, & Silio ancor priuato. Messalina che non sapeua ancor nulla di queste cose: & piu che mai esercitaua la sua lasciuiua, & sfacciatezza, essendo di già à mezo Autunno, celebrava per la sua casa la festa della uendemmia, sollecitaua, che si premessero gli strettoi, uersauasi de' canali il mosto, & quiui all'intorno stauano danzando, & pazzeggiando un monte di donne di roze pelli uestite à guisa di baccanti quando che elleno con simiglianti pazzie celebrano la festa e' sacrificii di Bacco: & Messalina, con la chioma sparsa dietro alle spalle, brandiuua una bacchetta di foglie di pampani auuoltigliata, & Silio à canto à lei uestito d'ellera, & co' borzacchini rossi in gamba, scagliando il capo in qua e'n là in guisa di matto & ubriaco, & intorno ad essi giraua un gran ballo di donne, che in simigliante lasciuo modo ornate gridando, & cātando festeggiavano. Dicono che Vettio Valente uno di quel dishonesto, & sfacciato coro, essendo in quella licenza, & lasciuiua, in cima d'un grand' arbore salito, & domandatoli quel che egli all'intorno uedeua, rispose, una gran tempesta di uerso Ostia uenire, o che in fatto gli paresse uederla, o pur accaso gli uscissero quelle parole di bocca comunque si fusse, si riuoltò poi in annuntio de' soprastanti mali. In questo mentre, uenne, non romore, ma da ogni banda messi ad auuertirla,

tirla, che Claudio haueua risaputo ogni cosa, & ueniua uia con animo di C
 gastigar lei, & tutta la sua compaguia. Ella, inteso questo, incontinente
 si ritirò ne gli orti, che già furono di Lucullo. Silio per non mostrare d'ha
 uer paura n'andò in piazza alle faccède, ma partendosiene chiunche u'era
 scantonando chi qua & chi là, ecco intàto quìui sopraggiugnere i Centu
 rioni co'lor soldati, & chiunque e' trouarono o in publico, o pe' cantoni
 alcoso, prefero, & legarono. Messalina, quantunque in così fatto acci
 dente non sapesse che si fare, & quasi se gli smarrissel' intelletto, nondime
 no si deliberò à questo di farsi incòtro al marito, & à quello farsi uedere.
 Il che piu uolte gli haueua giouato, & ordinò che Britannico, & Otta
 uia andassero incontro al padre, & al collo se gli gettassero. oltra di que
 sto pregò Vibidia la piu antica delle uergini Vestali, che andasse à trouar
 Claudio, & come suo Pòtefice Mafsimo lo pregasse ad hauere misericor
 dia di Messalina. Ella intanto con tre sue compagne solamente (tào era
 in un subito sparito ogni gente) camminò à piede quanto è lunga la cit
 tà, & alla porta sopra una carretta da portar letame, & spazzatura per
 concime delli orti, salita, pel cammino d'Ofsia s'inuiò, senza che persò
 na rincrescesse di lei tanto odiosa l'haueuan renduta le sue grandi, & enòr
 mi sceleratezze. Claudio nondimeno tremaua di paura, perche di Ge
 ta capitano della sua guardia molto non si fidaua per esser huomo di le
 uatura da fare così del bene come del male. Narciso adunque con gli al
 tri insieme che dalla paura medesima erano percosi, affermaua à Cesa
 re, che altra speranza di salute non u'era, se non che e' desse per quel gior
 no o à lui, o alcun' altro de' suoi liberti, il carico della sua guardia, & s'of
 ferse egli di prenderlo. Et accioche, mentre che e' ueniua nella città,
 e' non fusseda Lucio Vitellio, & da Publio Largo Cecina rimutato, do
 mandò luogo, & messesi à sedere nella caretta medesima ou'era Clau
 dio. Doppo queste cose si fece un gran dire, che intra uarie, & diuerse
 cose che il Principe haueua dette (ilquale andaua hor detestando le ri
 balderie e' uituperii di Messalina, hora il uinculo congingale, & i figliuo
 li hauuti di lei nella memoria gli ritornauano) Vitellio null'altro haue
 ua detto senò. O' uituperio, ò sceleratezza. Et Narciso faceua ogni cosa,
 che Vitellio parlasse piu alla scoperta, & uenisse in campo con la ueri
 tà della cosa, ma e' non gli riuscì, perche Vitellio non mai rispose
 se non con parole dubbie & oscure, lequali si poteuano tirare à piu d'un
 senso. Il medesimo stile tenne ancora Largo Cecina nel suo fauellare,
 quando ecco, che Messalina comparisce loro innanzi gridando, che la
 madre d'Ottavia, & di Britannico fusse udita: ma l'accusatore gli rom
 peua le parole in bocca, & dauagli sopra la uoce, recitando del maraggio,
 & delle nozze fatte con Silio: & insieme presentò à Cesare uno scritto
 doue erano annotate tutte le dishonestà, & ribalderie di quella, acciò
 che e' non uolesse nè uiderla nè uederla. et farebbero non molto poi sta
 ti appresentati al padre all'entrare della città que' due fanciulletti, se Nar
 ciso

A ciso non haueſſe dato ordine, & comandato che e' fuſſin leuati di quiui. Vibidia la uergine non pote egli diſcacciare che al conſpetto di Ceſare non ueniſſe. laquale con acerbe, & inuidioſe parole gli faceua iſtanza, che e' non acconſentiſſe, che la propria ſua moglie, ſenza fare le ſue diſeſe, fuſſe coſi à torto condannata. Narcifo allhora ripreſe le parole, & diſſe, che il Principe l'udirebbe, & ch'ella harebbe ſacultà à poterſi delle colpe ſue purgare & giuſtificare. Però intanto ſe n'andàſſe, & alla cura delle coſe ſue ſacre attendeſſe. Claudio à queſti ragionamenti non aperſe mai bocca, coſa certo marauigliosa. Vitellio ſtaua quiui, come huomo ch'è di queſte coſe non ſapeſſe niente. In ſomma à Narcifo ubbidìua ogni coſa: ilquale fece ancora aprir la caſa dell'adultero Silio, & condusseui l'Imperadore, à cui egli moſtrò primieramente nell'antiporto della caſa l'effigie del padre di Silio, che era ancor quiui, laquale il Senato per ſuo decreto haueua comandato che fuſſe leuata uia: appreſſo più à dentro inenatolo gli moſtrò gli ornamenti, & tutte le coſe belle, che già furono in caſa de' Druſi, & de' Neroni, lequali Meſſalina per premio & mercede dell'adulterio haueua à Silio tutte quante donate. Et hauendolo in queſto modo acceſo tutto d'ira, & cominciando di già à minacciare, lo menò nelli alloggiamenti de' ſoldati. dou' è ſe chiamateli, fece loro in quel modo, che Narcifo l'haueua innanzi auuertito, una breue oratione. Imperoche, quantunque egli haueſſe giuſta cagione di dolerſi, nondimeno la uergognà lo riteneua. I ſoldati cominciaron tutti giù di mano in mano à gridare, chiedendo, che e' fuſſe lor nominati i rei, & che e' fuſſero gaſtigati. Dipoi ſendo Silio ſtato preſo, & condotto d'auanti al tribunale, non domandò nè di fare la ſua diſeſa, nè tempo, o dilatione alcuna alla cauſa, ma pregò, che gli fuſſe accelerata la morte. Queſta conſtanza di Silio: fece ſi, che molti altri cauallieri ancora nobili, & illuſtri, la medefima celerità in loro ſteſſi deſideraſſero. Titio Proculo, che Silio haueua dato per cameriere à Meſſalina, & che faceua loro la guardia, & che s'offeriua di manifeltare tutte le coſe come l'erano paſſate, & Vedtio Valente c'haueua di già confeſſato, & Pomponio Urbico, & Sauſello Trogo conſapeuoli ſimilmente, comandò, che e' fuſſero tutti dati al ſupplitio. Decio Calſurniano ancora, capo delle guardie, Sulpitio Rufo, deputato alla cura de' giuochi, & delle feſte, & Giulio Virgiliano Senatore, furono in ſimigliante modo puniti. Solo Marco Neſtore allungò alquanto la uita, ilquale ſtracciataſi la ueſte gridaua, che Ceſare guardaſſe i ſegni delle battiture ch'egli haueua pel doſſo, & delle parole già dettoli ſi ricordàſſe, cioè, ch'egli ubbidìſſe à Meſſalina: & che gli altri erano colpeuoli, chi per i doni riceuuti da lei, chi per la ſperanza, ch'egli haueuano di farſi grandi, ma che egli per neceſſità, & contro alla uoglia ſua haueua errato. et che à lui per il primo farebbe tocco à rouinare, ſe Silio diueniua Imperadore. Ceſare per queſte parole, era già moſſo à perdonargli, ſe i liberti non ſi fuſſero oppoſti,

opposti, con dirgli, che hauendo fatti morire tanti huomini illustri, non
 s'hauua à perdonare ad un Histrione. et che un peccato così graue im-
 portaua poco da hauerlo spontaneamente, o forzatamente commesso. C
 Nè à Traulo ancora caualiere Romano giouò il difenderli. era costui un
 modellissimo giouane, ma per esser bello di corpo, Messalina lo fece
 uenire à se, & godutoselo sol' una notte, lo mandò uia, perche l'era di
 questa natura, appetiua in un subito questo, & quello, & tosto poi se ne
 stuccaua. Solamète à Suillio Cesonio, & à Plautio Laterano fu perdonato:
 à costui per rispetto del zio; per hauere fatto à Cesare di molti serui-
 gi, à Cesonio, perche egli era uituperoso, & solo egli, in quella dishone-
 stissima caterua era stato del corpo suo impudico. Messalina intratanto
 si staua nelli ortigia di Lucullo allungando la uita sua, hora componen-
 do suppliche à Cesare, con speranza di impetrare perdono, hora adiran-
 dosi intra se, & diroggiando per la rabbia i denti tanta era l'audacia, &
 superbia sua etiamdio nell'estremo de' suoi mali, & pericoli: che se Nar-
 ciso non hauesse sollecitato di farla morire, era ancor donna per riuolta-
 re tutto il danno addosso allo accusatore. peroche essendo Claudio ritor-
 nato à casa, & quiui allegramente cenando, come c'fu riscaldato dal ui-
 no, comandò che c'sandasse, & si facesse intendere à quella meschinel-
 la, (questa parola dicono ch'egli usò) che domani comparisse à rispon-
 dere all'accusa. Ilche udendo Narciso, & ueduto l'ira di Claudio raffred-
 darsi, & tornargli l'amore di prima: & che se troppo s'indugiua, era
 pericolo che la notte ch'era propinqua, & la camera dou'egli era solito
 dormir con la moglie non gli facessero ritornarla memoria di lei, & ri-
 mutarlo del tutto, uscì fuori, & fece intendere a' Centurioni, & al tribu-
 no, ch'erano quiui presenti, che andassero ad ucciderla, che così era di
 comandamento dello Imperadore. et con essi mandò per sopra capo
 Euodo uno de' liberti di Cesare, perche là cosa senza indugio fusse e'equi-
 ra. Costui spacciatamente alli orti doue l'era si transferì: & trouò, ch'el-
 la si staua à giacere in terra, & accanto à lei sedeuà sua madre Lepida: la-
 quale, mentre che le cose della figliuola prosperauano, fu sempre in di-
 scordia seco, hora nell'estreme sue calamità s'era mossa à compassione
 di lei: & persuadeuala à non aspettare l'ucciditore, che hor mai la uita
 sua era finita, nè altro honore nè altra lode doueua cercare senon con
 l'ammazzarsi. Ma in quell'animo corrotto nelle libidini non era stimolo
 alcuno di honestà, ma con uarie lacrime, & rammarichii staua quiui
 à consumare il tempo. finalmente fu picchiata la porta dalla turba di co-
 loro, che ueniuan per ammazzarla. il Tribuno, entrato dentro si fer-
 mò rimanendo come attonito, & stupefatto, laonde il liberto con mol-
 te, & uillane parole lo ritruouò. Messalina allhora, & non prima consi-
 derò in che grado la si trouaua, & dato di mano ad un coltello, & in ua-
 no accostatoselo alla gola, & poscia al petto perche la paura gli toglie-
 ua la forza, intanto il Tribuno, cò un colpo di spada il uentre gli trapassò,
 &

A & il corpo alla madre fu conceduto. Essendo poi à Claudio riferito, che Messalina era morta senza distinguere se di sua mano, o pur d'altri, egli altrimenti nol ricercò, & domandato da bere, attese à seguitare il suo conuito. Ne' giorni appresso ancora non mostrò segno alcuno, o d'odio contra di lei, o d'allegrezza delle cose seguite, o d'essere adirato, o di stare maninconoso, non finalmente di alcuno humano affetto, nè quando gli ueniuon dattorno i dolenti figliuoli, nè quando lieti si uedeua innanzi gli accusatori. Et assai gli giouò il Senato à farli dimenticare la memoria di Messalina in hauer fatto publicar per editto, che il nome, & l'effigie di quella si douesse tor uia de' luoghi publici, & priuati. A'

Narciso furono deliberate le insegne della Questura. Ilche alla grandezza di quello fu cosa molto leggiere, essendo egli doppo Pallante, & Calisto, il primo de' liberti di Cesare, era nondimeno priuilegio assai bello, & honorato, ma donde molti

mali ne nasceuano, conciosia che

le sceleratezze di cui questo

grado esercitaua le piu

uolte rimanessero

impunite.



IL FINE DELL'VNDECIMO LIBRO.

IL DVODECIMO LIBRO
DE GLI ANNALI
DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,
Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da
GIORGIO DATI
FIORENTINO.



MORTA che fu Messalina la corte del Principe uenne in discordia, & diuisione; essendo tra' liberti di quello nato contesa, chi di loro donesse un'altra moglie procacciargli. conciosia, ch'egli andasse dicendo di non uoler star senza, et all'imperio delle donne fusse molto soggetto. Da altro tanto non erano le donne di minore ambitione accese, mentre che ciascuna di esse si sforzaua di mostrare la sua bellezza, la nobiltà, le ricchezze, la pompa, & gli ornamenti, & degna di cotanto matrimonio si riputaua. Ma di tutte queste rimaneua il contrasto maggiore intra Lollia Paulina, figliuola di Marco Lollio già stato Console, Giulia Agrippina figliuola di Germanico, & Elia Petina della famiglia de' Tuberoni. Hauueua Lollia il fauor di Pallante, Agrippina quel di Calisto, Petina la fauoriua Narciso: et erano liberti di Cesare tutti à tre. Claudio nell'animo suo dimoraua sospeso, inclinando hor à questa & hor à quella, secondo ch'egli era persuaso da costoro, & gli andauano essi chi l'una, & chi l'altra lodando & metten do innanzi. Et essendo i liberti in questa guisa sopra ciò discordanti, Cesare à se chiamatili, uolle che ciascuno di loro dicesse il parer suo, & le ragioni insieme ne adducesse. Narciso adunque, sendo il primo à cominciare disse sopra di Petina. Che utilissima cosa per il Principe gli pareua, che esso la ripigliasse, sendoli un'altra uolta stata moglie: & ciò per rispetto della comune loro figliuola (perochè Claudio hauena di lei acquistato Antonia) oltra di questo, ch'egli non harebbe di nouità alcuna à temere in casa, conoscendo ella hoggi mai la natura di lui, & lo stato della sua famiglia: & similmente, che ella non farebbe (come sogliono le matrigne) per portar odio ne à Britannico ne ad Ottauia, essendo quelli le cose sue piu strette. Calisto all'ir, contro impugnando il parer di Narciso, diceua che essendo Petina, come sterile donna, stata lungamente da Cesare sepa
rata

A rata, se di nuouo la ripigliaua, piu superba & piu altiera che prima ne diuerrebbe: & che molto meglio giudicaua che fusse, prendere Lollia Paulina, perche non hauendo ella per ancora fatto figliuoli, non era da dubitare, ch'ella fusse per esser cōtraria, anzi in luogo di madre a' figliuoli della prima moglie ch'egli hebbe. Pallante il terzo quantunche ei potesse in lode d'Agrippina molte cose addurre, lodaua nondimeno in lei principalmente ch'ella si tiraua dietro il nipote di Germanico, degno ueramente d'essere nella casa de' Cesari riceuuto. oltre à ch'egli era di nobilissimo sangue & della famiglia de' Claudii, per ilche si ueniua quella casa ad unirsi insieme nella posterità. & che meritamente era da procurare che questa donna, laquale hauueua dimostro d'esser atta à fare di molti figliuoli, & uigorosa giouane era, in altra casa non si maritasse, & insieme uenisse il suo nipote nato di sangue Cesareo in altra parte a transferirsi. A Claudio piacque molto quest'ultimo parere di costui, & specialmente perche Agrippina come donna che era accarezzuole molto sapeua mostrarsi piaceuole & alla mano: imperoche ella sotto colore del parentado (percioche Cesare gli era zio) spesse uolte andaua à uisitarlo, & seco ragionando l'adescaua & attraheua, lasciando tutte l'altre solo ad amar lei; tale che, quantunche e' non l'hauesse per ancora presa per moglie, gli daua nondimeno quella autorità, che se ella di già donna gli fusse. La onde rendendosi ella di già certa del mariaggio, & che Claudio altra donna che lei non prenderebbe, cominciò maggior cose à fabbricare, & primamente s'ingegnò, che Claudio maritasse la figliuola sua Ottauia à Domitio di lei figliuolo, che di Gneo Domitio suo primo marito generato hauea. Ilche senza gran uergogna & uituperio fare non si poteua, hauendola Cesare à Lucio Sillano di già sposata: ilqual giouane, oltre à che egli era per lo splendore de' suoi auoli chiaro molto, l'hauueua egli ancora delle insegne trionfali honorato, & fatto celebrare in nome di lui il giuoco de' gladiatori, perche e' s'acquistasse il fauore del popolo. Ma con questo Principe non era cosa alcuna difficile, o malageuole che Agrippina non sperasse di potere ottenere facilmente, come huomo che non haueua nè giuditio nè intendimento, & di sua natura nõ portaua odio ad alcuno, senon quanto egli era fuolto, o instigato dagli altri. Vitellio adunque, ilquale sotto nome di Censore andaua ricuoprendo i suoi seruili in ganni, antiuedendo il fine di questa cosa, & in cui s'andaua preparando la futura Signoria, per acquistarsi la gratia e'l fauore di Agrippina si fe partecipe & mescolò ne' consigli di quella, & cominciò à render sospetto Sillano, & appresso il Principe accusarlo. & perche egli haueua una sorella, chiamata Giunia Caluina, laquale era bella, & lasciua molto, & poco innanzi stata nuora di Vitellio quinci prefe principio della sua accusa: & tutto che nell'amor del fratello non fusse cosa uitupereuole, nondimeno per esser stato trascurato lo messe in suspitione di dishonore. Et Cesare, nel riceuere cotali sospettioni cōtro al genero, perche piu lo strin-

Q gneua

C
 gneua l'amore della figliuola che sposata gli haueua, uolentieri ui porgeua l'orecchie. Sillano che non sapeua i lacci che gli erano tesi, & essendo per uentura Pretore di quell'anno, si trouò in un subito per un editto publicato da Vitellio come Censore rimosso dell'ordine Senatorio, quantunche il Senato fusse stato poco fa nuouamente eletto. Onde Claudio parimente roppe & dissece il parentado. & Sillano fu costretto à rinunziare alla Pretura, laquale per il rimanente del tempo fu cōferita ad Eprio Marcello. L'anno seguente essendo Consoli Gnco Pompeo, & Quinto Verannio fu conchiuso il mariaggio intra Claudio & Agrippina. Ilquale s'andaua tutta uia piu discopendo. Et essi non ardiuano per ancora di far le nozze palesemente, & secondo il costume antico. non sendo piu auuenuto, che il zio prendesse per moglie, & si menasse à casa la figliuola del fratel suo carnale. Anzi era matrimonio prohibito, & contrario in tutto alli ordini delli antichi. Et se' non ui si prouedeua, & si lasciua cosi passare, era da dubitare, che un tale essemplio finalmete non ritornasse in dāno & pernitie della Republica. & quella dubitanza, & sospension d'animo ch'era in Cesare, nō prima se gli leuò, che Vitellio con le sue arti & ingāni tolse à ridurre la cosa à perfettione: & domādato à Cesare se e' uoleua ubbidire in questo caso al uolere & comādamēto del popolo, o al la autorità del Senato. & rispondendo egli, che esso solo, non sendo piu che un cittadino, non era bastate à resistere al consenso uniuersale di tutta la città. Vitellio allhora uolle che Cesare dentro al palazzo lo aspettasse, & entrato egli in Senato, & domandato gli fusse conceduto licenzia di parlare innanzi à gli altri, conciosia ch'egli hauesse da conferire cosa, nellaquale cōstituua la somma, e' bene essere di tutta la Republica: cominciò à dire in questa guisa. Che le grauissime fatiche del Principe, me diāte lequali egli amministraua le cose dell'imperio & gouernaua il mōdo, haueuano bisogno d'aiuto & di appoggio, accioche dalla cura delle cose famigliari scaricato, potesse meglio à quelle della Republica prouedere: & che hora altro migliore ne piu honesto alleggerimento alla mente di quello non s'offeriua, che l'hauere una moglie, laquale & ne casi auuersi, & ne prosperi gli fusse compagna, & à cui egli potesse gl'intimi suoi pensieri confidare, & à cui commettere la cura de' piccioli figliuoli, & massimamente, non hauendo egli per insino à quiui trapassato nè corrotto la uita sua nelle lasciuiie, o ne' piaceri, ma sempre da gli anni suoi piu giouani alle leggi ubbidito. Poi ch'egli hebbe con parole honeste & fauoreuoli cosi detto, & tutti i padri unitamente acconsentendoli, ricominciò à parlare, & disse: Che essendo eglino di gia tutti d'animo che al Principe si douesse dar moglie, qualche principalmente si doueua considerare, di dargliene una, che di sangue fusse nobile, atta à far figliuoli, & di buona & santa uita: & che per trouarne una cosi fatta, non occorreua andare troppo lungamente ricercando, conciosia che e' ui fusse Agrippina, laquale per nobiltà & chiarezza di sangue ogn'altra auanzaua, di

A far figliuoli, n'haueua dato bellissimo saggio, & oltre à ciò si trouauano in lei tutte quelle doti, & qualità che à donna honesta & uirtuosa s'appar teneuano. et che bella & egregia cosa era ueramente, che questa uedoua come per providenzia diuina à Claudio si maritasse, che altra donna, dalla propria moglie in fuori, non haueua conosciuto gia mai: & ch'egli haueua spesse uolte da gli antichi nostri udito, & esli bene spesso haueua no ueduto, gli altri Cesari, hauer preso & toltosi le mogli à uoglia loro. Ma che quello era lontano dalla bontà & modestia del presente Cesare; & che e' si poteua per ciò introdurre per uno effempio, & come per una consuetudine che i Cesari douessero in auuenire hauere ciascuno la sua moglie. Ma che e' poteua opporsi alcuno & dire, esser cosa nuoua il cōcedersi a' parenti il tor per moglie le figliuole de' loro fratelli. Alche rispondeua, che tal cosa appreso di noi non s'usaua, ma appreso l'altre nationi era consueto, né da legge alcuna prohibito. Et che gia ancora non s'era usato, che i figliuoli di due sorelle insieme si maritassero, & nondimeno col tempo, uenne in uso. Et che i costumi & l'usanze, erano sempre ammesse, & s'accomodauano secondo che gli era spedito, & che se questo che hora si domandaua era cosa nuoua, & piu non usata, uerebbe anco quella col tempo in uso, & inuechierebbe. Finito costui il suo ragionamento, concorsero gli altri tutti in un parere. Ne ui mancaron di quelli, iquali dissero, che se Cesare non se ne risolueua, lo costri gnerebbono à farlo, & insieme queste cose dicēdo uscirono della Curia.

B Oltra di questo una gran moltitudine di plebei, & di cittadini alla mescolata, che s'era congregata nel foro, gridauano, che il medesimo uoleua, & il medesimo addomandaua il popolo Romano. Laonde Cesare subito ch'egli intese l'animo, & la uolontà del popolo, & del Senato, senza aspettar altro, n'uscì nel foro, & si fece incontro, & s'appresentò innanzi à coloro ch'eran di ciò lieti, & contenti. Et entrato in Senato, innanzi ad ogn'oltra cosa addimandò, che si facesse uno statuto, che in auuenire i mariaggi che intra i zii, & le nipoti nate di fratelli si contraessero fussero leciti, & honesti. Nondimeno niuno poi si ritrouò che uollesse cotal effempio seguitare da un certo Talledio Seuerio in fuori dell'ordine de' caualieri: ilquale diceuano molti, che à compiacenza d'Agrippina, & per acquistarli il fauore di quella, haueua ciò fatto. Queste nozze furono cagione che nella città ogni cosa si rimutò, & ogni cosa ubbidìua à questa donna, ma non gia per libidine, o per lasciuia come di Messalina era poco fa auuenuto, laquale per la gran dishonestà, & impudicitia sua uituperaua in un certo modo l'imperio Romano. Seruiuale nō ch'altro quasi come uassallo il marito. Ella nel conspetto delle gēti si mostraua seuerà, & benespesso questa seuerità in superbia si conuertiuà. In casa sua si uiueua honestissimamente, & niuna cosa impudica fare ui si uedeua, se gia e' non ui fusse stato ispediente ciò fare per mantenimento della sua grandezza. Ma di accumulare tesoro era auuidissima, sotto colore

lore di prouederea' bigliogni dell'imperio. Il di che queste nozze si celebrarono Sillano si ammazzò, o che egli per infino à quìui s'allungò la vita sperando ancora di douere impetrar perdono, o si ueramente uol-
 le in quel di morire per concitare maggior inuidia, & rendere piu odiosi Claudio, & Agrippina. Caluina sua sorella fu cacciata fuor d'Italia. Volle ancora Claudio, che per tale cagione si facessero per i sommi Sacerdoti certi sacrificii nel bosco di Diana, iquali furono anticamente da Tullo Re de' Romani ordinati per purgare le colpe di Sillano, & di Caluina. Diche gli altri si risero sbeffandosi di Cesare che e' uolesse che in quel tempo si facessero cotali sacrificii, & purgationi, per cagione di uno amore illecito, & dishonesto. Agrippina per non mostrare la potenza sua solo in cose inique, & scelerate, impetrò gratia per Anneo Seneca, che dall'esilio potesse in patria ritornare, & di piu che e' fusse fatto Pretore, persuadendosi, che ciò fusse per piacere, & esser grato allo uniuersale. essendo Seneca per i suoi bellissimi studii huomo chiaro, & celebrato, benchè l'intentione di lei fusse di darlo per maestro à Domitiano suo figliuolo, & sotto la disciplina di quello si educasse. et insieme ancora per seruirsi del consiglio di lui, per farli acquistar l'imperio, confidando, che egli per la memoria del riceuto beneficio douesse esserli fedele, & Claudio per la riceuta ingiuria cōtrario, & inimico. Parue doppo questo ad Agrippina da non stare piu oltre à ritardare. Ma con molte, & gran promesse indusse Memmio Pollione disegnatò Consolo, che proponesse in Senato, & esortasse Claudio à dar per moglie Ottauia à Domitio suo figliuolo. Il che all'età di amendue non era disdiceuole, & era per dar adito, & principio à maggior cose. Pollione propose la cosa in Senato, & usò quasi le parole medesime, che poco fa fece Vitellio nella causa di Claudio. et così Ottauia fu sposata per questa uia à Domitio. et poi che egli, oltre al parentado di prima era diuenuto genero di Claudio, comin-
 ciò ad egualarsi à Britânico, fauorédolo in ciò no solo la madre cō i amici suoi, & partigiani, ma quelli ancora, iquali per hauer procurato la morte di Messalina, temeuano del figliuolo che qualche uolta non ne facesse uendetta. Circa il medesimo tempo gli ambasciadori de' Parti, iquali (come di sopra ho raccontato) erano uenuti à Roma per domandare per loro Re Meherdate, hebbero udienda dal Senato, & à quello esposero la domanda loro in questa sententia. Che e' non erano uenuti quìui, come dimenticatisi della lega, che era intra di loro, nè per uolerfi dalla famiglia delli Arsacidi ribellare: ma per domandare il figliuolo di Vono ne nipote di Fraate contro alla tirannide, & crudeltà di Gotarze, la quale non si poteua piu nè da' nobili nè da' plebei tollerare, & di gia non solo haueua ucciso i fratelli, i parenti, & quelli ancora che piu di lungi erano posti in quella regione, laquale con le occisioni & co' latrocini haueua guasta, & ridotta come disertà: ma le donne grauide, & i piccoli figliuoli ancora: & uoleua con tali crudeltà ricuoprire la dappocaggine sua
 che

A che in casa esercitava, essendo stato fuori sventuratissimo nelle guerre. Et che la uecchia amicitia, & lega ch'e gli haueuano co' Romani fu pubblicamente cominciata, & però pareua loro honesto, che à il loro confederati si douesse souenire, iquali si poteuano di forze a' Romani agguagliare, ma per riuereza cedeano loro. & che i figliuoli de' Re non per altra cagione si madauano à Roma per i statichi, senò perche regnando in casa loro qualche Reiniquo, & intollerabile, si potesse hauer ricorso à Cesare, & al Senato, & quindi domadare un'altro, et miglior Re auuezzo ne' costumi, & buon'ordini de' Romani. Poi che gli ambasciatori hebbero così parlato, Cesare allhora cominciò ancor egli à parlare, & primamente disse della maestà, & grandezza dell'imperio Romano, appresso della ubbidienza de' Parti, & à Cesare Augusto s'agguagliana, raccontando che sotto l'imperio di quello, uenero i Parti ancora ad addomandarli un Re: & di Tiberio si tacque, se bene egli ancora haueua mandato loro un simil Re. Appresso esortò & auerti Meherdate, ch'era quiui alla presenza, che non pensasse d'hauer ad esser signore, & à suoi sudditi, come serui comandare, ma à reggerli, come se e' fussero suoi cittadini, & egli il capo: et che inuerso di quelli si rendesse & giusto & clemente. Ilche tanto piu sarebbe lor grato, & accetto quanto meno son queste cose conosciute da quelli. Dipoi uoltatosi alli ambasciatori, diede moltissime lode à Meherdate, chiamandolo allieuo della città, ilquale, come

B honestissimamente educato, era sempre uissuto con una modestia marauigliosa. Nondimeno, che e' douean pensare di hauere ad imparare à comportare la natura e' costumi de' Re: & che il mutare spesso non era cosa che facesse per loro. et che lo imperio Romano era à tanta gloria, & tanta altezza peruenuto, che e' non desideraua acquistarla maggiore, & uoleuano che le nationi forestiere ancora uiuessero in pace, & in quiete. Doppo questo, diede loro commissioni, per à Gaio Calsio gouernatore allhora della Soria, ordinandoli, che per infino alla riuà dello Eufrate accompagnasse il giouane, & nuouo Re. Ilqual Calsio per iscienza & peritia delle leggi, tutti gli altri in que' tempi auanzaua. Imperò che, sendo allhora pace per tutto, non si prezzaua l'arte militare, & tãto erano stimati gli huomini ualenti, & industriosi, quanto i dappochi, & pusillanimi. Ma Calsio, per quanto si concedeu in que' tempi quieti, & senza guerra, rimetteua in uso il costume antico della militia, teneua in esercizio le legioni, faceua fare le guardie, prouedeu ad ogni minima cosa, nè altrimenti s'adoperaua, che se'l nemico uenisse uia per assaltar lo, pensando in questa guisa rendersi degno de' suoi auoli, & conseruare il nome, & la lode alla famiglia de' Calsi. laquale appresso quella natione era ancora in gran fama, & reputatione. Hauendo egli adunque chiamato nel regno tutti coloro, per consiglio de' quali era stato addimandato questo Re, & accampatosi in un luogo chiamato Zeugma, doue il fiume si poteua ageuolmente passare, poiche i nobili de' Parti insieme con Ab-

baro Re delli Arabi furono à lui uenuti , auuerti Meherdate, che la natura di quelle genti , era di rendersi ne'primi impeti caldi, & pronti, ma col tempo si raffreddauano, o lasciavano altrui in affo: & però sollecitasse di tirare innanzi le cose, che gli erano state promesse. Ma egli dispregiato questo consiglio, per fraude, & ingano di Abbàro, ilquale piu giorni appresso Edessa lo ritenne, come giouane poco esperto, & ilquale si pensaua, che la somma del principato consistesse, nel lussuriare, nel far conuitti, & nell'empire la gola e'l uentre. Et chiamandolo un certo Carrene de' principali de' Parti, mostrandoli, che per tutto trouerebbe la strada aperta pur ch'egli accelerasse, non andò immediate come e'doueua a dirittura alla uolta della Mesopotamia, ma dell' Armenia, che fu un lungo cammino. Ilche non era, in quella stagione, che cominciua il uerno molto opportuno. Ritrouarono oltra ciò nello andare auanti, ogni cosa ricoperto di neue, & hebbero à pafsare mōtagne altissime, per ilche s'afaticarono molto, fino à ch'egli arriuarono nel piano, doue cō le genti di Carrene si cōgiunsero, & passato il fiume Tigri andarono nel paese delli Adiabenì, il Re de' quali chiamato Hiliate dimostraua i paesi d'esser amico di Meherdate, ma nel secreto teneua pratica cō Gotarze, & uerso di quello piu inclinua. Nondimeno nel passare, prefero la città di Nino la piu antica città, & capo di tutta l'Assiria, & haueua un castello molto famoso, & celebrato, cōciosia che quiui fusse fattal'ultima giornata itra il Re Dario, & Alessandro Magno, nellaquale le forze de' Persi furō del tutto abbattute. Mētre si faceuano queste cose, Gotarze si transferì sul mōte Sambulo, & quiui fece uoti, & sacrificii alli Iddii del luogo, & principal mēte allo Iddio Hercole, ilquale essi hāno in sōma ueneratione. Era solito questo Iddio à certi tēpi dell'anno auuertire i suoi sacerdoti i sogno, che doneessero allato al tēpio fermare certi caualli, preparati per andare alla caccia: iquali, poiche sopra di quelli haueuano posto le faretre piene di frecce, se n'andauano per loro stessi qua & la uagando per i boschi, nè tornauano, che à notte anfando con la spuma alla bocca, & senza alcuna freccia nelle faretre. La notte seguente, il medesimo Iddio apparendo di nuouo in sogno a' Sacerdoti, mostraua loro, in che boschi, & selue erano andati alla caccia i cauagli: & essi allhora uscendo fuori trouauano ad ogni passo le fiere per terra uccise. Ma Gotarze non hauendo per ancora fornito à bastanza il suo esercito, si ualeua per suo riparo, & difesa del fiume Corma: & benchè i suoi lo mandassero piu uolte à chiamare, & molte cose atroci gli scriueessero per prouocarlo à uenire col nuouo Re alla zuffa, egli nondimeno metteua tempo in mezo, mutando il suo campo hor qua, & hor là: & mandò fuori alcuni, iquali faceessero forza di corrompere con danari i nemici, & occultamente gl'instigassero à ribellione: & questi fecero sì, che primieramente un certo Ezeate Adiabeno, appresso, Abbàro Re delli Arabi, con le lor genti da Meherdate si ribellarono, & questo per la loro naturale leggierezza, & instabilità,

come

A come spesso ha dimostro l'esperienza, la natura di queste genti essere, di uolere piu tosto da Roma domandare i Re, che hauutili, ritenerli. Meherdate adunque trouandosi delle miglior forze, & aiuti spogliato, & cominciando de gli altri ancora à sospettare, che nol tradisero, deliberò, per ultimo & migliore partito, di commetterli alla fortuna, & con Gotarze uenire à giornata. Et Gotarze la battaglia non ricusò essendo si acceso in maggiore ferocità, ueggendo al nemico scemate le miglior forze. Venuti adunque alle mani, segui da ogni banda una grande uccisione, & lo euento stette dubbioso, fino à che Carrene, hauendo mandato in rotta gli auuersarii, & spintosi troppo auanti, fu dalle spalle circondato, & oppresso da una schiera di nemici, che frescamēte ueniua alla zuffa. Meherdate allhora, sendo persa ogni speranza, rimessosi nella fede d'un certo Parracegia cliētulo di suo padre, fu per ingāno da lui fatto prigione, & dato nelle mani di Gotarze, ilquale non come Parto, o parente suo, o disceso delli Arsacidi lo trattò, ma come forestiero, & Romano, fu il laneggiatolo, & appresso tagliatoli le orecchie, i questa guisa uiuere lo lasciò parēdoli per questo essersi dimostro clemēte uerso di lui à nō l'hauer ucciso, et a' Romani hauer recato uergogna, & dishonore. Ma Gotarze nō molto poi morì: & nel regno fu richiamato Vonone, Presidente allhora ne' Medi. A' costui nō auuēne nel suo imperio cosa alcuna prospera, o auuersa degna di raccōtare, ma in poco tēpo che egli regnò acquistò

B pochissimo nome, & uenuto à morte, il regno de' Parti peruēne in Vologese suo figliuolo. Ma Mitridate, ilquale haueua nel Bosforo la residēzia sua reale, hauendo perduto tutte le sue forze, & per ciò andandosene uagabōdo, & come disacciato, come egli intese, che Didio capitano de' Romani s'era partito col neruo del suo esercito, & niuno esser rimasto alla difēsa del nuouo regno se non Coti, ilquale per esser giouane, era rozo, & in esperto, insieme con Giulio Aquila caualliere Romano con certe poche genti, & per ciò non tenendo conto nè dell'uno nè dell'altro, cominciò à solleuare le conuicine nationi, & allettare tutti i fuggitiui, & fuorusciti, & finalmēte ragunato un'esercito assaltò il Re de' Dandari di, & scacciato del regno, di quello si insignorì. Iquali cose uenute à notitia, & temendosi d' hora in hora, che e' non uenisse ad assalire ancora il paese de' Bosforani, Coti & Giulio Aquila diffidandosi delle forze proprie, & perche e' pareua che Zorfine Re de' Soracchi si fusse già ribellato, & diuenuto loro nemico, si uoltarono essi ancora alli aiuti forestieri, & mandorno ambasciadori ad Eunone Re delli Adorsi à domandarli aiuto, colquale non fu dibisogno usare molte preghiere, per collegarsi seco, dimostrando essi la potenza, & forze Romane, esser bastanti à frenare il rebelles, & traditore Mitridate. laonde, insieme capitolato, conuennero, che Eunone facesse la guerra à Mitridate con la caualleria: & le genti Romane prendessero ad assediare, & combattere le città. Messo adunque in ordine tutte le lor genti cominciarono insieme ad inuiarsi.

Gli Adorfi guardauan la fronte, & le spalle: nel mezo la fanteria insieme co' Bosforani. i nostri haueuano la retroguardia, i nemici uoltato le spalle cominciarono a metterfi in fuga. I nostri peruennero poi fino à Sozza quasi la principal terra del paese de' Dandaridi, donde Mitridate ancora s'era ritirato non si fidando molto di quel popolo. Per il che i Romani con gli altri insieme la prefero, con lasciarui una buona guardia. Appresso se n'andarono pel paese de' Soracchi, & passato il fiume Pando, assediaron la città di Vispe, laquale era posta in luogo montuoso, & di mura, & di fossi era assai ben forte, senon che le mura non erano di sasso, ma un procinto di graticci doppi ripieni di terra, & però non molto gagliardi per resistere alle percosse, & à gli assalti. Haueuano i nostri ancora di fuori intorno alla città fabbricato certe torri di legname à caualiere, donde con l'halte, co' dardi, & co' fuochi, che da quelle gettauano, faceuano gran danno alli assediati, & se la notte non spiccuua la battaglia, ueniua quella città in un medesimo di combattuta, & presa. Il dì seguente i terrazzani mandarono ambasciadori a' nostri, offerendo di darfi con queste conditioni. che gli huomini liberi, fussero lasciati andare salua la uita. I serui, che u'era il numero di circa dieci mila, gli dauano loro à discrezione. Questa offerta non piacque a' uincitori, perche l'uccidere quei che si fussero dati pareua loro cosa crudele & inhumana: l'hauer à guardare tanta moltitudine di serui troppo mal'ageuole. & però piacque loro di seguirare, & piu tosto per ragion di guerra, uinti che fussero ammazzargli: & intrato fu dato il segno a' nostri soldati, che haueuano di già scalato le mura, che tutti gli mandassero à fil di spada. essendo dunque i Vispens in cotal modo stati uccisi si messe terrore à tutte l'altre città: imperoche ell'andauan fra se stesse considerādo in che cosa elle potessero per sicurtà loro, piu confidare, conciosia, che nè l'armi, nè le mura, nè l'altezza de' monti, nè i fiumi giouassero piu lor nulla, & tutti i forti, le difese, & ogn'altra cosa forte, & gagliarda abbatteressero i nemici. Zorfine adunque hauendo fra se stesso lungamente pensato, s'egli era bene prouvedere alle cose di Mitridate già ridotte in estrema necessità, o al regno paterno: finalmente potette piu in lui l'amor della patria, & dato l'atichì, si gettò boccone in terra dināti all'effigie di Cesare. laqualcosa acquistò all'esercito Romano grandissimo nome: ilquale peruenne poi senza occisione alcuna de' suoi, & uittorioso fino al fiume Tanai, & tre giornate ancora piu oltre trapassò. Ma nel tornare indietro non gli fu del tutto fauoreuole la fortuna: per ciò che alcune lor naui, ne' liti de' Tauri trasportate, furon da quelle genti Barbare circondate, doue molti di loro insieme con il capitano, & la piu parte de' Centurioni ui furono ammazzati. Mitridate in questo mezo, restato priuo d'ogni aiuto, & sussidio, cominciò à pensare nelle cui braccia si douesse gettare: imperò ch'egli haueua paura di Coti suo fratello. Il darfi a' Romani, à questo ancora non si risolueua: non sendo allhora in quella prouincia huomo di

- A** tanta autorità, nelle cui promesse haueſſe ardito di confidare. riſolueſſi finalmente di uoltarſi ad Eunone, quantunque egli ancora per odii priuati egli fuſſe poco & per la lega, & amicitia ſreſcamente fatta co' Romani diuenuto gagliardo. Egli adunque, & nell'habito, & nel uolto acconcioſi il piu che pote conforme alla preſente ſua calamità, entrò nel palazo di Eunone, & a' pie di quello gettatoli, diſſe queſte parole. Ecco qui Mitridate per tanti anni per mare, & per terra cercato da i Romani, ecco che uolontariamente è qui preſente: ſa hora quel che ti piace della prole & ſtirpe del grande Achemene, che ſolo queſto non m'han potuto togliere i nemici. Eunone, conſiderato la nobiltà, & chiarezza di Mitridate, & inſieme la mutatione delle coſe, ſi commoſſe per i prieghi che egli faceua non come timido, o puſillanime, ma cò quella generoſità, & grandezza, che ad un tanto huomo ſi richiedea: & fattolo leuar ſu, lo confortò, & diſſe che bene haueua fatto à riſuggire alla gente delli Adorſi, & d'eſſere à lui uenuto con ſperanza di conſeguire pace, & perdono. & inſieme mandò ambasciadori à Roma, & ſcriſſe à Ceſare di queſto tenore. Che gli Imperadori del popolo Romano faceuano lega, & conſederatione con gli altri Re, & potentati, doppo che e' uedeuano quelli godere la medeliſima fortuna che eſſi. et che egli nò ſolamente per la conſormità della fortuna, ma ancora perche quella uittoria à l'uno & l'altro era comune, haueua lega, & amicitia con Claudio. & che i fini delle guerre erano belli, & glorioſi all'hora che col perdonare ſi faceua pace, & accordo. Et che in queſto modo non uolle Ceſare, che à Zorſine quantunche uinto, & diſatto fuſſe leuato coſa alcuna del ſuo regno. Ma che egli hora per Mitridate non pregaua che gli fuſſe conſeruato il regno, o la potenza, concioſia, che egli piu graue coſe meritaſſe, ma che e' non fuſſe come uinto, & prigione condotto à Roma ſul trionfo, nè toltogli la uita. Claudio, udito queſte preghiere, quantunche e' fuſſe ſolito moſtrarſi benigno, & clemente inuerſo gli altri Re, & nobili eſterni, ſtette in forſe ſe e' l'acceptaua come prigione, con patto di ſaluargli la uita, o era meglio cercare d'hauerlo con la forza. imperoche da una bāda ricordandoſi delle ingiurie riceuute da quello gli piaceua di farne uendetta. Dall'altra ſ'opponeuano i ſuoi amici, & conſiglieri, dicendo, che à cercarlo con la forza, biſognaua metter mano ad una guerra molto longinqua, & per cammino aſpro, & malageuole, & tranſferiruiſi per un mare ſenza porti. oltra di queſto, che i Re di quelle nationi erano feroci, & audaci, i popoli ſenza ferma habitatione, il paefe ſterile di uettouaglie, l'uſare celerità ſi rendea pericoſo, il ritardare rincreſceuole, l'acquiſto della uittoria farebbe con poca lode, la perdita con molto carico, & infamia: & però lo conſigliauano, ad accettare piu toſto le conditioni offerre, & conceder la uita ad un'eſule, & diſacciato, ilquale, quanto piu lungamente in cotale miſeria ſi uiueſſe, tanto piu grane pena, & ſupplitio ſentirebbe. Claudio, perſuaſo da queſti conſigli riſcriſſe ad Eunone

none, che Mitridate era degno di qualunque graue supplicio, nè gli m̃ca C
ua modo ne possanza da esequirlo. Ma che alli antichi Romani era sempre piaciuto l'usare benignità uerso di quelli, che humiliati se li raccomandauano, quant unche fussero stati ribelli, & ostinatissimi in uerso il popolo Romano. Et per ciò era contento per le sue preghiere, perdonare à Mitridate, & della uita renderlo saluo, conciosia che de' popoli, & de' regni interi soggiogati s'acquistassero i trionfi. Mitridate dipoi fu dato in poter de' Romani, & condotto à Roma da Giunio Colone Procuratore della prouincia del Ponto. & consegnato à Cesare si dice, che e' parlò piu ferocemente, che non sogliono coloro, che in tale calamità, & miseria si ritruouano, & le parole che egli usò, come nel uolgo si disse, furon queste. Io non sono stato rimandato, ma son tornato spontaneamente, & se tu no'l credi lasciami andare, & fanne esperienza. Dicesi ancora, che egli non mai cangiò uolto, o mostrò segno alcuno di paura quando circondato da i Littorini fu fatto in piazza mostra al popolo. A' Colone che à Roma lo condusse furono deliberate dal Senato le insegne trionfali, ad Aquila le Pretorie. Sotto i medesimi Consoli Agrippina accesa d'odio capitale, & di cattiuo animo contro à Lollia Paulina: perche nel matrimonio di Claudio haueua uoluto seco gareggiare, messe al punto certi, che l'accusassero di hauer tenuto co' Magi, & co' Caldei secrete pratiche, & consigli, & mandato in Asia ad Apolline Clario, per sapere qualche del mariaggio intra Claudio & lei douesse auuenire: D
& Claudio dipoi senza udir la l'accusò al Senato: & primamente raccontò molte cose della chiarezza, & nobiltà di lei: & come l'era nata d'una sorella di Lucio Volusio: & che Cotta Messala fu padre del suo zio: & che l'era già stata moglie di Mennio Regolo, (percioche del mariaggio di lei con Gaio Cesare non uolle far mentione) Appresso disse, ch'ella haueua mal animo, & ufaua cattiuu cōsigli in uerso la Republica: & che e' biognaua tor uial' occasione di cotali mali: onde gli pareua che e' se gli douesse cōfiscare i beni & fuori d'Italia confinarla. Ella adūque fu mandata in esilio, & di tutte le facultà sue, che erano ismisurate, non altro che cēto uenticinque mila ducati gli furon lasciati. In simigliante modo fu accusata, & oppressa Calpurnia, donna nobile & inlustre, cōtro alla quale non haueua Agrippina altra cagione, senon che Claudio non dalibidine alcuna acceso, ma à caso nel ragionare, haueua lodato la bellezza di quella, onde la uiolenza d'Agrippina non si condusse infino all'ultimo sforzo. Ma à Lollia Paulina fu mandato un tribuno che l'uccidesse. Fu oltre à ciò condannato à morte Cadio Rufo, perche nella prouincia di Bitinia dou'egli era stato gouernatore haueua fatto molte ingiustizie, & con le troppo ingorde grauezze oppressata, & i prouinciali medesimi furon quelli che l'accusarono. Alla Gallia di Narbona per la molta riueranza usata in uerso il Senato Romano, fu conceduto che a' Senatori della prouincia fusse lecito, come a' Siciliani, senza licenzia del Principe andar se-
ne

A ne à casa, di che tempo dell'anno esfi uoleuano, à uisitare le cose loro. Gli Iturei, & i Giudei furono nel medesimo anno aggiunti alla prouincia della Soria essendo uenuti à morte Sohemo, & Agrippa loro Re. Furono ancora rinouate le cerimonie sacre dello Augurio della salute, che già, per lo spazio di uenticinque anni, eran state dismesse & deliberato che innauenire si continuassero ogni anno di celebrare. Claudio oltr' à di questo accrebbe il cerchio della città secondo l'antica usanza, per la quale era conceduto à tutti coloro, che haueuano ampliato l'imperio di potere ancora allargare il circuito della città: nondimeno niuno Imperadore o Capitano d'esercito Romano l'haueua perauanti usato di fare quântche gli hauessero uinto & soggiogato all'Imperio Romano pacifi & nationi grandissime, se non quanto fece Lucio Silla, & doppo lui Cesare Augusto. Ma quãdo la città di Roma stette sotto il gouerno dei Re, usarono questi Re spesso di ampliarlo, & in simiglianti modi dimostrarono la pompa & magnificenzia loro. Ma e' non mi pare fuor di proposito raccòtare in questo luogo il principio della edificazione di Roma, & che circuito gli desse Romulo. Imperoche, quando egli da principio messe mano alla impresa, disegnò il cerchio & le mura con lo aratro insino à quanto les'haueuano ad allargare, & tirò un solco, cominciando dal Foro Boario, doue ancora per segno & memoria di ciò, è posto un Toro di bronzo: conciosia che questa generazione di animali allo aratro si sotto

B metta: & abbracciò lo altare d'Hercole chiamata Magnia fino al Monte Palatino. quiui fece porre certe pietre l'una dall'altra ugualmente distanti per il basso del detto monte, fino allo altare dello Iddio Consi. Appresso girarono la doue si chiama la curia uecchia. Quindi poi tirarono pin di lûgi per insino al tēpio de gl'Iddii Lari. Et il forò Romano, & il Cāpidoglio, si crede, che non da Romulo, ma da Tito Tazio fusse aggiutto al Cerchio della città. Poscia gli altri Re, secondo ch'egli ebbero felice fortuna, così gli accrebbero il circuito. Ma fino à quanto l'accrescesse Claudio, è facile il saperlo, essendo nelli atti publici annotato. L'anno seguen-
te essendo Consoli Gaio Antistio, & Marco Suillio, Pallante procurò che Claudio adottasse Domitio figliuolo di Agrippina: ilquale Pallante primieramente per essere stato mezzano che Claudio per moglie la pigliasse: appresso, perche egli occultamente con lei si congiugneua, stimolaua Claudio che uolese al bene della Republica prouedere, & asoldasse lo stato di Britannico, mentre ch'egli era ancora giouanetto, con maggior forza & potenza che egli non era, hauendo già Augusto fatto il somigliante: ilquale bench'egli hauesse de'nipoti, nondimeno per fortificare la propria stirpe sua adottò Tiberio suo figliastro: & Tiberio quantunque egli hauesse un figliuolo, adottò nondimeno Germanico: & però andasse egli ancora imitando cotali esempli. et al suo figliuolo Britannico aggiugnasse coherede Domitio, perche gli fusse un'appoggio à sostenere una parte delle cure dell'imperio. Claudio dal parlare di costui lasciati

sciatosi persuadere, si prese per figliuolo adottiuo il detto Domitio suo C
figliastro, & al figliuolo lo antepose per hauere Domitio due anni piu che
Britannico: & sopra di ciò parlò in Senato, & rendè conto de' fatti di Do
mitio: riferèdo nondimeno tutto quello, & nella stessa maniera, che dal
liberto Pallante era stato auuertito. Alcuni ui furono de' piu pratici che
andarono piu adentro questa cosa considerando, & trouarono che non
mai per adietro era seguita una adottionè così fatta nella famiglia de'
Claudi: & quella stirpe da che uisse Appio Claudio s'era sempre, con
la succesione mantenuta & conseruata. Il Senato ringratiò molto Clau
dio di queste sue imprese & attioni, & usò esquisitissime lode & adulatio
ni inuerso Domitio, & pubblicò un decreto, per il quale si deliberaua, che
Domitio fusse incorporato nella famiglia de' Claudii, & in auuenire si
chiamasse Nerone: & per farli maggior fauore, che Agrippina fusse per
lo innanzi cognominata Augusta. Lequali cose essendo così seguite niu
no ui fu tanto duro & inhumano, o di còpassione si priuo, che della ma
la fortuna di Britannico non gli crescesse. Imperoche essendo egli appo
co appoco posto in abbandono, mentre, che ciascuno con officii fuora
di tempo honoraua la matrigna sua Agrippina, fu ancor poi da tutti e
tiandio dai serui schernito & uilipeso: egli nondimeno bene s'accorgeua
dell'inganno, non sendo, come si diceua, nè pigro nè da poco, anzi in o
gni sua attione accorto è diligente: ò fusse così la uerità, ò gli fusse in que
lli suoi pericoli & trauagli questa lode attribuito: perche egli non uisse D
tanto, che e' potesse co' fatti dimostrarlo. Agrippina, per far palese alle
nationi forestiere ancora la sua grandezza, ottenne che nel castello delli
Vbi, doue ell'era nata si mandasse una Colonia di soldati uecchi & citta
dini Romani, & dal nome di lei si chiamasse Agrippina. & per caso era
auuenuto che la natione delli Vbii, essendo palsata il Reno, per far qui
ui habitazione, uenne all'aiuolo di lei Agrippa, & se li diede in protettio
ne. Ne' medesimi tempi nella Germania superiore si stette in gran paura,
essendosi mosso una moltitudine di Catti, & hauendo scorso per il pae
se predando & saccheggiando ogni cosa, onde Lucio Pomponio Legato
di detta prouincia conuocò i Vangioni, & i Nemeti, & aggiunto loro al
cuni caualli, comandò loro, che andassero prestamente & preuenissero i
nemici auanti che quelli a casa se ne tornassero, & ritirandosi del paese fa
cessero forza a saltarli improvvisamente da ogni banda, & metterli in ro
uina. Costoro seguitato il consiglio di Pomponio con molta diligenza
in due parti si diuisero. Quelli, che da man destra presero il cammino, &
tirarono per la uia piu bassa, circondarono quelli che erano poco fa ri
tornati, & diuisa la preda attèdeuano a lussuriare, & erano oltr'à ciò gra
uati dal sonno. Onde senza molta tardanza, gli tagliarono tutti a pezzi.
Questa uittoria assai piu lieta loro si rendè, per hauere liberato di serui
tù, doppo lo spatio di quarant'anni, alcuni, che nella rotta di Varo era
no rimasti prigionii. Gli altri che per la piu ageuole, & per la piu corta
anda-

A andarono alla uolta delli inimici, in quelli riscontratifi, a' quali bastò l'animò di uenire alla battaglia, piu che gli altri li danneggiarono, hauendo fatto di loro piu sangue, & piu occisione, laonde carichi di preda, & di gloria, con grandissimo nome al monte Tauno si ritornarono, doue Pòponio staua con le legioni aspettando, se i Catti uscivan fuori, & per desiderio di uendicarsi, ueniuan uia à combattere. Ma temendo i Catti non esser quinci da i Romani, quindi da i Cherufci (co' quali erano in continua discordia) combattuti, & disfatti, mandarono à Roma ambasciadori, & statichi per hauere pace. Pomponio per questa zuffa, & spedizione fu per deliberatione del Senato, riconosciuto con le insegne trionfali: il cui nome appresso i posteri in gran parte si cancellò: & se punto ne rimase accefo, si conseruò per la gran fama de' uersi, & delle poesie, nelle quali sendosi egli esercitato, grandissimo nome nè acquistò. Nel medesimo tempo Vannio Re de' Sueui, il quale fu già dato loro da Druso Cesare, del regno fu discacciato. Questo Re ne' primi anni del suo imperio egregiamente si portò, & a' suoi popoli fu accetto, & da quelli amato molto. Ma poiche gli hebbe lungamente regnato, cominciò egli ad insuperbire, & tiranneggiare, i soggetti per ciò ad odiarlo. Onde per le discordie & tumulti che nasceuano in quel regno, di quello fu discacciato. I capi et gli autori di questi mali furono Iubillio Re de' gli Hermunduri, & Vangione, & Sidone nati d'una sorella di Vannio. Claudio nondimeno, quantunque molte uolte pregatone, non uolle, mentre che questi Barbari combatteuano intra di loro, interporre le sue armi: ma scrisse à Vannio, che s'egli era discacciato del regno uenisse à lui, prometrendoli sicuro rifugio appresso di se. Et scrisse ancora à Publio Attilio, gouernatore dell' Vngheria, che al Danubio conducesse una legione, & tutti gli aiuti, che e' potena di quella prouincia raccogliere: & quiui gli collocasse per soccorso de' uinti, & per terrore de' uincitori, acciò che questi per il felice successo eleuandosi in superbia non disturbassero la nostra pace, nè la quiete dell' altre nostre prouincie. Imperoche dalle spalle ueniua ancora una gran gente di Ligii, & d' altre nationi per unirsi con queste, tirati dal grido che il regno di Vannio ricchissimo fusse: conciosia cosa, che in trent'anni, ch'egli haueua regnato, l'hauesse con le prede, con le rubberie; co' datii, & con le gabelle oltra modo accresciuto. Da principio quando che egli fu assaltato haueua di soldati proprii alcune compagnie di fanti à pie, & caualleria de' Sarmati chiamati lazigi: ma sendo questa banda di gran lunga inferiore alla moltitudine de' nemici, deliberò ritirarsi dentro alle sue castella, & fortezze, & quiui difendendosi allungare la guerra. Ma non potendo i lazigi sostenerel'assedio: & andandosene qua & la predando & saccheggiando per le uicine campagne, lo messero in necessità di uenire con quelli alle mani. Imperoche i Ligii, & gli Hermunduri non uolsero star piu, sendosi posti in agguato, ad uscir loro addosso. Vannio adunque uscito in campagna & attaccato la zuffa, fu

fu rotto: benche in questa sua auuersità, perche di sua mano haueua appiccato la battaglia, & in faccia alcune ferite riceuuto, s'acquistò grandissima lode: ma non potendo piu resistere, & trouandosi d'ogni aiuto spogliato, si rifuggi all'armata che per i suoi bisogni al Danubio l'aspettaua. Gli altri appresso, ch'erano stato suoi clientuli & partegiani, & che gli erano soggetti, lo seguitarono: & insieme si còduressero di la dal Reno nel paese d'Vngheria: & quiui, s'èdo stato lor assegnato una piccola regione, & accettatala, ui si posero ad habitare. Il regno di Vânio sel diuifero intra loro Vangione & Sidone fratelli: iquali poi inuerso i Romani si renderon molto fedeli. Da i sudditi furono da principio amati molto, appresso mal uoluti, ne si fa se per colpa loro, o per la natura de' sudditi, iquali erano soliti di amare i Principi loro, quando ch'egli acquistauano la Signoria, ma poscia acquistatala l'amore di prima in maggior odio si còuertua. In Inghilterra, essendo stato al gouerno di quella mandato Publio Ostorio capitano Romano, trouò le cose pieno di garbuglio, et di turbationi, essendo scorsi gli inimici per i paesi de' gli altri ch'erano nostri confederati, & quiui ogni cosa messo in iscompiglio: & con tanto maggior uiolenza queste cose faceuano, non pensando, che Ostorio come capitano nuouo, & per ancora non conosceua la natura, & costumi dell'esercito, ch'egli haueua à comandare, & in oltre cominciua il uerno, fusse per andare à trouargli. Ma Ostorio, conoscendo, che i primi successi erano quelli che rendeuano un capitano a' nemici tremendo, o dispregiabile, ragunato spacciatamente le sue genti, alla uolta di quelli si tràsferì, & nel primo assalto tagliò à pezzi tutti quelli che gli fecero resistenza, & appresso seguìtò gli altri, che s'erano messi in fuga. Et accioche e' non tornassero di nuouo à congregarsi, & considerando, che mentre, che e' pensassero d'hauer pace, nè egli nè i suoi harebbero gia mai posa, andò pensando, in che maniera gli poteua disarmare, & spogliare d'ogni potenza. per il che deliberò di cignerli con gli steccati intra li due fiumi Antona, & Sabino, & in questo modo tenerli à freno: ma questo non bene gli succedè, perche gli Icenì generatione d'huomini fiera, & gagliarda, iquali nè in guerre nè in zuffe erano stati battuti gia mai, furono i primi à non uolere accòsentire, perche gia innanzi eran uenuti uolontaria mète in lega, & amicitia co' nostri: & cominciando in questo modo à disfordare s'accosarono à quelli ancora le uicine nationi, & scelsero un luogo fasciato all'intorno da un' argine alla contadinesca fabricato, doue non era altro che una piccola entratura, accioche i cauagli nè entrare nè sforzare la entro gli potessero. Ostorio allhora deliberò di rompere, & espugnare quest'argine, quantunche e' non hauesse appresso di se molte forze di soldati Romani, ma solo genti della città confederate. Onde hauendo egli primieramente scompartito, & ordinato la fanteria, ordinò poi la caualleria, per dar l'assalto al bastione, & fare in ciò l'ufficio di fante à pie: & allhora dato il segno della battaglia, & assaltato l'argine

A neloroppero, & poscia diedero addosso a' nemici, iquali s'erano la dentro per loro stessi inuiluppati, nè poteuan da luogo alcuno quindi uscire, & ne fecero grande uccisione. I nemici conoscendo essersi contro alla fede data ribellati, & uedendosi quiui senza scampo, o speranza alcuna rinchiusi, si difesero ualorosamente facendo di molte, & belle prouue. In questa zuffa Mario Ostorio figliuolo del capitano, con grandissima lode, acquistò il premio d'una corona, per hauere nel combattere saluato un cittadino Romano. Essendo adunque gli Icenì in questa guisa stati domati, l'altre genti, che trala pace, & la guerra haueuano cominciato à uacillare, si renderon quieti. Il capitano se n'andò con l'esercito nel paese de' Canghi, & per tutto gli diede il guasto, per tutto fece prede: & gli inimici non ebbero ardire di muouerli non sendo bastanti per combattere à campo aperto, & conoscendo che quando bene egli hauessero con fraudi, & con agguati tentato d'infestare i nostri, di questo ancora harebbero pagato la pena. et Ostorio di già era uenuto con l'esercito uicino al mare, che guarda uerso l'Isola di Hibernia, quando che altre discordie, & altri tumulti nacquero ne' Briganti, che fu la cagione che lo costrinse à ritornare indietro: percioche egli haueua fermamente deliberato non metter mano ad alcuna nuoua impresa, se prima le cose passate in quiete non riduceua. onde uenuto à i Briganti et fattone morire alcuni pochi ch'erano stati i capi, & concitatori del tumulto, & perdonato à gli altri, il romore si quietò. Ma i Siluri non si potettero nè con la crudeltà, nè con la clemenza smouere ne quietare, ma saldi, & ostinati nel loro proponimento, uolsero terminare la guerra che egli haueuano incominciata co' nostri, ne altrimenti si poteuano senon con la forza raffrenare, o senon condotto l'esercito, & campeggiato nel lor paese. Et accioche piu ageuolmente uenisse fatto, Ostorio condusse & fermò una colonia chiamata Camuloduno in que' campi, & terreni che i Romani per forza di guerra haueuano loro occupati, & la qual colonia era composta d'una gagliarda banda di soldati uecchi cittadini Romani, & quiui furono collocati per difendere, & assicurare la prouincia delle scorrerie, & insulti di que' rebelli, & insolenti: et inuitare ancora gli altri popoli conuicini, & collegati alla ubbidienza delle leggi. Quindi Ostorio se n'andò contro a' Siluri, iquali, oltre all'essere per se stessi feroci, & superbi, confidauano ancora molto nelle forze, & posanza di Carattaco: il quale per essersi piu uolte ritrouato in imprese molto pericolose, & molte altre felicemente successeli, era tenuto gran capitano, & preferito à tutti gli altri capi di Inghilterra. Ma perche i nostri allhora lo superauano di lorze, et egli per la cognitione, che gli haueua de' luoghi auanzaua i nostri d'arte, & d'astutia, leuò la guerra di quel paese, & nelli Ordouici la transferì: & quiui aggiuntosi tutti quelli che non poteuano tollerare la nostra pace, & di quella haueuano timore, presentò a' nostri la battaglia in un luogo doue et l'entrare, & l'uscire,

& qualunque altra cosa a' nostri si rendeva contraria, a' suoi commodissima. Doppo questo si pose sopra un'alto, & inaccesibile monte, & quello se da parte alcuna con agevolezza si poteua salire, con grãdissimi sassi chiuse, & fortificò à guisa d'uno steccato. Oltra di questo uicorreuua un grosso fiume, ilquale non haueua guado fermo da passare, rispetto alla rena, & melma che nel fondo haueua: & dinanzi a' forti haueua messo in ordinanza una gagliardissima banda de' migliori: & i condottieri, & capi di qualunque natione andauano attorno confortando, & animando i suoi, leuando lor la paura, & mettendo loro speranza: & Carattaco specialmente andaua qua & la uolteggiando, con dir loro, che quel dì, & quel fatto d'arme farebbe un principio o della pristina libertà loro, o d'una perpetua seruitù. Appresso chiamaua ad uno ad uno per nome quelli che già gli haueuano dato aiuto in discacciare il Dittatore Cesare, per la uirtù de' quali s'erano liberati i posteri da tutti i tributi, carichi, & grauezze imposte loro da i Romani, & conseruato le lor mogli, & i figliuoli da mille strazii, & uituperii. A' queste & simiglianti esortazioni, che faceua Carattaco, il uolgo de' soldati cominciò à fare strepito, & romore di uoci, & ciascuno secòdo il costume della sua natione con giuramento se li obligò che nè per forza d'armi, nè per ferite che riceuer potessero, cederebbero, o uoltirebbero le spalle giamai. Vedendo il capitano Romano l'audacia, & confidenza di costoro, rimase stupefatto, & andò considerando sì il fiume che all'intorno quiui correua, sì il forte steccato colquale s'eran cinti, & fortificati i nemici: oltra di questo il difficile, & alpro monte, & uedeua ogni cosa contraria a' suoi, & comoda a' nemici, & però haueua timore. Dall'altro canto i suoi soldati chie deuano la battaglia, & gridando che e' non era cosa sì forte nè sì gagliarda, che con la uirtù, & con la forza espugnare non si potesse: & in questa sententia parlando ancora i Prefetti, & i Tribuni molto piu accendevano l'ardore di tutti gli altri. Iacò Ostorio speculato diligentemente ogni cosa, & considerato i luoghi che non si poteuano penetrare & quelli che erano ageuoli à passare, passò il fiume con lo esercito, ch'era acceso, & infiammato, doue gli era piu comodo à guardare: & peruenuto all'argine de' nemici, quelli primieramēte, mentre si combatteua con il lanciare de' dardi, haste, & altre armi somiglianti, fecero piu danno a' nostri, hauendone ancora ammazzati molti. Ma poi che i nostri fecero la testudine, & con quella s'acostarono allo steccato, & gettarono à terra i sassi, che gli auuersarii senza ordine alcuno haueuano per riparo quiui posto, furon costretti ad uscir fuori, & uenire alle mani co' nostri: ma poi uoltato quelli le spalle, si rifuggirono ne' gioghi de' monti. I nostri nondimeno tanto i leggiermente che i grauemente armati andarono ancora cola su à trouargli: & quiui gli armati alla leggiera co' dardi, & co' sassi, gli altri con la loro ordinanza gli affrontarono. Ma dalla banda de' nemici furon rotti gli ordini; imperochè e' non haueuano armadura in-

dosso,

A dosso, non celata in testa per poterfi difendere, imperoche se e' resistea no alli Ausiliarii ch'eran dal noltro, i legionarii dauan loro aiuto & con le spade, & co' Pili gli feriuano & uccideuano: & se a questi allhora si riuol tauano erano da altri nuoui ausiliarii soccorsi, iquali con le spade, & ha ste lunghe gli opprimeuano. Questa uittoria fu per tutto celebrata molto: imperoche quiui fu presa la moglie, & la figliuola di Carattaco, & i fratelli ancora si diedero. Carattaco, sendosi rifugito à Cartimandua regina de' Briganti, & nella fede, & protezione di lei abbandonatosi, (come quasi auuen sempre nelle auuersità, che ogn'uno manca di fede, o si ribella da colui al quale le cose infelicamente succedono) fu da lei tradito, & dato in poter de' Romani. et questo era di gia il nono anno da che la guerra d'Inghilterra era incominciata. laonde per tanta lunghezza di tempo si parlaua di costui per tutte quelle Isole, & prouincie conuicine, & sino per la Italia, uaghi tutti di uedere chi era costui, che haueua per tanti anni disprezzato la potenza dell'imperio Romano. Era similmente nella istessa città di Roma celebrato il nome di quello. Et Cesare, mentre ch'egli innalzaua l'honore, & la gloria di se stesso, rendeuà piu chiarezza al uinto. Imperoch'egli haueua nel foro fatto ragunare il popolo à uedere questo bello spettacolo di Carattaco condotto quiui prigionero. I soldati della guardia di Cesare stettero armati dauanti a' loro alloggiamenti: allhora comparse quiui la comitiua, i serui, & seguaci d'esso Carattaco con tutti gli ornamenti di collane, abbigliamenti di cavalli, & altre cose che in quelle guerré esterne haueuano acquistate: & poiche i fratelli, la moglie, & la figliuola di lui, & egli finalmente furono fatti spettacolo al popolo, cominciarono tutti gli altri prigionieri, come impauriti à domandare supplicheuolmente perdono. Carattaco nè co' gesti, nè con le parole mostrò segno alcuno di paura, o di ricercare di misericordia: ma condotto, & stando in piedi dauanti al Tribunale di Cesare, & al conspetto di quello parlò in questa sententia. Se io mi fussi saputo cosi bene misurare nelle mie prosperità, come io ho hauuto nobiltà, stato & ricchezze, sarei uenuto piu tosto amico, che prigionero in questa città: nè mi sarei sdegnato, quantunche disceso di nobilissima casa, & à tante genti comandando, di riceuer la pace sotto qualche conditione. Lo stato mio presente, cosi come egli è à me misero & uergognoso, cosi è egli à te lieto & magnifico. Io possedeua armi, cavalli, sudditi, stato & ricchezze, che marauiglia è se io mal uolentieri le ho lasciate? Ma se uoi à tutto il mondo uolete comandare, conuiene necessariamente che ogn'uno ui diuenti seruo, & ubbidisca. Et se io mi fussi al primo arrenduto & dato prigionero, nè la mia fortuna, nè la tua gloria conosciuta si sarebbe: & imediate doppo il mio supplitio si sarebbero gli huomini di me sdimenticati. Ma se tu (benignissimo Cesare) mi renderai saluo, io farò un' essemplio eterno della tua clemenza. Hauendo Carattaco cosi parlato, Cesare perdonò à lui, alla moglie, & a' fratelli, & tutti

R quanti

quanti gli liberò. Et eglino sciolte dalla prigionia, andarono non solo à far riuerenza à Cesare, ma ancora ad Agrippina, laquale non lontana da lui sopra un'alto & ricco seggio sedeuà ella ancora publicamente: & à lei con la medesima riuerenza, che à Cesare, renderono di ciò grazie. Era così nuoua & fuori delli antichi costumi, che una donna quiui apertamente dauanti alli alloggiamenti de' soldati, & come capitaneffa intra le Romane insegne risedesse. Ma ella diceua essere coadiutrice, & come compagna dell'imperio già dalli auoli suoi acquistato. Doppo questo, hauendo i Senatori cominciati à parlare dissero molte cose, & magnifiche sopra la presa di Carattaco, & con honoratissime parole aggiunsero, che non era da stimar meno quella uittoria & quella presa, che già si faceessero di quella, allhora che Scipione condusse à Roma il Re Siface, Lucio Paolo, il Re Perse, o s'altri furono che altri Re debellati & uinti al popol Romano facesse uedere. Ad Ostorio per publica deliberatione furon dati gli honori trionfali per il felice successo di questa guerra, & per le molte fatiche prosperamente durate. Ma poiche Carattaco fu preso, et leuato uia di quella Prouincia, cominciarono le cose di Ostorio ancora à mutare fortuna: ne si fa se per colpa di lui, o per non essere stati i nostri (come se piu di pericolo non ui restasse) così solleciti & intenti alla militia, o si ueramente se i nemici per compassione d'un tanto & sì potente Re & capitano con piu sdegno & accendimento si mouessero à ripigliare la guerra per uendicarlo. Imperoche hauendo Ostorio lasciato il Prefetto del campo, & le fanterie Romane nel paese de' Siluri per guardarlo, & fatto quiui edificare una città, perche ella fusse come un presidio & fortezza à reder sicura quella regione, furono da' nemici sopraggiunti & accerchiati; che se e' non fussero stati da' uillaggi, & dalle uicine castella prestamente soccorsi sarebbero stati mesi tutti à fil di spada. Nondimeno in quello assalto fu ucciso il Prefetto con otto Centurioni, & molti altri de' migliori, & piu ualorosi soldati che ui fussero. Ne molto poi assaltarono alcuni de' nostri, che andauano per la pastura: & ropperò ancora i nostri cauagli che per aiuto & sicurtà loro ui furono mandati. Onde Ostorio uispinse ancora in lor aiuto le genti spedite ch'egli haueua appresso. Nè questo ancora giouò à ritenere la fuga de' nostri, che da' nemici erano seguitati, fino à che egli con tutto l'esercito si mosse, & fattosi loro incontro ripigliò la battaglia. Quiui, uenuti alle mani, la zuffa lungamente stette del pari, essendo da ogni banda le forze uguali, fino à che i nemici cominciarono à uoltare le spalle, ma con poco lor danno si fuggiron di quiui, perche di già mancando il giorno, non potettero i nostri seguirli. Doppo quelle cose, furon fatte per tutto molte fattioni, ma le più uolte in modo di latrocinio, assaltandosi l'un l'altro per le selue, & per le paludi secondo che daua la sorte, o la uirtù di ciascuno, & quando temerariamente & quando accortamente: & questo hora per comandamento de' capitani, hora senza saputa di quelli, secondo ch'egli erano ac-

A ccesi d'ira, o tirati dal desiderio della preda. Et tutte queste cose erano fatte specialmente per la ferocità & ostinatione de' Siluri, iquali molto più si riscaldauano, essendosi diuolgato, che Cesare haueua usato dire, che si come già furono distrutti i Sicambri, & dalla patria loro s'erano in Gallia ricitati, così la natione e'l nome de' Siluri si doueua spegnere totalmente. Et in questa guisa adirati assaltarono due compagnie di Ausiliari, le quali per l'auaritia de' Capitani erano andate, senza farguardia di loro, a predare: & quelle roppero, & le fecion prigioni. & poscia rimandato a casa i prigioni senza taglia, & donato loro ancora delle spoglie ch'egli haueuano ritrouato, con questa liberalità fecero sì, che alcune dell'altre città & nationi confederate de' Romani da quelli si ribellarono. Ostorio in tanto da tante cure & travagli stracco, & infastidito si morì cò nò poco gaudio & allegrezza de' nemici per essere stato un buono & ualoroso capitano: & diceuano che, quantunque e' non fusse morto in battaglia, la guerra nondimeno l'haueua spento. Cesare inteso la morte del Legato, accioche la prouincia non rimanesse senza capo, mandò in luogo di quello, Aulo Didio. Costui si condusse spacciatamente in Inghilterra: ma arriuato non trouò le cose in quello stato ch'egli harebbe voluto, o farebbe stato impediente. Imperoche gli auuersarij haueuano in tanto disfatto una legione comandata da Mallio Valente, laqual cosa diede a' nemici gran fama & riputatione, i quali per isbigottire il capitano che ueniua, l'andauano diuolgando per tutto; & egli di cotal grido & romore feruendosi, qualunque cosa egli udiua, ad arte l'agumentaua, accioche restaurato il danno, & quietate le cose, maggior lode uenisse a riportarne: non potendo comporre, più giusta uenia per la grandezza de' pericoli a conseguirne. Questo danno ancora fecero i Siluri, i quali oltre di ciò saccheggiarono & guastarono tutto il paese, fino à che andato Didio alla uolta loro, gli discacciò. Ma doppo la presa di Carattaco, si leuò sù un'altro chiamato Venutio, & da' Romani si ribellò. Costui nell'arte della guerra era eccellentissimo huomo, nato (come di sopra dicemmo) nella città de' Iuganti: & lùgo tempo uerso i Romani fedelmente portatosi, & da' armi loro fù egli similmente difeso, mentre ch'egli haueua per moglie la regina Cartimandua: ma poiche mediante il diuortio fatto da lei, nacque subitamente guerra intra di loro, cominciò contro a' nostri ancora à portarsi da inimico. Ma da principio solo intra lui & lei si faceua la guerra; tanto che ella con astute arti ingannò & fece prigione il fratello & alcuni parèti di Venutio. Egli alhora insieme co' suoi fieramente acceso, stimolati dall'ignominia d'essere così uinti, & all'imperio d'una donna soggetti, ragunato un potentissimo esercito, assaltò il regno di quella. Alche, haueudo i nostri proveduto con mandarui genti, fecero un'asprissima zuffa, il cui principio fu dubbioso, il fine felicissimo. Nè con men prospero euento combattè quasi la legione comandata da Cesio Nasica: imperoche essendo Dido di già uecchio, &

C
 hauendo in uita sua molti honori conseguito, faceua allhora ogni cosa per mano de' suoi ministri, & haueua per assai il poter tenere il nemico à casa & rimouerlo della prouincia. Queste cose, benchè per ispatio di molt'anni da questi due capitani Ostorio & Dido fussero state eseguite, nondimeno ho uoluto insieme congiungerle, accioche separate, non rendessero piu difficile il mandarle alla memoria. Ma torno hora à descriuere le cose ordinatamente, secondo i tempi ne quali elle seguirono. L'anno uegnente essendo Consoli Lucio Claudio già la quinta uolta, & Seruio Cornelio Orfito, fù anticipato di dare la toga uirile à Nerone, & assumerlo nel numero delli huomini adulti, accioche e' fusse habile in auuenire all'amministrazione delle cose della Republica. & Cesare ancora si lasciò persuadere dalle adulationi del Senato, & acconsenti che Nerone, peruenuto ch'egli era alla età di uent'anni potesse amministrare il Consolato: & in tanto, come designato Consolo, hauesse l'autorità che hanno coloro, che in lno go de' Consoli son mandati al gouerno delle Prouincie: & oltre à ciò fusse chiamato Principe della giouentù. Fece ancora sotto nome di Nerone dare il donatiuo à' soldati, & alla plebe Romana. & celebrandosi i giuochi Circēsi, iquali nō per altro allhora si celebrarono, se nō perch'egli acquistasse il fauor della plebe, Britannico semplicemente & solo con la ueste ciuile indosso à cavallo s'appresentaua, & Nerone con una ueste à guisa di trionfante, accioche il popolo uedesse Britānico in habito fanciullesco, Nerone in habito di grā capitano, o di Imperadore: & da questo potesse cōprēdere, quale in auuenire douesse essere lo statodell'uno & dell'altro. In oltre, quanti capitani, o Tribuni erano tra que' soldati, che hauessero compassione della infelice sorte di Britānico furon tutti sotto finte cagioni quindi rimossi, alcuni sotto specie d'honori mandati in altri lno ghi. De liberti ancora, se alcuno ue n'era che nō si potesse con danari corrōpere & spiccarfi da Britānico, erano & licentiati, & cacciati di corte. & in tale occasione, & apparato, essendosi Nerone, & Britannico riscontrati, Nerone salutò Britānico chiamandolo per nome suo: ma Britannico salutò lui non col nome di Nerone, ma di Domitio: & questo fu il principio, & cominciamento d'ogni discordia: Imperoche Agrippina andò immediate à trouar Cesare, & con molte querele, & rammarichii, si dolse che l'adottione fatto in Nerone era dispregiata: & che le cose del Senato deliberate, & al popolo Romano piaciute erano occultamente, & priuatamente annihilate. Però se e'nō si puniua, o uia si toglieua la maluagità di coloro, che in cose tātto seditiose, & moleste ammaestrano il giouanetto Britānico, era da temere non ne nascesse qualche gran disordine in danno della Republica: Claudio per rispetto di queste dogliēze si commosse & alterò, come di qualche cosa grande, & importante, & mandò parte in esilio, parte fece morire tutti i migliori precettori che hauesse Britānico, & gli diede de' gli altri prepolti, & nominati da Agrippina. Ella

non-

A nondimeno non hebbe ardire di procacciare, che Nerone suo figliuolo nell'imperio succedesse, mentre che Lucio Geta, & Rufo Crispino furono i principali al gouerno de' soldati della guardia propria di Cesare: iquali perche' furon sempre fauoreuoli à Messalina, temeuu, che e' non facessero il medesimo inuerso il figliuolo di lei Britannico, ne fussero così faeilmente per abbandonarlo. Ella adunque dicendo à Claudio, che i soldati si diuideuano in sette, conciosia che ambidue li capitani contendessero del principato, studiando ciascuno di procacciarsi il fauore del uolgo, & pel contrario che l' antica militar disciplina molto meglio conseruar si poteua, se da un capo solo era retta à cui tutto lo esercito fusse costretto ad ubedire. Egli di nuouo dalle parole di costei persuaso, transferì il gouerno delle sue bande in Burro Afranio, ilquale nelle cose della guerra era tenuto esertissimo huomo. Burrò nondimeno sapeua per consiglio, & instigatione di cui egli era stato eletto capitano di quella guardia. Doppo queste cose Agrippina cominciò ancora à salire più alto con la sua grãdezza, percioche ella si fece portare in Campidoglio con la carretta coperta: ilqual costume fu anticamente conceduto solo a' sacerdoti, & ne' sacrificii de' Druidi: Ilche gli arrecò grande autorità, & ueneratione, specialmẽte essendo ella stata la prima che fusse figliuola di Imperadore, sorella di Imperadore, moglie, & madre di Imperadore, cosa per infino à quel di non udità giamai. In questo mezo

B Vitellio ch'era stato sempre in gran fauore appresso Cesare, nell' ultima sua età (tanto sono instabili, & pericolose le cose de' grandi, & de' potenti) fu accusato da Giunio Lupo Senatore, apponendoli, ch'egli haueua peccato contro alla Maieità, & aspirato all' Imperio. Et harebbe Cesare porto le orecchie alla accusa, se dalle minacce più tosto che dalle preghiere di Agrippina non fusse stato costretto ad assoluerlo dalla accusa, & à condannare l' accusatore allo esilio con uietarle l' acqua e' l' fuoco, che tanto haueua domandato, & uoluto Vitellio. In quest' anno medesimo molti segni, & prodigij auuennero nella città. Imperoche sopra il Campidoglio si posero molti ucelli di mal augurio. Rouinarono molte case per cagione delli spessi tremuoti, & ui furono oppressi molti: come auuiene, quanto si teme ancora piu oltre che la moltitudine, fa con corso. Oltra di questo fu in Roma grandissima carestia di frumento, & quindi nacque gran fame: ilche si ripigliaua per segno de' futuri mali. Per ilche nacquero tra la gente non solamente occulti rammarichii, & doglienze, ma sedendo ancora Claudio al Tribunale, & tenendo quiuiragione, la plebe con grida da tumulto l' accerchiò, & spintolo nell' ultima parte del Foro, lo appressauano se con l' aiuto della sua guardia, nõ fusse stato tolto uia delle lor mani. E' cosa manifesta, che nella città di Roma nõ era rimasto da uiuere piu che per quindici di, & per gratia, & benignità di Iddio, quantunche e' fusse d' inuerno, alla carestia fu proueduto. Et fu cosa ueramente marauigliosa, se alcuno andrà gli antichi tempi,

& l'abbondanza insieme considerando: imperoche già ne' paesi d'Italia tanta copia di frumento si ricoglieua che ne' paesi longinqui, ancora di quello si conduceua. Benche quãto alla terra nò è ch'ella non sia di presente ancora fertile, & abbondantemente non generi, ma la cagione della fame, & carestia procedeu da questo, che noi piu tosto con l'agricoltura esercitiamo l'Africa, & lo Egitto, & compettiamo la uita del popolo Romano alle naui, & alli accidenti, & dalla nauigatione, o prospera, o auuersa ch'ella si sia, depêdel'abbondanza, o la carestia de' frumeti. Nel medesimo tempo intra gli Armeni, & gli Hiberi si roppe guerra, laquale fu cagione di mouimenti grandissimi intra i Parti & i Romani. Era in quel tempo Re de Parti un certo Vologese nato d'una greca, che del padre di lui fu concubina, nondimeno per consentimento de' fratelli acquistò il Regno. Re delli Hiberi era Farasmene, ilquale haueua lungo tempo posseduto quella regione. Delli Armeni era Re Mitridate fratello di Farasmene, ilquale mediante le forze nostre teneua il regno. Farasmene haueua un figliuolo chiamato Radamisto giouane di bella statura, & per gagliardia di corpo celebrato molto. Costui haueua imparato dal padre suo ancora l'arte che al reggimento dell'Imperio appartengano: & tra i paesani, era in grandissimo nome; & spesse volte haueua usato dir che il regno di Hiberia, era piccolo, & il padre uecchio, & questo con parole tanto atroci, che e' si poteua chiaramente conoscere di che animo egli fusse, & quanto e' fusse auido di regnare. Farasmene adunque uedendo questo suo giouane figliuolo in tanta cupidità di dominare, & i popoli esserli fauoreuoli, & trouandosi egli uecchio gli bisognaua temere delle imprese del figliuolo, ad altre speranze lo riuoltò, mostrandoli che ageuolmente si poteua dell'Armenia insignorire, sullaquale diceua ancora hauere attione, hauendone già discacciato i Parti, & poscia al fratello suo Mitridate data la possedere. Ma insieme lo auuertiu che la impresa non era da tentar con la forza, ma piu tosto con fraude, & con astutia a uolere opprimere Mitridate, ilquale una cosa tale già mai non era per aspettare. Radamisto stette a udir uolontieri ciò che gli diceua il padre, & leuatosi su, andò a trouare il zio suo Mitridate quasi sotto colore d'esser uenuto in discordia col padre, & di non potere piu sopportare le ingiurie, & il tedio della matrigna: & essendo da lui lietamente ricevuto, & non meno piaceuolmente trattato, che se gli fusse stato figliuolo: egli intanto intramesosi tra i principali di Armenia gli andò solleuando, & incitando a cose nuoue: & mentre che Mitridate, non sendo di ciò consapevole, andaua ancora pregando, & esortando Radamisto a douersi riconciliare col padre, egli sotto tal colore al padre si ritornò, riferendoli prontamente qualche gli haueua con fraude, & con inganni operato, & che l'altre cose bisognaua tentarle con l'armi. Farasmene in tanto cominciò a pensare, in che modo e' poteua muouer guerra a Mitridate, & finse per occasione, che hauendoli domandato aiuto quando, che

egli

A egli contro alli Albani, & contro a' Romani guerreggiaua gliel'hauèua negato, nè poteua cotale ingiuria senza uendetta trapassare, & s'ingegnarebbe di rouinarlo, & insieme un grande esercito ragunò, & lo diede à Radamisto, ilquale subitamente si mosse, & improvvisamente il regno di Mitridate assalò. Onde sbigottito, & toltoli la campagna lo costrinse à ritirarsi in un castello chiamato Gornea forte di sito, & munitissimo di soldati, de' quali Celio Pollione prefetto, & Casperio Centurione hauèuano il reggimento. Ma niuna cosa è tanto incognita, & inusitata alle nationi esterne, che le macchine, & l'astutie del combattere & espugnare le terre, & i nostri in questa qualità di militia sono maestri eccellentissimi. Radamisto adunque, hauendo in uano, & con danno de' suoi tentato di combattere il castello, cominciò ad assediare, & uegghendo non far frutto, nè acquisto alcuno con la forza, corroppe il Prefetto Pollione co danari, & l'harebbe ageuolmète potuto tirare al tradimento, se Casperio il Centurione non si fusse opposto, & pregato non l'hauesse ad hauere riguardò all'honor suo, & à non sopportare, che un Re confederato, & l'Armenia, dellaquale i Romani gli hauèuan fatto dono, fusse così sceleratamente, & con danari uenduta, & data in preda. Finalmente, perche Pollione si ricuopriua con dire che la moltitudine de' nemici era grande, & Radamisto per opposito, che esequiuii comandamenti del padre, ne altrimenti si poteua conuenire intra di loro. Casperio ambidue gli ricercò, che uoleuano per alquanto di tempo sospender l'armi, & egli intanto andrebbe à Farasmane, & con quello tratterebbe della pace, & non potendosi accordare andrebbe in Soria al presidente Tito Vinidio Quadrato, & gli farebbe manifesto in che grado le cose dell'Armenia si ritrouauano. & con questa conclusione andò uia. Partito adunque il Centurione, patendo al Prefetto essere come d'una guardia liberato, andò à Mitridate esortandolo al far pace, & accordo, dicendo, che essendo fratello di Farasmane, era per ciò ragioneuole, che e' uiuessero in concordia, & buona pace. & che Farasmane era il fratello maggiore, & però cedere gli bisognaua, & che per altro interesse di parentado erano ancora congiunti, perciò ch'egli hauèua per moglie la figliuola del fratello, & era ancor suocero di Radamisto. Diceua oltr' à ciò che ancora gli Iberi erano contentissimi, & ben disposti al far la pace, quantunque e' fussero in quel tempo tanto gagliardi, & possenti che di tal pace non haueuero dibisogno, & che fino à quiui in molte cose si fusse conosciuto la incostanza, & infedeltà delli Armeni, & sapeuero ancora che Mitridate altro refugio, che quel solo castello non hauèua, & quello ancora male uettouagliato. & però lo consigliaua à prenderle condizioni della pace piu tosto che sottoporli a' pericoli della guerra, quando che e' poteua conseguire una pace, & una quiete senza sangue. Hauendo Mitridate preso tempo à deliberare, & incontinente non rispostoli, hauendolo egli à sospetto per hauere ingannato, & stuprato la concubina del Re, &

esser huomo che per danari in ogni sorte di sceleratezza si lasciauua corrompere. Casperio intanto se n'andò à Farasmane richiedendolo, che facesse leuare le sue genti dallo assedio del castello. Alche Farasmane non diede aperta ne chiara risposta, & gli promesse piu uolte che farebbe cosa che farebbe ragione uole, & gli piacerebbe, ma intra tanto mandò scetatamente ad auuertire Radamisto, che quanto piu poteua accelerasse di combattere il castello, & facesse forza d'espugnarlo e n'signoriarsene. Oltra di questo ordinò che à Pollione fossero dati de gli altri doni, & de gli altri danari, acciò che la cominciata sceleratezza meglio succedesse. Pollione appresso corroppe ascosamente con danari i soldati, & gli indusse à domandar pace, & minacciare di partirsi di quella guardia, non si componendo. Dalla quale necessità costretto Mitridate prese giorno, & luogo à capitolar, & uscì del castello. Radamisto allhora corse ad abbracciarlo, facendo dello humile, & dello ubbidiente, chiamandolo suocero & padre. Oltra di questo gli diede la fede, & giurò, che nè con ferro nè con ueleno gli farebbe offesa, o uiolenza alcuna giamai. & in questa guisa lo tirò, & per suase ad andar seco i una selua quiui uicina, dicendo hauere in quella fatto apparecchiare un'altare con il sacrificio, accioche presenti & testimoni gli Iddii si fermasse, & stabilisse. Egli è costume de i Re, qualunche uolta e'uogliono fare accordo, lega, o amicitia insieme, di congiungerli l'un con l'altro le destre, & legarsi il dito grosso, & quello stringere fortemente. Appresso come il sangue è uenuto in pelle con un legghier colpo farlo uscir fuori, & l'un l'altro poi succhiarlo, o toccarlo con la lingua. Questa maniera di pace, & di confederazione è riputata per cosa grandissima, & diuina, quasi che ella sia col sangue di amendue le parti consagrata. Allhora colui che legaua loro le dita, fingendo di cadere, percosse nelle ginocchia di Mitridate, & à terra lo gettò: & quiui in un tratto corsero molti, iquali, messoli le catene & i ferri a' piedi con grandissima ignominia, & uituperio à guisa d'una bestia lo menaron prigione. Appresso contorse la moltitudine plebea, & quelli ch'egli haueua crudelmente tiranneggiati, & sotto troppo duro giogo tenuti, parte de' quali con uituperose parole lo lacerauano, parte lo batteuano. Ma all'intorno u'era chi di tanta auuersità, & di tanta mutatione di stato haueua compassione. Et mentre che egli così miseramente era menato, la moglie con i suoi piccioli figliuoli lo seguittaua, riempiendo di pianto, di strida, & di lamenti quiui ogni cosa. & questi poi furono presi, & i diuerse carrette che di sopra erā coperte posti, & collocati, mentre, che è fu mādato à Farasmane ad addomā dare ciò che gli piaceua si facesse di loro. Ma à Farasmane fu piu à cuore la cupidità del regnare, che la propria figliuola e' l'fratello suo carnale, essendo prōto, & apparecchiato ad usare contro di quelli ogni scelerità, & crudeltà. Questo solo nondimeno lasciò indietro, che e' non uolle, che dinanzi à gli occhi suoi e' fossero ammazzati. et così Mitridate, & la moglie furono destinati à morte.

- A morte. Radamisto acciò che e non paresse d'esserli dimenticato, non ha uere offeruato la promessa fatta con giuramento, non usò ferro, non adoperò ueleno contro al zio ne contro alla sorella, ma fattili proftrare in terra con molti panni, & uestimenti, ch'ei fece porre loro addosso, gli soffocò. I figliuoli di Mitridate, perche piangeuano uedendo il padre, & la madre in cotal guisa essere ammazzati, furono essi ancora uccisi. Poi che Quadrato gouernatore della Soria intese il tradimento, & la morte di Mitridate; & quelli che gli haueuan tolto la uita hauere occupato il regno, chiamò il suo consiglio, & narrato come le cose eran passate, domandò se di tale sceleratezza, & tradimento si doueua pigliarne uendetta. Pochi eran quelli, che l'honor publico haueffero à cuore, ma consigliarono la piu parte à douersi far quello che fusse piu commodò, & piu sicuro. Molti u'erano similmente, iquali giudicauano che fusse da rallegrarsi, che le genti Barbare, & esterne si facessero l'un l'altro simili tra dimenti, & tali cose non solo non douersi prohibire, ma potendosi far nascere ancora, & sumministrare le cagioni, che ad odio, discordia, & ne micitia l'uno contro à l'altro gli prouocassero, come spesse volte haueuan gia fatto i Principi Romani, in hauer dato l'Armenia sotto specie di liberalità, hor à questo hor à quello à possedere, per dare appiccò, & porgere occasione a' Barbari di rouinarsi l'un l'altro cò le discordie & co' tumulti: & però che e' si lasciasse à Radamisto godere il male acquistato regno; mentre che egli odioso per ciò, & infame si rendeuà, essendo questo piu utile, & piu commodò per l'imperio Romano, che se giustamente, & gloriosamente acquistato l'hauesse. Concorsero tutti gli altri in questa opinione, nondimeno, perche e non paresse che d'una tanta sceleratezza si fussero compiaciuti, & perche da Cesare poi non uenisse ordine diuerso da questi consigli, mandarono à Farasmane à farli intendere, che dell' Armenia si partisse, & ne leuasse il figliuolo ancora. Trouauasi allhora procuratore della Cappadocia Giulio Peligno huomo timido, & dappoco, & non meno per la bruttezza dell'animo, che di quella del corpo disprezzabile: era nondimeno à Claudio Cesare molto caro, & accetto, perche gia auanti ch'ei uenisse al principato gli era stato molto familiare, conciosia che per trappassare ocio si dilettaffe molto della conuersatione di questo disutilissimo huomo. Peligno adunque, essendo così seguitò il caso di Mitridate, hauendo della prouincia una gran gente ragunato, si mosse sotto nome di uolere ricuperare l' Armenia. ma facendo in questa speditione col predare, & saccheggiare piu danno alli amici, che a' nemici, i suoi si ribellarono, & gli auuersarii scorsero la prouincia. Nè hauendo egli aiuto nè sussidio alcuno per difendersi se n' andò à Radamisto, ilquale con doni, & con presenti lo corroppe di maniera, che egli stesso cominciò spontaneamente ad esortarlo, che occupasse il regno, & prendesse la real corona, & egli medesimo ancora alla incoronatione si ritrouò, & feceli

fauore

fauore, & assistenza. Laonde essendosi sparso per tutto il bruttissimo grido di questo egregio fatto: accioche gli altri non pareffero della sorte medesima che s'era mostro Peligno, ui fu mandato Heluidio Prisco con una legione, perche egli à cotal disordine, secondo la necessit  del tempo, prouedesse. Costui adunque hauendo con molta celerit  passato il monte Tauro, & quiui molte cose piu tosto amoreuolmente che forzatamente composto, gli fu appresso fatto intendere, che in Soria si ritornasse, per non dare occasione a' Parti di cominciare una nuoua guerra. Imperoche Vologese, par doli se li fusse offerta occasione di assaltar di nuouo l'Armenia, laquale possederono gia gli antichi suoi, & hora un Re forestiero ingiustamente, & con tradimento se n'era insignorito, haueua ragunato genti, & apparecchiua di mettere in quel regno Tiridate suo fratello, accioche tutti i suoi fratelli haueffero propria Signoria. Essendo i Parti cosi in arme, gli Iberi spontaneamente, & senza che seguisse alcun conflitto indietto si ritornarono: & Artassata & Tigranocerta citt  dell'Armenia appresso si diedero & riceuerono il giogo. Ma la grande & aspra inuernata che intrat to ueniua, & la poca prouisione che Vologese haueua fatto di uettouaglie & munitione, & la peste che per l'un calo & l'altro si gener , lequali cose lo impediua che e' non poteua tener insieme le genti che ragunate haueua, lo costrinsero   lasciare l'impresa & ritirarsi. cosi Radamisto assalt  un'altra uolta l'Armenia, non ui essendo chi gli facesse resistenza, & quella occup  portandosi piu crudelmente che mai per addietro facesse come contro   quelli che se gli erano ribellati, & uenendo l'occasione erano per fare il somigliante. Onde gli Armeni, quantunche alla seruit  de' loro Re fussero auuezzati, nondimeno non uolsero piu lungamente sopportare quelle crudelt , ma si mossero & armatamente assaltarono & accerchiarono il Palazzo del Re. Ne hebbe Radamisto altro scampo, che l'essere insieme con la moglie montato   cauallo, & messi in fuga, la cui uelocit  l'uno & l'altro rende saluo. Ma la moglie, che grauida si trouaua, toller  la prima fuga, & la prima giornata in qualunque modo ella pot , per paura de' nemici, & per amore del marito, il quale ella cordialissimamente amaua: ma poscia per il continuo ueloce camminare, sbattendosi le uentre & commouendosi le interiora senza che ella potesse piu durare, preg  il marito che l'uccidesse, & con honesta morte dal uicupero della prigionia la liberasse. Perilche egli la abbracciua, & tutto ci  che possibile era faceua per ricrearla: & l'esortaua   sostenere quanto ella poteva hora la uirt  di lei ammirando, hora temendo, che lasciandola, alcuni delli in imici non la prendesse, & insieme se la godesse. Finalmente uinto dalla forza d'amore, & essendo   simiglianti prououe assuefatto, tratto fuori la spada la percosse, & tiratala alla riu del fiume Arasse in preda gliela diede, accioche n  uiua n  morta in mano de' nemici uenisse. Egli con la medesima celerit  seguitando il cammino, in Hiberia

A ria al padre sen'andò. In questo mezo, essendo Zenobia (che così si chiamaua la moglie di Radamisto) stata portata uia dal fiume, & essendo apresso diuenuto quieto, & spintola di nuouo à riuu, sopraggiunsero alcuni pastori, & uedendo costei esser uiua & ancora respirare, & considerato, che ell'era di bello aspetto & delicata di corpo auuifarono che donna nobile fusse. Onde fasciatoli la ferita, con metterui sopra certe saluatiche herbe alla contadinesca, & il nome di lei poscia udendo, & donde ell'era, & in che modo fusse quiui condotta, la menarono nella città di Artassata, doue per ordine del publico curato, & ministrato le l'altre cose al uitto necessarie, fu condotta à Tiridate, il quale benignamente, & honestamente riceuutola la trattò, & con quel habito l'addornò, che à moglie di Re conuenueuole era. L'anno seguente essendo Consoli Fausto Silla, & Siluio Otone, fu mādato in esilio Furio Scriboniano, come quello che per uia de Caldei, & indomini andaua inuestigando quando Claudio Cesare doueua morire. Oltra di questo gli era imputato à delitto che Giunia sua madre andasse usando molte parole, & mal uolētieri sopportasse d'essere stata condannata (imperochè ella fu per alquanti anni in certa Isola confinata) Et che il padre suo Camillo hauesse già mosso tumulto per la Dalmatia: & quindi ancora uoleua Claudio, che fusse celebrata la sua clemenza, perche già la seconda uolta conseruaua & lasciava uiuere quella famiglia, che gli era inimica. benchè Scriboniano poichè

B e' fu mandato in esilio uisse poco tempo, o fusse per morte naturale, o (come si credette) spento con ueleno. Nel medesimo anno fu pubblicato un'editto molto atroce & crudele, ma per poco spatio di tempo osservato, cioè che li Astronomi & Matematici fussero di Italia discacciati. Furono appresso lodati in Senato per oratione del Principe quelli che per la pouertà loro uolontariamente si rimoueuano dell'ordine Senatorio, & similmente tolti uia quelli, iquali rimanendo, aggiugnueuano uergogna alla pouertà. Intra lequali cose fu trattato in Senato sopra la punitione delle donne che a' serui si maritauano, & fu deliberato, che quelle che in tale errore senza saputa de' padroni incorreuano fussero come serue & schiaue riputate: & quelli che di loro nasceuano tenuti per liberti. Et Pallante, essendo stato da Cesare manifestato & publicamente lodato per auttore di cotale proposta, fu riconosciuto con doni, & per decreto de' Senatori fu honorato delle insegne Pretorie, & in oltre che in danari contanti gli fusse dato trecento settantacinque mila ducati. Questo decreto fu fatto per consiglio di Barea Sorano nuouamente disegnato Consolo: & Scipione Cornelio aggiunse douerfeli render gratie publicamente, conciosia che essendo egli disceso della antica & nobile stirpe de i Re d'Arcadia, postponesse l'antichissima nobiltà sua alla utilità del publico, & permettesse d'esser tenuto intra i ministri del Principe. Alle quali cose Claudio rispose, che Pallante si contentaua della dignità pretoria, ma non era già per accettare la pecunia nè il dono

dono fattoli, ma per contenersi nella moderanza, & pouertà di prima. C
 Sopra questa cosa fu publicato un decreto del Senato intagliato in rame,
 o uero in bronzo, nelquale fu lodato il liberto Pallante ch'ei uoleffe ri-
 manersi dentro alla parsimonia, & pouertà sua: ilquale nondimeno ha-
 ueua innanzi facultà per settantacinque mila ducati. Ma il fratello di lui
 cognominato Felice, non uolle già in simigliante maniera moderarsi, il-
 quale era stato un pezzo fa gouernatore della Giudea, & credeua per ha-
 uere tanta possanza & autorità, gli fusse lecito commettere impunira-
 mente qualunque sorte di sceleratezza. I Giudei ancora haueuano fatto
 segno di qualche mouimento, tra iquali nacque già seditione uiuente an-
 cor Gaio Cesare, nòdimeno si quietarono doppo ch'egli itefero la mor-
 te di quello, & a' suoi editti non douere piu ubbidire. Stauano nondime-
 no con paura non uenisse un'altro Principe, ilquale comandasse loro le
 medesime cose, & da questo procedea ch'egli erano piu inquieti & piu
 inclinati à fare qualche tumulto. Laonde, uolendo Felice con punitione
 fuori di tempo preuenire & spegnere questo male, esasperò maggiormen-
 te la cosa: laquale fu ancora aiutata molto da Ventidio Cumano, che in-
 sieme con lui gouernaua la prouincia, & eragli occulto inimico. Impe-
 roche e' s'erano in questa guisa diuiso il reggimento, che Cumano go-
 uernasse la Giudea, Felice i Sammaritani, lequali due nationi nò furonò
 mai d'accordo, & allhora faccendosi beffe de' gouernatori molto piu
 esercitauano tra loro gli odii antichi. Imperoche e' faceuano scorrerie D
 predauansi l'un l'altro, mādauano schiere di ladroni attorno, tendeuansi
 lacci, qualche uolta si azzuffauano, & le spoglie, & le prede, che quindi
 faceuano, le portauano à i loro gouernatori: iquali da principio di tali
 cose si pigliauano piacere, dipoi crescendo i dāni nella prouincia, & mād-
 dato però i loro soldati per raffrenarli, & riducergli in quiete, i Giudei
 si leuaron d'ogni banda, & gli tagliarono tutti à pezzi: & farebbesi ripe-
 no di guerra quella prouincia, se Quadrato gouernatore della Soria non
 ui hauesse posto mano, & quietato le cose, ilquale Quadrato non stette
 molto sospeso à punire quelli che haueuano ucciso i soldati Romani,
 ma incontinentemente gli fece morire. Cumano, & Felice tirauano in lungo
 la causa loro, perche Claudio, inteso le cagioni di questa ribellione, ha-
 ueua scritto al gouernatore qualche de' ribelli douesse deliberare, & insie-
 me datoli libera potestà di punire ancora li due procuratori Felice, &
 Cumano, trouando ch'egli hauesin fallito. Ma Quadrato uerso Felice
 si portò clementemente hauendolo riceuto tra i giudici, che doueua-
 no dar sententia, acciò che quelli che di piu cose eran per accusarlo, ueg-
 gendo tra' giudici desistessero, & n'hauesin timore: onde tutta la col-
 pa cadeua finalmente sopra di Cumano, & egli solo fu condannato per
 le ribalderie, che amendue haueuan per la prouincia commesse: laqua-
 le per ciò rimase quieta. Non molto poi la natione de' uillani di Cilicia
 cognominati Clitti, iquali altra uolta ancora haueuan tumultuato, si le-

A uò in arme, & sotto un lor capo chiamato Trofobore sopra una montagna si ragunò, & quiui piataron gli alloggiamenti, & quindi scorrendo il paese à piè del monte, & nelle città, & luoghi conuicini al mare, pigliauano, & spogliauano i paesani e' cittadini, & le piu uolte ancora assaltauano i mercatanti, & i marinari ch'auueuan quiui le lor naui. Appresso assediaron la città delli Anemuriensi, & una banda di caualli che di Soria fu mandata loro in foccorso sotto Curtio Seuerò lor capitano fu melfa in fuga dai uillani, & ualse loro il sito del luogo: imperochè i luoghi all'intorno erano aspri, & difficili, & per la fanteria accomodati molto, ma scommodissimi pe' caualli. Doppo questo il Re di quel paese Antiocho fece sì con le adulationi, & con le finte piaceuolezze inuerso quella plebe contadinesca, & con la fraude, & astutia inuerso il capo loro, che quelle forze si disfecero, & allhora messo le mani addosso à Trofobore, & ad alcuni de' principali, tolse loro la uita: & gli altri cò la clemenza quietò. Nel medesimo tempo fu rappresentata una battaglia nauale intra il lago Fucino, & il fiume Liri, dentro al medesimo lago, doue per ciò fu tagliato un monte, acciò che meglio, & piu commodamente si potesse uederel'apparato, & magnificenza dello spettacolo: come ancora seguì già al tempo di Cesare Augusto, il quale fece di qua dal Teuere cauare un stagno: & in quello una simigliante battaglia rappresentare: ma fu allhora con nauili piu piccioli, con minore spendio, & con manco numero di combattitori rappresentata. Claudio in questo spettacolo molte naui, & galee di tre, & di quattro ordini di remi fece apparecchiare, & con diciannoue mila huominile armò: & all'intorno del lago haueua fatto un circuito di trauate in guisa di grandissime naui coneggnate insieme, acciò che niuno potesse col suo nauile, o galea quindi fuggirsi: nondimeno haueua con quel cerchio tanto largo spatio abbracciato, che i remi da ogni banda commodamente si poteuano maneggiare, & i gouernatori, & marinai l'arte loro esercitare. Haueuano li nauili l'impeto, & corso suo non altrimenti, che se fusse stata una battaglia da uero. Dentro a i legni che circuiuano il lago stauano soldati Cesariani di pie, & di cavallo, & dauanti loro eran poste alcune torri, & difese, donde con le catapulte, & con le baliste poteuano tirar de' sassi, & lanciare de' dardi. Il rimanente del lago l'occupauano le genti dell'armata con le loro naui in ordinanza. L'eripe, i colli, & i luogi rileuati de' monti quiui all'intorno erano ripieni à guisa d'un Teatro d'una moltitudine infinita còcorfauui delle castella, & luoghi conicini, & d'altri della città propria di Roma, per uaghezza di uedere, o pèfando di fare al Principe cosa grata. Claudio con una ricchissima ueste alla reale indossò sopra una residentia staua à uedere, nè molto lunge da lui sedeuà la sua moglie Agrippina con un manto d'oro addobbata. Cominciata la zuffa, si portarono da ogni banda gagliardamente, & non meno uirtuosamente che si sogliono i ualoro si soldati, quantunque e' fossero malfattori, & condannati. Et doppo

l'hauere

l'hauere gran pezzo combattuto, & datosi di molte ferite, fu spiccata la zuffa, & i combattenti dalla morte liberati. Et doppo dato fine allo spettacolo, & chel'acqua hebbe lo spatio e'l corso suo, si manifestò all'hora la poca diligenza di coloro che lo stagno hauuano cauato, imperchoe e' non era nè nel mezzo, nè dalle prode à bastanza cauato. Onde non molto poi gli fu dato maggior fondo. Et per ragunare di nuouo la moltitudine si celebrò nel medesimo luogo lo spettacolo de' gladiatori, hauendo Claudio sopra l'acqua fatto fabbricare certi ponti, perche in quelli, come in una pianura si potesse far la battaglia. In oltre sulla bocca del lago fece apparecchiare un gran conuito. Il che riempì di paura tutti coloro che à tauola si ritrouarono: percioche la forza, & impeto dell'acqua nello sboccare guastaua, & portaua seco tutte le cose quiui uicine, & le piu di lungi rouinaua, & con lo strepito, & col romore, grãde spauẽto recaua ad ogn'uno. Onde Agrippina uedendo Claudio per ciò impaurito, riprese, & biasimò Narciso, che dell'opera era stato ministro, dicendo tutte quelle cose essere state dalui fatte con auaritia & rapacità. & egli non si stette cheto, ma gli rinfacciò ch'ell'era troppo superba, & s'attribuiua piu d'auttorità, che à donna non si conueniua. L'anno seguente nelquale furono Consoli Decio Iunio, & Quinto Auterio; Nerone, essendo gia di sedici anni, prese per moglie Ottauia figliuola di Cesare, & per acquistarsi fama con li honesti studii, & con la gloria della eloquenza propose in Senato la causà delli Ilienſi, & raccontò che il primo autore della stirpe Romana fu Enea nato de' Troiani, & quindi esser discesa la famiglia de' Giulii, & altre cose ancora alle antiche fauole somiglianti. Et perche egli haueua queste cose proposto con molto belle, & ornate parole, ottenne, che alli Ilienſi fussero rimessi tutti i censi, & tributi, che ogn'anno eran tenuti di pagare a i Romani. Dipoi orò per i Bolognesi, & impetrò che in ricompensa de' danni dallo incendio riceuuti fussero donati dugento cinquanta mille ducati. Impetrò ancora per i Rodiotti, che e' fussero restituiti nella loro antica libertà, laquale spesso fiate per addietro era stata quando tolta, & quando loro renduta, secondo ch'egli haueuano nelle guerre esterne inuerso il popolo Romano col porgere aiuto meritato, o con le seditioni domestiche demeritato. Alli Apamienſi ancora fu donato per cinque anni il tributo, hauendo dimostro i gran danni patiti per causà de' tremuoti. Et in cotali faccende, & attoni esercitaua Nerone l'eloquenza sua. Ma Claudio per instigatione, & arte di Agrippina era costretto ad esercitarsi in cose tutte piene di crudeltà: & la medesima fece ancora condurre à morte Statilio Tauro, egregio & ricco cittadino Romano, solo per goderſi gli orti ch'egli haueua molto sontuosamente adornati, & Tarquinio Prisco fu l'accusatore. Costui era stato Legato di Tauro quando egli andò Proconsolo in Soria. Perilche, essendo amendue alla fine dell'anno ritornati in Roma, Tarquinio primamente l'accusò che in alcune cose haueua mal trattato la pro-

C

D

A prouincia, appresso che egli s'era consigliato co' Magi. Ma Tàuro, uedendosi tanto iniquamente accusato, ne potendo piu lungamente cosi fatta ingiuria sopportare, senza aspettare la sententia del Senato da se stesso si ammazzò. Tarquinio nondimeno fu rimosso dell'ordine Senatorio: & questo ottenne il Senato contro alla potenza d'Agrippina in tanto odio era uenuto lo accusatore. Nell'anno medesimo Claudio fu piu uolte udito dire, che uoleua, che quello che i suoi Procuratori deliberauano nelle cose giudiciali hauesse la medesima forza che se egli stesso deliberate le hauesse. et acciò che niuno si persuadesse ch'egli hauesse quelle parole uanamente, o à caso usate, le confermò ancora per partito del Senato piu ampiamente, che in prima non erano. Imperoche Cesare Augusto haueua ancor egli fatto simiglianti statuti, cioè che appresso quelli dell'ordine de' cauallieri, che nell'Egitto eran constituiti gouernatori, si trattassero tutte le sorte di cause giudicarie: & i lor decreti fussero riputati non altrimenti, che se da' magistrati di Roma fussero stati fatti. Et da questo furon poi per l'altre prouincie, & nella città molte cose concedute, lequali doueuan gia esser conosciute, & deliberate da' Pretori di Roma. Ma niuno concedè mai tanto largamente queste cose quãto fece Claudio. Imperoche egli diede ogni facultà, & potestà alli ufficiali, & concedè tutto quello, di che gia tante uolte nacquero in Roma guerre, & seditioni: come quando Sempronio e'l fratello, come quelli

B ch'eran dell'ordine de' cauallieri, uoleuano hauer facultà di conoscere, & giudicare tutte le cause: o ancora quãdo Seruilio proponeua, che la potestà del render ragione fusse appresso del Senato: & per difesa dell'una parte, & dell'altra gareggiando insieme Mario, & Silla, sparsero di molto sangue. Ma erano in que'tempi nella città di Roma diuerse sette, & factioni: & quelle ch'erano piu gagliarde restauan sempre uincittrici, & difendeano la sententia loro: & qualche era cosi difeso preualeua & era publicamente approuato. Ma uenuto su l'imperio de' Cesari ogni cosa allhora si rimutò: & i primi furono Gaio Oppio, & Cornelio Balbo, iquali per fauore, & possanza di Giulio Cesare, salirono à tanta altezza, che e'potetero ad arbitrio loro ordinare tãto le cose della pace che della guerra. Doppo costoro de'gli altri ancora come i Mattii, & i Vedii à pari potenza, & grandezza peruennero, de'quali, & de' somiglianti à loro, che erano cauallieri Romani, & di nominatissime famiglie, non occorre molto ricercare: conciosia che Claudio tirasse à tanta altezza i liberti, & domesticci suoi, che uguali à se, & pari alle leggi, & statuti Romani gli rendesse, & in pari stima, & ualore gli tenne. Cesare appresso propose che si douessero far esenti da tutte le grauezze, & tributi, gli habitatori dell'isola di Coi, & molte cose sopra l'antichità, & magnificentia loro raccontò, cioè ch'egli haueuano origine dalli Argini: & parimente con il padre di Latona haueuano anticamente quell'isola habitato, & posseduto. et che poscia per la uenuta d'Esculapio hebbe quini principio la medicina,

na, & molti huomini eccellenti ne discesero, & nacquero in questo luogo, mediante iquali quella arte fu sempre stimata, & celebrata molto. Oltra di questo raccontaua per ordine i nomi di ciascuno di quelli, & in che tempi e' uissero. In oltre disse di Senofonte suo medico, che questi ancora u'era nato, & fu uno de' discesi di quella famiglia: & però che a' prieghi di lui si doueua far tanto di honore, & di fauore, che quella Isola, come d'un tanto Iddio cultiuatrice habitare si potesse libera, & esente da ogni grauezza. & che e' non era dubio che gli habitatori di quella, come si poteua mostrare, haueuan fatto molti commodi, & seruigial popolo Romano, quando gia contro a' nemici loro guerreggiavano: & come nelle uittorie acquistate contro à i paesi, & nationi forestiere gli haueua no aiutati. Ma l'animo e' il costume di Claudio era, che quello che egli faceua, o concedeuà, per fauorire qualcheduno, non l'andaua uelando di fuori, o con mendicate ragioni amplificando: ma con la propria uirtù di quello istesso ornando l'andaua. Finita questa causa gli ambasciatori di Bisantio hebbero udienda dal Senato: & primamente narrando i graui pesi, co' quali egli erano aggrauati, addimandauano d'esserne alleggeriti: appresso cominciarono da principio à replicare, & prima la pace, & l'accordo fatto co' Romani, nel tempo della guerra contro al Re di Macedonia: ilquale per la sua mala natura, & pessimi costumi si chiamaua Pseudo Filippo: appresso in che modo e' mandarono aiuto a' nostri contro ad Antioco Perse, & Aristonico, finalmente, com'egli haueuano aiutato Antonio nella guerra contro a' Corsali, raccontauano oltra di questo quanti honori, quanti beneficii haueuano fatto à Silla, à Lucullo, & à Pompeo, quando ne' confini del lor paese guerreggiarono. In oltre gli aiuti dati a' Cesari, i seruigi frescamente lor fatti quando in que' luoghi ueniuaano, donde tutti i capitani, & eserciti Romani doueuan passare, camminassero o per mare, o per terra, & donde bisognaua che fussero loro portate tutte le uettouaglie. Imperò che questa città di Bisantio è posta nell'estremo della regione, che diuide l'Europa dall'Asia in uno stretto, & quiui dalli antichi greci fu edificata, iquali hauendo ad Apolline Pitio domandato, oue e' douessero edificare la città, hebbero per risposta, che cercassero luogo, & habitatione opposta al paese de' Ciechi. Per la cui oscura, & coperta risposta intesero lo Iddio hauer uoluto accennare i Calcedoni: iquali per questo gli chiamaua ciechi, perche essendo innanzi à loro uenuti in quella regione, & cercando d'un luogo che fusse piu fertile, & piu abbondante, elessero il peggiore. però che questa città è posta in un fertilissimo terreno, & sur un mare per la sua fecondità, & commodezza non meno celebrato: perciò che tutti i pesci che sagliano da quella banda nel mare Pontico in quel lito, & porto si conducono, schifando di gettarsi da l'altro lato, perche molti occulti scogli qua & la si ritrouano per quel mare, ne' quali cozzando i pesci si uengano à spauentare. Donde primieramente questa città diuenne

A uenne ricchissima, poscia da grandissimi carichi su aggrauata, & per questa cagione eglino allhora si lamentauano, pregando, che fusse posto fine, o misura à così ingorde grauezze, & sforzansi il Principe, che le preghiere di quelli fussero esaudite, dicendo, che poco fa nella guerra fattasi contro a' Traci, & contro a' Bosforani haueuano patito moltissimi danni, & perciò era necessario solleuarli. Così il Senato per cinque anni rimesseloro il tributo. L'anno seguente, essendo Consoli Marco Asilino, & Marco Acilio, si uidero in Roma molti segni & prodigij, per iquali si potette comprendere, che lo Imperio patirebbe mutatione: Imperoche, furon uedute le insegne & padiglionj de' soldati da fuoco celeste percossi abbruciare: Nella sommità del Campidoglio uno sciamè di pecchie fermarsi: Nacquero alcune creature monstruose con l'uno & l'altro sesso: Vna Troia partorì porcelli che haueuano l'unghia di sparuiere. Teneuasi ancora per prodigio, che di tutti i magistrati di Roma, come Consoli, Pretori, Tribuni, Edili, & Questori, in pochi mesi ne morì uno per magistrato. Ma intra tutte l'altre cose in grandissima paura staua Agrippina, perche Claudio mangiando, & essendo per uetura riscaldato dal uino, haueua detto, esserli dato da' cieli d'hauer per un tempo à tollerare i peccati delle sue mogli, & alla fine douerle punire. Perilche ella deliberò di affrettare, & prestamēte esequire quel che ell' haueua nell'animo suo ascoso. Nondimeno ella uolle primamēte opprimere Domitia Lepida, non hauendo in ciò senon certe stolte & femminili cagioni, per lequali ella era sdegnata seco, cioè, perche Domitia era figliuola di Antonia minore, nipote di Augusto, & consobrina di Agrippina & Gneo: il primò marito d'Agrippina gli era fratello, & però pareua à Domitia esser tanto nobile, & di sì gran sangue, quanto si fusse Agrippina. In oltre ell'era di bellezza & di età, di potenza, & di ricchezza non molto differente da quella: l'una & l'altra era lasciua, impudica, & di cattiuissimo nome, erano amendue altiere & superbe, & tanto quanta quanto quella si daua in preda al uino: & così non erano manco emule & imitatrici de' uizij intra di loro, che nelle cose, lequali per felicità di fortuna haueuano riceute: & principalmente era tra loro una occulta & aspra emulatione contendendosi, chi di loro appresso Nerone haueua il primo luogo, o la madre, o la zia: imperoche Domitia con le piaceuolezze, & co' presenti sapeua adescare & obligarfi l'animo di quel giouane, all'incontro la madre haueua un'animo altiero crudele, & minaceuole sempre: & sì come ella haueua ottenuto l'imperio pel figliuolo, così non poteua ella tollerare che egli regnasse & comandasse. Ella nondimeno in qualunque modo si fusse, alla fine restò uencitrice, & Domitia fu accusata, che nel matrimonio contrattosi intra Cesare & Agrippina haueua fatto detestabili preghiere, & per uia di incanti & maledittioni habrebbe uoluto guastarlo. Et per non hauer tenuto à freno una grandechiera di scrui, ch'ella haueua in Calauria, ma permesso loro ogni licen-

tia, quindi s'era la pace d'Italia disturbato. Per ilche ella fu condannata à morte: opponendosi in ciò Narciso molto gagliardamente, ilquale cominciando ogni di più à sospettare di Agrippina, si diceua che tra gli amici suoi intrinseci haueua usato dire che si rendeuo certo d'hauer à capitar male, succedesse Britannico, o Nerone nell' Imperio: ma ch'egli haueua riceuuto tanti beneficii da Claudio, che e' non uoleua stimar piu la propria uita che la salute del suo Principe: & che egli gia haueua accusato Silio & Messalina, & à quelli procacciato la morte: ma che hora non haueua minor cagioni di accusare: Imperoche se Nerone ueniua al principato, et Britannico poi nell'imperio gli succedesse, non era per hauer fauore nè luogo appresso di lui. Et tutta la corte & famiglia di Britannico per le fraudi & occulte insidie della matrigna era per diuenirne distrutta & rouinata: & che maggiori & intollerabili sceleratezze farebbero state per nascere, che gia mai auuenissero, s'egli hauesse taciuto la impudicitia, & le libidini di Messalina: bêche Agrippina ancora non fusse pudica, perche certissimo era ch'ella si macchiava con Pallante, & stimaua piu l'imperio & la potenza, che l'honore à donna honesta conueniuole, ché la uergona, & finalmēte che il proprio corpo suo. Hauēdo Narciso qualche uolta usato dire di queste & somiglianti parole, cominciò à favorire in qualunque modo la parte di Britannico, & uoltandosi con le man giūte alli Iddii hora allo istessò Britanico, pregaua che egli crescesse, che egli tosto à matura età peruenisse, perche allhora si leuasse dinanzi i nemici del padre, & punisse gli ucciditori della madre. Claudio in tanto sendo diuenuto malato, per ricuperare le forze con la mutatione dell'aria & transferirsi là doue erano buone acque, si fece condurre alla città di Sessa uicino al mare. Agrippina finalmente gia pezzo fa desiderosa di commettere qualche scelerità contro à Claudio suo marito, & parendoli feli fusse hora offerito buona occasione, nè hauendo bisogno di ministri, cominciò à pensare, con che sorte di ueleno ella uoleua leuar sel dinanzi: imperoche dandogli un ueleno che di subito l'ammazzasse, dubitaua che la cosa non si scuoprissi, eleggendone uno che lentamente operasse, ilquale lo facesse ammalare & appoco appoco à morte lo cōducesse, temeuo che Claudio diuenendo per ciò languido & fiacco, & con buon sentimento uenendo à morte, dell'inganno non s'accorgesse, & però & da lei & dal figliuolo uenisse con l'animo ad alienarsi, & ritornàdoli l'amore del proprio figliuolo Britannico, non si riuoltasse à farlo dell'imperio successore. Onde ella andaua cercando di qualche altra sorte di ueleno, che gli le ualse il sentimento, & appoco appoco lo tirasse à morte. Allaqual cosa ella si seruì dell'opera di una certa chiamata Locusta, laquale di simiglianti cose era ottima maestra: & poco fa per querela di ueleni (co' quali ella haueua piu huomini ammazzato) stata condannata, & lungo tempo tenuta come per istrumento, à transferire lo imperio da questo à quello. Costei adunque preparò un ueleno tale quale desideraua Agrippina: la-

A quale poi tra le uiuande lo fece dare à Claudio da uno de' giouani castrati & cameriere di quello, chiamato Haloto, il quale era solito di portarli la uiuanda & farli ancora la credenza. Et benchè ella pensasse di hauere ad ogni cosa ben proueduto, nondimeno il tutto poi fu risaputo, di modo che gli scrittori di que' tēpi scrissero che il ueleno gli fu dato ne' fūghi, delqual cibo Claudio molto si dilettaua. Et che egli incontinentemente non conoscesse la forza & uolentza del ueleno, non si fa se e' nacque dal poco suo intendimento, o perche e' fusse allhora riscaldato dal uino. Oltra di questo se li smosse il uentre, ilche parue che l'aiutasse spigner fuori il ueleno di già preso. Onde spauentata Agrippina, & temēdo non essere uinata del tutto se la cosa à benenon gli succedea, senza tener conto del carico che auuenire gli poteua, conferì la cosa con Xenofonte medico di Claudio & del cui consiglio innanzi ancora era ella solita di seruirsi, & delquale si fidaua molto, & in questo fatto l'adoperò. Xenofonte adunque mostrandoli di uolere aiutare il Principe con propocarli il uomito (si dice) hauergli messo giu per la gola una penna intinta in una sorte di ueleno che operaua incontinente: & in questa maniera gli anticipò la morte, conoscendo che le grandi & scelerate imprese con pericolo s'incominciuaano, & con premio si finiuano. Mentre che intorno à Cesare si faceuano queste cose il Senato intanto si conuocaua: & i sacerdoti faceuano uoti alli Iddii per la salute del Principe, quādo che essendo di già morto si saluaua il corpo, & con uestimenti & panni caldi, come se fusse ancora uiuo, si ricuopriua fino à che le cose di Nerone fussero preste per cōfermarlo nell'imperio. Agrippina similmente fingea d'essere tutta afflitta & dolente: & come se qualche conforto procacciasse al suo dolore, tenua in braccio Britannico, chiamandolo uera effigie del padre, propria sembianza del suo caro marito, & altre finte cose faceua per intrattenerlo che di camera non uscisse, o alla moltitudine si facesse uedere, & con tali arti ancora riteneua le due forelle di Britannico Antonia & Ottauia: & procuraua che tutte le porte & entrature fussero ben guardate, accioche niuno senon chi à lei piaceua potesse, o entrare, o uscìr fuori. Oltra di questo mandaua fuori uoce ad ogni poco che Cesare miglioraua per tenere con tale speranza sospesi i soldati della guardia fino à che per uia de' Magi & de' Caldei hauesse saputo il tempo buono & felice per cavar fuori Nerone & nell'imperio collocarlo. Venuto li tredici di d'Ottobre, circa al mezo di, si aperfero in uno instante le porte del Palazzo, & Nerone uscì fuori in compagnia di Burro, ilquale alla banda de' soldati lo menò, che secondo il costume staua allhora in guardia, & quiui per comandamento & uolontà del capitano fu con grandissime grida & allegrezza ricevuto: & appresso posto in una lettica, & piu di lungi portato. Dicesi nondimeno, che alcuni de' detti soldati non furono di ciò molto contenti nè sodisfatti: ma che e' guardauano attorno & domandauano oue era Britannico. Ma non ui essendo chi tentasse alcuna cosa incontrario, alla fine

si tacquero, & attenendosi alle cose presenti, seguitarono dietro à gli altri. Quindi Nerone fu portato nelli alloggiamenti all'altre compagnie de' soldati: & quiui, secondo richiedeva il tempo, fatto una oratione, & ad effempio della liberalità del padre promesso loro il donatio, fu da quelli salutato Imperadore. Il Senato seguì & approuò la uolontà de' soldati, & con publico decreto come Cesare l'accettò. Il fimigliante fecion poi le prouincie esterne. Appresso per deliberatione del Senato furono attribuiti à Claudio honori & sacrificii come ad uno Iddio, & celebratoli l'esequie con pari pompa & magnificenza che già fu fatta ad Augusto. Et Agrippina studiò in questo di seguitare la pompa & magnificenza di Liuià sua bisauola. Nondimeno il testamento di Claudio non fu publicamēte recitato, accioche la iniquità di esso, non accendesse la plebe ad ira contro di Nerone, uedendosi il figliastro al proprio figliuolo del morto Cesare nello Imperio anteposto.



IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

DE GLI ANNALI

DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GIORGIO DATI

FIORENTINO.



(B

L PRIMO, à cui sotto l'imperio del nuouo Principe fusse apparecchiato di torre la uita, fu Giunio Sillano Proconsolo dell'Asia: & questo per inganno, & malitia della scelerata Agrippina: & senza che al Principe fusse noto: non gia perche Sillano fusse huomo seditio so, o inquieto, & che quindi s'hauesse affrettato la morte, però che egli era per natura tanto pigro, & negligēte, che niuno de' passati Cesari ne tenne conto, o di lui hebbe timore. Et Gaio Cesare era solito di chiamarlo bestia d'oro. Ma Agrippina che haueua tenuto mano ancora alla morte di Lucio Sillano di costui fratello, dubitaua, che egli uendicare non si uolesse, essendo nel popolo sparso un grido, che un'huomo come Giunio Sillano, di composta età, & di buona fama, nobile, & quello à che allhora s'hauera riguardo disceso del sangue de' Cesari (perciò che egli era esso ancora bisnipote di Augusto) meritaua d'essere anteposto à Nerone, ilquale non era ancora appena uscito di pueritia, & con scelerati mezi era peruenuto al principato. Questa fu la cagione che Agrippina di spegnerlo procacciua: & in ciò si serui dell'opera di Publio Celere caualiere Romano, & di Elio procuratori amendue in Asia delle cose familiari del Principe. Costoro gli diedero il ueleno nella uiuanda, & tanto apertamente, che negare non si poteua. Agrippina ancora con non minore celerità condusse à morte Narciso liberto di Claudio: ilquale (come raccontai di sopra) era uenuto à contesa con lei: essendo stato messo in una carcere tanto terribile, & oscura, che ridotto in estrema necessitā, fu costretto ad amazzarsi. Ilche segui contro alla uoglia del Principe, perche costui nella auaritia, & nella prodigalità, iquali uitii Nerone per ancora non ardiua di esercitare alla scoperta, marauigliosamente s'affaceua con lui. & sarebbesi ancora multiplicato nelle uccisioni se Affranio Burro, & Annio Seneca nō

u'haueſſero prouueduto. Furon queſti due dati al giouane Principe per reggere, & ammaeſtrare la uita di quello, & ſi com'egli erano in tale cōpagnie di pari autorità, & potenza, coſi erano bene uniti, & d'accordo in fare ciaſcuno l'ufficio ſuo. Burro in inſtruirlo nell'arte della guerra, & nella grauità de' coſtumi, Seneca ne' precetti della eloquēza, & aſſuefarlo ad una honeſta piaceuolezza: Nelche ſ'andauano eſi l'un l'altro aiutando, per potere con piu ageuolezza moderare nelli honeſti piaceri la giouentù del Principe, quando che e' non uoleſſe con la virtù ſolcare per il diritto cammino. et quello in che ſtudiaua, facendo à gara l'uno & l'altro di loro, era di contraporſi alla ferocità di Agrippina, laquale era acceſa di tutte le male cupidità, che in chi domiua, & ſignoreggia ſi poſſono ritrouare: & dalla banda ſua haueua Pallante, à perſuaſione delquale hauendo Claudio acconſentito allo inlecito matrimonio con quella contratto, & poſcia alla pernicioſa adottioue fatta in Nerone, da ſe ſteſſo ſi rouinò. Ma Nerone non era di natura ſi baſſa, che e' ſi laſciaſſe gouernare da' ſerui. & Pallante per la molta arrogantia ſua pigliandoſi piu d'autorità che ad un liberto non ſi conueniua, fece ſi che Nerone di lui ſ'infatidi. Ad Agrippina non erano paleſemente, & ampiamente tutti gli honori attribuiti. & lo iſteſſo Nerone domandandoli il Tribuno della ſua guardia il contraſegno, come è ſolito nella militia, glielo diede in queſte parole. **DEL L'OTTIMA MADRE.** Il Senato oltre di queſto due littori gli deliberò, & in honore di Claudio ordinò un collegio di Sacerdoti chiamato Claudiale: & che l'eſequie di quello fuſſero celebrate con la pompa che a' cenſori ſi coſumaua, & dipoi fu eſſo ancora tra gli Iddi connumerato. & il giorno che l'eſequie furono celebrate Nerone fece l'oratione in lode di lui, & mentre che egli raccontaua l'antichità, & nobiltà della caſa de' Claudii i Conſolati e' trionfi che gli antichi loro haueuan conſeguito, ſterono tutti attentamente ad aſcoltare. ſimilmente mentre che e' parlaua della dottrina di quello, & quanto egli era perito nell'arti liberali, & che mentre che egli gouernò la Republica niuna coſa auuenne giamai dalle regioni eſterne moleſta, o trauagliola, udirono con ſilenzio. Ma com'egli entrò à dire della prouidenza, & ſapiētia di quello, non ſi potertero, chiunchè u'era con tener dalle riſa, quantunche l'oratione molto ornatamente da Seneca fuſſe ſtata compoſta, conforme al belliffimo ſuo ingegno, & cō ſtile alle orecchie di que' tempi accomodato molto. Alcuni de' piu uecchi, iquali erano ſoliti di paragonare le coſe antiche cō le moderne, offeruarono che Nerone era ſta to il primo de' Ceſari, che dell'altrui ſacundia haueſſe hauuto biſogno. Imperoche Giulio Ceſare il Dittatore nella eloquēza era ito à paro a' piu grandi, & piu eccellenti oratori, che fuſſero in que' tempi. Auguſto hebbe una prontezza, & ſacundia tale nel dire, quale ad un Principe coſi fatto apparteneua. Tiberio ancora in cotale arte ſ'eſercitò, uſandola di maniera, ch'egli andaua parola contrapeſando, & quanto a' ſenſi era acutiſſimo,

- A** acutissimo, ma oscurissimo ad intendersi, & questo lo faceua ad arte. Segui Gaio Cesare, ilquale benchè e' fusse poco capace d'intelletto, non dimenò hebbetanto di fancundia, che e' non tolse cosa alcuna all'arte. Claudio ancora ogni uolta che e' parlaua pensatamente, assai elegantemente parlaua. Nerone incontinente da pueritia riuolto ad altro che all'arte del bē dire il viuace animo suo. Fu lo studio suo in imparare à dipingere, à scolpire, in cantare, & caualcare, & qualche uolta nel compor uersi dimostraua hauer principii di lettere, & qualche cosa hauere in ciò imparato. Poichè e' fu dato fine alle cose pertinenti al mortorio di Claudio, Nerone in Senato s'appresentò, & primamente parlò sopra l'autorità de' padri Senatori, & del consentimento de' soldati: & ch'egli haueua seco stesso pensato, & preso consiglio sopra le cose dell'imperio: & seguitando l'essempio de' Principi suoi antecessori, prendeuà tal carico con animo, & speranza d'egregiamente amministrarlo. Appresso, che egli da pueritia non era stato nutrito nelle guerre ciuili, non tra le domestiche discordie alleuato, ma ueniua al reggimento dell'imperio, spogliato d'ogni odio, con ogni ingiuria deposta, & senza desiderio alcuno di uendetta. Poi disegnò loro la forma del futuro principato, dicendo che andrebbe sopra tutto schifando quelle cose, dellequali era ancora fresca l'inuidia, & sino à quiui s'eran rendute odiose. Imperò che l'intento suo non era di uolere di tutte le cose esser egli il giudice, nè d'acconsentire che dentro ad una casa fussero come rinchiusi & gli accusatori, & i rei, onde per ciò la potenza di pochi hauesse à preualere: nè permetterebbe che nella casa, o corte sua si rendesse alcuna cosa uenale, o u'hauesse luogo l'ambitione, o che straordinaria autorità ui si esercitasse. ma farebbe la casa sua come dalla Republica separata. Riterrebbe il Senato la sua antica preminenza, & libertà. Harebbero i Consoli la potestà del render ragione & in Italia, & nelle altre prouincie dell'Imperio, udirebbero le preposte de' Senatori, & egli alla cura delli eserciti attenderebbe. Iquali cose in parte hebbero effetto: perciò che il Senato ordinò, & rimutò molte cose ad arbitrio suo. Et intra l'altre, che nessuno per cagione di difender cause potesse in auuenire prender per sua mercede o danari, o donatiui. Che i questori disegnati non fussero obligati à celebrare il giuoco de' gladiatori. Et questo ottenne il Senato contro alla uoglia di Agrippina, laquale s'opponèua dicendo, che gli atti, & le constitutioni di Claudio s'andauano annullando. Onde per questa cagione si faceua ragunare il Senato nel palazzo di Cesare, acciò che ella potesse udire le cose che si trattauano stādo dietro à i Senatori in un luogo à parte nella medesima stanza separata da quelli con una cortina di tela, acciò la non fusse ueduta, & fusse come presente: & tanta era l'autorità che ella in ogni cosa si attribuiua, che sendo uenuti à Roma gli ambasciadori de' Parti, & uolendo dauanti à Cesare la causa loro esporre, ella s'apparecchiua di porsi nella residenza accanto à Cesare, & insieme con lui udire le

domande di quelli. Ma Seneca, ueduto gli altri come stupidi diuenuti, nè ardiuano d'aprir bocca, andò à Nerone, auuertendolo, che si facesse incontro alla madre che già ne ueniua, & indietro la ritenesse. et in questo modo sotto specie di bontà à quel dishonore fu riparato. Nella fine dell'anno à Roma uenne auuifo, & si sparse un gran romore, che i Parti di nouo haueuano preso l'armi, & scorreuano per l'Armenia; quella guastando, & saccheggiando, & di nouo scacciatone Radamisso, ilquale di questo regno piu uolte insignoritosi, & poscia fuggendosene, haueua anco allhora abbandonato la guerra. In Roma adunque doue uolentieri s'ascoltano le uane nouelle si fece tra la plebe un gran bisbigliare, dicendosi, in che modo potrebbe mai il giouane Principe, che non haueua appena diciassett'anni finiti sostenere il peso d'una tanta guerra, & leuarsi dalle spalle, & che aiuto si poteua sperare da chi era gouernato da una donna: & domandauano se le guerre, & le battaglie, se gli assedi, & gli assalimenti delle città, & se gli altri ufici militari amministrare si poteuano per mano di maestri, & precettori. Altri diceuano all'incontro, che e' sarebbe stato molto peggio se cotale accidente sotto Claudio fusse auuenuto huomo per la sua uecchiezza debole, & impotente, pigro, & pusillanime: ilquale non potendo per se stesso adoperarsi, era costretto ad ubbidire al consiglio, & uolere de' serui che lo gouernauano. Et che già era noto, che Seneca, & Burro erano huomini di grande speranza, & che Cesare non era però da riputare del corpo suo sì poco gagliardo, nè tantò giouane come lo faceuano. Conciosiache Gneo Pompeo di diciott'anni, Cesare Ottauio di diciannoue haueffero gouernato le guerre ciuili; & in quelle uirilmente portatisi: & che la maggior parte delle cose erano da i Principi eseguite piu col consiglio de' gli huomini sapienti, che con l'armi, & con le mani. et che questa uolta si uedrebbe se Cesare era d'animo di seruirsi di amici buoni, & fedeli, o no: & eleggersi piu tosto un capitano egregio, & ualoroso, & da ogni occulta inuidia rimosso, che uoltarsi ad un ricco, & danaroso, ilquale co' fauori, co' doni, & con altri non lodenoli mezi cotal grado si procacciasse. Mentre che nel popolo di queste, & simiglianti cose si ragionaua, Nerone in tanto fece conuocare per tutte le prouincie conuicine a' Parti la gioventù per fare la scelta, & rifornire le legioni, che dimorauano in Oriente, & piu uicino all'Armenia collocarle. Appresso scrisse alli due Re Agrippa, & Iocco, che mettersero in ordine le loro genti, & nel paese de' Parti, entrassero dalle spalle. Et sullo Eufrate ne' luoghi piu opportuni fece fabbricar ponti, & ad Aristobolo diede l'Armenia minore à possedere, à Sohemmo la regione di Sofene, ornadoli amendue delle reali corone. et nel medesimo tempo nacque che à Vologese nel suo regno si leuò su un'emulo figliuolo di Vardane, ilquale harebbe uoluto ancor egli signoreggiare. Onde i Parti sotto colore di disferire la guerra dell'Armenia, si ritirarono. Ma à Roma nel Senato s'andaua

A s'andaua ogni cosa assai più, che non era amplificando da quei, che proponeuano, & consigliauano, che si douessero celebrare alcuni di festiui, & fare processioni, ne quali di Cesare portasse in dosso la ueste trionfale, & entrasse in Roma con la pompa del minore trionfo, & se gli dedicasse una statua di ugal grandezza che quella dello Iddio Marte uendicatore, & nel medesimo Tempio si collocasse. Et tutte queste cose deliberò il Senato nõ tanto per esser auezzo à cotali sorte di adulationi quãto per esser lieto che Cesare hauesse eletto per capitano dell'Armenia Corbulone: parendo à ciascuno che e' si fusse aperto una strada alla uirtù. Le genti di guerra che si trouauano in Oriente furon diuise in questo modo. Che una parte delle genti confederate con due legioni sotto Vinidio Quadrato si rimanessero. l'altre due legioni, con altanti soldati ausiliarij, & co' fanti, & caualli, che suernauano in Cappadocia le comandasse Corbulone. A i Re & Principi di quelle regioni confederati de' Romani fu ordinato, che stessero in apparecchio, per andare ouunque gli chiamasse la necessitã della guerra. Questi nondimeno erano più inclinati uerso Corbulone: ilquale per acquistar si fama (laquale ne' principij delle nuoue imprese è cosa che uale molto) si mosse incontinente & alla prouincia si trasferì. & giunto ad Egea città della Cilicia, Quadrato se gli fece incontro, accioche entrando Corbulone nella Soria à prender le genti ch'egli haueua à comandare, non uenisse à riuoltare gli occhi di ogn'uno uerso di se: imperò ch'egli era grande di corpo, bellissimo di presenza, magnifico nelle parole: & oltre alla isperienza e' l gran sapere che era in lui, sapeua ancora con le gran promesse, & con le uane speranze obligarsi altrui. Ma l'uno & l'altro di loro mandarono à Vologese ad auuertirlo che uollesse più tosto la pace, che la guerra: & dato statichi continuasse nella solita riuertenza uerso il popolo Romano. Vologese, o per potere con più uantaggio à migliore occasione prepararsi alla guerra, o per leuarsi dinanzi sotto nome di statichi quelli, iquali come suoi emoli haueua à sospetto, diede per istatichi a' Romani i più nobili che ui fossero della casa delli Artacidi. & questi gli riceuè Ostorio Centurione statouì mandato da Vinidio, forse per la causa di prima, nè partitosi per ancora. Ilche uenuto à notizia di Corbulone, ui mandò incontinente Arrio Varo capitano d'una compagnia per farsi consegnar gli statichi. Quindi nacque contesa intra il Centurione, & il Prefetto, ma per non diuenire la fauola di que' Barbari, fu rimessa la cosa nelli statichi medesimi, & ne' Legati che gli conduceuano. Nelche fu anteposto Corbulone sì per la fama ancor fresca, & grande che risonaua di lui, sì ancora per una certa inclinatione che haueuano i nemici in lui più che i Quadrato. Onde nacque ancor poi discordia intra loro, dolendosi Quadrato che gli fusse tolto di mano quello che per suo consiglio era stato esequito: & pel contrario affermaua Corbulone che Vologese non prima ad offerir gli statichi s'era disposto, che quãdo e' lo senti eletto capo generale

nerale della impresa, perſi che le ſperanze del Re in paura ſi conuertirono. Ma Nerone, per quietare le diſcordie loro fece in queſto modo pubblicare un' editto: che per le coſe proſperamente fatte, & da Quadrato, & da Corbulone contro a' Parti, oltre all' euerge che dauanti a i gran capitani, & Imperadori erano ſolite di portarſi gli honoraua di piu ancora della corona dello Alloro. Io ho uoluto congiugnere queſte coſe inſieme, non oſtante, che queſto ultimo fatto ſotto i ſeguenti Conſoli auueniſſe. Nell' anno medefimo Nerone domandò al Senato, che per lor decreto dedicaffero una ſtatua à Gneo Domitio ſuo padre: & Aſconio Labeone ſtato ſuo tutore honoraffero delle inſegne Conſolari. Pel contrario non uolle, & prohibì à cui tale honore gli offeriua, che ſtatua alcuna d' oro, o d' argento à lui ſi dedicaffe: & quantunque il Senato haueſſe deliberato, che il principio dell' año cominciaffe in auuenire il primo di Dicembre, nelqual meſe era nato Nerone, uolle nondimeno, che l' antica religione, & le cerimonie del calen di Gennaio: ſi continuaffero nel cominciamento dell' anno ſolito. Non permieſſe ancora che Celere Carinate Senatore fuſſe accuſato ne condannato, contro alquale un ſeruo ſuo proprio poneua l' accuſa: Nè meno ancora Giulio Deſo caualiere Romano, alquale era apoſto ch' egli era fautor di Britannico. L' anno ſeguente, eſſendo Conſoli Claudio Nerone, & Lucio Antiftio, facendo gli altri magiſtrati il giuramento d' oſſeruare gli atti, & ordini del Principe, Nerone non uolle che il Conſolo ſuo collega giuraffe. Il che piacque molto al Senato, lodando ſommamente che il giouenile animo del Principe, mouendoli ancora per gloria di coſe piccole & leggieri, ſeguitaſſe l' eſſempio de' ſuoi antichi. Vſò ancora, doppo queſto inuerſo Plauto Laterano benignità, & clemenza, ilquale eſſendo ſtato per l' adulterio di Meſſalina riſoſſo dell' ordine Senatorio, lo reſtitui nella antica dignità ſua: & cò molte eleganti orationi offerſe ancora, & obligò al Senato la clemenza ſua. lequali orationi da Seneca eran còpoſte, & le faceua al Principe recitare, accioche e' ſi ueniſſe per quelle à teſſificare quanto egli in coſe & buone, & honeſte l' andaua ammaeſtrando, & per uanagloria ancora dell' ingegno, & induſtria ſua. Ma eſſendo la potenza d' Agrippina appoco appoco uenuta al baſſo, Nerone in tanto s' acceſe dello amore d' una liberta chiamata Atte, hauendo di ciò fattone conſapeuoli due nobili giouanetti, l' uno de' quali era Oronne, nato di famiglia conſolare, l' altro era Claudio Senecione figliuolo d' un liberto del padre di Ceſare, non ſendo cotale amore da principio cognito alla madre, ma toſto che ella il ſeppe & di uietarglielo ſi ſforzaua, eſſo ubbidire in ciò non la uolle, & tanto pazzamente di coſtei s' acceſe, & ſe li diede in preda, per la laſciuia & ſecreta conuerſatione che di lei haueua: che quelli ancora che i piu ſeueri amici di lui erano riputati, fingeuano di ciò non ſ' accorgere, uedèdo maſſime che il Principe, con una tal donnicciuola, ſenza offeſa di ueruno, andaua ſfogando le ſue
acceſe

A accese uoglie, poichè la moglie sua Ottavia, quantunque nobilissima donna, & specchio di somma bontà, o per fatale destino di lei, o perchè gli auuenga, che le non lecite cose piacciono sempre piu che le buone & le honeste, punto non gli aggradiua. et però temeuano costoro ch'è s'endoliva prohibito la pratica di quella libertà, non s'accendesse in uoglia di macchiarsi con altre donne nobili & illustri. Ma Agrippina à niun patto si poteua placare, d'oleuasi per tutto, per tutto si lamentaua ch'una libertà douesse essere padrona, & la nuora costretta ad esser serua: & altre querele faceua, come delle donne è sempre costume, nè haueua pazienza d'aspettare fin che il figliuolo o si pentisse, o dello amore di costei stuoco & satio diuenisse: & quanto piu brutte cose andaua ella al figliuolo rinfaciando, tanto maggiormente lo accendeua, tanto che egli uinto finalmente dalla forza d'amore si spogliò in tutto dell'ubbidienza della madre, & in Seneca tutto si rimesse, & abbandonò. Era tra i famigliari di Nerone un giouane chiamato Anneo Sereno: costui da principio, fingendo d'esser preso dell'amore della medesima Atte, ricoperse que' primi accendimenti di Nerone, & del nome lo seruiua, tale che, qualunque cosa Nerone ascolasse alla libertà donare uoleua, tutte sotto suo nome palesemente le donaua Sereno. Agrippina dipoi riuoltato le sue arti, cominciò con le carezze & con le lusinghe ad assaltare il giouane figliuolo, offerendoli piu tosto la sua camera, il suo seno & grembo per ricuoprire quelle cose che alla giouenile età, & à grandezza così fatta richiedea. Piu oltre confessaua la sua troppa & fuor di tempo usata seruitù: & tutta la sua potenza, & tutte le sue ricchezze, che non erano à quelle del Principe di molto inferiori, gli largiuà & offeriua. Et sì come ell'era stata poco fa troppo aspra nel uolere raffrenare la libidine del figliuolo, così poi troppo intemperatamente se li humiliò. Conobbe Nerone questa mutatione della madre, & non punto ne rimase ingannato, & molti de' piu stretti amici di lui sospettauano, & lo pregauano ad auersi cura dalle insidie della madre stata sempre atroce & crudele, & hora piena d'inganni & di falsità. Auuenne peruentura, che hauendo Cesare in que' di uoluto uedere gli ornamenti, & le ricchissime cose, che le mogli, & le madri de' passati Principi haueuano per lor uso adoperato: & scelto di quelle una bellissima ueste, & alquante gioie, alla madre le mandò à donare senza auaritia; o risparmio alcuno, conciosia che spontaneamente gli donasse le piu preziose, & da gli altri state sempre molto desiderate. Ma Agrippina senza che punto grata se ne mostrasse cominciò ad escalmare, & dire, che tali doni, & presenti non gli eran fatti, per accrescere i suoi ornamenti; ma per priuarla dell'altre cose, & che già uoleua il figliuolo spartir seco i beni che da lei acquistati hauea. Nè ui mancò chi andasse in peggio à riferire queste cose à Nerone, il quale per ciò adiratosi, & preso in odio tutti coloro, ne quali si appoggiua la superbia di questa donna, rimosse per il primo Pallante dalla cura di quelle cose,

se, allequali da Claudio era stato preposto, per ilche egli era come arbitro, & Principe dell'imperio diuenuto. et diceuasi che partendosi di qui ui Pallante con una grande comitina di gente Nerone per ischernò, & non fuor di proposito usò dire, che Pallante si partua di quiui per andare à rinunciare al magistrato, come huomo che à reggerlo non era bastante. Non è dubbio che Pallante haueua con il Priucipe pattuito di non essere interrogato di cosa alcuna che fatto hauesse per il passato, nè d'hauere à dar conto di se alla Republica. Doppo queste cose Agrippina piu che mai di rabbia, & di furore accesa cominciò à uoltarsi alle minacce, & usar parole terribili, & crudeli, senza hauer rispetto, intorno alle orecchie del Principe, à dire di Brittanico, ch'egli era di già grādicello & degno come uero herede del padre di riceuer l'imperio: ilquale imperio Nerone come adottiuo herede per arte, & ingāni di lei possedeua. et che ella non uoleua piu tenere, che non uenissero manifesti tutti i mali che in quella infelicitissima casa eran stati commessi: & primieramente come ella non lecitamente a Claudio si maritò, & finalmente lo auuelenò: & che gli Iddii haueuan proueduto solo à questo à beneficio di lei, d'hauerli conseruato uiuo il figliastro, colquale era per andarsene alli alloggiamenti de' soldati, doue quinci la figliuola di Germanico, quindi il uilissimo Burro, & lo esule Seneca farebbero uditì. l'uno de' quali con la sua tronca mano, l'altro cò la sua lingua nò ad altro che alla scuola, & alle lectioni esercitata, tētauano di reggere l'imperio di tutto l'humā genere. & insieme alzaua le mani al cielo, & con parole ingiuriose, & brutte chiamaua Claudio come Iddio, inuocaua l'anime de due Sillani, pregandoli, che gli uoleessero perdonare i mali, che senza giusta cagione da lei haueuano riceuto. Nerone per le parole della madre alteratosi, & auuicinandosi il dì, ne' quali finiuā Britannico li quattordici anni di sua età, cominciò seco stesso à pensare hora alle crudeltà della madre, hora al buon ingegno di quel giouanetto, di che poco fa se n'era uisto assai buon faggio; onde appresso d'ogn'uno gran fauore s'era acquistato: & essendo uenuto il giorno che le feste di Saturno si doueuan celebrare, auuenne intra l'altre che esercitandosi Nerone & Britannico con altri giouanetti loro eguali, in certi diletteuoli giuochi, intra' quali hauendo alle sorti tratto un Re, toccò quella sorte à Nerone. Douendo adunque questo Re, à ciascun de gli altri (secondo il costume del giuoco) comandar qualche cosa senza che rossore alcuno ne douessero riportare. & comandato à Britannico, che in pie si leuasse, & la nel mezo cantasse una Canzone, sperando Nerone, che e' douesse uenir deriso, come quello, che non solo non era perito de' piaceuoli giuochi che nelle honeste & sobrie compagnie: ma ne di quelli ancora che nelle licentiose si sogliono esercitare. Egli allhora pronto ad ubbidire animosamente alcuni uersi à cantare incominciò. per iquali si dimostrarua ch'egli era stato dalla sede paterna, & da ogni fortuna & grandezza ributtato. Donde tutti gli altri si mosse-

A ro à compassione di lui: & ciò più manifestamente, non permettendo la notte, nè la licentia di que' giuochi & piaceri, che la si fusse potuta cōmodamente ricuoprire. Nerone sentendosi per le parole di Britannico pugnere & incariare, s'accese in maggior odio, & stimolato ancora dalle minacce che Agrippina faceua, tutto contro di quello si rouesciò: & perche di delieto alcuno incolpare non lo poteua, ne hauendo ardire di fare ammazzare un fratel suo palesamente, deliberò di farlo occultamente. Fece adunque apparecchiar del ueleno, seruendosi di Giulio Pollione Tribuno della sua guardia, nella cui custodia si trouaua Locusta stata condannata, come dissi di sopra, per accusa di ueleni, & per altre sceleratezze ancora rea, & infame: Imperoche tutti quelli che appresso di Britannico erano i piu propinqui, erano di già stati corrotti, & persuasi à non tener piu conto, ne dell' honesto, ne della fede, ne del proprio loro honore. il ueleno che primieramente fu dato à Britannico glielo diedero i medesimi che l'hauuano educato: ma perche e' non fu potente ne gagliardo assai, o egli era temperato di sorte che e' non potesse così subito operare, sendoseli sinossi il ventre, lo mandò fuori. Nerone che non poteua tanto aspettare, cominciò à minacciare il Tribuno, & comandò che Locusta fusse data al supplitio, poiche eglino, mētre che del mormorar del uolgo erano troppo solleciti, & stauan pensando, in che modo appresso di quello si poteuan scusare, allungauano per la scurtà loro il desiderio di lui. Ma poi, promettendoli loro di preparare un ueleno che si tosto lo spegnerebbe, come se col ferro fusse ucciso, uolle che il ueleno à canto alla sua camera si coccasse, & che del ueloe operar suo se ne fusse innanzi ueduto la pruoua. Era costume à quel tempo che i figliuoli de' Principi sedueano à tauola in compagnia d'altri nobiligiouanetti d'erà somigliante, & in presenza de' loro propinqui mangiauano ad una mensa particolare piu parcamente apparecchiata, & in cotaguisa mangiando Britanico, & perche et al cibo egual bere gli era fatto la credenza, per non tor uia una tale usanza, o non uenisse la sceleratezza à discuoprirsì se tanto Britanico che il credentiere ui fussero rimasi morti, fu trouato questo inganno. Fu portato da bere à Britanico del uino doue non era per ancora stato messo il ueleno, & apposta riscaldato di modo che sofferrare non si poteua, & fattoli ancora la credenza: & hauendo egli rifiutato di berlo, perche troppo caldo gli pareua che fusse, allhora fu messo il ueleno dentro all'acqua con laquale si doueua rassrefcare il uino. Il ueleno, beuto che egli hebbe, per tutte le membra di maniera gli penetrò, che in un istante perdè la uoce, & gli spiriti. Spauentoronsi tutti coloro che gli stauan quìui d'attorno. Fuggiron chi qua & chi là, que gli altri che della cosa non sapeuan piu oltre. Ma quei di maggiore accorgimento stettero fermi, & guardauano in uiso Nerone, il quale standosi come egli era alla tauola, & come huomo che di ciò non sapeffe niente, disse che Britanico era solito così fare, come uellato

*asti iustitiae
da corrompere
solo un giorno
ma un giorno*

ser catu

to fino dalle fasce dal mal caduco: & che appoco appoco gli ritornereb-
 bela uista & la fauella. In Agrippina tali segni di spauento & di sbigottii
 mento allhora si uiddero, quantunche di ricuoprirla si sforzasse, ch'ella
 mostrò chiaramente di non essere di questo fatto consapevole, come an-
 cora si fusse Ottauia sorella d'esso Britannico: conciosia che ella ben co-
 noscesse, esserli stato tolto il maggiore appoggio; che rimasto gli fusse:
 & considerasse, che Britannico era stato spento in quello stesso modo
 che haueua Agrippina oppresso Claudio. Ottauia ancora, quantunche
 di poca età, haueua imparato a saper nascondere il dolore, il fraterno
 amore, & tutti gli altri affetti dell'animo suo: & così dopo un breue fi-
 lentio alla letitia del conuito si ritornò. Il corpo di Britannico la sera
 medesima, che e' morì fu arso, hauendo Nerone fatto apparecchiare
 innanzi le cose del mortorio, il quale fu poco soluto: nondimeno fu
 seppellito nel campo Martio, la doue eran soliti i Cesari di seppellirsi.
 Nel qual tempo così oscura & terribil pioggia sopraggiunse, che nel uol-
 go si credette, che gli Iddii per cotal segno si fussero adirati contro à
 tanta & così fatta sceleratezza. Nondimeno erano molti che à Cesare
 la perdonauano, considerando che tra' fratelli doue si tratta di regnare,
 rade uolte si troua concordia, come intra Romulo, & il fratello antica-
 mente auuenne. Affermano molti scrittori di quei tempi, che Nerone
 piu giorni auanti la morte di Britannico, l'haueua raprato così fanciul-
 lo com'egli era: tale che e' non pareua che cotal morte fusse stata ne strà
 ne crudele, o innanzi tempo uenuta, quantunche nella propria men-
 sa seguita, laquale come sacra, & libera & in gran riuerenza debbe esser
 tenuta: & con tanta celerità auuenuta che non pure hebbe tanto di tē-
 po l'infelice Britannico che e' potesse salutare, o abbracciar la sua cara
 sorella, & finalmente dinanzi à gli occhi del suo inimico fusse spento l'ul-
 timo che del nobilissimo sangue de' Claudii era rimasto, & dopo che
 egli hebbe tollerato lo stratio, & uiolatione del suo corpo prima che
 auuelenato. Di hauer Nerone in cotal guisa affrettato l'esequie, per
 edicto publico se ne scusò: mostrando essere stato delli antichi costume
 che l'esequie, lequali recauan seco mestitia, & dolore, o che da acerba
 morte procedeano, si togliessero uia presto da gli occhi altrui, nè cō le
 molte lode, o cō la troppa pōpa s'intrattenessero: aggiugnēdo, che sen-
 doli mancato l'aiuto, & appoggio del fratello, l'altre sue speranze nella
 Republica erano collocate: & che egli tanto piu doueua essere & dal
 Senato & dal popolo difeso & abbracciato il Principe loro, essendo ri-
 masto solo di quella famiglia che à tanta grandezza, & principato era
 nata, & generata. Cominciò poi con larghi doni à ricouoscere, & obli-
 garli i principali amici suoi. Ne ui mancaron di quelli, che biasimarono
 fortemente certi di que' tali che tanta grauità dimostrarano, & che
 allhora si diuidessero le case, & le possessioni, come se le fussero state
 prede, & spoglie de' loro inimici. Altri credeuano che il Principe ha-
 uesse

A uesse à ciò acconsentito per necessità come consapevole delle istesse sceleratezze, & sperasse di douerne impetrar uenia obligandosi con tali doni i piu grandi e piu potenti. Ma la madre non pote egli con liberalità alcuna raddolcire, anzi cominciò ella à fauorire Ottauia, & con gli amici hauere per tutto secreti ragionamenti. Et oltre alla naturale auaritia sua, traheua danari di qualunque luogo ella poteua come per sussidio & appoggio di qualche suo disegno. a Tribuni & à i Centurioni faceua gran festa & lietamente gli raccoglieua. Honoraua, & intratteneua chiunque n'era rimasto della nobiltà, o che per qualche honorato fatto risplendeva, come se ella andasse procacciandosi d'un capo, & d'una setta. Ma Cesare de' modi di costei auuertito gli leuò la guardia de' soldati solita di tenerli alle mogli delli Imperadori, & che à lei come à madre haueua sino à quiui acconsentita. Leuolli i soldati Tedeschi che per piu honorarla haueua alla guardia di lei aggiunti. Et accioche ella non fusse piu uisitata da molti, che andauano la mattina à salutarla, la leuò di casa sua, & la messe in quella, doue gia habitaua Antonia: & sempre ch'egli andaua à uisitarla haueua seco una schiera di Centurioni, & con essa poche cose parlando, & baciatala immediate se ne partiuo. Niuna cosa tra le cose de' mortali è tanto instabile, & caduca quanto la fama della potenza dalle proprie forze non sostenuta. Imperoche la casa di Agrippina non era piu frequentata: niuno andaua à consolarla, niuno piu à uederla da alcune poche donne in fuori, & queste ancora non si fa se per amore, o per odio che gli portauano, o per offeruare qualche ella faceua andauano à uisitarla, tra le quali era una Giulia Sillana: laquale, come raccontai di sopra, essendo moglie di Gaio Silio, fu da lui per instigazione di Messalina repudiata. Costei era nata di nobilissimo sangue; fu di uago, & la scuro aspetto, & lungo tempo amata molto da Agrippina: nacque poi discordia intra di loro, hauendo Agrippina dissuaso Sestio Africano giouane nobile, à non prendere la detta Sillana per moglie, dicendo; ch'ell'era uecchia & impudica, non perche ella bramasse di godere il giouane per se, ma perche diuenendo di costei marito, non godesse le gran ricchezze di quella non hauendo ella figliuoli. Sillana adunque, preso occasione di uendicarsi seco indosse Iturio & Caluio due de' suoi clientoli ad accusarla, mettendo innanzi non uole uecchie, & gia piu uolte udite, cioè che ella piangeua la morte di Britannico, o diuulgaua le ingiurie che ad Ottauia eran fatte: ma che ella haueua deliberato di instigare Rubellio Plauto (ilquale dal lato di madre atteneua tanto ad Augusto, quanto si facesse Nerone) à fare nouità, & à quello maritarsi, per poter poi cò la potenza sua trauagliar l'imperio, & affigger di nuouo la Republica. Iturio & Caluio, conferirono queste cose ad Attio meto liberto di Domitia zia materna di Nerone, ilquale di ciò lieto, (perche intra Domitia, & Agrippina era un odio, & una emulatione crudelissima) n'auerti Paride Histrione liberto di Domitia, & lo spinse

ad andare spacciatamente à Nerone, & porre una crudele accusa contro ad Agrippina. Era di già passato un gran pezzo di notte, & Nerone s'intratteneua ancora à tauola, & di uino si riempieua, quando Paride la dentro s'appresentò, ilquale era solito ordinariamente à tal tēpo per fare qualche giuoco, o buffoneria, ma all'hora con maninconoso uolto acconciossi, cominciò ordinatamente ad esporli tutto ciò che gli haueua manifestato Atimeto. et spauentò in tal maniera Nerone, che già deliberaua di uccider nò solo la madre & Plauto, ma di torre ancora à Burro il grado ch'egli haueua di capitano, come per fauore d'Agrippina per uenutoui, & huomo da saperli rendere il contracambio. Scriue Fabio Rustico, che Nerone haueua di già fatto scriuere à Cecina Tulso, & à lui commesso la cura della sua guardià: ma che Bliro per opera di Seneca nell'ufficio suo fu ritenuto. Ma Plinio, & Clunio scriuono, che della fede di Burro non s'era dubitato già mai. & si uede che Fabio nel suo scriuer era uolto à lodar Seneca, essendo, per l'amicitia ch'egli haueua con lui, diuenuto grande. & hauendo noi nel nostro scriuere deliberato di seguitare quelle cose, nellequali la piu parte delli scrittori s'accordano: doue alcuni di loro habbin scritto qualche cosa diuersamente da gli altri, le andremo sotto lor nome raccontando. Nerone per questa cosa impaurito, & acceso in desiderio di uolere ammazzare la madre, non si potè à niun patto indurre à differire la cosa, fino à che Burro non gli hebbe promesso di farla morire ogni uolta che la uenisse conuinta: ma ch'egli era honesto dar facultà à ciascuno chiunche si fusse non che alla propria madre di potersi difendere: & che in questa causa nò eran pronti gli accusatori, ma il detto d'un solo, che uscìua d'una casa nemica ad Agrippina. Allegaua oltre à ciò ch'egli era di notte, & la maggior parte di quella lietamente à tauola trapassata, & tutto quello à che si mettesse mano sarebbe stato un fare al buio, & da attribuirlo piu tosto à temerità che à prudenza. Cesare mediante questi auertimenti alleggeritoseli la paura, per quella notte si mitigò, & uenuto il dì fu mandato ad Agrippina, perche ella fusse delle cose appostefeli auuifata, & che ella le douesse giustificare, altrimenti n'aspettasse la pena. Cotali cōmissioni gli espōse Burro alla presenza di Seneca: & de' liberti ancora ui si trouaron presenti à sentire, & considerare questo ragionamento. Burro appresso, doppo hauerli espōsto l'accusa, & nominato gli accusatori, cominciò à minacciarla. et ella che della superbia, & ferocità sua nò s'era pūto dimēticata, rispose in questa guisa. Io nò so marauiglia che Sillana, nò hauēdo mai hauuto figliuoli, nò sappia che grāde amore portin loro le madri, cōciosia che le nò sien solite, ne possino così facilmente mutare i figliuoli, o quelli abbandonare come fanno le impudiche donne degli adulteri loro. Et se Iturio & Caluio, douel'hauete consumato tutti i lor beni, uan no hora in quest' ultimo, per questa uecchia adoperandosi, & col prender questa accusa la ricompensano, non per questo sarebbe à presumere,

A o sospettare, che io habbia tētato d'uccider il proprio mio figliuolo, nè egli à stare in pensiero per amor della madre: imperochè quanto à Domitia io la ringratiarei della nemicitia che la mi porta, se la uoleffe gareggiar meco di beniuolenza, & d'amore inuerso il mio Nerone. Ma ella hora in altro non s'affatica, che in andare col mezzo del suo concubino Arimeto, & di Paride istrione, componendo quasi che fauole da Sceniche, & da Teatri. & allhora che io in Roma andaua co' miei consigli procacciando che Nerone fusse adottato da Claudio, ch'egli ottenesse la potestà proconsolare, che e' fusse designato Consolo, & finalmente tutte l'altre cose hauesse che erano mezi à farlo salire al principato, ella à baia frequentaua le sue piscine, & in quelle tutta si occupaua, et se pure e' ci è alcuno che uoglia dire che io habbia tentato di cōcitare à tumulto i soldati della città, o di far ribellar le prouincie, o finalmente di corrompere i serui, o i liberti ad ammazzare i lor padroni, uadia un poco considerando se possibile era mai ch'io fussi rimasta in uita se Britannico ueniua al principato. & se Plauto, o alcun'altro hauesse ottenuto il reggimento della Republica, forse che per questo mi farebbon mancati dell'accusatori, iquali non solo mi harebbero accusato delle parole, che io qualche uolta per impatienza, o per troppo amor materno mi lascio uscir di bocca, ma apposto di quelle cose ancora, dellequali non hauesi potuto senon come madre del figliuolo esserne assoluta. Essendosi cōmossi tutti coloro che eran presenti, & confortandola à uolere dar si pace, & quiete, ella domandò di poter parlare al figliuolo, & al conspetto di lui uenuta, non disse cosa alcuna dell'innocentia sua, per non parere di diffidare, ne meno entrò ne' beneficii à quello fatti per non parere di uolergnene rinfacciare, ottenne finalmente che quei ch'erano stati gli accusatori fussero puniti, gli amici, & i fautori honorati, & premiati: imperochè Senio Rufo fu creato Proueditore dell'abbondanza, Aruntio Stella maestro de' giuochi, che da Cesare erano ordinati, Gaio Babillo Presidente dello Egitto. A' Pantello ancora fu dato il gouerno della Soria, ma poi con uarie arti, & maniere fu sbeffatto, & ucellato, & finalmente ritenuto nella città. Sillana fu mandata in esilio, Turio, & Caluissio confinati. Ad Arimeto tolto la uita, & il simigliante di Paride auueniua se e' non fusse stato in tanta gratia di Cesare rispetto alli spassi, che e' si pigliaua di lui. Di Plauto per allhora non si parlò. Furon dipoi accusati Pallante, & Burro di hauere tenuto mano che Cornelio Silla per la chiarezza del suo sangue, & per la parentela ch'egli haueua con Claudio, hauendo per moglie Antonia sua figliuola, occupasse lo imperio. L'accusa l'haueua posta un certo Peto ilquale, perche e' faceua professione di accusare i cittadini, & far si che e' fussero de' beniloro spogliati, per acquistarne col fisco premio, & guadagno, era huomo di cattiuissima fama, & allhora si manifestò che l'accusa era falsa. Ne fu mē grado al Principe che Pallante fusse trouato innocente, quanto per opposi-

to lo stomaco la superbia, & arroganza di quello: imperòche essendo stati nominati nella accusa certi suoi liberti come di ciò consapeuoli, Pallante con una certa arrogantia disse, che non haueua in casa sua a' suoi liberti comandato giamai cosa alcuna senon col cenno, & con la mano, & se altra cosa haueua uoluto loro significare, haueua ciò fatto per iscritto, accioche niuno di loro potesse dire di hauere seco parlato, o lui così esì comunicato. Burro quantunque e' fusse in questa causa tra i rei, si trouò nondimeno tra i giudici à deliberare. Onde Peto lo accusatore allo esilio fu condannato: & le lettere & scritture, con le quali e' tentaua metter di nuouo in campo di quelle cose che già erano cancellate, futo no abbruciate. Nella fine dell'anno, Cesare leuò uia la guardia, che era solita di tenersi nel Teatro alla celebratione de' giuochi, & spettacoli della città, accioche e' ui fusse maggiore apparenza di libertà, & i soldati ancora stando discosto dalla licentia, & lasciua, che ne' Teatri s'esercitaua, menò si corompeffero, & finalmente per far pruoua, se la plebe, tolto uia le guardie, riteneua la sua modestia. Cesare oltra di questo per còfiglio delli Aurspici còsagrò di nuouo la città, perche il Tempio di Gioue, & quello di Minerua erano stati percossi dalla saetta. L'anno seguente Consoli Lucio Volusio, & Publio Celere, fuori per tutte le prouincie dell' imperio era pace: nella città cresceua dishonestamente la licenza & la lasciuiua: imperòche Nerone usaua la notte di andare per tutte le strade della città, per le tauerne, per i luoghi dishonesti delle meretrici si strauessito da seruo, per non essere conosciuto, con altri suoi còpagni, iquali tutti insieme andauano rapendo, & togliendo le cose che al ueder si erano esposte; & à chi uolte e' riscòtrauano, & che faceua lor resistèza, dauano dell' ferite i maniera che lo istesso Nerone fu qualche uolta battuto & còstretto à discoprirsi. Dipoi, come e' si seppe che Cesare era quello che andaua la notte facendo tali oltraggi & uillanie, crebbe la licèzia: & molti huomini & donne nobili & illustri furono in cotal guisa offesi. Et alcuni sotto nome di Nerone, molti altri con proprie loro caterue & compagnie andauano attorno facendo di simili insolenze. et così chi andaua la notte per la città si trouaua non altrimenti sicuro, che in una città presa, doue non ad altro che à far prigionie si attende per inimici. In tanto auuenne, che un certo Giulio Montano dell' ordine Senatorio, ma non haueua ancora preso la dignità, essendo per caso di notte allo scuro uenuto alle mani col Principe, & hauendo fatto rinculare chi era uenuto ad affrontarlo: appresso conosciuto, ch'egli era Nerone, & hauèdoli dato mandato perdonò, Nerone sdegnatosi, come se Montano per rimprouerarghenè si fusse humiliato, fece sì che à torli la uita lo còstrinse. Ma Nerone andaua poi & più cauto, & più assentito, menàdo seco una frotta di soldati & di gladiatori, iquali, quando i principii delle mischie non era no gagliardi, & come à solo à solo, lasciavano fare à lui, se dalli affrontati era sopraffatto, menauano allhora tutti le mani. Andaua similmente

A tra gl'istrioni, & rappresentatori de' giuochi accendendo risse & contentioni, & da ogni banda mettendo alle mani i fautori di quelli, che quasi uenivano à battaglia, non uolendo che alcuno per cotale licèza fusse punito. et premiando quelli, che nella zuffa restauano uincitori. et egli in tanto in luogo occulto dimorando, & le piu uolte in palese, staua à uedere la mischia, fino à che uenuto il popolo in discordia, & temendosi di maggior tumulto & mouimento, altro rimedio nõ si trouò, che discacciare di Italia gli istrioni: & che i soldati tornassin di nuouo à far la guardia nel Teatro. Nel medesimo tempo si trattò in Senato delle fraudi & iniquità che faceuano i liberti à i loro padroni: & fu addomandato che contro alli ingrati liberti si desse facultà a' padroni di tor loro la libertà. Ne mancò tra loro chi fusse di questo parere. Ma i Consoli che non habbero ardire di cominciare à proporre la cosa senza saputa del Principe, gli fecero nondimeno intendere sopra di ciò la uolontà del Senato, per uedere s'egli approuaua questa nuoua constitutione: essèdo pochi quelli che ui concorreuano, & di parere erano diuersi: dicendo alcuni che la irreuerenza & maluagità de' liberti, mentre che della libertà loro si rendeano così certi & sicuri, era tanto oltre trascorsa, che e' non daua loroia se à torto, o à diritto si portauano uerso i loro padroni, non stimauano niente le parole di quelli, & alzauano sino le mani per manometterli senza che si potessero ammonire nè gastigare. Imperoche ad un padrone offeso non altrò contro al suo liberto gli era permesso che confinarlo fuor dell'uenti miglia nella regione di Campagna, nell'altre attorni erano priuilegiati, & andauano à paro à gli altri cittadini Romani. Et che e' bisognaua concedere a' padroni qualche arme, onde e' non potessero farli così beffe di loro. Et che e' non haueua à parer graue à chi era fatto libero, di ritenere la libertà con la medesima ubbidienza & sommissione, con laquale e' l'haueuano acquistata: & quelli che manifestamente si trouauano colpeuoli, fussero rimessi nella medesima seruitù, accioche quelli che non si moueuan co' benefici si raffrenassero con la paura. Altri all'incontro diceuano, che e' non era honesto, che per la colpa di pochi hauesse à patire tutto l'ordine de' liberti, o alle ragioni di tutti derogarsi. essendo il corpo di quelli sparso per tutta la città: & da quello essere state piu uolte dentro alla città descritte le Tribu, le Decurie, i ministri de' magistrati, quelli de' sacerdoti, & le compagnie ancora de' soldati; & la maggior parte de' cauallieri, & molti Senatori, non d'altronde hauer hauuto l'origine loro: & se e' s'andaua hora separando da gli altri i nati de' liberti, si uedrebbe manifestamente che non poca sarebbe la carestia de' nati liberi. Et che gli antichi nostri, quando e' diuideuano gli ordini della città assegnando à ciascuno il grado suo: non indarno haueuano lasciato comune & indistinta la libertà, anzi haueuano introdotto due maniere di liberar serui, accioche se alcuno de' benefici fatti si pentiu, gli potesse ritirare, o à nuoui benefici rimanesse la uia aperta. Et per

ciò era stato sempre costume, che se il padrone altrimenti che per uia del Pretore liberaua il seruo, rimanesse quello come obligato alla seruitù: & però auuertisse bene ciascheduno in che modo, & perche cagione e' liberaua il seruo, ne correffe così tosto à cōceder quello, che dato che gli era ritornare nō si poteua. Questo ultimo parere hebbe luogo. Et Cesare scrisse al Senato che trattasse priuatamēte le cause de' liberti ogni uolta che da' Padroni erano accusati, & in cōmune nō si derogasse al corpo de' liberti. Ma nō molto poi sotto colore di giustitia fu leuato à Domitia zia di Cesare, non senza carico di lui, Paride suo liberto, perche di suo comādame to era stato tenuto giudicio di Paride à dimostrare & prouare ch'egli era libero. Sēpre nondimeno ui rimaneua una certa imagine & apparēza di Republica, & di libertà. Imperoche essēdo nato controuersia intra Bibulo Pretore & Antistio Tribuno della plebe: perche il Tribuno haueua comandato, che certi fautori de' gli istrioni, che nello stare à uedere gli spettacoli sendosi licētiosamēte portati, haueua il Pretore fatti incarcerare, fussero rilasciati: sopra che i Senatori giudicarono in fauor del Pretore, & ripresero il Tribuno della uiolēza che usato haueua. Fu ancora prohibito a' Tribuni della plebe, l'usurpare la potestà & iuriditione de' Pretori & de' Cōsoli, & che e' non chiamassero d'Italia dauanti al loro tribunale, quelli co' quali si poteua far con le leggi. Et Lucio Pisone disegnato Con solo aggiunse che i medesimi Tribuni non potessero usare la potestà loro in punire alcuno dentro alle lor case: & le condānagioni che e' faceua no, non potessero i Questori dello Erario incamerarle senon doppo quattro mesi: & dentro à tal termine fusse lecito à ciascuno di contradire alla pena. Et che i Cōsoli sopra di ciò deliberassino qualche fusse honello, & di ragione. Fu ancora molto ristretta l'autorità delli Edili, & determinato quanto i nobili, & quanto i plebei potessero pigliare di pegno, o leuare sotto nome di pena. Et per questa cagione Heluidio Prisco Tribuno della plebe contese priuatamente con Obultronio Sabino Questore dello erario, come quello che senza alcuna pietà, o clemenza usasse contro a' poveri la potestà del uendere allo incanto i beni che erano confiscati. Cesare dipoi transferì la cura delli atti publici da' Questori dello erario a' Prefetti della città, benchè la forma di questo ufficio fu uariamente tenuta, & spesse fiate rimutata: imperoche Augusto permise al Senato la elettione de' Prefetti, dipoi diuenuto sospetto questo modo di eleggerli, per i suffragii che per istraordinarii mezi s'andauano procacciando (onde molti ueniuaano eletti, che nō erano idonei ne sufficiēti) si traenā per sorte del numero de' Pretori, quelli che à tale amministrazione doueuaano esser preposti. et questo modo ancora nō durò molto: perche la sorte il piu delle uolte daua in certi che erano poco atti à tale ufficio. Et Claudio allhora rimise i Questori alla medesima cura, cōcedendo loro, che e' potessero straordinariamente ottenere i magistrati, accioche per timore di non fare ad altrui offesa, non si rendessero piu pigri

A pigri nella amministrazione . Ma mancavano di quel vigore , che alla perfetta età si conueniva essendo questo il primo magistrato che costoro otteneuano . Et però Nerone elesse di quelli , ch'eran stati Pretori , & haueua dato esperienza di se . Sotto i medesimi Consoli fu condannato Vissanio Lenate , per hauere gouernato auaramente la prouincia di Sardigna . Per opposito fu assoluto Cestio Proculo per simigliante cagione da Prouinciali hauendo quelli abbandonato l'impresa . fu similmente accusato Claudio Quirinale , perche sendo capo della ciurma dell'armata che si teneua à Rauenna , haueua con l'appoggio di quella crudelmente afflitto , & danneggiato l'Italia , come le la fusse stata la piu uile , & piu spreggiata natione di tutte l'altre , onde egli con lo auuelenarsi anticipò il condanno della sua morte ; & Aminio Rebio uno de' principali cittadini , per essere dottissimo nelle leggi , & ricchissimo di danari schifò il tormento della sua affannosa uecchiezza col tagliarsi le uene , & insieme col sangue mandar fuori lo spirito , con merauiglia di molti , non si credendo che un'huomo stato sempre lasciuo , & impudico tanta costantia si trouasse che bastasse à torrsi la uita : Lucio Volusio morì con buona & chiara fama , uissse nouantatre anni , & per la sua bontà , & nettezza diuenne con honestissimi mezi ricchissimo , & grande . Et intra tanti Cesari , che al tempo suo regnarono , si portò di maniera , che da niuno di essi , quantunque eglino contro di molti nobili cittadini

B iniquamente procedesse , fu offeso giamai . L'Anno seguente essendo Cōsulo Nerone la seconda uolta insieme con Lucio Pisone , pochissime cose auuenero degne d'essere raccontate , se già non piacesse ad alcuno empier i volumi nel lodare i fondamenti , & le trauì dello Anfitheatro che Cesare in campo Martio haueua fatto fabbricare . Ma per honore , & grãdezza del popolo Romano fu ordinato , che le cose magnifiche & grãdi s'annotassero ne gli Annali , le piccole , & somiglianti à queste ne' Giornali della città . L'anno medesimo Capua , & Nocera amendue colonie Romane furono rifornite con un numero di soldati uecchi . Cesare ancora diede il donatiuo alla plebe , hauendo dato à ciascun cittadino quattro ducati . & allo erario della città ne donò un milione per mantenere il popolo beniuolo , & fedele . Leuò uia la gabella de' quattro per cento , che de' serui , che si uendeuano , era solita di pagarsi : ma questa fu cosa piu d'apparenza che di fatto , peroche rimanendo tal gabella addosso al uenditore , era cōstretto il compratore tanto piu caro à comperargli . Prouidde oltr'à ciò per editto , che qualunque magistrato , o procuratore al gouerno di qualche Prouincia si ritrouaua , non potesse celebrare il giuoco de' gladiatori , o delle fiere , o qualunque altro simigliante , conciosia che i sudditi per rispetto di cotali inutili spese , uenissero non meno aggrauati , che per l'altre grauezze ch'erano loro imposte . Imperoche egli eran soliti , con la pompa , & lasciua delli spettacoli ricuoprire le iniquità , & rubberie che nel lor magistrato haueuano esercita-

te . Fu ancora dal Senato fatto un decreto , conforme parimente alla uendetta, & alla securità : che se alcuno de' serui suoi era ucciso, quelli ancora che per testamento de' lor padroni eran fatti liberi , & nella medesima casa habitauano, fussero insieme co' delinquenti serui puniti . A' Lucio Varo huomo consolare, fu restituito il grado Senatorio, dal quale era stato rimosso per accusa d'auaritia , & di ricchezze mal acquistate . Et Pompeia Grecina nobilissima donna moglie di quel Planco, il quale trionfando gia delli Inghilesi, entrò in Roma con la pompa del minore trionfo , essendo accusata d'hauere adorato, & sacrificato à Iddii forestieri, al giudicio del marito fu rimessa . Et egli secondo l' antica usanza alla presenza de' parenti conobbe la causa doue della uita , & fama di lei si trattaua: & trouatala innocente, l'assoluè . Costei uissè lunghissimo tempo, & sempre con mestitia, & con dolore, perciò che ella doppo, che à Giulia figliuola di Druso per inganno di Messalina fu tolto la uita, non portò mai per lo spatio di quarant'anni habito se non bruno, ne mai si mostrò d'animo se non mesto . Ilche regnante Claudio gli fu permesso, senza che ella ne uenisse punita, dipoi ancora gli fu à gloria attribuito . In questo medesimo anno furono accusati molti cittadini Romani, de' quali Publio Celere, accusandolo i prouinciali dell' Asia, perche Cesare nol poteua di ragione assoluere, fu lasciato dalla uecchiezza condurre à morte : imperoche Celere, poiche egli s'adoperò (come di sopra habbiamo detto) in uccidere Giunio Sillano , per la grandezza di quella scelerità andaua ricuoprendo l'altre sue ribalderie . Cossutiano Capitone fu accusato da' Cilici, per hauere appresso di loro commesso le piu brutte, & inique cose che mai si trouassero , pensandosi di potere usare nella prouincia le medesime insolenze , che nella città usate haueua . Ma da principio difendendosi egli gagliardamente , & non punto giouandoli , per la mala qualità dell'accusa, finalmente abbandonato la difesa, fu condannato per la legge che lo strigneua à render conto della sua amministrazione . In fauore di Eprio Marcello, che da i Licii era stato accusato per le molte angarie fatte à quella prouincia, potettero tanto appresso de' giudici i mezzi straordinarii che egli usò, che alcuni delli accusatori furono mandati in esilio , come se gli hauessero fatto torto, & messo à pericolo uno innocente . L'anno seguente furono creati Consoli Nerone la terza uolta, & Valerio Messala, il cui bisauolo Coruino Messala oratore prestantissimo , si ricordauano ancora alcuni uecchi, esser gia stato in tale magistrato compagno di Augusto arcauolo di Nerone . Ma alla nobile famiglia de' Messali fu aggiunto questo honore, che per decreto del Principe fu ordinato, che ogn'anno fusse dato à questo suo collega mille dugencinquanta ducati, perche e' potesse piu commodamente sostentarsi & mantenere il grado suo, sendo uenuto in povertà . Ordinò ancora che ad Aurelio Cotta, & ad Aterio Antonino una prouisione di danari ogn'anno, quantūche eglino in cose lasciue, & lussuose hauessero dissipato

A spato le facultà loro. Nel principio di quest' año, la guerra, che tra' Parti, & i Romani sopra la prouincia dell' Armenia con deboli principii era nata, & per alquanto di tempo intermessa, gagliardamente si rinnouò. Imperoche Vologese non consentiua che Tiridate suo fratello di questo regno da lui inuestito, spogliato ne rimanesse, o che per beneficio, o dono d'altro potente lo possedesse. Dall'altro canto à Corbulone capitano delle genti Romane, pareua cosa indegna della grandezza de' Romani, lasciare in abbàdono gli acquisti gia fatti & da Lucullo, & da Pòpeio. Oltra di questo gli Armeni, ch' erano per se stessi poco fedeli, & inconstanti, inuitauano alla guerra l'una, & l'altra parte, & per il sito del lor paese, & per la conformità de' costumi erano piu somiglianti a i Parti, & essendo co' mariaggi insieme mescolati, nè sapendo che cosa si fusse libertà, inclinauano piu à' Parti, & alla seruitù. Ma Corbulone haueua piu difficoltà in correggere la pigrizia de' suoi, che in reprimere la infidelità de' nemici. Percioche le legioni che gli uennero di Soria, rispetto alla lunga pace impigritesi, non poteuano sopportare le fatiche, non gli altri carichi, che ne' Romani alloggiamenti si doueuanو esequire. Et è manifesto, che in quello esercito si trouauan de' uecchi soldati, iquali non mai haueuan fatto ne una guardia, ne una sentinella: & quando e' uedeuano, o drizzare steccati, o cauar fossi per chiudere gli alloggiamenti, pareua loro una cosa nuoua, & di marauiglia: andauano senza celata in testa, senza corazza indosso, & studiavano solamente nella pulitezza del corpo, & in arti di guadagno, come quelli che per tutto il tempo della uita loro haueuano per le terre, & per le castella la militia loro esercitata. Corbulone adunque, licètiato tutti quelli, che erano o uecchi, o infermi, chiese da rifornire le legioni con nuoui soldati. Onde per la Galitia, & per la Cappadocia fu fatto la scelta: & hebbe oltra ciò una legione di Germania con caualli, & certe altre fanterie forestiere: & messe tutto l' esercito in campagna sotto padiglioni, & tende di cuoio: quantunque l' inuernata fusse molto crudele, & il terreno ghiacciato, & tanto duro che le tende e' padiglioni piantare non si poteuano senon prima zappata, & cauata la terra: à molti per il gran freddo si seccarono o rattapparono le membra, alcuni nel far le guardie morirono assiderati: si trouò un soldato, à cui nel portare un fascio di legne al campo, se gli agghiacciaron di sorta le mani, che battutole nelle legne gli cascarono, come se di uetro state fussero, & delle braccia restò monco. Et Corbulone leggiermente uestito, & senza nulla in capo del còtinuo fatigaua, & traagliaua, & andando per il campo di squadra in squadra, ad ogni cosa necessaria prouedea: lodaua i ualorosi, confortaua i deboli, & à tutti l' essemplio mostraua di se stesso. Appresso perche u' erano molti, iquali à niun patto poteuano arrecarsi à tollerare l' asprezza del uerno, nè le fatiche della militia, & per ciò abbandonauano gli alloggiamenti: prouidde à questo disordine con la seuerità: perche quiui non si perdonaua,

come nelli altri eserciti si soleua ne il primo errore ne il secondo, ma chi pure una uolta le insegne abbandonaua, gli era tolto la uita immediate: lequale seuerità, come poscia si conobbe, fu molto piu utile, & salutifera, che la misericordia usata da gli altri. Imperoche e' furono meno quelli, che questi alloggiamenti doue si puniua, abbandonarono, che non quelli doue si perdonaua. Corbulone in tanto, hauendo sotto tal disciplina tenuto le legioni dentro alli alloggiamenti, finche e' uenisse la primavera, & scompartito le compagnie delli ausiliarii nelle guardie & luoghi opportuni, gli auuertì che nõ fùssero i primi ad appiccare la zuffa senza suo comandamento. La cura di queste guardie commesse à Pazzio Orfito già stato della prima insegna condottiere, costui benchè gli scrivesse à Corbulone, che uedeua occasione di poter fare qualche bella fattione con que' barbari stando eglino improvisti, & à mala guardia, non dimeno gli fu comandato che si stessee dentro a' forti, fino à che uenissero altre genti. Pazzio non uolendo credere ne ubbidire al capitano, essendo uscite fuori alcune squadre di caualli dalle uicina castella, & chiedendo i suoi soldati come poco esperti la battaglia, uenuto con quella alle mani fu rotto: & mediante questo disordine, quelli che per soccorrere lo ui furon mandati, perderon l'ardire, & ciascuno paurosamente fuggendo alli alloggiamenti se ne tornò. Della qual cosa Corbulone molto si perturbò, & ripresone Pazzio aspramente, comandò, che egli, i Prefetti, & tutti gli altri soldati s'attendessero fuori dello steccato. et in quella infamia, & dishonore fino à certo tēpò furono ritenuti sēza mai impetrar gratia, che à preghiera di tutto l'esercito. Ma Tiridate, oltre alle forze proprie accresciuto di genti da Vologese suo fratello, cominciò non piu ascosamente, ma alla scoperta ad infestare gli Armeni cō la guerra, & tutti quelli che e' pensaua che à noi fùssin fedeli gli saccheggiua, & rouinua: & spignendoseli genti addosso le sbeffaua, & traualgiua col girare & uolteggiare hora quà & hora là. et piu con la fama che col fatto menaua la guerra. Corbulone adunque hauendo lungamēte procurato, ma indarno, di uenire alle mani: & cōstretto finalmēte à far la guerra in quella guisa che la faceua il nemico, diuise in piu parti le sue genti, perche i legati & i Prefetti assaltassero diuersi luoghi ad un tratto. et insieme scrisse al Re Antioco, che s'accostasse alle prefetture piu uicine al suo regno: iperoche da l'altra parte il Re Farasmane, doppo ucciso Radamisto suo figliuolo per traditore, per mostrarsi piu fedele uerso di noi, esercitaua piu prontamente l'odio necchio contro alli Armeni: & allhora fu la prima uolta, che dalla parte nostra furono chiamati, & allettati gli Isichi gente sopra tutte l'altre fedele à i Romani. Questi scorsero per i luoghi piu lontani & meno usati dell' Armenia. Et colì à Tiridate riuiscua ogni disegno. Onde egli mandò in nome suo & de' Parti ambasciatori à Corbulone à dolerli, & domandarli, perche cagione hauendo poco fa dato statichi & rinnoata l'amicitia, laquale porgeua occasione a' nuovi

A nuotti beneficii, era nondimeno scacciato dell' Armenia anticamente da lor posseduta. & per questo rispetto Vologese ancora non haueua uoluto fino à quiui esser il primo à muouer la guerra, amando meglio di trattare le cose con la ragione che con la forza: & uolendo pure perseverare nella guerra, gli ricordaua, che alli Arsacidi non mancua quella uirtù nè quella fortuna che i Romani tante uolte con lor danno & rouina haueuano prouata. A' queste cose, hauendo Corbulone conosciuto à bastanza che Vologese era impedito dalla ribellione di Hircania à poter dare aiuto al suo fratello, persuase Tiridate à mandare à Cesare, & uoltarsi à quello con prieghi, non dubitando, che e' non fusse per ottenere senza sangue & trauaglio alcuno una ferma & stabile possessione del suo regno, se leuatosi da quella lunga & incerta speranza di potere ritenerlo per forza, seguitaua la presente come migliore & piu sicura. Risolueròsi poi, perche per uia di messi, & di ambasciate non si faceua frutto alcuno per conclusion della pace, di determinare tempo & luogo per uenire insieme à parlamento. Alche Tiridate fece intendere, che uerebbe cò una guardia di mille caualli, nò gli dādo noia quāti soldati nè di che sorte me nasse seco Corbulone, purchè senza corazza, & senza celata quelli s'appresentassero, accioche questo hauesse piu apparenza, & simiglianza di pace. Ciascuno qual si sia non che un Capitano uecchio & accorto habrebbe conosciuto l'astutie di questo barbaro Re: percioche e' s'haueua prescritto minor numero di soldati, & permessione quanti uoleua à Corbulone, per tradirlo & ingannarlo, percioche, essendo i caualli del Re cò l'arco esercitati, se i nostri ueniuanò disarmati, ageuol cosa era à confidare che qual si uoglia moltitudine de' nostri non harebbe giouato. Ma Corbulone finto di nò s'accorgere dello inganno, rispose à Tiridate, che molto meglio alla preseza di ambidue gli eserciti si disputerebbe di quelle cose che tra loro si doueuanò trattare publicamente. Et si messe in un luogo, una parte delquale erano colli, che dolcemente saluano, & per riceuere gli ordini della fanteria accomodati molto. L'altra parte nel piano si distendeva per potere spiegare le squadre della sua caualleria. Il dì determinato, Corbulone fu il primo à comparire, & ordinò le sue genti in questo modo. Messe nelle corna le genti de' confederati, & le mandatili da i Re: nel mezo la sesta legione, con laquale haueua mescolato tre mila della terza fatti uenire di notte dalli altri alloggiamenti, & tutti questi con un'Aquila sola, accioche non piu che una sola apparisse la legione. Tiridate, che già era alto il giorno, si pose alquanto lontano, donde e' poteua esser ueduto piu tosto che udito. Così il capitano Romano, senza uenire altrimenti al parlamento, comandò a' soldati che tutti alli alloggiamenti loro si ritornassero. Il Re, o perche di qualche inganno hauesse paura, ueggendo da piu luoghi andarsene le genti di Corbulone, o perche e' pensasse di rapire le nostre uettouaglie, che ueniuan dal mare Pontico & dalla città di Trapezunte, in gran fretta si parti. Ma alle

le uettouaglie, perche le ueniun pe monti, con la scorta & guida de' nostri, non potè egli dare alcun impaccio. Et Corbulone, perche la guerra non fusse cominciata in uano, & per costringer gli Armeni ad uscir fuori à difender le cose loro, diede ordine di rouinare tutte le conuicine castella: & egli stesso prese ad espugnare un Castello chiamato Volando, il piu forte, che fusse in quella regione. Le di meno importanza ne com messa l'espugnatione à Cornelio Flacco Legato, & ad Iste Capitone presidente delli alloggiamenti, doue poiche egli hebbe speculato tutte le fortezze, le difese, & i luoghi piu difficili ad assalire, & ordinato tutte le macchine & artiglierie, esortò i suoi soldati à fare ogni sforzo di discacciare del nido & sede sua il uagabondo inimico, non apparecchiato nè alla pace nè alla guerra, ma con la fuga dimostraua la infidelità & dappocaggi ne sua: & studiasse non meno d'acquistarsi gloria, che arricchirsi di preda. Appresso di uiso l'esercito in quattro parti, congregò i primi, & in un mucchio ristretti, assegnò loro una grã traue ferrata, perche gli andassero à dar dentro, & rompere lo steccato, che cingeva il castello: ad altri comandò che accostassero le scale alle mura: ad un'altra parte, che tirassero con l'artiglierie fiaccole accese & haste dentro al castello: il quarto luogo assegnò a' frombolatori & tiratori di braccia, donde e' potessero da lontano tirare & farsi, & palle di ferro, accioche da niuno de' gli altri potessero hauer soccorso quelli che sulle mura faceuano difesa, essendo in un tempo assaliti da ogni banda. Tanto fu l'impeto & l'ardore che usò nel dar l'assalto il combattente esercito di Corbulone, che in spazio di cinque hore furon spogliate le mura di difensori, spezzate le porte, scalate le mura, & preso i ripari: et chiunche u'era da quattordici anni in su messe à fil di spada. nel qual assalto non per alcuno de' nostri, & pochi ui furon feriti. La gente inutile alla guerra, le donne e' fanciulli furon tutti uenduti all'incanto. L'altre cose furon date à sacco a' uincitori. Il Legato & il Prefetto, non ebbero fortuna men prospera, i quali hauendo in un dì preso per forza tre Castella, gli altri per paura, alcuna di uolontà delli habitatori si diedero. Onde i Romani preso animo & confidenza, deliberarono di andare ad assaltare la città di Artasata capo della regione: nondimeno le legioni non andarono per il cammino piu corto, per non uenire sotto i colpi, & offese de' nemici se per il ponte dello Arasse, che è posto accanto alle mura haueffero uoluto passare, ma da lontano, & per guadi piu larghi passato il fiume, s'accostarono alla città. Tiridate & da paura, & da uergogna assalito: da uergogna, perche lasciando assediare la città, dubitaua che e' non pareffe di non hauerla potuta soccorrere: da paura, perche sforzandosi di opporsi a' Romani, temeuà di non metter se, & la sua caualleria, per luoghi stretti, & pericolosi. Deliberò finalmente di mostrarsi in battaglia con tutto il suo esercito, & il dì seguente cominciò ad attaccare la zuffa, o si ueramente fingendo di fuggire intricare il nemico in qualche pericolo,

A lo, & dalle spalle assalirlo. Vscendo adunque fuori il nostro esercito per camminare, Tiridate repentinamente lo cinse con la sua cavalleria. Ma Corbulone sapèdo il disegno dello auuersario, l'haueua ordinato di modo da potere ad un'otta & combattere, & camminare. Haueua dal destro fianco posto la terza legione, dal sinistro la sesta, nel mezo i migliori della decima, intra questi ordini le bagaglie, nella retroguardia una banda di mille cavalieri, con ordine, che essendo assaliti, resistessero senza spiccarsi dalla battaglia, mettendosi quelli in fuga, non gli seguitassero. Nella fronte dell'esercito, eran posti nelle corna i saettatori à pie col rimanente de' caualli: alquanto piu di lungi uerso il monte si distendeva il corno sinistro, accioche se da parte alcuna entraua il nemico, fusse riceuuto & dalla fronte, & dal mezo. Dall'altra banda Tiridate andaua girando intorno a' nostri ne piu dappresso che ad un tiro di dardo, hor minacciando di uolersi attaccare, con essi, hor mostrando di uolersi fuggire per uedere se e' poteua far sì, che i nostri aprissero gli ordini loro, & lo seguitassero, & così sparsi, & disordinati romperli, & disfarli, ma come e' uide che i nostri stauano in ceruello, & rendutosi uano il suo disegno, nè hauere ucciso che un capo di squadra di caualli, il quale nell'andare innanzi troppo arditamente era stato confitto dalle faette: & che gli altri ad essemplio di quello non s'eran mossi, faccendosi di gia notte, si parti. Corbulone, hauendo posto quiui gli alloggiamenti, andò pensando se se e' doueua in quella notte andare con le legioni spedite alla uolta di Artassata, & quella assediare, stimando, che Tiridate si fusse là ritirato. Ma poi auuertito dalle spie ch'egli haueua preso il camin lungo, nè si sapeua se in Media, o in Albania se n'andaua: si risolue ad aspettare il giorno, & allhora mandò auanti gli armati alla leggiera, che in tanto circondassero le mura della città, & di lontano cominciassero ad assalirla: ma appressatosi alla terra, i terrazzani apersero uolontariamete le porte, dando se, & le cose loro in potere de' Romani. Il che fu cagione della salute loro. Ma nella città fu messo fuoco, & per sino a' fondamèti fu spianata, & desolata, percioche, per il gran circuito ch'ella haueua, con poca gente non si poteua tenere: & i nostri non haueuano tate forze che à guardarla, & far la guerra fusin bastanti: lasciandosi libera, & senza guardia, non recaua ne utile ne honore se ella dipoi fusse stata presa. Narra si un miracolo come diuinamente auuenuto: imperoche tutto il dì fuori di questa città, era dalla luce del Sole illuminato; il dì dentro, & quanto cingean le mura fu sì repentinamente da una oscura nube ricoperto, & da' fulguri, & baleni offuscato, come se dalle cose di fuori fussero distinte, & separate, che e' si poteua credere che gli Iddii fussero uerso questa città come adirati, & distruggere la uoleessero. Per cagione di queste cose Nerone fu in Roma salutato Imperadore: & per deliberatione del Senato fu ron fatte in honore di quello preci alli Iddii: furongli poste statue, dri zzati Archi, & datoli in perpetuo il Consolato: & deliberato ancora, che



che tra i di festiui fusse annouerato il di ch'ella fu significata, il di che ella C
 fu proposta in Senato, & altre cose simiglianti à queste: le quali trapas-
 faron di modo ogni misura, che Gaio Calsio, à tutti gli altri honori accò-
 sentendo, circa alle supplicationi disse, che se e's'hauesse hauuto à ringra-
 tiare gli Iddii di tanta benignità di fortuna, un'āno intero nò sarebbe sta-
 to bastante à far prieghi, & sacrificii. & per questa ragione era necessario
 distinguere & scompartire i di festiui da quelli di lauoro, tale che alle co-
 se diuine si sodisfacesse, & le humane in tanto non uenissero impedita.
 L'anno medesimo auenne, che Publio Suillio da uarii casi, & infortu-
 nii trauagliato, & gli odii di molti procacciatosi, fu alla fine, & non sen-
 za carico di Seneca condannato. Questo Suillio regnante Claudio Cesa-
 re, fu huomo molto terribile, & possente, come quello, che sendo per-
 sona corruttibile, alla rouina di molti la sua lingua adoperaua: et allho-
 ra per la mutatione de'tempi, & del stato di prima diuenne abbassato,
 ma non gia tanto, quanto i nemici suoi desiderauano, imperoche e'uo-
 leua piu tosto reo, & colpeuole, apparire, che chieder uenia, o humiliar-
 si. Et si credeua che per opprimerlo fusse rinnonata la legge Cincia, per
 laquale era imposto pena contro à quelli che l'altrui cause, o in pro, o in
 contrò difendeano per danari. Et quantunque l'auttorità, & potenza
 di costui sotto questo Cesare hauesse fine, con tutto ciò non s'asteneua
 tanto era per natura duro, & ostinato di dolersi, & di rammaricarsi. Et
 oltre alla ferocità dell'animo suo, l'estrema sua uecchiezza, piu sciolto, D
 & piu libero della lingua lo rendea: & tassaua Seneca con dire, ch'egli
 era stato inimico et contrario sempre alli amici di Claudio: & però me-
 ritamente era stato sotto di quello mandato in esilio. Oltra di questo cò-
 fidatosi ne' suoi pigri studii, & nella imperitia de' giouani, inuidiaua, &
 dispregiaua coloro, che nel difender le cause usauano una uiuace, & in-
 corrotta eloquenza. et che esso era stato Questor di Germanico, Seneca
 adultero della moglie, & uolatore della casa di quello. et domandaua
 qual era da stimare cosa piu grave, o il riceuere il premio di qualche ho-
 nestà fatica dal litigatore spontaneamente offerto, o corrompere, & uiol-
 tare i letti delle mogli de' Principi. Diceua oltra ciò, con che sapienza, &
 con quali precetti di filosofia, il medesimo Seneca nello spatio di quat-
 tr'anni, ch'egli era stato amico di Cesare, haueua settecento cinquanta
 mila ducati acquistato. Et se e'si daua però ad intendere che e' nò si sape-
 se che egli in Roma ucellaua à testamenti à cui non haueua figliuoli, in
 quello istesso modo che à qualche fiera seluaggia si caccia & si ua dietro.
 Oltrà di questo chel'Italia & tutte le prouincie Romane dalle grādi usu-
 re & mangerie eran distrutte, & còsumate: & che egli quanto à se que' po-
 chi danari che esso si trouaua gli haueua con la fatica, & col proprio sud-
 dor suo acquistati: & per ciò era egli piu tosto per tollerare ogni accusa,
 ogni pericolo, & in somma ogn'altro male per sostenere, che sottopor-
 re la uecchia, & honoratamente acquistata sua auttorità ad una subita,
 &



A & fresca felicità, & possanza. Ne ui mancò chi queste cose con simiglianti, & peggiori parole à Seneca riferisse. & si trouaron di quelli che si lasciaron corrompere & sobbornare accusando Suillio che quãdo egli era in Asia gouernatore haueua sconciamente aggrauato i prouinciali, & rubato ancora i danari del publico: & hauendo dipoi sopra queste imputato un'anno di tempo à ricercarsi de' delitti appostili, parue cosa piu breue alla parte auuersa cominciarfi da quelli che nella città haueua commessi, sopra i quali eran parati i testimoni à dirli contro. Costoro con acerba accusa lo incolpauano, ch'egli haueua messo Quinto Pomponio in tale necessità che gli era stato costretto à concitare guerra ciuile: & ch'egli haueua còdotto à morte Giulia figlinola di Druso & Sabina Poppea: accusato Valerio Asiatico, Lucio Saturnino, Cornelio Lupo, & rouinatili tutti: & hora con le sue accuse fatto condannare le schiere de' caualieri Romani: & ch'egli era stato autore d'ogni crudeltà usata da Claudio. Egli si difendeva con dire, che di niuna di queste cose haueua fatto impresa spontaneamente, ma che haueua al Principe ubbidito. & così sotto nome di quello andaua le sue colpe ricuoprendo, fino à che Nero ne lo fece star cheto: & disse, che per i comentarii di suo padre, non ritrouaua; ch'egli hauesse costretto alcuno giamai ad accusare ne questo ne quello: & non faccendo alcun frutto, cominciò poi con Messalina à ricuoprirsi, & dire che ella tali cose comandato gli haueua: & questo ancora nõ hebbe luogo: imperoche all'incòtro gli era risposto, & domandato, perche cagione Messalina nõ haueua eletto per ministro della sua crudeltà; & della lingua & uoce sua nessun'altro che lui la seruisse. & che i ministri di cotali atroci cose si douean punire, & specialmẽte quãdo che essi doppo riceuuto i premii delle loro scelerità andauano quelle addosso altrui riuoltando. Hauendo dunque il Senato confiscatoli una parte de' suoi beni, (percioche una parte di quelli insieme con le cose ch'egli haueuan per testamento della madre, & dell'auolo riceuuto, lo lasciavano al figliuolo, & alla nipote) lo confinarono nell'Isola Baleari, senza che egli, ne sul pericolo del giudicio, ne doppo il condanno giamai si sbugottisse. Et si diceua, che il rimanẽte della sua uita, laquale non fu poca, mentre che egli così solo, & dagli altri appartato si dimoraua, haueua trapassato lasciuaamente, & delicatamente: & hauẽdo i medesimi accusatori per l'odio che e' portauano al padre, inquisito ancora Nerolino suo figliuolo, accusandolo, che nella prouincia hauuta in gouerno s'era portato contro a' sudditi molto iniquamente. Cesare si oppose, dicendo che la punitione haueua hauuto luogo a bastanza. Circa il medesimo tempo nacque dẽtro alla città un caso molto strano & insolente in Ottauio Sagitta Tribuno allhora della plebe. Costui essendo fortemente innamorato di Pontia moglie d'un cittadino Romano, la indusse per forza di gran doni ad acconsentire alla uoglia di lui: appresso cõtaminatala, la persuase à lasciare il marito, promettendoli di torla per moglie, & l'uno à l'altro

l'altro si dieder la fede . Ma la donna , tosto che dal legame del marito C
 sciolta si ritrouò, per non uenire con Ottauio al mariaggio, cominciò à
 mandare in lungo la cosa , & mettere tempo in mezo , dicendo hora,
 non esserne il padre suo contento , hora altra scusa pigliando fino à che
 trouatò piu riccamente da maritarsi , non attenne ad Ottauio la promes-
 sa . Egli all'incontro , perche altro rimedio non uì uedeua , cominciò,
 quando à dolarsi , quando à minacciare con dire , che haueua perduto
 la fama , & consumato i danari , finalmente nell'arbitrio di lei rimetteua
 la salute , & uita sua che sola gli era rimasta . Ma non giouando questo ,
 & faccendosene ella beffe: egli allhora la richiese per una sola notte di sol
 lazzarsi seco, acciò che ricreatosi , non piu in auuenire la molestasse .
 Ilche ottenuto , fu deputata la notte , & uenuto il tempo Pontia die-
 de la camera sua in custodia ad una ancilla , con laquale ella s'era di
 questo fatto discoperta . Ottauio da' un solo liberto accompagna-
 to , & con un coltello ascoso sotto la ueste , nelle camera di Pontia si
 condusse : & giacendo in letto seco , si come intra gli amanti è consue-
 to , quando che adirati sono insieme , hora contendeva con essa , hora
 la pregaua , & gli domandaua perdono , quando l'uno à l'altro piu cose
 si rinfaceuano , quando si scuſauano , & parte ancora della notte con-
 sumarono in dar luogo alla libidine . Ottauio finalmente intra quelle
 doglièze & rammarichii, uenuto in ira , si leuò su , & datò di mano al col-
 tello passò da banda à banda Pontia , che di ciò non temeuà , & in que- D
 sto modo l'uccise : & correndo al romore l'ancilla feri lei ancora : & per
 morta qui uì lasciatala s'uscì della camera , & à casa se ne tornò . Il di se-
 guente saputosi questa uccisione , si teneua per certo che Ottauio uccisa
 l'haueſſe , sapendosi ch'egli haueua quella notte con lei dormito , onde
 e' ueniua per se stesso conuinto . Ma diceua il liberto hauer lui comesso
 il delitto , per uendicare le ingiurie , che Pontia fatte haueua al suo pa-
 drone : & già à crederlo haueua mosso alcuni , fino à che l'ancilla guarita
 in tanto della ferita uenne il tutto à manifestare . et essendo Ottauio dal
 padre di Pontia citato dauanti a' Consoli per hauerli la figliuola ucciso ,
 finito ch'egli hebbe l'officio del tribunato fu per sententia del Senato , &
 per uirtù della legge Cornelia contro alli ammazzatori , & assassini man-
 dato in esilio . In quell'anno medesimo si scoperse una grande , & non
 meno notabile impudicitia , laquale fu principio di molto maggior ma-
 li alla Republica . Era nella città di Roma una donna chiamata Poppea
 Sabina , figliuola di Tito Ollio , nondimeno dal nome di Sabino Poppeo
 auolo suo materno haueua preso il nome , per illustrarsi della memoria
 d'un tanto huomo , ilquale era stato Console , & honorato delle insegne
 trionfali , & cittadino che risplendeua molto . Imperoche Tito Ollio ,
 padre di costei , per l'amicitia ch'egli hebbe con Seiano rouinò auanti
 che finito il Consolato . Costei fu dotata di tutte l'altre parti fuori che
 d'honestà . Imperoche la madre di lei , hauendo di bellezza tutte l'altre
 donne

A donne de' tempi suoi auanzato, hauèua à costei dato parimente fama, & bellezza: Delle facultà; ne hebbe tante quant' alla chiarezza del sangue suo eran bastanti. Nel parlare era piaceuole, & gratiosa. L'ingegno suo che non era se non ragioneuole dimostrarua in lei modestia, & nondimeno era lasciua. Di rado in publico si lasciua uedere, o se pure ella uscìua fuori, andaua con una parte del uiso coperta per non render sati i gli occhi di cui la rimiraua, o si ueramente perche ella credeua che così à donna tale si conuenisse. Non tenne mar conto della buona fama: non distingueua i mariti dalli adulteri. Non poneua amore piu ad uno che ad un' altro per seruire allo affetto suo proprio, o allo altrui. Ma doue la uedeua da trarre piu commodo, & utilità quì uia la libidine, & l'amor suo collocaua. Ritrouandosi ella adunque moglie di Rufo Crispo caualiere Romano, di cui ella hebbe un figliuolo, Otone, come giouane splendido & magnanimo, & tenuto strettissimo amico di Nerone, non solo alla uoglia sua la tirò, ma lasciato il primo marito à lui si maritò. Otone, o perche e' fusse poco cauto nell'amore, andaua appresso il Principe lodando la bellezza di quella, o per accenderlo lo faceua, accioche godendosi amendue la medesima donna, uenisse questo uincolo, & legame ancora ad accrescerli la potenza. Et piu uolte, leuandosi egli dalla tauola di Nerone fu udito dirè, che andaua à trouar quella, in cui era posta ogni bellezza, & nobiltà, quella che i desii d'ogn'uno accendèua, B quella che lieto & felice poteua rendere ciascheduno. Da questi, & così fatti incitamenti commosso Nerone, poco tempo ui s'interpose ch'egli andò à trouare costei: et ella da principio piaceuole, & gratiosa ad arte s'eli mostrò, con dire, che non era bastante, ne poteua allo appetito di lui sodisfare, & fingèua d'esser presa della bellezza di quello. Appresso, come ella uiddè che egli dell'amor suo era acceso, cominciò à stare sul grande, sul superbo, & tenerli in stima, & riputatione: dicendo, che se egli ancora una notte, o due seco dimoraua, non poteua piu oltre al desiderio suo compiacere, essendo ella maritata, ne uolendo di cotal matrimonio priuarsi, conciosia che il suo Otone per ogni maniera, & qualità di uita, & di costumi gli piacesse sì, che nõ pèsaui, che niuno qual si fusse apparso gli andasse: & ch'egli era & d'animo, & d'ornamèto di corpo splendido, & magnifico, & uedeua in lui parti, & qualità degne ueramente d'esser Principe. Et che esso Nerone s'era dato in preda ad una àncilla concubina, & alla pratica d'una Atte, dalla quale non hauèua altra cosa apparato, che uiltà & sordidezza come per heredità quasi d'uri seruile contubernio. Nerone hebbe per male questo ragionamento, & per tal cagione priuò Otone della consueta pratica della moglie, priuò lo appresso della sua compagnia, & familiarità: finalmente, per leuarsi d'attorno questo emolo, & compagno nell'amor di Poppea, lo mandò al gouerno del Portogallo, doue egli fino à che si mosse la guerra ciuile si dimorò non punto afflitto per la già riceuta infamia: ma rettamente,

&

& giustamente si governò desideroso di pace, & di quiete. et alle delittie inclinato molto. et la potestà che egli haueua usò temperatamente, & con modestia. Nerone per insino à qui s'era in tutti i modi ingegnato di ricuoprire le sue sceleratezze: ma poi cominciò à manifestare l'empia & crudele natura sua, hauea molto à sospetto Cornelio Silla ripigliando in cōtrario la pigra, & spensierata natura di quello, tenendolo per huomo sagace, & simulatore. Laquale sospettione fu agumentata da uno de' suoi liberti, chiamato Gratto, (ilquale per esser uecchio, & hauere sino al tempo che uiueua Tiberio praticato nella casa de' Cesari) cō una menzogna così fatta. Ponte Molle era à quel tempo, per la frequenza delli huomini lussuriosi che ui concorreuano, & per l'uso d'ogni lasciuia, & impudicitia, che di notte ui si esercitaua, celebrato molto. In questo luogo era solito Nerone spesso di uenire, per potere più licentiosamente fuori della città usare la lasciua sua. Ritornandosene egli adunque da questo luogo nella città per la uia Flaminia, gli disse il liberto, essergli stato posto agguati, & per diuina gratia hauerli schifati, perche per altro camino, uerso gli orti Salustiani se n'era ritornato: & che per ordine di Cornelio Silla era stato ordito l'inganno, & confermò la menzogna con questo che tornandosene per uentura i ministri del Principe, alcuni altri per giouenile licenza, laquale per tutto allhora s'usaua senza far loro offesa alcuna, feccion lor solamente paura: nondimeno nessuno o seruo, o clientolo di quei di Silla, ui furono in quella notte ueduti, o conosciuti: essendo Silla molto pauroso, & pusillanime per natura, & huomo che non harebbe hauuto animo di tentare imprese così fatte. Nondimeno come se e' fusse stato conuinto gli fu comandato che si partisse di Roma, & dētro alla città di Marfilia per suo confino si rappresentasse. Sotto questi medesimi Consoli fu dato udiēza alli ambasciadori di Pozzuoli, iquali & da' Senatori & da' plebei, separatamente eran stati mandati à Roma al Senato, dolendosi quelli della insolenza della plebe, questi della avaritia de' magistrati, & di qualunque de' principali: & essendo la seditione tanto oltre uenuta che le fattioni haueuano cominciato à metter mano a' falsi, & minacciare di metter fuoco nelle case, & di già correuano all'armi, & era da temere non si fusse uenuto alle uccisioni. Fu deputato Gaio Calsio, perche à tal disordine andasse à riparare: & perche egli era huomo troppo aspro, & seuerò, ne poteuano essi tanta seuerità sopportare, egli medesimo pregò il senato che ad un'altro cō mettesse la cura: & così ui furon mandati li due fratelli Scriboniani, con una compagnia di soldati di quei della guardia di Cesare, col terrore del laquale, & con la punitione di pochi si quietarono tutti gli altri. Fu dipoi publicato un decreto del Senato, per ilquale si concedeuà a' Siracusani di potere accrescere il numero de' gladiatori, che nel celebrare il giuoco era stato loro determinato: laquale deliberatione come troppo uolgare, & di poco momento non harei raccontata se Peto Trafea con-

A contraddetta non l'haueſſe, & dato materia alli ottrettatori di opporſi al parer ſuo, iquali riſpoſero in queſta guiſa, domandauano perche cagione egli andaua opponendoſi à coſe tanto friuole, & leggiere, ſe e' credeua che la Republica haueſſe biſogno della libertà de' Senatori, & perche piu toſto qualche coſa non proponeua o di pace, o di guerra, o di leggi, o di gabelle, o d'altre coſe, con lequali l'imperio Romano ſi manteneua. Et che a' padri Senatori era lecito ogni uolta ch'egli haueuano preſo autorità di dire il parer loro, di perſuadere, & diſſuadere le coſe che e' uoleuano proporre & deliberare: & ſe gl'importaua, non u'e'ra forſi coſa che meritaſſi d'eſſere corretta, ſaluo che ordinare, che nelle feſte, lequali in Siracuſa ſi celebrauano, nō ſi ſpēdeſſe troppo? che ogn'altra coſa in qualunque banda del Romano imperio era molto bene accomodata, come ſe non Nerone, ma Traſea fuſſe quello che reggeſſi e gouernarſi il tutto ilche trappaſſandoſi ſenza fare cenno alcuno di auuerſene, quanto piu doueuan eſſer trapaſſate quelle coſe che niente importauano? Traſea all'incontro domandato dalli amici, perche cagione egli contradiceua, riſpoſe non hauer ripugnato al decreto del Senato ſopra il fatto de' Siracuſani, perche e' nō conoſceſſe le coſe preſenti dell'imperio: ma ciò fatto haueua per far honore a' padri Senatori, accioche e' fuſſe manifeſto, che quelli non erano per diſſimulare, o laſciare andare la cura delle coſe grandi, applicando l'animo à quelle ancora che erano minime & leggierrime. L'anno medeſimo, Nerone per la grande inſtanza, & per le ſpeſſe querele fatte dal popolo Romano, lamentandoſi della auaritia, & ingordigia delli appaltatori delle coſe del publico, meſſe in conſulta ſe e' doueua leuar uia tutte le gabelle, & fare alla generatione humana queſto belliffimo dono. Mai Senatori hauendo prima lodato la grandezza dell'animo ſuo, ritennero l'impeto di quello, moſtrando che ciò farebbe la rouina e' l' diſfacimēto dello imperio ſe i frutti & l'entrate, con lequali la Republica ſi ſoſteneua, ſ'andaſſero diminuendo: imperoche, leuato uia le gabelle, ne ſeguiua, che e' farebbe ancor domanda to, che ſi toglieſſero uia i tributi: & che molte gabelle erano ſtate ordinate & da' Conſoli, & da' Tribuni, in quel tempo ancora che la libertà del popolo Romano fioriu. A' altre coſe ſimiglianti à queſte ſu prouuiſto di maniera, che l'entrate della città corriſpondeſſero alle ſpeſe che nella Republica occorreuan di farſi. nondimeno, che l'auidità delli appaltatori ſi doueſſe moderare, accioche quelle coſe che per tanti anni erano ſtate tollerate ſenza ſtrepito, o querele alcuna, nō ſi riuoltarſero in odio per cagione di nuoue ſtranezze & acerbità. Ceſare adunque mandò un bando, che le leggi ſopra le gabelle di qualunque luogo publico, che fino à quel tempo erano ſtate occulte, ſi diuołgaſſero. & che paſſalo l'anno, non ſi poteſſe, per uia di petitioni piu domandare quello che intra detto termine gli concedeu la legge. Et che in Roma il Pretore: nelle prouincie i Vicepretori & i Proconſoli rendeſſin ragione ſtraſordinariamēte

te contro à quelli appaltatori: et che i soldati fussero mantenuti liberi & esenti dalle gabelle, eccetto nelle cose che e' trafficauano: & altre cose molto giuste furono ancora ordinate, lequali per poco tempo furono osservate. finalmente si ridussero à niente. restaua nondimeno à leuar uia la quadregesima, & la quinquagesima, cioè la gabella dell'uno per quaranta, & quella dell'uno per cinquanta, & altri nomi così fatti che gli appaltatori haueuan posto alle non lecite esattioni. Fu moderato il potere trar grani per nauigargli oltra mare, & proueduto, e deliberato che nel censuale i beni de' Mercatanti non fussero computati i lor nauilii, ne douessero pagarne grauezza alcuna. Cesare oltra queste cose assoluè Sulpitio Camerino & Pomponio Siluano già stati Proconsoli dell'Africa: & accusati da Prouinciali. Camerino l'accusaron più tosto di crudeltà usata uerso alcuni pochi & priuati, che di danari presi ingiustamente. A Siluano una gran turba di accusatori uenne addosso: iquali domandauan tempo a far uenire i testimoni. Il reo chiedeuà d'esser difeso incontenente, & gli ualse ad ottenerlo, l'esser uecchio, danaro so & senza figliuoli: nò dimeno e' uisse assai più di coloro, che aspirando alle ricchezze di quello, l'haueuano assoluto. In questo tempo le cose in Germania erano state pacifiche & quiete, mediante la uirtù & industria de' capitani Romani: iquali, ueggendo, che gli honori del trionfo, erano diuenuti molto uolgari & comuni, & per ogni piccola cosa fatta in guerra si concedeuano; sperauano di conseguire più honore & più gloria mantenendo la pace. Paulino Pompeo, & Lucio Vetere erano à quel tēpo capi dell'esercito che in quella prouincia dimoraua: & perche i loro soldati nò stessero ociosi, ne pigri diuenissero, Paulino dette fine all'argine che Druso sessantatre anni innanzi haueua cominciato, per tenere à segno il Reno. Lucio Vetere daua ordine di congiugnere insieme con un fosso in tra l'uno & l'altro fiume la Mosà & lo Arari, accioche & soldati, & ogn'altra cosa che da Roma per mare era mandata, & dipoi pel Rodano, & per lo Arari eran còdotte, quindi si potessero per quel canale, poscia per la Mosella condurre nel Reno, & finalmente nell'Oceano: & tolte uia & schifate le difficoltà de' cammini; i liti del mare d' Occidente, & di Settentrione si rendessero intra se nauigabili. Ma Helio Graciale Legato della Belgica hauendo inuidia alla gloria di Vetere, se à perfettione cotal opera conduceua, l'andaua spauentando per rimuouerlo da quella impresa, con farli intendere, che non conduceffe le sue legioni nella Prouincia d'altri, & andasse per ciò suscitando in Gallia nuoue fattioni, dicendo, che all'Imperatore era tal cosa spauenteuole, mediante laquale bene spesso si uanno impedendo le honeste & belle imprese: Onde Vetere l'incominciata opera abbandonò. Ma per il continuo ocio, nel quale i Romani eserciti si marcinano, si sparfe un grido, che a' Legati Romani era stato tolto l'autorità di condurgli contro a' nemici. et per questo si leuarono su i Frigii: & per i laghi condussero alla riuà del Reno il loro uecchi, le donne

- A & i fanciulli, come inutili alla guerra: & a' giouani ordinarono che per le selue & per le paludi gli seguitassero: & questi allhora occuparono i cãpi & terreni, che uoti di habitatori, erano riseruati per uso, & comodo de' soldati Romani. et ciò fecero per consiglio di Verrito, & di Malorige che gouernauano quella natione, nella quale allhora i Germani regnauano. Et haueuano di gia in questi terreni edificato case, seminato i campi, & l'usauano come lor patria: quando che Dubio Auita, uenuto successore à Paulino, & cominciando à minacciarli di spigner lor addosso l'esercito se quindi non disgombrauano, o da Cesare noua habitatione nõ impetrauano, indusse Verrite & Malorige ad andare à Roma, & à Cesare supplicare. Doue condottisi, mentre ch'egli stauano ad aspettare Nerone, che ad altre cure era intento: intra l'altre cose che a' forestieri erano solite di mostrarsi, furon menati nel Teatro di Põpeio, accioche e' uedessero la moltitudine del popolo Romano ì quello adunata (percioche nõ sendo eglino di que' giuochi che ui si celebrauano ignorati, se ne pigliaua no piacere) & mentre ch'egli andauano dimandando de' luoghi da sedere di quel Teatro, & della distintione delli ordini, quali fossero i cavalieri, doue sedessero i Senatori, gettando l'occhio, uiddero alcuni con forestiero habito tra i Senatori sedere: & domandando chi quelli si fussero, poiche egli intesero che tale honore si rēdeua alli ambasciadori di quelle nationi, le quali & per uirtù, & per amicitia co' Romani auanzauano. gli altri, dissero ad alta uoce, NIVNO DE' MORTALI, 'ne d'armi, ne di fede auanzare i Germani, & mossi in quello stante, tra' Senatori andarono à sedere. Laqual cosa fu da' circostanti lietamente ricevuta, attribuendo ciò allo ardore dell'antica & naturale loro bontà, & per buon zelo dell'altre uirtù. Nerone gli fece amēdue cittadini Romani. a' Frigii fu fatto intendere che si partissero di que' terreni: & perche e' ricusauano di ubbidire, fu spinto subitamente loro addosso la cavalleria de' cõfederati. Onde à lasciargli furono costretti: & quei che piu ostinatamente fecion lor resistenza, furono & presi, & ammazzati. Furon poi i medesimi terreni occupati dalli Ansibarii, popoli piu gagliardi & piu possenti de' primi, non solo per la gran moltitudine ch'egli erano, ma per l'aiuto che dauano i popoli conuicini, per la compassione ch'egli haueuano di loro; perche, sendo stati discacciati da' Cauci, & hauendo bisogno di habitatione, pregauano che qualche sicuro luogo fusse lor concesso: & haueuano per lor capo un certo chiamato Boiacolo, huomo tra quelle nationi famosissimo, & a' Romani ancora stato sempre fedele. Veniua costui & mostraua, che per cagione de' nostri, & per comandamento di Arminio era stato tenuto in carcere da i Cherusci, quando che da' Romani si ribellarono. Dipoi sotto Tiberio, & finalmente sotto Germanico capitani delli eserciti Romani hauere militato: & per lo spatio di cinquāt'anni ne' campi loro seruito: & che hora null'altro domandaua, che di sottoporre alla iuriditione nostra la sua natione, dicendo, perche faceua lor dibi-

fogno di tanta larghezza di Terreni, per mandarui solo alcuna uolta à pa-
 scere i bestiami de' soldati Romani: & che e' si riseruassero per loro que'
 prati, & que' pascoli che à loro piaceua, & una parte concedessero à loro
 per habitare, purchè e' non s'hauesse à dire esser piu tosto quiui una soli-
 tudine & un deserto, che habitatione di popoli lor amici. Et che que' cā-
 pi furongia posseduti da i Camaui, poscia da i Tubāti, & finalmēte da gli
 Vbii furono habitati: et che si come il cielo alli Iddii, così la terra era sta-
 ta à gli huomini conceduta & quella ch'era uota di habitatori al publico
 apparteneua. appresso risguardando il sole, & insieme l'altre stelle & pia-
 neti iuocādo come se quiui presenti stati fussero, gli domādaua se e' uole-
 uan però hauere la mattina à risguardare un terreno uoto, & senza habi-
 tatori, & che piu tosto che ciò tollerare spargessero il mare contro à i ra-
 pitori, & usurpatori della terra. Auita dalle parole di costui cōmosso, ri-
 spose, che e' bisognaua sopportare i cōmādamēti de' superiori, & à quelli
 ubbidire: essēdo piaciuto alli Iddii inuocati da loro, che la potestà di tut-
 te le cose, & di dare, & di torre ad arbitrio loro fusse appresso de i Roma-
 ni; ne da altri giudici che ad essi fuisin soggetti. Queste cose rispos'egli
 in publico alli Ansibarii, & in priuato à Boiacolo disse, che per memoria
 della amicitia assegnerebbe à lui terreno, & habitatione. Ilche egli, co-
 me pregio di tradimento non uolle accettare, & soggiunse queste pa-
 role. La terra nellaquale noi uiuiamo ci puo mancare, ma non quella
 doue noi moriamo, & così con gli animi sdegnati da ogni banda quindi
 si dipartirono. Egli no dipoi, chiamauano alla guerra i Brutteri, i Tente-
 ri, & l'altre nationi piu oltre uerso il mare loro confederate. Auita scris-
 se à Curtilio Mancia capitano dell'esercito disopra, che passasse il Reno:
 & con le genti si mostrasse lor dalle spalle: & egli con le legioni entrò nel
 paese de' Tenteri minacciando di rouinarlo se e' non si spiccauano dalli
 Ansibarii. Partendosi adunque costoro, i Brutteri parimente impauri-
 ti, & gli altri popoli ancora abbādonādo gli altrui pericoli, solo gli Ansi-
 barii alli Vsiptii, & a' Tubanti si ritirarono: del cui paese discacciati, & an-
 datifene a' Cati, poscia a' Cherusci, per il lungo andar uagabondi essen-
 do forestieri, pouer, & nell'altrui paese inimici, tutti i lor giouani fu-
 rono ammazzati. I uecchi, le donne, & i fanciulli per preda furon diuisi.
 Nella medesima state intra i Cati, & gli Hermunduri molto aspramen-
 te si combattè, mentre che l'uno à l'altro si toglieuan per forza un fiu-
 me, che gran copia di sale produceua posto su i loro confini, oltre alla
 cupidità che regnaua in loro di trattare ogni cosa con l'armi: conciosia
 che per loro naturale religione credessero, que' luoghi essere piu che gli
 altri uicini al cielo, et da nessun luogo fussero piu dappresso uditi i prie-
 ghi degli huomini, pero che e' credeuano per concessione diuina in quel
 fiume, & in quelle selue generarsi il Sale, nō come appresso l'altre natio-
 ni col crescere del mare, & con l'acque che restauano in secco, ma con
 lo spargerli di questa acqua sopra una massa di legne ardenti, uenirsi per

A la contrarietà de due elementi acqua, & fuoco insieme à congelare, & così generarsi il sale. Ma questa guerra felicemente alli Hermunduri succedè, & de' Catti fu la rovina. Imperochè haueuano i Catti fatto uoto à Marte, & Mercurio, sendo vittoriosi, di sacrificargli i nemici: il senso del uoto era questo, che gli huomini, i caualli, & tutte l'altre cose che fossero state uinte, fussero come uittime uccise, & sacrificate: onde que' uotie, quelle minacce còtro di loro si riuoltarono, essèdo stati tutti tagliati à pezzi. Nel medesimo tempo la città de' Iuhoni nostra confederata, fu da un subito, & improuiso male afflitta, & trauagliata. Imperochè certi fuochi che uscivano della terra, abbruciauano i lor borghi, le uille, & le possessioni: & era di già peruenuto il fuoco sino alle mura della città, laquale era stata poco fa edificata, & data ad habitare à cittadini Romani, & fattone una colonia. & questo fuoco, ne per pioggia che dal cielo cadesse, ne per acque di fiumi, o altra cosa humida che ui si uoltasse, spegnere non si poteua, sino à che per iscarsità di rimedio, & per l'ira in che cotale rovina accendeua altrui, cominciarono certi contadini da lontano à tirarui sopra de' falsi, appresso cominciando le fiamme alquãto ad ammorzarsi, accostatifi piu dappresso le batteuano con colpi di bastoni, & altre battiture come se fussero state fiere seluagge, finalmente ui gettarono sopra de' panni, & uestimenta spogliate altrui di dosso, lequali quanto piu eran lucide, & adoperate, tanto piu ammorzando si

B ueniua il fuoco. In questo medesimo anno l'antichissimo fico chiamato Ruminale, posto in Roma nella piazza dauanti alla Curia, sotto ilquale eran già piu d'ottocento quarant'anni passati che Romulo, & Remo furono allattati, parue che si uoleffe seccare, essendo mancati alcuni rami, & cominciando il pedale à uenir secco. Laqual cosa in luogo di prodigio fu riputata, fino à che cominciando quello à rinuerdire rimesse de gli altri, & nuoui rami.

IL FINE DEL TERZO DECIMO LIBRO.

IL QVARTODECIMO LIBRO
DE GLI ANNA LI^C
DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GIORGIO DATI

FIorentino.



L'ANNO seguente, essendo Consoli Gaio Vissanio, & Fonteio, Nerone deliberò non differire piu oltre la sceleratezza, ch'egli haueua in se stesso lungo tempo pensata. Imperoche hauendo egli gia gran pezzo regnato, gli era parimente cresciuto l'ardire. et Poppea ancora, del cui amore egli ardeua, ogni di piu fieramente lo stimolaua: laquale non sperando fino à che Agrippina uidea, che e' fusse per lasciare Ottauia, & prender lei per moglie, non restaua hor da uero, & hor da burla, di biasimarlo: & qualche uolta lo chiamaua Pupillo, come quello, che faccèdo ancora à modo altrui, non solamente non fusse dell'imperio signore, ma ne ancora della libertà. Imperoche ella il domàdaua, perche cagione egli andasse differendo le nozze, & se ciò auueniua perche la bellezza di lei nõ gli piacesse, o hauesse à schifo la nobiltà, con tutto che gli auoli di lei hauessero gli honori trionfali: o se pure e' dubitaua che ella non fusse per far figliuoli, o per non lo amare sinceramente: se gia egli di questo non sospettaua, che diuenuti moglie, non discuoprissi le ingiurie, che esso a' Padri Senatori faceua, o l'ira del popolo contro ad Agrippina come donna superba, & auara. Dicendo oltr' à ciò, che se Agrippina poteua tollerare la nuora sua Ottauia non ad altri che al figliuolo suo molesta: lasciassero tornar lei al suo marito Otone, perche piu uolò tieri in qualũque parte del módo se n'andrebbe, doue ella piu tosto hauesse à udire, che à uedere i dispregi, & contumelie fate allo Imperadore, restandò a' medesimi pericoli che egli soggetta. Con queste, & somiglianti parole con lacrime mescolate, & con quell'arte, & astutia che sogliono usare le impudiche, & adultere donne ella trafiggeua l'animo di Nerone. et niuno u'era che à lei si opponesse, desiderando tutti che la potenza d'Agrippina si uenisse sbassando, ne credendosi per nessuno, che'l figliuolo odiasse tanto la madre, che

A che per fino à morte perseguitare la uoleffe. Scriue Cluiuo, che Agrippina per lo sfrenato desiderio che ella haueua di mantenere la sua grandezza, si lasciò tant'oltre trascorrere, che di bel mezzo di, essendo Nerone à tauola, & riscaldato dal uino, ella piu uolte gli era uenuta innanzi tutta ornata, & apparecchiata, contro ad ogni legge di natura à macchiarfi seco, & che gli altri ch'erano quìui piu d'appresso haueuano osservato, ch'ella di già gli daua lasciui baci, & atti, & gesti gli faceua d'attorno, che dimostraruano la sua dishonestà intentione. Ma che Seneca per rimediare à cosa tanto uituperosa, era ricorso all'aiuto d'un'altra donna, hauendo per suo Atte liberta, & spintola à Nerone come sollecita non meno del pericolo suo stesso, che dell'infamia di lui ad auuertirlo, che e' si dicua per tutto, ch'egli haueua con la madre usato, & lei gloriasene: & che i soldati non farebbero per comportare l'imperio d'un Principe infame, & dishonesto. Fabio Rustico racconta che questa non fu uoglia di Agrippina, ma di Nerone: & che per arte, & astutia della medesima Atte egli se ne distolse. Ma gli altri auctori scriuono il medesimo che Cluiuo: & la fama inclina à questo, o che nell'animo di lei una tanta bestialità si concepesse, o si ueramente e' si crede che tale nuoua libidine nel pensiero gli cadesse, come donna, laquale nelli anni suoi piu giouani ancora con Lepido s'era macchiata, accecata dalla speranza di douere col mezzo di quello signoreggiare. et da cotale dishonestà uoglia accesa haueua ancora fino all'ultime uoglie di Pallante acconsentito. et doppo che ella à Claudio si maritò, haueua uoluto in ogni lasciua, & ribalderia esercitarsi. Nerone adunque, per l'auuertimento di Atte spauentato, andaua piu che poteua la presenza di lei sfuggendo quãdo che sola si ritrouaua: & lodaua inoltò quãdo ella per fuggire otio da lui s'al lontanaua, andãdo sene o ne' suoi orti, o nelle uille di Tusculi, o ad Antio. Finalmente parẽdoli che ouunque ella si ritrouaua noiosa se li rendesse, deliberò di farla ammazzare, ma stando egli in dubbio se con ueleno, o con ferro, o con altra simile uiolenza uccidere la doueua, primamente al ueleno si risolue, ma poscia consideraua che se tra le uiuande di lui se li daua, non si poteua al caso attribuire essendo già in cotai modo spẽto Britànico. Il tentare i serui, & ministri di lei malageuole gli parẽua per la gran guardia ch'ella faceua contro alle insidie, come donna che le medesime scelerità haueua già in altrui usate. Oltra ciò col pigliare i rimedii innanzi, haueua contro alla forza de' ueleni il corpo suo armato. l'ucciderla col ferro, non trouaua come ciò ascondere si potesse. et dubitaua, che qualunque soldato à così fatta impresa eletto non fusse per ubbidire. Nerone adunque hauendo nell'animo suo à questa cosa pensato, Aniceto liberto capitano dell'armata di Miseno, ilquale da pueritia haueua educato Nerone, & parimente odiaua Agrippina, gli diede finalmente il modo. Mostrogli, che e' si poteua congegnare una naue, una parte della quale ad arte rōpẽdosi in mare la annegasse, nõ sendo ella di

ciò cōsapenole: et che niuna cosa era più incerta, ne più fortuita, che i ma-
 re, & uenendo ella per questa uia oppressa, chi sarebbe quello (diceua e-
 gli) tanto iniquo, o sospetoso che à scelerità uoleffe attribuire quello,
 che fusse stato colpa de' uenti, & dell'onde: & per dare più colore alla co-
 sa doueua egli poi in honore di lei dedicare un Tempio, altari, & altre
 cose simiglianti per mostrare amore, & compassione di lei. Piacque à
 Nero ne l'industria, & inuentione di Aniceto, laquale fu ancora aiuta-
 ta dal tempo: conciosia cosa che à Baia appunto in quel tempo si do-
 uesse celebrare la festa di Minerua chiamata Quinquatrus, allaquale
 Agrippina era solita di ritrouarsi. Onde approssimandosi la festa Nero-
 ne con le buone parole ad andarui la persuase, dicendo che l'ire delle ma-
 dri si doueuanò comportare, & deporli gli scambieuoli odii, & questo
 perche e' si diuolgasse, che e' s'era con la madre riconciliato. et che ella
 (come è costume delle donne d'esser facili al credere) tãto più lietamen-
 te, come per rallegrarsi, à lui ne audaua. Egli oltre à ciò fino al lito del
 mare andò ad incontrarla (per ciò che ella ueniua da Antio per mare)
 & la prese per mano, abbracciandola, & accarezzandola, & à Bauli la
 menò, che così si chiama la uilla, laquale è posta tra il monte Miseno, &
 il lago di Baia, & per fianco guarda il mare. Quiui intral'altre era una
 naue bene accòcia, & adornata, sullaquale essa tornare se ne doueua,
 come se questo ancora i honore di lei fusse stato apparecchiato: essendo
 solita di farsi portare da Galee, o altri naui di remo, & da guerra. Haue-
 uala appresso inuitata à cena seco, acciò che la notte ancora per meglio
 occultare la cosa à questo fatto si aggiugnesse. Ma Agrippina dello ingã-
 no fu auuertita: & inteso l'agguato, o credessilo, o n'hauesse sospetto,
 si fece per terra in lettica condurre à Baia. Doue Nerone con honorar-
 la, & fargli nioue carezze, gli leuò totalmente il sospetto dell'animo: in-
 però che egli primieramente con molta benignità, & piaceuolezza la ri-
 ccuò appresso sopra di lui à tauola la fece sedere: & quiui hebbe con lei
 diuersi ragionamenti, hora domesticamente, & giouenilmente parlan-
 do, hora graueamente, & come se nelle cose dell'imperio del consiglio
 di lei si uoleffe seruire, & in questa maniera tirò in lungo la cosa. Poi al
 partirsi egli di nuouo fino al mare l'accompaniò, guardandola con gli
 occhi molto fissi, & più strettamente che'l solito abbracciandola: & que-
 sto, o per ricuprir la destinata sceleratezza, o pure perche uedendo
 la madre andare alla morte, alquanto s'intenerisse, quantunque e' fus-
 se crudelissimo per natura. Renderono gli idii quella notte con lo
 splendore delle stelle chiara, & serena, acciò che la apparecchiata sceler-
 ta opera più chiaramente si manifestasse. Ella adunque montata in na-
 ue, solo da due de' suoi familiari accompagnata, cioè da Cepercio Gallo,
 ilquale si pose vicino al timore, & da Accronia che da basso si messe a' pie-
 di di lei che giacena in letto, & per guardio, & letizia raccontaua del fi-
 gliuolo, che era uenuto à pentimento, & pacificato li con la madre.

- A** Non era la naue discostatafi molto di quiui, quando dato il segnò da i nocchieri rouinò il tetto di quella statò ad arte caricato con molto piòbo, & sotto uirimase Cepereio, ilquale subitamente morì. Agrippina, & Aceronia, perche gli asfitti, che regnauano il tetto erano alti, & per uentura troppo gagliardamente fabbricati, & nondimeno per il gran pondo piegarono senza rouinar altrimenti, uennero elle per ciò difese da quelli: & la rottura del nauile non seguìtaua (si come era stato ordinato) essendosi sbigottiti i nocchieri, & impedendo la piu parte di loro, che nò sapeuan l'inganno, quelli che n'hauueua notitia. Parue adunque a' rematori di far piegare sur un lato la naue, & in questo modo mandarla in fondo: ma in cotale così subito accidente, non si adoperando eglino tutti ad una, & alcuni faccendo forza al contrario, la naue per ciò non repentinamente, ma appoco appoco in fondo se n'andò. Gli altri allhora, di naue si gettarono in mare. Ma Aceronia male accorta, & con speranza d'esser salua, gridando che era Agrippina, & chiamando soccorso fuor l'haste, o co' Remi, o con altri instrumenti nauali, come diede la forte da' rematori uccisa: Agrippina standosi cheta, & però non conosciuta, scampò; ma ferita in una spalla: poscia notando uerso il lito fu soccorsa da certe barchette, che ella riscottrò, & da quelle nel lago Lucrino condotta, & quindi alla sua uilla: doue ella cominciò seco stesso a pensare, che non in danno era stata cò finte lettere dal figliuolo suo chiamata, & non per altro honorata tanto da lui, che per ingannarla. Consideraua, che la naue uicino al lito, non trouagliata da i uenti, non sbattuta in scoglio, nella piu alta parte di quella, à guisa d'una terrefre macchina, era così rouinata, offeruaua, che Aceronia sotto nome di lei, era stata uccisa, & ella stessa ferita: la onde uedendo ella non ui essere altro miglior rimedio à schifare le insidie, che fingere di non essersi di quella accorta, & come per disgratia essere auuenuta la cosa, mandò Egerino suo liberto à significare al figliuolo come ella per benignità delli Iddii, & per la buona fortuna di lui, era scampata d'un pericolo molto grande. et lo pregaua, che quantunque e' fusse per pigliarne spauento, nondimeno non si curasse così tosto di uenire à uederla hauendo ella per allhora bisogno di riposo. et in tanto fingendo ella di pensar poco alle cose che eran seguite, si medicò la ferita, & attese al ristoro del corpo. Fece ancora cercare del testamento di Aceronia, e suggellare i beni di quella, & questo solo non fece ella con simulatione. Nerone che aspettua uolua della esequita sceleratezza fu auuifato ch'ell'era scampata, ferita leggermente: & che altro pericolo non u'era senon che ella non sospettasse, che egli d'ogni cosa fusse stato l'autore. Nerone allhora sbigottitosi di paura, & gridando pregaua d'essere sopra ciò consigliato, essendo di già ella pronta per farne uendetta, o con armare i serui, o con solleuare i soldati, o con ricorrere al Senato, & al popolo: & quiui far querela del naufragio, della ferita, & delli amici uccisi, ne sapeua à ciò trouar rimedio,

medio, senon che Burro, & Seneca si risuegliassero, & gli fussero in ciò C
 consiglieri, & incontenente gli fece à se chiamare. Iquali se egli eran pri-
 ma della cosa consapeuoli, o nò, nò si puo farne coniettura. Essendo dun-
 que à lui uenuti, & del consiglio, & parer loro addimandati, stettero
 ambidue un pezzo cheti, finalmente parlando, pareua loro che la cosa
 fusse ridotta à tale, che se e non si preueniua Agrippina, Nerone era spae-
 ciato. Seneca adunque, che era sempre il primo à dire il parer suo, guar-
 dādo in uiso Burro, gli domādò s'egli era da comādare à soldati che l'ue-
 cidessero. Egli rispose, che i soldati erano alla casa de' Cesari obligati,
 & riteneuano oltre à ciò la memoria di Germanico, & che e nò ardireb-
 be contro alla stirpe di quello tentare alcuna crudeltà: & che meglio gli
 pareua che e si comandasse ad Aniceto, che esequisse qualche di gia pro-
 messo haueua. Alche egli subitamente acconsentendo, domandò che gli
 fusse dato il carico della impresa. Nerone ciò udendo racquistò l'animo
 e'l uigore, & rispose esserli in quel di renduto l'imperio, & Aniceto di
 tanto beneficio essere lo autore: & però spacciatamente andasse, & me-
 nasse seco quelli che piu pronti erano ad ubbidire. Aniceto adunque in-
 teso esser uenuto à Cesare Egerino mādato da Agrippina, fabricò un'in-
 ganno contro di lui: però che mentre che egli le commissiōi della ma-
 dre à Cesare esponeua, Aniceto gli messe tra' piedi un coltello; appresso
 faccendo uista d'hauer quiui ritrouato il coltello, disse che per ammaz-
 zare Cesare era quiui uenuto, & lo fece subito prendere, & incarcerare D
 persuadendosi, che il popolo Romano in questo modo crederebbe, che
 Agrippina hauesse contro alla uita del Principe macchinato: & faccēdo
 si morire, che da se stessa per uergogna della scoperta sceleratezza si fusse
 uccisa. In questo mezo, sēdosi diuolgato il pericolo che Agrippina haue-
 ua portato, & credendosi che per disgratia fusse ciò auuenuto, correua
 no le genti (secondo che ciascuno udito haueua) al lito del mare per
 aiutarla. Alcuni salinano su per i moli opposti al mare, altri sulle scafe,
 & barche quiui piu uicine, per uedere oue ella fusse, & darle aita: alcun'al-
 tri sino à quāto con il corpo loro distendere si poteuano, si metteuano
 in mare, altri distendeuan le mani, come se gli altri uenissin notando
 uerso di loro per hauere aiuto. Quiui era ogni cosa ripi eno di lamenti,
 di grida, di voti, & di strepiti di coloro che domandauano, o risponde-
 uano l'uno à l'altro cose diuerse, & incerte. Ma poi che e si seppe ch'el-
 l'era salua, s'apparecchiauano per andar seco à rallegrarsi quando che
 soppraggiunse loro addosso una schiera di armati, del cui minacceuo-
 le aspetto impauriti, n'andarono tutti in rotta. Aniceto appresso accer-
 chiò co' medesimi soldati la uilla doue era Agrippina, & spezzato la por-
 ta, prese tutti i serui che incontro se li fecero, fino à che alla camera di lei
 arriuò, alla cui porta stauano alcuni pochi, essendo gli altri tutti per
 il terror de' soldati, spauriti. Dentro allz camera era un picciol lum-
 me, & solo una delle ancille di lei, & ella tutta pensosa, & mal contenta
 quiui

A quiui si dimoraua che niuno à lei dal figliuolo suo uenisse, ne pur ritor nasce il mandato suo Egerino. et essendosi fatto in un' istante un mara uiglioso silenzio al lito del mare, & quindi similmente sparita la moltitudine che u'era concorsa: & sentendo ella repentin' strepiti, & romori, cominciò à sbigottirsi, & la morte indouinarsi: appresso partendo si l'ancilla, & dicendoli ella, & tu ancora mi abbandoni. uide Aniceto, che in camera era entrato in compagnia di Herculeo gouernatore delle nauì: & di Olorito uno de' Céturioni dell'armata, a' quali ella disse, che s'egli eran quiui uenuti per uisitarla da parte del figliuolo, gli riferissero ch'ella staua bene, se con animo di far male. non credeua però che il figliuolo gli hauesse quiui mandati per uccider la madre. Intanto essi gli circodaronò il letto: & il primo fu Herculeo à darli d'un bastone in sulla testa, però che hauèdo il Céturione Olorito messo mano alla spada per ammazzarla, ella porgendoli il uentre, gridò, feriscilo, pregandolo che nel uentre di lei ascondesse il crudo ferro, & poi soggiunse qui qui doue te ferire, qui dico in questo uentre che partori tal monstro. Doppo le quali parole miseramente piangendo, & doppo hauere molte crudeli ferite ricenuto, mandò fuori lo spirito: imperochè essi doppo il primo colpo, molt' altre ferite gli diedero, perche ella del tutto finisse la uita sua. Queste cose sopra la morte d' Agrippina sono state scritte da molti, & in ciò s'accordano tutti. Ma se Nerone, morta che ella fu, uolle con gli occhi suoi uederla, o se la bellezza del corpo di quella lodò, sono alcuni che lo affermano, altri lo negano. La notte medesima fu arso secondo l'usanza, il corpo di lei sopra il letticiuolo, doue ella, cenando, era solita di sedere, & con uili, & basse esequie. Et fino à che uisse Nerone non gli fu fatto sepoltura: ma poi gli amici, & familiari di lei procurarono gli fusse fatto un sepolcro, ma con pochissima spesa nella uia appresso il monte Miseno, non lunge dalla Villa di Giulio Cesare, che è posta uerso il mare in luogo alto & rileuato. Acceso che fu il rogo, un liberto di lei chiamato Mnetter, si passò il petto cò una spada, ne si fa se per affettione che alla padrona sua portaua, ò per paura di non hauere à capitar male. Agrippina molt'anni innanzi, s'era creduta d'hauer à fare una tal morte, nòdimeno se ne faceua beffe, percioche do mandando ella i Caldei, che fortuna douesse esser quella di Nerone, risposero che egli diuerrebbe Imperadore, & che la madre sua ucciderebbe. Alche ella all' hora disse, uccidala purchè egli sia Imperadore. Nerone, doppo queste cose, cominciò à pensare à la grande sceleratezza che egli haueua commesso, & nel rimanente di quella notte stette hor cheto, hor fiso & quasi immobile col pensiero, hora si leuaua su per lo spauèto, & come fuori di se aspettua il giorno, come se, uenuto che e' fusse, douesse ancor egli essere ammazzato. Nondimeno, apparito il giorno, uennero à lui per consiglio di Burro i Tribuni & i Centurioni, pigliandolo per la mano, & ralleggrandosi, ch'egli hauesse scampato lo inaspetta

to pericolo & sceleratezza della madre . Questa adulatione assai lo confortò & gli accrebbe speranza . Dipoi gli altri amici suoi andauano per tutti i Tempj ringratiando gli Iddii che e' fusse rimasto saluo . Le città & terre uicine alla campagna sacrificauano animali, celebrauano di festiui, mandauano ambasciadori à Cesare, per testificare l'allegrezza, ch'egli haueuano della salute di quello . Ma egli, fingendo il contrario si mostraua dolente, & quasi mal contento della salute propria : & per la morte della madre piangeua & sospiraua . Ma perche l'aspetto & forma de' luoghi non si muta si come i volti delli huomini , se gli appresentaua dinanzi à gli occhi il graue & noioso aspetto di quel mare & di que' liti doue la madre tanto sozzamente era stata uccisa : Et eraui chi affermaua che per i colli quiui all'intorno s'udiuano suoni di trombe , & alla sepoltura della madre pianti & lamenti . Nerone adunque per cagione di queste cose infestidito à Napoli si trāsferì, & di quiui scrisse al Senato, & la somma fu questa . Che Egerino uno delli intimi liberti d' Agrippina mandato da lei per ammazzarlo, era stato trouato con un coltello : & che gli Iddii haueuano uoluto che ella medesima ne patisse la pena : & da se stessa con quella coscienza & disperatione si uccidesse, con laquale haueua contra di lui cotale sceleratezza apparecchiato . Appresso piu dalla lunga faccédosi, altri delitti aggiugneua di lei, dicendo, che ella haueua uoluto come compagna dell'imperio signoreggiare . Et che i soldati della sua guardia gli desiero il giuramento . Et il medesimo dishonore haueua sperato, & sforzatosi di recare al Senato, & al popolo Romano : & poiche queste cose non gli erano riuscite , allhora diuenuta nemica de' soldati, del Senato, & della plebe, l'haueua dissuaso à non dare il donatiuo, ne a' soldati, ne alla plebe, & procurato ancora di mettere à pericolo della uita, di infamare, & uituperare molti cittadini illustri . Aggiugnendo ancora con quantafatica egli haueua rimediato che ella non uenisse in Senato, & nel principal luogo à sedere non si mettesse per udire le ambascierie delle nationi straniere , & à quelle rendere le risposte . Riulto in lei ancora l'origine, & la colpa di tutti i mali che al tempo di Claudio Cesare furon commessi , conchiudendo in somma , essere stata prouidentia diuina che ella per honore, & commodo della Republica morisse in cotal guisa . Narraua oltre à ciò, in che modo ella haueua fatto naufragio . Ma niuno u'era che fusse cosi stolto, o mal accorto che credesse ciò essere fortuitamente auuenuto , & molto meno, che una donna che haueua fatto naufragio, & di cosi graue pericolo appena scampata, mandasse un solo con l'armi ad uccidere uno, che da tanti satelliti, & soldati era guardato . Lette adunque le lettere in Senato si calunniua non già Nerone, la cui piu che barbara crudeltà superaua hormai ogni sospetto , & rammarichio : ma Seneca si tassaua, che non si fusse uergognato à comporre al Principe una cosi fatta oratione, per laquale, pensandosi loro di douer ricuoprire una tanta scelerità, l'haueuano discoperta del tutto . I Senatori nondimeno

A dimeno con marauigliosi studii, & con bruttissime adulationi à gara deliberarono, che per segno di allegrezza, si facessero supplicationi alli Iddii, & si ringraziassero: & che le feste di Minerua, chiamate Quinquatric, mediante lequali s'era discoperto le insidie, & inganni di Agrippina, ogn'anno si celebrassero: & che alla medesima Iddia fusse posto nella Curia una statua d'oro accanto à quella di Nerone: & che il dì della nascita d'Agrippina fusse in auuenire tra i dì infelici annouerato, solo Trasea Peto solito sempre à trapassar con silentio simiglianti adulationi de' Senatori, o con poche parole acconsentirle, fece in questo caso danno al Senato, à se diede occasione di rouinare, & à gli altri non aperse (come forse si pensaua) la uia alla libertà. In questo mezo uennero certi prodigii, iquali nondimeno poco, o nulla operarono. Vna donna partori un serpente; un'altra, congiugnendosi col marito, in esso atto carnale fu morta dalla faceta. Il Sole in un subito oscurò: la tempesta in quattordici luoghi danneggiò la città: lequali cose nondimeno trapassarono con tanto poco pensiero, o timore delli Iddii, che Nerone molt'anni uisse di poi, & continuò l'imperio sceleratamente. Ma per rendere più odio alla madre, & dimostrare, la benignità sua essere accresciuta, poiche ella fu spenta, restitui in patria Giunia, & Calpurnia donne illustri. Richiamò Valerio Capitone, & Licinio Gabolo già stati pretori, & per uolontà di lei mandati in esilio. Permesse che le ceneri di Lollia Paulina morta in esilio fossero portate à Roma: & se li facesse un sepulcro. Fece ritornare Iturio & Caluio poco fu confinati da lui, & gli assoluè della pena: & harebbe ancora fatto ritornare Sillana, se innanzi a questo tempo ella non fusse trapassata di uita: imperoche sentèdo ella la potenza d'Agrippina mancare, per le cui minacce ell'era stata mandata in esilio, o che la uecchia ira di lei fusse mitigata, à Roma se ne tornaua, & arriuata à Taranto, quiui si morì. Intrattenendosi adunque Nerone per le terre di Capagna, stando sospeso in che modo e'doueua entrare nella città, & se egli li faceua forte col fauore del Senato, o della plebe. Tutti quelli che appresso di lui erano i più iniqui, & scelerati (perciò che e' non fu mai corte di simiglianti huomini più ripiena di questa) gli diedero ad intendere che il nome d'Agrippina era tanto odioso, & abomineuole nella città, ch'ella non si poteua senza carico di lui nominare: & il popolo per la morte di lei più inclinato era al fauor suo, però andasse arditamente, & con la presenza facesse proua con quanta ueneratione e' farebbe riceuuto. Oltra di questo i medesimi suoi familiari mandarono à Roma à richieder le genti che uenissero ad incontrar Cesare, che ritornaua alla città, & trouarono ogni cosa più pronta che à lui non hauenan promesso. Imeproche tutte le Tribu gli andarono incontro. I Senatori s'addorinarono di magnifico, & festeuole habito: le schiere delle mogli, de' figli uoli, & in somma chiunque in Roma si ritrouaua, ordinatamente secondo l'età, & grado di ciascuno à guisa d'una publica processione gli uscirono

no incontro . Oltra di questo nelle strade , doue egli à cavallo doueua C
 passare , furono ordinati piu sorte di bellissimi spettacoli , in maniera
 che non altrimenti che in guisa di trionfante entrò nella città . Quindi
 egli insuperbito parendoli d'hauer gia superato ogni difficoltà , & che
 ogn'uno ubbidire lo douesse , andò in Campidoglio , doue rendè gratie
 alli Iddii , & à quelli sacrificò . Doppo questo si diede à tutte le sorte di
 libidini , & di lasciue , che per la riuerenza che e' portaua alla madre (qua
 lunche ella si fusse) haueua sino à quiui in se raffrenate . Egli da pueritia si
 dilettaua molto del corso delle carrette: ne meno ridicolo , & brutto era
 lo studio suo quando che egli cenaua , di sonare , & di cantare in sulla Ci-
 tara , si come ne' giuochi , & nelle feste si accosumaua . Et per ad honesta
 re la cosa , diceua che gli antichi Re , & capitani haueuano ufato di fare il
 simigliante : & ciò era stato da' Poeti ancora con lode celebrato , & ad ho-
 nor delli Iddii anco attribuito . Et ch'egli era noto essere stati ad Apollo
 dedicati canti , & trouarsi questo Iddio dipinto , & scolpito , con la Cita-
 ra i mano nò solo nelle città Greche , ma ancora ne' Tèpi Romani : & che
 egli era il principale Iddio , & delle cose future indouinatore . A' queste
 due maniere di studii s' era egli dato tanto sconciamente , che rimuoue-
 re non se ne poteua , se à Seneca , & Burro non fusse paruto , perche egli
 in amendue non perseverasse , d'acconsentirghe ne uuo , accioche dell'al-
 tro si uenisse dimenticando . Fu adunque ordinato un luogo apparte D
 procinto di mura , nella ualle sotto il Vaticano , nelquale e' potesse eser-
 citare , & guidare i cauali con le carrette : ma di maniera che e' non fusse
 ueduto : & essendo questa cosa per alquanto tempo durata , mandò poi
 spontaneamente à chiamare il popolo . il quale essendo comparso , lodaua
 sommamente i giuochi in che egli s' esercitaua : come è costume del
 uolgo , d'essere sempre auido de' piaceri , & lieto ancora quando e' uede
 lo istesso Principe pigliarne diletto . Ma quantunche la stoltitia e' i uitu-
 perio di lui fusse gia diuolgato per tutto , nondimeno , non per ciò (co-
 me csi pensauano) se ne rendè satio , ma in quelli maggiormente s'acce-
 se : & persuadendosi egli di leuarsi la uergogna , quando molt' altri ne ue-
 nisse imbrattando , condusse seco nelle Scene , & ne' Teatri molti anco-
 ra che di nobilissime famiglie eran discesi : iquali per la pouertà si lascia-
 uano con danari corròpere : & per essere questi tali di lor uita trapassati ,
 & per honore ancora de' loro àtichi nò mi patisse l'animo di nominarli ,
 essendo uituperio grādissimo di chi co' danari iduce gli huomini piu to-
 sto al male , che al bene operare . Costrinse àcora cò i grā doni molti cau-
 lieri Romani nobili , & eccellēti à prometterli l'opra loro nel Teatro : cò
 ciosia che i doni , & le mercedi che uēgono da un Principe che può comā-
 dare , rechino ad altrui & forza , & necessitā . Et accioche e' nou si dicesse ,
 ch'egli hauesse esercitato insieme cò la nobiltà publicamēte giuochi uili
 & bassi , ordinò nouui giuochi chiamati Iuuenali , ne' quali fece scrivere
 nominatamēte tutti quelli ch'egli haueua co' danari còprato : ipero che
 ne

A nel l'età, nella nobiltà, negli acquisti honori impediua, che ciascuno ogn'arte, & lasciua nō esercitasse, qual mēte fecero sēpre gli istroni Greci, o Latini sino al fare atti, & gesti che nō eran da huomo. Piu oltre che le nobili donne ancora per compiacere à questo Principe eran constrette à fare gesti impudichi, & alla honestà loro sconueneuoli. Et nella selua che Cesare Augusto già fece intorno al lago piātare, quād'ei uoleua qualche zuffa nauale rappresentare, fece fabricare stanze, & tauerne doue, & da bere, & da mangiare, & altri incitamenti da lussuria si uendesse, & queste cose eran poi à guisa di danari gratamēte distribuite: lequali i buoni per necessitā, gli altri per lussuria, & come per iattantia prendeuano, & consumauano: finalmente si cominciò à spargere ogni lasciua. Ne mai in alcun tempo (benche i costumi delli huomini innanzi ancora fussero corrotti) regnò nella città la piu sfrenata libidine, nella maggiore impudicitia, che in questa corrottiſsima caterua d'huomini: laquale ha infettato gli altri poi ancora: Imperò che gli huomini con i buoni, & honesti essempli, appena si ritengono in uergogna: che cosa si farebbe potuto fare allhora, doue co' uitii si gareggiua, & doue non pudicitia, non modestia, non alcun buon costume si manteneua. Nerone fu l'ultimo à rappresentarsi in sulla Scena sonando molto attentamente la Citara, & cantandoui sopra uersi, co' gli amici suoi dattorno. Ma i soldati, i Centurioni, & capitani, aborrendo di uedere una cosa tanto esorbitante, & uergognosa si partiron di quiui, & Burro ancora se ne leuò, essendo di ciò mal contento, & lodando la costanza di que' soldati, & allhora furon descritti i caualieri Romani chiamati Augustani, huomini per uigore, & gagliardia di corpo notabili & ragguardeggiuoli molto, una parte de' quali per lor propria, & naturale lasciua; altri con speranza di uenir grandi di & notte corteggiauan Nerone, & con letitia, & applauso lodauano i gesti & costumi di quello: & con diuini uocaboli chiamauano la presenza, & uoce di lui: talche egli erano appresso di quello in grande stima, & riputatione, come se in qualche bella, & honorata opera si fussero adoperati. Et accioche non solo le Citare, & l'arti de' musicali instrumenti che egli usaua fussero conosciuti, faceua ancora profession di Poeta, & recitò de' suoi uersi, & poesie, hauendo per ciò adunato tutti quelli che qualche scienza haueuano di comporre, & quiui intorno à lui se ne pose ro molti, che appena eran usciti di pueritia: iquali recitauano uersi, ch'egli haueuan seco portato, o quelli che appresso di Cesare ritrouauano già stati incominciati, ne per ancora finiti, riduceuano à perfettione, annessando ne' uersi le parole medesime di lui in qualunque modo proferrite l'hauesse, si come nella maniera de' suoi uersi si uede ancora, iquali non han punto di consonanza, come quelli che non ad un tratto, o in una sol fiata eran stati da lui pronuntiati. Consumaua egli ancora parte del tempo, & specialmente doppo mangiare, con quei, che uoleuano esser chiamati dottori di sapienza, pigliandosi piacere delle loro dispute,

&

& altercationi, nel uolere ciascuno sostenere la sua oppinione. Onde ui furono molti, iquali, come de' filosofi è costume, per recare diletto al Principe si mostrauano con la uoce, & col uolto pallido, & seuerò, considerando d'essere in cotal guisa da quello ueduti. Nel medesimo tempo auuenne che d'una leggieri contesa nacque una crudele uccisione intra quelli di Nocera, & quelli di Pompei nello spettacolo de' gladiatori, che Liuidineio Regulo (delquale raccontai di sopra che dal Senato fu rimosso) faceua rappresentare: imperoche (si come della licentia de' ter razzaniauuiene) cominciarono primieramète cò parole ad igiuriarsi, ap presso messero mano a' falsi, finalmète all'armi. Ma la plebe de' Pòpeiiani era in cotal mischia piu forte, & piu gagliarda, perche appresso di loro si faceua il giuoco. Furono adunque portati in Roma, molti di quelli di Nocera feriti & storpiati: & molt'altri c'haueuano in quella zuffa perdu to chi il padre, chi il figliuolo piãgeuano la morte di quelli. Dellaqual cosa Cesare còmesse il giudicio al Senato: il Senato la rimesse a' Consoli: e ritornata di nuouo al Senato, fu prohibito a' Pompeiani che per dieci anni non potessero fare publicamente simili ragunate: & furon disfatti i collegi, & le compagnie, ch'egli haueuano contro alle leggi ordinate. Liuidincio, & gli altri concitatori del tumulto, in esilio furon mandati. Nel medesimo tempo ancora fu rimosso dell'ordine Senatorio Pedio Blefo, accusato da' Cirenensi, iquali diceuano ch'egli haueua appresso di loro uiolato il tesoro d'Esculapio, & nel fare la scelta de' soldati haueua preso danari da certi, & ufato modi straordinari, & fuori dell'antico loro costume. I medesimi Cirenensi ancora accusarono Attilio Strabone già stato Pretore, & Claudio Cesare à loro mandato come arbitro, & giudice de' terreni, che già furono del Re Appione, & da lui insieme cò il regno lasciati per il testamento al popolo Romano, & da' uicini stati usurpati, iquali per hauere cotale licenza lungo tempo usata, si difendeuano come se con giusto titolo gli hauessero posseduti. Hauendo adunque Strabone i detti terreni a' Romani aggiudicato, nacque odio contro di lui, & l'accusarono al Senato: ma rispose il Senato, che non sapeua le commissioni, che Strabone haueua hauuto da Claudio: & ch'egli era necessario farne parola col Principe. Onde il Principe conosciuta la causa, ap prouò la sententia di Strabone, & dalla accusa lo assoluè. Scrisse nondimeno, senza hauer rispetto alle cose già terminate, che a' Cirenensi come confederati de' Romani, concedeuà le cose ch'egli haueuano usurpato. Nella fine di questo medesimo anno uennero à morte due grandi, & illustri cittadini, l'uno fu Domitio Afro, l'altro Marco Seruilio amen due honoratissimi, & eloquētissimi huomini, Domitio nel difender le cause, Seruilio i hauere l'ugamète esercitato il foro: ilquale Seruilio fu ancora nello scriuere la Romana historia celebrato molto. Oltra di questo nell'ordine, & maniera sua del uiuere, & del uestire usò sèpre una certa elegantia, & pulitezza conforme al bellissimo suo ingeguo: ma nò era
gia

A già i costumi corrispondenti in tutto al modo suo del uiuere. L'anno seguente essendo Con'soli Nerone la quarta uolta, & Cornelio Cossò, s'ordinarono in Roma i giuochi, ch'eran soliti ogni cinque anni celebrarsi à guisa di Greco combattimento. Diche tra il popolo (come delle cose noue auuiene) uariamente si ragionò. Imperoche u'erano di quelli, che diceuano Gneo Pompeio, essere stato dalli antichi ancora biasimato, di hauere fatto fabricare il Teatro, perche gli spettacoli hauessero luogo fermo, & stabile doue si potessero rappresentare: conciosia, che innanzi à quello fusse solito drizzarsi prestamente le Scene con i gradi da sedere, & poi si disfacevano: & piu indietro risguardado, che il popolo era solito di star in piedi à uedere: & che quelli hora che sedeuano nel nouo Teatro, andauano quiui tutto il di ociosamête còsumado: ne si manteneua l'antichità delli spettacoli ogni uolta che il popolo Romano sedeuaua, nò sêdo cittadino alcuno, che à stare à uedere fusse còstretto. Ma che i costumi, & le buone usanze delli antichi Romani, lequali andauano mancando ogni di più, erano hora rouinate del tutto, per rispetto della noua & d'altronde procacciata la sciuita: in modo che tutto ciò che poteua corrompere, o essere corrotto, nella nostra città si uedeua: & mediante queste cose era corrotta la gioventù: laquale nello esercitarsi nuda alla lotta, nel darsi in preda all'ocio, nel dedicarsi alli impudichi amori, della antica uirtù si dimenticaua: aiutando ancora ciò & il Principe, & il Senato: iquali non permetteuano solamente che i giouani diuenissero uitiosi & insolenti, ma costringeuanò quelli ancora che tali cose aborriuano. Et che bella cosa era quella ueramente à uedere i principali cittadini, & nobili Romani nella Scena, doue i piu uili si sogliono mescolare, sotto specie di recitare loro uersi & orationi, in cotal guisa macchiarsi & uituperarsi. Et che null'altro hormai ui rimaneua, se non che e' si spogliassero ancora nudi, & all'usanza Greca prendessero i cesti piombati, & in simiglianti zuffe in uece d'armi, & di militia s'andassero esercitando. Et se e' si pensauan però non essere atti ne degni di amministrar l'officio delli Auguri, di reggere la caualleria, di eseguire l'ufficio di capitano, se e' non sapeuano ben distinguere il canto & le uoci piaceuoli & dolci, dalle dissonanti & crude. Et che al uituperio di questi giuochi erano state aggiute le notti ancora per non lasciare ne tempo ne luogo alcuno alla uergogna. ma in quella confusa & indistinta moltitudine, qualche ciascuno piu scelerato & uitioso haueua appetito il di, ardiua di farlo la notte. A' molti piaceua questa licenzia, ma sotto honesti titoli l'andauano ricuoprendo, & diceuano che gli antichi nostri ancora, scôdo lo stato in che allhora si ritrouauano, de' giuochi, & delli spettacoli si erano dilettrati: & perciò haueuano fatto uenir di Toscana gli Histrioni, da i Turii i combattimenti de' caualli: & poiche la provincia della Acaia, & quella dell'Asia furono conquistate, accrebbero le spese & la pompa de' giuochi, & quelli renderono ogni di piu, & piu belli, & piu magni-

fici: & che niuno in Roma nobilmēte nato, per rispētto de' giuochi che nel Teatro si celebrauano era diuenuto peggiore, o dalla lionestà del sangue suo allōtanatosi in dugent'anni, da che Lucio Mumio trionfò, il quale fu il primo che introduceffe & celebrasse questi giuochi nella città. Oltra di questo, che il Teatro da Pompeo edificato, fu da lui edificato per rispātmare le grandi spese, che ogn'anno si faceuano in fabbricare il luogo, ogni uolta che e' si doueuanō celebrare: & che hora in quel Teatro era posta perpetua residenza. Et che i magistrati non erano per consumare le facultà loro altrimenti, o esser cagione che il popol Romano facesse loro istanza de' greci combattimenti: conciosia che la Repubblica, non i magistrati, fusse quella che faceua la spesa. Et che quanto al recitare de' uersi, o allo essercitarsi nella eloquenza, ciò era per accendere, & eccittare gl'ingegni. Ne ad alcun giudice era graue lo stare à udire gli honesti studii, & i conceduti piaceri. Et che quelle poche notti nello spatio di cinque anni, erano piu tosto per una certa letitia & ricreamento celebrate, che per attendere alla lasciua, conciosia che tanti fuochi, & tanti lumi s'accendessero, che tentare, o ascondere non si poteua cosa che fusse illicita, o dishonestà. et ueramente che questo spettacolo non passò con alcuno notabile dishonore. Et la plebe non mai si uidee un minimo che di inhonesto addimandare: imperoche, quantunche e' fusse nelle Scene conceduto à i Pantomini fare lasciui gesti: nōdimeno egli eran rimosi da questi giuochi, iquali come sacri si riputauano. Finalmente niuno de' gli altri fu che ne riportasse la corona della eloquenza. Ma fu dichiarato che di Cesare fusse la uittoria. Gli habiti Greci, che molti portarono in que' di, furono allhora dismessi & tralasciati. Intra queste cose apparue una Cometa, dellaquale era oppinione del uolgo, che uollesse significare mutatione di Re, o di gran Principe. La onde come se Nerone fusse già discacciato, andauano inuestigando chi sarebbe eletto Imperadore. Et in bocca di ogn'uno era Rubellio Plauto, ilquale dal lato di madre era disceso della nobilissima casa de' Giulii. Era hūomo buono ueramente, graue, seuerο: et senza alcuna pompa, o splendidezza ritiratamente si uiueua: ilche molt'altri non faceuano. Et quanto piu si staua per paura da parte, & uedere non si lasciua, tanto piu andau'egli acquittandosi fama nel conspetto d'ogn'uno: imperoche à quel tempo, quanto piu chiaro & piu illustre si trouaua ciascuno, tanto piu temere gli bisognaua. Essendosi adunque sparso il grido della Cometa, & à Nerone disegnandosi il successore, nacque un'altra interpretatione d'una saetta: diche Cesare molto si conturbò, perche cenando egli per uentura al lago Simbruino in una uilla chiamata Sublaqueo, le uiuande furono percosse dalla saetta, & la tauola in pezzi sen'andò. Et perche questa tempesta era uenuta ne' confini de' Tiburtini, donde Plauto traheua l'origin paterna, da questo si pigliaua credenza che e' fusse per uolontà diuina all'imperio destinato. Et di già cominciauano molti à fauorirlo:

A & quelli specialmente ch'eran uaghi d'agumétare le cose nuoue, & per ancora dubbiose, & per ciò renderfi ragguardeuoli, quantunche fallacemente & bene spesso con danno loro ciò auuenisse. Nerone adunque per queste cose turbatosi, scrisse à Plauto, che prouedesse à se, & alle turbe, togliendosi dinanzi à coloro che malignamente l'andauano caricando. Et ch'egli haueua in Asia possessioni paterne, doue e' poteua sicuramente uiuersi, & senza noia goderli la sua giouanezza. Egli adunque inteso l'ammonitione di Cesare se n'andò in Asia con la moglie sua Antistia, & alcuni suoi familiari. Ne medesimi dì, la troppa auidità che haueua Nerone di satiare ogni sua uoglia, gli recò infamia & dishonore: imperò che essendosi egli meso à notare nel fonte dell'acqua Martia, che era stata condotta nella città; mentre che in quella si pigliaua piacere, fu imputato ch'egli hauesse macchiato con tutto il corpo l'acqua sacra, & al bere de' gli huomini dedicata, & la cerimonia del luogo parimente. Et perche poi e' diuenne malato, parue ch'ella fusse ira di Iddio, & che per sua punitione egli fusse ciò auuenuto. Ma tornando hora à Corbulone, poi ch'egli hebbe distrutto & desolato la città di Artasuta, parendoli che e' fusse da ualersi del fresco terrore, dirizzò l'animo di andare ad espugnare Tigranocerta l'altra città principale di quel regno, per mettere il nemico con la rouina di quello in maggiore spauento, o perdonandoli acquistar nome di benigno & di clemente. Andò adunque con l'esercito suo à quella uolta: ma senza fare per il cammino cosa alcuna da inimico, o da spauento, per non mettere con la crudeltà in disperatione i Terrazzani, o toglier loro la speranza di riceuer perdono. Ma egli in ogni cosa usaua poca diligenza, sapendo che quella natione era poco fedele: et si come nel mettersi a' pericoli ell'era pigra & tarda, così ouunque se li offeriua l'occasione era inclinata & pronta à ribellarsi. Mentre che egli camminaua, i nemici seguendo ciascun d'essi sua natura, parte se gli fecero incontro, parte lo pregauano, altri abbandonato i lor uillaggi, in luoghi forti & difficili si ritirarono. Et ui furon di quelli, iquali cò le cose sue più care, per le grotte, & per le cauerne s'andarono ascondendo. Corbulone adunque ciò uedendo, con diuerse arti gli assaltò, usando misericordia uerso gli humili, celerità contro a' fuggitiui, inclementia contro alli ascosi per le cauerne, imperò che hauendo egli con slipa, & con farmenti ripieno la bocca di quelle, & messoui fuoco, dentro ue gli abrucciua. Et nell'andare attorno pe' confini de' Mardi, fu egli assaltato da loro, essendo quella una gente esercitata ne' latrocinii: & quando alla uolta loro si spigneua, si ritirauano ne' monti, ch'egli haueuano per loro difesa. Ma Corbulone, mandato loro addosso gli Iberi, diede loro il guasto: & così col sangue esterno uendicò l'audacia de' nemici. Egli & l'esercito suo, si come e' non furono nel combattere danneggiati punto, così per la carestia de' uiueri, & per la molta fatica patiuano grandemente, essendo costretti à cavarli la fame & cibarsi con carne di animali: ma i sol

dati piu patientemente sopportauano la carestia dell'acqua, il caldo della state, & i lunghi & faticosi uiaggi, uedendo il capitano loro patire piu che un soldato priuato. Passato ch'egli hebbero questo cosi duro & distil cil uiaggio, peruénnero in migliori & piu domestici luoghi: doue e' potettero mieter le biade. Et di due Castella, ne quali s'erano rifuggiti gli Armeni, presero l'uno con un solo assalto: l'altro, perche quei che u'erano alla difesa, sostennero il primo assalto, lo presero per assedio. Donde Corbulone passato nel paese de' Taurantii scampò d'un grande & inaspettato pericolo: imperoche non lunge dal suo padiglione fu trouato uno de li inimici con un coltello, ilquale per ucciderlo s'era mescolato tra' nostri: & essendo con torméti esaminato, confessò, & scoperse l'ordine della congiura, insieme co' congiurati. Onde tutti quelli che sotto specie d'amicitia cercauano di far tradimento, furon conuinti & castigati. Non molto poi gli Ambasciadori mandati a Tigranocerta, riferirono le porte della città essere aperte, & essi alla ubbidienza de' Romani tutti apparecchiati. Oltra di questo gli mandò la città a donare una corona d'oro, come ad hospite & forestiero: laquale egli honoratamente accettò: & alla città non tolse alcuno de' suoi priuilegii, accioche piu prontamente in ubbidienza si mantenesse. Ma i soldati che in nome del Reguardauano il castello, & dalla giouentù & cittadinanza della città erano assediati, non si potettero espugnare cosi facilmente: imperoche gli haueuano tentato di combatterli dauanti alla muraglia, & dentro a' forti dell'argine gli haueuano ributtati, nondimeno arrendere non si uolsero, fino a che dall'armi delli assalitori costretti uoltarono le spalle. Et tutte queste cose con piu facilità succedeano non gli potendo i Parti soccorrere, per hauere guerra propria con gli Hircani, iquali haueuan mandato ambasciadori a Roma a pregare Cesare, che gli uoleffe riceuere in lega, mostrando, che e' resisteano a Vologese, & lo teneuano impacciato per far no to a' Romani l'amicitia loro. Ritornando questi ambasciadori, Corbulone, accioche passato l'Eufrate e' non dessero nelle mani delli inimici, gli fece accompagnare da una buona guardia di soldati a' liti del mar rosso, donde caminando lungo i confini de' Parti, sani, & salui in patria si ridussero. Egli oltra di questo s'oppose a Tiridate (ilquale era andato pel paese de' Medi, & nell'estremo dell'Armenia entraua per assaltarla) hauendo spinto innanzi Verulano Legato con le gèti de' confederati: & egli con le legioni seguitandolo con molta celerità, in questo modo ben di lungi discacciato, lo leuò dalla speranza della guerra. Dipoi tutti quelli, che e' conobbe essere fedeli al Re, & inimici a' nostri, malamente gli afflisce con l'uccisioni, & con gli incendii: & soggiogato l'Armenia, la ritenne in poter suo. In questo mezo arriuò Tigrane eletto Re da Nerone, & mandato a pigliarne il possesso. Costui era disceso de' nobili di Cappadocia & nipote del Re Archelao: ma perche egli era stato lungo tempo in Roma per istatico, era modesto, & humile, essendo stato tenuto poco me

A no che per ischiano: & per questa cagione non fu riceuto con consenso uniuersale di tutti, durando ancora appresso di alcuni il fauore delli Arfacidi. Nondimeno molti che la superbia de' Parti non poteuano tollerare, uoleuan piu tosto il Re dato loro da i Romani, che hauerlo da' Parti. Così Tigrane del regno fu inuestito: & i Romani gli aggiunsero una guardia di mille legionarii, & tre compagnie di Ausiliarii, con due squadre di cavalli: & accioche e' potesse con piu ageuolezza difendere il nuouo regno, fu comandato a' popoli esteriori della regione, che una parte ad Aristobolo, un'altra al Re Archelao ubbidissero secondo che e' si trouaua loro à confine. Corbulone appresso si ritornò in Soria: laquale per la morte di Vinidio Legato era rimasta senza capo: & però ne fu à lui commesso la cura. L'anno medesimo, delle città famose dell'Asia, Laodicea fu da i tremuoti danneggiata molto: & senza l'aiuto de' Romani, con le proprie facultà sue si restaurò. In Italia Nerone diede all'antica città di Pozzuoli il priuilegio, & cognome di colonia. Alla città di Taranto, & ad Antio fu assegnato un numero di soldati uecchi, nondimeno e' non souennero al mancamento de' luoghi, di maniera, che e' ritornassero il uecchio numero de' cittadini, essendosi sparsi molti di loro per le prouincie, nellequali haueuan finito la militia loro: & perche e' non erano auuezzì à pigliar moglie, non ad alleuare figliuoli, lasciavano le lor case senza successione, imperoche e' non erano in quel tempo (come già si soleua) condotte nelle colonie le legioni intere con i loro Tribuni & Centurioni, & co' soldati ciascuno del suo ordine, accioche tutti insieme, & unitamente con amore, & carità formassero una Republica. Ma quei che non si conosceuano, & sotto diuerse squadre militauano, senza capo & senza reciproca affettione u'eran condotti: tale che essendo costoro come di piu strane nationi in un subito ragunati, piu tosto numero, che colonia, si poteua chiamare. Il Principe oltre à queste cose, ridusse sotto la potestà sua, & rassetto i comitii de' Pretori: iquali eran soliti per l'addietro crearsi ad arbitrio del Senato: conciosia che e' fussero ridotti à tale con i mezzi straordinarii, con iquali ciascuno se gli comperaua, che e' non si poteuan piu tollerare: & de' competitori, & chieditori del magistrato, usò sempre pigliarne tre, oltre al numero de' competitori, che rimaneuano, & quelli in ogni parte preponeua alle legioni. Et per accrescere ancora l'honore, & la preminenza del Senato, ordinò, che quelli che da i Giudici ordinarii s'appellauano al Senato, dessero sicurtà di tanta somma di danari quanto quelli che s'appellauano allo Imperadore: imperoche poteua già ciascuno senza sicurtà, o obbligo alcuno penale appellarsi. Nella fine dell'anno, Vibio Secondo cauallero Romano accusato da' Maurii, fu condannato d'hauere ridotto mal conto de' danari amministrati da lui in quella prouincia, & fu sbandito d'Italia, hauendolo favorito, & aiutato Vibio Crispo suo fratello di non hauerne maggiore condannaggione. Essendo Consoli Cesonio Peto, & Petronio,

Turpiliano, segui in Inghilterra gran disordine per conto della Repubblica. nellaqual Isola, come di sopra habbiamo detto, Auito che u'era Legato non hauea fatto altro, saluo che mantenere le cose acquistate, & Verannio suo successore con alquante piccole scorrerie hauendo predate alquante selue, fu impedito dalla morte di non procedere piu oltre col guerreggiare, hauendosi mentre che uisse acquistato gran nome di fenerità, & nell'ultime parole del suo testamento manifestatosi per ambizioso, hauendo detto alcune cose in adulatione di Nerone, affermando che, essendo uiuuto ancor due anni, gli harebbe sottoposti quei popoli. Hora in questo tempo Paulino Suetonio haueua il gouerno di questa Isola, & per arte militare, & per grido uniuersale del popolo, che uuol sempre che ogn'uno habbia il suo paragone, & emulo, garreggiua con Corbulone, desiderando cō domare quelle nationi, di pareggiar l'honore, che'l detto Corbulone s'era acquistato in Armenia. Apparecchiassi adunque di assaltare l'Isola Mona molto piena di habitatori, & ricetto de' fuggitini, facendo fabbricar nauili, piatti da carena per esser basso il mare in quei luoghi, & non hauer ne guado, ne letto fermo. Così i pedoni, & i caualieri lo seguitarono, adoperando i cauali per passare doue l'onde erano piu alte. I nemici si erano attelati in sul lito del mare bene armati, & stretti insieme, tra' quali scorreuano alcune donne a guisa di furie uestite à negro, & scapigliate con fiaccole in mano. Et i Druidi sacerdoti così chiamati alzando le mani al cielo pregauano contro a' nemici cose horrende, & brutte, & per la nobiltà dello spettacolo spauetorno alquanto i soldati, perche stando saldi, e senza mouersi, mostrauano non curarsi d'esser feriti, o morti. Appresso per conforto del capitano, & stimolando ancor se stessi di non hauer paura di quel pazzo, & infuriato spettacolo di donne, spinsero auanti l'insigne, & gettarono à terra tutti quelli che si ferono loro auanti, & gl'iuolsero nelle lor fiame istesse. Fatto questo, posero le guardie ne' borghi e luoghi à proposito, & tagliarono tutti quei boschetti, che erano confagrati, doue usauano una crudelissima superstitione, perche ui sacrificauano i fatti prigionj, & cō le uiscere humane stimauano cosa religiosa & santa consigliarsi con gl'Iddij, & prouedere a' fatti loro. Mentre che Suetonio era occupato in questa impresa, subito uenne auiso essersi l'Isola ribellata. Il Re de gl'Iceni chiamato Prasutago, chiaro per douitia, & ricchezza assai, hauea scritto nel numero de' suoi heredi Cesare, & due figliuole, stimando per tal uia di saluare il regno, & la casa sua da ogni ingiuria. ilche seguìto al contrario, percioche i Ceturioni gli saccheggiarono il regno, & gli schiau la casa, come se predata in guerra l'hauessero. & inanzi ad ogn'altra cosa, la moglie sua Boodicia, fu battuta con le uerghe, & le figliuole uiolentamente adulate, & tutti i principali de gl'Iceni, come se tutto il paese fusse stato dato loro in dono, furon spogliati de'gli antichi beni, & i parenti del Re furono annouerati nel numero de' seruitori, & schiau presi in guerra. Per laquale

A quale ingiuria, & paura di maggior cose, poi che in forma di prouincia s'erã ridotti, eglino tostante corsero à le arme, hauendo persuaso à ribellarsi i Trinouanti, & tutti quelli ancora, che nõ ancora erano assuesati à seruire, con occulte congiure, & conuentioni insieme s'erano accordati di riassumere la libertà, hauendo grandissimo odio contro i soldati ueterani, iquali con dotti ad habitare di fresco nella città chiamata Camoloduno, gli cacciavano di casa loro, toglieuan loro le possessioni, chiamandoli prigionj, & schiaui, fauorendo i soldati la superbia di questi ueterani per tener uita simigliante à loro, & sperando d'ottenerla medesima licenza. Oltre à questo hauendoli edificato un tempio in honore del diuo Claudio, era risguardato, & offeruato come un'altare fatto in mantenimento di perpetuo dominio: & gli eletti sacerdoti sotto specie di religione tutti i beni, & fortune de' paesani gli spendeuan. Ne pareua cosa molto difficile stirpare quelli habitatori, nõ essẽdo fortificati in modo alcuno, ilche da' nostri capitani era stato poco atteso, essẽdosi piu tosto dilettrati di rendere il paese ameno, e piaceuole, che utile, e ben guernito. Tra lequali cose la statua della Vittoria, che in Camoloduno si ritrouaua, si uolto indietro, quasi ch'ella cedessi a' nemici. e le femine del paese trauagliate, & infuriate andauano gridando, & cantando appressarsi la rouina, & estermínio di quella isola: & furono uditj nella curia strepiti, & grida insolite, & il Teatro fu ripieno d'urlo, & di strida, & diceuano, che quello che s'era uisto ne gli ondeggiamenti, & marci dello Oceano denotauano la rouina di quelli habitatori dell'Oceano: apparea nell'aspetto sanguinoso, & nel tornar la marea indietro, resta uano im presse apparẽze, & effigie di corpi humani. Et come gli Inglese si solleuauano à speranza, cosi i soldati ueterani temeuano, & si spauentauano. ma perche Suetonio si trouaua lontano, domadaron soccorfo à Cato Deciano, che là era procuratore. egli non mandò loro piu che dugento huomini non armati interamente, & pochi erano i soldati, che ui si trouauano, iquali si rifidauano nella franchigia del Tempio: & essendo impediti da coloro, che hauendo secretamente notitia della occulta rebellion, & conturbauano i lor disegni, non fecero fosse, ne bastioni in loco alcuno, & senza mouere i uecchi, & le donne, solamente la giouentù si messe à fare resistenza: iquali, come nel mezzo della pace furono improvvisamente attornati, & assaliti dalla moltitudine di quei barbari, & in un subito fu predato, & arso ogn' altra cosa dal tempio in fuori doue i soldati ragunati s'erano, ilquale nõ dimeno fu assediato, & preso in due giorni. Così uittoriati gl' Inglese si ferono incontro à Peto Ceriale, ilquale essendo Legato ueniua à soccorrergli cõ la nona legione, & lo ropperono, & amazzarono tutta la fanteria. egli con la caualleria si fuggi ne glialiogiamenti, & quiui si difese dentro a' ripari. Per questa uccisione adunque, & per l'odio del paese, ilquale l'auaritia haueua mosso à guerreggiare, Cato il procuratore spauetato si fuggi in Gallia. Ma Suetonio cõ ma

raugliosa costàtia nel mezzo de' nemici se n'andò à Lódra, nò molto no- C
 tabile per nome c'haueua quella colonia, ma molto frequentata di mer-
 cãti e passeggeri. Còdotto si in questo luogo, e dubitãdo se doueua eleg-
 gerlo per sedia della guerra, ueduto il poco numero de' soldati, & haueu-
 do pur assai belli essempli; ripresa, & raffrenata la inconsideratione di Pe-
 tilio col danno d'una sola terra, si deliberò di saluare il tutto; e senza che
 lo potessero mouere ne piegare il pianto, ne le lagrime de i terrazzani,
 che soccorso gli addimãdauano, diede il segno della partita, e prese in cò-
 pagnia coloro che seguitar lo uolleno come soldati. il rimanente di colo-
 ro che non erano atti alla guerra, o che per troppo età erano stracchi, o
 che allettati dalla dolcezza del paese nò haueuano saputo spiccarsene, ui
 restarono da' nemici oppressi. Riceuette la medesima rouina la Città
 chiamata Verulano: percioche i Barbari lasciato stare i forti, e luoghi
 guardati da' soldati, spogliarono, & predarono tutto il miglioramento
 che ui si trouaua, e condottogli in luogo sicuro, allegri della preda, anda-
 uano alla uolta de' luoghi piu segnalati. E' manifesto esser morti ne' luo-
 ghi, ch'io ho raccòti, da settanta migliaia di cittadini, e confederati; per-
 ciò che non s'attese à far prigionie, ne à uendere, ne à trafficare secondo
 il costume della guerra cosa alcuna, ma solo ad uccidere, porre in croce,
 saccheggiare, & tormentare, quasi che nolessero render loro il càbio de'
 riceuuti dani, e come anticipando di uendicarsi, s'affrettauano. Già ha-
 uea insieme Suetonio la quartadecima legione insieme cò gli Alferi del D
 la legione uetesima, & i soldati ausiliarii de' luoghi all'intorno, iquali era-
 no circa dieci mila armati, dissegnãdo di por da càto ogni indugio, e ue-
 nire al fatto d'arme. ponni adunque conl' esercito ad un passo stretto, ha-
 uendo alle spalle una selua, uedendosi manifestamente che i nemici non
 poteuano assaltargli senon dalla testa dell' esercito, & essendo la pianura
 aperta, e spatiosa, e senza pericolo di imboscate. I soldati adunque legio-
 narii si ristringono insieme in ordinanza, & gli armati se gli pongono al-
 la confusa per fianco, & i caualli in fronte da destra, e da sinistra. Dall'al-
 tra banda gli Inglesi spartiti in isquadre, & ragunate di fanteria, baldanzo-
 si campeggiuano, grandissima moltitudine più che giamai fusse uista, e
 tanto feroci di animo, che haueuano ancora seco condotte le lor mogli,
 accioche facessero testimonianza della uittoria, e posuole sopra certe cai-
 rette, lequali haueuano poste intorno intorno nello estremo della pianu-
 ra. Boodicea hauẽdo postosi le figliuole à càto sopra la sua carretta, & an-
 dando accostandosi hora à questa, & hora à quella natione, diceua loro
 che gl' Inglesi ordinariamente erano soliti di condursi in guerra sotto il
 comandamento delle donne; ma che allora non uoleua che hauessero ri-
 guardo ch'ella fusse nata di si nobili antecessori, ne al suo regno, ne alle
 sue gran ricchezze, e facultà; ma che stimandola come un'altra del uol-
 go uolessero uèdicarla della libertà perduta, delle riceuute battiture, del-
 la disonestà usata uerso le sue figliuole, poi che la cupidigia de' Roma-
 ni

A ni s'era condotta tanto oltre, ch'ella non haueua rispetto alcuno ne a corpi, ne alla uecchiezza, ne alla uerginità delle lor femine, ma ogni cosa andauano contaminando; tutta uia che gl'iddii non mancavano di giusticia in uendicargli, essendo stata uccisa quella legione che hauea arditò di metter mano alla guerra, e che gli altri, s'andauano nascondendo dietro à gli alloggiamenti, & cercauano di fuggirsi, che non pure non erano per aspettarlo strepito, e le grida di forti soldati, non che l'impeto, e le lor mani, che ogni uolta che considerassero seco medesimi quanti fossero gli armati che nemici haueuano, e le cagioni che quella guerra moueuanò, doueuanò risolversi in quel conflitto, o di uincere, o di morire, che ella così una uolta s'haueua à deliberare insieme con l'altre donne uiuessero i maschii, e seruissèro al lor piacere. Suetonio ancora non staua cheto in sì grã pericolo; & tutto che si fidasse nella uirtù de' suoi, nondimeno andaua ancora mescolando insieme con forti preghiere che disprezzassero gli orgogliosi spòni di quella gente barbara, e le lor uane minaccie, che tra lor si uedeua più femine che giouani, ch'erano senza speranza di guerra e senz'arme, e subito erano per dar uolta che uenissèro à riconoscere, essendo tante uolte stati rotti il ferro, e la uirtù di coloro che uinti gli haueuano, che ancora nel grã numero di soldati & dell'esercito pochi erano quelli che dauano uita la battaglia, che uerrebbero ad aggiugnere piu alla lor gloria l'hauersi cò poco numero di gēte acquistato nome d'uno esercito intero, che solamente stessèro stretti insieme, e tratti c'hauessèro i pili, seguitassèro appresso cò le coppe de' brocchieri, e con gli stocchi d'uccidere, e fracassare i lor nemici; non attendessèro à predare, percióche acquistato la uittoria erano per douere essere padroni d'ogni cosa. Dimostrauasi sì grande l'ardore de' soldati, per le parole del capitan loro, e tanto si mostrauano spediti & uolonterosi quei soldati uecchi, e pratici in di molte guerre di lanciare l'haſte che teneuano in mano, che Suetonio cer. o dello euento di quella fattione, diede il segno della battaglia. Quella legione da principio ferma, e sēza mouersi di passo, hauēdo per suo bastione la strettezza del luogo, poiche accostatosegli il nemico senza fallire consumarono tutte l'haſte che in mano haueuano, à guisa di conio gli fesse, e cacciò nel mezzo di loro. Il medesimo impeto mostrarono i soldati ausiliarii: & i cavallieri con l'haſte in resta spezzaròno, e sbarragliarono ciò che si fece loro incontro di tagliando, e ualoroso gli altri uoltarono adietro mal uolontieri potendo scampare, percióche le lor carrette haueuano ferrato lor il passo. non si asteneuano i soldati d'ammazzar ancor le donne, passauano le giuimēte con l'haſte, & cò dardi, accrescendo cò lor corpi il monte de' morti. Acquistaron quel giorno lode illustre, & pari all'antiche uittorie: che sono alcuni che scriuono, che poco meno d'ottanta mila Ingleſi ne restarono uccisi, essendo de' soldati morti circa quattrocēto, & poco piu fu il numero de' feriti. Boodicea si auelenò, e così finì la sua uita. e Penio Postumo macstro

stro di capo della seconda legione ueduto che le cose della legion quattadecima, e uigesima, erano successe prosperamente, & hauendo priuata la sua legione d'acquistar gloria simigliante alla loro, e contro al douere della militia, nõ uoluto obedire a' comãdamẽti del capitano, si passò da banda à bāda con la sua medesima spada. appresso ragunato tutto l'esercito si ritornò ne gli alloggiamenti per dar fine al rimanẽte della guerra, e Cesare gli rinfrascò di gente con mandargli di Germania due millia soldati legionarii, & otto compagnie d'ausiliari, e mille cauali, per la uenuta de' quali la nona legione sopperirono al numero che m̃caua loro. li soldati legionarii, le compagnie de' soldati forestieri, e le compagnie de' cauali furono poste à suernare in nuoui alloggiamenti, e tutte quelle nationi che nell' Isola si ritrouarono o nemiche scopertamẽte, o che stauano in dubio, furono consumate dal fuoco, e dal ferro. ma niuna cosa affliggeua tanto coltore, che non molto attendeuanò à prouederli di uettonaglie, quanto la carestia, & la fame, si ancora per essere ogni età uolta, & occupata al guerreggiare, e disegnando i nostri douere esserelicciati, e trouando quei popoli per la loro ferocità, & ostinatione mal uolentieri, e tardi pieghuoli alla pace, percioche Giulio Crasfiano mādato à Cato per successore, era i discordia cò Suetonio, & mosso da priuati rācori, impedira il ben publico, hauẽdo sparso, che bisognaua aspettare il nuouo successore, & senza sdegno, o colera alcuna, o superbia, come uicatore uerso il nemico prouedere humanamente, & con qualche clemẽza à quei popoli che si dauano loro. Scriveua oltre di questo à Roma, che non aspettassero quella guerra hauer giamai fine, se à Suetonio non era mandato il successore, attribuendo le cose che gli erano riuscito auuerse alla sua malignità, & le prospere alla buona fortuna della Repubblica Rom. Fu adũque mādato Policeto uno del numero degli schiaui fatti liberi per uedere in che stato le cose di quell' Isola si ritrouassero, confidando assai Nerone che l'autorità di costui fusse non solamente per douer metter d'accordo il Legato, & procurator di quella, ma ancora di riconciliar gli animi di quei barbari, & fare pace con esso loro: non mādò Policeto cò grādissima comitiua d'esser grauoso alla prouincia d'Italia, & à quella della Gallia, & poi ch'egli hebbe trappassato l'Oceano, d'apparire ancora terribile, & magnifico a' nostri soldati: ma i nemici se ne rideuano, perche essendo ancora freschi nella libertà, non ancora hauuano hauuta notitia che simiglianti huomini fatti liberi di schiaui, potessero tãto, & hauessero si fatta auttorità: & molto si marauigliauano, che un capitano, & un esercito che hauesse recata al fine guerra di si grãde sportāza, rēdesse ubidienza ad uno schiauo. Tuttavia ogni cosa si stima ua douersi referire allo Imperadore per la meglio, mētre che Suetonio era occupato in questa militatione, hauẽdo perduto alcune poche nauilūgo la riuiera del mare insieme cò la ciurma, come se ancora la guerra rimanesse in piedi hebbe comandamento di consegnare l'esercito à Petronio

- A** nio Turpiliano, che di già haueua finito il tempo del suo Consolato. Così senza irritare il nimico, & senza esser prouocato da quello, pose nome d'honestà pace a un pigro, & uile ocio. Nel medesimo ãno seguirono i Roma due notabil sceleratezze, l'una d'un Senatore, l'altra di gēte seruile. Domitio Balbo era cittadino pretorio, & per esser già molto uecchio, ricco, & senza figliuoli, molto esposto alle insidie, il suo parēte Valerio Fabiano, ch'era disegnato Consolo, fece un testamēto falso in nome di quello, chiamādo seco in cōpagnia Vicio Ruffino, & Terētio Lentino caualier Romano. Costoro s'aggiunsero per compagnia Antonio Primo, & Asinio Marcello, de' quali Antonio era audacissimo, Marcello era persona nobile hauendo per suo bisauolo Asinio Pollione; era ancora tenuto d'honorati costumi, senon che stimaua che la pouertà fusse il maggior uitio che si potesse hauere. Fabiano adunque se sottoscrisse il testamento da' sopradetti, & da alcuni altri non tanto illustri: & essendo in Senato stato scoperto, & conuinto, furono condannati secondo la legge. Cornelia Fabiano & Antonio insieme con Ruffino, & con Terentio. Marcello fu liberato più da quella condannagione, che dall'infamia, mediante la memoria de' suoi antichi, & per preghiere di Cesare. Fu ancora incolpato Eliano giouane, & che era stato questore, come consapeuole di questa sceleratezza, & sbandito d'Italia, & di Spagna dou'era nato. Fu medesimamente condannato Valerio Pontico, il quale per torre gli accusati al prefetto di Roma, ordinò che douessero esser esaminati dal Pretore, difendēdosi hora con allegare alcune legge, & hora trapassando gli ordini di quelle, doue s'aggiūse un decreto del Senato, che chi hauesse com'pro una tal cosa, ouer uenduta, fusse tenuto alla medesima pena, che se stato condannato fusse per giuditio publico come calunniatore. Non molto appresso, Pedanio Secondo prefetto di Roma fu ammazzato da un suo schiauo, per hauergli negata la libertà, laquale con danari patuita haueua, o per innamoramēto d'un giouane non potēdo sopportar quello schiauo d'hauer per riuale il suo padrone. Tuttauia essendo secondo il costume antico tenuta quella famiglia a esser condannata per concorso del popolo, il quale difendeua molti colpeuoli, uenne a solleuarli la città, & molti del Senato, tra' quali ancora si ritrouaua chi non approuaua si grāde seuerità, giudicauano non douersi rimutare cosa alcuna di quelle che da gli antichi erano state ordinate, tra' quali Gaio Cassio in dire il suo parere, parlò nel modo infra scritto. Molte uolte padri conscritti mi son trouato in questo luogo quando si è chiesta di far noui decreti contro gli statuti, & leggi de' nostri antichi, & non ho mai contradetto, non perche io sia stato in dubio che loro non habbino proueduto meglio, & più giustamēte ciò che faceua di mestiero sopra ogni nostro affare, & che le cose mutādosi ueniuaano ad andare di male in peggio: ma per nō parere di uolermi acquistare honore, & farmi grande col mostrarmi troppo affettionato all'antichità, oltr'à ciò non giudicauo che quella autorità
- qua-

qualunque ella si sia, douersi mandare in tutto atterra con le molte con-
tradittioni, acciò che ella restasse in piede per quãdo la Republica haues-
se hauuto debifogno di chi la consigliasse: il che hoggi è accaduto essendo
stato morto in casa sua un cittadino còsolare da un suo schiauo à tradimẽ-
to, doue nefsù di casa gli ha fatto ipedimento alcuno, ne ancora lo ha ma-
nifestato, tutto che non si sia ancora esaminato il decreto, & l'esamina-
tione del Senato, il quale accenna che tutta la famiglia debba essere còdã
nata alla medesima pena. Dichiarate adunque per uostra fe, che questo
schiauo non debba essere punito: chi sia in Roma che possa esser difeso
dal suo grado, & dalla sua dignità, se al morto non gioua l'esser stato pre-
fetto di Roma? qual numero di schiaui sarà giamai che difenda il suo
padrone, poi che quatrocento che Pedanio Secondo ne haueua nõ l'han-
no saputo difendere? & qual famiglia sarà quella che porga aiuto al suo
padrone, se mentre che ella sta in timore delle leggi, ancora ella non di-
fende, & auuertisse a' nostri pericoli? Direm noi come alcuni non si uer-
gognano di dire, che questo micidiale habbi uoluto uendicarsi delle in-
giurie, che riceuute hauea? perche adunque si trattaua della sua paterna he-
redità, o che qualche antico seruitio l'era stato tolto. Sententiamo sen-
za altro, ch'egli habbia à ragione ammazzato il suo padrone. Pigliasi pia-
cere d'argomentar contro à quello che da piu saui è stato determinato.
ma se noi hauesimo hoggi à risoluerci sopra un tal caso, credete uoi che
uno schiauo hauesse hauuto ardire d'ammazzare il suo patrone, sèza che
qualche parola minaccuole non gli fusse prima uscita di bocca? che non
hauesse detto qualche cosa inconsideratamẽte? Che diremo, che tene oc-
culto il suo proposito, & senza far intendere ad alcuno l'animo suo, si pro-
uidde dell'arme che bisognauano: harrebbe egli per questo potuto pas-
sar tra le guardie senza esser scoperto da qualcuno? aprir le porte delle ca-
mere, & ammazzarlo? Gli schiaui uolẽdo manifestare la cosa, si possono
accorgere del fatto cò molti inditii; essendo noi soli, come potremo di-
fenderci da molti, & stãdo ispẽsierati come tra coloro che pẽsano d'offen-
derci; all'ultimo douendo pur capitar male, non morremo senza uendet-
ta tra costoro che cercano di nocerci. Hebbero à sospetto i nostri anti-
chi la natura de gli schiaui ancora che fusser nati ne' lor contadi, & nelle
lor case insieme cò lor medesimi, & hauessero occasione di subito por-
re amore a' lor padroni; ma trouandoci noi tra le famiglie di casa nostra
le nationi intere de gli schiaui che hanno leggi diuerse dalle nostre, & di
uersa religione, o sono interamente senza religion alcuna, è impossibi-
le raffrenare; & tener à segno senza paura una sì fatta schiama di ribalde-
ria. ue ne morrà per uentura alcuni innocenti, & aneo doue l'esercito si
lascia sbaragliare, & rompere, hauendosene à giustitiare d'ogni dieci
uno, tocca la sorte à di quelli che sono buoni, & ualorosi soldati. douen-
dosi dare esempio di grãde importanza, bisogna che segua tuttauia qual
che cosa che non è così ragioneuole, percioche il male che si fa à questo,

A & à quel particolare, uiene ad esser ricompensato col bene che ne segue in uniuersale. Hora come che niuno non hauesse ardire di contradire al parere di Caisio, così gli mormorii furono diuersi, hauendo chi cō passione di così gran numero di gente che douesse perire, chi dell'età, chi del sesso, & la maggior parte della disgratia di quelli, che senza dubbio alcuno non erano colpeuoli. Nondimeno potette piu l'autorità di coloro che sententiarono la morte di tutti, ma non si poteua esequire cotale deliberatione essendosi ragunato il popolo, & minacciando co' falsi, & col fuoco, perche Cesare lo riprese per uia d'un bando, & pose i soldati con l'arme in mano per tutto il camino donde i condannati doueuan passar per essere giustitiati. Cingonio Varrone haueua sentenziato che fussero nel numero de' condannati ancora quei schiavi che nella medesima uicinanza, sotto un medesimo tetto habitauano, & fussero sbanditi fuori d'Italia. il che dal Principe fu prohibito per non accrescere con crudeltà quella usanza antica, laquale nō s'era potuta scemare con la misericordia. Fu condannato al tempo de' medesimi Consoli Tarquinio Prisco, accusandolo i popoli di Bithinia dell'hauer dato mal conto delle cose dallui amministrate: il che seguì con grādissima allegrezza de' Senatori, ricordandosi dallui essere stato accusato Statilio Tauro Proconsole di quella prouincia. Furno ancora in questo tempo rassegnati, & censuati i popoli della Gallia da Quinto Volusio, & Sesto Africano, & da Trebellio Massimo, doue garreggiando Volusio, & Africano l'un con l'altro di chi doueua precedere per nobiltà, si ferono sopra capo Trebellio, il quale dall'un, & l'altro era sdegnato, & tenuto in poca reputatione. Nel medesimo anno morì Memmio Regulo persona illustre per autorità, per constanza, & buon nome, per quanto concedeua quell' uggia, che egli faceua la grandezza dell'imperio, di modo che Nerone essendo infermo, & adulandolo coloro, che gli erano attorno con dire, che seguendo di lui piu un caso che un'altro, bisognaua, che l'imperio hauesse fine: rispose, che la Republica non mancua di sostegno. & domandandolo doue ella poteua appoggiarsi piu che in alcuno altro: rispose, in Mēmo Regulo. Visse nondimeno Regulo da questo tempo innanzi, usando per sua difesa lo star quieto, & perche nouamente s'era illustrato, ne erano le sue ricchezze, & facultà sì grandi, che meritassero d'essere inuidiate. Nel medesimo anno fu cōsacrato, & dedicato da Nerone il Gimnasio, e' l'luogo, doue la giouentù si esercitaua: & con quella facilità, che soleuano i Greci, fu concesso a chi era dell'ordine de' cauallieri, & Senatori, l'olio per ungersi dal publico. Essendo Consoli Publio Mario, & Lucio Asinio Pollione pretore, il quale di sopra ho detto, che essendo tribuno della plebe s'era portato licetiosamente, cōpose alcuni uersi uituperosi contro al Principe, & gli recitò publicamente in un conuito, che si faceua in casa Ostorio Scapula, di che fu accusato d'hauere offesa la maestà del Principe da Cosutiano Capitone, il quale poco innan-

innãzi per preghiere di Tigillino suo suocero era stato messo nell'ordine de' Senatori. Credeſi che allhora fuſſe prima rimeſſa i cãpo queſta legge, laquale nõ arredo ſi grã rouina ad Antiftio, quãto fu la gloria ch'ella diede all'Imperadore, ciõè, che eſſẽdo cõdãnato dal Senato, fu liberato dalla morte per interceſſione de' Tribuni: & nõ hauẽdo uoluto teſtificar gli Oſtorio cõtto, fu accetta la teſtimoniãza de' ſuoi auuerſarii: & Marullo che era diſegnato Conſolo giudicò che doueſſe eſſer priuato del magiſtrato della pretura, & morto ſecondo l'ordine de' gli antichi: & come che tutti gli altri acconſentiſſero, Peto Traſea con dir parole molto honoreuoli dell'iperio, & riprẽdere acerbamẽte Antiftio, dimoſtrò orãdo nõ douerſi sètẽtiare cõtto al reo tutto quello che egli meritaua; hauẽdo à fare con ſi buono, & ualutoſo Principe, ne eſſendo il Senato obligato à ciò fare in conto alcuno, che horamai il carneſce, e' l'capello erano coſe, diceua egli, che piu non s'ulauano, & che le leggi haueuano ordinate alcune punitioni, mediante lequali ſi poteuano caſtigare i rei ſenza infamia di quella età, & ſenza che i giudici n'acquiſtaſſero nome di crudeli. Doueaſi adunque conſignare in qualche iſola confiscando i ſuoi beni, & quanto piu fuſſe uiuuto in tal modo, tãto in particolare ueniua ad eſſer piu miſero, & lo eſẽplo della clemẽza ueniua i futuro ad eſſer maggiore. Le parole uſate liberamente da Traſea roppeno il ſilenzio de' gli altri che ſtauano cheti: & hauendo il Conſolo acconſentito che i pareri ſi dimoſtraſſero col tirarſi da quella banda, che eſſi acconſentiuano, da pochi in fuori tutti ſi tirarono dalla banda di Traſea, doue ſi manifeſtò apertiffimamente l'adulatione d'Aulo Vitellio, ilquale ſuillaneggiò tutti i migliori, & à chi gli riſpondeua ſtaua cheto, cõme ſuole interuenire de' gli animi uili. Hora i Conſoli non hauendo ardire di mandare ad eſecutione la deliberatione del Senato, di cõſentimento d'ogn'uno ne ſcriſſero à Ceſare. Egli ſtando ſoſpeſo tra la uergogna, & tra lo ſdegno, all'ultimo reſcriſſe loro, che Antiftio ſenza hauerne hauuta occaſione alcuna d'ingiuria haueua parlato molto uituperofamẽte cõtto al Principe, che pareua douere, che i Senatori ſen'hauẽſſero à riſcintire, & cercare di punirlo, dãdogli quel caſtigo che ſi cõueniua alla grandezza del delitto che cõmeſſo haueua: nõ dimeno che ſi come egli harrebbe impedito i lor decreti, che rigidi fuſſero ſtati, coſi non uoleua uietare la lor modeſtia, che ne deliberaſſero qualche piaceua loro, dando loro ancora licenza d'afſoluerli. Eſſendo ſtate queſte, & ſimiglianti coſe ſcritte da Ceſare, lette in Senato, & apparendo manifeſtamente eſſere ſtato l'animo ſuo offeſo, non perciò i Conſoli referirono il caſo altrimenti che fatto hauẽſſero, ne Traſea ſi mutò di parere, ne ancora gli altri ſi diſcoſtarono da quello che approuato haueuano; una parte per nõ parere di dar carico al Principe, & i piu aſſicuratiſi nel numero grande che eſſi erano, & Traſea per ſeuerando nella ſua fermezza d'animo per non mancare della acquiſtata gloria. Fabritio Vcentone fu ancora trauagliato da una accuſa non diſi-

A dissimile, dalla predetta, per hauer composte molte cose in uituperio del Senato, & de' Sacerdoti sopra quei libri, che da lui erano stati intitolati i Codicilli. Aggiugneua alle predette accuse Talio Gemino, ch'era quello che lo accusaua, ch'egli era andato uendendo quelle cose dellequali s'apparteneua al Principe far gratia, & l'habilità, & autorità di conseguire i magistrati: ilche fu cagione che Nerone uolle che tal causa fusse giudicata: & essendo stato conuinto costui, fu sbandito d'Italia, & ordinato che i suoi libri fossero abbruciati. Furno cercati, & letti con gran desiderio mētre che il tenergli & prouederse ne era prohibito, appresso hauutane licenza non se ne tenne piu cōto, & si messero in dimenticāza. Hora come che ogni giorno i mali del publico andassero accrescendo, ueniua a mācare chi soccorresse a tale incōueniente, & Burro passò di questa uita; non si sa del certo se per infermità, o per ueneno. Coniettuuaui ch'ella fusse stata infermità, perciò che gōfiandogli appoco appoco le cāne dell'agola, impedito il passo, il fiato non poteua respirare, & ritorna uo in se stesso. I piu affermauano che per comandamento di Nerone gli era stato con medicina al cōtrario come per medicarlo unto il palato, & che Burro accorto della sceleratezza, essendo andato esso Nerone a uisitarlo, s'era uolto in là, & non l'hauueua uoluto uedere: & domandandogli come egli staua, solamente gli haueua risposto, io per me stò bene. gran desiderio restò di lui, nella città per la memoria della sua uirtù, & per la buona dapocaggine de' suoi successori, & grandissime sceleratezze, & adulteri dell'altro, che amendui questi era stati dati per capitani da Cesare a' soldati del palazzo, Ruffo per fauore dell'uniuersale del uolgo, perciò che egli senza premio, o guadagno alcuno maneggiua le cose dell'abbodāza, & Osonio Tigillino per la sua antica disonestà, e disonorato nome, & per quelle sceleraggini lequali per cōguagliāza de' costumi ācora i lui si ritrouauano. Era molto piu accetto Tigillino che l'altro all'animo del Principe, hauēdoselo preso per compagno delle sue libidini secrete, & intrinseche. Ruffo era molto ben uoluto dal popolo, & da' soldati, & tenuto da loro in buona reputatione, uedendo che egli era contrario a Nerone. La morte del sopradetto Burro tolse la reputatione a Seneca, perciò che le buone arti mancarono di quelle forze che prima haueuano, hauendo perduto uno de' due lor capi, & andando Nerone di male in peggio, uollonsi costoro dunque contro Seneca con diuerse accuse, dicendo, che egli andaua accrescendo le smisurate facultà, & ricchezze; che egli si ritrouaua, molto piu che a persona priuata non s'accōueniua, & cercaua acquistarli il fauore de' cittadini, & con l'amicizia de' uillaggi, & con la sua magnificenza trapassaua il Principe. Era, gli ancora apposto, che egli attribuiua a se solo ogni eloquenza, & usaua di compor uersi frequentemente, poi che ueduto haueua Nerone esser sente innamorato, & che in somma egli era inimico, & importuno a quelle cose doue il Principe si sollazzaua, biasimādo il suo ualore del ben

caual-

*libri proibiti
destinati a
adulti poi
disprezzati*

caualcare, & uccellandolo ogni uolta che cantaua di Musica, dicendo, questo à che fine? niuna cosa ritrouarsi di buono in quella Republica, la quale non fusse creduta esser sua inuentione. Diceuano, ch'essendo hora mai Nerone uscito di fanciullo, ueniua à ritrouarsi nel uigore della sua giouentù, che horamai era bene che si leuassi dintorno il pedagogo, che i maestri suoi eran bene honorati, & i suoi dottori, seguitando i suoi antichi. Hora Seneca hauendo intese le accuse, che gli erano poste contra, hauendognene manifestate alcuni di quelli che dell'honesto erano amatori, & cercando Cesare di leuarlofi dintorno, ne piu familiarmente praticandolo, pregò di uolergli un di parlargli:& hauutone licenza, cominciò in questo modo. Già sono Cesare quattordici anni, che io accostandomi ti ricourai sotto la tua sperāza, & otto dapoì che sei Imperadore, nelqual sempre tu m'hai tanto honorato, & di stato accresciuto, & di ricchezze, che niuna cosa manca alla mia felicità, saluo che il moderarla. Io mi seruirò d'esempi di gran personaggi, & non eguali al mio stato, ma al tuo. Il tuo bisarcauolo Augusto concesse à Marco Agrippa lo apartarsi in Mitilene, & à Gaio Mecenate il uiuersi in Roma come forestiere ociosamente: l'un de' quali statogli compagno nelle sue guerre, l'altro affatigato in diuersè facende della republica, riceuettero dallui magnifiche ricompense, ma conueniente a' loro grandissimi meriti; ma io che seruigio t'ho potuto fare altro che di lettere acquistate per dir all'vggia, donde me n'è conseguitato nome chiaro, & illustre, parendo che io ti sia stato appresso, & dirozzato la tua prima giouentù, certamente gran prezzo del mio traualgio: ma tu mi hai oltr'à questo fatti gli smisurati fauori, & datemi ricchezze inestimabili, onde spesso uò meco medesimo riuolgendo, & dicendo, Io adunque che son dell'ordine de'caualieri, & nato fuor d'Italia, sono annouerato tra Principi della città di Roma, & essendo io nouitio son posto à far de'nobili, & di coloro c'hanno case ripiene de'gli ornamenti de' lor antichi: doue è quel mio animo, ilquale del poco si contentaua; egli ha edificati giardini così magnifici, egli se ne ua spasseggiando intorno alle mura di Roma per cotalli uillaggi, trouasi così grā quātità di terreni, trouasi ricchezze sì smisurate: solo una cosa rispondo à me stesso, che io non doueuo oppormi alla tua magnificenza uerso di me; mal'uno, & l'altro di noi è peruenuto al colmo di quanto se gli aspettaua, tu in concedermi quanto si conueniua al Principe di concedere ad un suo amico, & io riceuendo dal Principe quanto ad un amico di quello riceuere si conueniua. l'altre cose accrescono l'inuidia, lequali nel uero com'ogn'altra cosa di questo mondo soggiaceno alla tua gradezza, ma si aggrauano sopra di me, & mi sono di troppo sconsiglia grauezza. bisogna adunque soccorrere a' fatti miei, & come, o per camino essendo stracco, ouero nella militia io ti addimandarei riposo; così ti chieggió in questo mio uiaggio della uita humana, sono uecchio horamai, & mal'atto à sopportare i carichi ancora che leggeris-
simi,

A simi, & non potendo sostenere tante mie ricchezze, & facultà, ti adomando soccorso & aiuto: ordina a' tuoi procuratori che l'amministrino, & che le ponghino in conto delle tue facultà: ne già uoglio io ridurmi in pouertà, ma leuatomì di sopra quelle cose, lo splendore delle quali mi abbaglia, & guasta la uista, spenderò quel tempo, che io con sumauo in pensare a' giardini, & alle uille, in riposare, & ricreare il mio animo. Tu sei nel uigore de gli anni, & il tuo reggimèto è stabile, & fermo essendosi horamai per tanti anni confermato. Noi altri tuoi uecchi amici, & seruitori, possiamo horamai attendere à riposarci, il che risulterà in tua gloria, & honore d'hauere aggrādito coloro, iquali fanno à ora mediocremète uiuere. Alle cui parole rispose Nerone quasi in questo modo. Che io rispōda alla tua premeditata oratione, io ne sono obligato à te stesso, il quale m'hai insegnato non solo à spedirmi delle cose da me pensate prima, ma ancora di quelle che potessero accadermi all'improuiso. il mio bisarcauolo Augusto concedè ad Agrippa, & Mecenate, il goderli la quiete dopo il trauaglio, ma essendo già in età che poteua con la sua autorità mantenere chenti, & quali si fussero le cose che loro concedute haueua, tuttauia non tolse ne all'uno, ne all'altro le ricōpense lor fatte, che se l'hauuano meritamente acquistare ne' pericoli, & fatighe della guerra. Come che Augusto nelle guerre cōsumasse la sua giouētù, che se à me fusse stato necessario di trauagliare nell'armi, so che ancora nō mi saresti mātato ne d'armi, ne di mano, ma tu hai fauorita la mia faciullezza e giouētù mia, el'hai souuenuta di quelle cose che richie deua la cōditione de' presenti tēpi, cioè di ragione, di cōsigli, & d'ammaestramento: laonde i duri ch'io da te ho riceuuti, mentre ch'io harò uita perpetuamète mi durerāno, ma le cose che da me tu hai riceute, come giardini, ricchezze, & possessioni, son cose sottoposte à gli accidēti di fortuna: & tutto che paia che elle sieno hora in quantità, nondimeno molti, che nelle buone lettere nō sō poi pari, possiedono molto piu di te. io mi uergogno à raccōtare coloro, che di natura seruile sono assai piu ricchi che tu non sei, sì che ancora mi arrossisce che tu che auāzi ogn'altro d'amore uerso di me, non ancora auanzi ogn'altro di ricchezze. la tua età è ancora gagliarda, & fresca da potere attendere al gouerno delle tue cose, & godersele, & usufruttarle: & noi siamo ancora nel principio del nostro imperio segia à te non pare d'esser innanzi à Vitellio, il quale già tre uolte è stato Consolo, & io non ti paio d'auanzare Claudio. Non puo nondimeno la mia liberalità uerso di te hauerti concesso tanto, quanto Volusio s'è acquistato con la sua lunga parsimonia. Tu, se la nostra giouinezza in qualche parte sdrucchiola in alcuna inconuenienza, mi sgridi, & richiami indietro, & doue il uigore della mia età non serua il suo decoro, lo uai con grandissima auuertenza moderando. In bocca di ciascheduno, rendendomi tu le ricchezze, ch'io t'ho concescute, non sia ne la tua modestia, ne la tua quiete, se tu ti spicherai

da me tuo Principe, ma la mia crudeltà, & paura che di me diranno che habbi hauuta: & posto che la tua continenza sia somamente lodata, nondimeno non parrà honoreuole à persona fauia, l'hauerfi cercato fin di gloria, ond'egli habbi procacciato infamia al suo amico. Aggiunse alle sue sopradette parole lo abbracciarlo, e baciario, essendo per natura aueneuole, e molto affuefatto, & auizzo à coprir l'odio, ch'altreui portaua; con false, & simulate lusinghe. Seneca usò seco quel fine che s'usa ordinariamente co' Principi, cioè di ringratiarlo. Ma s'andò mutando di uita, e di costumi, togliendosi assai di quella auctorità che prima haueua, e uietando alla moltitudine degli huomini il salutarlo, e corteggiarlo, & accopagnarlo per le strade, lasciandosi di rado uedere per Roma, come mal fanno, ouero intento in casa à gli studii. Sbattuto Seneca, fu ageuole scemare l'auctorità di Ruffo Fenio accusandolo della pratica, e familiarità ch'egli teneua con Agrippina. et Tigillino ogni giorno piu andaua acquilando di forze, & stimando che le sue permesse astutie, nellequali egli solo ualeua, douessero essere piu grate al Principe Nerone, obligandolo solo, & facendoselo compagno per uia delle sue sceleratezze, andò sottilmente inuestigando i sospetti, & le paure che quello haueua, & trouato, che Plauto & Silla erano da lui temuti sopra ogn'altro, essendo stato Plauto mandato in Asia, & Silla nella Gallia Narbonense, egli andò mettendo in consideratione la nobiltà dell'uno, & dell'altro, & mostrandolo, come quello haueua amici gli eserciti dell' Oriēte, & questi quelli della Germania, cō dire, che non haueua fini diuersi dal Principe come Burro, ma che solamente attendeua alla saluezza, & conseruatione d'esso Nerone, alquale si poteua hauer cura dalle insidie domestiche, & ciuili con la presenza, ma come era possibile quietare, & tenere à segno le ribellioni che di lontano poteuano essere mosse, che i paesi della Gallia sotto il nome del Dittatore haueuano ritta la cresta, & che i popoli dell' Asia gli erano men sospetti di quelli della Gallia per la nobiltà, & chiarezza del nome dello auolo Druso, che Silla era pouero, & bisognoso, il chelo faceua audacissimo, & fingere di esser dappoco, & pigro mentre che e' cercaua occasione di scoprire la sua temeraria audacia; che Plauto essendo ricco, & potente non mostraua di desiderare di stare in otio, ma di cercare palesemente di imitare gli antichi Romani, hauēdo aggiunto à questo la arroganza, & presuntione de gli Stoi ci, laqual setta faceua gli huomini scandalosi, & desiderosi di trauagliare, laonde non si diede punto d'indugio alla cosa, & Silla sei giorni appresso che in Marsilia furono arriuati coloro che l'haueuano ad uccidere, prima che hauerne paura, o sentirsene rumore alcuno fu ammazzato essendo postosi à tauola per mangiare. Nerone essendogli portata la sua testa la schernì come brutta per esser canuta innanzi al tepo, non si potette nel medesimo modo occultare à Plauto la sua occisione, perciò che molti erano quelli che la sua salute procurauano, & essendo lungo il ca-

Amino, & il mare interpostoui, s'era di già sparfa la fama, & uolgarmente si fingea che egli haueua cerco d'uccider Corbulone, ilquale allhora era gouernatore di grãdi eserciti, perche cercãdo si d'ãmazzare le persone illustri, & che nõ haueuano colpa alcuna, egli era de' principali che porta ua pericolo, oltre à ciò che l'A sia in fauore di quel giouane haueua prese l'armie, & che non essendo i soldati mandati per cõ mettere tale sceleratezza, ne per numero gagliardi, ne molto pronti d'animo, poiche nõ haueuano potuto esequire i comãdamẽti hauuti, si erano gettati à nuoue speranze insieme. Queste cose si spargeuano per fama in bocca degli scio-perati, ma uno schiauo fatto libero da esso Plauto per fauore del uento giũse innanzial Ceturione, ch'era mãdato per ucciderlo, & gli fece intẽdere quello che Lucio Antistio suo focero gli mandaua à dire, cioè, che non uolestẽ morire infingardamente in otio, & col fuggire in qua, & in la, & lasciare di se comparsione al mondo come d'huomo di grande importanza, che nõ era per mancargli modo di trouare huomini da bene, & accompagnarli con persone animose che gli fussero in soccorso, & che per allhora ogni aiuto, & soccorso era buono, percioche hauendo fatto resistenza à sessanta soldati, che tanto erano quelli che ueniuaano per ucciderlo, mentre che le noue erano portate à Nerone, & che nuoui occiditori si prouedeuano, molte cose poteuano seguitare d'auuenirsi à una guerra scoperta, finalmente che per tal uia era necessario di saluarsi, per cioche o intraprendendo qualche impresa, o standosi à uedere, il medesimo gli doueua interuenire: ma queste cose non moueuaano Plauto in modo alcuno, o percioche essendo disarmato, & esule, non uedeua come poter saluarsi, ouero infastidito dallo stare ambiguo, o perche egli stimasse che'l Prìcipe per amor della moglie, & de' figliuoli douesse esser placabile uerso di lui, nõ si mosse con tutto che egli ne fusse sollecitato. Sono alcuni che scriuono, che'l focero gli mãdò altre ìbasciate, col fargli intendere che non dubitasse di cosa alcuna, & che Corano di natione Greco, & Musonio Toscano essendo filosofi lo persuaderono ad essere costãte à sopportare la morte, & lasciar andare la uita incerta, & piena di timore, & spauento. Vero è una uolta, che fù trouato di mezzo giorno ignudo esercitandosi la persona, & così fù ãmazzato dal Centurione in presenza di Pedagone Spadone, ilquale Nerone à detto Centurione & à uno altro capitano di sessanta fanti chiamato Manipolo come à suoi esecutori haueua preposto per ministro Regale, fu portata la sua testa al Principe, & le parole ch'egli disse uedendola, son queste. Perche Nerone, dis'egli, diposta la paura nõ metti tu le nozze di Poppea, lequali per spauento di costui indugiate haueui, & mandì uia la tua moglie Ottauia, ancora che ella si porti modestamente, & per fauore del popolo, & nome del padre sia di qualche autorità. Scrisse nondimeno al Senato senza dir cosa alcuna dell'uccisione di Silla, & Plauto, solo auisandolo che l'uno, & l'altro era scãdoloso, & di mal ceruello, & che à lui s'apparte-

neua d'hauer gran cura che la Republica nel suo stato si conseruasse. deli C
 berossi in quello fine nel Senato, che si faceessero publiche orationi à gli
 Iddii, & che Silla, & Plauto fussero priuati dell'ordine Senatorio, nelche
 fu maggiore lo scherno che'l danno. Egli adunque riceuuta la deliberatio
 ne del Senato, & ueduto che tutte le sue sceleratezze era poste in conto
 di egregie operationi, licetio Ottauia cò dire, ch'ella era sterile, & si con
 giuise con Poppea. Costei essendogli stata un tēpo còcubina, & prima ha
 uendogli hauuta autorità sopra come adultero, & appresso come ma
 rito, costrise uno de' ministri d' Ottauia ad apporgli ch'ell'era innamora
 ta d'un schiauo, & fu accusato sotto questo nome uno chiamato Eucero
 per natione Alessandrino, & sonatore di Piferi. farno sopra questo es
 aminate le sue serue, & alcune per forza di torment i acconsentitone alle
 false accuse postegli, la maggior parte stettero forti, & còseruaron il no
 me honesto della lor padrona: tra lequali una rispose à Tigillino, che gli
 faceua grãde istanza, che ella dicesse la cosa come ella staua, con dire che
 le parti uergognose d' Ottauia erano piu honeste che la bocca di lui: fu
 nõ dimeno cò uinta sotto spetie di discordia ciuile, & gli farno consegna
 ti in dono, come cosa di male augurio, le possessioni di Burro, & di Plau
 to, appresso fu confinata nel regno di Napoli, & datogli in guardia alcu
 ni soldati. Quinci fuleuarono spesi, & diuersi ramarichii, & il uolgo pale
 semēte si doleua, come quello che ha manco consideratione, & che per
 hauere manco che perdere meno stima i pericoli. Per questi ramarichii D
 adunque Nerone, non che pentito si fusse della sua sceleratezza, richia
 mò seco la moglie Ottauia, laonde i popoli allegri se n' andarono in Cam
 pidoglio & cominciarono à ringraziare gli Iddii, gittarono à terra le sta
 tue di Poppea, portarono sopra le spalle quelle d' Ottauia, spargerōle di
 fiori, & in piazza, & pe' tempj le collocarono, & nel riuerire, & cele
 brare il nome de gli Iddii andauano ancora ripetēdo cose in honore del
 Principe Nerone, & di gia haueuano ripieno il palazzo di moltitudine
 & grida, quando i soldati ristretti insieme gli cominciarono à battere, &
 con le punte delle spade, & dell'armi in alte à rompergli, & sbarragliar
 gli, & ritornarono nello stato di prima quelle cose che quel tumulto
 mutato haueua, & à Poppea fu renduto il suo honore: laquale essendo
 stata sempre aspra & feroce per l'odio ch'ella haueua, uì aggiunse la pau
 ra, dubitando, che'l uolgo nõ gli pigliasse piede sopra, o che Nerone non
 si mutasse d'animo inclinandosi al fauore del popolo, & perciò gettata
 segli dinanzi a' piedi inginocchioni cominciò à dire, che le cose sue non
 erano in termine che piu si trattasse del suo matrimonio, ancora che il
 matrimonio gli fusse piu caro assai de la uita; ma che la uita sua era con
 dotta ad estremo pericolo da' partigiani, & schiaui d' Ottauia, iquali si
 ualeuano del nome del popolo, & haueuano hauuto ardire di tētare co
 se nella pace, che à fatica erano possibili à succedere nella guerra, & che
 l'armi che prese haueuano, erano contro al Principe, che solo era lor m̃a
 cato

A tato il capo, ilquale ageuolmente solleuati i popoli si sarebbe ritrouato. uenga, diceua ella, in Roma, & lasci horamai il regno Napolitano, poi che al suo cenno non essendo ella presente, Roma uà sotto sopra che colpa ci ho io, diceu' ella, in che cosa ho io offesa persona alcuna, forsi nell'essere per partorire nella famiglia di Cesari figliuoli legittimi e ueri perche uole piu tosto il popolo Romano introdurre nella dignità dell'imperio i figliuoli d'un'Alessandrino, & sonator di Piferi. finalmente diceu' ella à Nerone, essendo utile alla Republica questo, uogliapiu tosto amoreuolmente che forzato far tornare la Principessa, o ueramente prouedi con giusta uèdetta alla sicurtà di questo stato, che i primi moti facilmente s'opprimono, & che disperandosi la plebe, che Ottauiad uesse essere moglie di Nerone, gli harebbe procacciato un marito. Essendo il parlare di costei uano, & accomodato alla paura, & all'ira, spauentò l'animo di Nerone, & insieme lo accese; ma il sospetto che s'era mosso dello schiauo era di poco ualore, & le esame delle serue l'haueua estenuato, & renduto debile. Parue dunque di prouedere à persona che potesse esser ancor accusato d'hauer insieme tentato nouità, & mouimento di stato, & giudicossi à proposito à Niceto, ilquale era stato strumento ad uccidere la madre di Nerone capitano dell'armata, che à Miseno si ritrouaua, come di sopra ho detto, nò di molto fauore doppo la commossa sceleratezza, & appresso grauemente odiato, perciò che gli esecutori delle sceleratezze di molta importanza, sono da' Principi riguardati come se tali seruigi gli improuerassero. Nerone adunque fattolo uenire à se, gli ricordò quello che per lui fatto haueua, & ch'egli haueua proueduto alla sua salute solamente con opprimere l'insidie di sua madre, che poteua acquistarli non meno il suo fauore, & la sua gratia, leuandogli dinanzi la moglie che non lasciua di offenderlo: & che à questo non bisognaua ne mani, ne armi, bastaua solo che confessasse d'essere adultero d'Ottauià, promettendogli occultamente & di presente gran ricompense, & da poterfene andare lontano di Roma in luoghi piacciuoli, & sicuri, & negandogli lo minacciò d'ammazzarlo. egli per la sua innata inconsideratione, & per la scala fattasi ageuole con le sue prime sceleratezze, promette molto piu di quello diche egli era richiesto, & confessò il delitto in presenza d'alcuni amici, che Cesare come per consiglio gli haueua dati. Cnde fu confinato in Sardigna, & quiui non senza facultà si dimorò sbandito, & ui terminò la uita. Hora Nerone accusando Ottauià d'hauer corrotto il capitano dell'armata cò isperanza d'hauer quella armata in fauore, & con dire, non ricordandosi d'hauerla poco innanzi accusata come sterile, che ella per non manifestare le sue libidini haueua nascosto i figliuoli che partoriti haueua, mostra d'hauer tocco cò mano tutte queste cose, & la confina nell'Isola Pandateria, non fu giamai donna fatta esule che mouesse à còpassione di se piu coloro che la riguardauano: ricordauansi d'Agrippina discacciata da Iberio, era piu frefca

la memoria che di Iulia difcacciata da Claudio haueuano, ma l'una & l'altra di quelle erano gia oltre d'età, & haueuano hauuta qualche allegrezza in uita loro, & consolauano la presente disgratia con ricordarfi della buona fortuna del tempo adietro: ma à costei il primo di delle nozze era stato in luogo di mortorio, cò dotto in una casa, doue ella non haueua trouato altro che pianto, & afflittione, tolto gli il padre con ueneno, & il fratello subito doppo il padre, & trouato che una ancilla poteua piu che la signora, & che Poppea gli era maritata per ruina di lei, finalmente l'accusa che gli era posta, laquale auanzaua ogni sua ruina, che essendo d'erà di uent'anni nel mezzo de' soldati, & di capitani con auisarsi le miserie che le soprauauano quasi era tolta di uita, & nondimeno non ancora nella morte si riposaua. Quindi interposti alcuni pochi giorni, si comandò che ella fusse occisa, non hauendo fatto altro che chiamarsi uedoua, & dolendosi ricordare la sua sorella, & così chiamato il nome di Germanico, & d'Agrippina cò dire che'l suo matrimonio era stato infelice, ma che non perciò l'era conseguita la morte. fu ristretta in carcere & segatogli le uene, e percioche il sangue rappreso per il timore uscìua fuori mal uolontieri, fu messa in bagno caldo, & per piu crudeltà gli fu tagliata la testa, & Poppea la uiddo portare intorno per Roma. Deliberò il Senato che ne' tempi per tal cosa fussero offerti certi doni, il che da noi è stato raccòtato, acciò che tutti coloro iquali mediante i nostri scritti, o d'altri haranno notitia di tali cose seguite in tali tempi, sappino che ogni uolta che il Principe sbandi, o fece ammazzare persona alcuna, sempre se ne rende gratie à gli Iddii, & che quelle cose che soleuano anticamente farsi per le prosperità che si riceueuano, allhora si faceuano per le publiche calamità: ne taceremo però se alcune deliberationi faranno seguite in Senato, o di adulatione inusitate, o di pazienza estrema. Nel medesimo anno si crede essere stati auelenati i principali liberti che Nerone haueua appresso di se, & Doriforo tra gli altri per hauere contrariato alle nozze di Poppea, & Pallante perche essendo uecchio, & uiuendo troppo, tratteneua una infinita quantità di danari. Romano alcosamente accusaua Seneca d'essere stato compagno di Gneo Pisone, & della sua congiura. Ma potette piu l'accusa che Seneca fece contra di lui del medesimo delitto. Onde Pisone entrò in gran timore, & ne nacque di molte congiure contro à Nero - ne, ma tutte hebero cattiuo fine.

IL QVINTODECIMO LIBRO 173
DE GLI ANNALI
DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GIORGIO DATI

FIorentino.



N QVISTO mezo Vologese Re de' Parti, inteso le cose fatte da Corbulone, & che Tigrane quantunche forestiero essere stato fatto Re dell' Armenia & discaccato Tiridate, haueua in animo uendicarsi del poco cōto tenuto della grandezza delli Arsacidi. Da altra banda considerato alla possanza grande dei Romani, & hauendo riguardo ancora alla confederatione hauuta lungamente con quelli, era per ciò da diuersi pensieri stimolato, essendo egli tardo per natura, & à quel tempo in molte guerre intrigato nate per le discordie & dissensioni, ch'egli haueua con gli Hircani gente feroce & potente. Et mentre, che egli in questa sospensione d'animo si ritruoua, ecco che altre, & obbrobriose noue egli sopraggiungono, che di nuouo l'accendono alla uendetta: conciosia cosa, ch'egl'intenda, che Tigrane uscito dell' Armenia, era entrato nel paese delli Adiabeni, popoli à quella finitimi, & oltre allo hauerli predati, era scorso per tutto, & fatto loro grandissimi danni. Laqual cosa i principali delli Adiabeni tollerauano molestissimamēte, parendoli molto strano d'essere uenuti à questo, che non pur dal capitano Romano, ma da un temerario d'uno statico, che per tanti anni era stato come schiauo tenuto, douessino essere trattati in cotal guisa. Et Monobazo, appresso del quale era il reggimento delli Adiabeni, accresceua loro il dispiacere, domandando, che genti egli haueuano per difendersi, & donde c'poteuano sperare aiuto, conciosia che già l' Armenia fusse spacciata, & i luoghi à quella conuicini presi tutti, & occupati: & se i Parti non pigliauano la loro difesa, non haueuano da sperar altro, se non che più leggieri seruitù sarebbe la loro dandosi a' Romani, che aspettando d'essere espugnati. Eraui oltra ciò Tiridate discacciato del regno, ilquale col dolerli appresso del Re suo fratello, molto più gli accendeua, dicendo egli, che i grandi imperij, non si manteneuano con la pigrizia, ma con la uirtù de gli huomi

ni & col ualore dell'armi:& che ne i gran potentati più di ragione apparì C
 ua, doue erano maggior forze: & che il conseruare le cose sue, era pro-
 prio da un padre di famiglia, ma de' Re era officio lodeuole, & glorioso,
 per il conquista dell'altrui, spontaneamente riceuere le guerre. Vologese
 adunque da queste cose commosso ragunò il suo consiglio, & posto à se-
 dere à canto à se Tiridate, cominciò à parlare in questo modo. Io m'essi
 in possessione dell'Armenia questo mio fratello, nati amendue d'un me-
 desimo padre, hauendomi egli, come à maggiore d'età ceduto il regno
 paterno, parendoli, ch'io per ciò mi fussi spogliato, come della terza
 parte del mio regno: imperoche Pacoro l'altro suo fratello, possedeva
 innanzi à lui il paese de' Medi, & mi pareua hauer tolto uia quelli odii
 & quelle gare che le piu uolte regnano tra i fratelli, & alla casa, & fami-
 glia nostra hauere assai ben proueduto. Ma i Romani ne impediscono
 questo bene, & uanno ancor hora rompendo à danno loro la pace, per-
 che non mai succedè loro con uantaggio. Io non negherò di non haue-
 re uoluto ritenere le cose acquistate da' nostri antichi piu tosto con la ra-
 gione & con la giustitia che con l'armi, & con la forza: & se io col non
 sapermi così presto risolvere ho fallito, andrò hora cò la uirtù i riceuuti
 danni correggendo; l'antica potestà, & gloria uostre si mantiene ancora
 nel suo primiero stato, & oltre alle passate uostre lode hauete acquista-
 to nome di moderati. Il che non solo non deono i piu alti de' mortali dis-
 sprezzare, ma gli Iddii ancora ne fanno stima. Et poiche egli hebbe così par- D
 lato, pose la corona in testa à Tiridate, & lo fece Re: & à Monefe nobi-
 lissimo huomo diede una ualorosa banda di cauallieri, laquale se condo
 il lor costume alla guardia del Re era solita dimorare, & gli aggiunse di
 piu gli aiuti delli Adiabeni, & commesse che Tigrane fusse della Arme-
 nia discacciato, intanto che egli, còposto le discordie intra se, & gli Hir-
 cani, ragunaua le forze del suo paese, & contro alle prouincie Romane
 minacciaua la guerra. Delle quali cose auuertito Corbulone per fanti ap-
 posta, mandò subito in aiuto di Tigrane due legioni, sotto Verulano Se-
 uero, & Vestio Bolano lor capitani, instruendoli occultamente, che piu
 tosto procedessero nelle cose agiatamente, che con fretta: perciò che egli
 era d'animo di uolere piu tosto andare intrattenendo la guerra che farla.
 & à Cesare haueua scritto, che per la difesa dell'Armenia, era necessario
 prouedere di proprio capitano: perche uenendo Vologese à quella uol-
 ta, ueniua la Soria à restare in piu pericolo. Nòdimeno e' messe intanto
 le due legioni che gli restauano lungola riuà dello Eufrate, & sen-
 za altra scelta armò spacciatamente una banda di pacfani, & messe guar-
 die à tutti i paesi, donde poteua entrare il nemico. & perche quella re-
 gione d'acqua ha carestia, fortificò i fonti con certe castella, & ricoperse
 con monti di rena alcuni riui che da quelli nasceuano. Mentre che Cor-
 bulone per difesa della Soria queste cose apparecchiaua. Monefe presta-
 mente mosse l'esercito, & affrettandosi d'entrar nell'Armenia, auanti
 che

- A che e' si spargesse, ch'egli andasse à quella volta, si riscòtrò in Tigrane che n'era di già stato auertito, & staua guardato, & haueua occupato la città di Tigranocerta, laquale per il gran numero de' defensori & per l'altezza delle mura era forte, & gagliarda assai. Oltra che il fiume Niceforio, che è di ragione uol larghezza, circondaua una gran parte della detta muraglia, & doue la non era difesa dal fiume, era cinta da grandissimi fossi. Dentro alla città era un buon numero di soldati, & prouisione fatta innanzi di uettouaglie: & per còdurueue alcuni di detti soldati, per la troppo loro prontezza piu del douere allontanatisi, & da' nemici all'improuista assaliti, haueuano acceso i terrazzani piu ad ira, che recato loro paura. Ma accostandosi Monefe alla città, & uolendola assediare, non gli riuscì, non hauendo hauuto ardire di tentarla dappresso, ma da lontano tirato alcune frecce, non solo non messe terrore a' terrazzani, ma egli stesso inutilmente s'adoperò. Gli Adiabeni cominciando ad accostare le scale, & le loro macchine, & artiglierie, furono facilmente ributtati da' nostri, iquali poscia usciti fuori, tagliarono à pezzi i medesimi assalitori. Corbulone, essendo di ciò auuifato, quantunque felicemente gli succedessin le cose, parendoli nondimeno da moderarsi nella buona fortuna, mandò à Vologese à dolersi, che alla prouincia de' Romani era usato uolentza, & che un Re amico, & confederato assediua le legioni Romane: & che e' douesse piu tosto desistere dall'impresa, perche egli ancora
- B entrerebbe con le sue genti nel paese di chi se gli mostrasse inimico. & à questa legatione fu deputato Casperio Ceturione. costui trouò il Re appresso la città di Nisibe trentasette miglia lontano da Tigranocerta, & animosamente gli espone le còmissioni hauute da Corbulone. Vologese haueua di già i le stesso deliberato di sfuggire la guerra, ne uenire co' Romani al cimento dell'armi, come quello, à cui le cose ne' primi motiui eran mal succedute, imperoche l'assedio di Tigranocerta non haueua hauuto effetto, Tigrane gagliardamente si trouaua prouisto, i suoi che haueuano cominciato ad assalire la terra n'eran stati ributtati, i Romani haueuan mandato due legioni in soccorso delli Armeni, l'altre che restauano in Soria eran preste per entrare nel suo paese subito, che e' mouesse la guerra. Egli oltra di questo per carestia di pastura non haueua caualeria à bastanza, essendo in quell'anno uenuta una moltitudine grande di locuste, lequali haueuan mangiato, & guasto tutto ciò che d'erbe, & di fròdi sopra la terra si ritrouaua. La onde senza mostrare alcun timore, o far sembianza di inimico, rispose benignamente al Centurione: & che sopra il fatto dell' Armeni, a come ancora del trattar della pace, manderebbe ambasciatori à Cesare. & allhora fece intendere à Monefe che si leuasse da Tigranocerta, & egli indietro si ritornò. Queste cose interpetrauan molti esser seguite per paura che hauesse hauuta il Re, & per minace e fatteli Corbulone, & come cose magnifiche l'andauano innalzando. Altri diceuano, che per leuarsi dinanzi la guerra haueuano intra loro

loro occultamente pattuito così, che partendosi Vologese, Tigrane ancora dell'Armenia se n'andasse, però che e'diceuano, perche cagione l'esercito Romano, era stato da quelli di Tigranocerta accompagnato. & perche nella pace, & nella quiete abbandonatesi quelle cose che eran state con la spada prima disefe, & se e' u'era alcuno, che credesse però che e' fusse stato meglio fuernare nell'estremo della Cappadocia; doue in un subito bisognaua drizzare delle capanne, che nel mezo d'un regno nuouamente acquistato. Et che non per altro era stata allungata la guerra, senon perche Vologese contro ad ogn'altro che contro à Corbulone hauesse hauuto piu tosto à guerreggiare: & Corbulone à nò mettere piu à pericolo quella gloria, che in tant'anni s'hauuea acquistato. Imperoche egli haueua (come dissi di sopra) domandato à Cesare per difenderl' Armenia proprio capitano, & già s'intendeua essere tra uia Cefennio Peto. Ilquale essendo di già arrivato in prouincia, in questo modo si diuison le genti, che la quarta, & la duodecima legione insieme con la quinra, che di Mesia era stata frescamente chiamata, & gli aiuti del Ponto, della Galitia, & della Cappadocia ubbidissero à Peto. La terza legione, la sesta, & la decima, & le genti che dimorauano prima in Soria, rimanessero à Corbulone; l'altre cose se le accomunassero, o spartissero in tra loro secondo la necessitá della cosa. Ma Corbulone, non poteua anch' egli quest' emolo tollerare. Et Peto, ilquale pur assai s' haueua da gloriare, se doppo Corbulone teneua il primogrado, dispregiua le cose fatte da quello, dicendo che e' non haueua mai combattuto, non mai fatto uccisioni, non prede, & sopra lo espugnare delle città hauea fatto piu parole che altro. Ma che era ben huomo egli per imporre tributi, & dar leggi a' uinti, & tolto uia il uano nome de' Re, fargli soggetti all' Imperio Romano. Nel medesimo tempo, gli ambasciadori, quali io dissi di sopra essere stati da Vologese mandati à Cesare, ritornarono senza conclusione, & i Parti allhora preson la guerra alla scoperta, & Peto non la ricusò, ma con la quarta, & con la dodicesima legione (delle quali, Famisulano Vettoniano in quel tempo reggeua la quarta, Calauio Sabino era capo dell'altra) entrò nell'Armenia, ma con un tristo, & mal annuntio: imperoche nel passare dell'Eufrate, sopra ilquale haueua fatto un ponte, il cavallo, che portaua le insegne, che son soliti di portare auanti a se i Proconsoli delle prouincie, senza alcuna apparente cagione adombrato, diede uolta indietro. & il Bue destinato al sacrificio, essendo legato accanto alle trabacche & padiglioni, che si piantauano in quel luogo, sciolto si, che l'opera era appunto meza finita, fuggi dello steccato, & i dardi che usano i soldati Romani cominciarono ad ardere da se stessi: & tanto piu notabile fu il prodigio, perche i Parti con tale sorte d'armi son soliti di combattere. Ma Peto fattosi beffe di questi segni: ne hauendo ancora ordinato à bastanza i padiglioni, ne l'altre commodità del uerno, ne fatto prouisione

A nissione di uettouaglie, condusse spacciatamente di là dal monte Tauro il suo esercito, per pigliare (come egli diceua) la città di Tigranocerta, & guastare i paesi lasciati indietro da Corbulone senza danneggiarli punto. prese ancora certe castella, & qualche poco di gloria, & alquanto di preda si farebbe acquistato s'egli hauesse moderatamente usato la gloria, o diligentemente accurato la preda. Ma egli, doppo hauer fatto un lungo viaggio & scorso in que' luoghi che e' non poteua pigliare, & guastoseli le uettouaglie ch'egli haueua predate, come se di già e' cominciasse il uerno, ritirò l'esercito di quella regione, & scrisse à Cesare come se e' fusse terminata la guerra, con parole molto magnifiche, ma di poca sostanza. Corbulone intanto rinforzò le guardie alla riuà dell'Eufrate, della quale haueua sempre tenuto conto: & accioche la caualleria de' nemici (perchoe egli andauano uolteggiando, & mostrandosi grossi per la cāpagna) non desse impedimento al pōte ch'egli su'l fiume fabbricaua, congiunse insieme, & cōcatenò con trauì certe gran nauì, & fattouì sopra al cūse torri di legname, andaua con esse di giu, & di su per la fiumara, & con le baliste, & con le catapulte tenèua i nemici discosto, tirando con esse & fassi, & hastepiu di lungi che non poteuano con gli archi loro arriuare i nemici. Finito il ponte, passò immediate, & la prima cosa occupò con le genti confederate i colli posti di là dal fiume, egli appresso seguitò dietro con le legioni, & piantò quiui gli alloggiamenti con tanta celebrità, & con tanta mostra di forze, che i Parti lasciò l'apparecchio di andar ad assaltar la Soria, uoltarono ogni lor speranza contro all'Armenia. Quiui Peto non sendò delle soprastanti cose auuertitò, della piena gli ueniua adosso: non haueua le forze sue insieme; ma haueua la quinta legione nel Pōto bē lunge di quiui. L'altre sue gēti l'haueua indebolite, & spar-se per tutto, mediante la licentia data a' soldati, di andare chi qua, & chi là a' commodi loro, fino à che diuolgatosi che Vologese ueniua uia con grande esercito, guastando, & saccheggiando ogni cosa, m'andò subito à chiamare la dodicesima legione. Il che poco, o nulla gli giouò, perche dond'egli speraua acquistar fama di esercito accresciuto, si scoperse allhora quanto pochi, & deboli erano i suoi soldati. Con questi nondimeno poteua tenersi dentro a' suoi alloggiamenti, & col mandare in lungo la guerra farsi beffe di Vologese, se ne' suoi, o nelli altrui consigli hauesse hauuto stabilità, ma poiche col consiglio d'huomini pratici della guerra e' s'era fermo in un proposito contro à questi urgenti casi. dipoi, per non parere dell'altrui consiglio hauer bisogno, faccea tutto il rouescio & al peggio sempre si risoluèua, & così lasciato da banda gli alloggiamenti, & gridando, che non i fossi, ne gli steccati, ma gli huomini & l'armi gli erano stati dati per andare à trouare i nemici, uscì con l'esercito in campagna, come se e' uolèsse uenire al fatto d'arme: ma poi, hauendo in quella uscita perduto un Céturione, con alquanti soldati, che mandati hauea à specular le forze de' nemici, impaurito, diede uolta indietro

tro. Et perche ne anco Vologese era uenuto innanzi gagliardamente. **C** Peto di nuouo con uana fiducia, come se e' uollesse fare qualche gran proua, messe tre mila de' suoi miglior soldati nel piu uicino luogo del monte Tauro, per impedire a' nemici il passo. Et in certa parte della campagna, pose i caualli Vngheri, che erano il neruo della sua caualleria. La moglie & il figliuolo, gli haueua intanto ritirati in un castello chiamato Arsamo fata, lasciando à questi ancora una compagnia di soldati per lor guardia, & sicurtà: & in questa maniera andò spargendo le sue genti, lequali, se fussero state tutte insieme, & una testa di tutte fatto, harebbe piu ageuol mète sostenuto le forze de' nemici, iquali adauano qua, & la uagando, ne stauano fermi à alcù luogo. Dicono nondimeno che Peto mal uolotieri s'arrecò à scriuere à Corbulone, & confessare che il Re ueniua. Et Corbulone ancora non uolle accelerare, acciò che crescendo il pericolo uenisse ancora à crescere la lode sua d'hauerlo soccorso. Spedi nondimeno, & messe in uia tre mila soldati fanti à pie di tre legioni, mille per ciascuna, & ottocento caualli con al tanto numero d'ausiliarii. Vologese benchè egli intendesse che Peto da una banda con la fanteria, dall'altra con la caualleria haueua serrato i cammini, non per questo uolle mutar proposito, ma andato innanzi, con la forza, & con le minacce spauentò, & messe in fuga i caualli, roppe i legionarii, che Peto nella sommità del monte haueua posti, talche niuno u'era piu che hauesse ardire di far resistenza, fuorchè un solo Centurione chiamato Tarquino, à cui bastò l'animo di difender co' suoi una torre, ch'egli haueua in guardia, essendo piu uolte uscito fuori, & ributtato indietro, & ucciso tutti quelli che s'egli eran piu appressati, fino à che ritrouandosi egli da ogni banda combattuto, co' fuochi che gettauano i nemici non pote piu lungamente resistere. De' fanti à pie se alcuno ue n'era, che non fusse stato ancor manomesso, si fuggiron ne' boschi & per que' luoghi deserti, & longinqui: i feriti se ne tornarono per la piu corta alli alloggiamenti, & con grida, & con tumulto andauan per la paura innalzando la uirtù del Re, la crudeltà, & possanza de' nemici, & ogn'altra cosa, per la crudeltà facile di coloro che temean delle medesime cose. et il capitano, che non e' si sforzasse di restaurare quelle auuersità, haueua abbandonato tutti gli uffici della militia, & mandò di nuouo à pregar Corbulone, che uenisse uolando, à difendere le insegne Romane, l'Aquile, & le reliquie di quello infelicissimo esercito, che egli intanto, fin che gli durasse la uita, era pronto à ritenere la fede. Corbulone non per questo si spauentò: & lasciato parte delle sue genti in Soria (per poter ritenere le castella, & le forttezze che sullo Eufrate haueua fatte) per il cammino piu corto, & doue non mancauano uetto uaglie, passando per la regione Comagena, poscia per la Cappadocia quì di li transferì in Armènia. Conduceua seco oltre alle cose che in guerra son solite di portarsi un gran numero di Camelli carichi di frumento per potere discacciare il nemico, & la fame insieme. Il primo che egli riscon-

A trasse per il cammino de' fuggiti della battaglia fu Pazzio Orfito capitano della prima insegna appresso molt'altri soldati, iquali uolendo cò diuerse scuse ricuoprire la fuga loro, esso ammoniua ciascuno à ritornare àlla sua bandiera & rimetterli nella clemenza di Peto: perche quanto à se e' non era per perdonare ad alcuno di loro se prima il perduto honore non ricuperauano, o col nemico non s'erano uēdicati. Et insieme andaua uisitando le sue legioni, & quelle confortaua, ricordando loro le pro ue loro passate, & mostrando la gloria che e' sarebberq nuouamente per acquistarli, & che hora per premio delle loro fatiche non si cercauano ne i borghi, nelle terre delli Armeni, ma gli alloggiamenti de' Romani, & due legioni dentroui assediate: & che se ad una squadra intera di soldati per hauer saluato in guerra un cittadino Romano era solito donarsi per mano dello Imperadore la corona ciuica, come per un certo grande honore, & ornamento; quāto, & quale farebbe adunque (diceua egli) l'honore, & la gloria, che acquisterebbero essi saluando non un sol cittadino, ma tanti quanti erano tutti loro? Per queste, & simiglianti esortationi, tutti uniuersalmente diuennero lieti, & pronti, et u'eran di quelli, iquali per il pericolo chi de' fratelli, chi de' pareri assediati dentro à quelli alloggiamenti s'accēdeuano per se stessi. Onde giorno, & notte, senza mai far posa, s'affrettauan di camminare. Vologese in tanto, piu intensamente strigneua gli assediati, combattēdo hora lo steccato delle legioni, hora il castello, nelquale si teneua la moglie di Peto, & gli altri inutili alla guerra: & accostandosi molto piu nel dare gli assalti, che non era costume de' Parti, per far pruoua, se e' poteua in quel modo, & con quella temerità indurre il nemico ad uscir fuori à combattere. Mai Romani si stauan dentro a' lor forti, & appena ch'egli uscissero delle lor tende, ne si discostauano, o ueniuan piu innanzi, senon quanto da' lor forti si poteuan difendere: & questo ancora, chi per comandamento del capitano, chi per propria uiltà, & poltroneria, come quelli, che aspettauano Corbulone. Et se dalla forza ueniuan sopraffatti, eran huomini per imitare in tal caso l'esempio de' loro antichi, quādo gia appresso le forche Caudine, & in Spagna appresso Numantia da simigliante necessità oppressati cercarono di saluare la uita. Imperoche e' credeuano, che ne i Sanniti popoli di Italia, che allhora gli roppero, ne i Cartaginesi emoli del Romano imperio, che assediaron i Numantini, hauessero tante forze. Et che gli antichi loro similmente quantunque potenti, & celebrati, usaron sempre nelle disdette di fortuna di prouedere alla salute propria. Peto adunque uedēdo ne' suoi tanta paura & sbigottimēto, fu cōstretto à cedere & di procurare accordo con Vologese, nondimeno le prime lettere ch'ei gli scrisse nō furon ne sommesse, ne supplicheuoli; ma in guisa di dolersi, & di rinfiacciarli, che e' faceua guerra alli Armeni, stati sempre sudditi de' Romani, o soggetti à quel Re che daua loro lo Imperadore Romano. Et mostraua chela pace era utile parimente à tutti due, & per-

ciò

ciò non rifguardasse folamente alle cofe prefenti, ma ancora alle future; & confideraffe ch'egli era uenuto in perfona & con tutte le forze del fuo regno contro à due legioni Romane, ma che il rimanente del mondo ubidiua a i Romani, da potere dar foccorfo alle due legioni. Vologefe, fopra della caufa, non gli diede ripofa alcuna, ma folamente, che uoleua afpettare Pacoro & Tiridate fuoi fratelli, & allhora fi piglierebbe luogo & tempo à deliberare fopra il fatto dell' Armenia, quantunque gli Id-di in'hauelfin di già loro fteffi deliberato. Quanto alle legioni, ch'egli era cofa degna della grandezza & nome delli Arfacidi fopra di effe ancora deliberare. Peto doppo quefto, mandò di nuouo al Re à ricercarlo di uenir feco à parlamento. Ma il Re in luogo fuo mandò Vaface capitan de' caualli. Peto allhora cominciato feco à ragionare, gli narrò di Lucullo, di Pompeo, & d'altri capitani Romani, che già l' Armenia conquiflarono, & che ad altri Re la donarono. Vaface all'incontro rifpofe, che i Romani non hebbero già che un ombra di ragione di poffedere, o di donare l' Armenia, ma che le uere ragioni eran fempere rimafte appreffo i Parti: & doppo hauere à bafianza difputata la cofa, Monobazo il principale delli Adiabeni, il di fequente fu aggiunto per teftimone alle cofe che intra loro haueuano pattuito. Piacque finalmète che le legioni Romane dall' affedio fuffero liberate, tutti i foldati ch'era no nell' Armenia fi doueffin partire, le caftella & le uettouaglie fi confegnaffero a' Parti, & fatto quefte cofe, fi delfe facultà à Vologefe di mādare ambafciadori à Nerone. In quefto mezo Peto fece un pôte in ful fiume Arfamete; il quale correua intorno ad ambidue i campi, moftando di uolere andarfene per quel cammino. Ma quefto gli l'hauuano comandato i Parti, come per un fegno et memoria di quella uittoria, per cioche del ponte fi feruirono effi, e' noftri fe n' andarono per un' altro cammino. & fi fparfe una uoce che le legioni erā ftate fatte paffare fotto il go, & altre cofe ancora, che fi fogliono aggiungere nelle auuerfità. delle quali un certo che di fimigliante fu dalli Armeni contro a' noftri ufato, imperoche egli entrarono nelli alloggiamenti del noftro efercito, auanti che e' fi partiffe, & fi melfero intorno alle ftade, donde e' doueua paffare, e riconofcèdo gli fchiaui loro già fatti prigionii, le giùmète predate da' noftri, le toglieuanò loro. Sualigiarono ancora certi de' noftri, lafciañdoli folo l'armi, imperoche egli erano di modo tutti impauriti, che e' lafciauano fare alli Armeni, tutto ciò che ueniua lor bene, per fuggire ogni occafione di uenire à qualche mifchia. Vologefe per teftificare la rotta & fconfitta, fece ammaffare tutte l'armi, & i corpi de' morti: non uolle già ftar' à uedere la fuga delle noftre legioni nell' andarfene, procacciando egli d'acquiflar nome di moderato doppo ch' egli haueua faziato la fuperbia fua. Egli dipoi montato fopra uno Elefante, pafsò: & tutti quei che gli erano piu propinqui, con la forza de' loro caualli, rompendo l'acqua, paffarono il fiume Arfamete,

A imperoche essendosi sparso una uoce, che il ponte per inganno di cui l'haueua fabricato non reggerebbe al peso di chi sopra ui passasse. Ma quelli poi che à passarui sopra s'arrischiarono, conobbero, ch'egli era fermo, & gagliardo assai. Ma e' fu ben poi manifesto, che quei ch'erano assediati, haueuano ancora tanta copia di frumento, che e' messero fuoco ne' granai. et Corbulone da altra parte mostrò, che i Parti haueuano mancamento di uettouaglie: & per hauere consumato tutte le loro pasture, erano per lasciare spontaneamente l'assedio: & egli con le sue genti non era piu che tre giornate lontano di quiui. aggiugnendo, che per giuramento di Peto fatto appresso le insegne Romane, alla presenza di quelli che per testimoni haueua mandati, il Re fu proueduto che nessuno soldato Romano douesse entrare nell'Armenia, sino à che non ueniuà risposta da Cesare, s'egli acconsentiuà alla pace, o no: le quali cose così come ell'erano state fintamente composte, & per dare à Peto maggior carico, così l'altre sono tenute per chiare, cioè che Peto in una sola giornata haueua caminato quaranta miglia: & per tutto il cammino lasciò, & abbandonato i feriti, & non meno uituperosa era stata a' Romani quella così fatta paura, che si uidde in loro nel fuggire, che s'egli hauesse in sul combattere uoltato le spalle a' nemici. Corbulone hauendolo con le sue genti riscontrato alla riuà dello Eufrate, non caminaua con le sue armi & insegne in guisa di uolere le mal fatte pruoue à quelli rimprouerare: ma erano i suoi soldati mesti, & addolorati, & hauendo de' compagni loro compassione, non si potettero dalle lagrime contenere, non appena per il pianto secondo il solito salutarli: imperoche quiui non era alcuno, che per gareggiamento di uirtù, o per ambizione di gloria, (ueri affetti de' gli huomini nelle felicità) cercasse allhora d'essere il primo ò superiore à l'altro, ma solo u'haueua luogo la compassione: & molto piu appresso quei di minor grado. Il ragionamento c'hebbono insieme questi due capitani fu breue con dolersi della fatica durata in uano, & che solo con la fuga de' Parti, si farebbe potuto dar fine à quella guerra. Peto rispose, chel'uno, & l'altro di loro era à tempo à far ogni cosa, & che e' si ritornasse indietro, & congiunte le lor forze insieme assaltassero l'Armenia, la quale per la partita di Vologese era rimasta debole. Corbulone gli replicò, che da Cesare non haueua tale commissione; & ch'egli haueua lasciato la sua prouincia per tenere à soccorrere le legioni. Et poi che egli era certo qualche si uoleessero fare i Parti, sene uoleua ritornare i Siria. Et che e' bisognaua bene hauere buona fortuna à uolere che la fante ria sua per il gran caminare, c'haueua fatto, stracca, potesse tener dietro alla caualleria del Re, che lieta, & baldanzosa, & per quelle pianure, & campagne camminaua mari. Peto di poi se n'andò con le genti à suernare in Cappadocia. Ma Vologese doppo queste cose, mandò à far intendere à Corbulone che gettasse à terra le castella, & fortezze che di là dallo Eufrate haueua fatte, et lasciasse che il fiume, come un mezo di tutte le cose,

se fusse intra di loro. Corbulone dall'altra parte domandò al Re, che le-
 uasse dell' Armenia diuerse guardie ch'ei u'haueua poste. Alche finalmen- C
 te il Re calò: & Corbulone ancora fece gettare à terra tutti que' forti, che
 di là dal fiume haueua fatti: et gli Armeni furon lasciati in loro libertà.
 In Roma s'attendeua à dirizzare trofei, & altri segni di uittoria hauuta
 de' Parti: et piantare archi nel mezo del Campidoglio. lequali cose eran
 state dal Senato deliberate: & quantunque e' non fusse perancora finita
 la guerra, furono nondimeno tirati inanzi, solo per la bella uista che e're
 deuan di se, senza hauer rispetto se degnamēte eran fatti, o no. Piuoltre,
 che Nerone, come se e' non hauesse altro che fare, per ricuoprire i traua-
 gli delle cose esterne, ordinò che'l frumēto, che per la plebe in Roma si
 cō seruaua, guastosi per la uecchiezza, fusse gettato nel Teuere, per dimo-
 strare, che e' non era da dubitare di carestia. Ne anco allhora ricarò il fru-
 mento, con tutto che da circa dugento naui, che n'eran cariche, all'en-
 trare del porto, dalla forza della tempesta fussero affondate, & cento al-
 tre che giu pel Teuere eran condotte fortuitamente abbruciasse. Ne-
 rone appresso sopra legabelle, & entrate della città prepose, & deputa-
 tò tre huomini Consolari, cioè Lucio Pisone, Ducennio Geminio, et
 Pompeio Paulino: biasimando i Cesari suoi antecessori che hauessero
 fatto piu graui spese, che non erano l'entrate della città, & che e' dona-
 ua alla città per accrescerli entrata un milione e mezo d'oro ogni anno.
 Era in quel tēpo piu che mai romore tra' cittadini, sopra il cattiuissimo D
 costume, introdotto nella città. Conciosia cosa che quando la creatione
 de' magistrati, o la tratta delle provincie s'auuicinaua, molti che non ha-
 ueuano moglie ne figliuoli, fintamente s'adottassero de' figliuoli: & im-
 mediate, ottenuto i magistrati, o le provincie, quelli emancipassero.
 Onde gli altri ricorsero al Senato, & di questa pernitiōsa usanza fecero
 un'acerbo rapporto, raccontando contra la fraude, arti, & breuità del-
 l'adottione, la legge della natura, & le fatiche dell'allenare i figliuoli. Et
 che quelli che nō haueuā figliuoli, assai haueuano da stimare, che senza lo
 stimolo de' molti pensieri, liberi da ogni spesa, haueuan pronti, & appa-
 recchiati i favori, gli honori, & ogn'altra cosa ch'ei desiderauano, & che
 le cose promesse lor dalle leggi, & da essilungamente aspettate, si cōuer-
 tiuano in dispregio, & uilipendio, poi che quelli che senza pēsi erano
 padri, & senza dolore priui di figliuoli, uoleuano i un subito agguagliarsi
 à ueri padri. Sopra questo rapporto il Senato fece un decreto, che queste
 simulate & finte adozioni in parte alcuna piu non giouassero ad ottene-
 re qual si uoglia publico beneficio, ne meno ancora à potere de' beni al
 trui esser fatto herede. Doppo queste cose fu accusato Claudio Timar-
 co dell'Isola di Candia, di quelle cose, che eran solite apporsi ancora à de'
 gli altri prouinciali ricchi, & potēti, che per le troppe ricchezze in superbi-
 ti, attendono sempre ad opprēsiare i minori di se. Haueua costui cō una
 sola parola per fino offeso, & recato dishonore al Senato, hauendo detto
 che

A che era in poter suo!, se a' Proconsoli che andauano al gouerno della Candia finito per il lor officio, si doueua in nome della prouincia render gratie, o no dauanti al Senato come si costumaua. Dellaquale occasione feruendosi Petò Trafea per il ben publico, poiche sopra il reo hebbe dato questa sententia, che e' si douesse di Candia discacciare, parlò in questa sententia. Egli è manifesto horamai (Padri Senatori) per antica, & lunga consuetudine, le buone leggi & gli honesti esempi essere stati appresso i buoni introdotti, per i delitti de' rei, cosi la licentia delli oratori partorì la legge Cincia, gli honori tortamente procacciati la legge Iulia, l'auaritia de' magistrati la Calpurnia, conciosia che prima nascessero i delitti che le pene, il corrèggere doppo il fallire fusse ordinato. Giudico adunque, che noi dobbiamo contro à questa nuoua 'superbia de' Prouinciali pigliare un consiglio conforme alla fede, & constantia de' nostri antichi: & appresso procuriamo che alla sicurtà de' nostri còfederati in parte al cuna nò si deroghi: & nondimàco si pòga un segno, onde e' si sappia, che de' nostri cittadini non si ha altroue à dar giuditio, ne debbono essere riputati altrimenti senon quanto e' sono giudicati da' nostri. Già non solo il Pretore, o il Consolo, ma de' priuati cittadini ancora eran mandati à uisitare le prouincie del nostro imperio, perche poi riferissero al Senato qualche pareua loro della fede, & ubbidienza di ciascuno. et tremauano allhora le nationi esterne, dell'auttorità di questi huomini priuatamente loro mandati. Ma hora e' non fan già cosi, & siamo noi quelli che gli habbiamo in riuerenza, & gli andiamo anco piaggiando: et si come al cenno, & compiacenza di questo, & di quello si rendono hoggile gratie, cosi ancora con meno rispetto son poste di queste sorte accuse. Hor su concedasi a' prouinciali, ch'egli usino tali maniere di accusare, & la scisi loro in cotal modo esercitare la potenza loro. ma che quella falsa, & finta lode, espressa solo con le preghiere si punisca, & si raffreni non meno che la malitia, & la crudeltà. Imperoche piu errori si fanno, mentre che noi cerchiamo di compiacere, che mentre non curiamo di dispiciere, anzi alcune uirtù sono fieramente odiate come è, una falsa, & ferma seuerità, un'animo costante, & inuincibile uerso cotai gratie, & fauori. Quindi ancora auuiene, che i gouernatori delle nostre prouincie da principio son quasi sempre tenuti migliori, nel fine poi, diuengono peggiori, & piu iniqui, mentre che noi à guisa di competitori, quando partiamo delle prouincie, andiamo procacciando il uoto e' l'auore di questo, & di quello. che se questo si prohibisse, le prouincie, senza dubio, meglio, & piu costantemente farebbero gouernate, imperoche si come l'auaritia, & la rapacità, è raffrenata, perche ciascuno teme hora della legge che punisce gli iniqui gouernatori, cosi se questo rēder di gratie uia si togliesse, uerebbero ancora tolti uia, & raffrenati questi modi ambitiosi, et cesserebbe questa maniera cosi fatta di adulare. Con grandissimo concorso di tutto il Senato, fu lodata la sententia di Trafea,

nondimeno, non si potè sopra ciò con decreto deliberare, opponendosi i Consoli con dire, che e' non sen'era ancor fatto legittima proposta. Ma dipoi per autorità di Cesare fu ordinato, che ne' concilii de' Prouinciali, non si potesse per nessuno proporre in auuenire, o fare istanza, che a' Propretori, & a' Proconsoli, stati al gouerno delle prouincie, si douesse render gratie appresso il Senato in nome della prouincia. Sotto i medesimi Consoli arse il ginnasio di Nerone, essendo percosso da una saetta, & in quello si guastò la statua sua, la quale si liquefè & diuentò un pezzo di bronzo. Et il Castello di Pompeio, luogo molto notabile in Campagna, fu da' tremuoti in gran parte rouiato. Mori ancora Lelia uergine Vestale, & in suo luogo fu eletta Cornelia della famiglia de' Cosii. L'anno seguente essendo Consoli Memmio Regolo & Virginio Rufo, nacque à Nerone di Poppea una figliuola, di che egli oltra modo si rallegrò, & uolle se gli ponesse nome Augusta, & Poppea ancora del medesimo cognome fusse honorata. Questa figliuola fu partorita ad Antio, nel qual luogo era nato ancora egli. Et il Senato haueua già innanzi fatto uoti publicamente alli Iddii, & à quelli raccomandato il grauidio uentre di lei, i quali uoti furon poi sodisfatti più ampiamente, che e' non erano stati promessi, & s'aggiunse ancora in honore di quella processioni, & alla Iddea Fecundità fu dedicato un Tempio, & deliberato certi giuochi di giocò diti ad usanza delli Ateniesi: & che le statue d'oro della Iddea Fortuna fussero poste nel trono di Gioue in Cāpidoglio, & che il giuoco Circense, così come in honore della famiglia de' Giulii appresso Bouille si rappresentaua, così ancora in honore di quella de' Claudii, & de' Domitii ogn'anno in Antio si celebrasse. le quali cose si renderono uane, & caduche, essendo quattro mesi appresso morta la creatura. Laonde fu messo mano à nuoue adulationi, hauendo il Senato per honorarla deliberatoli il titolo di Diua, & un Tempio, & un' altare, & il sacerdote ancora. Et Cesare così come egli s'era della nascita fuor di misura rallegrato, così della morte di quella fuor di modo si contristò. Fu osseruato, che essendo tutto il Senato trasferitosi ad Antio à rallegrarsi con Cesare della nata figliuola, furon tutti fuor che Trafea lietamente riceuuti. Egli nò dimeno, senza punto comouerfi, accettò quel dispregio, come per inditio della sua morte. Et si dice che Cesare usò dir poi à Seneca, che e' s'era riconciliato con Trafea, & che Seneca se n'era con Cesare rallegrato. Et così s'andau' egli allhora accrescendo alli huomini egregii, & uirtuosi, la gloria insieme co' pericoli. In questo mezo, gli ambasciatori de' Parti, essendo sul principio della Primavera arriuati a Roma, esposero à Cesare le commissiõni ch'egli haueuano da Vologese, & presentarongli ancora lettere, con tenenti le medesime cose: cioè che e' non entrauano hora nelle cose passate, & delle quali tante uolte s'era parlato sopra il possedere l'Armenia giuridicamente, conciosia che gli Iddii, come arbitri & giudici delle na-

tioni

A tioni grandi & potenti haueſſero dato a' Parti, non ſenza ignominia de' Romani, la poſſeſſione di quella. Et che e' doueuan ſapere che i Parti haueuano poco ſa rinchiuſo Tigrane, poſcia aſſediato Peto con le legioni, & hauẽdo potuto quelle opprimere, l'haueuano nondimeno laſciate andare ſane & ſalue: & che le forze loro erano hormai ſtate conoſciute à baſtanza, & haueuano ancora dato ſaggio di non eſſer crudeli: & che Tiridate non harebbe riuſato di uenire à Roma à riceuere la corona da Ceſare, ſe dallo officio ſacerdotale che egli haueua riſpetto all' obbligo della religione non fuſſe ſtato impedito, ma ch' egli andrebbe alle ingegne Romane, & alla effigie di Ceſare, doue nel cõſpetto delle legioni Romane darebbe buon principio al ſuo regno. Nerone udito le lettere di Vologeſe, perche Peto diuerſamente haueua ſcritto, & come ſe le coſe fuſſero ancora in buono ſtato, domandò un Centurione uenuto inſieme con gli ambasciadori in che grado ſi trouauan le coſe dell' Armenia: & hauendo riſpoſto, che tutti i Romani s' eran quindi partiti. Egli all' hora conoſciuto lo ſchernò de' Parti, che gli addomandauano quello, che egli haueuan di già tolto a' Romani, fece conſulto intra i principali della città per riſoluerne, qual fuſſe meglio, o la guerra, qualũche deſſe la ſorte, o la pace con uno inimico: riſoluerono, che ſi doueſſe continuare la guerra: & à Corbulone, che per tanti anni haueua praticato la guerra, & conoſceua bene i nemici, fuſſe dato il carico generale, accioche per la poca pratica de' gli altri, non ſi faceſſe piu errore, pẽtendoli di Peto, per hauere mal ſodisſatto, & peggio gouernato le coſe. Gli ambasciadori adunque ſenza conſulſione ne furono rimandati, ma con doni & con preſenti, accioche gli altri uedeſſero che e' poteuano ſperare, che Tiridate non in uano harebbe le medefime coſe addimandato, ſe e' fuſſe uenuto ad inchinarſi à lui con le preghiere. Et il gouerno della Soria fu commeſſo à Cintio: le genti di guerra, date tutte à Corbulone, con aggiungerli la quintadecima legione ſtata in Pannonia al gouerno di Mario Celſo: & a' principali della regione, a i Re, a' Prefetti, & a' Procuratori, & a' Pretori, che gouernauano le provincie conuicine, fu ſcritto che ubbidireſſero à Corbulone, al quale fu dato quaſi la medefima poteſtà, che già diede il popolo Romano a Gneo Pompeio nella guerra contro a' Corſali. Peto adunque eſſendo in queſto mezo ritornato à Roma, & temendo di piu graue caſtigo ch' ei non riceuẽ, baſtò à Ceſare gaſtigiarlo con le facette, con queſte, o ſimiglianti parole, con dirli, che iſſoſatto gli perdonaua, accioche ſendo egli nella paura tanto pronto, e' non ſi ammalaffe, ſtando troppo in tal affanno. Corbulone rimandò in Soria la quarta & la dodiceſima legione, che eran ſtate ſotto Peto. Parendoli, che per haue re perduto i loro piu ualoroſi ſoldati, & il rimanente eſſere ſbigottito, le fuſſero poco habili per combattere. Et di Soria conduſſe in Armenia la terza & la ſeſta, le quali haueuano tutti i lor ſoldati, & in molte bat taglie ſtati uittorioſi. Et u' aggiunſe ancor la quinta, la quale, dimo-

ratasi nel Ponto per il passato non s'era ritrouata à quella rotta, messe
 ancora insieme appresso Mene, per donde e' si preparaua di farle passare
 l'Eufrate, la quintadecima legione uenuta poco fa di Pannonia con al
 quante bandiere di soldati scelti dello Illirico & dello Egitto, & quanti
 caualli, & fanti furon mandati dalle città confederate & da' Re conuici-
 ni. Quiui di nuouo fatto la mostra dell'esercito, gli chiamò à parlamento
 & con una bella, & magnifica oratione, ricordò loro quanto consisteu-
 nella fortuna & buò gouerno del capitano, & raccotò le speditioni da lui
 fatte, accennando che Peto, per suo poco sapere s'era in ogni cosa mal
 gouernato. Et tutte queste cose diceua con una certa grauità, & ri-
 putatione, laquale ad un huomo di guerra, come lui, seruiua in luogo
 di facundia. Dipoi se n'andò per il cammino donde passò già Lu-
 cio Lucullo, hauendo aperto, & restaurato que' passi, & luoghi, che
 per la uecchiezza eran guasti, & riturati. Et uenuti à lui gli ambascia-
 dori di Tiridate & di Vologese, per trattar pace, nò gli ricusò, & in com-
 pagnia di loro mandò alcuni Centurioni, con piaceuoli & nò dure com-
 missioni. Imperoche egli auuertiu Tiridate, che e' non s'era per anco-
 ra uenuto à quello, che e' fusse di bisogno di uenire all'ultimo sforzo &
 cimento dell'armi: & che molte cose per insino à quiui erano a' Roma-
 ni felicemente succedute, come qualche duna a' Parti ancora, per un do-
 documento contro alla superbia. Per questa cagione, giudicaua che e' fu-
 se molto utile per Tiridate prendere in dono il regno dell'Armenia, non
 stato per ancora tocco ne danneggiato. Et che Vologese giouerebbe piu
 a' Parti col mantenersi in lega co' Romani, che con danificarsi l'un l'altro,
 scambieuolmente: & che e' sapeua bene ancora quante discordie erano in
 tra loro, & che feroci, & indomite nationi egli reggeua. Per opposito,
 che Cesare per tutto haueua una sicura, & tranquilla pace, ne altra guer-
 ra che questa gli sopra staua, & insieme cò questo còsiglio uolle Corbulo-
 ne mettergli anco terrore, hauèdo cacciati di casa i Magistrati: iquali fu-
 rono i primi delli Armeni, che da' Romani si ribellassero, & rouinato le
 loro castella, & ripieno di paura tanto il piano che il monte, & così i de-
 boli come i gagliardi. Il nome di Corbulone nò era per àncora odioso, ne
 tale appresso i Parti che e' lo riputassero per nemico, & poco credeuano
 che i consigli di quello fusin fedeli. Vologese adunque, non sendo egli
 ancora implacabilmente adirato, domandò tregua ad alcune prefetture,
 & Tiridate, chiese à Corbulone luogo, & tempo per abboccarli seco.
 esso gliel concedè, & assegnolli il tempo breue, & determinò il luogo, la
 doue poco fu era stato assediato Peto con le legioni, perche hauendoli i
 Parti questo luogo addimandato per la memoria del felice successo loro,
 egli nol ricusò, accioche misurandosi la fortuna sua con quella di Peto se
 gli accrescesse gloria, ne gli daua turbatione alcuna all'animo la infamia,
 & ignominia acquistata iui da Peto. Ilche si conobbe chiaramète da que-
 sto, perche e' comandò al figliuolo di Peto, ch'era Tribuno, che giudicaf-

A se certe squadre di soldati , & lo esortò à uolere ricuoprire le reliquie della auuersa zuffa del padre . Il dì determinato, Tiberio Alessandro, illustre cavaliere Romano, il quale fu dato à Corbulone per aiutatore , & ministro in quella guerra , & Viuiano Annio genero di Corbulone, non ancora di età di poter essere Senatore , ma Legato della quinta legione, andarono alli alloggiamenti di Tiridate per honorarlo: & ancora perche e' non hauesse à sospettare d'inganno hauendo tali pegni in poter suo . Appresso, l'uno & l'altro di loro con uenti caualli per uno si condussero al luogo del parlamento . Il Re, tosto che e' uiddè apparir Corbulone, fu il primo à smontar da cavallo . Corbulone fece subito il somigliante: et à piede l'uno à l'altro si toccaron la mano . Corbulone appresso cominciò à parlare, lodando il giouane Tiridate, che lasciato da banda le cose dubbie, & incerte, abbruciasse quelle che erano saluteuoli, & sicure. Tiridate, hauendo prima della reale nobiltà sua lungamente parlato, seguitò poi nell'altre cose con modesto, & temperato ragionamento, dicendo, che andrebbe à Roma, & porterebbe à Cesare un nuouo ornamento, cioè uno della casa delli Arsacidi, spontaneamente uenuto à lui, & non per supplicare sopra le auuersità de' Parti . Et doppo questo ragionamento, piacque che Tiridate deponesse la corona reale appresso l'effigie di Cesare, appresso col baciarsi, (come delle paci era costume) fu posto fine al parlamento. Doppo pochi dì, un'altra uolta, con gran pompa & magnificenza insieme si ritrovarono . Imperoche da una banda s'era posto Tiridate con la sua caualleria ordinata per isquadre, & con le insegne della patria, dall'altra si messero le legioni Romane in ordinanza con lo splendore delle loro Aquile, & insegne, & con le statue delli Iddii in guisa di tempio. Nel mezzo era piantato un padiglione à modo di Tribuinale, & in quello posto un'alta sede curule, & sopra essa la statua di Cesare . alla quale accostatosi Tiridate, & secondo il costume, ucciso uittime, & animali, appresso, leuatosi la corona di testa, la pose à pie di detta immagine con grande commotione d'animo appresso tutti i circostanti. et tanto maggiormente rappresentandosi loro dauanti à gli occhi, che i Romani poco fa nel medesimo luogo eran stati & uccisi, & assediati da' Parti: & che hora si fusse mutata fortuna, & che Tiridate con le sue genti, poco men che prigionie, hauesse ad andare à mostra, & rëdersi spettacolo ad ogn'uno. Aggiunse Corbulone alla gloria sua la piaceuolezza, & humanità usata à questo Re . & inoltre, un bellissimo conuito gli apparecchiò. Et intra'l mangiare, ogni uolta che il Re, qualche cosa nuoua auuertiuà, & della cagione addomandaua, come, l'essere dal Centurione significate le guardie, dimostrarfi col suon della tromba esser finito il conuito, il uederfi dinanzi all'altare delli auguri una massa di legne quiui accocchia, & con una fiaccola accesa metterui fuoco; Corbulone rispose deua, & magnificando ogni cosa molto piu che non era, rendeuà marauiglioso il Re di quel costume antico de' Romani . Et essendo uenuto

il tempo di douer mettersi in cammino , & far partenza di quiui, Tiri- C
date pregò Corbulone di tanto spatio di tempo, che e' potesse andare à
uistare la madre, & i fratelli, & in tanto gli lasciò la figliuola per istati-
ca, & certe lettere supplicheuoli, che gli scrisse per douersi mādare à Ne-
rone. Partitosi adunque Tiridate, trouò il fratello suo Pacoro nella Media,
& Vologese l'altro fratello à Ecbatane, il quale dell'honor di Tiridate
era stato sempre sollecito, imperoche egli haueua istra l'altre per mesi à
posta richiesto Corbulone, che non permettesse, che Tiridate hauesse
à portare auanti di se segno alcuno di seruitù, ne fusse costretto à por giu
la sua spada, o uietatoli il colloquio di quei che reggenano le prouincie,
o come ministro hauesse à stare alle porte di quelli, & che à Roma gli fus-
se renduto honore quanto a' Consoli istessi. Tutte queste cose gli addo-
mandò Vologese, essendo egli alla superbia esterna tanto auuezzo, che
de' costumi Romani non haueua notitia: appresso de' quali, si tien conto
solo del comādare, & le cose uane si lascian da parte. L'anno medesimo,
Cesare diede alle nationi marittime dell' Alpi, que' priuilegii, & facultà
che hāno i Latini. Et nel Circo, antepose il luogo de' cauallieri, à quello
de' plebei: conciosia cosa, che sino à quel dì, fussero consueti di sedere
indistintamente, non hauendo la legge poscia proueduto nello Anfitea-
tro, senon circa à quatordecim ordini. L'anno medesimo si rappresentò il
giuoco de' gladiatori, con pompa, & magnificenza non minore che ne'
passati. ma in questi molti figliuoli di donne illustri, & di Senatori ui fu-
rono gualti, & feriti. L'anno seguente essendo Consoli Gaio Lessanio D
& Mario Licinio, Nerone ardeua l'un di piu che l'altro di desiderio di
farsi uedere al popolo, con la sua cetera, & col suo canto nelle scene
& nel Teatro, imperoche egli haueua sino allhora usato di sonare, & di
cātare, solo in casa, o ne' suoi orti sotto nome di giuochi Iuuenali, iquali
luoghi, come poco frequentati, & non capaci à tanta uoce, aborriua
molto. Nondimeno, non hauendo perancora preso ardire per lauer-
gogna di rappresentarsi sulle scene nella città, elesse per ciò Napoli, che
era quasi città Greca, & consueta à tali cose, parendoli, che e' fusse un
principio di andar sene per le scene in Acaia, & quiui appresso i Greci,
acquistato col cantare, corone honorate, & anticamente tennte sacre,
& di fama accresciuto, douesse maggiormente in Roma accendere i cit-
tadini à gli studii musicali. Arriuato dunque à Napoli, concorsero à lui la
moltitudine della città, & quei che dalla fama di tali cose allettati, u'eran
uenuti delle città conuicine; & quelli ancora, che per honorarlo, o per al-
tri affari fogliono seguirlo, etiā dio squadre de' soldati, eran quiui cō-
parse, et tutti insieme riempieuanò il teatro di questa città. Quiui allho-
ra nacque un caso, & come interpretarauano molti, un tristo, & mal'an-
nuntio, perche egli ciò piu tosto riputaua in bene, & non senza felice
prouidenza diuina fusse auuenuto. Imperoche, uscito il popolo, che
allo spettacolo si ritrouò, il Teatro, uoto in tutto di genti, & senza no-
cumento

- A** cumento d'alcuno rouinò: Per ilche Nerone per composti canti rendè gratie alli Iddii, celebrando in uersì la fortuna del nuouo caso. & douè do appresso per il mare Adriatico passare in Grecia, in tanto si fermò à Beneuento, doue Vatinio celebraua il giuoco de' gladiatori. Questo Vatinio fu il piu brutto, & uituperoso mostro, che fusse mai in quella corte. Egli da principio fu nutrito, & alleuato in una bottega di farto, era bieco, & storto della persona, faceto come un buffone, & per questo su egli da prima nella corte di Nerone riceuuto per dargli spasso con le sue buffonerie. appresso con lo accusare segretamente tutti i buoni cittadini, uenne in tanta potenza, & autorità, che col fauore di danari, col nuocere à questo & quello con la uiolenza, & di sceleratezze auanzaua quelli ancora, ch'eran tenuti cattiuì, & scelerati. Et continuando Nerone la pratica di costui, non pure intra gli spasi, & i piaceri si cessaua dalla scelerità, imperoche ne' medesimi di Torquato Sillano fu costretto à torrsi la uita, perche oltre alla nobiltà, & chiarezza della casa de' Giunii, dellaquale egli era nato, diceua ancora che Augusto gli fu arcauolo. Fu nondimeno ordinato alli accusatori che gli apponessero, ch'egli usaua di donare al popolo larghissimamente, & senza mezo alcuno, & da questo si poteua comprendere, la speranza e' l' fine suo non tendere ad altro, che à solleuare il popolo, & generare qualche tumulto. Oltra di questo che egli haueua attorno de' nobili, iquali di già chiamaua chi Cæcelliere, chi
- B** Scriuano, & chi Compunsta, tutti nomi da grandi, & da pensare che e' non hauesse altro fine, che di sforzarli con l'aiuto loro di occupare l'imperio. Furono appresso presi, & incarcerati tutti i piu intimi familiari, & liberti di quelli, & stando tuttauia per essere condannato, si fece tagliar le uene, & così insieme col sangue gli mancò lo spirito. Doppo la cui morte Nerone (all'usanza sua solita) parlò publicamente, dicendo, che Torquato, quantunche colpeuole, & della difesa meritamente si fusse diffidato, farebbe nõdimeno stato uittorioso s'egli hauesse uoluto aspettare la clemenza del Principe. Ne molto poi lasciato di passar in Acaia senza che del certo si sapesse la cagione, se ne tornò à Roma: & quiui cominciò à riuoltarsi per la fantasia di uoler uisitare le prouincie d'Oriente, & specialmente lo Egitto: Appresso ancora publicò un'editto, affermando a' Senatori, che non starebbe molto tempo lontano, & da questo dependerebbe la saldezza, & ogni bene essere della Republica. Et sopra di cotale andata salì in Campidoglio per sacrificare à gli Iddii, & pregarli che dessero felice uiaggio, ma essendo ancora entrato nel tempio di Vesta, & quiui in un'istante uenutoli un tremito per tutta la persona, o fusse quella Iddea che da cotale proponimento rimuouere lo uolesse, o perche delle sue sceleratezze ricordandosi non stessee mai senza spauento, lasciò stare l'impresa, dicendo, che la patria gli era piu à cuore che tuttel'altre sue faccende. Diceua oltra ciò hauer ueduto i uolti de' cittadini pieni tutti di maninconia, & udiua i secreti loro rammarichii, per ha

uere à fare, così lungo uiaaggio : & consideraua , che e' non farebbero mai per tollerare un' assentia così lunga, essendo auuezzì nelli infortunii loro con la presenza del Principe loro à ricrearsi. Et sì come ne' priuati intressi, auuiene, che i figliuoli, & le cose sue piu strette, sono à ciascuno, de gli altri piu cari: così ancora uoleua egli, che il popolo Romano potesse in lui piu che tutti gli altri, & egli à quello piu che ad ogn' altro era per ubbidire. Fu grata alla plebe questa escusatione sì per esser ella auida de' piaceri, sì ancora perche la dubitaua della carestia (che è il principio del suo pensiero) se Cesare s'allontanaua: ma il Senato, & i principali della città non sapeuano loro stessi giudicare, qual fusse stato meglio, o che e' fusse lontano, o hauerlo presente, o doue e' si portaua piu crudelmète: concorsero finalmente in questa opinione (come auuiene quando che di qualche cosa grande si teme) che il peggio, fusse qualche era auuenuto, cioè che e' lasciasse di andare. Et accioche e' si credesse, che e' non temea di cosa alcuna, & al tutto si rendea sicuro, fingea d'esser lieto, faceua ne' luoghi publici apparecchiare de' conuiti, & tutta la città, come casa sua propria, cominciò ad usare. Et le uiuande ch'egli usò in uno di questi suoi conuiti, furono per pompa, & delicatura molto famose, & celebrate, come quelle ancora che di Tigillino erano state apparecchiate: le quali io come per un essemplio di lussuria racconterò, per non hauere ad ogni poco à replicare la medesima sua prodigalità. Egli adunque fece primieramente fabbricare un grã nauile nel lago di Agrippa, sopra il quale fusse apparecchiato il conuito, e' nauile da altre navi tirato, accioche e' si potesse & mangiare & nauicare. Erano queste navi lauorate tutte d' intagli d' oro & d' auorio. i rematori erano tutti giouani impudichi, i quali secondo la età, & secondo che nelle libidini erano ammestrati, erano ordinati & scompartiti. Hauera fatto uenire uccelli, fiere & animali di diuersi paesi, per insino dall' estrema parte del mondo, e' tirandio dal grande Oceano. nella riuu del lago, erano fabricate stanze, & camere in guisa di luoghi da meretrici ripiene di nobilissime donne: & dall' altro canto ui si uedeuano meretrici nude del corpo, facendo atti & gesti osceni & dishonesti. Et uenuta la notte, quanto quiui intorno al lago era di selue & habitationi, s' udiuan per tutto uarie canzoni, & di piu forte strumenti musicali, & ogni cosa di fiaccole & di lumi risplendeua. Nerone in tale lasciua andaua attorno, & con modi, & gesti, tanto leciti, che illeciti; hora con questo, hora con quello, à uoglia sua si mescolaua, ne cosa alcuna lasciò indietro, uituperosa & dishonesta, per rendersi piu licentioso & dishonesto. ne contento ancor di questo, per colmare ogni sua uoglia, pochi di appresso, si fece adornare in guisa d' una sposa, & uolle maritarsi con uno di quel dishonestissimo gregge chiamato Pittagora, & usare tutte le cerimonie che s' usano nelle nozze. Andauasene adunque lo Imperadore Romano con la ueste, & stola nuziale indosso, co' ministri delle spose innanzi, apparecchiauasi il letto, le fiaccole,

- A fiaccole, & ogn'altra appartenenza da nozze: acconsentiuua finalmente se gli facessero tutti gli atti, & tutti i gesti, de' quali le donne ancora di notte si uergognano & cercano ricuoprire. Poco dipoi auuenne nella città una rouina molto grande & calamitosa, & se d' caso, o per fraude di Nerone auuenne, ciò non si sa, hauendo gli scrittori dell'una cosa & l'altra fatto mentione. Questo è ben certo, che di tutti i danni, che per uiolenza di fuoco, à questa città, da che ella fu in pie, giamai auuenero, niuno fu mai ne maggiore, ne piu crudele di questo. Imperoche questo fuoco cominciò primamente nel Circo ad attaccarsi in quella parte che è contigua al monte Palatino & al Celio. Quindi occupò le botteghe, dentro alle quali erano di quelle merci, con che nutriscon la fiamma: & così cominciato, & in un subito uenuto uia gagliardo, e spinto ancora dal uento, si distese per tutte le case & habitationi, che son poste per lunghezza del Circo: peroche quiui nò erano le case con gli orti all'intorno, ne i Tè pii circondati di mura, ne ueruno altro ritegno, che andasse ritardando il fuoco, accioche in tanto à spegnerlo corressin le gèti: ma con èpito gràde allargatosi, occupò primamente le case poste nel piano, poscia salèdo nell'alto del môte, & di nuouo ritornando al basso peruene i rimedii con la uelocità, & ridusse in cenere auanti che riparare ui si potesse. Imperoche la città haueua le strade molto strette & brutte, torte & biftorte, & màca uano d'un certo ordine, i quel modo che fu la uecchia Roma edificata.
- B Oltra di questo le grida e' lamèti delle ipaurite, & uecchie dône, o de' rozzi, & semplici fanciulli, & quelli, che à se, o à gli altri cercauano dare aita, mentre che e' predeuano quelli che erano deboli, & impotenti, o i medesimi aspettauano, una parte di loro ritardando, un'altra affrettando, confondeuano ogni cosa: & bene spesso, mentre che e' si guardauano dalle spalle, erano per fianco, o da fronte assaliti dal fuoco: & se ne luoghi conuicini si rifuggiuano, essendo questi ancora sopraggiunti dal fuoco, si scanfauano piu di lungi la doue e' credeuano che'l fuoco nò arriuasse, & quiui ancora rinuauano il medesimo infortunio che poco innanzi haueuano fuggito. Finalmente non sapendo qualche e' si schifassero, ne doue e' si fuggissero, andauano riempiendo le strade, & giaceuano per i campi à schiere, ad alcuni, iquali haueuano tutti i lor beni perduto, mà caua etiàdio il uitto cotidiano; alcuni spinti dall'amor de' figliuoli, o de' parenti, iquali non haueuano dal fuoco potuti saluare, quantunche gli hauessero potuto scampare, mosi nondimeno dal gran dolore & compassione de' suoi, uolsero piu tosto con quelli morire. Finalmente, alcuno non u'era che al fuoco ardisse di riparare, essendo minacciati da molti che di spegnerlo proibiuono, & altri u'erano che palefemente gettauano fiaccole accese, dicendo essere stato comandato loro così; per potere piu licentiosamente rubare, o per essere in fatto stato lor comandato. Ritrouandosi in questo medesimo tempo Nerone ad Antio, non ritornò prima alla città, ch'egli itese il fuoco alla casa sua auuicinarli, laquale era

era posta accanto al palazzo, & alli orti che già furon di Mecennate: & nondimeno non si poté riparare, che il palazzo, le case, & tutto ciò che u'era all'intorno, non abbruciasse. ma egli per dare qualche conforto, & speranza à quel popolo spauentato & che fuggiuu, fece aprire il campo Martio: & la doue erano gli edificii & sepolcri d'Agrippa, & gli orti suoi ancora, fe subito dirizzare capanne, & casette per riceuere la pouera moltitudine. Fece oltra di questo condurre da Ostia, & dalle conuicine castella, masseritie & altre cose per uso delle case: et abbassò il pregio del grano per sino à tre nummi. Lequali cose, quantunque le fossero utili al popolo, nondimeno non gli furono molto accette, essendosi sparso per la città, che Nerone all'ora che la città per tutto abbruciava, era salito sulla scena ch'egli haueua in casa. Et sopra l'incendio di Troia haueua cantato certi uersi, assomigliando il danno presente alle antiche rovine. Finalmente in capo di sei giorni il fuoco hebbe fine nel basso del monte Esquilino, essendo quiui le case abbruciate per tutto, còciosia che il fuoco null'altro più hauesse dauanti à se, che il campo, e' l cielo come scoperto. Non era ancora posto giù la paura di questo incendio seguito, che ne nacque un'altra, essendosi un'altra uolta rattaccato il fuoco: ma non però sì grande ne sì terribile come l'altro, per essersi appiccato in luoghi più aperti della città, & doue le case non erano così fitte ne congiunte l'una con l'altra, & per questo la strage de gli huomini fu minore: ma i Tempj dell' Iddii, i portichi, le logge alla amenità dedicate, arsero la più parte: & più d'infamia si recò dietro questo secondo incendio essendo arriuato alle possessioni di Tigillino, già chiamate gli orti Emiliani: & pareua che Nerone aspirasse à gloria di uolere edificare una noua città, & darle il suo cognome: percioche la città di Roma in quattordici regioni era diuisa, dellequali solo quattro ne rimasero intiere, tre altre sì no à piana terra furono consumate dal fuoco, all'altre sette rimasero solamente alcune uestigie di case guaste & meze abbruciate. Il numero delle case dell'isole, & de' Tempj, che in questi due incendi si perderono, sarebbe malageuole à raccontare: ma certo è, che tutti i più antichi templi, & edificii sacri, in cenere se n'andarono; come il Tempio della Luna già da Seruio Tullio edificato. Il grande altare. Il tempio che Euandro già in honor di Hercole consagrò. Il tempio di Giove Statore che Romulo per uoto edificò. Arse ancora la residenza del Re Numa con il tempio della dea Vesta, & con gli Iddii penati & proprii del popolo Romano. Arsero le ricche tauole, le statue & l'artificiose immagini, che in tante guerre & uittorie acquistatesi, & di Grecia ragunate, & molti secoli innanzi state fabricate, s'erano sino à qui sane & intiere conseruate, hora tutte quant' in cenere si ridussero: imperoche, quantunque poi, rinnouata che fu la città, ella fusse di noue & belle memorie simiglianti à quelle adornata, & da ogni banda condotte, nondimeno diceuano i nostri uecchi che delle cose passate si ricordauano, che tante opere belle & artificiose

A tificiose erano allhora perite, che delle simiglianti à quelle giamai risa-
re non si potrebbero. Furonui di quelli che offeruarono il principio di
questo incendio, essere nato ne' diciannoue di Luglio, nel qual di i Galli
ancora già prefero, & messon fuoco nella città: altri andarono tanto cò
la diligentia loro inuestigando, che e' ritrouarono, che altãti anni, mesi,
& di, erano corsi intra l'una & l'altra arsione. Nerone nondimeno in util
proprio conuerti le rouine della patria sua, hauendo edificato un palaz-
zo, nelquale non tanto legemme & l'oro per cosa miracolosa non si con-
tauano, come cosa già gran tempo usata, & per le superflue pompe diue-
nuta uolgare, quanto i laghi, & gli orti che da un lato haueuano le selue
in guisa di luoghi riposti & solitarii, dall'altro pianura & luoghi aperti di
ueduta bellissima, essendo stati i maestri, & architettori di quello Scue-
ro & Celere, huomini amendue ingegnossimi, & audaci da tentare con
l'arte etiamdio quelle cose che denegato hauesse la natura: & uedendo es-
si le forze e' l'grand'animo di Nerone, l'andauano come uccellando. Im-
perochè dal lago Auerno per sino alla foce del Teuere haueuan promes-
so di cauare una fossa che fusse nauigabile, tale che per il duro & arido lit-
to, & di là da certi môtî si potesse folcare, ne per altro humore, ne altre
acque da condurre ui si trouaua in detta fossa, che le paludi Pontine. L'al-
tre cose sono monti aspri, & duri, o terreno arido & secco, & quãtunque
e' si potesse cauare, farebbe nòdimeno stato dibisogno ciò fare cò fatica
B intollerabile, & senza necessaria cagione. Nerone nondimeno, come au-
diò di cose incredibili, fece forza di far cauare i monti uicini al lago Auern-
no, & rimangono ancora le uestigie della sua uana speranza. Ma le case
della città, nell'incendio auanzate, non furon, come doppo l'incendio de'
Galli, rifatte, senza distintione, ne per tutto, ma con ordine & misura, &
cò le uie larghe, & spatiose, su regolata, & ferma l'altezza delli edificii. al-
largò, & fece ancora nettare le piazze, & su cantoni delle case fabricò log-
ge, come per difesa, & reggimento dell'altre: & tali logge promesse
di edificarle à spese sue, & di dare a' padroni le piazze nette, & purgate.
oltra di questo impose premii, secondo il grado, & facultà di ciascuno,
& determinò il tempo, dentro alquale sendo finite le case, & l'isole, s'ac-
quistasse il premio. Et per pigliare la materia da fabbricare, destinò le
paludi d'Ostia: & ordinò che le nani, che haueuano per il Teuere por-
tato il frumento, la douessin condurre: & che gli edificii, in qualche par-
te, senza metterui legname, o trau, si fabbricassero con sassi, & pietre ca-
uate à Gabi, o ad Alba: per essere pietra, che resiste al fuoco. Fece anco-
ra ridurre in publico l'acque de' fonti, che ueniuano per gli Acquidotti,
che alcuni priuatamète nelle case loro haueuà tirate, & diminuito la ue-
na publica dell'acque: & accioche la corresse in publico piu largamente,
ui messe guardie. Et per aiutare spegnere il fuoco ne'bisogni, uolle che
per comodo d'ogn'uno, le fussero publicamète nelle strade, & nò priuata-
mente nelle case. Et che le case con mura proprie, & non comuni al ui-
cino,

cino si douessero fabricare. Queste cose che ad utilità publica eran fatte, & ordinate, recarono ancora ornamento alla nuoua città. Eraui nõ dimeno chi credeua che la forma uecchia della città fusse piu sana & piu salubre, cõciosia che le uie strette, & gli edificii alti, nõ fossero dal caldo del sole così fieramente percossi: e che hora le strade così larghe, ne da ombra alcuna difese, fossero soggette à maggior caldo. Et à tutte queste cose con humani consigli fu prouueduto. ma poi & con preci, & con orationi si ricorse all'aiuti diuini: et furono uisitati i libri Sibillini, per auuerti mēto de' quali si fecero supplicationi à Vulcano, à Cerere, & à Proserpina: & per le matrone fu renduta propitia Giunone, prima in Campidoglio, poscia da quella banda, oue la città al mare è piu uicina, dalqual mare presosi l'acqua, si bagnò il Tépio, e'l simulacro della detta Iddea: & le donne che haueuan marito celebrarono la cerimonia del giacere di notte ne' Tempi, & neghiare ad honore di essa Iddea. Con tutte queste cose non per mezi humani che fossero usati, ne per liberalità che usasse il Principe, ne per opera che fusse fatta per placare gli Iddii, si partiua dal uolgo questo grido, che e' non si credesse, che l'incendio per comandamento del Principe non fusse seguito. Egli adunque per ispegnere tal romore fece accusare, & asprissimamente punire un gran numero di quelli che il uolgo chiamaua Christiani, il capo de' quali fu uno chiamato CHRISTO, ilquale sotto Tiberio Imperadore fu crocifisso da Põtio Pilato procuratore della Giudea, essendo quelli odiati per la fede che e' te ne uano. Et essendo cotal setta da principio stata repressa, di nuouo risorgueua, & non solo per la Giudea si distendeua, donde ella haueua hauuto origine primamente, ma ancora per la città di Roma, doue tutte le cose che sono & crudeli, & uergognose cõcorrono da ogni banda, & doue ancora le son celebrate. Onde furono primamente accusati, & dati al supplitio quelli che si scuoprirono di tal setta: appresso, una grã moltitudine scoperti da loro della medesima fede, non tanto per l'incendio loro apposto, quanto per l'odio portato loro da tutti, furono condannati. Et essendo dati al supplitio, fu fatto di loro questi stratii, che rauuolti parte di loro in pelli di fiere seluagge, da i cani gli faceuan sbranare, parte furono crocifissi, o posti in croce per abbruciarli, & tosto che e' mancaua il di, era dato loro il fuoco, perche e' seruissero ad allumare la notte: et à questi martirii haueua Nerone come ad uno spettacolo de gli orti suoi accomodato. Oltre di questo celebraua il giuoco Circense, hora uestito da auriga mescolandosi tra la plebe, hora stando con gli altri à Cerchio. Onde nel popolo s'haueua gran compassione di questi infelici, quantunque rei, & degni di supplitio, ueggendo, che non per publica utilità, ma per crudeltà d'un solo erano in cotal guisa martirizzati. Cesare in tanto per far danari, guastò l'Italia, rouinò le provincie, distrusse i confederati del popolo Romano, & quelle ancora che città libere si chiamauano. Nella qual preda, non pur gli Iddii furon referuati,

A uati, conciosia che dentro alla città fussero spogliati i Tempj, & tratto-
 nel'oro chene' Trionfi, & ne'uoti, da che il popolo Romano hebbe ui-
 ta, in caso di letitia; o di timore era stato alli Iddij consagrato. ma per
 l'Asia, & per l'Aciaia eran tolti non solo i doni dedicati a' Tempj, ma le
 statue ancora delli Iddij, essendo stati à cotali estorsioni, & rubberie, mād-
 dati in quelle provincie Acrato; & Secondo Carinate, l'uno liberto di
 Cesare, & pronto ad ogni ribalderia; l'altro non sendo nelle lettere Gre-
 che piu introdotto che quanto gli bastaua à parlare, mostraua non haue-
 re'acconcio l'animo co' precetti delle buone discipline al bene operare.
 Diceuasi, che Seneca, per leuarsi uia dal carico, che gli recauano questi
 spogliatori de' Tempj, pregò Cesare, che in qualche longinqua uilla lo
 lasciasse andare: & non hauendo ciò ottenuto, fingea d'esser malato, &
 dalle gotte esser uestato, & di camera non uscìua. Alcuni hanno scritto
 che à lui ancora per ordine di Nerone, da un suo liberto chiamato Cleo-
 nino, fu preparato il ueleno. et che per auuertimēto, del medesimo liber-
 to, o, come uogliono alcuni, per propria paura l'haueua schifato, mentre
 che egli con semplice uitto, o con pome che ne' campi, & horti suoi na-
 sceuano, & quando haueua sete con acqua corrente sostentaua la uita
 sua. Circa il medesimo tempo, hauendo i gladiatori, che si trouauano
 nel castel di Preneste, tentato d'uscir fuori, & di tumultuare, furono ras-
 frenati da' soldati che u'erano à guardia. et già il popolo come uago di
B cose nuoue, & pauroso, andaua bisbigliando, & ricordandosi di Sparta-
 co, & de' uecchi mali della guerra ciuile. Non molto poi s'intese il dan-
 no auuenuto all'armata Romana non per fazione di guerra (percioche
 era allhora per tutto pace, & tranquillità) ma perche Nerone haueua or-
 dinato, che la detta armata in un certo di determinato ritornasse in cam-
 pagna senza eccettuarne gli accidenti del mare. Li gouernatori adunque
 quantunche il mare fusse tempestoso, si mossero da Formi, & hauendo
 contrario il uento d'Africa, mentre che e'fan forza di spuntare il capo
 di Miseno, furon sbattuti ne' liti di Cuma; & quiui intricatisi, perdero-
 no la piu parte delle. Galee, & piu altri minor legni ancora. Nella fi-
 ne di quest'anno, si diuolgarono molti segni, & prodigj, che erano auue-
 nuti per annuntio de' soprastanti mali. Vennero fulguri, & saette, non
 mai si spesse ne con tanto furore, & uiolenza. Apparì una Cometta, la-
 qual cosa non mai apparue, che Nerone non uoleffe quasi col sangue di
 huomini illustri purgare l'influsso di quella, per le strade pubbliche furon
 trouati parti d'huomini, & d'animali con due teste, ouero ne' sacrificj,
 ne' quali era costume ucciderli animali pregni. Nel territorio di Piacenza
 lungo la strada era nato un Vitello col capo in una gamba. Ilche dalli in-
 douini fu interpretato così, che all'imperio Romano si preparaua un'al-
 tro capo, ma di poca durata, & non occulto, conciosia che il Vitello nel
 uêtre della madre si fusse così traualto, & presso alla uia maestra fusse sta-
 to partorito. L'anno seguente essendo Consoli Silio Nerva & Attico

Vestino

Vestino, fu dato principio ad una congiura molto grande contro di Nerone, nellaquale concorsero & Senatori, & caualieri, & soldati, & dome ancora, si per l'odio che à quello portauano, si per fauorire Gaio Pisone, & tirarlo al principato. Era costui figliuolo di Calpurnio, & per la nobiltà del padre, essendo con molte, & honorate famiglie imparentato, era appresso il uolgo per la uirtù sua, o per le cose che n'hauuano apparenza, in gran fama, & reputatione. Egli con la facundia sua s'esercitava in difender le cause de' cittadini, uersogli amici era liberale, con gli strani piaceuole, & alla mano così nel ragionare, come nel conuersare. Hauua dauantaggio questo dono dalla fortuna, ch'egli era grande di statura, & bellissimo d'aspetto: ma uolontieri si daua à i piaceri, & però non era in lui grauità di costumi. Dauasi alla pompa, alla magnificenza, & qualche uolta alla lussuria, & quello era lodato da molti, quali in tanta dolcezza di uitii, amauano che un huomo all'imperio destinato non fusse troppo seuero. Il cominciamento della congiura non nacque da cupidità che regnasse in lui di dominare, nondimeno potrei facilmente raccontare chi ne fusse stato il capo principale, & per instigatione di cui fusse mosso quello di che tanti fecero impresa. Ma che Subrio Flauio tribuno d'una compagnia della guardia di Cesare, & Sulpitio Aproz fossero in ciò i piu pronti, lo mostrò la constantia loro fino all'estremo usata. et Lucano Anneo & Plautio Laterano allhora disegnato Consoloferon segno à bastanza d'essere stati di Nerone capitalissimi inimici. Lucano fu da proprie cagioni stimolato, hauendo Nerone soppresso la fama de' uersi da quello composti, ne uoluto ch'egli uscissero fuori, paren doli, (tanto era uano) che e' fossero somiglianti a' suoi. Laterano entrò nella congiura non per ingiuria riceuuta da quello, ma per l'amore che e' portaua alla Republica. Flauio Sceuino, & Afranio Quintiliano abbracciarono il principio di così fatta impresa contro alla opinione d'ogn'uno per la fama in ch'egli erano stati innanzi: imperochè Sceuino era dappochissimo huomo, dato tutto alla lasciuiua, & però nel sonno, & nell'otio si marciua. Quintiliano era del corpo suo infame, & impudico. Per il che disfamato da Nerone con uersi molto uituperosi, uoleua di ciò uendicarsi. Costoro adunque mentre ch'egli andauano intra se, & gli amici delle scelerità del Principe ragionando, & chel'imperio in estrema rouina era ridotto, & che e' farebbe stato necessario di eleggere un'altro Imperadore, che allo afflitto imperio soccorresse, tirarono nella cògiura Tullio Senecione, Ceruario Proculo, Volcatio Trarico, Giulio Aurino, Munatio Grato, Antonio Natale, & Martio Feslo, tutti caualieri Romani: intra quali Senecione essendo caduto dalla strettissima familiarità che già soleua hauere con Nerone, & restandoli à questo tempo solo un'ombra di quella, era uestito dal pericolo, che egli per per ciò sopra starli immaginua. Natale, d'ogni secreto era partecipe con Pisone. Gli altri, mediante quelle nouità, & succedendo bene le cose, speraua-

A no migliorare di cōditione. Di soldati, oltre à Subrio, & Sulpitio (de' quali ho fatto mentione di sopra) furono tra congiurati Granio Siluano , & Statio Prossimo, amēdue Tribuni delle bande proprie di Cesare, & Massimo Scauro , & Veneto Paulo Centurioni . ma il neruo principale pareua che fusse Fenio Rufo capitano della guardia della città, ilquale , essendo per i suoi buon costumi lodato , & celebrato, Tigillino per la sua crudeltà , & impudicitia, era à Nerone piu grato . & accusaua Rufo , come stato già adultero d' Agrippina, & delquale Cesare doueua temere, & per la memoria che e' riteneua di lei intēto à farne uendetta. Questi cōgiurati adunque, come e' si furono per piu ragionamēti del capitano della guardia assicurati , che egli ancora alla parte loro si accostaua, cominciarono piu prontamente à trattare del tempo dell'uccider Nerone , & diceuasi che Subrio Flauio, fu il primo à risoluersi, & uenne in uolontà di uolerlo assaltare quādo che e' si staua in casa cantando nella scena, o che di notte & senza guardia, correua qua, & la, mentre che la casa sua ardeua . imperochè da una banda l'occasione del trouarlo solo mentre che egli cantaua, dall'altra, la speranza ch'egli haueua d'acquistare cotanta lode se nell'incēdio l'uccideua , doue molti cittadini di così egregio fatto farebbon stati testimoni , stimolauano il generoso animo suo, se il desiderio di saluare la uita, (che è quello che sempre alle grandi , & alte imprese s'attrauersa) ritenuto non l'hauesse. In tanto che i cōgiurati ritardauano, stāno sospesi tra la speranza, e'l timore, uēne à loro una dōna chiamata Epicari, laquale nō si sa in che modo ella s'andasse questa cosa inuestigando, non hauēdo giamai per adietro tenuto conto di cose honeste , & spronaua i cōgiurati, auuertendoli à dar tosto fine alla impresa, & della tardità loro gli riprendeua . Finalmente della lentezza loro infastidita & ritrouādosi i lhora in cāpagna, si sforzò di corrôpere, & di tirare in questa congiura i principali dell'armata di Miseno , cō tale cominciamento. Era in quella armata un gouernatore di nauì chiamato Volusio Proculo , uno di quelli , che ad uccidere la madre di Nerone si ritrouarono, non rimunerato ne innalzato (come egli pensaua) secondo la grandezza della scelerità . Costui essēdo già di questa donna amico , o nato frescamente amicitia tra loro, mentre che egli le racconta i gran seruigi fatti à Nerone , & quanto poco eran stati da quello riconosciuti , & si duole , & si rammarica , & mostra esser d'animo di uoler uendicarsi di tanta ingratitude, se mai se gli offeriua l'occasione , diede speranza ad Epicari di poterlo facilmente indurre ad entrare nella congiura , & tirar uene degli altri ancora . & che e' non era di piccolo aiuto il tentare la cosa ne' capi dell'armata, a' quali bene spesso si porgeuan l'occasioni , perche Nerone molto si dilettaua di frequentare il mare à Pozzuoli , & à Miseno. Epicari adunque cominciò à raccontare tutte le sceleratezze del Principe, lequali non erano poche , & che il Senato haueua proueduto al fatto suo (& ciò non era burla) & deliberato di punire Nerone : &

però

però che egli hora all'impresa si preparasse, & procurasse d'hauere in fa-
uor suo i piu pronti & ualorosi de' soldati ch'e' comādaua, & che e' non
dubitasse di non hauere ad esserne degnamente remunerato: ella nondi-
meno non uolle nominarli i congiurati. Per ilche l'hauer Proculo à Ne-
rone scoperto il tutto, fu cosa uana, quantunche tutto ciò che da co-
stui udito haueua gli rapportasse, perche' essendo ella dipoi stata chian-
ta, & à fronte di Proculo condotta, non hauendo egli testimone alcuno,
facilmente lo abbattè: nondimeno ella fu incarcerata, dubitando Nero-
ne non essere in tutto false quelle cose, che per uere prouare non si pote-
uano. I congiurati nondimeno, stando solleuati, dubitando che la cosa
alla fine non si scuoprissi, deliberarono senza altro indugio di esequire
l'uccisione à Baia nella uilla di Pisone, laqua' e Nerone come luogo ame-
no & diletteuole frequentaua molto, & quiui usaua bagni, faceua con-
uitti, senza guardie, senza pompa, o comitiua di corte. Ma Pisone non
uolle acconsentire, scusandosi con dire, che e' sarebbe di troppo gran ca-
rico, se la mensa, & il suo hospitio (cose che appresso d'ogn'uno son te-
nute libere, & come sacre) si macchiassero col sangue, & uccisione del
principe qualunque e' si fusse, & però gli parue, che quello che e' pren-
deuano à fare per la Republica, fusse meglio, & piu ispediente esequirlo
nella città, & in quella tanto odiosa & delle spoglie de' cittadini fabrica-
ta casa di Nerone, o ueramente nella strada publica. Queste cose dice-
ua egli palesemente, & in comune, ma e' temeuua ancora occultamente
un'altro non so che, dubitando che Lucio Sillano (ilquale per la chiara
nobiltà sua, & per l'honestà disciplina di Gaio Cassio, appresso del qua-
le era stato educato, era appresso d'ogn'uno per autorità, & reputatio-
ne ragguardeggiato molto) non procurasse allhora di farsi Imperadore, &
che gli altri non partecipi della congiura, & che harebbero per uentura
hauuto compassione di Nerone come sceleratamente ucciso, fussero
per aiutarlo, & fauorirlo. Credettero ancora molti, che Pisone hauesse
hauuto paura di Vestino ch'era Consolo, come huomo fiero, & animo-
so non si partisse in tutto dalla libertà, oueramente, eletto che era un'al-
tro Imperadore, non s'attribuissed'essere stato quello che hauesse salua-
to la Republica non sendo egli del numero de' congiurati, benche Nero-
ne lo pigliasse poi à sospetto, & sfogasse contro di lui, quantunche in-
nocente, l'odio uecchio ch'ei gli portaua. Deliberarono finalmente
d'affaltar Cesare il dì della festa di Cerere, nelquale si celebrano i giuo-
chi Circensi, peroche Cesare uscìua fuori di rado, & in casa, o ne' suoi
orti si dimoraua: ma alla celebratione di tali giuochi nel Circo si ritroua-
ua: & perche molto gli piaceua questo spettacolo, era piu ageuo-
le quiui lo affaltarlo. L'ordine della esecuzione era questo, che La-
terano primieramente andasse à Cesare, come per pregarlo di qualche
aiuto per potere sostenere lo stato suo, & gettatoseli alle ginocchia, lo
facesse cadere à terra, & lo calcasse, essendo Laterano huomo animoso,

- A** & grande di corpo, & allhora ch'egli staua così in terra, & impedito, corressero i Tribuni, & i Centurioni, & gli altri tutti, secondo che egli udiuano il romore, & l'uccidessero. Et Sceuino domandaua d'essere il primo à manometterlo hauendo del tempio della Salute in Toscana, o come uogliono altri della Fortuna nel castello di Ferento, tratto un pugnale, & quello portando, come una cosa sacra per douere con esso qual che gran fatto eseguire. et Pisone in tanto appresso il tempio di Cerere aspettasse, donde Fenio capitan della guardia, & gli altri, chiamatolo, lo portassero nelli alloggiamenti de' soldati di detta guardia in compagnia di Antonia figliuola di Claudio Cesare, per adescare il fauore della moltitudine. Et in questa sententia scriue Gaio Plinio, laquale qualunque si sia, non ho uoluto non farne qui mentione, quantunque leggieri, & stolta cosa mi paia che Antonia hauesse in ciò del nome suo accomodato, & per amor di Pisone à tal pericolo si mettesse, o che Pisone, ilquale era noto, che suisceratamente la moglie sua amaua, ad altro matrimonio si uollesse obligare, se già alcuno nò dicesse, che il desiderio del dominare sia un'affetto di tutti gl'altri il piu ardete. Ma egli è cosa certa marauigliosa, quanto intra tati, & ricchi, & poveri, & di diuersi sangui, & ordini, età & sesso, si fusse ogni cosa tenuto segreta, fino à che dalla casa di Sceuino cominciò la cosa à scoprirsi. Imperoche due di innanzi che doueua seguire l'uccisione, hauendo Sceuino con Antonio Natale ragionato à lungo, poi tornatosene à casa suggellò il suo testamento, appresso cauato fuori il pugnale della guaina, delquale ho di sopra parlato, & uedendo ch'egli era per la uecchiezza arrogginito, & hauere il taglio perduto, lo fece con la pietra brunire, & arrotare, & à Milico suo seruo ne diede la cura. Oltra di questo apparecchiò la mensa piu largamente che'l solito. liberò i serui suoi piu cari, à gli altri donò de'danari. Egli nondimeno si mostraua in uolto & maninconico & pensoso, & uedeuasi, che qualche gran cosa nella mente si fabbricaua, benche egli in molti, & varii suoi ragionamenti fingesse del lieto. Finalmente ordinò à Milico, che preparasse fasce da legare ferite, & da fermare il sangue. ilquale Milico, o egli era consapevole della congiura, & fino à quiui stato fedele, o nulla non ne sapeua, & all' hora & non prima se n'accorse, & hebbe sospettione, come molti han scritto, delle cose, che da quelli ordini poteuano cose guire. Imperoche andando questo seruo nel seruire animo suo considerando a' premii del tradimento, & rappresentandoseli dauanti à gli occhi, il gran danaio, & la gran potenza che scuoprendo la cosa poteua sperare di conseguire si spoglia d'ogni honestà, dimenticasi della salute del suo padrone, & scordasi della libertà riceuuta. Imperoche egli andò ancor poi consigliandosi con la moglie, & questo fu il peggio, perche ella gli metteua paura, dicendo che molti altri & serui, & liberti, haueuan ueduto le medesime cose che egli, & però il tacerli lui solo, non era per giouare niente, preuenendo gli altri nel scuoprire la cosa, di lui solo sarebbe il pre-

mio. Milico adunque, lasciatisi persuader dalla moglie, come fu fatto C
 il di, se n'andò à gli horti Seruiliani, doue era Nerone, & essendo dalle
 porte ributtato, gridaua & diceua hauer cose atroci, & grandi da manife-
 stare. fu allhora da' portieri menato ad Epafrodito liberto di Nerone, &
 da costui alla presenza di Nerone; & quiui del soprastante pericolo l'au-
 uerti, manifesthogli la congiura grande, che gli era apparecchiata, & l'al-
 tre cose ch'egli haueua udite, & dalle sospettioni potuto immaginare.
 mostrogli il pugnale per la morte di lui destinato, & domandò che il pa-
 drone fusse citato, ilquale essendo immediate stato preso da i soldati,
 & dauanti à lui condotto, cominciò à difenderli in questa guisa. et prima
 mente quanto al pugnale, rispose, che lungo tempo, come ancora gli auo-
 li suoi, l'haueua hauuto in ueneratione, & nella camera sua conseruato,
 & che per fraude del liberto era stato tolto di quiui. Le tauole del testa-
 mento, l'haueua piu uolte, & senza offeruatione di giorni suggellate.
 La pecunia, & la libertà donata a' serui, anco innanzi haueua usato di far-
 lo: ma piu ampiamente allhora, perche essendo uenuto al poco, & da'
 creditori suoi infestato, diffidaua del testamento. Nel mangiare haue-
 ua sempre usato buon apparecchio & menato una uita lieta, & giocon-
 da. Di che n'era stato da gli huomini graui, & seueri qualche uolta ri-
 preso. I remedii delle ferite, questo non haueua mai comandato; ma per-
 che l'accusatore altra uolta gli haueua ancora dell'altre falsità palesemen-
 te apposte, l'accusaua di questo ancora, per uolere in questa causa ren- D
 derli accusatore & testimone. Et queste cose diceu'egli con gran constan-
 tia & animosità, & detestaua, & riprendeua quel suo scelerato, & ini-
 quo seruo con tanta sicurtà di uoce, & di uolto, che Milico col suo in-
 ditio andaua à terra se non fusse stata la moglie che l'auuerti à dire, come
 Antonio Natale haueua con Sceuino hauuto molti & secreti ragiona-
 menti, & ch'egli erano tutti due amici stretti di Gaio Pisone. Fu adun-
 que mandato per Natale, & uenuto, gli fece ambidue in disparte l'un da
 l'altro interrogare, che ragionamenti, & sopra di che cosa haueuano in-
 tra loro hauuti. Et perche e' non si confrontauano con le risposte, quin-
 di nacque allhora sospettione, & per questo furon messi amēdue nelle ca-
 tene, & tosto che e' uiddero i tormenti in uiso, & udirono le minacce,
 confessarono ogni cosa immediate. il primo nondimeno fu Natale, co-
 me meglio di tutto il fatto consapeuole, & piu dotto ancora in sapere
 mostrare ogni cosa con argomenti, & primamente confessò di Pisone,
 poscia di Anneo Seneca, o perche egli era stato internuntio intra l'uno,
 & l'altro di loro, o si ueramente per acquistare la gratia di Nerone, ilqua-
 le portaua grand'odio à Seneca, & cercaua in tutti i modi d'opprimerlo.
 Intefosi adunque ciò che haueua confessato Natale, Sceuino ancora
 con pari spauento d'animo, credendo tutto ciò che haueua discoperto
 Natale, & che'l tacere non fusse piu di giouamento alcuno, scopersē tut-
 ti gli altri: de' quali Lucano, Quintiliano, & Senecione sendo esaminati
 stettero

A stettero per un pezzo alla dura. dipoi corrotti, & persuasi dalla promessa che sarebbe lor saluato la uita, per iscusare la tardità loro usata nel confessare, Lucano nominò Acilia sua madre, Quintiliano nominò Glicio Gallo: & Senecione Annio Pollione speciali loro amici. et Nerone in questo mezo ricordatosi dell'inditio di Volusio Proculo, fece ritenere in carcere Epicari, & considerato che il corpo d'una donna non era atto à sostenere il dolore & tormento, comandò ch'ella fusse aspramente tormentata: ma ne le battiture, ne il fuoco, ne l'ira di coloro che crudelmente la tormentauano, per non parere d'esser sbeffati da una donna, furon bastanti à farli confessare le cose che gli erano apposte. Così, il primo di della esamina di costei, trapassò in beffe & in dispregio. Il dì seguente essendo ella in lettica ricondotta alla tortura, peroche hauendo ella tutte guaste & sconquassate le membra, non poteua andare à sua piè, dette di mano ad una fascia, che dal petto s'era leuata, & ad un arco della lettica à guisa di laccio quella attaccata, ui messe dentro il collo, poscia con tutto il peso del corpo aggrauatafi, mandò fuori il poco spirito che gli restaua. Chiaro essemplio ueramente, che una donna nata di sangue libertino, in tãta asprezza & crudeltà di tormenti, si sforzasse col suo tacere di difendere huomini strani & quasi à lei incogniti, quando quelli che eran nati liberi, ch'erano huomini, & cauallieri & Senatori Romani non si rendendo saldi ne' tormèti, manifestarono etiamdio i più cari amici & parenti ch'egli haueffero. Imperoche ne Lucano, ne Senecione, ne ancora Quintiliano, non lasciavano d'appalesare per tutto i congiurati. tale che Nerone staua ammirato, & più tutta uia si spauentaua, quantunche egli haueffe intorno à se raddoppiato le guardie, & più che mai innanzi si fusse fortificato. Imperoche egli haueua ancora, come circondato di guardie la città, hauendo con le sguardie de' soldati occupato le mura, & serrato il passaggio del mare & del Teuere, & per le piazze, & per le case, & per le uille, & per i luoghi delle terre conuicine andauano uolteggiando fanti & caualli, ch'egli haueua mescolato con la guardia de' Germani, de' quali si fidaua come che fussero forestieri, & da questi ancora si pigliauano le squadre cõtinueate di mano in mano, le quali alle porte delli orti faceuano la guardia. Et ne' principii delle auocationi & orationi che si faceuano, si rallegrauano gli Oratori che i congiurati fussero stati castigati. Se due, o più si parlauano à caso, o à sorte si riscontrauano, se eran stati insieme à conuito, se à qualche festa, o spettacolo ritrouatifi, tutte queste cose si rendean sospette, & tutte quante in mala parte si ripigliauano. Et non solo da Nerone & da Tigillino erano questi miseri & infelici dalle crudeli loro domande infestati, ma da Fenio Rufo ancora, non essendo stato per ancora nominato ne discoperto. ma perche e' si credesse che e' nõ era de' congiurati, si dimostraua contro a' suoi compagni aspro, & crudele. Il medesimo Fenio ritenne Subrio Flauio, che era quui presente, & l'accennaua, se in quel mentre che s'agi

taua la causa, tiraua fuori la spada, & uccideua Nerone, & frenò quel C
 impeto di costui, che u'hauera di già messo sopra la mano. Furonui di
 quelli, iquali scoperta che fu la congiura, da principio, mentre che Mi-
 lico era ancora ascoltato, & Sceuino stava sospeso se e' uoleua confessare
 o no, esortauan Pisone a transferirsi alli alloggiamenti de' soldati della
 guardia di Cesare, o la doue era solito di parlarmentarsi al popolo, & qui
 ui farli un' oratione, & tentare il fauor de' soldati, & del popolo, per ue-
 dere s'egli erano delle sue imprese consapeuoli, & alla parte sua uoleua
 no accollarli, sperando che molti altri ancora, ch'erano netti della con-
 giura, gli douessero seguitare, & mouendosi in questa guisa la cosa fusse
 per nascere un gran romore. Ilche suol essere nel principio d'una noui-
 tà, di momento ben grande. et che Nerone non haueua punto contra
 ciò proueduto. et che ne' subiti mouimenti gli huomini ancora ben for-
 ti si spauentauano, non che quello Scenico di Nerone, in compagnia di
 Tigillino cò la schiera delle sue concubine si fusse mosso a resistere con l'ar-
 mi. Et che molte cose, tentandosi, riuscivano a bene, lequali a gli hu-
 mini lenti, & dappochi apparivano difficili, & pericolose; conciosia che
 lo sperare silenzio, & fede in si gran numero di congiurati, & di pareri
 tanto diuersi, fusse cosa uana, & pericolosa. Oltra di questo non fusse
 cosa, che per premio, o per tormenti non si manifestasse. et finalmente
 poteuan venire di quelli che lui ancora piglierebbon prigione, il leghe-
 rebbono, & alla fine indegnamente gli torrebbon la uita. & che piu lo-
 denole gli farebbe il morire, mentre che d'abbracciar la Republica si sfor-
 zaua, mètre che per difender la libertà inuocaua aiuto: imperoche quan-
 tunche nel chiamare aiuto i soldati gli mancassero, & la plebe lo abban-
 donasse, non per ciò gli mancaua onde e' potesse a' suoi auoli, & discenden-
 ti, mostrare, quando pure gli costasse la uita, di hauer fatto una morte ho-
 nesta, & honoreuole. Pisone a queste cose non fece risposta, & alquan-
 to in publico dimorato poscia ritiratosi a casa, attese a fortificare l'ani-
 mo contro alla morte, fino a che una squadra di soldati gli sopraggiunse,
 che Nerone haueua scelti de' soldati nuoui, o frescamente stipendiati,
 perche de' uecchi molto non si fidaua, dubitando che alla parte auuer-
 sa non inclinassero. Pisone allhora fattosi tagliare le uene, finì in questo
 modo la uita sua. Il testamento delquale con tutto ciò fu ritrouato pie-
 no di bruttissime adulationi uerso Nerone. Ilche s'attribui al grande
 amore che e' portaua alla sua moglie, laquale nò sendo per l'honestà, ma
 solo per la bellezza del corpo lodata, l'hauera tolta ancora dal matrimo-
 nio d'un certo amico suo. Chiamauasi costei Arria Galla, e' l primo suo
 marito hebbe nome Domitio Silio, iquali renderono amendue Pisone
 infame, ella con la impudicitia, costui cò la pazienza, sopportando che Pi-
 sone se la godesse. Doppo Pisone, il primo a cui Nerone fece torre la uita
 fu Plautio Laterano designato Consolo, & cò tanta celerità, che nò pure
 gli lasciò abbracciare i figliuoli, non che e' potesse eleggersi come gli altri

una

- A** una breue, & dolce morte; ma preso & incarcerato, la doue si sogliono far morire i serui, per mano di Statio Tribuno fu ucciso, standosi cheto, & costante sino alla morte, & senza rimprouerare à Statio, che egli ancora era nel numero de' congiurati. Segui appresso la morte di Annio Seneca, di che Nerone fu molto lieto, non perche e' trouasse lui ancora intinto nella congiura, ma per ucciderlo col ferro, poiche col ueleno non gli era successo. Imperoche solo Natale l'hauuea sino à quiui nominato, ne altro detto, senon che Pisone l'hauuea mandato à Seneca ch'era malato per uisitarlo, & per dolerli, & domandarli perche cagione non gli era piaciuto che Pisone l'andasse à uedere: & che e' farebbe stato meglio che domesticamente, & come buoni amici ch'egli erano, hauessero praticato, & ragionato insieme: & che Senecagli hauuea risposto, che i reciprochi ragionamenti, & gli spessi colloqui non erano utili ne à se, ne à lui, ma che la salute sua consistueua nel bene essere di Pisone. Queste parole hebbe Granio Siluano Tribuno d'una compagnia della guardia in comandamento da Cesare di andare à riferire à Seneca, & domandargli se gli affermaua le cose detteli da Natale, & le risposte che rendute gli hauuea. Era Seneca tornato quel di di Cāpagna, ne si fa se à caso, o pure pensatamente, & in una sua uilla fermatosi quattro miglia discosto della città: nellaquale uenne il Tribuno la sera dipoi, & quella con una squadra di soldati accerchiò: appresso entrato dentro, & trouato
- B** Seneca che cenando si staua con la sua moglie Pompeia Paullina, & due altri amici in cōpagnia, gli espone ciò che lo Imperadore gli hauuea commesso. Alche Seneca rispose dicendo, esser uero, che Natale era uenuto à lui per parte di Pisone, & in nome di quello dolutosi, che andandò Pisone à uisitarlo, non era stato intromesso, & che s'era scusato con l'esser malato, & uolerli per ciò riposare. Quanto all'hauer detto che la salute sua da quella di Pisone dipendesse, questo gli era falsamente apposto, non hauendo hauuto cagione di douer anteporre la salute d'un priuato alla propria sua. Et che la natura sua non era ne pronta, ne inclinata à cotali adulationi, & niuno meglio il sapeua che Nerone istesso, ilquale hauuea prouato piu spesso la libertà di Seneca nel parlare, che il seruitio di quello. Hauendo il Tribuno queste cose à Cesare riferito, alla presenza di Poppea, & di Tigillino intimi suoi consiglieri, quando e' uoleua metter mano alla crudeltà; esso gli domandò se Seneca si preparaua di darsi la morte. Il tribuno alhora gli affermò, non hauere ueduto in lui ne segno di paura, ne atto alcuno di maninconia ne in gesti, ne in parole. Cesare adunque gli comandò, che ritornasse à Seneca, & lo auuertisse à douere darsi la morte. Scriue Fabio Rustico, che il Tribuno non ritornò à Seneca per il cammino donde egli era uenuto, ma che e' piegò da Fenio Rufo il capitano, & conferitoli quel ch'egli hauuea da Cesare in comandamento, gli domandò se gli ubbidiuà, & che Fenio l'ammonì ad eseguire i comandamenti di Cesare. Haresti detto che la uiltà, & dappocagine

gine di costoro fusse stata come destinata dal cielo . Imperò che Siluano C
il Tribuno, che era âcor esso de' cõgiurati, era diuenuto ministro di quel
le crudeltà , & sceleratezze , che l'hauuano indotto à entrare nella con-
giura per potere farne uendetta : nondimeno e' non uolle parlare à Se-
neca, ne uederlo in uiso, ma intronessse à lui un Centurione che gli noti-
ficasse che e' piaceua à Cesare, che e' douesse morire, senza alcuno spauen-
to , domandò le tauole per far testamento , & uietandognene il Centu-
rione, si uoltò à gli amici suoi , & disse, poi che, e' non gli era concesso il
potere i meriti loro ricõpensare, lasciua loro per un sol pregio , e' l piu
bel che e' possedesse, l'essempio della sua uita: dellaquale se erano ricor-
deuoli, consegguirebbono senza dubio honesta , & bella lode di tutte le
buone arti & della costante, & fedele amicitia loro: & cominciando quel-
li à lacrimare, egli hora con piaceuol parole, hora piu seueramente in
guisa di correggitore, gli confortaua à uoler essere forti , & animosi , &
domandaua loro, oue erano i precetti della filosofia? oue la ragione, con-
tro alle soprastanti cose per tanti anni pensata? conciosia che à nessuno
di loro fusse stata nuoua la crudeltà di Nerone; alquale doppo hauere
ammazzato la madre , doppo tolto la uita al fratello, null'altro gli resta-
ua , che torla ancora al suo precettore , & educatore . Poiche gli hebbe
lor detto, come in comune, queste , & simili cose, abbracciò la moglie,
& contro alla paura presente alquanto intenerito , la pregò, & ammonì
à temprare il dolor suo , & non uolere dolerli eternamente , ma nella
contemplatione della uita sua istessa uirtuosissimamente trapassata tol-
lerasse con honesti conforti il dolore preso di hauersi à priuare del suo ca-
ro marito . Paulina all'incontro rispose, che haueua essa ancora delibe-
rato di morire con lui insieme . et per questo domandò che gli fusse me-
nato quiui lo ucciditore . Seneca allhora non uolendo alla fama , & glo-
ria di lei contrapporsi , & insieme per non lasciare in preda delle ingiu-
rie & contumelie quella che egli sopra tutte l'altre cose amaua , gli ri-
spose , & disse . Hor su, io ti hauena dimostrato il modo di cercare alla
uita tua conforto , ma perche ei non ti piace, & ami meglio honestamen-
te , & con gloria del nome tuo morire , non harò inuidia , ne ripugnerò
à cotesto tuo proponimento et essempio . Concedane Iddio che aimen-
due in questo nostro fine parimente ci rendiamo forti , & constanti , &
nel tuo sia la lode piu chiara . Doppo lequali parole , in una medesima
guisa si fecero tagliare le uene delle braccia. Seneca per essere uecchio, &
per l'astinẽtia fatta molto estenuato, màdaua fuori lentamẽte il sangue,
si fece aprire le uene delle gambe , e de' piedi ancora , & stracco di gia
per il tormento crudele che l'affliggeua, per non isgomentare col dolor
suo la moglie , & non caskare uedendo egli i tormenti di lei in impatien-
za , la persuase à uolersi in altra camera ritirarsi . Ne restauo quasi mai
di parlare, chiamato à se alcuni scrittori fece scriuere, & dettò molte co-
se , lequali con le proprie , & formali parole furono diuolgate , & però
io

A io per non mutare, o alterare il senso di quelle, lascio qui di replicarle. Ma Nerone perche à Paulina nō portaua odio alcuno priuatamente, & accioche il carico della sua tiranide, & crudeltà non diuenisse maggiore, mandò alcuni soldati a' quali impose che nō la lasciassero morire in cotai guisa. Laonde esortando costoro quelli di casa ad aiutarla, corsero la i serui, & i liberti di Seneca, & gli legaron le braccia, & fermarongli il sangue, ne si fa se ella il sapeua, o no: imperoche, non mancò chi credesse (come è usanza del uolgo d'andar sempre suuistramente interpretando le cose) che ella fino à che la pensò, che Nerone nō fusse mai per placarsi, uollesse insieme col marito suo morire, & quindi procacciarsi gloria, ma che poi, offerta feli speranza migliore, & dalla dolcezza del uiuere allettata hauesse mutato proposito. Imperoche ella uisse ancor poi alquanti anni ritenendo sempre del marito honorata memoria, ma con la faccia, & con le membra tanto smorte & impallidite, ch'ella mostraua di hauer perduto in quel tagliar delle uene assai del naturale suo uigore. Seneca, intanto che egli penaua à morire, pregò Stazio Anneo, uecchio & fedele amico suo, & medico, che tirasse fuori il ueleno che egli un pezzo fa s'haueua apparecchiato, simigliante à quello, che si soleua usare per ispegnere quelli, che dal giuditio publico dellì Ateniesi erano condannati, & sendoli portato, lo prese, ma indarno lo inghiotti, conciosia che già se gli fussero raffreddate le membra, & riserati i pori del corpo, per ilche **B** non haueua il ueleno forza alcuna in quello di operare. entrò finalmente in un bagnod'acqua calda, & con quella spruzzando, & bagnando i serui che gli erano piu dappresso, disse che gustaua, & sacrificaua quella acqua, uero liquore in honore di Gioue Liberatore. Dipoi entrato nel bagno, fu dal caldo, & uapore di quello soffocato, & immedate il suo corpo senza pompa alcuna funerale fu arso, hauendo egli nel suo primo testamento così ordinato, quando che essendo ancora ricco & potente, al fine della uita sua prouuedeua. Dissesi che Subrio Flauio, & non senza saputa di Seneca, haueua occultamente praticato, & sermo doppo che egli hauessero con l'aiuto di Pisone ammazzato Nerone, di uccidere Pisone ancora, & à Seneca dar l'imperio, come huomo buono, & giusto, & per la chiarezza, & ornamento delle sue uirtù dignissimo di tal grado. Anzi queste formali parole, hauere ancora detto il medesimo Flauio, che quanto alla uergogna, & al dishonore, non era differenza alcuna se dall'imperio un sonatore, & cātatore di Citara si rimoueua, & in luogo di quello un'auttore di tragedie ui si poneua: peroche, si come Nerone era consueto sulla Citara di cantare, così Pisone nelle tragedie era solito di fare il simigliante. Doppo queste cose non potè piu oltre stare occultata la conspiratione ancora de' soldati, che insieme con gli altri si trouò che haueuano congiurato. imperoche e' u'erano molti accesi, & stimolati à scuoprire Fenio Rufo, non potendo sopportare, che e' si rendesse così duro, & aspro inquisitore contro à i già nominati, sapendo

che esso ancora n'era partecipe. Secuino adunque, stando contro à Fe- C
 nio pertinace, ilquale molto instantemente, & con minacel'interroga
 ua; disse, che e' non u'era alcuno, che sapesse piu di lui della congiura: &
 lo esortò, che andasse, & à si buon Principe rendesse il contracambio.
 Alche Fenio non potè rispondere, ne tacere. ma cominciando molte co
 se à dire, & con le parole auuiluparsi, mostrò manifestamente ch'egli ha
 ueua paura. Onde sforzandosi gli altri, & specialmente Ceruario
 Proculo caualiere, quanto poteuano, d'accusarlo, & di còuincerlo. Ne
 rone comandò ad un certo Casio soldato, ilquale per esser del corpo
 suo gagliardissimo, quiui assisteu, che pigliasse Fenio, & lo mettesse in
 catena. Fu appresso da' medesimi accusato, & nominato Subrio Fla
 uio, che era Tribuno, ilquale da principio, perche egli era di uita & di co
 stumi non simile à gli altri, si sforzò di difendersi, dicendo, nò essere mai
 stato di sì poco accorgimento, che trouandosi armato, si fusse mosso
 ad una tanta impresa in campagna di gente disarmata, molle, & effemmi
 nata. ma poi essendo da gli altri impugnato molto, & uedendo le sue op
 positioni non essere di ualore alcuno, si rimutò, sperando di douer con
 seguire lode, & gloria, confessando. & domandato da Nerone perche
 cagione egli s'era del giuramento, & officio suo dimenticato, rispose.
 Io ti uoleua male, ne alcun soldato ti è stato piu fedele di me, mentre
 che uiuesti di maniera, che meritasti d'esser amato: ma poi che tu fosti D
 istrione, & abbruciasti Roma, cominciai tãto piu ad hauerti in odio. Io
 horiferito le formal parole di costui, perche le non erano, come quelle
 di Seneca, diuolgate si, & perche egli era còueniente di sapere qualche que
 sto soldato haueua risposto, le cui parole, quãtũche inornate, haueuano
 nò dimeno in se molto di efficacia. Iperoche, e' nò fu detto in questa cò
 giura cosa alcuna che tanto offendesse le orecchie di Nerone, quanto le
 parole di costui. ilquale Nerone, cosí come egli era presto nel commette
 re le sceleratezze, cosí haueua egli per male che le gli fussero rinfacciate.
 Questo Flauio fu dato nelle mani di Veiano Negro Tribuno de' soldati,
 che lo facesse morire. costui fece fare una fossa nel piu propinquo ter
 reno fuori della città, laquale, uedendo Flauio che era stretta, & poco
 affonda, disse, sbeffando, a' circostanti soldati. Ancor non ha questo
 Negro imparato à fare un fosso. Dipoi, auuertendolo il Tribuno à distède
 re animo samète il collo, Dio uoglia, disse' egli, che tu con tãta animosità
 mi dia il colpo. Così il Tribuno molto tremante hauendoli appena che
 in due colpi tagliato la testa, andò nondimeno à Cesare, & uolendo pa
 rere d'hauere esequito ualorosamente in Flauio la crudeltà sua, si uatò,
 dicendo, hauerlo con un mezo colpo ucciso. Doppo questo Flauio, il
 primo fu Aspro Centurione, ilquale non meno costantemente si por
 tò nel morire: imperoche domandandoli Nerone, perche cagione egli
 haueua conspirato di ammazzarlo: egli breuemente rispose, dicèdo, che
 non

A non altrimenti si poteua por freno à tante sue sceleratezze. Nerone allho
 ra comandò che e' fusse dato al supplitio. Gli altri Centurioni ancora,
 non meno forti, & constanti si dimostrarono in sostenere intrepidamen
 tela morte. Ma in Fenio Rufo non già totale fermezza d'animo si ritro
 uò; ma nel testamento suo ancora si dolse; & si lamentò. Aspettaua Ne
 rone che il Cōsolo Vestino ancora fusse nominato, hauendolo egli tenu
 to sempre per huomo terribile, inquieto, et suo inimico. Ma i congiura
 ti non haueuano con Vestino i disegni loro comunicato, alcuni per le ne
 mistà uecchie che haueuano con lui, molti per hauerlo per huomo mol
 to rotto, & precipitoso, & per ciò non trattabile, & da fuggire la prati
 ca sua. L'odio, che era intra Nerone, & Vestino, nacque dalla stretta ami
 citia, & familiarità haurita insieme: imperoche Vestino conosciuto
 la uiltà, & dappocaggine di Nerone, cominciò ad hauerlo in dispregio.
 Nerone uedendo che Vestino era caparbio, feroce, & animoso, comin
 ciò à sfuggirlo, & hauerne paura. peroche Vestino spesse uolte con a
 spre facetic mordeua Nerone: le quali facetic quando le pigliano buono
 stoffo dal uero, lasciano di se amaro, & acerbo ricordo. Aggiugneua si
 oltra ciò in Nerone nuoua cagione d'odio uerso Vestino, hauendo egli
 preso per moglie Statilia Messalina, & sapeua, che anco Nerone era nel
 numero delli adulteri suoi. Non u'essendo adunque ne colpa ne accusa
 tore, onde di ragione hauesse potuto farlo morire, si risolue ad usare
 l'auttorità propria, & mandò Gerulano Tribuno con una compagnia
 di soldati, & comandolli, che preuenisse i consigli del Consolo, oc
 cupassegli la casa, la quale era com' una rocca, & ammazzasse i serui
 che Vestino per in casa s'haueua eletti: percioche egli haueua la casa sua
 posta sopra il foro, & una sorta di serui tutti giouani & ualenti. Hauua
 Vestino sodisfatto quel dì à tutte le faccende del consolato, & standosi e
 gli con gli amici suoi à tauola, a' quali haueua fatto conuito (ne si sa se à
 caso, o per ricuoprire la paura) i soldati entrati dentro, gli dissero che il
 Tribuno lo chiamaua. Egli si leuò su immediate, & fu in un tempo o
 gni cosa apparecchiato, ferrosi in camera, eraui presto il medico per
 legarli le uene. Il che fatto, si fece portare in un bagno d'acqua calda, che
 egli era ancor gagliardo & uigoroso, & là dentro morì, senza mandar fuo
 ri parola alcuna, che dimostrasse perturbatione d'animo, o compassio
 ne di se stesso. In questo mezo quei che insieme col consolo haueuan
 mangiato, furono accerchiati da una guardia di soldati, ne furon lascia
 ti, senon passato quasi la notte, che Nerone, (poiche e's hebbe à bastan
 za immaginato la paura & lo spauento ch'era in loro, aspettando la so
 prastante morte) gli lasciò andare, & sbeffandoli disse, che assai di pena
 haueuan pagato per le uiuande del Consolo. Nerone, doppo questo co
 mandò che à Marco Anneo Lucano fusse tolto la uita. Costui si aperse le
 uene, & uscendo fuori il sangue, come e' uidde raffreddar feli le mani & i
 piedi, & appoco appoco dalle stremità mancarli lo spirito, & nondime

*Nerone, uisita
 la uita di
 Nerone, uisita
 la uita di
 Nerone, uisita
 la uita di*

no hauere ancora caldo il cuore, & la mente non alterata, ricordatosi di certi uersi ch'egli haueua composti, per i quali raccontaua d'un certo soldato ferito, il quale con simigliante specie di morte era mancato, quelli recitò, che furono l'ultime parole che gli usciron di bocca. Furono appresso dati al supplizio Senecione, Quintiliano, & Sceuino, i quali uirilmente morirono & altrimenti che e' non eran uiuuti. Dipoi fu dato morte al rimanente de' congiurati, senza alcuni loro fatti, o detti degni d'essere raccontati. Mala città in tanto di mortorii era ripiena, il Campidoglio di uoti & sacrificii, mentre che chi pel figliuolo, chi pel fratello, chi pel parente, o per l'amico stati uccisi ringratiuauano ancora gli Iddii, ornauano la casa di Nerone con ghirlande d'alloro: gettaua fengli alle ginocchia, & co' baci gli struccauon la mano. Et Nerone, credendosi che queste cose fosser fatte per gaudio, & da cuore, donò la uita ad Antonio Natale, & à Ceruario Procolo, perche e' furono i primi à confessare, & discuoprir la congiura. Milico fu di sorte remunerato, che e' diuenne ricco, & li fu concesso di poter pigliare in greco il titolo di Conservadore. De' soldati, Granio Siluano Tribuno, quantunque assoluto, s'ammazzò da se stesso: & Statio Prossimo macchiò & rendè uano con la stolidità della morte data di sua mano, il perdono da Cesare riceuuto. Furon dipoi spogliati del Tribunato, Pompeo, Cornelio Martiale, Flauio Nipote, & Statio Domitio, come se fossero stati conuinti, non di hauere odiato Nerone, ma tenuti per tali. Nouio Prisco, Glitio Gallo, & Annio Pollione per l'amicizia hauuta con Seneca, calunniati piuttosto che conuinti, furon mandati in esilio. Antonia Flacilla seguì in esilio Prisco suo marito. Egnatia Massimilla moglie di Glitio Gallo fece il simigliante. laquale primamente il seguì mentre che e' possedea i suoi beni & le molte sue ricchezze, appresso, spogliatone, non lo abbandonò. Et l'una & l'altra cosa gli accrebbe fama & gloria. Fu ancora mandato in esilio Rufrio Crispino sotto pretesto della congiura: ma Nerone nel uero l'odiua molto, perche e' fu marito di Poppea. Virginio Rufo lo mandò in esilio la chiarezza del suo nome, percioche egli s'effercitaua in ornare i giouani Romani con gli studii della eloquenza, così come Mufonio co' precetti della filosofia. Cluudioeno Quietò, Giulio Agrippa, Blitio Catullino, Petronio Prisco, & Giulio Altino furono cōfinati nell'isole del mare Egeo per mettergli in brigata, & farne numero. Cadicia moglie di Sceuino, & Cefenio Massimo furono sbanditi d'Italia, essendo puniti auanti che dichiarati rei. Acilia madre di Anneo Lucano senza essere assoluta, passò impunitamente. Nerone doppo e' finito queste cose fece una oratione a' soldati, & à ciascuno de' manipolari donò cinque ceto ducati, & senza prezzo alcuno diede loro del grano, ilquale eglino innanzi, o caro, o uile che e' si fusse eran costretti à pagar lo. Dipoi, come s'egli hauesse hauuto à raccontare cose seguite in guerra, chiamò il Senato, & quiui diede le insegne trionfali à Petronio Turpiliano

- A** liano huomo consolare, & Cocceia Nerua designato Pretore, & à Tigillino capitano della sua guardia, innalzando Tigillino, & Nerua di maniera, che oltre alle trionfali immagini poste loro nel foro, fece ancora collocare l'effigie di quelli nel palazzo. A' Ninfidio ancora diede le insegne Consolari, delquale, perche non prima mi s'è offerto di lui ragionamento, alcune cose racconterò. imperoche egli ancora sarà parte de' mali che auuenero alla Romana Republica. Costui era nato di madre libertina, & hauendo a' serui, & liberti di Cesare dato in preda il suo formoso corpo, andaua dicèdo, esser nato di Gaio Cesare, o perche egli era per uentura grande di statura, & burbero nell'aspetto, o si ueramente, perche Gaio, dilettandosi egli ancora delle meretrici, haueua ancor esso con la madre di costui usato. Ma Nerone chiamato il Senato, & fatto una oratione a' padri, publicò un editto al popolo, dipoi fece scriuere sur un libro i nomi di quei che furono i primi à discoprir la congiura, & le confessioni insieme de' condannati, & uolle che il popolo lo uedesse, perche egli bene spesso ne' ragionamenti del uolgo era lacerato come se egli hauesse spèto gli huomini buoni, & innocèti, parte per odio particolare, parte per timore ch'egli hauesse di loro. Ma che questa congiura po co dipoi rimase, & quali che risuscitasse, ne prima ne allhora non se ne dubitò appresso di quelli ch'eran soliti di andare inuestigando la uerità delle cose. et fu manifestato poi ancora da quelli, che doppo la morte di
- B.** Nerone ritornarono alla città. Doppo queste cose, còciosia che i Senatori, secòdo che ciascuno di essi era dolète, o mal còtèto adulassero Cesare, o seruilisimamente se li dessero in preda, fu tra essi un certo Salieno Clemente, ilquale con atroci parole si risenti còtro à Giunio Gallione, ilquale per lamèto di Seneca suo fratello impaurito, pregaua il Senato per la salute propria, chiamando quello nemico della patria & homicida, fino à che auuertito i nome di tutto il Senato, si racchetò, accioche e' non paresse, che e' si compiacesse de' publici mali, & sotto specie di quelli esercitasse l'odio suo priuato, ne uenisse ancora à suscitare la uecchia, & gia spenta ira del Principe, & darli occasione d'accendersi à nuoua crudeltà. Fu dipoi deliberato che si rendesse gratie alli Iddii, & si facessero doni, & offerte, & specialmente allo Iddio Sole, (di cui è un' antichissimo tempio appresso il Circo) nelquale haueuano fermo i congiurati di ammazzare Nerone, fu deliberato un gran dono, conciosia ch'egli hauesse con la deità sua scoperto i segreti della congiura. Et che i giuochi Circensi, che in honore di Cerere si faceuano, si celebrassero ogni anno cò maggior corso, & con piu numero di caualli: e che il mese d'Aprile in auuenire si chiamasse Nerone; oltra di questo si dedicasse un Tempio alla Salute, la donde Sceuino haueua cauato il pugnale: ilquale pugnale Nerone il consagrò nel Campidoglio con questo titolo à pie, **A' GIOVE VINDICE**, cioè Vendicatore. Ilche allhora non fu considerato, ne fattone conto: ma poi quando Giulio Vindice prese l'armi contro à Nerone, fu tirato à
- presagio,

DI P. CORNELIO TACITO

prefagio, & annuntio delle cose seguite. Io ritrouo ne' commentarii del
Senato, che Cerialo Anitio disegnatò Consolo, haueua detto per suo pa-
rere, & uoluto che à Cesare Nerone, come Dìo, si edificasse pre-
stissimamente un Tempio à spese del publico: & questo giu-
dicaua douersi fare, perche hauendo Nerone con la sua
grandezza tutti gli huomini trapassato, meritaua
per ciò d'essere da gli altri huomini adora-
to come Iddio. Ma poi si conobbe ciò
piu tosto essere un segno, & annun-
tio della sua rouina, concio
sia cosa che e' non fusse
solito attribuirsi
a' Principi i
diuini
honori, auanti che e' fussero della presente
uita trapassati.

IL FINE DEL QVINTODECIMO LIBRO.

DE GLI ANNA LI
DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GIORGIO DATI

FIORENTINO.



B

O PPO queste cose, cominciò la fortuna à farli giuoco, & scherno di Nerone, come huomo uano, & leggieri per natura, mediante una promessa fattali un certo Cessellio Basso, di natione Cartaginese, huomo stolto, & temerario. Costui hauendo una notte fatto un sogno, haueua speranza che e'douesse al fermo riuscire, & da questa confidenza uenuto à Roma, & acquistato l'entrata del Principe, gli espòse come in un suo campo, & terreno s'era trouato una cauerna molto profonda, dentro allaquale era ascoso gran quantità d'oro, non ridotto in forma di danari battuti, ma rozzo, & malsiccio, come già lo soleuano gli antichi nostri riporre, percioche nella detta cauerna da un lato erano mura di mattoni grandissimi, dall'altro un ordine di certe colonne di pietra: per ilche si poteua stimare, che essendo queste cose tanto tempo state sotterra, fussero riseruate per accrescere i beni presenti di Cesare: & che quanto si poteua conietturare la regina Didone discacciata da Tiro & in Fenicia rifuggitasi, doppo che l'hebbe la città di Cartagine edificata, cotale tesoro ascoso hauesse, accioche il nuouo popolo Cartaginese, per le souerchie pecunie, & ricchezze non si desse alla lasciua, o che i Re di Numidia stati altra uolta à lei, & a' Cartagine si nemici, per cupidità di quell'oro à far guerra non s'accendessero. Nerone adunque, senza hauere altrimenti considerato chi si fusse costui, ne se alle parole di lui si doueua dar fede, ne hauendo ancora mandato alcuni per accertarsi se costui diceua il uero, o nò, egli medesimo di questa cosa accrebbe il grido, & mandò fuori alcuni che il detto tesoro gli conducessero, come se una preda acquistata stata fusse: & per piu accelerare la cosa, diede loro galee, & altri nauili scelti, & d'ogni cosa bene muniti. Et in que'di, d'altra cosa tra'l popolo non si ragionò che di questo ritrouato tesoro, come quello che per la sua crudeltà allo aut-
tore

tore di tali cose credeua . Et auuenne per uentura che allhora la seconda uolta si celebrauano i giuochi che ogni cinqu'anni si sogliono celebrare, onde gli oratori da questo specialmente prefero materia di lodare il Principe , dicendo che la terra ne' tempi suoi non solo generaua le solite biade, & l'oro mescolato con altri metalli, ma di nuoue cose abbondanza, & gli Iddii ancora portarne nuoue ricchezze , & altre cose seruili andauano similmente fingendo con molta facundia , & con pari adulatione, non hauendo rispetto s'ell'erano uere, o no, & quanto leggierramente Nerone le crederebbe. Et egli intanto sotto questa uana speranza cresceua la pompa , & la lussuria , cresceuan le uoglie , & consumauansi l'antiche ricchezze , quasi che delle nuoue si fussero offerte , lequali in molti anni non si potessero consumare, anzi andaua di gia sotto tale speranza donando . et cosi l'espertatione delle nuoue ricchezze era della pouertà del publico in parte cagione. Ma Basso hauendo fatto cauare il suo cāpo, & de gli altri ancora quiui all'intorno, mētre che egli afferma hor questo & hor quello essere il luogo della promessa cauerna , & che non solo i sol dati à ciò deputati lo seguittauano , ma una moltitudine ancora presa di contadini per cauare il terreno , finalmente posto da banda la sua temerità, marauigliandosi che molti sogni da lui fatti innanzi si fussero uerificati , & quello essere la prima uolta che sbeffato ne rimaneua ; per fuggire & la uergogna , & la paura , che quindi gli soprastaua, si ammazzò, benche sieno alcuni che scriuono che egli fu messo in carcere, & poscia liberato, & in luogo del futuro real tesoro, gli fussero tolti i beni. In questo mezo il Senato, auuicinandosi il giorno che i giuochi Quinquēnali si doueuan celebrare, per tor uia tanta uergogna, & uituperio, offerse à Cesare la uittoria del cantare , & uolle ancora porgli in testa la corona della facundia, per ricuoprire la bruttezza di questo così uile esercizio di cātare nel Teatro: ma dicēdo Nerone, che non haueua dibi bisogno di cotali procacciamenti d'honore, ne della auttorità del Senato essendo egli bastante à combatter del pari contro a' suoi competitori, per l'acquisto di questa corona , & confidando non per gratia, o fauore , ma per ragione , & sententia de' giudici conseguire merita lode, primieramente cantò uersi in sulla Scena : appresso addomandandoli il uolgo , che publicasse tutti i suoi studii (queste formali parole usaron costoro) entro nel Teatro con ubbidire à tutte le leggi di cui cantaua in sulla citera, cioè che stracco nō si ponesse à sedere , sudando non s'asciugasse senon con la ueste ch'egli haueua indosso, & che per il naso , o per la bocca non fusse ueduto mandar fuori alcuna superfluità. finalmente inginocchiandosi finito il cātō, & con le man giunte pregando quella moltitudine del Teatro, & fingendo di temere, a'pettaua la sententia de' giudici . & la plebe della città come solita di fauorire , & con festa , & con letitia approuare i gesti delli histrioni, lodaua & approuaua con certi modi & grida, & quasi con un certo altro canto , quello di Nerone . tanto che tu haresti creduto , ch'ella fusse

- A** fusse stata lieta del canto di lui, & tal uolta si rallegrauano, per la ingiuria di questo publico dishonore. Ma quelli che di lontani paesi, o per ambasciadori, o per commodi loro priuati, à Roma eran uenuti, iquali riteneuano ancora della seuerità & costumi antichi dell'Italia, & per la longinquità del paese, à simili lasciue non erano auuezzì, cotale aspetto non poteuano tollerare, ne à quella dishonestà fatica d'applaudere con le mani & cò la uoce, sodisfare; peroche essendo di ciò imperiti, disturbauano gli altri ch'eran pratici & auezzi, & spesse uolte erano battuti da' soldati che dimorauano la doue si sedeuà, procurando che un minimo tempo senza uguali grida di tutti non trapassasse, o che gli spettatori per pigrizia non si taceessero. E' manifesto che molti caualieri, mentre che per la strettezza dell'entrate, & per la calca, & moltitudine grande delle genti si sforzauano di passare, essere stati infranti & pesti. molti altri nello stare di & notte continoui à sedere, diueniua malati à morte. percioche se e' non fussero andati nel teatro à udirlo, bisognaua che stessero in gran timore di lui, essendoui molti, & palesi, & occulti, iquali spiauano, & notauano i nomi, offeruauano i gesti, la letitia, & la tristezza delli spettatori. Donde gl'ignobili & i piu bassi immediate erano puniti, contro a' nobili & illustri per allhoras andaua dissimulando, appresso si manifestaua l'odio cò ceputo contro di loro. Diceuasi di Vespasiano, che sedendo nel Teatro, & essendo aspramente ripreso da Febo liberto, come se di dormire facesse uisita, appena che e' fusse saluato da' prieghi di coloro, che appresso Cesare poteuano piu che gli altri, & che poi egli schifò il pericolo soprastante mediante un'altro, & maggiore accidente, che per fortuna & prouidètia diuina era auuenuto: Finiti questi giuochi, morì Poppea, per temeraria ira del marito suo Nerone, il quale (essendo ella grauida) gli diede un calcio nel uentre, & quella oppresse. Ne uoglio credere, che ella morisse di ueleno, quantunque alcuni scrittori lo affermino per odio piu tosto inuerso Nerone, che per uerità: conciosia che egli desiderasse molto d'hauere figliuoli, & quella suisceratamente amasse. Il corpo di lei, non fu secondo il costume Romano abbruciato, ma ad usanza de' Re esterni con odoriferi oli unto & imbalzimato, & fu posto nella sepoltura de' Giulii. L'esequie nondimeno publicamēte furono celebrate, & Nerone in piazza alla presēza del popolo lodò la bellezza di quella, dicēdo ancora ch'ell'era stata madre d'una diuina figliuola: & altre cose ancora, cò le quali in uece delle uirtù lodaua i doni della fortuna. La morte di costei, (laquale gli huomini in paese fingeuano di piagere, ma in secreto n'erà lieti ricor dandosi della crudeltà & impudicitia sua) Nerone l'andò colmando con nuouo carico & inuidia, & piu odiosa la rendè: hauendo proibito à Gaio Cassio che alle esequie di quella non si ritrouasse. Ilche fu il primo segno del male che infra poco lo doueua opprimere: benche non egli solamente ne uenne afflitto, ma Lucio Sillano ancora, ne per altro delitto amendue, se non perche Cassio era ricchissimo, huomo graue, & costumato.

mato, & Sillano nobile di sangue, & giouane modestissimo. Nerone adunque hauendo scritto al Senato, & dichiaratoli la uolontà sua, richiese che l'uno & l'altro di loro, dalla republica fusse rimosso, apponendo à Cassio, che tra le immagini de' suoi antichi haueua honorato quella anco radi Cassio ucciditore di Cesare, & scrittoui à pie. C

A L. CAPO DELLE PARTI.

Perilche si poteua interpretare, che egli perciò hauesse uoluto cercare principii, & cagioni di guerra ciuile, & ribellarfi dalla casa de' Cesari: & per seruirsi solamente di questo odiosissimo nome à generar discordia, però s'haueua eletto per compagno Lucio Sillano giouane nobile & ualoroso, per farne mostra al popolo, & concitare tumulto. Accusò appresso il detto Sillano delle medesime cose, che già haueua accusato & punito il suo zio Torquato, come se ad occupar l'imperio si disponesse, & hauesse di già à ciascuno de' suoi liberti, & famigliari assegnato il suo officio, & fatto chi cancelliere, chi scriuano, & chi computista, cose tutte & false, & leggieri, perche Sillano per la paura grande ch'egli haueua, era diuenuto piu cauto, & sfuggiua ogni occasione, perche il simigliante che al zio à lui non auuenisse. Doppo queste cose Nerone sotto nome di accusatori, messe in campo alcuni, che dicessero, che Lepida moglie di Cassio, & sorella del padre di Sillano hauesse commesso adulterio col figliuolo del fratello, & fatto certi nuoui ordini di sacrificii iniqui & detestabili; & per consapeuoli erano allegati Volcatio Tullino, & Marcello Cornelio Senatori, & Calpurnio Fabato caualiere Romano. D ma eglino appellatifi al Principe, scamparono per allhora d'esser condannati. Dipoi, essendo Nerone occupato in maggiori sceleratezze, di queste cose, come di minore importanza, piu non si parlò, & furono messe in dimenticanza. Allhora per sentenza del Senato Cassio & Sillano furono mandati in esilio; & di Lepida fu rimesso à Cesare il delibearne. Cassio fu rilegato nell'isola di Sardigna, per aspettar quiui alla deliberatione del Senato. Sillano, sotto nome d'hauere ad esser condotto nell'Isola di Nasso, fu condotto ad Ostia, poscia in Puglia nel castello di Bari, & quiui incarcerato, doue sapientemente tollerando questa sua non meritata auuersità, fu ucciso da un Centurione che apposta ui fu mandato: & persuadendolo il Centurione à uolerli tagliar le uene, Sillano gli rispose che era pronto & disposto al morire, ma non già uoleua la sciarne à lui la gloria. Il Centurione, quantunche Sillano fusse disarmato, ueggendo nondimeno ch'egli era gagliardissimo, & piu tosto irato che impaurito, comandò a' suoi soldati che l'ammazzassero. Sillano non mancò d'aiutarsi & difendersi con le pugna, quanto potè, fino à che ferito in piu luoghi, & sempre in faccia dal Centurione, morì come in battaglia. Ne mè pròti & animosi furono à sostenere la morte Lucio Vetere, Sestia sua suocera, & Pollutia sua figliuola, essendo odiati dal Principe, come se la loro lùga uita gli fusse un continuo rinfacciameto della morte che e' diede à Rubellio Plauto genero del detto Lucio: ma l'origine onde il Principe scopersse

A scoperte l'odio, & la crudeltà sua contro di loro fu questa. Vn liberto di Vetere, ch'è si chiamaua Fortunato, hauendo male amministrato le cose del padrone, dateli in gouerno, & per questa cagione, temendo di lui, andò ad accusarlo, hauendo preso in compagnia sua Claudio Demiano, il quale, essendo già stato per le sue ribalderie incarcerato da Vetere, quando egli era Proconsole dell'Asia. Netone lo liberò quasi che gli desse per ciò il premio dell'accusa. Vedendo questo il reo & d'hauere a star a petto col liberto senza essere riputato migliore di lui, al dire la uerità quindi partitosi, ad una sua uilla inuerso Formia si ritirò. doue appresso fu da certi soldati mandatiui da Nerone, occultamente accerchiato. Eraui presente la figliuola, laquale oltre al soprastante pericolo era diuenuta per il lungo dolore alquanto feroce & adirata hauèdo quiui nudati i medesimi che già uicisero Plauto suo marito: & perche mentre che egli moriuà, ella al collo se li gettò, haueua ancora appresso di se le macchie del sangue, & le uestimenta di lui insanguinate. & così uedoua & dolente in continuo pianto s'affliggeua, ne pigliaua di cibo, senon quanto a sostentare la uita gliera bastante. Et allhora ad esortatione del padre andò a Napoli, doue allhora il principe si trouaua. et perche la non potèua hauere uidenza, si pose in quella parte d'onde bisognaua ch'egli uscisse, gridando che uolesse udire l'innocente padre suo, ne uolesse dare in preda ad un liberto uo già stato di lui compagno nel consolato, & queste cose hora con pianti & tirida (come delle femmine è costume) hora la donnesca natura trapassando con aspre, & minacceuoli uoci esclamaua, fino a che e' si uidde, che il Principe ne per preghiere, ne per carico che gli potesse succedere non si piegaua ne commouea. Ritornata adunque al padre, & a quello riferito ogni cosa, gli disse che si leuasse da speranza, & alla presente necessità s'andasse accomodando. Fu oltra ciò auuissato, che e' si daua ordine che la causa sua fusse conosciuta in Senato, & una crudelissima sententia contro di lui s'apparecchiua: ne ui mancò chi l'auuertisse a lasciar Cesare della maggior parte de' suoi beni herede, accioche il restante piu sicuro rimanesse a' nepoti. Alche egli non uolle acconsentire, per non macchiare nell'estremo della sua uita con seruile atto la libertà, che uiuendo haueua sempre & usata, & conseruata. Ma donò a' suoi serui, quanti danari egli se ritrouaua, & comandò loro, che portassero uia tutto ciò ch'e' poteuan portare. Solo tre letti uolle ui rimanessero; ne quali doppo morte si potessero mettere & ardere i corpi loro. Allhora nella medesima camera, & col medesimo ferro tutti a tre, l'auola, il padre, & la figliuola si tagliaron le uene, & incontenente con un semplice uestimento copertosi ciascano le parti oscene, si fecion portare in bagni d'acqua calda. & quiui il padre guardaua in uiso la figliuola, l'auola la nipote, & ella nel uolto dell'uno, o dell'altro gli occhi affissaua, pregando ciascun di loro che la morte se gli affrettasse, & l'uno a l'altro soprauiuesse, per non uedere l'un l'altro morire. La fortuna in questo seruo l'ordi-

dine, essendo morto prima il piu uecchio, e'l piu giouane fu l'ultimo a trapassare. Doppo la sepoltura, furono accusati al Senato, il quale per sua sententia deliberò, che secondo il costume delli antichi fussero puniti. Ma Nerone à questo si oppose & concedè, che senza modo determinato potessero eleggerli che morte à loro piaceua. et così di questi & simili, glianti scherni, & beffeggiamenti, alle gia seguite morti, s'andauano aggiugnendo. Publio Gallo caualiere Romano fu similmente mandato in esilio, & prohibitoli l'acqua el fuoco, per essere stato intimo amico di Fenio Rufo, & con l'animo non alieno da Vetere. Al liberto accusatore di Vetere per premio dell'opera fu concesso che nel Teatro hauesse luogo tra i littori de' Tribuni. Il mese che seguìua doppo Aprile, per altro nome appellato Nerone, fu per decreto chiamato Claudio: & Giugno Germanico, & specialmente (come scriue Cornelio Orfito, che diede questo consiglio) fu rimutato il nome di Giugno, perche essendo gia in quel mese stati uccisi per loro sceleratezzeli due Torquati, haueua tale accidente renduto infelice il nome di Giugno. Conciosia che essi ancora ambidue si chiamassero Giunii. Gli Iddii oltra di ciò con tempeste, & con pestifere malattie, renderono notabile questo medesimo anno, trauagliato da tante scelerità. Però che il paese di Campagna dalla uiolenza de' uenti fuguasto: iquali rouinarono per tutto borghi & uillaggi, fiaccarono gli arbori, guastaron le biade, distrussero i frutti della terra, & per infino alla città di Roma si distese questa tempesta. nella quale città una crudelissima peste che nacque opprimeua ogni sorte d'huomini, senza che l'aria fusse corrotta per quanto si poteua con gli occhi uedere, & in si fatta maniera incrudeli questa peste, che le case erano tutte piene di morti, le strade di mortorii, i uecchi, i giouani, huomini & donne erano tutti in pericolo manifesto. i serui, & i liberi plebei moriuano subitamente: & era cosa calamitosa & miseranda à udire i lamenti, i pianti, & strida delle mogli & de' figliuoli, che piangeuano i lor morti padri, & i lor defunti mariti, iquali, mentre che accanto ad essi si poneuano, & mentre ch'ei li piangeuano, spesse fiate auuenia che essi ancora subitamente morèdo erã arsi i corpi loro nel medesimo rogo che quelli. le morti de' caualieri & de' Senatori, quantunche alla mescolata si rendeano men dolorose & lamenteuoli, come se con la strage uniuersale, preuenissero la crudeltà del Principe, che opprimere gli poteua. In questo medesimo anno furon fatte nuoue scelte, & descrittioni di genti nella prouincia di Narbona per l'Africa, & per l'Asia, per rifornire le legioni della Illiria; dellequali, quei che o per l'età, o per le malattie non poteuano piu adoperarsi, furono liberati dal giuramento & licenziati. Cesare oltra ciò donò a' Lionesi cento mila ducati, accioche e' potessero restaurare le rouine e' danni nella città loro patiti, laqual pecunia haueuano essi innanzi donata à lui ne' pericoli & trauagli della Republica. L'anno seguente, essendo Consoli Gaio Suetonio, & Lucio Telefino; Antistio Sufiano, ilquale

A ilquale (come dissi di sopra) per certi uersi in uituperio di Nerone composti all' esilio fu condannato, poich'egli intese honorarsi tanto gli accusatori, & essere il Principe così pronto alle uccisioni, ritrouandosi egli malcontento, & non pigro nelle occasioni, si fece amico per la conformità della fortuna un certo Parmene nel medesimo luogo confinato, & nell' arte de' Caldei famosissimo huomo, & per tale cagione acquistatosi l'amicizia di molti. Laonde pensando egli, & non indarno, che a Parmene uenissero spesso di Roma, messi & lettere & ambasciate con solatorie d'huomini grandi & illustri. Et inteso ancora che Publio Anteio gli mandaua ogn'anno una quantità di danari per sostentarsi: & sapendo oltra ciò che Anteio per l'amore che e' portaua ad Agrippina era da Nerone odiato: & che le sue gran ricchezze poteuano facilmente adescare, & di cattiuu desiderii accendere ciascheduno, et della rouina di molti essere stato questo cagione. egli intercetto alcune lettere di Anteio, che di Roma a Parmene mandaua, & rubatili ancora certi libretti, ne quali era calculato la natiuità, & le cose che ad Anteio doueuanouenire, e tra' secreti di Parmene occultati. & trouatoui oltra ciò annotato cose, che trattauano della nascita, della uita, & fortuna d'Ostorio Scapola; scrisse a Nerone, che se e' uoleua darli licenzia, che e' potesse per insino a Roma uenire, cose grandi, & alla salute di lui importanti gli scuoprirebbe: percioche e' trouaua che Ostorio & Anteio in tali cose erano intrigati, &

B dalli indouini ancora le auventure loro & quelle di Cesare andauano ricercando. Cesare, inteso questo, mandò incontimente alcune nauì Liburniche, lequali con gran celerità lo douessero a Roma condurre. et quiui diuolgatasi la cosa, Anteio & Ostorio erano tenuti piu tosto tra i condannati che tra' rei, tanto erano da ogn'uno tenuti per ispacciati, in maniera che e' non si trouaua chi uolesse sottoscriuere il testamento d'Anteio, se Tigillino adoperato non ui si fusse: percioche Anteio era stato auuertito innanzi da certi che a far testamento non indugiasse. Onde egli affettato le cose sue, prese il ueleno, pensando morir tosto: ma infastidito dalla tarda operatione di quello, tagliatosi le uene, accelerò la morte. Ostorio in questo tempo si trouaua lontano da Roma, a' confini della Liguria, doue fu mandato un Centurione, che senza indugio l'uccidesse. La cagione dello accelerare nasceua da questo, che Ostorio nella militia era huomo molto famoso, & in Britannia haueua una corona Ciuica acquistata. Oltra questo era di corpo molto gagliardo, & nell'armi molto esperto. Et perciò a Nerone faceua paura: ilquale essendo pauroso sempre, dubitaua che quando che sia costui non l'assaltasse. & tanto piu era egli spauetato allhora per la congiura poco fa discoperta. Il Centurione adunque poiche egli hebbe tutti i luoghi da fuggire, di quella uilla doue Ostorio dimoraua, serrato, gli notificò quel che lo Imperadore comandato gli haueua. Ostorio allhora riuoltato in se quella fortezza, & quel ualore che spesse uolte contro a' nemici dimostrato haueua: & perche le ue-

ne ch'ei s'era tagliato gettauano poco sangue, comandò ad un suo seruo, che tirasse fuori il pugnale, & fermo lo tenesse, & egli afferrato la mano del seruo che teneua stretto il pugnale andò con la gola à trouarlo, & scannato, morì. S'io haueſi hauuto à narrar solamente le guerre fatte contro alle nationi eſterne, & le morti ſeguite per cagione della Republica, con ſimigliante modo che i caſi ſopradetti, non ſolo mi farei ſtracço nel raccontarle, ma anco i lettori ſi farebbero ſatiditi, & tante occiſioni & morti di cittadini per eſſere coſi ſpeſſo, & in tante doloroſe maniere auuenute, quantunche generoſamente ſeguite, harebbero aborrito. ma hauendo hora à conſumere il tempo in deſcriuere tante aſſiſſioni & auuerſità tollerate che a' ſerui iſteſi ſtate farebbero di ſouerchio, & tanti ſpargimenti di ſangue dentro di Roma ſeguiti. queſte non ſolo l'animo aſſaticano, ma tedio ancora ne recano. nell'hauere à raccontarle. Laonde io non chieggiò al lettore che diſenda, o ſcuſi, la pazienza piu che ſerui. Ie di cotello, ma chieggiò ſolo che odio à quelli nò portino ſe han ſopportato di laſciarſi ſi uilmente, & pigramente uccidere; perciò che chiaramente ſi uede, ch'ella non fu altro che diuina, laquale in ſi fatta guiſa uolle i Romani punire, ne ſi placa, ne ſi depone quella coſi ad un tratto, come auuiene o nella rotta d'un'eſercito, o nella preſa d'una città. concedaſi queſto adunque a' poſteri delli huomini iſturi, che ſi come l'eſequie da' mortorii della conſuſa moltitudine ſono diſtinte & ſeparate, coſi nel deſcriuere le morti loro, riceuino di quelli memoria particolare. Imperoche pochi giorni appreſſo Anneo Mella, Ceriale Anitio, Rufo Criſpino, & Gaio Petronio, tutti inſieme, & in ſimigliante modo perirono: De' quali Mella, & Criſpino erano cavalieri Romani, & Senatori: imperoche Criſpino gia ſtato capitano della guardia del Principe, & honorato delle inſegne conſolari, & poco fa conſinato in Sardigna per cagione della congiura, nellaquale egli ancora fu nominato, inteſo che per comandamento del Principe doueua morire, di ſua mano ſi ammazzò. Mella, ch'era nato del medefimo padre, che Seneca, & Gallieno, s'era ſempre dallo addomandare honori, & dignità aſtenuto, appreſſo per una diſhoneſta ſua ambitione, non uolendo eſſer tenuto piu che cauale re Romano, fece ſi, che per autorità, & potenza alli huomini conſolari ancora ſi adeguò. Credeua oltra ciò che il piu breue e' il piu ageuole modo per acquitare danari fuſſe per uia di proccurationi, le faccende del Principe miniſtrando. Coſtui era padre ancora di Anneo Lucano, il quale un grande aiuto, & appoggio era alla nobiltà, & chiarezza di lui. Ma eſſendo Lucano ſtato fatto morire, mentre che Mella troppo ſottilmente uà ricercando le facultà, & hauere del morto, ſi pronocò Fabio Romano, uno delli ſtretti amici di Lucano; ilquale lo accuſò hauendo certe lettere finte moſtre di Lucano, per lequali gli apponeua; che tanto il padre, che il figliuolo, della congiura haueuan ſaputo. lequali lettere ueduto Nerone, comandò ch'elle fuſſero portate à Mella, aſpirando al-

- A** le ricchezze di quello, ma egli ciò uedēdo si tagliò le uene, (rimedio ageuolissimo in quei tempi usato per morir tosto) hauendo fatto testamento, nelquale gran somma di danari lasciava à Tigillino, & à Cossutiano Capitone suo genēro, acciò che il restante ne' suoi propinqui rimanesse sicuro. Aggiugnendosi, che egli in detto testamento, come dolendosi della ingiusta morte haueua scritto, che moriuà senza cagione alcuna degna di suplitio. Et che Rufò Crispino, & Anitio Ceriale, iquali, era noto, che del Principe eran nemici, godendo uiueuano: lequali parole si credeua che da altri fosser composte, per ricuoprire la morte di Crispino, perche di già s'era tolto la uita. Di Ceriale, acciò che egli ancora se la togliesse, peroche, non molto poi se la tolse, & gli fu meno compassione che de gli altri hauuto, ricordandosi le genti, che e' fu quello che à Gaio Cesare scoperse la congiura. Di Gaio Petronio, habbiamo parlato di sopra: ma qui alcune cose diremo di lui piu ampiamente. Questo Gaio haueua per usanza di dormire il giorno, & ne' piaceri trapassare la notte: & si come gli altri per la industria, & uirtù loro son celebrati, così egli con la ignauia, & pigritia haueua acquistato nome, & riputatione, & tenuto era nò tauerniere, o diuoratore del suo, come molti altri, che consumano l'hauer loro: ma huomo che con arte, & con industria attendesse alla cura del corpo: & i suoi detti, & fatti quāto piu erā liberi, & una certa stracuraggine mostrauano di se stesso, tātò piu gratamēte erā quel
- B** li in specie di semplicità accettati da tutti. nondimeno quando e' fu Proconsole di Bitinia, & poscia Consolo, huomo animoso, & degno di cotale amministratione si dimostrò. Dipoi a' uicii di prima ritornatosi di uēne uno delli intrinseci familiari di Nerone, o fusse, perche de' simiglianti à se si dilettaſse. Nerone, o per altra cagione che si fusse, ciò non si sa, hauendolo egli fatto maestro, & arbitro di tutte le cose belle, & delizioſe: di modo che Nerone niuna cosa riputaua amena, o dilettoſa, (come auuiene doue abbondano ſouerchiamente le cose) se non quelle che lodaua, & approuaua Petronio. Quindi Tigillino, come emulo suo, & concorrēte nella familiarità del Principe, ad odiarlo incominciò, & per che sopra il fatto de' diletti, & de' piaceri, piu di lui era esperto Petronio. Egli dunque per rouinarlo cominciò ad accēderli contro la crudeltà del Principe, à cui l'altre libidini tutte cedeano, & l'accusò che di Sceuino era stato amico, hauendo un seruo di lui corrotto, che gli testificasse cōtro, & togliesse la difesa, & la piu parte della famiglia di quello fatto impri-gionare. Cesare in que' di s'era per uentura transferito in campagna. et essēdo Petronio ito sino à Cuma, fu quiui ritenuto, dou' egli ne da timore ne da speranza ritardato nò fu, ne anco precipitosamēte si ammazzò: ma fattosi punger le uene, & poscia con legami riserrarle, per poterle à posta sua aprire: staua in tanto con gli amici suoi à ragionare, non però di cose graui, o d'altre che nome di costante gli acquistassero, & similmente quelli ad ascoltare ragionauano seco, non della immortalità del-

l'anima, o recitauano detti, & sentenzie d'huomini sapienti, ma uersi di poca sostanza, facili, & piaceuoli. De' suo serui ad alcuni donò, cett'altri fece battere. Vsci alquante uolte in publico: & poscia ancora se n'andaua à dormire, acciò che c'paresse che à caso, quantunche costretto à morte fusse uenuto. Non uolle come molti altri, che in tal modo perirono, adulare nel suo testamento Nerone, o Tigillino, o alcun'altro che fusse potente: ma sotto nome di Ganimedi, & di donne, & di molte, & nuoue maniere di stupri usati dalui, scrisse le sceleratezze e uituperii di quello, & suggellata la scrittura gliela mandò. appresso roppe l'anello da suggellare, acciò che e' non potesse piu seruire à pericolare alcuno. Ne potendo Nerone immaginarsi in che modo si fussin potuti sapere i nuoui, & dishonesti modi di congiugnimenti, che la notte usaua, gli cascò nella mente Silia, donna conosciuta assai per esser moglie di Senatore, laquale Nerone in ogni suo lasciuo piacere s'haueua adoperata, & di Petronio stata amica molto. Onde ella per non hauere taciuto le cose che uedute hauea, & parte tollerate in se stessa, fu mandata in esilio. benchè Nerone piu per odio particolare, che per altra ragione uol cagione si mouesse à gastigarla. Appresso fece morire Numitio Termo stato Pretore, per compiacere à Tigillino, ilquale uolle satiare l'occulto odio che e' portaua à costui: peroche un liberto di questo Termo haueua alcune cose uituperose & brutte rapportato di Tigillino: & messo per ciò al tormento Termo il padrone, ne pagò con la sua ingiustissima morte le pene. Doppo la morte di tati huomini eccellenti; Nerone finalmente per la sua insaziabile crudeltà deliberò di spegnere, & estirpare l'istessa uirtù, facendo morire Barea Sorano, & Trafea Peto, già dal lui lugo tempo odiati. Contro à Trafea, eran queste le cagioni, che quādo e' s'hebbe à trattare della causa d'Agrippina, come di sopra habbiamo raccontato, egli s'ufci di Senato: & che nella celebratione de' giuochi Giouenali nō haueua co' suoi modi & gesti sodisfatto molto à Nerone: & qualche piu l'offendeva, il medesimo Trafea à Padoua dou'egli era nato, i habito tragico hauea cātato celebrandosi i giuochi Castelici già dal Troiano Antenore ritrouati: & che il di, che si douena giudicare à morte il pretore Antistio, per i uersi uituperosi contro à Nerone cōposti, giudicò douerseli dare piu leggieri gastigo, & al parere di lui la piu parte concorse. Finalmente, che quando nel Senato furono à Poppea i diuini honori deliberati, nō ui si uolle trouare, ne meno ancora all'esequie di lei presente si ritrouò. Lequali cose Capitone Cossutiano non lasciaua dimenticare, ma come nemico di Trafea ad ogni poco le riduceua à memoria, & oltre allo hauere l'animo pronto ad ogni scelerità, di Trafea era nemico, perche Trafea con l'autorità sua haueua aiutato & fauorito gli ambasciatori de' Cilici, quando egli accusauano Capitone delle rapine & rubberie fatte alla prouincia. per laquale accusa fu condannato. Capitone oltra ciò l'accusaua che nel principio dell'anno per isfuggire il giuramento che ogn'anno

A ogn'anno in tal giorno si rinnouaua, usaua sempre allontanarsi, & non s'era altrimenti trouato à fare i soliti, & annuali uoti à gli Iddii, quantunque e' fusse de' quindici Sacerdoti, & però à ritrouaruisi obligato, & che per la salute del Principene preghi ne sacrificii alli Iddii non haueua fatto giamai. et doue per il passato era stato sempre asiduo ne mai stanco sentitosi nelle publiche attioni, conciosia che nelle minime consulte ancora, o in pro, o in contro usasse sempre di dire il parer suo, gia in tre anni non era entrato in Senato. Et che poco fa essendo i Senatori concorsi à gara à condannare & punire Vetere & Sillano, egli piu tosto alle faccende priuate de' clientoli suoi haueua atteso, che alle publiche ritrouatosi, & che queste si poteuano gia chiamare parti & rebellioni, & che se molti altri ancora ardiuano le medesime cose, era la cosa per conuertirsi alla fine in guerra: & si come ne' tempi passati, disse egli, la città di Roma, come pronta alle discordie, & alle diuisioni parlaua di Giulio Cesare, & di Marco Catone, così hora parla di te Nerone, & di Trafea, & ha gia de' seguaci, o piu tosto de' satelliti, iquali, quantunque non ardischino per ancora imitare l'ostinatione di quello in contradire ogni cosa, nondimeno già con la seuerità, & già con la grauità esprimono l'habito e' gesti di quello, à fine di rinfacciarti le lasciuiie, i piaceri, e' dilette che tu ti pigli. Costui solo è quello intra gialtri, il quale ne con lo studio, ne con l'honore procaccia la salute o'l bene esser di te, stima poco, & ha per male che le cose ti uadin prosperamente, dispregia questi tuoi diletteuoli spassi & giuochi, & pur dourebbe de' dolori & dispiaceri tuoi sentirti horra mai stato. Ma tanto è non che Poppea sia Santa, o come Idea non l'adorare, quanto nelli atti del diuo Giulio, o del diuo Augusto non giurare. imperoche egli ad un tratto si fa beffe delle leggi diuine, & delle humane, leggon si per le prouincie eserciti molto accuratamente i Giornali del popolo Romano, accioche si uedano le cose che Trafea non ha fatto, & quelle che egli aborrisce. Laonde, o noi trapassiamo à quei nuou ordini & istituti, se e' sono migliori, o togliamo uia il capo à quei che son' auidi di cose nuoue. Cotesta setta è quella che generò i Tiberoni, & i Fauonii, nomi poco grati nella antica Republica ancora. et i medesimi per rouinare l'imperio del colore della libertà si seruono, & se e' lo mettessero in rouina, cercherebbero ancor poi d'opprimere la libertà. Et se tu supporterai, che surghino & rinaschino si uigorosamente questi nuoui Bruti, che ti giouerà hauere spento Cassio. Finalmente nõ scriue re tu cosa alcuna di Trafea, & lascia questa nostra causa giudicarla al Senato. Nerone mostrâdo che'l parlar di costui assai gli aggradisse, tâto piu accese, & infiammò il fiero & iracondo animo di lui. & per cõpagni gli diede Marcello Eprio huomo eloquētissimo, & prôtissimo della lingua. Et di gia Torio Sabino haueua accusato Barea Sorano per cõto della amministratione del proconsolato d'Asia. nel cui gouerno per essersi egregiamente & giustamente portato, & per hauere preso similmente assun

to di fabricare & aprire il porto delli Efefii, & non punito i Pergamoni, iquali haueruano prohibito ad Acrato liberto di Cesare, che non portasse uia le statue, ne le pitture, tanto piu s'era egli per tutte queste cagioni l'ira del Principe prouocato. benchè queste cose non gli erano palesemente apposte, ma gl'imputauano à delitto, l'amicitia di Plauto, & l'hauer procacciato di farsi beneuola la prouincia, hauuta in gouerno, per fare tumulto & seditione. Il tempo à condannargli, fu determinato, allhora che Tiridate ueniua à Roma per la inuestitura dell'Armenia, accioche sendo la città intentata tutta, & occupata nella uenuta di questo eterno Re, ne alle domelliche cose pensando, si uenisse à ricuoprire la disegnata sceleratezza, o si ueramente, per uolere Nerone presente il Re dimostrare la potenza sua: & ch'egli ardiua contro al sangue de' nobili & illustri cittadini ancora la tirannide sua esercitare. Essendo adunque la cittadinanza tutta usata fuori à riceuere il Principe, et à uedere il Re: et essendo à Trafea prohibito l'andarui, non per questo si sbigottì: ma scrisse à Nerone richiedendolo, che le cose che gli erano apposte gli fossero notificate, & che sendoli dato facultà si giustificherebbe. Nerone prese & lesse spacciatamente le lettere, persuadendosi, che Trafea fusse di già spauentato & auuilito tutto, & ch'egli hauesse nel suo scriuere auuertito à quelle cose per cui ueniua la chiarezza, & grandezza del Principe innalzata, & la fama & gloria sua ad oscurarsi. Ilche non uedendo Nerone in quello scritto, cominciò à temere de' gesti, delli spiriti, & della libertà dell'animo di questo innocente, appresso fece conuocare il Senato. Trafea allhora tra' suoi parenti & amici consultò, se e' doueua cercar di difendere, o lasciarlo da parte. Nel che i pareri furon diuersi. Quelli à cui piaceua, che e' douesse rappresentarsi in Senato, dissero, che della constantia di lui si rendean sicuri, & che e' non direbbe senon cose che gli accrescerebbon la gloria: & che gli huomini paurosi, & pigri erano quelli, che nell'estremo della lor uita cercauano quiete & d'appartarsi dagli altri: & che il popolo uederebbe un'huomo, che della morte non haueua spauento. udirebbe il Senato parole sopra naturali, come della bocca d'uno Dio uscite: & che Nerone ancora nel uedere un tal miracolo, si potrebbe forte commouere, & quando pure perseverasse d'esser crudele, ciò nondimeno appresso i discendenti di Trafea glorioso farebbe, & distinguerebbero questo fortissimo & honoratissimo fine dalla uil morte di coloro che tacendosi si lasciavano perire. Gli altri all'incontro che giudicauano che e' douesse starsi in casa, & quiui aspettare, diceuano di lui le medesime cose, ma che e' portaua pericolo che e' non fusse la in publico schernito & uilipeso, & perciò cotali scherni & uilipendii si doueuanosichifare. perche non solo Cossutiano & Eprio erano audaci & pronti ad ogni ribalderia, ma di quelli ancora uifarebbero stati, che dalla crudeltà del Principe inuitati, l'harebbero forse battuto & manomesio. et quantūche e' ui fossero ancora de' buoni & de' modesti, nòdimeno la pau-

A ra costringe di questi ancora à seguitar gli altri. et però cercasse piu tosto di leuare al Senato, stato sempre illustrato da lui, l'infamia di cotanta enormità. et col non andare lasciasse dubbioso quel che i Senatori, presente lui, fussero per deliberare. perciocche l'hauerli Nerone delle crudeltà sue à uergognare (come gli altri diceuano che forse auuerrebbe) era incerto & poco sicuro. et ch'egli era piu da temere, che morto Trafea, non si uoltasse ancora con la crudeltà sua contro alla moglie, contro alla famiglia, & contro alle cose piu care di lui. Et però, si come egli s'era per infino à quiui mantenuto sincero, puro, & inuiolato: così ancora andasse perseverando: & in questo suo fine s'ingegnasse imitare la gloria di coloro, le cui uestigie haueua sempre in quella seguitato. Ritrouauasi à questo consiglio Rustico Aruleno, giouane non meno ardente che uigorofo, il quale essendo tribun della plebe, per desiderio di gloria gli offerriua opporsi alla deliberation del Senato. Ma Trafea raffreddò la caldezza di quello, accioche e' nò andasse tentàdo cose uane, & di poco giouamẽto al reo, & à lui pernitioue, dicẽdoli che essẽdo egli hoggimai uecchio, honore nò gli farebbe lasciare l'ordine e'l modo suo del uiuere da lui tãto tẽpo offeruato. ma che esso era giouane, & com'iciaua hora à peruenire alli honori & dignità, & in libertà sua ancora rimaneua l'accettarle, o'l rifiutarle: & ch'egli andasse prima bene cõsideràdo, che uia, & che forma in così fatti tempi prendesse nello intromettersi nel gouerno della Reputblica. ma Trafea sopra il comparire in Senato, o dimorarsi in casa uolle che rimaneffe in petto suo. Il di seguente due compagnie di soldati della guardia del Principe armate si messero nel Tempio di Venere Genitrice. di fuori, dinanzi alla porta del Senato si pose una gran frotta di cittadini togati con le spade accanto. Nel foro, & nelli altri Tempii erano per tutto mucchi di soldati con l'armi, intra i cui minacceuoli & crudi aspetti i Senatori entrarono nella Curia. doue il Questore in nome del Principe cominciò ad orare, riprendẽdo i padri, senza però nominare alcuno, ch'egli abbandonassero le faccende publiche, & che ad essemplio loro i cauallieri Romani si dessero alla pigrizia, & che marauiglia non era, cionciacosia che e' fusfin costretti di lontan paesi à uenire à Roma. & pel contrario la maggior parte de' Senatori: iquali haueuano acquistato il consolato, gli uffici sacerdotali, ottenuto le dignità sacerdotali, studiassero piu tosto nelle delitie, & nelle amenità de' loro diletteuoli orti. Gli accusatori preferò incontinente come per loro armi il parlar di costui. et cominciando Cossutiano à parlare sopra l'accusa, Marcello cò maggior impeto cominciò à gridare, dicendo, che la cosa non era di piccola importanza, & che e' si trattaua della somma della Republica: & che per la disubbidienza de' sudditi, si diminuua la clemenza de' Principi: & che i padri Senatori fino à quel di eran stati troppo benigni à sopportare, & passare senza castigo che Trafea, il quale dall'imperio si ribellaua, che il genero suo Heluidio Prisco ne medesimi furori acceso, & Paconio Agrippino

no herede dell'odio che il padre a' Principi sempre haueua portato. Et Curtio Montano che in dispregio & dishonore del Principe componeua uersi uituperosi, andassero tutti in si fatta guisa scherzando, & usando tanto poco rispetto. Quanto à Trafea, harebbe uoluto che egli (come si richiedeua) in Senato si fusse portato come Consolare, ne' uoti come sacerdote, nel giuramento come cittadino, ma che egli, contro alli ordini de' nostri antichi era diuenuto publico inimico. Finalmente, che essendo solito come Senatore esercitarsi, & difendere i calunniatori del Principe, uenisse arditamente, & dicesse tutto quello che da correggere gli pareua, che piu facilmente farebbe da tollerare uno che riprendesse alla scoperta, che chi si staua in casa, & tacendo, biasimaua ogni cosa, rendendo dubbioso se la pace del mondo, o le uittorie senza sangue aggradiuano, o no. Et ch'egli auuerissero à non permettere, che uno che era del ben publico mal contento, & le piazze, i Teatri, e' Tempj teneua per luoghi solitarii, uno che dalla patria minacciaua allontanarsi, godesse il frutto della sua iniqua ambitione. imperoche queste à lui non pareuano consulte, questi non gli pareuano magistrati, questa ancora non gli pareua che fusse la città di Roma, & però si partiuà, & separaua la sua uita da quella città del cui amore egli s'era spogliato per il passato, & horu dell'aspetto di quella si priuaua. Accusandolo Marcello di queste & somiglianti cose con horribile & minacceuole uoce, & col uolto, & con gli occhi accesi di rabbia, & di furore, si uedeua ne' Senatori non già quella antica & solita mestitia, che in cosi fatte accuse & pericoli de' cittadini so leuano dimostrare, ma da un nuouo, & piu profondo spauento erano occupati, ueggendo quiui le squadre de' soldati armati, & insieme ne gli animi loro rappresentandosi il uenerando aspetto di Trafea. Et eraui chi d'Heluidio ancora haueua compassione che senza sua colpa, & per esser genero di Trafea solamente hauesse à pagarne la pena, dicendo, & che altro fu apposto ad Agrippina se non la mala fortuna del padre, il quale per la crudeltà di Tiberio fu ancor egli innocentemēte fatto morire: & Mōtano, che cosa haueua fatto? il quale era huomo di buona & lodata uita, & l'ingegno suo in compor uersi esercitando, sotto colore, che alcuni in uituperio di Nerone n'hauesse composti, su della patria discacciato. In questo mezo l'accusatore di Barea Sorano entrò dentro, & incominciò à dire dell'amicitia ch'egli haueua hauuto con Rubellio Plauto: & che essendo mandato Proconsole in Asia, per esser huomo nobile & famoso, haueua piu tosto per commodo suo priuato, che per commune utilità gouernato la prouincia, & per quelle città nutrito molte seditioni. Et queste erano cose uecchie, ma di nuouo ne' pericoli del padre mescolaua ancor la figliuola, accusandola, ch'ell'hauesse dato danari à i magi & indouini, & senza dubio era ciò à Seruilia auuenuto, (che cosi si chiama ua questa giouanetta) mossa dallo amore ch'ella portaua al padre, & dal la imprudenza ancora della poca età. Ma ella di null'altro haueua domandato

- A** mandato i magi, che quanto alla salute di casa sua apparteneua, & se Nerone si placerebbe, o se il Senato nella cognition della causa darebbe cōtro al padre qualche atroce sententia. Essendo adunque subitamente chiamata in Senato, stettero amendue dinanzi al tribunale de' giudici, il padre da una banda ch'era uecchio, la figliuola dall'altra, giouane d'intorno à uent'anni. Et essendo poco fa stato mandato in esilio Annco Polione suo marito, cōme uedoua, soletta, & abbandonata si dimoraua: ne ardiua pure di alzar gli occhi uerso il padre, parendoli, d'hauerlo meso in piu graue pericolo. Et addimandandole l'accusatore s'ell'hauenuenduto gli ornamenti suoi dotali, o leuata si le catene dal collo per far danari, & celebrare i magici sacrificii. ella primieramēte gettata si in terra, & quiui senza dir cosa, che si fusse, fatto un gran pianto: appresso leuata si su, & ricorsa alli altari, & quelli abbracciando, rispose, & disse. Io non ho inuocato alcuno empio Iddio, non fatto alcuno incanto, o scongiuro, ne altra cosa nefanda, con infelici preghiere, senon che tu Cesare, & uoi Senatori saluasse questo mio ottimo padre. cosi io diedi le gioie, le uestimenta, & gli altri miei ornamenti a' Magi, si come harei dato il sangue, & la uita mia ancora se addimandato mel'hauessero. Venghino lor medesimi, iquali io nō ho per addietro conosciuti giamai, che opinione sia la loro, & che arte egli essercitino, & risguardino la conscientia loro, ch'io non ho fatto mentione alcuna del Principe, senon quale si suol fare delli Iddii, nondimeno nessuna di queste cose fa l'infelicissimo mio padre, & s'egli è delitto, io sola ho peccato. Il padre allhora iter rotto il parlare alla figliuola, & gridado ad alta uoce disse, che ella nō era andata seco in Asia: & che Plauto rispetto alla poca età non l'hauenu potuta conoscere, & nelle colpe del marito non s'era ella mescolata. & solo per la troppa pietà, & pel souerchio amore accusata hora si trouaua. Et però gli pregaua che la causa sua da quella di lei uoleessero separare, qualunque fine auuenir ne donesse: & insieme era mosso per gettarceli al collo, & abbracciarla andando ella uerso di lui, se i lettori, & ministri, ch'erano quiui presente, non si fussero tra l'uno, & l'altro messi in mezzo. Furono appresso prodotti i testimoni: & quanto di danno haueua hor fatto l'acerbità dell'accusa, tanto di ira uenne Publio Egnatio col testimonio suo à concitare. Percioche egli era stato clientolo di Sorano, & essendo allhora per danari stato corrotto per opprimer l'amico, recaua alla causa una certa autorità, parendo, che c' fusse un filosofo della setta Stoica, peroche nell'habito & ne' gesti dimostraua di nō essere per dir altro che honeste & ragionevoli cose, ne per dare anco di se che esempio di bontà e di giustitia, ma poscia nell'animo si rendena falso & traditore; dentro alquale occultaua l'auaritia & libidine sua: i quali uitii, poiche gli erano per danari cosi discoperti, ne insegnò in che modo schifare si debbon coloro, che sotto apparenza di buone arti & d'amicitia, falsi & inganneuoli poscia si rendono. Ma in questo medesimo

giorno un bellissimo effempio si uide di Casio Aſclepiodoto, il quale per le molte ſue gran ricchezze era nella prouincia di Bitinia il principale, & con quel buon'animo, col quale haueua innanzi fauorito Sorano, col medefimo nelle preſenti auuerſità nol uolle abbandonare; onde e' fu di tutti i ſuo' beni ſpogliato, & mandato ancora in eſilio: & certo non per altro che per giuſtitia, & permiſſione diuina, laquale ne uole porre auanti à gliocchi de' buoni, & de' cattiu; eſſempli. Fu dunque per ſentetia cōceduto à Traſea, à Sorano, & à Seruilia, di eleggerſi che morte à loro piaceua. Heluidio & Paconio furono ſbanditi fuor d'Italia. Montano fu conceduto in dono al padre, con queſto che e' fuſſe riſoſſo dalla Republica. Ad Eprio, & à Coſutiano furono donati tremila ſettecento cinquanta ducati per uno, ad Oſtorio trentamila. Oltra queſto furono honorati delle inſegnè Queſtorie. Appreſſo fu mandato il Queſtore del Conſolo à Traſea: ilquale ne' ſuoi orti ſi dimoraua, & uerſo la ſera à lui arriuò. Traſea haueua appreſſo di ſe una gran compagnia d'huomini, & di donne nobiliſſime, intente tutte ad aſcoltare Demetrio filoſofo, & della ſcuola Cinica profeſſore; col quale per quanto comprendere ſi poteua per la grauità de' geſti, & per qualche parola che udire ſi potette, ragionaua della natura dell'anima, & della ſeparatione del ſpirito dal corpo, fino à che uenne à loro Domitio Ceciliano, uno delli intrinſeci amici di Traſea, riſerendoli tutto ciò che il Senato haueua deliberato: pian-gendo adunque & lamentandoſi chiunche era iui preſente, Traſea gli confortò à partirſi toſto di qu indi, per non mettere ancor ſe à pericolo meſcolandoſi con la fortuna d'un condannato. Et uolendo Arria ſua moglie, inſieme con lui morire, & in ciò ſeguitare l'eſſempio d'Arria ſua madre, egli la ammonì, che uoleſſe rimanere in uita, & non priuare la comune loro figliuola di quel ſolo, & unico conſorto che di lei gli rimaneua. Appreſſo andato ſene nella loggia di quel ſuo giardino, qui uilo trouò il Queſtore piu toſto allegro che maninconolo per hauere ſpecialmente inteſo che Heluidio ſuo genero era ſolamente d'Italia diſcacciato. Poſcia udito la ſentenzia del Senato ſi ritirò in camera con Heluidio, & con Demetrio: et fattoſi tagliare le uene dell'uno & l'altro braccio, toſto che il ſangue ad uſcire incominciò, ſpargendone quiui in terra, fece chiamar dentro il Queſtore, alquale diſſe, ſacrificiamo à Gioue Liberatore. Et tu giouane riſguarda, & piglia eſſempio: ma non uogliuogli Iddii, che queſto ti ſia annuntio di ſimigliante auuerſità, peroche tu ſei nato in que' tempi, ne' quali ti farà di meſtiero giuſtificare l'animo tuo con gli altrui forti & conſtanti eſſempi. Dipoi, pel gran dolore & tormento che gli recaua il ſangue, che lentamente uſciua, ſi riuoltò inuerſo Demetrio *

*

*

*

A I L A R V I M A N C A N O M O L T E
cofe di queſto ſediceſimo libro, cioè

*La ribellione della Gallia, dell' Armenia, della Spagna, & del
 Senato Romano contro à Nerone: & come egli fu dichiarato
 dal Senato publico inimico: & condannato à morte:
 & in che modo, egli, inteſo queſto, tutta ſoſpeſo,
 & pieno di paura, & di niltà, in preſenza
 d'alcuni de' ſuoi ſerui, & di ſua mano
 ſi ammazzò, & come doppo la
 morte di lui,
 Gabla fu dallo eſercito in Spagna eletto, & ſaluta-
 to Imperadore.*

IL FINE DEL SESTODECIMO LIBRO.

DEI IL DECIMOSETTIMO LIBRO
DE GLI ANNALI
DI P. CORNELIO TACITO
CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GIORGIO DATI
FIORENTINO.



IL PRINCIPIO della historia mi farà l'anno, che Seruio Galba in compagnia di Tito Giunio fu consolo la seconda uolta: Imperò che quelle cose, che in settecentouinti anni dalla edificatione di Roma erano auenute furono da molti scrittori di quei tempi fedelmente raccontate. Allhora che i fatti del popolo Romano, & con eloquenza, & con libertà parimente si celebrauano. Ma doppo il fatto d'arme d'Azzio, e che per mantenere, e conseruar la pace fu spedito, che la potestà del popolo Romano tutta in un solo si riducesse, mancarono quei grandi ingegni, e la uerità insieme in uarii modi cominciò à contaminarsi; primieramente per la poca cognitione, che haueuano li scrittori delle facende publiche quasi à loro non appartenenti; appresso per uaghezza di adulare ò per maleuolenza uer so di chi reggeua; la onde ne questi ne quelli essendo o mal disposti, ouero obligati recarono à posterì giouamento alcuno. Ma lo scrittore lusinghiero facilmente è stomacato; il liuidore & la mordacità sono ascolati con attetione; percioche nella adulatione si scuopre la bruttezza de l'animo seruile; & la malignità si falsifica con la sembianza dell'animo libero. Io ho hauuto la conoscèza di Galba, d'Othone, e di Vitellio, ne da loro ho riceuuto mai ne bene ne male: non negherò già il grado nel qual'io mi truouo hauere hauuto principio da Vespasiano; essere stato accresciuto da Tito, & di gran lunga inalzato da Domitiano: ma i professori d'integrità debbono non con amore, & senza odio parlare di ciascheduno: Che se tanto harò di uita, io ho riserbato à la mia uecchiezza il principato del Diuo Nerua, e l'Imperio di Traiano, materia piu abbondeuole, & piu sicura, per la rara felicità di cotali tempi, ne quali è lecito intenderla come ti piace, & dirla come l'huomo la intende. Io metto mano in una opera piena di uarii casi, & di horribili battaglie, & di scandalosi solleuamenti,

A leuamenti, & spietata ancora nella istessa pace: quattro Imperadori morti di ferro: tre guerre ciuili, piu esterne, ele piu uolte mescolate l'una con l'altra. Prosperere le cose in oriente, auuerse in occidente. Ingarbugliato lo Illirico: le contrade della Gallia in solleuamento: la Bretagna foggiegata, e subito in hauer mandato ne' Sarmati, & Sueui una banda di soldati i Daci con rotte, & rouine scambieuoli illustrati. Mosse etiamdio presso che l'armi de' Parthi sotto lo scherzo d'un falso Nerone: oltreacciò l'Italia da noue occisioni, e rouine, ouero le medesime dopo molti secoli di nouo risuegliatesi, tribolata: le città o saccheggiate, e uote, o disolate: la fertilissima regione del Capouano, & la stessa città di Roma guasta dalle arsoni: distrutti i templi antichissimi: il Campi doglio dalle mani stesse abbruciato de' suoi cittadini: contaminata la religione; grandi adulterii: il mare pien di sbanditi: gli scogli di sangue imbrodolati: & con maggiore crudeltà proceduto si in Roma, la nobiltà, le ricchezze, i magistrati, amministrati, e rifiutati, peccati capitali: le uirtù rouina, & morte manifestissima: i premi dalle spie riceuuti non meno abomineuoli, che le loro sceleratezze, hauendone, come Trophei, acquistato alcuni di loro le dignità sacerdotali; altri, i consolati, questi i gouerni, quelli la intrinsechezza, & autorità del palazzo, maneggiando, & rimettendo a uoglia sua ogni cosa. Gli schiaui o con paura, o con premi corrotti contro a' lor padroni; i fatti liberi contro a' liberatori: & a cui mà cauano i nimici da gli amici oppressi. Tuttauia non sono stati questi tempi piú uoti di ualore, che in loro non si siano ritrouati di bellissimi esempli, hauendoci le madri tenuto compagnia a' discacciati figliuoli, le mogli seguitato i mariti nelli assegnati confini: i parenti non abbandonatisi: i generi costanti: gli schiaui ostinati in fede insino ne i tormenti: hauendoci etiamdio inecessitati amazzato animosamente se medesimi; e così nell'ultimo della lor uita agguagliato i costumi lodeuoli de' gli antichi. Oltra a' casi humani di piu sorte; Agurii celesti, e terrestri, fette: profagi del futuro allegri, mesti, dubbi, manifesti; ne giamai con piu orribili afflittioni sopra il popolo Romano, ne con piu giuste sentenze, si potette per fermo risolvere gli dii non curarsi del nostro straccurarli: ma si bene del castigargene. Ora prima ch'io metra insieme le cose disopra accennate pare da porre in consideratione in che stato Roma si ritrouasse; di che mente gli eserciti; in che dispositione le prouincie; che di sano, che di infermo fus' in tutto il mondo: accioche non solamente uenga a conoscersi i casi, & gli euenti delle cose che il piu sono fortuneuoli, ma etiamdio la ragione d'esse & le cagioni. La fine di Nerone come nel primo impeto di chi m'hebbe contento fu allegra, così destò uarii moti: non solamente nelli animi de' Senatori, e del popolo, e de' soldati di Roma, ma ancora delle legioni, & capitani, che fuora si ritrouauano, essendosi manifestato un segreto dello Imperio; cioè che l'Imperatore si poteva creare ancora altroue che in Roma. Erano i padri allegri hauendo:

in

in un subito recuperata la libertà, & piu à lor uoglia gouernandosi, essendo nouo il Principe & lontano i primi de Cauallieri d'allegrezza a' padri s'approssimauano: la parte del popolo benefante, & con le gran famiglie interressata: i partigiani, & alieui de' condannati, e degli sbanditi, s'erano sollevati in speranza: la uil plebe auuezza ne' Teatri à giochi, e per la piazze similmente la schiuma delli schiaui, & quelli, che diuoratisi i patrimoni in dishonore di Nerone erano nutriti, e mantenuti, stauano mal contenti, & garbuglio desiderauano: i soldati di Roma già lungo tempo assuefatti à giurare fedeltà a' Cesari, & piu per uia d'inganno, & forza, che per natura, e uolontà indotti ad abbandonare Nerone, uedendo non darli il donatiuo lor proprio messo in nome di Galba, & che i gran meriti, e guiderdoni non hauuano il medesimo grado in pace, che in guerra, & che i soldati di fuora in hauere creato il Principe, hauuano acquistandosi quel fauore posto loro il piede innanzi, stimolati oltra questo da Ninfidio, che tramaua di farsi Imperadore, erano disposti à cose nuoue. Il detto Ninfidio in tentando restò oppresso: ma tolto uia il capo della ribellione, nondimeno la maggior parte de' soldati ne restauano con le conscienzie rimorse, ne mancua chi ragionando biasimassero, & mettesse in consideratione la uiechiezza, & l'auaritia di Galba: La cui già lodata, & tra' soldati celebrata seuerità militare, affliggeua gli animi loro, iquali in quattordici anni erano stati in modo auuezzati da Nerone, che non meno amauano i disetti del Principe, che già s'hauessero hauuto in riuerenza le uirtù. Aggiunse à questo l'hauer detto Galba, che eleggeua non comperaua i soldati; laqual parola fu ben detta in quanto alla Repubblica, ma per lui fu dubbiosa: percioche l'altre sue azioni non erano à questa conformi, conciosia cosa, che Tito Iunio, & Cornelio Lacone l'uno il piu tristo, l'altro il piu da poco huomo del mondo, per l'odio delle sceleratezze di quello, e pel dispregio della dappocaggine di questo, rouinauano il mal gagliardo uecchio. Il condursi di Galba à Roma era stato tardo, & sanguinolento, essendo stati uccisi in quel mentre Cicerone Varrone dissegnato Consolo, & Petronio Turpiliano cittadino cosìolare; de' quali il primo come congiurato con Ninfidio, l'altro come Capitano di Nerone, senza essere udite ne difese le lor ragioni, erano stati uccisi come innocenti. La sua entrata in Roma hauendo fatto tagliare à pezzi tante migliaia di soldati disarmati, fu di cattiuo augurio, & spauento sa ancora à gli stessi ucciditori: & hauendo condotto dentro una legione de' soldati di Spagna, essendoui quella ancora, che Nerone haueua tolta di su l'armata, si ritrouaua la Città fuori del consueto piena di soldati, aggiugnendone molti & di Gallia, & di Brettagna, & dello Illirico, iquali Nerone eletti, & di già inuiati alle chinure de' monti Caspij, per la guerra, che contro à gli Albani apparecchiua, haueua appreso richiamati indietro, per disturbare, & opprimere, i disegni di Vindice, materia nel uero in quantità grandissima per far garbuglio, & come non

disposta

- A sta à fauorire piu uno, che un'altro, così pronta & apparecchiata pel primo, che hauesse uoluto dar dentro. Et per uentura tornauano à proposito di questo gli auuisti comparfi della uccisione di Clodio Macro, & di Fonteio Capitone, Macro senza dubbio tentando in Affrica nouità da Trebonio Garutiano, in quella procuratore, per ordine di Galba, era sta to ammazzato; Capitone facendo il simigliante in Germania, da Cornelio Aquino, & Fabio Valente, legati de' soldati Romani, prima d'hauerne commessione, era stato ucciso. Fu chi hebbe opinione, che Capitone si come per auaritia, e per libidine era sporco, e uituperoso, così non hauesse hauuto animo di tentare cose nuoue, ma, che i legati hauendolo ricerco, e non hauendo potuto persuaderlo, gli hauessero apposto quel falso; & Galba come persona facile di natura, per non rimestar la cosa piu oltre, hauer preso per ben fatto quello, che era fatto, non potendo tornar' adietro. Tutta uia l'una, & l'altra uccisione fu presa à male. Et come il Principe una uolta ha cominciato ad essere odioso, o bene o mal, che faccia, ogni cosa è mal fatta. I liberti appresso di lui piu fauoriti, & di maggiore autorità, uedeuano i magistrati, & ogni cosa all'incanto. Gli schiaui uogliosi di cio che uedeuano, conoscendolo uecchio, per auanzar tempo attendeuanò à menare le mani. Erano in tal corte i medesimi difetti, che in quella di prima, & parimente graui, ma non parimente scusati. perciochel'età di Galba essendo le persone accostumate alla giouanezza di Nerone, era per se stessa stuccheuole, & beffeggeuole, come che essi dalla formosità, & compariscenza del personaggio, secondo l'ordinario del uolgo, stimassero o bone, o ree, le qualità dell'Imperatore. Tale era la dispositione de gli animi, che in Roma tra tanta moltitudine si ritrouauano. Quanto alle prouincie, al gouerno della Spagna era Cluio Rufo huomo eloquente, & che per hauere studiato nelle arti della pace, era mal pratico in quelle della guerra. Le contrade della Gallia pel fresco dono riceuto della ciuilità Romana, e per essere state sgrauate per l'auuenire de' tributi oltre alla memoria, che di Vidice riteneuano, si teneuano obligate; ma quelle città di loro, le quali erano uicini à gli eserciti di Germania, non hauendo riceuto il medesimo honore, & essendone ancora alcune state priuate de i lor confini, misurando l'altrui commodità, & le sue ingiurie, ne sentiuano il medesimo dispiacere. Gli eserciti di Germanico, cosa nel uero molto pericolosa, ritrouandosi tante forze insieme, erano solleuati, e di mal animo, per la superbia della fresca uittoria, & per la paura d'hauere come piegato ad altra fattione, s'erano à rilento spiccate dalla diuotione di Nerone: & Virginio lor Capirano non così al primo s'era accostato à Galba: sta in dubbio se egli haueua aspirato all'imperio, che certo è, che i soldati gnelo haueuano offerto medesimamente, se bene non poteuano lamentarsi, dell'uccisione di Fonteio Capitone, pure se n'erano sdegnati. Mancauano di capo, sendo stato leua to loro Virginio da Cesare, & mandato à chiamare sotto specie d'amici-

tia, & non essendo rimandato loro, anzi sostenuto & accusato in Roma, stimauano se essere gli accusati. La Germania superiore si faceua beffe del suo legato Hordonio Flacco, il quale e per uecchiezza, e per gotte si trouaua male in gambe, & era quel gouerno senza costanza, e senza autorità, & non senza solleuamento de' soldati, iquali per se stessi sfrenati, e furiosi s'accendeuano ancor piu, per la debolezza, di chi gli haueua a tenere a freno. Le legioni della Germania inferiore, stettero molto tempo senza legato Consolare, fino a che per ordine di Galba u'andò Vitellio figliuolo di Vitellio il censore, & che tre uolte era stato Consolo, pareua ciò essere a bastanza. Nell'esercito di Brettagna non era solleuamento alcuno; ne furono legioni, che mentre che durarono le guerre ciuili, meglio di loro si portassero, o perche elle dall'altre erano lontane, & haueuano l'Oceano in mezzo, o per cioche per le molte spedizioni s'erano auuezzate a contender piu tosto co' uimici, che tra lor medesimi. Era quieto ancora lo Illirico, quantunque le legioni mandate a chiamare da Nerone, nel badare in Italia, haueffero mandati ambasciatori a Virgilio, ma essendo quelli eserciti assai lontani l'uno dall'altro, ilche è molto salutare per mantenere i soldati in fede, non potessero accumunare insieme ne le forze, ne i difetti l'uno dell'altro. La Soria con quattro legioni era gouernata da Licinio Muziano huomo nelle cose prospere, & nelle auuerse parimente notabile, & che in sua giouentù, con ogni sorte di fommesione, s'haueua procacciato l'amicitie de' grandi: appresso uenuto al poco, & andando tutta uia all'ingiu, e sospettando etiam d'io dello sdegno di Claudio uerso di se, s'era appartato, e riposto nell'Asia tanto simile ad un for'uscito, quanto poi fu uicino a l'esser Principe; era lussurioso, industrioso, affabile, arrogante, & in somma un mescolio di botone, & di cattive qualità, & essendo otioso, troppo dato a' suoi piaceri, e bisognando di gran ualore, lodeuole in paese, & nel segreto di mal nome, ma che per uia di uarii allettamenti poteua assai co' suditi, & profissimani, & co' suoi compagni ne' magistrati. Molto piu abile a procacciare l'Imperio per altri, che ad ottenerlo per se medesimo. La guerra Giudaica era amministrata da Flauio Vespasiano con tre legioni, eletto da Nerone a quella impresa, ilquale Vespasiano non era disfaueuole a Galba, & haueua mandato Tito suo figliuolo a riconoscerlo per superiore, & farli ruerenza, come nel suo luogo habbiamo detto. Sempre habiamo creduto, che per occulta legge de' fati, & per miracoli, e risposte hauute da gl'Iddii fusse destinato l'Imperio a Vespasiano, & a' suoi figliuoli, oltre alla sua buona fortuna. L'Egitto, & le bande, che lo tengono a freno, sino dal diuo Augusto, hanno sempre hauuto per gouernatore un cualiere Romano con titolo di uice Re, che è paruto a proposito per essere quel paese mal'ageuole all'entrarvi, & abondeuole di uettouaglie, e come superstizioso, & lasciuo, disubito, & uariabile, senza sapere, che cosa è legge, senza conoscenza di magistrati, trattenerlo in casa. Regge-

A ualo in quel tempo Tiberio Alessandro della medesima nazione. L'Africa & le legioni, che in essa se ritrouauano doppo l'essere stato ucciso Clodio Macro, si uiueuano contente di qualunque Principe, uedute le prouue, & le sperienze fatteui da esso Clodio meno che Signore. Le due Mauritanie, la Rozia, il Norico, & la Tracia, & l'altre prouincie gouernate da' procuratori, secondo, che elle erano uicine a questo o quello essercito, contaminate da piu gagliardi, e possenti, si uolgeuano a fauorire o a nimicare questo o quello. Le prouincie disarmate, & principalmente l'Italia, preda d'ogni minimo fantacino, stauano apparecchiate per essere premio di chi uinceua. In questo termine si trouauano le cose dello stato di Roma, quando Galba la seconda uolta Consolo col suo collega Tito Iunio, dettono principio a l'ano per loro ultimo, & quasi termine supremo della Republica. Pochi giorni appresso le Calède di GENAIO uennero lettere da' procuratori della Gallia Belgica, che le legioni della Germania superiore, rotto il sacramento della fede, importunatamente addimandauano un'altro Imperadore, rimettendone la elettione nel Senato, e popolo Romano, accioche quello amutinamento fusse piu dolcemente ripreso; laqual cosa affrettò la deliberatione di Galba, il quale gia molto tempo innanzi, haueua pensato seco medesimo, e parlatone co' suoi piu intrinsecchi, di adottarsi un successore per figliuolo. Non si ragionò in quei mesi per tutta Roma d'altra cosa piu che di questa; prima per essere le lingue licetiose, & cicalare uolentieri di tali cose, appresso per esser horamai Galba stracco, & aggrauato da gli anni, & come che pochi sempre siano quelli, in cui si ritroui un uero, e buono giudicio, o come habbino affettione alla Republica, & molti coloro, che si fondino sopra certe loro occulte speranze, si auueniua, che dalle uoci, che si spargeuano delle persone appassionate, & ambiziose, ciascuno secondo che egli era o amico, o partigiano, giudicaua questo o quello douere essere il successore, & gia l'odio s'era cominciato a uolgere tutto sopra Tito Iunio: ilquale quanto piu di giorno in giorno diueniua potente, tanto piu per la istessa cagione era mal uoluto; certo, è che la facilità di Galba accendeva la ingordigia de' suoi amici; iquali trouandosi in gran maneggio, e stato, stauano tuttauia a bocca aperta, che appresso di quel uecchio debole, & credulo, errando era minore il rischio, & maggiore il guadagno, che appresso de' gli altri. La potenza del principato era diuisa in Tito Iunio Consolo, & Cornelio Lacone capitano della guardia dell'Imperatore; ne meno ancora era fauorito Hicello liberto di Galba, ilquale essendo stato priuilegiato dell'anel d'oro, si faceua chiamare Marziano, nome degno di cancelliere. Costoro essendo in discordia, & attendendo nelle cose di minore importanza, ciascuno a l'util suo proprio, haueuano sopra la deliberatione di eleggere il successore fatto di se due parti; Iunio fauoriua Othone, Lacone, & Hicello erano d'accordo non piu di questo, che di quello, ma assolutamente di non uolere Othone. Non era ascolta a Galba l'amicitia

di Tito Iunio, & di Othone mediante i cicalamēti di quelle brigate, che ridicono ogni cosa, che dir sentono: percioche hauēdo Iunio una figliuo la uedoua, & elsēdo Othone senza moglie, gli imparētauano insieme, so cero, & genero. Credo io bene, che la Republica entrò in pēfiero, paren- dogli senza pro, essere uscita delle mani di Nerone, douendo peruenire al le mani di Othone: percioche Othone da fanciullo era stato ipensierato, & da giouane scostumato; hauendosi acquistata la gratia di Nerone, per tirare al medesimo segno delle libidini, e percio gli haueua dato Nerone in guardia, e messogli in casa Poppea Sabina sua principale fauorita, co- me à persona consapeuole de' suoi amori, fino à che si leuasse dinanzi la moglie Ottauia. Appresso per conto della medesima Sabina ingelosito di lui se l'era leuato dinanzi, hauendolo mandato in Portogallo con titolo di Legato. Othone hauēdo amministrato quella prouincia da buon compagno, fu il primo, che si gettasse à fauorire Galba, e durante la guer ra portatosi da ualoroso, & splendidissimamente uiuēdo con quelli, che da torno haueua, come che di fatto si fusse persuaso di douere essere adot tato da quello, si ogni giorno piu se lo daua à credere, hauendo la mag- gior parte de' soldati in fauore, e tutti i cortigiani di Nerone, che à lui inclinauano, come à quello, che haueua i medesimi costumi: ma Galba dopo gli auuisti della Germanica ribellione, non hauendo ancora di cer- to cosa alcuna, quanto à Vitellio, affannoso doue la uiolenza de' gli esser citi hauesse à rompere, ne fidandosi ancora de' soldati, che erano in Ro- ma, si risolue di creare il successore; ilche teneua per unico rimedio, & chiamati, oltre à Iunio, & Lacone Mario Celso disegnato Consolo, & Du cenio Gemino prefetto di Roma, à consiglio, detto alcune poche parole sopra la sua uecchiezza, comandò, che quiui alla presenza fusse fatto ueni re Pisone Liciniano, di sua propria electione, o come alcuni hanno scrit- to, ad istanza di Lacone: ilquale in casa di Rubellio Plauto s'era fatto amico di quello, ma come se niuna conoscenza di lui hauesse, lo fauori- ua astutamente, come che il buon nome, ilquale Pisone haueua, hauesse acquistato fede alle sue persuasioni. Era Pisone figliuolo di Marco Cras- so, & di Scribonia, nobile, e per padre, e per madre: & nella presenza, e ne' gesti ritraheua all'antico, giudicato seuerò da gli huomini, che giudica- uano senza passione: ma chi uoleua biasimarlo, lo chiamaua burbero, e malinconico. Questa qualità di costumi, quanto piu era sospettoa à co- loro, che di lui non si contentauano, tanto piu sodisfaceua à Galba, per adottarlo. Egli adunque preso Pisone per mano, gli parlò in questo mo- do. S'io t'adottassi essendo priuato, secondo gli ordini, della legge cu- riata, in presenza de' Pontefici, (come è usanza) à me certo farebbe fa- uore piu che ordinario annessare nella mia famiglia la stirpe di Pompeo, & di Marco Crasso, & à te farebbe segnalata mercede l'hauere aggiunto alla tua nobiltà gli honori, & le dignità de' Sulpitii, & de' Luttazii; ora essendo io stato per consentimento de' gli huomini, e de' gli Dii assunto à questo

A questo Imperio, la tua nobile apparenza, & creanza, e l'amore della patria, m'hanno costretto, che senza che tu, (ilquale ti stauì nella tua quiete) me ne ricerchi, io ti offerisca quel principato, delquale i nostri antichi con l'armi combatteuano, & che io per uirtù d'armi mi sono acquistato, seguitando lo esempio di Augusto, ilquale appresso di se, nel secòdo grado di dignità collocò Marcello il figliuolo della sua forella; appresso il suo genero Agrippa; poi i suoi nipoti, & finalmente Tiberio Nerone suo figliastro. ma Augusto si elesse per successore uno della sua famiglia, & io uno della mia Republica: non perche io non habbia parenti o compagni di guerra, ma percioche ne io ancora per uia di ambitione, sono stato creato Imperadore. Che possono far fede della mia intètionè, non i miei proprii interessi, iquali a' tuoi ho proposti, ma i tuoi medesimi: tu hai un fratello, pari à te di nobiltà, maggiore di età, e degno ancora di questo grado, se tu di lui non fusì piu à proposito, essendo horamai in termine con la età d'hauere superato le uoglie della giouinezza, & essendo uiuuto in modo, che tu non hai nel passato da scusarti di cosa alcuna. Hai fin qui prouato solamente la fortuna auuersa. Ma le cose prospere hanno gli stimoli; piu penetratiui, per far proua de gli animi nostri, & manifestarli. Percioche le miserie si uincono con la uirtù della pazienza, le felicità ci guastano, & ci corrompono: tu con la medesima tua perseveranza ti manterrai integro, libero, e da bene, che sono le uirtù principali del nostro animo uerso di ciascheduno. Ma gli altri uerso di te nel cederti, e nel lo andarti à uersi, ti esalteranno con le adulationi, & con le lusinghe, ueleno pestifero per occidere in noi ogni affetto di uerità: che ciascuno pensa à l'util suo. Ecco qui, tu ed io, parliamo hoggi così tra noi alla libera, & senza doppiezza alcuna; ma gli altrui ragionamenti faranno, secon-
B do, che sia la fortuna nostra, & à quella piu uolentieri, che à noi si accommoderanno. Percioche persuadere al Principe quello che è bene, e di gran trauaglio, l'adularlo, & andargli à uersi si fa senza una fatica al mondo. Se'l corpo smisurato di questo imperio fusse potuto bilaciarsi, e man-
 tenerli pari, & in piede, per altre mani, che d'un solo, io era ben tale, che à me si richiedea dar di nouo principio alla Republica, & libertà Romana. Ma noi per necessitá già molto tempo innanzi siamo uenuti à tale, che la mia uecchiezza non puo fare altro giouamento al popolo Romano, che di prouederlo d'un buon successore, nella tua giouinezza, d'altro che di essergli buon Principe. Siamo stati sotto Tiberio Gallicula, & Claudio hereditati comè patrimonio d'una sol famiglia. Da qui innanzi ci sia in luogo di libertà, il potere eleggere l'un l'altro, & terminata la famiglia de' Giulii, & de' Claudii per uia della adottione, si farà sempre scelta del migliore; percioche l'esser nato, e disceso di Principe, è dono di fortuna, ne uì è altro da farne stima, ma nella adottione l'arbitrio è libero, & uolendo scerre il meglio, il giuditio & consentimento uniuersale, te'l fa conoscere. Ponti pur Nerone dinanzi à gliocchi, ilquale gonfiando

per essere di lunga mano, della casa de' Cesari, non puo dirsi, che Vindice con una prouincia disarmata, ne che io con una sola legione, ma che la sua bestialità, la sua lasciuià l'habbino leuato di su le spalle del publico, & battutolo in terra; che innanzi à lui non ci era esemplo di Principe, in tal guisa condannato. Noi per uirtù d'armi eletti, & da persone di giudicio, e di consideratione, quantunque egregiamente ci portiamo, pure faremo inuidiati. Ne debbe recarti sbigottimento, se in questo fozzo-
 pra di tutto il mondo due sole legioni, non ancora uogliono quietarsi, che ne ancora io fui fatto Imperadore à man salua. Vdita, che sia questa adottione, io non farò piu tenuto uecchio, che è quel che solo m'è rinfacciato: Nerone sempre sarà desiderato da' piu tristi: à me sia & à te portarci in modo, che non habbia ad essere desiderato dai buoni: l'entrare al presente in piu lùghe ammonitioni non lo comporta il tēpo; & sia adēpiuto ogni mio desiderio, & intentione, se io in te harò fatto buona electione. Per fare scelta delle cose buone, e delle ree; il piu utile, e il piu breue espediente è riandare col pensiero, quel che sotto un'altro Principe t'è piaciuto, o di spiaciuto, che qui non interuiene il medesimo, che nell'altre nationi, che sono gouernate da Principi, doue una sola è la casa de' Signori, e tutti gli altri son sudditi; ma le persone alle quali tu hai à comandare non fanno essere ne totalmente serui, ne totalmente liberi. Diceua Galba queste, e simiglianti cose à Pifone, come facendolo Principe, gli altri con esso lui parlauano, come se di già fusse fatto. Dicono che Pifone stando prima attēto ogn'uno à riguardarlo, e dipoi hauendogli affisato gli occhi à dosso, non mostrò segno alcuno d'animo ne conturbato, ne allegro, e che egli parlò riuerentemente uerso del suo Imperadore, e padre, di se modestamente, non si mutando punto ne in uolto, ne in gesto alcuno, quasi che egli hauesse piu habilità, che uolontà d'essere Imperadore. Consultossi appresso dou'egli hauesse à fare l'adozione, o in piazza, o in Senato, o tra' soldati; piacque di farla in presentia de' soldati, per far loro quello honore, il fauor de' quali così come era male acquistarfelo per uia di danari, & d'ambitione, così non doueua essere disprezzato, usando mezzi honesti in guadagnarfelo. In questo mentre era circondato il palazzo dalla moltitudine del popolo, che mal uolentieri indugiua à sapere come le cose erano passate: & loro uolendo ascondere quello, che mal uolentieri si poteua tenir segreto, ne accresceuano il grido, & la fama. A' dieci di Gennaio essendo il giorno piouso assai, e pieno di baleni, e tuoni, e saette, e minacce celesti piu del solito; come che per antica usanza sempre si fusse osseruato di non creare i così fatti giorni i magistrati; Galba senza tenerne conto, andò alli alloggiamenti de' soldati, disprezzando tali segni come à caso, ouero percioche le cose destinate, & fatali ancora che significate innanzi non possono euitarsi; et quiui alla presentia di tutti breuemente, & da Imperadore parlò loro dicendo, che adottaua Pifone per suo successore, ad esemplo del diuo Augusto, e secon
 do

A do il costume della militia, che l'uno eleggeua l'altro. Et accio che tacendo l'amutinamento seguito, non fusse creduto maggior, che non era, affermò così esser uero, & che la quarta, e la diciottesima legione sendo pochi i capi della ribellione, haueuan solo errato di parole, e con hauer leuato un poco di romore, ma che tosto erano per tornare ad ubbidienza. Fu questo suo parlamento secco, senza giunta di danari, & senza abbellimento di parole, nondimeno i tribuni, Centurioni, e soldati, che gli erano piu uicini, gli risposono allegramente: gli altri sene stettero cheti, & malcontenti, parendo loro d'hauer perduto nella guerra, quel donatiuo, che di già s'erano auuezzati ad hauere, senza contrasto alcuno, ancora nella pace. E' manifesto che ogni poco di liberalità, che quel uecchio assegnato hauesse usata, egli si farebbe guadagnati gli animi di quei soldati. La rigidezza antica, & la troppa seuerità gli nocquero, che horamai non si possono sopportare. Il parlamento, che appresso fece in Senato, non fu ne piu ornato, ne piu lungo di quello de' soldati. L'oratione di Pisone fu piaceuole, & i Senatori se li mostrarono fauoreuoli, & gran parte di loro, molto suisceramente, che l'haueuano hauuto caro; quei che non l'harebbono uoluto trepidamente; & i piu se li appresentarono innanzi, con ogni sommessione, sperandone qualche utilità in priuato, senza pensare al publico. Ne in quei quattro giorni, che seguirono appresso, e furono in mezzo tra l'adottione, e l'uccisione, fu detto ne fatto altra cosa in publico da Pisone: rinfrescando ogni giorno piu gli auuisti della Germanica ribellione, & essendo la città facile ad accettare, e credere ogni noua per uera, e massimamente trista; giudicarono i Senatori, douersi mandare ambasciatori à l'esercito Germanico, & trattossi in segreto, se gli era à proposito, che n'andasse ancor Pisone, per douere cio essere con maggiore riputatione, che quegli erano per rappresentarel'autorità del Senato, & Pisone la dignità Cesareà. Piaceua ancora di mandare in compagnia loro Lacone capitano della guardia del palazzo, ma egli à questo contradisse. Furono ancora con biasimeuole uolubilità, d'animi, gli ambasciatori (de' quali, Galba haueua rimessa la elettione al Senato) nominati, scusati, sostituiti, raccomandandosi, d'andare, o di rimanere ciascuno d'essi secondo che'l timore, o la speranza gli persuadeuano. Nel secondo luogo si cominciò à pensare al prouedimento de' danari: & hauendo sottilmente esaminato ogni cosa, parue loro, che giustissimo fusse, che la doue era la cagione della strettezza, di quiui si ritrahesse. Haueua Nerone sparnazzato uintiduo milia sestertii. Mandarono à chiamare le persone ad una ad una, lasciando loro dieci per cento, di cio che Nerone haueua lor donato, e che portassero il rimanente. Ma à pena, che delle dieci parti ne fusse restata una per ciascun di loro, hauendo mandato male quel d'altri in quel medesimo modo, che il lor proprio, ne essendo à quelli, che tra essi erano i piu rapaci, & piu uituperosi, rimasero ne beni stabili, ne mobili, saluo che alcune masseritie, che seruiauano

A gran dishonore, era per goderle de qualchun'altro. Gli astrologi medesimamente lo innanimiavano, affermando quell'anno douere essere, gran rinuolgiamenti di stati, e che le stelle prometteuano à lui grandezza, e felicità; questi così fatti huomini sempre sono stati appressò de' potentati cianciatori, e promettitori di uanità à chi ha prestato lor fede, & la città nostra ha per usanza di bandeggiarli, & discacciarli, e sempre nondimeno accarezzarli, e trattenerli. Questi erano i segretarii di Poppeia, e quegli, che haueuano condotto il matrimonio tra lei, & il Principe Nerone; de' quali uno chiamato Tolomeo era andato in Ispagna in compagnia d'Othone, & promessogli che egli soprauierebbe à Nerone: del che essendosi ueduto lo effetto, seguitando il grido & la congiettura di coloro, che faceuano il conto de lla uecchiezza di Galba, & della giouanezza di Othone, lo haueua persuaso à credere potere essere, che egli ottenesse lo Imperio. Othone in somma teneua per cosa certa, & destinata da' cieli, quello, che gli era predetto da' gli indouini, come auuiene della cupidigia de' nostri animi, che si promette del certo, le cose incerte. Ne mancava Tolomeo ancora di confortarlo à tentare qualche sceleratezza, nel che facilmente incorrono coloro, che straboccano in tali appetiti. Ma non si fa del certo, se questo mal pensiero l'affali in quel subito, che già molto innanzi, o sperando d'hauere à succedere, o preparando alla sceleratezza, haueua certo d'acquistarsi il fauore & beneuolenza de' soldati, percioche ne' uiaggi, e nell'ordinanze, e nelle guardie e per gli alloggiamenti, chiamaua sempre per nome, quelli che tra loro erano i piu uecchi: & contrafacendo Nerone, mostrandosi buon compagno, gli chiamaua suoi familiari, & suoi amici, questi riconosceua, di quelli addimandaua, aiutandogli di fauore, e di danari, con mescolarui sempre qualche rammarichio, e doglienza, & qualche motto, che poteva intendersi in piu modi sopra Galba, mettendo ancora in consideratione quelle cose, che solleuano gli animi della moltitudine, cioè, la fatica de' uiaggi, la carestia del uiuere, l'asprezza de' comandamenti, le quali cose erano da' soldati riprese per più atroci, che elle nõ erano, percioche essendo essi auuezzì d'andar sene per le maremme costeggiando infino à Pozzuolo in armata, e uicitare le città della Achaia, erano con lor grandissimo disagio costretti à passar il Pireneo, el' alpi con l'armi indosso, e far grandissimi uiaggi. Essendo in tal modo accessi gli animi de' soldati, aggiunse come legne al fuoco, Meuiò Pudentegno de' familiari di Tigillino: egli adescando tutti quegli, che di natura conosceua piu uolubili, e piu necessitosi, e desiderosi di cose nuoue, & arrisicati, à poco à poco condusse la cosa in modo, che sotto spezie di conuito, ogni uolta, che Galba mangiava in casa di Othone, à la compagnia che faceua la guardia, daua per ciascuno cento nummi, & Othone appresso, come se quella fusse una mancia publica, ui arroeua sotto mano qual cosa per ciacheduno, essendo tanto sfacciato, & sì animoso corrompitore, che
à Cor-

à Cornelio Proculo uno della guardia dell'Imperatore, ilquale litigaua de' confini d'un podere con un suo uicino, còperò quella possessione, & gnene fece libero presente, non ui attédèdo il capitano della guardia, al quale passauano per alto così le cose manifeste come le segrete. Ora egli per capo della sceleratezza elesse Onomasto suo liberto, ilquale hauèdo indotti al medesimo Barbio Proculo, Tesserano uno della guardia, & Veturio Othone, poi che hauuti cò essi diuersi ragionamenti, gli conobbe astuti, & animosi, caricatigli di promesse, & di doni, dette loro ancor danari, accioche andassero tètādo, & corròpèdo degli altri, e così que' duoi soldati dozinali prefero assunto di mutar lo stato dello iperio del popolo Romano, & hauèdosi fatti alcuni pochi còpagni, conferèdo loro il disegno, comìciarono per diuerse uie à stimulare gli animi sospesi degli altri, & a' principali dimostrauano, come i beneficii riceuuti da Nisidio gli haueano messi i sospettione il uolgo, e la moltitudine accédeuano i cole ra, col donatiuo tâte uolte promesso, e nò mai attenuato, mettèdogli i di speratione; alcuni ue ne haueua, che udèdo ricordare Nerone, & la uita licèziosa tenuta sotto di lui, tutti si còmoueuano, e risètuiano; & i uniuersali si spauètauano tutti, d'hauere nella militia, sotto Galba à mutar modo di uiuere. Infettò quella pestilèza ancora le gia sollevate mèti delle legioni, e de' soldati auxiliarii, esèdosi diuulgato, che l'esercito Germanico staua per ribellarsi, laonde quella ribellione, che i cattiuu alla scoperta intrapèdeuano, gli huomini da bene se ne stauano mostrādo di nò sene accorgere, tātò che à XIII. di Gènaio furono per pigliare Othone di peso, & gridarlo Imperadore, senon fusino stati i pericoli della notte, & l'essere sparsi gli alloggiamèti de' soldati per tutta la città, temèdo, che esèdo riscaldati dal uino, mal uolètieri si farebbono accordati insieme, nò che pèfassero al bene della Rep. laquale senza essere ubriachi, haueuano disegnatò d'imbrattare col sàgue del Príncipe loro, ma accioche i quella oscurità della notte nò haueffero li eserciti di Pānonia, o quelli di Germania, non conoscèdo piu uno, che un'altro, preso à caso chi riscòtrato haueffero, & chiamatolo Imperadore credèdo essere Othone. I còsaueuoli della congiura ricoperfeno molti idizii di quelli, che si andauano manifestādo: & Lacone in presenza di Galba, si fe beffe d'alcune cose, che gli furono rapportate, come ignorate dell'animo de' soldati, e nimico d'ogni consiglio & deliberatione, dellaquale egli non era l'iuettore, e sopra tutto di sua testa, & ostinato contro alle persone pratiche, e di qualche sperieza. Ora fa crificādo Galba nel tēpio d' Apollo, fā intèdergli il sacerdote Vmbricio, che le interiora dello animale sono di cattiuu significāza, & che tradimèti uāno à torno, e son uicini, ch'egli ha il nimico armato in casa. Vdèdolo Othone, ch'era quiui presso dall'un canto, lo piglia per buono auuiso, & à proposito pe' suoi disegni. Ne stette molto à còparire Onomasto, auisādolo ch'egli era aspettato dallo architettore, e da' capomaestri, che que sto era il còtrassegno, che tra loro s'haueuano dato, d'essere i soldati ragu

A nati insieme, & la ribellione apparecchiata. Othone partè d'osi, & adimada to della cagione, finse d'hauer cōperato certe possessioni, e che essèdo il ca samèto uecchio, e stando per rouinare, prima di sborsare i danari, hauèua chiamati coloro, che lo ponessero mente, e così appoggiatosi sopra quel li berto, andò uia, passando per la casa Tiberiana, & pel Velabro, e quindi à l'aureo Miliario uicino al tēpio di Saturno fu riceuuto, e salutato Impera dore, da **xxiii**. soldati della guardia, iquali dubitādo lui del poco numero prestamēte lo prefero, e postolo sopra una seggela, con le spade i mano lo portarono uia di peso. Accōpagnaronsi cō loro per camino circa tretetati soldati, parte cōsapeuoli del fatto, parte marauigliādosi, e come attoniti, questi gridādo, e con le spade i mano lo seguiauano, quelli stādo cheti per risoluersi secōdo che'l fatto riuscìua. Faceua la guardia nelli alloggiamēti il tribuno Iulio Marziale. Costui per la grādezza della subita sceleraggine, e dubitādo, che essendosi sparā la corruzione per gli alloggiamēti, nel uolere far resistēza e contraporrsi, nō gliene auuenisse male, fece sospettare à molti d'esserne cōsapeuole. Anteposero ancora gli altri tribuni, & Cēturiioni le cose presenti all'honeste, e dubbiose, e tale fu la dispositione de gli animi loro, che pochi ardirono la sceleratezza, molti ui s'accordarono, e tutti l'accōsentirono. Galba in questo mezo nō sapèdo cosa alcuna, intēto al sacrificio, con le sue diuotioni, affaticaua gli dii, per lo imperio d'altri, e non più suo, quādo eccoti un grido che dice, che ne gli alloggiamēti è portato di peso, non so che Senatore appresso, che Othone è quello che è portato, e così essendo solleuata tutta la città, secondo che questo e quello se gli faceua inanzi, chi accresceua il caso, chi diceua meno di quello ch'era il uero, nō sapendone allhora rimanersi dello adulare. Cōsultando adūque quello, che fusse da fare, parue che si douesse tētar gli animi di quella cōpagnia, ch'era à guardia del palazzo, e che nō douessi andarui Galba, per riserbare in terra la sua autorità à cosa di maggiore importāza. Pisone adūque chiamategli à se, e stādo dināzi alle gradola del palazzo, parlò loro in questo modo. Già sono sei giorni, soldati, e cōpagni miei, che io nō sapèdo ancora quel, che fusse per auuenire, ne se questo nome era cosa da bramar si, ouero essere temuta, fui eletto Cesare, con che destino della casa nostra, e della Republica stā in inano uostra, non che io per mio conto tema casò alcuno, piu che sinistro, come quello, che hauendo fatto quella speranza, che far si può maggiore della fortuna auuersa, mi penso nella prospera non douere essere punto meno di pericolo. Increscemi di mio padre, del Senato, e di questo Imperio, quando hoggi ci sia necessario o di capitar male, ouero, il che nell'animo de'buoni è parimenti misero, di far mal capitare altri. Confortauaci quāto reuolgemēto seguitò, il non si essere sparso sangue in questa città, e che questo stato si fusse mutato pacificamente, e pareua, che per uia della adottione, si fusse proueduto, che ne ancora morto Galba, ci hauesse ad essere guerra. Io non uoglio entrare arrogantemente ne' fatti miei, e chiamandomi nobile, e modesto che ha uendomi

uendomi à paragonare con Othone, non bisogna mettere le uirtù in cãpo : i uizii, de' quali egli si gloria, hanno mandato sotto questo Imperio fino da che e' faceua dell'amico con lo Imperadore. La foggia del suo uestire, o l'andatura, o quella acconciatura feminile e la quale il faccia degno dello imperio di questa città? ingannansi coloro a' quali pare, che le pompe, e le delicatezze debbino esser chiamate liberalità. Ben saprà egli mandar male, ma donar nò. Ora se gli uanno aggirando per l'animo adulterii, banchetti, e caterue di femine; & queste tali cose stima essere il frutto, che del principato si caua, per goderse ne lui il piacere, & la diletteatione, & che ogni altro ne senta la uergogna, et il danno, che niuno giamai si portò bene in gouernare quel principato, il quale malamète haueua acquistato. Galba per consentimento d'ogni huomo, è stato eletto Imperadore, & io da Galba per uostro còsentimento sono stato dichiarato Cesare: se republica, se Senato, se popolo sono nomi uani, uostro ufficio è, soldati, & còpagni miei, che nò sia in arbitrio de' più scelerati lo eleggere l'Imperadore. altra uolta s'è udito gli eserciti essersi ammutinati contro a' lor capitani; il uostro nome, o la fede uostira infino ad hoggi, non ha sentito offensione, ne biasimo alcuno, che Nerone etiamdio fu egli, che abbandonò uoi, non uoi abbandonasti Nero ne; meno adunque, che trenta fuggitiui, & mancatori di fede, che niuno è, che soffersse, che eleggessero un Centurione o uero un tribuno, saranno gli elettori dello Imperio? e standouene di mezzo, ui accumunate uoi questa sceleratezza. trapasserà questa licenza nelle prouincie, & à noi toccherà à por fine alle sceleratezze, & à uoi alla guerra: ne il premio che si dà per l'uccision del Principe, e però maggior di quello, il quale è preparato à coloro, che ne faranno innocenti, percióche il donatiuo, il quale uoi per la fedeltà uostira da noi riccuerece, sarà pari à quello, che da altri ui possa esser dato, per si fatta ribalderia. Sbandatifi i soldati della guardia della persona dell' Imperatore, e leuatifi di quiui; gli altri della compagnia, come auuiene ne' solleuamenti, e ne' garbugli, trasportati dal'ira, & senza auuedimento, spiegarono, & messero ad ordine le insegne: il che poi fu creduto essere stato fatto con cattina intentione & fintiuamente. fu ancora mandato Celso Mario a' primi dello esercito Illirico; i quali haueuano i loro alloggiamenti sotto il portico di Vespasiano; fu medesimamente ordinato ad Amulio Sereno, & à Domizio Sabino, capi di squadra, che chiamassero quiui i soldati di Germania, i quali alloggiauano nel cortile della libertà, non si fidaua de' soldati della armata, i quali haueuano mal animo uerso di lui, per hauer fatto il primo di che egli entrò in Roma, tagliare appezzi una parte di loro. Andarono ancora ne gli alloggiamenti de' soldati Pretoriani, il Tribuno Cerio Seuero, Subrio Destro, & Pompeo Longino, per uedere se poteuano ridurre in miglior termine la rebellione, che allhora cominciua tra loro, ne haueua preso ancor piede. I soldati fermarono il

Tribuno

A Tribuno Subrio, & Cerio con le minacce, & Longino con le mani, & lo disarmarono, perciocchè egli non era uenuto di ordine della milizia, ma come amico di Galba, & fedele al suo Principe, & per questa cagione era ancora à loro, che s'erano ribellati, piu sospetto. I soldati dell'armata senza contradittione alcuna, si congiunsero co' soldati Pretoriani, gli eletti dello esercito Illirico, uoltarono le punta à Celfo, e lo ributtarono degli alloggiamenti. Le insegne Germaniche stettero lungamente senza risolversi, per essere del corpo inferme, e con gli animi ben uolti uerso di Galba, perciocchè essendo stati imbarcati da Nerone, per la uolta di Alessandria, & poscia richiamati indietro, & infermati per la lunga nauigatione, Galba con molta diligenza, gli haueua fatti curare. Già era pieno il palazzo di plebe Romana, mescolata con gli schiaui, & con diuerse grida, e romori addimandando, che Othone, e quelli che lo seguivano, fussero ammazzati, non altrimenti, che se in piazza ò nel Teatro haueffero chiesto la rappresentazione di qualche festa, o passatempo. Ne diceuano da cuore, ne con uerità cosa che e' diceffero: perciocchè nel medesimo giorno, con la medesima importunità, erano per douere addimandare il contrario, ma offeruauano il costume, che trouato haueuano, di adulare il Principe, qual'ùche egli si fusse, con gridare licenziosamente à lor uoglia, & senza fondamento alcuno mostrarsegli affectionati. Galba in questo mezzo si trouaua sospeso dell'animo tra duoi diuersi pareri: uoleua Tito Iunio, che non uscisse di casa, e che all'incontro delle genti di Othone si mettesfero gli schiaui, fortificando, e serrando bene ogni entrata, & non si abbandonare d'animo, tra gente furiosa, e disperata, dicendo che in tal modo uerrebbe à dare spazio a' tristi di pentirsi, & a' buoni di risentirsi, & ingiuriarsi insieme; conciofussè cosa, che le sceleratezze, ne gl'impeti acquistassero forza, & le buone deliberationi, con dar lor tempo in somma che quando e' si fusse giudicato à proposito, egli era sempre à tempo à pigliare il partito d'uscir fuora; ma che tornar dentro, pentendosi d'essere uscito fuora, farebbe stato in poter d'altri, e non suo. Pareua à gli altri, che douesse uscir fuora senza mettere tēpo in mezzo, prima che i congiurati, iquali erano ancor pochi, accrescessero di numero, e di forza, che Othone harebbe ancora egli hauuto che pensare, & che temere, ilquale essendosi partito alla sfuggiasca, & condottosi tra persone, che nol conoseuano, inrisolute, & tarde, e che se n'andauano in ragionamenti, haueua ancora ad imparare di saper dimostrarli Principe, ne doueua aspettarli, che poste le sue genti in ordinanza, comparisse in piazza, e standosi Galba alla finestra, montasse in Cāpidoglio, la doue il buono Imperadore, chiuso l'uscio à stanga, si stesse dentro co' suoi ualorosi amici, aspettando d'essere assediato. Bel soccorso diceuano eglino, è quel lo de' gli schiaui, & bella resolutione lo stare à uedere, che una sì fatta moltitudine ragunata insieme, raffreni l'impeto, e diponga quel primo furore, e sdegno, ilquale suole sopra ogni altra cosa hauer forza, affer-

mando

mando tali consigli essere così mal sicuri, come ancora di shonoreuoli, che quando bene e' fusse necessario il perdere, che doueua farsi incontro al pericolo, percioche tal cosa era biasimeuole ad Othone; & à loro era honoreuole. Volendo Iunio contraporri, Lacone lo cominciò à spauentare con le minaccie, instigato da Hicello, per sue priuate passioni, hauendola presa ostinatamente contra di lui, à dāno dell'uniuersale. Galba senza star molto à pensarla, prese il partito piu honoreuole: fu nondi meno ordinato à Pisone, che s'auuiasse inanzi uerso gli alloggiamenti, come giouane di buon nome, e fresco in sul fauore, & che stava mal disposto uerso di Iunio, o fusse così uero, o fusse che gli adirati così uolcuano. credesi piu tosto della mala dispositione. non fu appena uscito fuori Pisone, che si leuò un grido, non sapendo onde s'uscisse, che Othone era stato ammazzato ne gli alloggiamenti de' soldati, appresso come auuiene nelle gran bugie comparlero alcuni, iquali dissero di veduta, e che s'erano trouati presenti all'uccisione, e gli straccurati, e quelli, chel'hauuano caro, se lo credeuano. Molti stimauano quel grido essere stato cauato fuora in proua, & accresciuro, ritrouandosi tra gēte, e gente mescolati de gli huomini d'Othone, iquali per fare uscir fuori Galba hauuano falsamente seminata tra'l uolgo quella buona nuoua. allhora non solamente il popolo; & la inconsiderata plebe cominciò à romoreggiare, & far festa con le mani, & senza misura rallegrarsi, e fuori d'ogni conuenueuole, ma ancora molti caualieri, e senatori poslo la paura da canto, e spezzate le porte del palazzo, ruinosamente entrarono dentro, & si fecero uedere à Galba, dolendosi essere stata lor tolta l'occasione del uendicarlo. Tutti i piu poltroni, & (come si uide in fatto) che nel peticolo erano per mancar d'animo, faceuano piu parole, che glialtri, brauando assai, e dimostrandosi crudeli, niuno era, che sapesse cosa alcuna, e tutti affermauano di sapere, che Othone era stato ucciso, tanto che hauendo Galba carestia di chi gli dicesse il uero, e lasciandosi uincere dal falso, per essersi accozati insieme tanti ad affermargnene, si messe la corazza indosso, ne potendo in fermo e uecchio resistere alla turba, che gli faceua calca intorno, fu poslo sopra una seggiola, e facendosegli incontro in palazzo Iulio Attico uno de' soldati della guardia di esso Imperadore, e mostrandogli la spada sanguinosa, gridò, che era quello, che hauua ucciso Othone: & Galba allhora gli disse, compagno, chi t'ha dato, cotesta commessione; come quello che era molto animoso in rafrenare la licenza de' soldati, & intrepido contro à coloro, che cercauano con minaccie di spauentarlo, e che non si lasciua persuadere dalle moine, ne dalle adulazioni. Già ne gli alloggiamenti non era piu alcuna sospensione d'animo, anzi tanto ardeua ciascuno in fauore di Othone, che non contenti d'hauerlo, calcati, e ferati insieme, di peso, e sopra alle spalle, poslo nel mezzo di alcune teste di marmo in una sedia, doue prima soleua essere una statua di Galba d'oro; lo circondauano ancora con le insegne, ne poteua accostar segli ne Centurione

A turione, ne Tribuno alcuno, che i soldati spicciolati faceuano star discosto ancora i lor capi e gouernatori: ogni cosa andaua sozzopra pe' romori, e per legrida, & pe' conforti, che si dauano l'uno all'altro, non come auuene tra'l popolo, e tra la plebe con disagguaglianza di uoci, & con fredde adulationi, ma subito che riconosceuano qualcuno tra' soldati, iquali in gran numero compariuano, lo pigliuano per mano, lo abbracciavano con le armi, se lo poneuano in mezzo, insegnandogli le parole del giuramento uerso di Othone, ora raccomandauano l'Imperadore a' soldati, ora i soldati a l'Imperadore, ne mancaua Othone di distendere le mani a quello, & a questo d'humiliarsi, e fare il collo torto col uolgò, & gettar loro i baci, & usare ogni maniera di seruo, per diuentar signore. Poiche tutti i soldati della armata l'ebbero giurato Imperadore, confidatosi nelle forze, che si uedeua intorno, & auuifando, che hauendogli disposti ad uno ad uno, fusse ancor bene di accendergli, & inanimirgli tutti insieme, dauantià gli alloggiamenti parlò loro in questo modo. Io non posso dire, soldati, e compagni miei, quale io mi sia condotto qui dinanzi alle presenze uostre, per cioche non posso sofferrire di sentirmi chiamare per nome priuato, hauendomi uoi baciato Imperadore, ne ancora d'esser chiamato Principe, essendo cene un'altro con tale autorità. Fia medesimamente in dubio il nome uostro fino a tanto, che non sarà dichiarato, se quello, che uoi hauete raccolto ne' uostri alloggiamenti, è nimico o Imperadore del popolo Romano: bene hauete intelo, come e' si cerca di punir me, & di gastigar uoi. Si che manifesto è, che noi non possiamo senon insieme uoi ueco, & io cò uoi, o perire, o saluarci; & chi fael'allegrezza di Galba è tale, che di gia forse ha promesso di farcela a tutti, hauendo, senza esserne ricercato, fatto tagliare a pezzi tante migliaia di innocentissimi cittadini. L'animo mi si racapriccia, quando io mi reco a memoria la mortifera entrata, ch'e' fece in Roma, & la uittoria, che Galba solo ha riceuuta, cioè, l'hauere in su gli occhi di Roma fatto decimare coloro, che se gli erano raccomandati, e dati a diserizione, & egli gli hauera riceuuti in fede: con questi solenni principii, entrato nella città, qual gloria fu quella, con laqual egli prese il principato? se non d'hauer morto Obultronio Albino, e Marcello in Ispagna? Beruichilone in Gallia, Fonteio Capitone in Germania, Clodio Macro in Affrica, Ciconio pel camino, Turpiliano in Roma, Ninfidio ne' uostri alloggiamenti; quali provincie, quali esserciti sono in luogo alcuno, che nò siano macchiati, e sanguinosi, ouero come egli ua predicando, da lui corretti & emendati? che quelle che da gl'altri son chiamate sceleratezze, da lui son chiamati rimedii, & falsificando i nomi, chiama la crudeltà feuerità, & l'auarizia parsimonia, i suplii, & gli oltraggi, che e' ui ha fatti, dice, che è disciplina militare. Già sono sette mesi, che Nerone morì, nel qual tempo, è piu quello, che ha rubato Hicello, che tutto ciò, che hanno messo insieme Policreto, Vatinio, Egio, & gli altri,

tri, con minore auarizia, & con minore licenzia harebbe affassinato le persone. Tito Iunio se egli fusse stato Imperadore, come che egli in tal modo, quanto à suggezione ci maneggi come cose sue, e così ci tenga à uile, come se strani fusimo, & non à lui appartenenti, la sua casa sola basterebbe per darui il donatuo, il quale non mai uie dato, & ogni giorno u'è rimprouerato. Et accioche non resti altrui speranza alcuna, almeno nel successor di Galba, egli s'ha adottato uno sbandito, il quale per auarizia, & per tristezza ha giudicato simigliantissimo à se. Hauete uoi considerato, compagni miei, che gli dii ancora ci significorono, in quel giorno tempestoso notabilmente, hauer per male tale adozione, e quanto ella fusse per dover esser infelice? L'animo del Senato è il medesimo, il medesimo è l'animo del popolo, solo s'aspetta il ualore di uoi altri, sopra i quali son fondate, e stabilite tutte le honeste deliberationi, & senza i quali tutto che elle siano buone, sono nondimeno di nessun ualore: io non ui chiamo ne à guerra, ne à pericolo alcuno; l'armi son tutte dal uostro, di qual si uoglia persona; quella compagnia, che si ritroua ora con Galba togata in palazzo, non è per difenderlo, ma lo trastulla, e lo tiene à bada; subito, che u'haranno ueduti in uiso, & sentito, ch'io u'habbia dato il segno, farà la lor gara, & il loro combattimento, di chi piu potrà farci carezze, & honore; ora c'non bisogna indugiare, à mettere in effecutione quelle deliberationi, che non possono esser lodate, senon poi d'hauere hauuto effetto. Commandò appresso, che fusse aperta l'armeria: furno rapite l'armi in un subito, senza osseruare il costume del darle, e senza ordine di militia o distinctione di sopraueste, da i soldati della guardia dello Imperadore, à quelli della militia: i soldati ausiliarii presero ancor loro alla rinfusa gli scudi, e le celate: quiui non era ne tribuno, ne centurione per confortare questo o quello, ciascuno era capitano & confortatore à se stesso, i piu sciagurati erano i primi à sollecitar gli altri, percioche i buoni stauano malcontenti. già Pisone spauentato dallo strepito della ribellione, che andaua tutta via crescendo, e dalle uoci, che risonauano sino dentro in Roma, si rimorchiaua dietro à Galba, il quale di già era uscito fuora, e si auuicinaua alla piazza. già era tornato Mario Celso, e portato nuoue non molto allegre, perche alcuni giudicauano che fusse da tornar sene in palazzo, altri di ricorrere in Campidoglio, & alcuni, che fusse bene farli forti in Ringhiera, & i piu non faceuano altro, che contradire à gli altrui pareri; & come auuiene nelle infortunate deliberationi, si conosceuano i migliori ispedienti allhora, che non u'era tempo à poter sene ualere. Dicesi, che Lacone, senza saputa di Galba, trattò d'amazzare Tito Iunio, o per addolcire gli animi de' soldati con la sua morte, o persuadendosi, che fusse d'accordo cò Othone, o in somma per hauerlo à sto maco; il tempo, & il luogo non lo lasciorno risolvere, dubitando che cominciandosi à metter mano al sangue, fusse poi difficile il finire; & guastarono

- A starono ancora il disegno, le nuoue spauenteuoli, che adhora adhora cōpariuaano, & gli amici, & prosimani, che s'andauano fuggendo, chi qua chila; sendo accalciate l'amoreuolezze & i fauori di tutti coloro, iquali da principio baldanzosi, s'erano dimostrati animosi, e fedeli: era Galba traporato hor qua hor la, secōdo che la calca che gli era dattorno, lo sospigneua, ondeggiando, essendo piene tutte le loggie, e tutte le Chiese di persone malinconiche, che di luogo alto stauano à rignardare; nes'udiua uoce alcuna ne di plebe, ne di popolo, ma tutti stauano attoniti in faccia, e con le orecchie tese, ad ogni romo ruzzo; non si tumultuaua; non si staua in riposo. Tale era il silentio uniuersale, qual suole essere, doue si truoua gran colera, e gran paura: fu nondimeno auisato Othone, che la plebe s'armaua: comandò allhora, che prestamente s'affrettassero di farsi loro incontro, anticipando il petico-
lo, i soldati Romani adunque, come hauendo à cacciare Vologese, o Pacoro del suo antico seggio de gli Arsacidi, e non andare contro al Principe disarmato, e uecchio per ammazzarlo sbaragliando la plebe, & calpestando il Senato, horribilmente correndo à tutta briglia, armati compariscono in piazza, ne gli muoue à riuerenza, o spauento alcuno, lo aspetto del Campidoglio, la religione de' tempj, che soprastanti haueuano, ne i passati, ne i futuri Imperadori, di non commettere quella sceleratezza: dellaquale chiunque succede appresso, è uendicatore. Co-
- B lui che portaua la insegna de' soldati guardiani dello Imperadore, (che fu secondo, ch'ei dicono, Atilio Vergilione) ueduto d'appresso lo squadro ne de gli armati, spiccata la immagine di Galba, la battè in terra: pel qual segno si conobbe manifestamente, che tutti i soldati fauoriuaano Othone. Il popolo à corsa abbandonò la piazza, e contro à chi staua sospeso, furuo uoltate le punte. Vicino al lago Curtio, spauentati coloro, che'l portauano, fu gittato Galba giù dalla seggiola, & uoltato per terra. l'ultime parole, che egli disse, secondo l'affettione, o l'odio di chi le udi, sono state in uarii modi riferite. Alcuni dicono, che suppliche uolmente, addimandò, & disse, che male ho io fatto? e che e' chiese in grazia parecchi giorni, tanto, che facesse loro il donatiuo. I piu dicono, che egli sporse il collo in fuori, dicendo, che facessero quel che e' uoleuano, e che lo ferissero, se ciò parcuà, che fusse à proposito per la Republica. Non curaro no coloro, che l'uccisero cosa che egli dicesse. Non si sa certo chi fu quello, che gli dette: alcuni dicono, Terētio Euocato, altri Lecanio: i piu affermano che e' fu Camurio soldato della quintadecima legione, ilquale postogli la spada alla gola lo scannò, gli altri appresso gli inuizzarono le braccia, e legàbe, percioche egli haueua armato il busto: furono ancora bestialmēte, e cō crudeltà date alcune ferite al suo trōco, poi che gli hebbero spiccato la testa. Appresso assalirono Tito Iunio, del quale ancora si sta in dubio, se il timore soprastante, gli tolse la parola di bocca, o se pure gridò, che Othone non haueua lor comandato d'ucciderlo, il

che forse fu sua inuentione, desiderando di scampare per quel uerso, o forse confessò il uero, essendo consapevole della congiura: il nome suo, e la uita che e' teneua, fanno piu tosto credere, che fusse consapevole di quella sceleratezza, dellaquale egli era stato causa. Cascò dinanzi al tempio del diuo Iulio ferito nel ginocchio: appresso fu con un colpo tra passato dal' un fianco à l'altro da Iulio Caro soldato legionario. Vide l'età nostra illustrarsi in quel giorno, & honorarsi assai, Sempronio Denso. costui essendo centurione, e posto da Galba à guardia di Pisone con lo stocco ignudo in mano, affrontando hor questo hor quello, di coloro che erano armati, & rimprouerando loro la sceleratezza: & quando con la mano, quando con la uoce, uolgendo gli ucciditori contro alla persona sua, diede agio à Pisone, tutto che e' fusse ferito di saluarsi, il quale si rifuggi nel tempio di Vesta, quiui raccolto da uno schiauo del publico per compassione, e nascosto nel suo alloggiamento, si saluò per alquanto spatio di tempo, non per riuerentia, o rispetto, che s'haueffe à gli dii, o à quel luogo sacro, ma per non trouarsi, doue e' fusse ascosso, quando per comandamento d'Othone, che nominatamente gli haueua eletti per quella uccisione, comparsero tutti furiosi, Sulpizio Floro soldato delle compagnie di Brettagna, che Galba di poco haueua fatto cittadino Romano, & Stazio Murco della guardia imperiale, da quali Pisone tirato fora, fu tagliato à pezzi su la porta del tempio. Dice si, che Othone non si rallegrò d'alcuna altra uccisione, piu, che di questa, ne fu testa alcuna, che egli considerasse con piu attentione, non potendo satiare gli occhi di riguardarla, ò che all'hora sgombratosi l'animo di ogni sospettione cominciò à dar luogo alla allegrezza, ouero che in Galba, ricordandosi della sua maestà, in Tito Iunio dell'amicitia, tutto che e' fusse crudele, uenne à turbare l'animo, con quella compassione uole sembianza. Le teste de gli uccisi fitte in lunghe aste, erano portate tra le insegne delle compagnie accanto all'Aquila di quel colonello, mostrando ogn'uno à gara le mani insanguinate, & quelli ch'egli haueuano uccisi, & quelli che ui si erano trouati presenti, o uero o falso che e' dicessero, tutti come di cosa honorata, e degna di memoria, se ne uantauano. Trouò Vitellio, che successe dopo Othone, piu di cento uinti memoriali, che addimandauano d'esser premiati d'opere segnalate, che in quel giorno fatte haueuano, & se pigliare tutti coloro che scritti gli haueuano, & ammazzargli, non gia per honorar Galba, ma per hauer così fatto i principi innanzi à lui, accioche le brigate fussero auuertite d'astenersi per lo auuenire da cotali sceleratezze, e pensassero d'hauerne ad essere gastigate. Haresti creduto quel senato essere un'altro, & un'altro quel popolo. Tutti s'affoltauano di correre à gli alloggiamenti, e d'entrare innanzi à gli altri, uituperauano Galba, lodauano i soldati, con dire, che l'haneuano intesa bene, e baciavano le mani ad Othone, & quanto piu non erano da cuore le cose che e' faceuano, tanto piu ne faceuano, & Othone con tutti

A tutti ad uno ad uno si mostraua affabile, & con la uoce, e col uolto andaua moderando la n'gordigia, ele minacce di questo, e di quel soldato. Addimandauano i soldati con grande importunità, che Mario Celfo dissegnato cò solo, e che era stato amico, e fedele à Galba, infino all'ultimo, fusse gastigato, e giustiziato, hauèdo in odio il ualore, e la bontà di quel gentil'huomo, come cose cattiuë, e pernitiöse. Vedeuasi manifestamente, che cercauano di dar principio à saccheggiare, e mandare a fil di spada, e spegnere tutti i migliori di Roma. Ma Othone ancor non haueua tanta autorità, che potesse ouuiare alle sceleratezze, ben poteua dar ordine alle cose, e comandare, & perciò mostrando d'essere in colora con Celfo, comandò che fusse legato, e messo in carcere, e minacciando di seuerissimamente gastigarlo, lo campò dalla furia. Tutte l'altre cose appresso si governarono, & amministrarono à uoglia de' soldati. Eglino stessi si elessero per capitano della guardia del palazzo Plozio Firmo, già capo di squadra, & allhora sopra le guardie di notte, & che essendo Galba ancora in buono stato, haueua seguitato le parti di Othone, hebbe per compagno Licinio Proculo, che per essere molto intrinseco di Othone, si sospettaua che hauesse fauorito le sue deliberationi. Fu data la prefettura di Roma à Flauio Sabino, seguitàdo in ciò il giudicio di Nerone, sotto il cui principato; pure haueua ottenuto tal dignità, e molti ancora hauendo rispetto al suo fratello Vespasiano. Chiesero medesima

B mente i soldati di potere per le solite uacazioni, andare à lor commodo, à fare i fatti loro, senza hauerne à render conto a' lor centurioni, come era costume di farsi: percioche i soldati priuati per ottenere tal licenza, bisognaua che ogn'anno pagassero un tanto al suo centurione, à guisa di tributo: & parte di loro, ottenendo licenza in andar fuora, ouero standosi per li stessi alloggiamenti surfantando, pur che potessero pagare il tributo, si metteuano à sopportare ogni sorte di fatica, & à guadagnare in qualunque modo, senza alcuna consideratione: & così o per uia di rubberie, o di assasfinamenti, o di seruili esercitii, procacciuauno di comperarsi un poco di libertà, e di riposo dalle fatiche militari; in questo modo tutti i piu ricchi soldati, erano affacchinati senza discrezione alcuna; siche e' bisognaua in ultimo, che si comperassero la licenzia della uacazione: consumatissi adunque con simiglianti spese, indappochiuano, e di ricchi diuentauano poveri, & poltroni di animosi, & in cambio di buon soldati, erano adoperati per guastatori; laonde rouinandosene quando uno quando un'altro, per uia della pouertà, o del uiuere licentiosamente, ueniuauno alle discordie, & alle seditioni, e finalmente alle guerre ciuili. Ora Othone per non alienare da se gli animi de' centurioni col far gratia al uolgo de i soldati, promesse di pagare del proprio fisco, così fatte uacazioni ogni anno; uisanza utile senza dubbio & osseruata appresso còtinuamente da ogni buon Principe. Lacone prefetto sotto colore d'esser confinato in certa isola, fu ammazzato da Euocato, che Othone à questo

effetto haueua mandato innanzi in tal luogo. Marziano Hicello come li berto, fu publicamente giustiziato. Consumatosi tutto quel giorno in cotali sceleratezze, l'ultimo di tutti i mali fu il rallegrarsene. Il pretore di Roma fa ragunare il senato. Tutti gli altri magistrati gareggiano in adulare Othone. I senatori in fretta si ragunano, e cōcedono per uia di deliberatione ad Othone la potestà tribunitia, il nome di Augusto, e tutti quelli honori, e titoli di magistrati, che gli altri Imperadori innanzi à lui ottenuti haueuano, ingegnandosi ogn'uno il piu che puo di cancellare il male, che di lui s'era detto, uituperandolo & beffeggiandolo alla mescolata, non essendosi accorto alcuno d'essi, come egli se l'haueua scolpito nell'animo; nondimeno non si fa del certo, se disposto haueua il rancore di sì grande offese, o l'haueua per atempo riserbate nel suo animo, per essere stato sì poco nell'Imperio. Egli essendo la piazza ancora piena di sangue, passando à cavallo per le cataste de' corpi morti, si condusse in Cāpidoglio, e quindi in palazzo dette licenza, che i morti fussero arsi, e seppelliti. Le membra di Pisone furno raccolte, e messe insieme da Verania sua moglie, & dal suo fratello Scriboniano. Quelle di Tito Iunio da Crispina sua figliuola, hauendo con danari riscattate le lor teste, le quali da gli ucciditori per uenderle, erano state conferuate. Pisone haueua forniti trent'un'anno, giouane piu buono, che fortunato. I suoi fratelli Magno da Nerone, & Crasso da Claudio erano stati ammazzati. egli stato lungo tempo sbandito, & quattro di Cesare adottato in fretta solo di tanto auanzò il suo maggior fratello, che fu ucciso innanzi à lui. Titò Iunio in quarātasette anni che e' uisse, fece dinerse portamenti, il padre suo fu di famiglia pretoria, l'auolo suo materno fu nel numero de' condānati, e ribelli. Hebbe cartiuo nome ne' primi anni della sua milizia, fu suo general capitano Caluissio Sabino; la cui moglie, uogliuola di uedere come stauano posti gli alloggiamenti de' soldati, u'andò una notte uelita da huomo, & passeggiando per quelli licentiosamente nel medesimo habito, & dimandando di questo, & di quello affare, e riuedendo le sentinelle, e uolendolo fare auch'ella, uenne in libidine, e lasciòsi adulterare, delche per uia di riscontri, hebbe la colpa Tito Iunio, laonde fu per comandamento di Gaio Cesare messo alla catena, dipoi mutatosi solo stato fu liberato, & fatto appresso Pretore, e poi hauuto il gouerno d'una legione, si portò honoratamente nell'uno, e nell'altro magistrato: fu appresso accusato d'hauer commesso un furto assai uile, & proprio da schiaui, cioè d'hauere in un conuito fatto da Claudio, rubato una coppa d'oro: perche il giorno seguente ordinò Claudio, che egli fusse seruito in uasi di terra; con tutto questo egli amministrò, e resse bene, e giustamente il proconsolato della Gallia Narbonense, appresso per l'amicitia di Galba, condotto in grado precipitoso, & essendo insieme audace, maluagio, e pronto, e secondo doue e' si uolgeua con l'animo peruerso, & industrioso, col medesimo impeto, e uiolenza, fu il testamento suo di nessun ualore per la gran-

- A** grandezza delle sue ricchezze, & quello di Pisone fu approuato, e confermato per la sua pouertà. Il corpo di Galba stato lungamente senza esser tocco da persona, & la notte da brigate licenziose straziato, e schernito in molti modi, fu da Argio, uno de' suoi primi schiaui, dentro ad un pouero sepolcro, nel suo orto priuato sotterrato. la sua testa fitta in un palo, & lacerata, e mal trattata da' faccomani, & bagaglioni dinanzi alla sepultura di Patrobio, già liberto di Nerone, & da Galba punito de' suoi errori, fu il giorno seguente trouata, e posta insieme col corpo, di già abbruciato. Questo in capo di settantatre anni, fu il fine di Sergio Galba, uiuuto prosperamete sotto cinque Imperadori, & piu felice nell'altrui, che nel suo Imperio, di antica e nobile famiglia, & molto ricca, di nat'ura di mezo, piu tosto senza uitii, che uirtuosa, non dispregzò l'honor suo, & non ne tenne gran conto, non desideroso della altrui roba, massiao della sua, auaro per conto del publico. Quanto ad amici, e liberti, abbatutosi in persone da bene, comportaua i lor difetti, senza poterne essere ripreso, se in tristi, gli lasciaua trascorrere ne gli errori, senza auuertir mai cosa, che e' facessero, ma ricopriuano l'esser di buon sangue, et il temporale, si, che la sua tardità, e freddezza, era chiamata prudenza. nel uigor de' suoi anni militando in Germania s'acquistò gran nome, e reputatione. Essendo proconsolo in Affrica, si portò costumatamente, & già oltre di età, governò la Spagna di qua da l'Hibero con la medesima iustitia.
- B** mentre che e' fu priuato apparse di maggiore affare, che priuata persona: & per consentimento d'ogn'uno fu habile à gouernar l'Imperio, se gouernato non l'hauesse. Ora mentre che Roma sbigottita temeuua ancora l'atrocità della fresca sceleratezza, & i costumi antichi d'Othone, la spauentò di soprappiù la nuoua di Vitellio, laquale innanzi alla morte di Galba s'era un poco ricoperta, con dirsi, che solamente s'era solleuato l'esercito della Germania superiore. Allhora non pure il senato, e' caualieri, e chiunque haueua parte nella Republica, & di lei qualche pensiero, ma ancora il uolgo palesemente staua malcontento, e si doleua, che duoi per le loro dishonestà dappocaggini, & uita disordinata, i piu di futili che fussero sopra la terra, haueffero per fatal destino à diuiderli lo Imperio del mondo: & già erano in consideratione, & in bocca d'ogn'uno non solamente le cose di nuouo seguite nella crudel pace, ma riduceuansi ancora à memoria l'antiche guerre ciuili, la già tante uolte presa città di Roma, la distrutta Italia, i saccheggiamenti delle prouinciè, Farsalia, i capi Filippici, Perugia, e Modona, e tutti i manifesti nomi delle rouine publiche si triandauano: dicendosi che'l mondo fu per pericolare etiamdio in que' tempi che i buoni contendeuano del principato; ma che restato Cesare Augusto uincitore, lo Imperio s'era mantenuto, & medesimamente sotto Pompeo e Bruto, si sarebbe mantenuta la Republica. Ma hora che e' s'habbia à uicitare i tempi, & pregare Iddio per Othone, o per Vitellio? il pregare per l'uno, e per l'altro, è cosa iniqua:

far uoti per questo, o per quello, è cosa abomineuole: essendo la gara del guerreggiare tra duoi, de' quali non si poteua cauare altra conclusione, se non quello douere essere il peggiore, il quale fusse per restar uittorioso. Erano alcuni che andauano augurando i solleuamenti, & l'armi dell'oriente. & percioche Vespasiano ualeua piu, che amendue loro, si temeuà di nuoue guerre, & di nuoue calamità. staua la fama di Vespasiano in bilancio, & egli solo tra tutti i Principi innanzi à se, si mutò in meglio. Ora io metterò mano a' principii, & alle cagioni della mosia di Vitellio. Vcciso Iulio Vindice con tutte le sue genti, quello essercito per la preda, & per la gloria diuenuto feroce, come che senza fatica, e pericolo fusse restato uittorioso d'un ricchissimo fatto d'arme, bramaua piu tosto di trouarsi armato in fattione, e d'essere co' capifoldi riconosciuto, che starfi con la paga ordinaria. Haueua pel tempo addietro sopportato una dura milizia, & senza frutto alcuno, si per la natura di quel paese, e di quel cielo, si ancora per la rigidezza di chi l'haueua gouernato, & comandato; laqual maniera di milizia, auuenga che in pace non sia possibile liberarsene, si nelle discordie ciuili, e del tutto gettata à terra, & quiui erano da ogni banda apparecchiati i corrompitori, & non essendo puniti i ribelli & mancatori ui si trouauano per seruirsene, & honorarsene huomini, arme, & cauali, piu che'l bisogno. Ma innanzi alla guerra quelle genti solamente conosceuano la lor fanteria, & la lor caualleria; che i confini delle prouincie diuideuano gli esserciti l'uno dall'altro. Dipoi nel guerreggiare contro à Vindice, si accozzarono insieme, & in tal modo uennero à fare sperienza di se medesimi, & di quelli della Gallia, & conoscersi alla proua, & così cominciarono di nuouo à leuarsi in arme, & cercare nuoue discordie, ne piu gli appellauano compagni, ma nimici. & uinti una parte ancora della Gallia, quella dico che habita lungo il Reno, gittatafi dalla banda loro: molto caldamēte gli stimolaua à prender l'armi contro à Galbiani, che infaltidita di Vindice, haueua lor posto quel nome. Recatisi adunque in odio i Sequani, & gli Hedui, e tutte le altre città appresso, secondo che ciascuna era abbondante, e ricca, come auuiene nella auarizia, & nell'arroganza, uizii principali di coloro che piu possono, s'haueuano messo in cuore le espugnazioni delle città, i guastamenti de' contadi, i rubamenti delle case priuate, e degli altari, irritati ancora dalla contumacia de' Galli, iquali essendo stati sgrauati della quarta parte del tributo, e fatti cittadini Romani da Galba, se ne gloriavano in dishonor loro. Aggiunsesi, che astutamente fu diuulgato, & inconsideratamente creduto, che essi haueuano ad essere decimati, cioè, ammazzatine un per dieci, & cassati di loro i piu ualorosi centurioni. Atroci nuoue compariuano da ogni banda: di Roma altro non s'audiua che cose sinistre, la città di Lione colonia de' Romani, era mal uolta uerso di loro; & per essere ostinatamente partigiana di Nerone, & sua fedele, era sempre piena di cicalamenti, e di cose nuoue. Ma la materia

A de' truouati, e delle finzioni, era infinità dëtto à gli stesfi alloggiamenti, per la paura, e per l'odio, & quando alle lor forze riguardauano, per la sicurtà che in essi si titrouaua. L'anno innāzi circa il primo di Dicembre Aulo Vitellio entrato nella Germania inferiore, andò diligentemente uicitando gli alloggiamenti, doue effi soldati suernauano, & rendè à molti di loro le amminiftrazioni, che prima haueuano, & à molti che erano stati notati d'infamia ristitui l'honore, leggiemēte notandoli. nel piu di queste cose gouernandosi ambiziofamente, & in alcune senza passione, & ragioneuolmente, doue egli uenne à tacciare la gagliofferia, & l'auarizia di Fonteio Capitone, nel dare, & torre à questo, e quello i gradi, e le dignità militari: & ciò che egli faceua in tale affare, pareua che trapassasse i termini di Legato consolare, & per cosa di maggiore importanza da que' soldati era ripreso, & Vitellio con quelli che stauano in sul feuerso, si gouernaua con la humiltà; laonde quelli che lo fauoriuano, lo chiamaua no huom da bene, e buon compagno, inquanto che senza regola alcuna donaua il suo, & sparnazzaua quel d'altri, che per la cupidigia del regnare, i uizii erano stimati virtù: percioche come in amendue gli esserciti erano de' costumati, e pacifichi, così uene haueua molti maluagi, e riuoltosi: e sopra tutto era notabile l'arroganza d'Aulo Cecina, & di Fabio Valente, legati delle legioni, de' quali Valente adirato con Galba, che hauendo scoperto Virginio, gli daua parole, & lo menaua per la lunga, & così guasto e' disegni, e le tramè di Capitone, s'era portato seco ingratamente, metteua su Vitellio mostrandogli l'ardor de' soldati uerso di lui, e dicendoli che la sua fama era celebrata per tutto, che Flacco Ordeonio staua pronto ad ogni suo comandamento, la Brettagna essere per fauorirlo, che i soldati ausiliarii di Germania lo seguiterebbero, che l'altre prouincie non molto stauano in proposito, che il uecchio Galba haueua con preghiere ottenuto il dominio d'esse, e che ben tosto erano per lasciarlo, & darsi ad un'altro, che aprisse il grembo alla buona fortuna, e se le facesse incontro, che Virginio ragioneuolmente haueua dubitato, essendo di famiglia equestre, & di padre ignobile, come quello, che si conosceua non baltante à tanto Imperio accetandolo, & il piu sicuro per lui essendo il ricusarlo; ma che à Vitellio, i tre consolati del padre, la censura, l'essere stato in magistrato gia gran tempo innanzi in compagnia di Cesare, ricercauano che anchora fusse honorato della dignità Imperatoria, & non acconsentiuano, che priuato uiuesse senza pensieri. Sentiuasi commouere, & solleuare da questi ragionamenti l'animo di quel huomo pigro, e d'appoco, si però, che piu tosto n'haueua uoglia, che speranza. Nella Germania superiore si trouaua Aulo Cecina giouane, e bello, e grande di persona, e d'animo smisurato, ilquale con hauer la lingua in balia, e con l'andare intero, s'era guadagnati gli animi di quei soldati. Costui essendo questore nella Spagna Vetica, & hauendo animosamente preso à fauorire la fattione di Galba, fu da quello fatto capitano

d'una legione, appresso trouato, che egli haueua rubato il publico, Galba l'haueua fatto citare per ladro, perche egli mal uolentieri sopportando quella uergogna, haueua cominciato à ingarbugliare ogni cosa, dittermi nando col mal publico ricoprire le sue priuate magagne. Ne mancauano femi di scandolo in quello essercito; percioche nella guerra contro à Vin dice, tutto insieme gli haueua dato aiuto, ne s'era accostato con Galba, senon dopo l'uccisione di Nerone, & nel giurarli fedeltà erano stati auanzati di prestezza dalle insegne della Germania inferiore. Oltre à questo i Treuiri, & Lingoni, e tutte quelle città, che Galba o con atroci comandamenti, o con priuarle de' lor terreni, haueua offese, essendo lor uicine tra loro si mescolauano negli alloggiamenti, diche nasceuano ragionamenti scandalosi, i soldati medesimamente s'addimesticauano qua, e là co' paesani, & borghigiani, & intrinsecandosi con essi, s'andauano guastando, e corrompendo. Eraui oltre à ciò, l'affettione uerso di Verginio, laquale staua all'ora per giouare ad ogni altro, che à lui. Haueua mandato la città de' Lingoni, secondo il suo antico costume à presentare le legioni, & ordinato che porgessero loro le man destre in segno d'amicizia; tali mandati adunque con sembianza, & habiti malinconosi, & malcontenti in publico, & in particolare, per le tende, e padiglioni, hora s'andauano rammaricando delle loro ingiurie, hora dolendosi de' beneficii, che i lor uicini riceuuti haueuano, e uedendo che i soldati affettuosamente gli raccoglieuano, e uolentieri gli ascoltauano, si condolcuano medesimamente con essi de' lor pericoli, & oltraggi, & in tal modo andauano accendendo gli animi di quello essercito; ne erano molto lótni dall'ammotinarsi, quando Hordeonio Flacco comandò à costoro, che se n'andassero: & acciò che la partita fusse occulta, gli se di notte uscire de' gli alloggiamenti. Quindi si leuò un gran romore gridando i piu, che egli erano stati ammazzati, e che se non prouedeuano a' fatti loro, era per auenire, che quelli che piu tra loro s'erano mostrati uiui, & animosi, e dolutisi dello stato presente, di notte, e senza saputa d'alcuno, farebbono leuati di terra. Dannosi adunque la fedel' uno à l'altro secretamente i soldati delle legioni, s'aggiungano in compagnia ancora i soldati de' confederati come che prima gli haueffero hauuti à sospetto; percioche uedutisi attornoati dalla lor fanteria & caualli, stimauano che haueffero uoluto manometterli, all'ora, essendo d'un medesimo uolere diuenuti, si come accade, che e' tristi piu ageuolmente s'accordano in guerra al male, che in pace al bene, o pure le legioni della Germania inferiore condotte à giurar solennemente fedeltà à Galba, il primo di Gennaio mal uolentieri ui s'accordarono, e le uoce de' primi furono poche, e disfinite; gli altri se la passarono alla mutola, aspettando che qualcuno si mouesse, essendo naturale à ciascheduno, di seguitare piu uolentieri quelli, che fanno, che d'essere il primo à cominciare. Ma tutta uia tra le istesse legioni, era diuersità d'animi: quei della prima, e della quinta erano

A erano alterati, e solleuati di modo, che alcuni di loro trasfero de'fassi nelle immagini di Galba, la quindecima, e la sedecima, non hauendo ardito piu, che di minacciare, dirrugginando i denti, stauano à uedere, che si cominciassè à dar dentro. Ma nella Germania di sopra, la quarta, e la diciottesima, che alloggiuano insieme, pur nel medesimo giorno, il primo di Gennaio rupperò le immagini di Galba, la quarta piu animosamente, la diciottesima andò piu à rilento. Appresso per non parere di por da canto ogni riuerenza uerso lo imperio, uolsero giurare in nome del Senato, & popolo Romano cosa già messa in dimenticanza, non ui essendo ne legato, ne tribuno, che si mouesse in modo alcuno in fauor di Galba, hauendouene alcuni come ne' tumulti auuiene, che piu degli altri si faceuano sentire, non però ui fu, chi parlasse in publico per non ci essere in pro, ne in contro di chi parlare. Hordeonio Flacco il Consolare Legato si staua à uedere, non raffrenando i mossi & rouinosi, non trattenendo gli inrisoluti, non confortando, ne dando animo a' buoni, dappoco, timoroso, & senza far male, per non sapere, che farsi. Quattro Centurioni della diciottesima legione, cioè Nonio, Recepto, Donato, Valente, Romilio, Marcello, Calpurnio Repentino, hauendo uoluto pararsi dauanti alle immagine di Galba, & difenderle, furono presi dalla furia de' soldati, & legati, ne da quiui innanzi ui fu piu ne fede, ne memoria alcuna del giuramento di prima, ma come accade ne gli amotinamenti, i tutti s'accordarono con la maggior parte. La notte dopo il primo di Gennaio, quello, che portaua l'Aquila de la quarta legione, andato à trouare Vitellio in Agrippina, essendo à tauola gli fa intendere, che la quarta, e diciottesima legione, gettate à terra le statue di Galba, haueuano giurato fedeltà al Senato, e popolo Romano. Parue à Vitellio quel giuramento essere stato uano, & che e' fusse da abbracciare la fortuna, & guadagnarla, mentre, che ella staua in dubbio, & d'offerirsi per Principe: mandò adunque alcuni suoi alle legioni, & a' legati, auuifandoli come lo essercito di sopra s'era ribellato da Galba, di che bisognaua o muouer guerra contro a' ribelli, o uero amando la concordia, e la pace, eleggere uno Imperadore, che meno era pericoloso eleggerlo, che andarlo cercando. La prima legione suernaua presso à Colonia, doue era commessario Fabio Valente, il piu accomodato di tutti per tale affare. egli il giorno seguente intrato in Colonia con la caualeria Romana, e de' confederati, salutò Vitellio Imperatore. Seguitarono à gara, le legioni de la medesima prouincia, e l'essercito di sopra, posto da canto i belli, & apparenti nomi, Senato, & popolo Romano, s'accostò ancora egli à Vitellio. Haresti detto, che non fusse quello essercito, il quale duoi giorni era stato à diuotione de la repubblica gli Agrippinensi, i Treuiri, e Lingoni concorreuano con soldati ausiliarij, offerendo armi, e caualli, e danari, secondo, che e' si trouauano, o facultosi, o ben disposti d'animo, o di corpo, ne solamente i principali delle colonie,

nie, & i soldati, i quali di presente stauano agiati, & nello acquisto de C
 la vittoria sperauano d'hauere à star meglio, ma ancora i guastatori, &
 i fanti priuati offeriuano i lor uiuari, le uirtute, & gli abbigliamenti, &
 le liuree, e l'arme fornite d'argento in luogo di danari, mosi da gli al-
 trui conforti, dall'impeto dell'animo, e dall'auaritia promettendosi d'ha-
 uerne à guadagnare. Vitellio adunque ringratiati i soldati del buono ani-
 mo loro, scò parti tra cauallieri il seruitio della sua persona, solito d'esse-
 re amministrato da Liberti, & à Centurioni pagò del fisco i danari, che
 da' fanti priuati riscoteuano, per conto delle uacationi, dimostrando in
 apparenza di approuare la lor crudeltà, in domandando essi, d'hauer
 questo o quello nelle mani per ucciderlo; da altra banda, sotto spezie
 di farli incarcerare, gli sottraeua loro. Pompeo propinquo procurato-
 re della Belgica fu subitamente ammazzato, Giulio Burdone Capitano
 dell'armata di Germania, fu dalui saluato con altuzia. era si acceso in
 colera lo essercito contro à di lui, dicendo, che egli haueua accusato
 Capitone, e poi traditolo. Era grata la memoria di Capitone; & men-
 tre, che essi erano in furore, bisognaua palesemente uccidere, ne si po-
 teua senza inganno scampare alcuno: fu tenuto adunque in carcere, e
 doppo la uittoria riceuuta, passata uia la stizza a' soldati fu liberato. In
 tanto s'offerse loro, come uittima, il Centurione Crispino, il quale di
 Capitone s'era insanguinato, la cui morte fu appresso di loro piu giusti-
 ficata, & appresso di Vitellio di manco stima: dopo costui si saluò la ui- D
 ta à Iulio Ciuile, il quale era di gran conto co' Bataui, e molto da essi ri-
 putato, accioche que' popoli feroci non s'alienassero. trouauasi nella
 Città de' Lingoni otto compagnie di Bataui, che erano i soldati ausilia-
 rii della quartadecima legione, & per le discordie, che correuano, s'e-
 rano spiccate da quella, & molto importaua il suo gittarsi dall'una, o
 dall'altra fattione, comandò, che Nonio Romilio, Donazzio, e Cal-
 purnio, de' quali di sopra habbiam' parlato, fussero uccisi, accusati di non
 hauer uoluto mancar di fede, il qual peccato ne' gli ammutinamenti è
 grauissimo. Accosloronfi à quella fattione Valerio Asiatico Commes-
 sario nella provincia Belgica, a cui dette Vitellio dipoi una sua figliuola
 per moglie, & Iulio Bleso gouernatore della Gallia Ludunense, con u-
 na legione d'Italia, & una squadra di caualli di Piemonte, che alloggiua
 no in Lione. Le genti ancora de la Rezia si congiunsero con loro, sen-
 za alcuna difficoltà, ne medesimamente in Inghilterra si trouò alcuno
 contrafatto, eraui gouernatore Trebellio Masimio, per la sua auarizia, e
 gagliofferia, odiato & disprezzato dall'essercito, accendeua l'odio uer-
 so di lui Roscio Celio legato della uintesima legione, essendo antichi i
 lor dispareri, e per l'occasione della guerra ciuile rinfrescati, di che era-
 no diuenuti nimici capitali l'un dell'altro. Trebellio rimproueraua à Ce-
 lio lo ammutinamento, e l'hauer guasti, e confusi gli ordini della discipli-
 na militare, & Celio rinfacciaua à Trebellio i pouerì soldati Romani, da
 lui

A lui spogliati, tanto che lo esercito per le brutte cōtentioni de' legati, deposta ogni costumatezza, uenne à tale con le discordie, che cominciãdo ancora i soldati ausiliari à suillaneggiare Trebellio, & accostandosi la lor fanteria, e caualleria à Celio, quello uedendosi abbandonato, si rifuggì à Vitellio. La prouincia, ancora che il Legato cōsolare fusse partito, restò quieta, e la ressero i legati delle legioni, di pari autorità, che Celio; ma per l'audacia di quello, di minor possanza. Vitellio adunque aggiuntosi l'esercito d'Inghilterra, trouandosi ricco, e possente assai, fece duoi eserciti, e per due uie determinò di passare in Italia, comandando à Fabio ualente, che uedesse con le buone, di tirare i Galli dal suo, quando no, che mandando ogni cosa à fuoco e ferro, pigliasse la uolta d'Italia, per l'alpi Cozziane. à Cecinna ordinò, che preso il passo piu uicino facesse la uia pe' gioghi penini. Dette à Valente quarantamila soldati, scelta la miglior fanteria & caualleria che fusse nell'esercito della Germania inferiore, con l'aquila della quinta legione. Cecinna conduceua seco trentamila fanti della Germania superiore, & il neruo di quello esercito era la uintunesima legione, furno aggiunte à l'uno, e l'altro esercito alcune fanterie de' gli ausiliari di Germania, dellequali ancora Vitellio fornì la massa, con laquale seguìtaua appresso. Era merauigliosa diuersità tra' soldati, el Imperatore: importunauano i soldati, & gridauano ar me, hor che la Gallia è impaurita, la Spagna sospesa, non da noia l'inuernata, i badalucchi della pace, non sono à proposito, pongasi il piè in Italia, Roma bisogna hauere in mano; nelle discordie ciuili, niuna cosa è piu utile che la prestezza, & bisogna piu fare, che dire. Accasciaua si Vitellio ne' gli agi, sguazzandosi in pompe, ozio, & delicatezze, la grandezza del principato nel bel del giorno ubriaco, e pesante di carne, e di grassezza. Et pure i soldati col ualore, e con la uirtù propria da per loro faceuano l'ufficio del capitano, come se l'Imperadore fusse lor sopra, sgridãdo gl'infiardi, rincorãdo gli affaticanti ordinati, e pieni di animosità adimandauano il segno del marciare. Aggiugnési in quello istante à Vitellio per soprannome Germanico, che non uolle esser chiamato Cesare, ne ancora poi d'hauere acquistato la uittoria. à Fabio Valente, & al suo esercito il dì appunto che e' si posero in camino occorse un caso di buono augurio. Vn'Aquila con dolce muouer d'alie, secondo che l'esercito pigliaua la uolta, gli uolaua innanzi à guisa di scorta, & per lungo spazio tali furono le grida de' gli allegri soldati, e tale il tranquillo uolar dell'aquila senza spauento alcuno, che indubitatamente lo presero per buono annuncio, e di grande felicità, & così ne' Treueri sicuramente come in casa di lor con federati s'appresentarono. Trouandosi in Diuoduro, che è un castello de' Mediomatrici, tutto che con ogni cortesia riceuuti fussero, in un subito si spauentarono, & prese furiosamente l'armi, cominciarono à tagliare à pezzi quella Cittadinanza, senza cagione alcuna, non per uoglia di predarla o saccheggiarla: ma per rabbia, e per pazzia, e senza sapere perche,

C
 che, laonde era piu difficile il rimediarui: all'ultimo mitigati dalle pre-
 ghiera del capitano, s'astennero di rouinare affatto quella città, haue-
 done nondimeno uccisi quattromila: & fu tale lo spauento, che entrò in
 quel paese, che douunque e' compariuano, tutte le città supplicheuol-
 mente co' magistrati si faceuano loro incontro, gettandosi per terra, nel
 mezzo delle strade inginocchiando i fanciulli, e le fanciulle, & usando ogni
 termine di sommissione, che s'usa per placare il nimico armato, non già
 che e' fussero in guerra, ma per conseruarsi in pace. Hebbe nuoue Fabio
 Valente dell'uccisione di Galba, e dell'imperio di Othone, nella città de
 i Leuci, ne fecero i soldati segno di paura o d'allegrezza, ostinati di com-
 battere. Le città non haueuano agio di stare à pensarla, e tanto odiando
 Othone, che Vitellio haueuano di piu l'armi di Vitellio sopra capo, la
 città di Lingoni era la prima, che e' trouauano, lor partigiana & fedele,
 nella quale furon amoreuolmente riceuuti; & nelle cortesie, e costumatezze
 fecero à gara. Ma fu breue l'allegrezza per la sconuenevolezza di
 quelle compagnie, lequali come di sopra habbiamo detto, spiccate dalla
 legione quartadecima, Fabio haueua col suo essercito congiunte. Ven-
 nero questi Bataui prima à parole co i soldati Romani, appresso al men-
 nar delle mani, & nel fauorir l'una e l'altra parte, accostandosi chi à que-
 sti, e chi à quelli, si ueniua poco meno che al fatto d'arme, se Fabio con
 hauerne alcuni pochi castigati, non haueffe fatto stare in ceruello i Bata-
 ui. Cercossi, ma indarno, cagione d'attaccarla con gli Hedui: perche com-
 mandati di dare armi, e danari, prouidero ancora à loro spese, lo esserci-
 to di uettouaglie; e quello che gli Hedui haueuano fatto per timore, i Li-
 oncini lo fecero per amore. Furon i Lioncini sgrauati de' soldati Italiani,
 e della squadra de' caualli di Piamonte, e ui lasciarono diciotto compa-
 gnie, solite di fuernare in quella città. Mallio Valente Comissario de'
 soldati Italiani, tutto che ben portatosi uerso di quella fattione, non fu
 da Vitellio riconosciuto con grado di ueruna sorte. Fabio l'haueua se-
 cretamente dicendone male, messo in disgratia, senza che egli se ne fusse
 accorto, & per corlo piu alla sproueduta, l'haueua in palese lodato. la ui-
 cina guerra haueua acceso tra Lioncini, e quelli di Vienna, antiche discor-
 die, molte uccisioni erano seguite dall'una come dall'altra banda, & piu
 spesse, e con maggiore ostinatione, che non ricercaua il combatter sola-
 mente, o per Nerone, o per Galba: & Galba con l'occasione d'essere adi-
 rato, haueua confiscate le entrate de' Lioncini, & da altra banda honorati
 molto i Viennesi: perche tra queste due città era gara, & contentione in-
 uidiosa, e di uise da un fiume l'una dall'altra, erano appiccate insieme con
 odio. i Lionnesi adunque stimolauano i soldati ad uno ad uno, & gli accen-
 deuano alla rouina di Vienna, dicendo, come essendo Romani, erano sta-
 ti da quelli assediati, iquali haueuano fauorito i disegni di Vindice, &
 mandato delle lor gēti in soccorso di Galba. Dipoi disse se le cagioni del-
 l'odio uerso di quelli, mostrauano la grandezza della preda: & posti da
 canto

A canto i conforti priuati, haueuano cominciato à pregarli in publico, che si douessero mouere à uendicarsi, & gettare à terra la sedia della guerra Gallica, che in quella città ogn'uno era forestiero, e nimico quãto a' Romani, se essere per natione Romani, & parte di quello essercito, & lor cõpagni nelle cose prospere, e nelle auuerse, che non uolessero in un riuolgi mento di fortuna lasciarle in preda de'lor nimici. cõ queste & altre paro!e simigliati gli haueuano cõmosi in guisa, che nõ i Legati, non i capi delle parti stimauano poterli fermare, quãdo i Viensesi inteso il pericolo, che sopra staua loro, uelati il capo con acconciature sacerdotali, & nel passar dell'essercito, abbracciãdo lor l'arme, e le ginocchia, e baciãdo le pedate, che e' faceuano, gli mossero à cõpassione: & Valente aggiunse di piu trecento sesterzii per ciascun soldato: & allhora fu, che la colonia di Lionecominciò à ualersi della sua autorità, & della sua dignità. E furno amoreuolmente ascoltate le parole di Fabio, pregando per la salute de' Viennesi, & per il mantenimento del loro stato, nondimeno fu tolto loro l'armi in publico, & cõsi in publico come in priuato, andarono molti di loro à ferire per soldati nell'essercito. Ma tennesi per cosa certa Valente e essere stato comperato da loro una buona somma di danari. costui uissuto lungamente in estrema necessitã, & fatto ricco in un subito, mal sapeua ricoprire l'hauer cambiato fortuna, che per hauer lungo tempo patito carestia d'ogni cosa, era pieno di uoglie, e senza freno alcuno se le cauaua, & stato in giouentù necessitoso, spendeua in uecchiezza disordinatamente. Fu appresso quello essercito à piccole giornate condotto pe' confini delli Allobrogi, & de' Vocontii, uendendo il Generale gli alloggiamenti di mano in mano, & i uiaggi che à fare haueuano, con si disonesti contratti, e con tante supercherie, e minacce, uerso i padroni de' uillaggi, e governatori delle città, che à Lucò, il quale è castello de' Vocontii, fece accostare il fuoco, e tutto, per abbruciarlo, sino à che lo placarono con danari, & doue mancauano i danari bisognaua disporlo per uia di stupri, e di adulterii, iu tal modo si condusse all'alpi. Cecinna se piu sangue, & maggior preda; percioche essendo per natura bizzarro e collerico, fu irritato ancora dagli Heluezii, natione Gallicana gia per armi, & per ualorosi huomini molto illustre, hoggi solo per memoria del nome antico; iquali non sapeuano della morte di Galba, e non uoleuano rendere ubbidienza à Vitellio. Principio della guerra fu l'auaritia, e la fretta della diciannouesima legione, questi rubarono i danari, ch'erano le paghe d'un castello, il quale gli Heluezii teneuano à loro spese, gia gran tempo guardiato e munito. Gli Heluezii adunque hauuto lo per male, tolsero certe lettere, che in nome dell'essercito Germanico erano mandate alle legioni di Pannonia, sostenendo in carcere uno de' loro centurioni, con alquanti soldati. Cecinna uogliolo so di guerreggiare, uendica uà subito l'offese, prima che i delinquenti se ne pentissero: egli per tanto mosse subito lo essercito, e dette il guasto al contado, & fu rouinato quel luogo,

luogo, il quale per la lunga pace haueua acquistato forma di città, pieno di edifici, e di muraglie, e molto habitato, e frequentato per le salutifere acque che ui surgeuano. Furono mandati messaggieri à i confederati Heluezii, che mentre faceuano fronte a' Romani, gli assalissero alle spalle. gli Heluezii braui innanzi al pericolo, & nel pericolo paurosi, ancora che nel primo solleuamento haueffero eletto per capitano Claudio Seuerò, non sapeuano guardare arme in uiso, non mantenersi in'ordinanza, non ristignerli, & uiuersi insieme. Venire à battaglia con soldati uecchi, pare ua cosa pericolosa; l'aspettar d'essere assediati, mal sicura, essendo le mura per uecchiezza aperte e rouinate. Quinci haueuano Cecinna con un grosso essercito, quindi la fanteria, & la caualleria Retica, & la giouè tù di quella assuefatta à l'armi, & per combattere essercitata, & d'ogni intorno si uedeuano scorrerie & uccisioni. eglino adunque trouandosi sbaragliati nel mezzo de' nemici, gettate uia l'armi, & la maggior parte o feriti, o smarriti, si rifuggirono nel monte Voceo, & subito da una compagnia mandataui di Traci, ne furono discacciati: & perseguitandoli i Germani, & i Reti per le selue, e per tutto doue s'erano nascosti, furono tagliati à pezzi, molte migliaia ne furono uccise, molte uendute all'incanto, & hauendo rouinato ogni cosa, e dirizandosi alla uolta di Auentico, capo di quella natione, con le genti in ordinanza, mandarono essi ad arrendersi, e furno accettati. Gastigò Cecinna Giulio Anzio uno de' principali, e capo di quella ribellione, gli altri riserbò à Vitellio per gastigarli, o far lor gratia à suo piacimento. è difficile dichiarare, chi trouarono gli ambasciadori piu placabili, o l'Imperadore, o soldati. questi addimandauano, che la città fusse spianata, e con l'armi, e con le mani andauano sul uiso de' gli ambasciadori, & Vitellio gli sgridaua, e diceua lor uillania, & gli minacciaua senza alcuno ritegno, quando uno di loro chiamato Claudio Cossò molto eloquente, & allhora mostrandosi in tempo, & accomodatamente tremante, e pauroso, e nascondendo l'artificio dello orare, che per tal uia haueua piu forza, mitigò gli animi de' soldati, come del uolgo auuiene, il quale in un subito si muta, e tanto è in chineuole à compassione quãto prima era straboccheuole in crudeltà, eglino bagnati di lagrime, & perseverantemente chiedendo perdono, & miglior patti, impetrarono alla lor città salute, e l'essere liberata dal gastigo. Cecinna dimorato alquanti giorni in quelle contrade, con aspettare ordine da Vitellio di quello haueffe affare, & nel medesimo tempo apprestandosi à passar l'alpi, hebbe d'Italia buone nuoue che la caualleria Sillana di lungo il Pò s'era accostata con Vitellio, e giuratosi fedeltà. questi Sillani haueuano hauuto in Affrica Vitellio per proconsole, appresso chiamati da Nerone per esser mandati in Egitto, & ritardati dalla guerra di Vindice, restando in Italia, mosi da i Decurioni, che non sapendo d'Othone, & essendo obligati à Vitellio, accresceuano le forze delle legioni Romane, che ueniua, & la fama del Germanico essercito trapassarono da quella

- A** la banda, e per riconoscenza del nuouo Imperadore gli aggiunsero in fauore le piu forti città che fussero di la dal Pò, cioè, Milano, Nouara, Eporedia, Verzelli. Cecinna hauuto tale auiso, ne potendogli diffendere, con una sola compagnia di caualli, quella parte che d'Italia era la piu spatiosa, mandate innanzi le genti de' Galli, de' Lusitani, & de' Britanni, & le insegne Germaniche, come che egli su l'Alpe Graia stessee un poco sopra di se pensando, se pe' gioghi de' Rezii doueua uolgersi, nel Norico contro à Petronio procuratore di quella città, il quale hauendo solleuata quella natione, e rotti i ponti de' fiumi, era stimato fedele ad Othone; si per paura di non perdere la già mandata innanzi fanteria, & caualleria, auu isando insieme essere piu glorioso mantenere in fede l'Italia: & douunque combattuto si fusse, i Norici douere essere premio de' uincitori insieme con l'altre città simiglianti, condusse per l'Alpi Penine tutto che fusse ancora d'inuerno, e le neui alte, le graui legioni Romane, & ogni altra natione, che sotto le insegne haueua. Othone in questo mezo fuor d'opinione d'ogn'uno, non si annighiti nelle morbidezze, e nell'otio, & mostrando d'hauer l'animo ad altro che à pompe, & à lasciuiie, e dirizando ogni suo affare all'honore e grandezza dell'Imperio, & perciò le simulate sue uirtù, essendo piu paurose, dubitandosi della tornata de' uizii, comanda che sia rappresentato in Campidoglio Mario Celso dissegnato consolo, il quale sotto colore di farlo incarcerare, haueua leuato dinanzi alla furia de' soldati, e desideraua d'acquistarsi nome di clemente, per uia di quell'huomo illustre, & odioso per fattione. Celso sinceramente confessando l'error suo, d'hauer mantenuto fede à Galba, dette spontaneamente quello essemplio di se, che da Othone era desiderato: & accioche essendogli stato inimico non sospettasse di tale reconciliazione, incontanente lo messe nel numero de' suoi amici intrinsechi, & appreso nella guerra lo fece uno de' suoi capitani, & così perseuerò Celso con la medesima fedeltà, & quasi per suo fatal destino, con la medesima infelicità ne' seruigii d'Otone, l'honor di quello rallegrandosene i primi di Roma, e celebrato nel uolgo, non fu etiam dio discaro a' soldati, i quali ammirauano quelle uirtù in lui, che per l'addietro odiate haueuano. Seguitò d'appresso una allegrezza pari à questa per cagione contraria; ottenutosi d'esser condannato à morte Tigillino, nato uilmente per padre, e per madre, uituperoso fanciullo, e dishonesto uecchio, il quale ottenuta la prefettura delle guardie di notte, e quella del palazzo mediante i suoi uizii, per laqual uia tali gradi piu presto s'acquistauano, esercitò la crudeltà, dipoi l'auaritia, & ogni maschia sceleratezza, hauendo guasto, & corrotto Nerone in ogni sorte di sceleraggine, & senza saputa di lui haueuone commesse alcune da se medesimo, e nell'ultimo abbandonatolo, e traditolo: perche niuno fu chiesto con maggiore importunità per essere giustiziato, come che quelli che lo addimandauano fussero mossi da passioni contrarie, cioè, parte per odio uerso Nerone, e parte desiderandolo

C
 randolo, & amando la sua memoria. Costui regnate Galba fu difeso dall' autorità di Tito Iunio, il quale si lodaua di lui, che gli haueffe saluata una sua figliuola, come fatto haueua, non per sua benignità, che tanti ne haueua uccisi, ma per hauere in futuro chi saluasse lui: per cio che sempre ogni scelerato poco rifidandosi nella stabilità del presente, e dubitando di mutamento, si prouede contro all' odio uniuersale, di qualche priuato fauore: non fece adunque quella opera affine di bene, ma per non esser gastigato de' suoi cattiuu portamenti, laonde il popolo gli uoleua peggio, essendosi aggiunto al uecchio odio, che portaua à Tigillino, la fresca maleuoglienza, ch' egli haueua à Tito Iunio. Concorreua da ogni banda della città gente al palazzo, & per le piazze, e per douunque la plebe è piu licentiosa, pe' Teatri, e pe' Cerchi si ragunauano, e con tumulto e grida romoreggiavano, sin che hauendo Tigillino, che si trouaua a' bagni di Sessa, hauuto nel' auuiso, tra le sua bagasce solazzandosi & baciandole, & uituperosamente spendendo il tempo, si segò la gola con un rasoio, macchiando la sua uita infame, con tardo ed infonesto fine. Nel medesimo tempo fu chiesta per essere giustitiata Galuia Crispinilla, laquale fatta in uarii modi la cilecca al popolo, con dishonor d' Othone, che fingea non se ne impacciare, campò la uita. Costei essendo stata la maestra di Nerone nelle sue libidini, passata in Affrica per mouer Marco Clodio à ribellione, con fargli prendere l' armi, & ancora tentatolo palesemente di affamare il popolo Romano: nondimeno in procello di tempo ottenne d' essere in gratia di tutta la città, maritata ad un gentil' huomo consolare, & menata la sua uita sotto Galba Othone, & Vitellio, senza riceuere offesa alcuna, & appresso rimasta ricca, sola, e senza figliuoli, le quali due cose possono assai ne' buoni, e ne' tristi tempi, si mantenne in grandissimo fauore, & riputatione. In questo mezzo scriueua Othone di molte lettere à Vitellio tutte piene di lusinghe, & di moine femminili, offrendogli danari e fauore, e che luogo e' uolessse per uiueri agiatamente, e darsi piacere e buon tempo. Vitellio da altra banda offeriua ad Othone le medesime cose, e come che da principio scioccamente, e senza garbo alcuno, si seriuessero in dolcezza, adulandosi l' un l' altro, si appresso quasi che e' uolessero azzuffarsi, cominciarono à rinfacciarsi gli adulterii e le loro sciaguraggine, non mentendo ne l' uno ne l' altro. Othone richia mado i legati, che da Galba erano stati mādati in nome del senato, ne mādò altri di nuouo all' uno, & all' altro essercito di Germania, & alla legione Italica, e da quelle gēti che stāziauano in Lione: i quali legati restarono appresso di Vitellio tanto uolentieri, che non paruano da esso ritenuti. I soldati pretoriani mandati da Othone in compagnia d' essi legati, come lor cortigiani, & per honorargli, ne furono rimandati, prima che mescolarsi con le legioni. Fabio Valente nel tornar sene à Roma dette lor lettere in nome dell' essercito di Germania pe' soldati di Roma, ch' erano à guardia della città, e di quelli ancora che guardauano il palazzo, magnificando

D

A ficando in esse in gran maniera le forze della lor fattione, & offerendo la sua amicitia e d'essere una medesima cosa insieme: riprendeua gli ancora che di spontanea uolontà haueſſero dato ad Othone quello imperio, il quale tãto tempo innãzi era stato dato à Vitellio, & parte promettẽdo, e parte minacciãdo, tentaua gli animi loro con mostrare che in guerra non poteuano stare con loro à petto, e che accettando la pace non erano per douerne perdere cosa alcuna. I pretoriani non perciò cambiarono fede, & Othone mandò segretamente in Germania, e Vitellio in Roma gente per ammazzar l'un l'altro, indarno l'uno e l'altro. I Vitelliani ne uscirono netti, che ritrouandosi in Roma tanta confusione di popoli, non furono conosciuti, gli Othoniani per conoscersi in campo ogn'uno l'un l'altro, furono scoperti per uisi nuoui. Vitellio scrisse à Tiziano fratello di Othone, minacciando, che se in Roma i figliuoli e la madre nõ erano riguardati senza riceuere dispiacere, egli et il figliuolo ne porte rebbero le pene, in tal modo durante lo imperio di Othone rimase in piede senza offesa l'una e l'altra famiglia, se per paura, o no, se ne sta in dubbio, che Vitellio essendo rimasto al di sopra, s'acquistò senza dubitanza al cuna nome di clemente. Il primo auviso che rincorò Othone, uenne di Schiauonia, affermando che le legioni della Dalmazia, Pannonia, & Messia gli haueuano giurato fedeltà: il medesimo gli fu scritto di Spagna, e ne fu per bando publico lodato Cluio Rufo, & di fatto s'intese la Spagna gna essersi uolta in fauor di Vitellio. L'Aquitania quantunque obligata da Giulio Cordo ad Othone, per uia del giuramento, non stette molto salda in proposito ancora essa. In somma non era ne amor, ne fede in uerun luogo, ogn'uno si mutaua o per paura, o per forza d'opinione. La medesima paura uoltò la prouincia di Narbona à favorire Vitellio, che ageuolmente trapassaua ciascuno alla banda piu uicina, e piu possente. Le prouincie lõtane, e tutte l'armi diuise dal mare, si teneuano per Othone, non che elle partegiasſero, ma poteua assai in lque' luoghi il nome di Roma, & la riputatione del Senato, & la prima informazione s'era guadagnati gli animi in quelle bande. Vespasiano se giurare l'esercito di Giudea fedeltà ad Othone, & Mutiano à quello di Soria. L'Egitto ancora, e tutte quelle prouincie che riguardano l'Oriente, stauano per Othone. L'Africa ancora gli mantenne ubidienza, il principio uenne da Cartagine; per cioche senza aspettare l'autorità del proconsole, Vipsano Aproniano, Crescento liberto di Nerone, che nelle loro auuersità s'era fatto partigiano della Republica, per la allegrezza del nuouo Imperadore, fece un pasto alla plebe, la doue il popolo per se stesso subito e fuor d'ogni misura fece in fauor d'Othone ogn'altra cosa. L'altre città appresso seguitarono Cartagine. Essendo in questo modo diuisi i paesi, e gli esserciti, certo che à Vitellio per acquistarsi il principato bisognaua combattere. Othone stando le cose in pace, haueua il gouerno dell'Imperio nelle mani, e faceua il tutto, mantenẽdo in qual cosa l'honore, & la dignità della

Republica, ma nelle piu al contrario. Acciarpandole secondo che di per
 di gli tornaua comodo. Fu consolo quel suo fratello Tiziano nelle calen- C
 de di Marzo, & ne' duoi mesi seguenti in compagnia di Verginio. Pom-
 peo Vopisco l'attribuìsce alla amicitia antica, i piu la interpretauano per
 far quell'honore alla città di Vienna. Gli altri consolati si restarono se-
 condo che da Nerone o Galba erano stati assegnati, cioè, il di Luglio a'
 Sabini, Celso & Flauio; il di Settembre ad Ario Antonio, & Mario Celso:
 all'honor de' quali acconsenti ancora Vitellio poi d'hauer uinto, che O-
 thone essèdo stati honorati i lor uecchi dell' Augurato, uolle aggiugnere
 di sopra à piu, à duoi giouanetti, questa dignità consolare: & come che
 di esilio fussero frescamente tornati, per conforto, e ristoro de' lor dan-
 ni, rendè loro medesimamente gli aiuti, & paterni sacerdotij à Clodio
 Rufo, & Pedio Bleso, & Seuino Ponzio fu restituito il grado consolare, i
 quali à tempo di Claudio Nerone accusati, d'hauer dato mal conto delle
 entrate publiche erano caduti in preiudizio. Piacque à chi perdonò loro
 attribuire la colpa d'hauer fatto contro allo stato, quello che era rube-
 ria; laqual legge di hauer fatto contro allo stato, era in quel tempo tanto
 in odio, che ancora molte buone leggi ne andauano à male. Cercò di gua-
 dagnarli gli animi ancora de' fuor di Roma, usando la medesima larghez-
 za in donare le cose publiche, & a' Siuiliiani, & Emeriteni donò i titoli, e le
 casate di famiglie nobili, i Lingoni fece tutti cittadini Romani, alla pro-
 uincia della Betica donò delle città de' Mauri, nuoue leggi alla Cappado-
 cia, nuoue all' Affrica piu per apparenza, che per fondamèto alcuno che
 stabile hauessero. Et come che in tutte queste cose scusasse la necessit- D
 de' tempi, & gli urgenti trauagli, non perciò si dimenticò de' suoi amori,
 & fece per deliberatione del Senato, riporre le statue di Poppea a' luoghi
 loro. Credettesi, che ancora hauesse in animo di celebrare la memoria
 di Nerone, con credenza di douersene acquistare la beniuolenza del
 uulgo, & ui fu chi propose la statua di Nerone, Othone: ma egli ten-
 ne tal cosa sospesa, o temendo di uietarla, o uergognandosi d'accettar-
 la. Ora essendo essendo gli animi intenti alle guerre ciuili, non s'atten-
 deua punto alle cose di fuori, perche i Rosolani natione Sarmatica cò
 piu audacia la inuernata passata ammazzate due compagnie di soldati,
 pieni di speranza, erano scorsi in Mesia da noue mila caualli, per fero-
 cità, & pe' successi prosperi, piu intenti al predare, che al combattere,
 perche la terza legione, insieme co' soldati auxiliarij, gli assaltorno à l'im-
 prouiso, & palsò ogni cosa bene pe' Romani. Che i Sarmati essendo spar-
 si qua, e là, & per ingordigia di rubare, carichi di preda, ne potendo i
 caualli ualersi della uelocità del corso, per essere il terreno mollicio, e
 sdrucioleuole, come se perduto hauessero, erano ammazzati. Che nel
 uero è cosa marauigliosa à dire, che ogni ualor de' Sarmati, è come
 fuor di loro, ne è gente la piu dappoca per combattere à piede, & as-
 sendo con troppa di caualli, non è quasi ordinanza, che possa star loro
 appetto,

A appetto, ma essendo quel giorno il tempo humido, & didiacciato il terreno, non poteuano ualersi ne de gli stangoni, ne delle coltelle, che à due mani adoperauano, stracollando i caualli, per essere i cauallieri coperti d'arme, che i principali, e piu nobili di quel paese, s'armano di piastre di ferro, o di coio durissimo, che si come reggano ad ogni colpo, ne possano penetrarsi, così qual se l'un di loro urtato, e gettato à terra, può mal ageuolmente rihauerli. Oltre à ciò essendo la neue alta, e solla, ui affondauano dentro. Il soldato Romano col suo giaco di maglia adatto, col suo pilo da lanciare, o lancia in mano affaltandogli, e bisognando con la sua coltelletta leggieri, da presso punzecchiandogli, essi mal poteuano diffendersi, che non si usa scudo in quel paese, tanto che pochi, che auanzarono à quel fatto d'arme, si nascofero pe' pantani, e quini furono crudelmente uccisi, più la malamente feriti si morirono di stento. Perche la cosa in Roma si seppe del certo à Marco Aponio gouernatore de la Mesia, fu ritta una statua in habito trionfale: à Fulvio Aurelio, & Giuliano Tizio, & Numisio Lupo, legati delle legioni, furono donati gli ornamenti consolari, & essendo Othone allegro, & appropriando à se quell'honore, si dimostrarua, come se fortunato in guerra co' suoi Capitani, e co' suoi esserciti, egli ancora hauesse aggrandita la republica Romana. In questo mentre da un piccolo principio, & donde non s'haueua pure un minimo sospetto, nacque un garbuglio, che fu

B quasi per rouinare Roma affatto. Haueua Othone ordinato, che da Ostia fusse fatta uenire in Roma la diciottesima compagnia, & Vario Crispino Tribuno Pretoriano hebbe cura di armarla: egli per potere con piu agio, stando i soldati in riposo ne gli alloggiamenti, effeguire quanto gli era stato imposto, aperta l'armeria di notte, fa caricare sopra le carette della compagnia, tutte l'armi, che bisognauano. L'hora presa causò sospetto, & della ragione si fe torto, & il desiderio di non far romore messe ogni cosa in garbuglio, & uedutesi l'armi, s'accese in quelli ubriachi uaghezza di maneggiarle, cominciano i soldati à stridere e romoreggiare, & chiamano traditori i tribuni, & i centurioni, dicendo, che essi armauano i familiari de' senatori per uccidere Othone, & parte di loro come ignoranti, & aggrauati dal uino, e tutti i piu tristi, per occasione di rubare, il uolgo, come è suo costume, uago di cose nuoue, (& la notte impediua, che quelli, che tirauano al bene, non poteuano essere ubbiditi) tagliano appezzi il tribuno, & uno Centurione de' piu feueri, che uollono far resistenza: & prese à furor l'armi, sfoderate le spade, montati à cavallo, caminano alla uolta di Roma, & del palazzo. Faceua Othone una sontuosa cena alle prime gentil donne, & gentilhuomini di Roma, i quali paurosi, e sospesi, se'l tumulto era à caso, o pur fatto mouere à posta dall' Imperadore per qualche inganno, non sapeuano essi stessi, che fusse piu pericoloso, o il non mouersi, & lasciarsi correre in quel luogo, o fuggirsi, & andarsene, chi qua, e chila, &

hora fingevano di non dubitare di cosa alcuna, e di non essere alterati, C
 hora non sapendo celare il timore, nel uolto, e ne' gesti lo manifestauano, guardando pure Othone in uiso, & come auuiene à gli animi, che son posti in sospitione, Othone nel medesimo tempo temeuua, & era temuto. Ma dubitando non meno del Senato, che di se medesimo, haueua subito mandato i suoi Capitani della guardia del palazzo à rappacificare i soldati, e comandò, che prestamente tutti i conuitati fussero licenziati, & se ne andassero: all'ora quelli, che u'erano di magistrato gettato qua, e la per tutto, cio che di segno di magistrato haueuano, e leuatosi dattorno i seruitori, & ogni altra accompagnatura, uecchi, donne, & ogn'uno al buio, non andando l'uno per la uia, che l'altro, furono pochissimi quelli, che alle lor case tornarono, & in grandissima parte si ridussero in case di loro amici, & secondo, che haueuano conoscenza ciascuno di qualche uilissima persona, o partigiano, o altri s'andauano à nascondere in casa loro. Hora non potendo i soldati, per la furia, e calca, che faceuano, esser tenuti alla porta del palazzo, che non spun tassero dentro, gridando, che fusse lor mostrato Othone, feriscono il Tribuno Giulio Marziale, & Vitellio Saturnino Capitano della guardia, che s'erano fatti innanzi, per resistere alla piena. quiui non si uedeua altro, che armi, ne sentiua altro che minaccie, hora contro à Centurioni, e Tribuni, hora contro à tutto il senato, & essendo accesi, e furiosi, e come fuori del senno, non sapendo piu uno che un'altro, à chi darsela, chiedeuano licentiosamente di farla à tutti, come ben ueniua loro, sino à che Othone fuor di quello, che all'honor dello Imperio conueniua, stando sopra il suo letticiuolo, pregando, e lagrimando, con grandissima fatica gli quietò, e se ne tornarono a gli alloggiamenti mal uolētieri, e nō senza hauer fatto qualche male. Il giorno seguente come se Roma fosse stata presa, si uedeuano tutte le case à uscio chiuso, e pochi Cittadini andare per le strade, la plebe cheta, e rimeffa, i soldati à capo basso, cō gli occhi uolti à terra, & piu maninconosi, che pentiti. Licinio Proculo, & Plotio Prefetto, l'uno, e l'altro, parlarono loro squadra per squadra, l'un dolcemēte, l'altro un poco aspretto, ciascuno secōdo la sua natura. la conclusione de' ragionamenti fu, che si desse cinque mila nummi per ciascuno: e fatto questo Othone prese animo d'irgli à trouare ne gli alloggiamenti. Accerchiofeli intorno i tribuni, e centurioni, e spogliatili le insegne militari, con grande constanza gli addomandano pace, e sicurezza: eranli rauueduti i soldati, e conoscendosi d'hauere errato, tutti contriti, e con ogni sorte di riuerenza, chieggono da per loro, che i capi del garbuglio siano castigati. Othone ancora che le cose stessero in trauaglio, & che i uoleri de' soldati fussero diuersi, addimandando i migliori, che fusse frenata i fatta licenzia, & il uolgo, e la piu parte desiderosa de i fozzopri, e di Principe arrende uole, e buon compagno, & uolētieri per uia di rapine, e di tumulti, riducendosi à contendere ciuilmente, confiderando

A rando fra se stesso, non poterli uno Imperio acquistato per mala uia, così presto ridurre alla modestia, e trattenerlo con la gravità antica, dall'altra banda stando in pensiero del disturbo della città, e del pericolo nel quale il senato s'era trouato in ultimo, si risolue à parlare in questo modo. Io non son uenuto qui soldati, e compagni miei, per accenderui ad amarmi, ne per confortarui à l'esser ualorosi, che l'una e l'altra di queste cose sono in uoi d'auanzo, e piu che ordinarie; ma à ricercarui che uoi temperiate la uostra animosità, & regolate l'affettione che uoi mi portate, la troppa uostra offeruanza & amorevolezza uerso di me, non maleuolè a o cupidigia (lequali molte uolte hāno posso l'armi in mano à gli eserciti) ne meno per paura, o perche uoi schifate i pericoli, u'ha fatto risentire con piu ardore che consideratione, che bene spesso le buone cause non essendo gouernate con giudicio partoriscono dannosi effetti. Noi mouiamo guerra. La prestezza dello eseguire, & la natura della cosa in se acconsente ella, che tutti gli auuisti che uengono, siano letti in palese? & le deliberationi disputate, e negoziate in presentia di ciascheduno? hanno bisogno alcune cose d'essere da i soldati così non sapute, come sapute. L'autorità del generale, & il rigore dell'arte militare, uuol che per miglior espediente, molte cose siano solamente ordinate, & comandate da' centurioni, e da' tribuni, & se quando elle son comandate fusse lecito à ciascheduno di uolerne intendere licentiosamente il perche, mancando l'ubbidienza, andrebbe à terra ancor l'Imperio: dunque sarà lecito di meza notte dare à l'arme furiosamente? & uno o duoi sciagurati & ubriachi, che non uoglio credere che piu nel tràbusto della notte passata, incorressero in tal pazzia, si macchieranno le mani del sangue del lor centurione, e del lor tribuno, & rouinosamente intreranno nello alloggiamento del lor generale? certo è che uoi l'hauete fatto per mio bene: ma nel correre in qua & in là di notte al buio con tanta confusione, si poteua pure aprire la uia à qualche occasione contro di me. Se in Vitellio e ne' suoi seguaci fusse rimesso di eleggere, che animo douesse essere il uostro, che dispositione, & quali portamenti d'un con l'altro, di noi, che altro potrebbero desiderare, se non che noi fusimo disuniti, & armati l'un contro all'altro, & che i soldati non ubidissero al Centurione, i Centurioni non ubidissero al Tribuno: laonde confusi e sotto sopra cauali e fanti tutti andassimo in rouina. Le cose della guerra compagni miei, consistono piu tosto nell'ubbidienza, che nel uolere intendere perche i capitani questa o quella cosa comandino. Et quello esercito in sul fatto, e nel pericolo è sopra ogni altro ualoroso, che innāzi al fatto è piu d'ogni altro riposato. State uoi pronti con l'armi, e con l'animo, e lasciandoui gouernare, rimettete à me il pensiero d'ogni altra cosa. La colpa è stata di pochi, & duoi soli ne porteranno le pene. Voi altri spegnete ogni memoria di così sporca & uituperosa notte, ne sia alcuno esercito che senta così fatte parole contro al senato. Non per l'amor d'Iddio

sentano i Germani stessi, iquali Vitellio arma contro di noi, in loro prin- C
cipalmente risfidandosi, esser minacciato di gasti go il capo dell' Imperio,
& di coloro che sono l'ornamento e lo splendor d'ogni natione sottopo-
sta a questo Imperio, & quali mai saranno allieui di Italia, qual giouen-
tù Romana che addimandino il sangue, & la uccisione di quella nobiltà,
con lo splendore & gloria della quale noi rintuzziamo le brutture, e la
oscurrezza di Vitellio, e de' suoi partigiani. Esso impadronito Vitellio
d'alcune nationi, ha qualche apparenza d'essercito, & il senato è dal no-
stro: laonde auuiene che da questa banda è la Republica, da quella i ne-
mici della Republica. Vi pensate uoi forse che questa bellissima città si
mantenga in piede mediante i casamenti, le coperte de' tetti, e le mura-
glie, e masse delle pietre incalcinate insieme? non parlano simiglianti co-
se, son uane, & possono alla rinfusa esser disfatte, e di nuouo rifatte. L'eter-
nità del tutto, la pace del mondo, la mia e la uostra salute è stabilita e fon-
data nella saluezza e nel bene essere del senato. Questo grado di dignità
fantamente dallo edificatore della città nostra con buono augurio ordi-
nato, & da i Re fino a gl' Imperadori d'hoggi continuato, e sempre mā-
tenuto si immortale, in quel modo sia da noi a' nostri discendenti lascia-
to, che noi da' nostri antichi riceuuto l'habbiamo: percioche si come di
noi nascono i senatori, così de' senatori nascono i Principi. Questa ora-
tione fatta per pugner, e per adolcire gli animi de' soldati, & la moderan- D
za della seuerità (che solo duoi ne furono gastigati) fu molto grata & ac-
cetta, & furno per allhora fermi i soldati, non potendosi raffrenarli. Non
perciò staua in riposo la città, ma sentiuasi lo strepito dell'armi, & ogni
cosa rassembraua guerra, & come che i soldati tutti insieme non facesse-
ro garbuglio, nondimeno sparsi per le case, & trauestitisi, erano di mal
talento uersodi tutti coloro che la nobiltà, o le ricchezze, o qualche nota-
bile qualità di grado haueua messa in bocca dello uniuersale. Credeuano
ancor molti esser uenuti in Roma de' soldati Vitelliani, per riconoscere
i lor parteggiani, e uedere, che fauore dentro haueuano: perche ogni co-
sa era piena di sospettione, & appena che gli huomini nelle lor case priua-
te fussero senza spauento. Ma la somma di ogni spauento, era in publi-
co, & a qualunque nuoua si diceua o sentiuu, s'accomodauano gli animi,
& i uolti, per non mostrare diffidenza nelle cose dubie, o poca allegrezza
nelle fauoreuoli: & ragunandosi il senato, era molto difficile saper piglia-
re le cose pel uerso, dubitando che lo star cheto non fusse ripreso a ma-
le, & il parlar libero a sospetto: & essendo Othone fresco nel principato
s'andaua seco nel parlare pur co' soliti rispetti, & cò le solite adulationi:
accommodauansi adunque dicendo i lor pareri, e storcean gli hor per
l'un uerso, hor per l'altro, chiamando Vitellio ribello, e patricida: i piu fa-
ui sosteneuano dalle parolaccie del uolgo, alcuni alla libera chiamauano
i uituperi di quello pel nome suo, tutta uia parole e grida assai, romoreg-
giando, & rompendosi l'un l'altro le parole in bocca, le cose ancora che
apparuiano

A apparivano miracolose, spauentauano le persone cauate fuora per diuerse uie. Nell'atriporto del Cāpidoglio diceuano che la statua della Vittoria guidatrice d'una carretta, s'era lasciato cadere la briglia di mano; che della cella di Giunone era uscito fuora una persona di maggior grandezza, che ordinaria; che la statua del diuo Giulio nell'Isola del Teuere, tràquillo e sereno il giorno, s'era uolta da occidente in oriente; che in Toscana haueua parlato un bue; parti d'animali insoliti, e molte altre cose dalla rozezza de'gli antichi, offeruate ancora in pace, hoggi solamente sentite nelle paure. Ma quello che auanzò di spauento in futuro, & con danno presente ogni spauento, fu il Teuere, che subito traboccando allagò ogni cosa: egli cresciuto oltra misura, e rotto il ponte Sublicio, & da quella rouina, & macia che'l teneua in collo, rimboccando indietro, non solo empìe i luoghi bassi & il piano della città, ma ancora quelle contrade di lei, che da simiglianti casi pareuano douere essere sicure, menandone seco molta gente de' luoghi publici; ma piu furono quelli che rimasero colti per le botteghe & camere, doue e' dormiuano, affamosi la plebe, mancarono i guadagni, e fu carestia di grasce. Le fondamenta de' casamenti in Isola, tenendo l'acque in collo, si marcirono; & tornando l'acque a' lor letti, rouinarono. Et come prima gli animi dalla paura respirarono; il campo Marzio, & la Flamminia, che all'esercito, che Othone spedìua, e metteua in ordine, doueua essere il camino, furno o a caso, o per uia naturale ripieni, e serrati in modo, che ogn'uno se la recaua ad augurio, sti mando cio indouinare le future rouine, che sopra stauano. Othone purgata e benedetta la città, e discorse le cose sopra la guerra, poichel' alpi Penine, e le Cozzie, e gli altri pasfi della Gallia erano chiusi dagli esserciti Vitelliani, deliberò d'assaltare la Gallia Narbonense con una gagliarda armata & fedele alla sua fattione; perche hauendo messo insieme gli auanzi dell'uccisione di Ponte Coruo, & quelli che dalla crudeltà di Galba erano stati incarcerati, ne haueua fatto una legione, & a' gli altri dato speranza d'hauerli per l'auuenire a' trattare piu honoratamente nel mestiero dell'arme: pose ancora sopra l'armata i soldati di Roma, & la maggior parte di quelli della sua guardia come per nerbo dello essercito, & come un consiglio, & una guardia a' capitani stessi dell'esercito, & dette il carico di tutta l'impresa ad Antonio Nouellio, & Suedio Clemente, & Emilio Pacense, alquale haueua renduto il tribunato, stato toltogli da Galba. Fece capitano dell'armata Osco suo liberto, auuertendolo a portar rispetto a' gli huomini da bene, e ch'erano fedeli. Il gouerno de' caualli & della fāteria hebbero particularmēte Suetonio Paulino, Mario Celso, Annio Gallo: ma quello in chi egli piu confidaua era Proculo capitano della sua guardia. costui quanto alla militia di Roma huomo affaticante, e senza esperienza di guerra, diffettando appresso di Othone, l'autorità di Paulino, il ualore di Celso, la maturezza di Gallo, ciascano secondo la sua particular uirtù, come maligno esagace, andaua innanzi a quel-

li huomini ualorosi e costumati. Fu in quei giorni in Aquino colonia Romana, messo in prigione Cornelio Dolabella, non molto stretta, ne oscura, non per delitto alcuno, ma per essere addittato per nobile, & per parente di Galba. Ordinò Othone che molti, che haueuano magistrato, & una gran parte de' cittadini consolari, s'apprestassero per andar seco, non per fargli partecipi de' suoi segreti, o dar loro in guerra gouerno alcuno, ma come per sua compagnia: tra' quali fu Lucio Vitellio uestito nel medesimo modo, che gli altri, & non come fratello d'Imperadore, o di suo nimico. Hauèdo adunque l'occhio à l'esser in moto tutta la città, non u'era alcuno, che nel suo grado fusse senza sospetto, ne senza pericolo: i piu reputati senatori, essendo per età accasciati, e per la lunga pace annichititisi, la nobiltà pigra, & dimenticata della guerra, i cavalieri senza sperienza di milizia, quanto piu s'ingegnuano d'occultare la lor paura, tanto piu paurosi si dimostrauano, ne da altra banda mancauano alcuni scioccamente ambiziosi, i quali s'haueuano comperate l'horreuoli armadure, & i gran caualli, & alcuni altri i suntuosi e splèdidi apparecchi da far gran piatto, e buona cera, e uiuande à proposito per aguzzare l'appetito, e la libidine, stimando tali douere essere gli strumenti da guerra. I saui haueuano l'intento alla quiete, & ben publico; tutti i piu leggiere, & che non pensauano all'auuenire, eron gôfiati, & ripieni di uana speranza; molti che nella pace haueuano perduto il credito, si rallegrauano del garbuglio, securissimi mentre, che le cose non si dichiarauano, & non pigliauano sesto. Ma il uolgo e' il popolo, che non uol darli troppo pensiero, delle cose publiche appoco appoco cominciavano à sentire i disagi della guerra, andandosene ne' soldati, e ne' bisogni di quelli tutti i danari, i uiueri ogni di piu mancauano, lequali cose nel motiuo di Vindice, non haueuano tanto danneggiati, & consumati i pouer'huomini, stâdo Roma in quel tempo in pace, & guerreggiandosi solo nel suo distretto; laqual guerra essendo in Gallia tra i soldati Romani & di quel paese, era come forestiera; percioche da quel tempo in poi, che Augusto stabili, & affettò lo stato de' Cesarei, il popolo Romano haueua guerreggiato lontano da casa, in seruigio e grandezza d'un solo, sotto Tiberio, & Gallicola solo s'hebbelpaura per la Republica delle cose, che potessero essere contrarie alla pace; le imprese di Scriboniano contro à Claudio non prima furono udite, che gualte; Nerone fu digradato piu da gli auuisti, e da' romori, che dall'armi. Allhora i soldati di fuora, e le armate, & quello che altre uolte è auuenuto di rado, i soldati di Roma, e del palazzo stesso si condussero à fronte l'un dell'altro in ordinanza, & l'oriente, e l'occidente, & cioche d'huomini si ritrouaua dall'uno o l'altro costato, rimasero loro à spalle, che essendosi guerreggiato sotto altri capitani sarebbono stati materia ad una lunga guerra. Furono alcuni, che uollono ritardare Othone per uia della religione, dicendo, che gli Ancili non erano ancora riposti, egli non uolle per conto alcuno mettere tempo in mezzo, dicendo,

- A** cendo, che lo stare à bada haueua nociuto à Nerone. oltre à ciò lo stimulaua Cecina, il quale haueua di già passato l'Alpi. A' quattordici adunque di Marzo raccomandata la Republica a' Senatori, concesse a' fuor'usciti, che da Nerone sbanditi, egli rimessi haueua alcuni beni tolti loro da Nerone; ma ancora non confiscati, dono ueramente giustissimo, e magnifico in apparenza, ma senza frutto alcuno per la fretta del riscuoterlo, e ualersene: appresso ragunato il popolo, & magnificata la maestà di Roma, e l'hauere egli in suo fauore unitamente il popolo, e la nobiltà, parlò costumatamente contro alla fattione Vitelliana, riprendendo più tosto il poco sapere, che l'ardire di quei soldati, senza far mentione alcuna di Vitellio, o fusse ciò sua moderanza, o che pure colui che gli compose l'oratione tenendo del mal suo, non scriuesse cosa in dishonor di Vitellio; conciosia, che Othone si come ne' consigli della milizia egli adoperasse Suetonio Paulino, & Mario Celso, così si credeua che ne gli affari di Roma si seruisse dello ingegno di Galerio Tracholo, & erano di quelli che riconosceuano lo stile per hauer lui frequentato assai la piazza, & l'auuocare nel ciuile, e nel criminale, essendo il suo uno stil sonoro e grande da empier bene le orecchie del popolo. Forno le gridi, & le uoci del uolgo secondo il costume de gli adulatori, bugiarde e fuori del conuenueuole, & non altrimenti, che se il dittatore Cesare, o l'Augusto Ottauiano accòpagnato hauessero, garreggiavano insieme in pregar ben per lui, e mostrarfeli affettionati, e diuoti, non per paura o affettione, ma per uoglia di così fare, come serui in case di gran famiglia: partendo Othone raccomandò la quiete di Roma, & la cura dell'imperio à Titiano suo fratello.
- B**

IL FINE DEL DECIMOSETTIMO LIBRO.

IL DECIM'OTTAVO LIBRO
DE GLI ANNALI
DI P. CORNELIO TACITO

CAVALIERE ROMANO,

Cominciati dalla morte di CESARE AVGVSTO,

Tradotti di Latino in lingua Toscana da

GIORGIO DATI

FIorentino.



LA fabricaua la fortuna in altre parti del mondo principii & cause all' Imperio: il quale nato in uarii modi, fu una sol uolta miserabile alla Republica, & a' Principi o prospero, o l'ultimo sterminio. Tito Vespasiano di Giudea fu mandato dal padre à Galba, essendo ancora in stato: & la causa dell'andata diceua egli era per far riuerenza al Principe, e per seruirlo, & per essere già la sua giouanile età in termine da ottenere qualunque dignità. Ma il uolgo uagò d'inuentioni, haueua cauato fuora Galba, hauerlo chiamato à se per adottarlo: & porgeua materia à questi ragionamenti, la uecchiezza del Principe, & il non hauer figliuoli, e l'ingegno di Tito capace d'ogni gran gouerno, e la bellezza della sua presēza cō una certa maestà, & le prospere risposte de' gl'indouini oracoli, & la fortuna in luogo d'ogni altra cosa, come che già tutti gli animi fussero disposti al crederlo. Ora egli in Corinto città della Acaia hauendo auuisto certo dell'uccisione di Galba, & alcuni che quiui erano affermando ancora douere esser guerra, & Vitellio hauer preso l'armi dubbioso nel suo animo, & chiamati alcuni pochi per cōsigliarsi, andò esaminando e discorrendo per l'un uerso, e per l'altro ogni cosa, parendo, che seguitando di cōdurfi à Roma non fusse per douere acquistar sene grado alcuno, sendosi mosso per honorare un'altro, e che Vitellio o Othone fussero per ritenerlo appresso di se, come per istatico, & tornando indietro pareua senza dubbio, che qual de' duoi restasse uincitore, hauesse à chiamar sene offeso: ma essendo la vittoria ancor dubbia, & accostandosi suo padre all'una delle parti, ci ueniua il figliuolo scusato, & pigliando Vespasiano la difesa della Republica, non accadeua tener conto dell'offese, doue le cose si disputassero per uia di guerra. Ora per queste e per simiglianti ragioni combattendolo il timore e la speranza, restò la speranza al disopra. Furono alcuni, che credettero lui essere tornato indietro, essendo innamorato della Reina Beronice, & nel uero,

- A** uero, che'l giouane non uoleua male à Beronice: ma non perciò gl'impediua punto questo innamoramento le sue facende. Egli nella sua giouanezza si diletto de' piaceri, e di cauarsi le sue uoglie: ma poiche fu Imperadore si portò piu costumatamente, che à tempo del padre. Costeggiando adunque la riuiera d'Acaia, & d'Asia, & uoltosi à sinistra del mare, toccò nell'Isola di Rodi, & in quella di Cipri, & appresso facendo le uolte un poco arditette, nauicò in Soria. Venegli uoglia di uicitare il Tèpio di Venere Paphia celebrata da' pacfani, e da' forestieri. Ne sia tedioso raccontare breuemente i principii di quella diuotione, il sito del Tempio, & la forma di essa Dea, che non sta così ne gli altri luoghi. Dicono le memorie antiche essere stato l'edificatore del Tempio il Re Aeria, & alcuni uogliono questo esser nome di essa dea. I piu moderni affermano il Tempio essere stato consacrato da Cinara, & la dea concepita nel mare hauer preso terra in questo luogo. Ma che la scienza e dottrina de gli Aruspici, è cosa uenutaci di fuora, che Tamira di Cilicia fu quello che ue la portò, & che pattouirono insieme, che i discendenti dell'una e dell'altra famiglia hauessero la cura, e l'aministratione di quella religione: appresso, accioche la stirpe Regia auanzasse in honore di qualcosà la forestiera, il possesso della scienza, che introdotta haueuano quei di Tamira; laonde solo al sacerdote de' Cinari sono addimandate le risposte, le uittime, qualunque botate siano debbano essere maschi, & nelle interiora de' capretti s'ha indubitata fede; è prohibito sparger sangue sopra l'altare; le fiamme, che sopra ui s'accendono, son puro fuoco, per uia di preghiere, & ancora che siano allo scoperto non mai per pioggia si bagnano; la effigia della Dea non è humana, ma figura che si muoue in tondo da basso con maggiore spatio, & ua assortigliandosi di mano in mano à guisa di mete; il perche non si fa. Tito riguardata & considerata la ricchezza di quel tempio, & i doni regali che in esso si ritrouauano, & l'altre finzioni, & cose aggiunteui da' Greci, iquali delettandosi dell'anticaglie, le attribuiscono all'antichità, primieramente domandò della sua nauigatione, & sopra quella si consigliò. Appresso inteso il uiaaggio di mare esser prospero, cominciò dalla lunga, & con aggiramento di parole, à domandare di se stesso, & sopra i fatti suoi chiedere consiglio. Sostrato (che tale era il nome del sacerdote) uedendo le interiora dello animale ben disposte, & d'al legro significato, & che la Dea era fauoreuole a' gran disegni e pensieri di Tito, dettegli di presente alcune poche cose, & quelle che ordinariamente acostumauano dirsi à ciascheduno, lo chiamò appresso in segreto, & da se, e lui gli aperse cioche doueua iteruenirli. Tito accresciuto d'animo ritornò al padre, & stando gli animi sospesi de gli esserciti, e delle prouincie, col suo arriuò tutti gli rihebbe, & confortò à star di buona uoglia, e sperare che le cose hauessero à passar bene. Vespasiano haueua superato i giudei, e recato à fine quella guerra, restaua solo la presa di Hierosolima, laquale speditione era dura, e difficile piu per la natura di quella natione osti-

ofinata, & fupertifiofa, che perche gli affediati haueffero forze à baffa C
 da fof tenere l'affedio. Haueua (come di fopra habbiamo detto) Vefpafia
 no tre legioni d'Italiani effercitate nella guerra, & quattro ne haueua
 Mutiano auuezzate à farfi in pace; mala gara, & il uedere l'honore, che
 l'altro effercito otteneua, gli haueua fatti por da banda la pigritia: &
 quanto i pericoli, & la fatica quelli haueua renduti animofi, & gagliar-
 di, tanto quelli per effere frefchi, e ripofati, e poco fperimentati in guer-
 ra, erano uigorofi, & audaci. Haueuano l'uno, e l'altro fouuentione di
 foldati foreftieri, fanti, & caualli, armate, & Re in fauore, celebrato l'u-
 no, e l'altro, ma per diuerfi refpetti. Vefpafiano era gran guerriero,
 fempre marciaua innanzi à l'ordinanza, fapeua bene accamparfi, proue-
 duto di, e notte per dare ordine à quello, che bifognaua, e quando il ca-
 fo lo ricercaua combatteua di man propria contro al nemico, mangia-
 ua, e beueua à calo, & nel ueftire non era quafi differenza da lui ad un
 priuato fante; pari affolutamente à Capitani antichi, fe non fufse flata
 l'auarizia. Mutiano dall'altra banda era aggrandito dalla fua magnificen-
 za, & dall'hauer fempre molte genti dattorno, & abbondanza d'ogni fun-
 tuofità, trappaffando in ogni cofa i termini della uita priuata, piu atto
 à faper ben parlare, ualeua affai nell'ordinare, e prouedere le cofe ciuili.
 Bella compofitione per fare un buon gouerno di principato, fe tolti i ui-
 tii d'amendue, fi fufse fatto una mefcolanza; folamente delle uirtù. Ma ef-
 fendo l'uno prepofto alla guerra della Soria, l'altro della Giudea, & ha-
 uendo uicini i gouerni, per la inuidia ch'e' fi haueuano, erano mal d'ac-
 cordo. All'ultimo morto Nerone, pofto da canto gli odii, cominciaro-
 no à prouedere, & penfare al ben commune, primo per uia d'amici, ap-
 preffo da per loro, accordandofi infieme, & hauendo grandiffima fe-
 de l'uno nell'altro. Tito per bene d'amendue, e con loro utilità leuò uia
 quelle gare, & peruerfe contentioni, effendo e per natura, e per indu-
 ftia accommodato fi a' cofumi di Mutiano, & à farfi ben uolere da lui.
 I Tribuni, Centurioni, e foldati con la piaceuolezza, con la fagacità, per
 uia di uirtù, per uia di paffa tempi, ogn'uno fecondo la fua natura, fi trat-
 teneuano, e teneuano affegno. Innanzi al ritorno di Tito l'uno, e l'al-
 tro effercito haueua giurato fedeltà ad Othone, uolando, come è folito,
 gli auuifi l'un dopo l'altro, della fua elettione à l'imperio, & per effere
 tarda di moto la machina della guerra ciuile, che il pacifico, per la lun-
 ga concordia, Oriente allora primieramente andaua preparando, per-
 cioche, le gagliardiffime forze dell'armi ciuili, combattendo tra fe me-
 defime, hebbero in Occidente, & Pompeio Cafio, Bruto, & Antonio,
 i quali tutti oltre à mare fi tirarono dietro la guerra ciuile, hebbero nõ
 profpero fine: & nella Soria, & nella Giudea ui furono piu fpeffo uditi i
 Cefari che ueduti, ne u'erano fequiti mai ammutinamenti di legioni, fo-
 lamente minaccie contro à Parthi con uarii euenti, & in quefta ultima
 guerra ciuile, fendo ingarbugliata ogn'altra parte del mondo, iui era
 flato

A stato ogni cosa in pace. Appresso mantennero fede à Galba, ultimatamente s'andauano usurpando le facultà dell'Imperio, accioche gli altri non fossero i guiderdonati per conto dell'Imperio, & loro solamente i comandati, & gli affaticati, cominciarono i soldati, à risentirsi romoreggiando, & à considerare, e riconoscere le lor forze, lequali erano sette legioni tutte in punto, e la Soria, e la Giudea con grandissima quantità di soldati ausiliarii; quindi l'Egitto, ilquale continuaua con esso loro con due legioni, quinci la Capadocia e'l Ponto, e tutti i soldati, che erano alloggiati, nell'una, e nell'altra Armenia. L'Asia e'l'altre prouincie, le quali non erano pouere d'huomini ualorosi, & ricchissime di tesori, tutte l'Isola, che da quel mare erano abbracciate, & che hauuano in quel mentre, che si preparauano alla guerra, il mar chiuso, e sicuro. Non era ascoso à Capitani l'ardore, e l'impeto de' soldati, ma guerreggiando gli altri, piacque loro di stare à uedere il fine della guerra, essendo, che i uinti, & i uincitori non mai interamente si fidauano l'un dell'altro, ne molto durauano in concordia, & che molto non importaua, qual de' duoi la fortuna facesse remanere al di sopra, ò Vitellio, ò Othone, che nelle prosperità, ancora i buon Capitani diuentano insolenti, & che in loro si truouaua discordia, pigrizia, e lasciuià, e che mediante i lor difetti stessi, l'uno combattendo, l'altro uincendo, era per capitar male, riserbarono adunque il pigliar l'armi nell'occasione. Hauendo Vespasiano, & Mutiano accomunati di fresco insieme i lor pareri, e le loro deliberationi, gli altri molto innanzi. E tutti i migliori erano mossi dall'amor della republica, molti erano stimulati dalla dolcezza della preda, alcuni trouandosi mal agiati nelle lor case priuate. Laonde i buoni, e tristi per diuerse cagioni, & con pari affettione tutti desiderauano la guerra. Quasi in questo tempo l'Acaia, & l'Asia si spauentarono, e solleuarono per falsa cagione, hauendo inteso, che Nerone si trasferiuà in quelle bande, dicendosi uariamente sopra la sua morte, e questo faceua che molti fingessero, e molti credeuano che fusse ancor uiuo. Quello che gli altri tentarono, & i casi che interuennero, noi gli narremo appresso nel tessimento della storia. Allhora auuenne che uno schiauo del ponto, o come alcuni hanno scritto, libertino d'Italia musico e sonator di cetera, perche oltre al somigliar Nerone in faccia gli fu piu ageuole ingannare, e mouere chi gli prestaua fede, hauendosi congiunti in compagnia una quantità di fugitiui, e tutti quelli che andauano uagabondi per necessità di uiuere, iquali haueua corrotti con grandissime promesse. Entrò in mare, e per forza di temporale sospinto nell'Isola Scithino, prese in compagnia alcuni soldati di quelli che partiuano d'oriente per Italia, & quelli che non uollono accostarsi seco, comàdò che fossero ammazzati: & spogliati tutti i negotianti dell'Isola, armò de' serui i piu braui che seco haueua. Vso ancora molti artificij per tirare

rare dal suo Sisennacenturione, ilquale in nome dell'essercito di Soria
 portaua a' soldati che in Roma erano alla guardia del palazzo le mani de
 stre in segno di concordia, e d'amicitia, tanto che Sisenna temendo, che
 non li fusse fatto uiolenza, tutto pauroso abbandonò l'isola, & si fuggi
 di nascosto. Quindi cominciò a spauentarli ogn'uno, & molti à quel gri-
 do e nome che per tutto si sparse, si leuarono su per uoglia di cose nuo-
 ue, & odio delle presenti. Hora la fortuna mandò à terra quella fama che
 ogni giorno piu andaua crescèdo. Galba haueua fatto gouernatore Cal-
 purnio Asprenate della Galazia, e della Panfilia distretto del dominio
 di Roma, & gli furono date per accompagnarlo due galere, con lequali
 egli s'impadroni di Scithino, doue non mancarono huomini, iquali in
 nome di Nerone trouassero i capitani delle galere, & à lui gli faceessero
 rappresentare, a' quali egli mostrandosi dolente in uista, & come suoi gia
 soldati ricercandoli di fedeltà, gli pregaua, che uolessero pigliarlo su le
 galere, & porlo o in Soria, o in Egitto. I capitani stando intra dua, o ue-
 ramente pensando d'ingannarlo, rimasero seco di parlarne a' soldati, &
 hauendo disposto gli animi d'ogn'uno di tornare à lui. Quindi rapporta-
 to fedelmente il tutto ad Asprenate per conforto di lui, combatterono,
 e preseno il nauilio, doue egli era, & l'amazzarono, chiunque egli si fusse.
 Portarono il corpo, ilquale era notabile, e marauiglioso per gli occhi,
 per la chioma, & per l'aspetto burbero in Asia, & quindi à Roma; nella-
 quale essendo disunita, e per le spesse mutationi de' Principi senza pote-
 re determinarsi s'ell'era ribella o licenziosa, erano agitate con gran romo-
 ri le cose ancora di piccola importanza. Vibio Crispo per danari, pos-
 sanza, & per ingegno piu tosto tra gli huomini chiari, che tra buoni, ha-
 ueua fatto citare dinanzi al Senato per essere giudicato Annio Fannio
 caualiere Romano, che al tempo di Nerone haueua fatto professione
 di porre accuse; percioche poco auanti al principato di Galba haueuano
 i senatori determinato, che ancora gli accusatori potessero essere accu-
 sati, e douessero stare à sindacato. questa tale deliberatione del senato, ua-
 riamente trauagliata, & agitata secondo che l'accusato poteua assai o po-
 co nello stato, era ualida, o di nessun ualore. oltre à queste cose Crispo
 per natura terribile usaua uiolenza, & faceua ogni sforzo che Annio, il-
 quale haueua fatto la spia al fratello, rimanesse rouinato: & haueua gran
 parte del senato in fauore, operando che senza essere ne udito, ne diteso,
 fusse sentenziato à morte. Ma appresso degli altri senatori non fu cose
 che giouasse tanto all'accusato, quanto la troppa autorità dell'accusato-
 re, & risoluerono, che seli desse tempo, e si producessero l'accuse, e tut-
 to che e' fusse nimico dello stato, & colpeuole, uollono nondimeno che
 secondo il costume fussero ascoltate le sue ragioni: & preualuto il parere
 di costoro, fu prolungata alcuni pochi giorni la cognitione di tal causa,
 in capo de' quali restò Fausto condannato, ma non con quel concorso, &
 consentimento d'ogn'uno, che egli pe' suoi pessimi portamenti haueua
 meritato,

A meritato, ricordandosi che Crispo per danari haueua fatto il medesimo ufficio d'accusatore, ne dispiaceua loro, che fusse punito il delitto, ma che fusse punito à requisitione di Crispo. I principii della guerra in questo mentre si dimostrauano lieti uerso di Othone, essendosi mossa la Dalmatia, & la Pannonia in suo fauore. queste furno quatro legioni, delle quali erano mandati innanzi quatro mila fanti, & esse non molto lontane se guiuaano appresso, cioè la settima fatta da Galba, e messa à Ruolo, & delle uecchie l'udecima, e la tredesima, & la quatordecima, laquale era molto nominata, per hauer quietato la ribellione d'Inghilterra: haueuala messa ancor in maggior reputatione Nerone, per hauere eletti tali soldati per de' migliori che hauesse; laonde di lunga mano sempre erano stati affectionati e fedeli à Nerone, & medesimamente s'erano uolti à fauorire Othone: ma quanto piu erano ualorosi e gagliardi, tanto piu per la confidenza che haueuano di se medesimi, caminauano à pian passo, & erano auanzati di camino da' fanti, & caualli ausiliarii: mossesi ancora in compagnia di Othone una buona quantità di soldati, da non sene far beffe, cioè cinque compagnie della guardia del palazzo, e le insegne de' caualli con la prima legione, e con essi una banda di accoltellatori, cosa nel uero sgarbata, pure nelle guerre ciuili ancora i buon capitani già se n'erano seruiti. Annio Gallio hebbe la carica di queste genti, e fu mandato innanzi con Vestricio Spurina ad occupare la ripa del Pò, non hauendo i primi disegni haunto effetto, per hauer già Cecinna passato l'Alpi, doue sperato haueua uietarli il passo, e fermarlo nel mezo de' paesi Gallicani.

B Haueua Othone ancor seco per sua accòpagnatura una scelta di bei personaggi insieme con l'altre bande de' soldati uecchi di sua guardia, e del palazzo, & un numero infinito di quelli dell'armata. Ne egli nel marciare si dimostrò pigro, ne de' suoi piaceri: ma con una camicia di maglia indosso à piede innanzi alle insegne, rabbaruffato, & mal uestito, disfigliante al nome che egli haueua; lusingando la fortuna nel principio, e se gli mostraua piaceuole. Hora hauendo in suo potere l'armata di mare, & la maggior parte d'Italia sino al principio dell'Alpi marittime, e uolendo assalirle, & far proua d'impadronirsene insieme con la Gallia Narbonense, ui mandò Suedio Clemente, Antonio Nouello, & Emilio Pacense: ma il Pacense s'era lasciato sopraffare alla licenza, e profusione de' soldati. Antonio Nouello non era appresso di loro di autorità, Suedio Clemente cercaua di guadagnarveli per uia di soie, & di piaceuolezze, & si come quanto alla disciplina militare era corrotto & guasto, così era uolonteroso di combattere. Non pareua che per l'Italia caminassero, ne pe' paesi, & alberghi lor paterni, & antichi: haueuano ordine e licenza d'abbruciare, rouinare, e rubare ogni cosa, come se quelle fussero marmette, e città inimiche, e tanto piu erano biasimeuoli, e crudeli, che non haudè i paesani sospettato di cosa alcuna, gli trouauano tutti disarmati, e sproueduti i campi pieni di biade, e di frutti, le case aperte, e facendosi loro

loro incontro i padri di famiglia insieme con le moglie, e co i figliuoli, si trouauano ingannati, e traditi dalla sicurtà della pace, & dalla maluagità della guerra. Era gouernatore allhora dell'alpe marittime Mario Maturro con titolo di procuratore, costui ueduti i popoli solleuati, & raccogli insieme, doue non mancaua gente giouane e gagliarda, pensò di contraporli à gli Othoniani, & cacciarli del paese: ma furono nel primo affalto rotti, e tagliati à pezzi, come huomini di montagna, e ragunati à caso: ne sapendo che cosa si fusse accamparsi, ne conoscendo capitano, poco d'honore uincendo, e poco dishonore fuggèdo poteuano acquistarli. I soldati Othoniani montati in colera per quel contrasto, uolgerono l'ira contro alla città di Albintimilio, non hauendo guadagnato cosa alcuna di quella rotta, per hauere hauuto à fare con uillani scalzi, e senza fiato, e con armadure di poco prezzo, ne meno u'era stato ordine à far tagliar prigioni, per esser tutti bene in gambe, e sapere il paese; perche quelli, che non haueuano colpa con loro disfacimento, s'atiarono l'auarizia de' soldati: accrebbe il biasimo di si fatta crudeltà, una femina chiamata Ligo, laquale hauendo nascosto un suo figliuolo, e credendo i soldati che ella hauesse occultato con quello insieme i danari, & per ciò esaminandola con tormenti, mostrando loro il uentre diceua, che quiui l'hauera nascosto, ne per tormenti ne per morte gridando o ramaricandosi giamai si murò della sua uoce ordinaria. Comparsero messaggieri tutti trambasciati à Fabio Valente, dicendoli come l'armata di Othone staua ad hora ad hora per porre i terra nella Gallia Narbonense, laquale persuasa haueua giurato fedeltà à Vitellio. Erano presenti gli ambasciatori delle colonie che pregauano di soccorso; egli allhora mandò à Giulio capitano della loro armata due compagnie di Tungheri, quatro bande di caualli, e tutta la squadra de' Treuiri, dandolo loro per capo Giulio Clasico, de' quali restò parte nella città Foriuliese, accioche uolgèdosi à marciar per terra con tutte le genti, e restando il mar netto, l'armata non s'affrettasse di comparire. Dalla banda di Othone si fermò incontro à queste genti dodici turme di caualli, & una scelta di soldati ausiliari, aggiontaui una compagnia di Liguri guardia antica di quel luogo, & cinquecento Pannonii non ancora sotto insegna. Non si diede indugio alla battaglia, schieraronsi in questo modo, parte de' soldati d'armata mescolati co' paesani si posero sopra un colle uicino al mare; la pianura tra il lito del mare, e il colle occuparono i soldati pretoriani. L'armata staua in mare con le prue attellata à terra in punto per combattere. I Vitelliani, iguali haueuano manco fanteria, & ogni lor forza nella caualleria, allogarono gli Alpighiani sopra una collina lor uicina, & i soldati forastieri schierarono à spalle della caualleria. I caualli de' Treuiri inconsideratamente si appresentarono al nimico, & i soldati uecchi dall'altra banda gli colsero in mezzo, & per fianco i paesani poderosi di braccia gli assasinauano, e cosi poltroni come ualenti, sparsi tra' soldati tutti si portauano bene hauendo

A uendo in mano la uittoria; aggiunfesi per mettere in uolta li sforditi caualli, l'armata che gli percoteua di dietro: laonde trouatifi chiusi d'ogn' intorno, farebbono mal capitati, se'l buio della notte nò hauesse impedito chi perseguitaua, e disse chi era i' rotta: ne i Vitelliani ancora che uinti rifinarono: per cio che fatti uenire gli ausiliari, assalirono il nimico spēsierato, e che per esserli ben passate le cose, sicuramēte si riposaua: furno le sentinelle amazzate, & per forza entrorno ne' lor forti: temettesi per quei dell'armata, fin che cessata à poco à poco la paura, & occupato il uicin colle, si riscero, e caricarono di nuouo sopra il nimico. Fu quiui una terribile uccisione, & i capitani de' Tungri mātenua un pezzo l'ordinanza, all'ultimo ui restarono ricoperti d'arme inimiche, ne fu senza sangue la uittoria de' gli Othoniani: per cio che dando la caccia a' nimici disordinatamente, furno da essi che fecion fronte attornati, e come tregua fatta hauessero, questi perche l'armata da una banda, quelli perche i caualli dall'altra all'improviso si assalsero, i Vitelliani in Antipoli città della Gallia Narbonense, gli Othoniani in Albengauno città della Liguria in teriore si ritornarono. La Corsia, e la Sardinia per la fama della uincitrice armata si mantēnero per Othone: ma la pazzia di Decumo Pacatio procuratore di quella Isola, fu quasi per rovinarla: il quale tra si gran numero di esserciti quanto all'importanza della guerra, nò potuea far giouamēto alcuno, & fu cagione à se di morte; per cio che tanto odiaua Othone, che diterminò di uolgersi co' gli Isolani in aiuto di Vitellio, il che quando ancora gli fusse riuscito à bene, farebbe stato senza frutto; chiamati adunque i principali dell'Isola, apri loro il suo disegno, & hauuto ardire Claudio Pirrichio capitano delle galere Liburniche, & Quitio certo caualier Romano di contraporse gli, gli fa ammazzare: per la cui morte spauentato chi era presente, & conseguētemente la moltitudine, che non sa, & con l'altrui paura s'accompagna, giurarono tutti fedeltà à Vitellio: ma cominciando Pacario à far la scelta di loro, & à uolerli affaticare senza che' fussero assuefatti nelli essercitii militari, essi mal uolòtieri accomodandosi à quel trauaglio insolito, uennero à discorrere, & considerare la debolezza delle lor forze, cioè che quella che essi habituano era una Isola, & che la Germania, & le forze delle Romane legioni erano lontane, & che l'armata haueua rotti e rouinati quelli ancora, iquali in lor difesa caualleria & fanti hauuto haueuano, & perciò mutatisi di parere in un subito senza far dimostrazione alcuna, pensarono al tempo comodo d'uccidere Pacario. quelli adunque, che lo corteggiauano, i partitifi chi qua, & chi la, solo & nudo nella stufa rimastosi, fu da essi ammazzato: furono ancora tagliati à pezzi i suoi compagni, & le lor teste come de' nimici subito portate ad Othone, di che non riceuerono da Othone premio alcuno, ne da Vitellio furono castigati, essendo nel diluuio di si grādi affari, infacendati in maggiori sceleratezze. La caualleria Sillana, come disopra habbiamo detto, haueua di già in Italia aperto, e

dato il passo alla guerra, non hauendo Othone fauore alcuno appresso di loro, nò perche piu tosto aderissero à Vitellio, ma la lunga pace gli haueua stracchi, e disposti à sentire qualunque padrone, & darsi ageuolmente in preda à chi si faceua loro innanzi il primo, poco pensando qual fusse piu degno d'essere seruito. Era di già occupata dall'armi Vitelliane, essendoui comparse le fanterie di forestieri mandate innanzi da Cecinna, la piu fiorita, & la piu bella parte di Italia, cioè tutta la pianura, e tutte le città, che sono tra'l Pò e l'alpi, haueuano sul Cremonese rotte le fanterie Vnghere, e rinchiusi tra Piacenza, e'l Tesino mille soldati d'armata, per il qual successo i Vitelliani non trouauano ne fiume ne argine, che potesse ritenerli, irritaua oltre à ciò il Pò i Bataui, e gli habitatori di là dal Reno à passarlo, & hauendolo passato dirimpetto à Piacenza, e presi alcuni de' caualli che faceuano la scoperta, spauentaronsi gli altri, che tutti sbigottiti, mentendo dissero, essere còparso Cecinna con tutto l'essercito. Haueua Spurina per cosa certa (era costui gouernatore in Piacenza) non essere ancora arriuato Cecinna, & approssimandosi haueua determinato di tenere i soldati dentro a' ripari, ne dare in preda tre compagnie di Pretoriani, e mille ausiliarii con alcuni pochi caualli, ad uno essercito di soldati uecchi: ma loro mal auuezzi, e senza sperienza di guerra, presi gli stendardi, e le insegne cominciarono rouinosamente à uscire fuori, e uolendo il capitano ritenerli, tentarono di manometterlo, beffeggiando i centurioni, e tribuni, iquali lodauano, & approuauano la prudenza del capitano, e diceuano che Cecinna ueniua in fauor d'Othone. Diuenta Spurina compagno dell'altrui pazzia, da principio forzato, appresso fingendo di farlo uolontariamente, accioche mollicati gli animi di quello solleuamento, i suoi ricordi e consigli fussero appò di loro di maggior credito. Poscia che ebbero il Pò dinanzi à gli occhi, e cominciò à farsi notte, parue douersi fortificare di steccato gli alloggiamenti: laonde i soldati Romani non assuefatti à quel trauaglio, si perderono d'animo, & i piu uecchi cominciarono à riprender se stessi della loro miscredenza, mostrando la paura e'l pericolo, nel quale ei si ritrouauano, se Cecinna in sì aperta pianura con sì grande essercito, si mettesse dattorno à sì poca gente, e già per tutti gli alloggiamenti s'udiua parlare ogn'uno piu moderatamente, i cēturioni e tribuni tramettendosi, lodauano la prudenza del capitano d'hauere eletto per fortalezza e residenza della guerra una colonia così ricca, & tanto ben fortificata d'huomini, e di muraglia, come era Piacenza: in ultimo Spurina non tanto rimprouerando loro l'errore che preso haueuano, quanto assegnando loro la ragione, e dando conto di se stesso, lasciati quìui alcuni che stessero alla ueletta, ricondusse gli altri in Piacenza meno scādolosi e piu ubbidietti. Fortificaronsi le mura, aggiunseui alcuni parapetti, alzaròsi i torrioni, e si prouidero non solamente l'armi, ma ancora gli animi de' soldati di stare ad ubbidienza, dellaqual solamente u'era difetto, essendoui

A essendoui ualore à bastanza. Cecinna dall'altra banda hauendo lasciato di là dall'Alpi la crudeltà, & la licenza, cominciò à caminar per Italia col suo essercito con ogni costumatezza, solamente la pompa, & la delicatezza del suo uestire era notato dalle città per atto di superbia: per cioche egli haueua indosso un mâtello trauisato di piu colori, & la uesta con le maniche all'ufanza de' Galli, & così uestito daua udienda, & parlamentaua con quei popoli, iquali tutti erano togati. Salonina sua moglie, ancora che senza à ingiuriar persona, cauaua sopra un bel corriere, tutto coperto di Luchefino, dellequali cose eglino come se offesa ne riceuessero, si teneuano grauati; è naturale de' gli huomini rimirare con mal occhio l'altrui fresca felicità, e sopra tutto desiderare essere ridotti à segno nelle lor grandezze, come cosa à lor debita, coloro iquali gia ueduti hanno in stato eguale à se. Cecinna passato il Pò, & per uia di parlamento & con promesse tentato se poteua corrompere gli Othoniani, e tirargli dal suo, & nel medesimo modo essendo stato da loro ricerco, poscia che indarno i nomi honoreuoli della pace, e della concordia, furono dall'una banda & l'altra andati à toro, egli uolto l'animo & il pensiero al combattere Piacenza, & uedere con ogni sorte di spauento di espugnarla, conoscendo che del futuro della guerra, si faceua giudicio secondo, che i principii succedeano: Ma la prima giornata i soldati uecchi piu brauamente, che ingegnosa-
B mente dierono l'assalto, & così senza frutto la trappassarono: percioche disarmati, & senza consideratione, s'appresentarono alla muraglia essendo carichi di uiuo, & mentre, che e' combatteuano arse un edificio bellissimo quiui fuor della terra, o che u'appicassero fuoco quei di fuora nel trar fiaccole accese, e fuochi lauorati, e palle à guisa di ghiade, o pur quei di dentro nel rigittare le medesime cose; il uolgo della città che per natura è sospettoso, credette esserui stato attaccato fuoco in pruoua da i conuicini, non essendo il maggior theatro in Italia, ne doue piu persone capeffero: ora qual se ne fusse la cagione, fu tenuto il caso leggieri pel timore, che s'haueua di cose di maggiore importanza. passata la paura li dolsero i terrazzani di quella disgratia, come se niuna piu graue ne fusse lor potuta auuenire. Cecina fu ributato cò molto sâgue de' suoi, e la notte si còsumò in far lauori. I Vitelliani attesero à gabioni & graticci, & machine cò ruote per diffederli nello accostarsi alle mura, à zapparle, e cauarle sotto, e roinarle. Gli Othoniani si affaticarono à aguzzar palli, e far piastre di piombo, e di rame per rouinare le machine de' nimici, e gettarne sopra di loro. Gloria e uergogna stimolaua l'una e l'altra parte: quinci per còsorto e per esêplo si cialtaua & metteua in còsideratione il ualore, & la gagliardia del germanico essercito, quindi la riputatione e grandezza dell'essere de' soldati, che guardauano Roma, & che guardauano il palazzo. Quelli diceuano che i soldati usciti di Roma essendosi auuezzati per le piazze e pe' theatri à uedere se-

ste & giochi, erano corrotti e guasti, & perciò infingarditi & impoltro- C
 niti, questi che i Germani erano gente forestiera e barbara: lodando e
 biasimando medesimamente questi Othone, & quegli Vitellio, s'accen-
 deano & pungeano l'un l'altro piu co' biasimi, che con le lode. Fatto
 appena giorno già erano piene di defensori tutte le mura della città, già
 risplendeva la campagna d'huomini & d'arme. Stauano le legioni de' Ro-
 mani ristrette insieme in battaglia, erano i soldati ausiliarii sparsi per la
 campagna: cominciati nel piu alto delle mura à trar sassi e saette, & per-
 cuoterle, assaltando le parti d'esse men guardate, & piu deboli. Gli O-
 thoniani disopra lanciano dardi, e pili, assestando meglio, & piu appun-
 to dirizzando i lor tiri sopra i Germani, iquali con un canto rigoglioso e
 spauenteuole senza armadura, e percotendosi gli scudi sopra le spalle, sa-
 gliuano alla muraglia. I soldati Romani sotto le graticciate e trauate co-
 perte d'assi, attendeuan ben guardati à scalzare e rouinare le mura da
 basso, fanno trincere, cercano di gettare in terra le porte della città. I
 Pretoriani dall'altra banda gettano giu gran ciottoli, iquali di smisura-
 ta grauezza amaccano e fracassano l'offese, restano parte de' gli assalitori
 ricoperti, parte feriti, stramortiti, e nfranti, & quanto piu s'affoltua-
 no, tanti piu n'erano gittati per terra, & quelli di su le mura piu uiuace-
 mente gli percoteuano & piagauano. Leuaronsi in somma con poco
 honore dall'assalto: & Cecinna per la vergogna, e pel grido che s'era spar- D
 so di lui, d'hauere pazzamente messo mano in quella impresa, non uo-
 lendo annighitirsi ne restar beffeggiato indarno in quel luogo, ripassa-
 to il Pò, prese la uolta uerso Cremona. Nel dipartirsi se gli presentarono
 amici e seruidori. Turullio Cereale con buona quantità di soldati d'ar-
 mata, & Giulio Brigantico con alquanti caualli, questi pur capitano di
 caualli in Holanda, quelli capitano di squadra, & conosciuto da Cecin-
 na per hauere hauuto condotta in Germania. Spurina hauuto notitia
 del camino di Cecinna, scriue ad Annio Gallo d'hauer difeso Piacenza,
 & quanto è seguito, & quali siano i disegni di Cecinna. Erasi mosso Gal-
 lo per soccorrere Piacenza, cò un colonello di Italiani, non giudicando
 à bastanza i defensori, che u'erano, & dubitando che non potessero du-
 rare lungamente e sostener l'assedio, & la uiolenza dell'esercito Germa-
 nico. Inteso Cecinna essere stato ributtato, & andar uerso Cremona,
 raffrenato con fatica l'ardore de' soldati, che per uoglia di combattere,
 s'erano presso che abbottinati, gli fermò in Bebbiaco. Questo è un bor-
 go tra Verona, e Cremona, già noto & infelice per due rotte seguite ui
 di Romani esserciti. Ne medesimi giorni combatterà Marco Macro non
 lontano da Cremona prosperamente. Percioche sendo ardito & animo-
 so assalse prestamente i gladiatori che haueuano passato il Pò dall'altra
 ripa, e gli messe in rotta, doue furono gli ausiliari di Vitelliani mandati à
 focquadro, e rifugendosi una parte in Cremona, quelli che uollono far
 resistenza, furono uccisi: ma si ratennero i uincitori, accioche i nimici ha-
 uuti

A uuti nuoui soccorsi & rinfranchiti d'animo non faceſſero lor provare il mutamento della fortuna. Entrarono gli Othoniani in ſoſpetto di tal coſa, iquali cioche ſi faceua, ſtimauano eſſer fatto à mal fine: laonde i più dappochi in fare, & più acceſti in dir male, biſimauano à garra Annio Gallo, Suetonio Paulino, & Marco Celſo (che Othone haueua dato il gouerno delle coſe ancora à coſoro) appoñedo loro uarii difetti: & gli ucciditori di Galba metteuano al punto i più riuoſtoſi, che per la ſcele- ratezza cōmeſſa, & pel timore erano cōme matti, & cercauano d'ingar bugliare ogni coſa, ora in publico con parole ſcandalofe, ora ſcriuendo occultamente ad Othone; ilquale credendo & preſtando fede ad ogni abbietta perſona, & hauendo paura de gli huomini da bene, nelle pro- ſperità ſtaua in bilancio, nell'auuerſità era meglio; mandato adunque per Titiano ſuo fratello, gli diede general gouerno d'ogni affar della guer- ra, eſſendo inſino à quiui paſſate le coſe per le mani di Paulino, & di Cel- ſo, & hauta honorata eſecutione. Tormentauano Cecinna le ſue im- preſe tutte riuſcite male, & il già Veterano eſercito, il cattiuo nome che s'acquiſtaua, uedu toſi ributtatoſi da Piacenza, i ſoldati auſiliarii taglia- ti à pezzi, e che anco i caualli delle uelette riſcontratiſi inſieme, haueua- no più ſpeſſe uolte ſcaramucciato, che fatto coſa degna di memoria: pa- rendogli adunque eſſer ſuperato di riputatione da Fabio Valente, che già era uicino, s'affrettaua con più auuidità, che conſideratione di ricu- perare il ſuo honore. egli per tanto dodici miglia lontano da Cremona, che è chiamato, Locus Caſtorū, ſcelto i più braui de' ſoldati auſiliarii, gli imboſcò in certa ſelua che era in ſu la ſtrada maestra, e fece allontana- re i caualli aſſai, ordinando, che appiccaſſero la zuffa co' nimici, & hauē- doli tirati à combattere, ſi riſuggiſſero indietro, accioche quelli nel ſe- guitarli à corſa, deſſero nella imboſcata, ſu riuelato il tutto a' capitani d'Othone, e Paulino preſe cura della fanteria, Celſo della caualleria, ſue- no poſti nel fianco ſiniſtro, la inſegna della terzadecima legione, quattro compagnie di auſiliarii, & cinquecento caualli, & ſu l'argine della ſtrada ſi poſarono tre compagnie di ſoldati Pretoriani, ſchierate, e ſtette inſie- me: dalla banda deſtra caminaua la prima legione, con due compagnie di auſiliarii, & cinquecento caualli: oltre a' ſoldati Pretoriani, & auſilia- rii ſeguiuano mille caualli, per ammaſſarſi con gli altri ſe uinceuano, e ſoc- correrli ſe perdeuano: hora uoltando i Vitelliani le ſpalle prima di me- ſcolarſi co' nemici, Celſo che era auuertito dell'inganno, ritenne i ſuoi. I Vitelliani incoſideratamente ſopra di loro riuoltandoſi, e ſeguitando Celſo à dilungo, che pian piano ſi andaua ritirando, rouinoſamente de- ttero ne gli aguaiti; percioche da' fianchi hebbero le compagnie delle le- gioni, & per fronte, & à ſpalle la caualleria, che preſtamente ſcorrendo gli haueua meſi in mezo. Non diēde Paulino coſi preſto il cetino della battaglia alla fanteria, che per natura andaua ratenuto, & gli piaceuano più le coſe bē pēlate, che le proſperità incoſiderate: egli cōmādaua che

le fosse si riempieffero, e la cāpagna s'allargasse, et che l'ordinanza si spie- C
gasse, e si stendesse per combattere, parendogli la uittoria hauere hauu-
to presto principio à bastanza ogni uolta, che 'si fusse proueduto al non
esser uinti. quello indugio dette agio à i Vitelliani di raccorsi insieme
in certe uigne, che per essere i Tralci accaualcianti l'un cō l'altro, serrauà
il passo a' caualli, & quiui rasente haueua un boschetto; là d'è essendo u-
sciti fuor di nouo amazzarono tutti i caualli Pretoriani che piu animo
famēte erano scorsi innāzi. Fu ferito il Re Epifane, il quale i fauor d'O-
thone combatteua ualorosamente: allhora la fanteria Othoniana saltò
fuora, e rotta l'ordināza del nimico uennero à mettersi ancora in uolta
quelli, che ueniuan in soccorso, percioche Cecinna non gli haueua
chiamati tutti insieme, ma fatto uenire le compagnie ad una ad una, il-
che in quella baruffa accrebbe confusione, pel timore di quei, che fuggi-
uano, & si ritirauano, che trouando alla sfilata, e' senza essere insieme
in ordinanza, quelli, che ueniuan in soccorso dauano lor sopra, & gli
faceuano fuggire. Nacque medesimamente tumulto ne gli alloggiamen-
ti del non essere stati condotti tutti à quella fattione, e fu preso & le-
gato Giulio Grato maestro di campo, dicendo, che e' teneua mano di
tradirgli col suo fratello, il quale era nel essercito Othoniano, come,
che ancora là i soldati per la medesima sospettione, haueffero incatena-
to il detto suo fratello Giulio Frontone: ma il sozzopra, & lo spauento
fu tale in ogni luogo, & nel fuggirsi, e nel darsi di petto l'un l'altro, &
nella mischia, & à pie de' ripari, che nell'uno, e nell'altro essercito si ten- D
ne per fermo, che se Suetonio Paulino non sonaua à raccolta, era Ce-
cinna con tutti i suoi assolutamente per rimanerui. Paulino diceua d'ha-
uer temuto, che hauendo fatto i suoi tanto uiaggio e durato sì gran fatic-
ca, non i soldati Vitelliani uscendo de gli alloggiamenti freschi & ga-
gliardi, & trouandogli stracchi, & affannosi, gli haueffero mal trattati
e soprafatti, e che sbigottiti, e ritirandosi non harebbono hauuto à
spalle soccorso oue rifuggirsi, & risarsi: le sue ragioni da pochi furno ap-
prouate, ma nell'uniuersale gli acquistò mala gratia. i l danno riceuuto
non pur forzò i Vitelliani ad hauer paura, che ancora gli dispose ad es-
sere temperati & modesti, ne solamente quegli di Cecinna, che daua il
carico à loro, dicendo, che piu erano atti à gli scandoli, che al com-
battere, ma ancora le genti di Fabio Valente, le quali già comparite à
Pauia, e rimastesi di farsi beffe del nimico, e desiderando di ricuperar
l'honore, con piu riuerenza & costumatezza, stauano ad ubidienza.
Che graue era stato & di molta ira acceso un loro ammutinamento, &
mi farò un poco piu addietro à raccontarlo, nō mi essendo sin qui paru-
to conueniente di interrompere le cose fatte da Cecinna. Le compagnie
de' Bataui, le quali nella guerra di Nerone spiccatefi dalla quatordecima
legione, & pel uiaggio di Brettagna uida la mossa di Vitellio essersi
nella Città de' Lingoni congiunte à Fabio Valente, di sopra raccontato
abbiamo,

A habbiamo, si portauano arrogantemente, & per tutte le tende de' soldati Romani, ouunque elle entrauano, si uantauano d'hauer fatto stare à filo i soldati della legione quatordecima, che haueuano tolta l'Italia à Nerone, & che à loro staua il dar la uittoria à chi e' uoleuano: era questo ontofo à soldati, & aspro al Capitano, che la disciplina militare fusse guasta & corrotta, sentendosi ogni giorno uillanie, & zuffe tra soldati: & dubitaua Valente, che quella alterigia, & presuntione non si conuertisse nell'ultimo in perfidia: hauuto adunque auuiso, che la caualleria de' Treuiri era stata rotta, & che intorno à Tungri, & alla Gallia Narbonense, eral'armata di Othone con pensiero di soccorrere i suoi compagni, si ancora con astutia militare per ismembrare di sieme quelli scandelosi, i quali insieme, erano troppo gagliardi, ordinò à parte di loro, che là à soccorrergli si trasferissero: ilche subito che fu diuulgato cominciarono i confederati a dolersi, & i soldati Romani à stridere d'esser priuati dell'aiuto di quei ualorosissimi soldati, che essendosi già à uista del nimico, era il mandarne costoro soldati uecchi & uincitori di tante guerre, come leuargli appunto di su la fattione e nel bello d'hauere à menar le mani, che hauendosi à tener piu conto d'una prouincia, che di Roma & della saluezza dell'Imperio, erano per andar tutti à quella uolta: ma se la fermezza, se il sostentamento, se il bene essere della uittoria consisteuà in Italia, non era bene spiccare come da corpo quelle robustissime membra: dicendosi queste cose arditamente, & senza freno per lo essercito, & hauendo Valente col mandare in uolta i littori, posto mano à fermare quel solleuamento, eglino si uolsero contro di lui, & cominciarono à trarli de' fassi, & nel fuggirsi à perseguitarlo, & gridando, che le spoglie della Gallia, l'oro di Vienna, e'l premio delle fatiche loro, era stato occultato, rotti i forzieri, & saccheggiati i carriaggi, entro rono nel padiglione del generale minutamente cercandolo, & frugando, & razzolando con gli spuntoni e con le picche infino allo spazzo, che Valente con una ueste da schiauo s'era nascosto & coperto nell'alloggiamento di un Capitano di caualli. Allora Alfeno Varo maestro di campo, essendosi appoco appoco raffreddato lo ammutinamento, prese per espediente, che i Centurioni non mettessero le guardie, ne si desse segno alcuno con la tromba, per la quale ciascun soldato si moueua à far l'officio suo, di che tutti si stauano agghiadati, & storditi, si guardauano l'un l'altro in uiso, & spauriti del solo non essere comandati da alcuno, con lo star cheti, & con la patientia, appresso con le lacrime, e preghiere addimandauano, che fusse loro perdonato: ma comparito Valente loro innanzi trasfigurato e piangèdo e sano e saluo fuor di speranza, subito apparue in loro contentezza, compassione; amore & riueranza, & di tratto cangiati in allegrezza (come del uolgo auuiene, che senza mezzo alcuno uà dall'uno all'altro stremo) lodandolo, ringratiandolo, & attorniandolo con l'Aquile, e con le insegne, lo posarono in

Tribunale, egli sanamente temperandosi senza dimandar di punire alcuno di loro, solo per non essere a sospetto nel passarla senza dimostrazione alcuna, si dolse d'alquanti d'essi, biasimandoli con rispetto, per non osere, che nelle guerre civili son lecite piu cose a' soldati, che a' Capitani. In fortificando gli alloggiamenti sotto Pavia, hebbe nuoua della disgratia di Cecinna, e del suo essercito combattendo, doue i soldati furono per leuare un'altra uolta in capo, dicendo per Valente essere restato, che non si fussero trouati a quel confitto, non uogliono posarsi in luogo alcuno, non aspettare il Capitano, lasciati addietro le insegne, sollecitano gli Alferi, e fanno lor fretta, e furio samete si congiungono con Cecinna. Hauena mala gratia il nome di Valente nell'essercito di Cecinna, dolendosi i suoi soldati, che a' fieschi nimici, & tagliardi di forze, erano stati dati in preda essendo assai minor numero d'essi, magnificando ancora la robustezza, & uigoro sita loro per ricusa di se medesimi aduldogli, accio che l'essere stati uinti non fusse loro attribuito. a poltroneria, & quantunche piu fussero le forze di Valente, essendo quasi il doppio piu soldati, che quelli di Cecinna, nondimeno gli animi loro inebriauano piu a Cecinna, per essere oltre all'affabilita e benignita dell'animo, laquale era molto sua propria, piu giouane e di piu bella apparenza, & compariscenza, & in somma per un certo fauore a caso, quiui comincio a tenir gara tra' capitani istessi: Cecinna sbottoneggiua Valente, come uituperoso e pieno di difetti: Valente lui come borioso e uano: ma tenendo dentro il rancore attēdeuano all'utilita comune, scriuendo molte lettere alla parte auersa, & senza pensare se Othone fusse per perdonarla loro, o no, ne diceuano di molto male, auuenga che i capitani d'Othone quantunche hauessero il campo largo per dir male di Vitellio, nondimeno se n'astenero. Certo e che innanzi che e' morisse, nelche Othone meritò d'essere honorato assai, & Vitellio uituperatissimo, erano men tenuti gli agiati, e' spensierati piaceri di Vitellio, che le cose uoglie, & libidini di Othone: oltre a questo l'uccisione di Galba rendena Othone piu spauenteuole & odioso, & pel contrario ne fuo era che imputasse a Vitellio il motivo della guerra. Vitellio pel uentre e per la gola noena a se stesso, Othone con le sue pompe, crudelta, & audacia era stimato piu dannoso alla Republica. Essendo congiunte insieme le genti di Vitellio e di Cecinna, i Vitelliani erano disposti combattere, e uenir con tutte le sue forze al fatto d'arme senza piu indugio. Messe Othone in consulta, che era meglio, o temporeggiare, o mandar la guerra in lunga, o auuenturarsi e far prouua della fortuna: allhora Suetonio Paulino pare dogli appartenere all'honor suo (no essendo in quel tempo chi fusse nelle cose di guerra tenuto piu prudente & piu sagace di lui) dir sopra tutto il fatto della guerra il suo parere: mostro dispartendo a' nimici essere utile la prestezza, & a' loro l'indugio: diceua che l'essercito di Vitellio era quiui tutto insieme, ne s'hauua lasciate molte

A forze alle spalle, & che per essere i Galli nētofi e di poca leuatura, non faceua à proposito pe' Vitelliani abbandonare la ripa del Reno per dubbio che nationi tanto infeste non pigliassero ardire farsi innanzi, & impadronirsene, che i soldati d'Inghilterra haueuano impedito il passo del mare e da nimici armati, che la Spagna non era molto copiosa d'armi, che la prouincia di Narbona, per le scorrerie della armata, & per la rottariceuuta era impaurita, che l'Italia di là dal Pò era chiusa dall'Alpi, e per mare non poteua hauere sussidio alcuno, & nel passar dello essercito, era stata saccheggiata e distrutta, che quello essercito non poteua hauere soccorso di uetrouaglie di luogo alcuno, & senza non poteua mante-
 nersi: oltre à questo, che i Germani, i quali erano la piu feroce gēte, che i nemici haueuano, fiducendosi la guerra alla state, essendo di complessione fieuole & risolubile, non erano per poter sopportare il sole, & la mutatione dell'aria, che gli esserciti gagliardi & furiosi ne' primi assalti, molte uolte con l'essere stangheggiati e tenuti à bada, erano suauiti; dall'altra banda, che loro haueuano abondanza d'ogni cosa, & ogni cosa fedele & sicura, la Pannonia, la Mesia, & la Dalmatia e l'Oriente tutte con gli esserciti i piede salui & interi, l'Italia & Roma capo d'ogni cosa, e'l Senato & il popolo Romano, nomi, se bene alcuna uolta adombrati, nō per cio oscuri, erano in lor fauore, che in lor balia erano le ricchezze publiche & le priuate, & quantità infinita di danari, iquali nelle discordie ciuili uagliano piu che'l ferro; i corpi de' soldati o in Italia, o à gli ardori & bollori de' gran caldi assuefatti; hauere in difesa il fiume del Pò, le città fornite d'huomini e di mura, niuna dellequali era per cedere al nimico, come nella difesa di Piacenza s'era ueduto per esperienza; & per cio che indugiassero ancora qualche giorno il fatto d'arme, essendo in fra tanto per comparire la quartadecima legione molto nominata e famosa, con la gente di Mesia, che allhora potrebbe di nuouo consigliarsi, & risoluedosi al fatto d'arme, hauēdo rinforzato l'essercito combattere. Accostauasi al parere di Paulino Mario Celso, & quelli che erano stati mandati à domandare del suo parere; Annio Gallio, ilquale pochi giorni innanzi s'era un poco infranto, per essergli caduto sotto il cavallo, riferuano lui essere del medesimo parere. Othone era uolto al combattere. Titiano suo fratello & Proculo Prefetto del Pretorio, frettolosi per esser mal pratici, diceuano, che la fortuna, gli dii, e'l genio d'Othone fauoriuano i lor disegni, laonde erano ancora per fauorire le loro executioni; & accioche nelluno ardisse di contraporsi alla loro oppinione, si sondarono sopra la adulatione. Poiche fu approuato il combattere, si dubitò, se lo Imperatore doueua appartarsene, o esserui presentilmente, & i medesimi persuasori della guerra, non si contrapondo in conto alcuno più ne Paulino, ne Celso: per non parer di uoler mettere à periculo l'Imperadore, lo sospinsero à ritirarsi in Brescia, & torrsi da' casi, che poteuano combattendo interuenire, riserbandosi alla somma del tutto, e dell'im-
 perio

A guerriero, s'hauèua cacciato innanzi il senato, e popolo Romano, ma distolto da chi amicheuolmente lo consigliaua di non entrare in Roma come in città prefara per forza, mutò abito, e uestitosi alla ciuile & riposo fatamente & con ordine cominciò à muouere il passo uerso la città, haueua innanzi à se quatro insegne dell'Aquila, ciascuna con le sue legioni di Romani, & altre tante n'hauèua d'intorno a se d'altri soldati, seguivano appresso dodici stendardi di cavalli, & altre ordinanze di fanteria, ed iuaualleria, dietro allequali ueniuaano trenta quatro compagnie di soldati forestieri per qualità d'arme & uestiti distinte & conosciuili l'una dall'altra, innanzi all'Aquila caminauano i ministri del campo, i Tribuni & principali Centurioni uestiti di bianco, gli altri ciascuno sotto la sua centuria splendido per armadura, e pe'doni che riceuuti haueuano, riluceuano medesimamente gli abbigliamenti di cavalli, e le belle catene, e collane, mostra certamente magnifica, e sontuosa, & essercito meriteuole d'altro Imperadore. Entrato a questo modo in Campidoglio & quiui abbracciato sua Madre gli fece riuerenza honorandola con chiamarla Augusta, il giorno seguente come se dinanzi à senator i parlasse, & popoli, che nol conosceffero, fece una pòposa oratione di se medesimo, magnificando la sua industria, & la sua tèperanza, auuèga, che tutti quelli, che erano presenti fussero còsapeuoli delle sue poltronerie, & ancora tutta Italia, per la quale sonnacchioso & uituperoso, lasciua mète caminato haueua. Il uolgo nondimeno senza far differenza dal uero alla menzogna, & senza pensare piu oltre ammaestrato nelle solite adulationi, gli andaua dattorno gridando, e romoreggiando, & crollando egli la testa & mostràdo di nò uolere, che lo bociassero Augusto, tanto fecero che egli accòsenti loro così à torto accettàdolo come inuano ricusato l'haueua. In quella cittadinàza, la quale ad ogni cosa faceua il comèto, fu preso per male augurio, che hauèdo còseguitato il pòteficato massimo hauesse bādito il celebrarsi le publiche cerimonie a' diciotto di Luglio, ilqual giorno per antica usanza era tenuto infelice essendo seguita in quello la rotta di Canne, & quella d'Alia, tanto era ignorante dell'humane, & diuine leggi, & hauendo intorno un gran numero di Libertini, & d'amici spensierati & stracurati come lui, pareua che apposta hauesse eletto di uiuere tra ubriachi, e golosi, tuttauia nella creation di consoli compariua ciuilmente in ueste bianca come gli altri competitori di tal dignità. Ad ogni festa, che nel Teatro si faceua staua popolarmente à uederla come ogni altro priuato, & nel cerchio medesimamente, rallegrandosi, e fauorendo à tutti i giochi, che ui si celebrauano come uno del popolo, iquali modi, e portamenti nel uero haueuano dell'humano, e dell'affabile, e stauano per acquistar gratia, se da persona uirtuosa & ualorosa fussero stati tenuti, ma uenendo nel medesimo tempo in consideratione i costumi, e la uita di quello, in ciascun'altra cosa erano ripresi à male, e per cosa dishonoreuole. Rappresètauasi ad ogni poco in Senato, & per cose an

rouine era tanto debilitato, che quando behe per lui si rasserenasse, non era per poter durare, che l'obbligo d'hauer còdotto quella impresa à perfectione era per douer esser di colui, che si fusse impadronito di Roma, e tal cosa appartenersi à Sabino, per riserbarne l'Imperio al suo fratello, conuenirsi à Vespasiano, che ogni altro ceda à Sabino. Sabino senza punto prenderne baldàza, già per uecchiezza accasciato ascoltaua quelle parole, era chi nel segreto ne lo incaricaua, stimando, che per competenza, & per inuidia cercasse di tenere addietro la grandezza del fratello, per ciò che essendo di piu tempo, quando amendui priuati erano, di danari, e di reputatione auàzaua Vespasiano, & credeuasi, che essendo mancato il credito à Vespasiano, egli già lo hauesse foccorso, hauendo da lui riceuto in pegno case, e terreni, perche se bene in apparenza d'accordo pareuano, essendoui in fatto cose offese, sene dubitaua. Quelli, che à miglior senso la pigliauano diceuano, che essendo di mansueta natura; nò gli andauano à gusto l'uccisioni, & il sangue: laonde ad ogni poco trattaua, & ragionaua con Vitellio della pace, & ponèdo giu l'armi di uenire à qualche apputamento, e che piu uolte s'erano in casa ridotti insieme, & ultimamente nel tēpio d' Apollo (come si disse) erano rimasti d'accordo, alle parole de' quali s'erano trouati presenti Cluio Rufo, & Silio Italico, quelli che erano di lōtano notauano il uolto di Vitellio rimesso, & macilēto; Sabino senza farli sopraueuto alcuno, anzi che nò mostrar sene cōpafsione uole; che se Vitellio così ageuolmēte gli animi de' suoi piegato hauesse, com'egli ceduto haueua, sarebbe senza spargimēto di sangue l'esercito di Vespasiano in Roma entrato, ma tutti quelli, che gli erano fedeli, nò approuauano nè pace, nè capitulationi, mostrādo essere tal cosa pericolosa, & dishonore uole, & che dell'offeruāza bisognaua starsene al uincitore, che era per trattenerlo à uoglia sua; che in Vespasiano non era sì fatta soperbia, che e' fusse per cōportare, che Vitellio uiuesse come priuato, & hauēdolo uinto non era per sofferirlo, di maniera, che l'esser hauuto in compafsione ueniua à metterlo in pericolo, già che egli ormai era uecchio, e rifluccho delle auersità, e delle felicità, ma nondimeno doueua considerarsi in che grado era per istare Germanico suo figliuolo, che allora gli erano promessi danari, corte, & il beato golfo di Capua; ma che occupato, che Vespasiano harà l'Imperio, nè per lui siccità uisua, nè per gli amici suoi, nè per gli eserciti giamai interamente, se non le uato di terra il suo competitore, che paruto era loro sconsiglia sōma pur troppo Fabio Valēte, il quale prigion teneuano, riserbādolo pe' casi, che potessero auuenire, non che Primo, e Fusco, & il capo parte in apparēza Marziano, siano per uolere altro da Vitellio, che ucciderlo: che non da Cesare Pompeo, non da Augusto Antonio erano stati in uita conseruati se già Vespasiano non fusse per sorte piu generoso di loro, essendo stato pel tempo addietro sotto la cliētela di Vitellio, allora che Vitellio era compagno di Claudio nel cōsolato: e perche, come si conueniua all'honore

A ma per la tolera, ch'egli haueua inuerso questo ucciditore. essendo stato uno di quelli che haueuano ammazzato Clodio Macro, & quiui poi era uenuto con le mani imbrattate del sangue d'un legato, per uccidere anco il proconsole. Doppo questo, hauendo Pisone con un lamenteuole editto ripreso i Cartaginefi, si racchiuse in casa, & non pure le solite faccende amministtraua, accioche e' non nascesse occasione di qualche nouo tumulto. Ma Valerio Festa, tosto ch'egl'intese il uolgo essere sbigottito, & morto il Centurione, essendoli riferito tanto le cose uere, che le false, come è costume della fama, piu assai ch'elle non erano, mādò i suoi caualli ad uccider Pisone. I quali con celerità arriuati, la mattina sul far del di entrarono per forza in casa del Proconsole, & con le spade nude in mano, in ogni luogo andauano ricercando: & la piu parte non lo conosceuano. Imperoche Festa haueua menati seco à questo effetto solo Mori & Cartaginefi delle genti ausiliarie. Et uicino alla camera di Pisone, fattosi per uentura loro incontro un seruo, & domandato oue era Pisone, rispose con una audace & assicurata menzogna, esser lui: essi incontrante gli tagliaron la testa, ma poco appresso fecero il simile ancora à Pisone, imperoche in quella schiera si ritrouaua un certo Bebio Messa, uno de' procuratori di Cesare, che'l conosceua, ilquale era huomo tanto reo, & maluagio, che di tutti i buoni era nimico, e d'opprimerli procacciua. & per questo fu cagione spesse uolte de' mali, che dipoi patirono i nostri. Morto Pisone, Festa, che intanto s'era stato in Adrumeto per uedere come succedeva la cosa, se n'andò à gli alloggiamenti della legione, & quiui fece incarcerare Cetronio Pisano, maestro del campo, per odio particolare, che esso occultamēte gli portaua, ma publicamente lo chiamò satellite di Pisone, & punì ancora certi soldati, & Centurioni: & pel contrario alcuni altri rimunerò: ma egli nè in questa cosa, nè in quella si portò con ragione: ma uolle solamente far sembiante, d'hauer fermo & spento la guerra. Quindi se n'andò à gli Ofensi, & à i Lettitani, & cōpose le discordie loro, lequali da principio, col torfi i frumenti, & i bestiami, leggermente s'esercitauano, tra' contadini poscia con l'armi & con gli eserciti eran uenuti à campo aperto. imperoche essendo gli Ofensi inferiori di genti a' Lettitani, haueuano in loro aiuto chiamato i Garamanti, popoli rozzi & efferati, che si nutriuano solo di rapine & latrocinii, che e' faceuano a' paesani loro uicini. onde le cose de' Lettitani eran ridotte in tale stato, che riceuuto per tutto il guasto, non ardiuano per paura uscir fuori della città, fino à che i Garamanti, per la uenuta della fanteria & caualleria Romana, furono rotti & sbaragliati, & la preda tutta ricuperata, fuor che quella, che i predatori, che se n'eran andati chi quà, & chi là, haueuan uenduta à quei che nell'estreme parti dell'Africa habitauano in certi casamenti, doue con gran fatica si poteua andare. Ma doppo la zuffa di Cremona, & doppo molt'altre buone pouelle, che da ogni banda uennero à Vespasiano, & intanto ancora es-